I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
I · e · 80

Dono dell Co. Mori

31 Nov. 1938
XVII

ALLA DIFESA D'ITALIA
IN GUERRA E A VERSAILLES

SILVIO CRESPI

ALLA DIFESA D'ITALIA IN GUERRA E A VERSAILLES

(Diario 1917-1919)

*

CON 35 TAVOLE FUORI TESTO

A. MONDADORI · MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I DIRITTI DI TRADUZIONE E DI RIPRODUZIONE (ANCHE DI SEMPLICI BRANI ED ANCHE A MEZZO DI RADIODIFFUSIONE) SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI, COMPRESI I REGNI DI SVEZIA, NORVEGIA E OLANDA

•

Copyright by « Casa Editrice A. Mondadori »
1937

I[a] Edizione: Dicembre 1937

STAMPATO IN ITALIA

09520 - OFF. GRAF. A. MONDADORI - VERONA - XII - 1937 - A. XVI

INDICI

INDICE DEL TESTO

Prefazione (A. Solmi) xvii

Nota dell'Autore xxiii

I. La riscossa
(1° Novembre - 31 Dicembre 1917) 1

II. Il difficile inverno
(1° Gennaio - 31 Marzo 1918) 25

III. Disciplina italica dei consumi
(1° Aprile - 30 Giugno 1918) 75

IV. Organizzazione interalleata degli approvvigionamenti (1° Luglio - 31 Agosto 1918) 115

V. La Vittoria
(1° Settembre - 11 Novembre 1918) 155

VI. Primi passi dalla guerra alla pace
(12 Novembre 1918 - 28 Gennaio 1919) 199

VII. La Conferenza al lavoro
(29 Gennaio - 14 Febbraio 1919) 245

VIII. Nel Consiglio dei Dieci
(15 Febbraio - 7 Marzo 1919) 285

IX. Le rivendicazioni italiane
(8-29 Marzo 1919) 333

X. Contrasti per le riparazioni
(30 Marzo - 12 Aprile 1919) 369

XI. La crisi adriatica
(13-24 Aprile 1919) 419

XII. Tredici giornate di passione
(25 Aprile - 7 Maggio 1919) 469

XIII. Ripresa faticosa
(7-21 Maggio 1919) 537

XIV. Continua la lotta per Fiume e per le Colonie
(22 Maggio - 12 Giugno 1919) 591

XV. Caduta di Orlando e firma di Versailles
(13-28 Giugno 1919) 645

XVI. Delegazione Tittoni e firma di Saint-Germain
(29 Giugno - 10 Settembre 1919) 679

Documenti 737

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Il Re Soldato 48

Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del Consiglio dei Ministri, 1917-1919 64

Barone Sidney Sonnino, Ministro degli Esteri, 1914-1919 . 65

Vincenzo Giuffrida, Direttore Generale degli Approvvigionamenti, 1917-1919 112

Emilio Morandi, Direttore Generale dei Consumi, 1917-1919 112

Bernardo Attolico, Delegato italiano nel Wheat Executive, col Generale Armando Mola, addetto militare italiano a Londra, all'uscita da Buckingham Palace 113

David Lloyd George, Primo Ministro britannico, 1916-1922 128

George Clemenceau, Presidente del Consiglio dei ministri di Francia, 1917-1920 129

Il Generale Luigi Cadorna col suo Stato Maggiore al Trianon Palace di Versailles, sede del Consiglio Supremo di guerra 176

Il Trianon Palace Hotel di Versailles, sede del Consiglio Supremo di guerra interalleato 177

Lord Robert Cecil, Ministro britannico per il blocco e Sottosegretario agli Esteri, 1918-1919 192

Etienne Clémentel, Ministro francese del commercio, 1917-19 192

Lord Alfred Milner, Ministro britannico alle Colonie, membro del Comitato di guerra, 1916-1919 193

Louis Loucheur, Ministro francese degli armamenti, poi della ricostruzione industriale, 1917-1920 193

Marchese Ferdinando Nunziante di San Ferdinando, Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi, 1918-1919 240

Il Ministro Crespi e l'On. Fiorello La Guardia, deputato americano, parlano al popolo di Firenze, 4 luglio 1918 . 241

Herbert Hoover, Direttore americano degli approvvigionamenti e dei soccorsi, 1916-1919 256

John Robert Clynes, Ministro britannico del vettovagliamento, 1918 256

Victor Boret, Ministro francese dell'agricoltura e dell'alimentazione, 1917-1920 257

Silvio Crespi, Ministro italiano degli approvvigionamenti, 1917-1919 257

Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti d'America, 1913-1921 304

Prima adunanza plenaria della Conferenza della pace nel Salone dell'Orologio al Quai d'Orsay, 18 gennaio 1919 . . 305
THOMAS LAMONT, Esperto finanziario americano, 1919 . . 320
BERNARD BARUCH, Presidente del War Industries Board americano, 1918-1919 320
NORMAN DAVIS, Commissario finanziario americano, 1918-1919 321
VANCE C. MAC CORMICK, Presidente del War Trade Board americano, 1918-1919 321
ARTHUR JAMES BALFOUR, Ministro degli esteri britannico, col MARESCIALLO DOUGLAS HAIG, Comandante in capo dell'esercito britannico, 1918 384
ANDRÉ TARDIEU, Delegato francese alla Conferenza della pace, 1919 385
EDWARD HOUSE, Delegato americano alla Conferenza della pace, 1919 385
GIACOMO DE MARTINO, Segretario generale del ministero degli esteri 400
MARCHESE GUGLIELMO IMPERIALI, Ambasciatore d'Italia a Londra 400
CONTE LELIO BONIN LONGARE, Ambasciatore d'Italia a Parigi 401
CONTE VINCENZO MACCHI DI CELLERE, Ambasciatore d'Italia a Washington 401
NICOLA PASIC, Presidente del Consiglio dei ministri jugoslavo, 1919 448
ANTE TRUMBIC, Ministro degli esteri jugoslavo, 1919 . . 448
CARICATURA DI LLOYD GEORGE: Lloyd George idealista; Lloyd George materialista) 449
IL CASTELLO DI SAINT-GERMAIN EN LAYE 464
CARLO RENNER, Cancelliere austriaco (1919) . . . 465
La vettura infiorata del Ministro Crespi all'uscita da Saint-Germain, 2 giugno 1919 512
IL PRESIDENTE ORLANDO all'uscita da Saint-Germain, 2 giugno 1919 513
IL CASTELLO DI VERSAILLES 528
LO SPETTRO: Il conte Brockdorff Rantzau, primo delegato germanico, non è mai solo nei viali di Versailles. (Da *L'Illustration* del 3 maggio 1919) 529
HENRY SIMON, Ministro francese delle colonie (1917-1920) . 608
ROBERT LANSING, Ministro degli esteri americano, 1915-1920 608
LA PARATA DEL 14 LUGLIO 1919: Avenue de la Grande Armée 609
TOMASO TITTONI, Ministro degli esteri, capo della seconda delegazione italiana 624
VITTORIO SCIALOJA, Delegato alla Conferenza della pace . 624
BENITO MUSSOLINI alla testa delle schiere fasciste, Milano, Foro Bonaparte, 23 aprile 1922 625

A

BENITO MUSSOLINI

CHE DELL'ITALIA SOGNATA DALLE VECCHIE

GENERAZIONI

HA FATTO UNA REALTÀ

PREFAZIONE

La storia della partecipazione italiana nella guerra mondiale e nelle trattative di pace, per qualche tempo falsata da interessate deviazioni e da colpevoli reticenze, si viene illuminando sempre meglio, man mano che il tempo accumula i materiali autentici e allontana o attenua le ragioni oblique delle mistificazioni. Questa storia apparisce ormai in tutto il suo rilievo, come fattore di primaria importanza, sia nello sviluppo della guerra e nella determinazione della vittoria, sia nei lunghi dibattiti per la formazione dei trattati di pace.

La guerra sulla fronte italiana, tra il maggio 1915 e il novembre 1918, si rivela tra le piú aspre e sanguinose del conflitto mondiale; e, attraverso le testimonianze eloquenti di autorevoli capi degli eserciti nemici (mi riferisco, principalmente, alle memorie di Ludendorff e a quelle particolareggiate dell'Arciduca Giuseppe d'Absburgo), si dimostra come elemento decisivo della vittoria, in quanto ha portato alla distruzione di « uno dei piú potenti eserciti del mondo » e a scoprire irrimediabilmente il fianco dell'avversario piú poderoso e piú tenace. Quanto alle lunghe e difficili trattative di pace, risulta sempre piú evidente che i negoziatori italiani, se anche inascoltati o sfortunati, si adoprarono sempre a suggerire le linee di una pace giusta, che avrebbe dato tranquillità ed equilibrio all'Europa, e ad impedire quegli eccessi, quegli er-

rori, quelle ingiustizie, che, nonostante tali sforzi, penetrarono tuttavia nei trattati di pace e li resero, ormai tutti lo riconoscono, non felici e caduchi.

Senonché sta di fatto che, anche oggi, dopo quasi venti anni dalla pace, mentre la mole dei volumi stranieri sulla guerra e sulla pace è addirittura strabocchevole, e gli elementi per la documentazione politica sono venuti anche da parte dei maggiori uomini di Stato delle varie Potenze o dagli alti funzionari di fiducia di questi uomini (basti ricordare i volumi di Clemenceau, di Poincaré, di Lloyd George, e quelli di Tardieu, di Baker, di Hankey e via via), il contributo italiano è tuttora scarso e qualche volta tendenzioso, e mancano ancora le testimonianze di alcuni dei maggiori uomini politici italiani, le quali potrebbero recare luce su molti punti ancora oscuri di quegli anni memorabili. Mancano infatti le memorie di Sonnino, riservato e silenzioso per natura, il quale fu il solo fra i ministri degli Esteri che ebbe continuità e responsabilità di governo tra il novembre 1914 e il giugno 1919; mancano le memorie di Orlando, che si è imposto un dignitoso silenzio o ha fatto appena cenni frammentari alle complesse vicende della Conferenza della pace; e di Salandra, che, in questo storico periodo, fu anche delegato per la pace, non abbiamo che due preziosi capitoli sulla neutralità e sulla prima fase della guerra italiana.

Appena da pochi mesi è uscito, sotto il titolo Guerra diplomatica, *il volume di ricordi e di documenti diplomatici dovuto al conte L. Aldrovandi, che fu capo di gabinetto del ministro degli Esteri Sonnino, nel periodo dell'intervento e della guerra, e poi segretario italiano della Conferenza della pace; prezioso volume, che ha rivelato molti dietroscena della guerra e della pace, e*

ha illuminato le vicende e le difficoltà delle trattative di Parigi (*).

Sarà accolto pertanto con grande favore il Diario della guerra e della pace, tra il novembre 1917 e il settembre 1919, dettato dal senatore Silvio Crespi, che fu per l'Italia commissario, poi ministro per gli Approvvigionamenti, in questo epico periodo, e quindi delegato alla Conferenza della pace; e che, tra l'altro, durante il tragico periodo dell'assenza della rappresentanza italiana dalla Conferenza per la pace, tra il 25 aprile e il 7 maggio 1919, ebbe il delicato incarico di tenere a Parigi, insieme con un comitato di ambasciatori, quella rappresentanza degli interessi e dei diritti italiani, che poteva essere consentita in una situazione diplomatica e politica cosí complessa e difficile.

Questo diario, dettato con grande semplicità, tutta lombarda, ma con grande fedeltà storica e con acuta comprensione degli eventi, oltreché con equilibrio di giudizio, porta un importante contributo alla storia dell'ultima fase della guerra e a quella delle trattative di pace.

Molti particolari saranno letti con commozione; e riescirà piú chiaro il valore dello sforzo compiuto dall'Italia, dopo gli eventi sfortunati dell'ottobre 1917; sforzo che consentí al nostro Paese, in meno di un anno, di giungere alla vittoria decisiva e all'armistizio del 4 novembre 1918, che precede di una settimana precisa l'armistizio degli Alleati.

Tra l'altro, questo diario consentirà di gettare uno sguardo sicuro su quella organizzazione unitaria degli approvvigionamenti, che si formò col concorso delle grandi

---

(*) L. Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica*, ricordi e frammenti di diario (1914-1919). Milano, A. Mondadori. 4ª edizione 1937. In-8°, pp. 477, con 33 tavole fuori testo.

Potenze alleate e associate, Inghilterra, Francia, Italia e Stati Uniti d'America, per cui fu possibile regolare, durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, tutta la produzione del mondo, e dare un ordinato assetto al problema degli approvvigionamenti per le potenze belligeranti e poi per le popolazioni dei paesi vinti e neutrali. Si avrà cosí il quadro fedele di questo storico evento, che ha consentito, sia pure per un breve periodo, una organizzazione unitaria della produzione e un regolamento politico dei consumi.

Ma soprattutto il diario servirà a sollevare una parte del velo che ancora impediva la netta visione delle ragioni storiche, per cui, dopo aver dato un contributo cosí decisivo alla guerra e alla vittoria, allorché, nelle trattative di Parigi, sorse la questione adriatica, fu riservato all'Italia un trattamento cosí duro e cosí piccola parte nelle condizioni della pace. Troppo facile è attribuire tutto ciò all'ingiustizia degli Alleati; mentre si deve anche tener conto delle difficoltà di far comprendere agli Alleati e all'Associato, rimasti insensibili alle ragioni della storia e del sentimento, la natura tutta singolare dei problemi italiani.

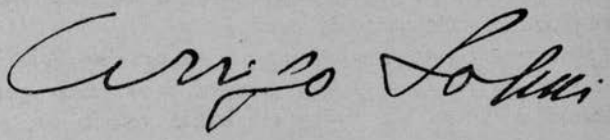
Oggi è chiaro che le cause di questo fenomeno devono essere cercate nella posizione di potenza che gli Alleati assegnavano, secondo il loro giudizio, all'Italia. Ciascuna delle grandi Potenze aveva obbiettivi ben precisi, tutti tenuti sul piano dei propri interessi imperiali, e perciò, anche se questi obbiettivi trovavano contrasti e avversioni, riuscivano sempre, in maggiore o minor misura, ad imporsi; invece i problemi italiani erano relegati sul piano di una Potenza ad interessi limitati, la quale si sforzava, secondo il loro giudizio, di uscire dal guscio, e pertanto potevano essere facilmente oppugnati e negati.

Nel Diario di Silvio Crespi saranno lette, con vivo interesse e con intensa commozione, le pagine che si riferiscono al momento in cui gli Alleati, decisi a dettare la pace anche senza l'Italia e contro l'Italia, dimenticando i patti stipulati, avevano fatto cancellare il nome dell'Italia dal preambolo del trattato di pace, e avevano relegata quest'ultima nella condizione di uno Stato ad interessi limitati; sarà appreso con vivo interesse e con intensa commozione l'impeto di reazione che suscitò questo trattamento nell'animo del ministro italiano, rimasto a Parigi a difendere gli interessi dell'Italia vittoriosa.

È evidente che soltanto la rivoluzione fascista, portando l'Italia fin dal primo momento sul piano dell'Impero, poteva impedire questa ingiustizia e svelare agli Alleati la verità disconosciuta o celata. Quando, negli ultimi giorni dell'aprile 1919, scoppiava a Parigi la questione adriatica, già da un mese erano stati fondati i Fasci di combattimento e da dieci giorni, nelle vie di Milano, era stata combattuta la prima, decisiva battaglia contro il bolscevismo. La marcia su Roma porta, effettivamente, l'Italia, fin dal primo momento, sul piano dell'Impero, e quindi conduce rapidamente a realizzare l'Impero. Sono, queste, conseguenze fatali della Storia; come fu una conseguenza fatale della Storia, quasi una Nemesi, quella per cui gran parte delle decisioni prese nella Conferenza della pace, in assenza dell'Italia, restarono senza frutto; e, prima gli Stati Uniti d'America, poi la Germania, poi altri contraenti, presero cura di voltare le spalle, fin dal primo momento, al trattato di pace firmato a Versailles, sicché questo, in pochi anni, diventò, nelle mani degli Alleati, una mesta rovina.

Oggi l'Italia può guardare a quegli eventi con animo pacato e con la certezza dell'avvenire. E, pur ricono-

scendo le deficienze della politica di quegli anni turbinosi, può allietarsi nella considerazione che i nostri delegati cercarono sempre di tenersi, piú che fosse possibile, sulle vie della giustizia e del diritto. Tutto ciò ha contribuito forse, quando il piano della politica italiana poté essere mutato, a rendere piú travolgenti e piú sicuri i successi, che oggi hanno dato all'Italia una funzione cosí potente e decisiva nella difesa della civiltà e della pace.



NOTA DELL'AUTORE

Da oltre cinquant'anni ho l'abitudine di segnare ogni sera in un libriccino gli avvenimenti della giornata. È un'abitudine che mi ha data, con le prime nozioni di letteratura, il mio Nonno materno, che teneva un diario perfetto.

Sono appunti quasi stenografici, per la più parte intelligibili a me solo; ma che mi hanno sempre permesso di ricostruire qualsiasi giornata della vita mia, spesso con utilità, talvolta con intensa emozione.

Accadde così che, con l'aiuto di quelle annotazioni, io raccontassi episodi ed esponessi con precisione circostanze storiche poco note e anche ignorate, e che molti amici quasi m'intimassero di riordinare e di pubblicare il mio diario.

Fra i più autorevoli amici, Sua Eccellenza Arrigo Solmi, insigne cultore di Storia, con cortese insistenza volle che io rivedessi e pubblicassi le note scritte nel 1917, 1918, 1919, sugli avvenimenti ai quali fui personalmente legato durante la grande guerra e la Conferenza della Pace in Parigi.

E Sua Eccellenza Luigi Federzoni, in occasione della prima pubblicazione del Conte Aldrovandi Marescotti, e di quella del Senatore Salvatore Barzilai sulla settimana di passione adriatica del 1919, mi scrisse una cortesissima lettera, perché dessi io pure la mia testimonianza di un periodo di storia, a mio giudizio, mal conosciuto. Non ho potuto resistere a così efficaci ed autorevoli inviti.

Ecco la mia testimonianza, basata sulle mie note, e su una abbondante documentazione, parte mia, parte messa a mia disposizione dal Ministero degli Esteri italiano e dal Ministero degli Esteri francese e finora tenuta riservata.

Ai due Ministeri porgo i miei ringraziamenti.

Al lettore ripeto la nota frase del politico svedese Oxenstierna nella sua interpretazione piú comune: « Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus ».

Gli avvenimenti che io narro sembrano lo specchio degli avvenimenti odierni.

Come ogni individuo approfitta soltanto, e non sempre, dell'esperienza propria e non dell'altrui, cosí ogni Nazione, ogni collettività d'individui, approfitta ben raramente degli insegnamenti che la Storia ha pur reso immortali. È ben noto che i fenomeni politici, e piú ancora i fenomeni economici, hanno dei ricorsi come i fenomeni siderei.

Sembra però che i cinquantacinque secoli di storia umana, che oggi noi conosciamo, non siano mai stati scritti nel granito, nei marmi, nei papiri, nelle carte agli effetti d'indirizzare gli uomini verso azioni ponderate e studiate sugli identici effetti delle identiche cause.

Vero è che molti leggono nei momenti sereni, pochi ricordano nei momenti appassionati dell'azione. Vero è che la passione travolge i ricordi, e spesso anche la ragione.

Ho fatto dunque opera veramente utile?

Non lo so, e tanto meno lo presumo.

Mi basta di avere obbedito ad inviti che considerai come richiami a un preciso dovere, per la personalità di coloro che me li rivolsero.

Spero soltanto che chi leggerà queste pagine potrà essermi grato di avergli fatto conoscere la verità, come io la vidi e come io la conobbi, su quegli avvenimenti, intercorsi fra Caporetto e la pace di Saint-Germain, che hanno avuto decisiva influenza sull'ordinamento e sulla vita delle nazioni dal 1919 ad oggi, ed anche sulla vita particolare di ciascun cittadino, sul suo stato sociale, politico, economico, sentimentale, perché ogni uomo è parte di un tutto.

SILVIO CRESPI

Milano, 14 Aprile 1937-XV.

Capitolo I

LA RISCOSSA

1° Novembre - 31 Dicembre 1917

1-2 NOVEMBRE.

La Nazione è sotto il colpo di Caporetto.

Operai dei miei stabilimenti hanno fatto a piedi il tragitto dall'Isonzo a Milano o a Crespi sull'Adda. Arrivano colle uniformi irriconoscibili ed in istato d'incoscienza.

Caduto il 26 ottobre il ministero Boselli, quando ancora nessuno né alla Camera né nel Paese aveva sentore della rottura del fronte, avvenuta il 24, e della ritirata tosto iniziatasi (1), Orlando assume la presidenza di un ministero nazionale composto da Sonnino, Colosimo, Nitti, Bissolati, Sacchi, Meda, Alfieri, Del Bono, Berenini, Dari, Ciuffelli, Riccardo Bianchi, Fera.

Il 24 ottobre i miei figli Benigno e Alberto erano in linea al di là dell'Isonzo in posizioni avanzatissime. Mio figlio Emilio era ammalato all'ospedale di Milano; il 27, saputo del disastro, è corso al fronte in cerca del suo reggimento.

Oggi, 2 novembre, non so se ho ancora figli maschi.

E mio fratello Daniele? Capitano degli Alpini, già coper-

---

(1) Il 26 ottobre votai contro il ministero Boselli, nonostante che Boselli personalmente mi avesse chiamato per indurmi a recedere dalla mia decisa opposizione.

Fino dal febbraio avevo radunato in casa mia parecchi senatori e deputati che, come me, vivevano giornalmente a contatto con ogni classe di cittadini, e ci si era trovati d'accordo che la debolezza del Governo, la tolleranza delle mene socialiste e di un doloroso disfattismo non soltanto socialista, avrebbero fatalmente condotto ad un disastro.

Attaccai perciò il Governo alla Camera con aspro discorso il 4 marzo. Ne venne la battaglia parlamentare Crespi-Arlotta. Per un solo voto gli Uffici non portarono alla seduta pubblica la domanda d'inchiesta che avevo presentato con molti Deputati sulla condotta della guerra. Rinnovai gli attacchi in giugno. Se parecchi dei miei amici che mi avevano assicurato il voto contrario al Governo nel gruppo liberale non si fossero lasciati smuovere, il Governo sarebbe stato battuto in giugno e forse la storia della guerra avrebbe seguito altro corso.

to di tante ferite, si trova certo dove piú infuria la mischia.

Oggi appare il mio nome sui giornali come probabile partecipante al ministero. Penso che è venuta la mia volta. Già due volte ho rifiutato di entrare in Governi precedenti. Non potrei rifiutare oggi.

Giro ansiosamente nelle sale degli stabilimenti di Crespi, opera appassionata di tutta la vita di mio padre e di tutta la vita mia. Da due anni lavorano per la guerra, specializzati nella fabbricazione di tessuti per aeroplani.

Penso che gli austriaci potrebbero rompere il debole fronte delle Giudicarie e piombare in poche ore fino all'Adda.

Chiamo il capomeccanico Carlo Castellanza, lo porto davanti alla distribuzione dell'acqua degli apparecchi automatici di estinzione incendi, e gli dico:

« Dovrò forse abbandonare Crespi. Se mi assentassi, giura che al primo accenno d'invasione nemica nella provincia, inchioderai le valvole di questi apparecchi e darai fuoco a tutti gli angoli delle fabbriche. » Castellanza giura.

Castellanza non ha saputo tacere con sua moglie.

Molte donne si precipitano nel mio studio: « Signor Silvio! È vero che vuol bruciare gli stabilimenti? »

« Verissimo. I nemici non avranno le mie macchine. »

« Ma creperemo tutti di fame! »

« E allora rimandate i vostri mariti e i vostri figli al fronte ove troveranno, morti o vivi, i miei figli. »

Il sentimento di riscossa è in tutta la provincia di Bergamo, come in quella finitima di Milano. Tutti gli industriali, tutte le autorità e perfino i preti, che dal febbraio sono disfattisti, eccitano alla difesa ad oltranza. Tutti, operai e contadini, che ieri e stamane gridavano: «pace, pace!», tutti ora gridano: « guerra, guerra! »

3 Novembre.

Ricevo il seguente telegramma: « Vieni subito Roma — Orlando. »

Parto col diretto delle 20 da Milano.

4 NOVEMBRE.

A Roma. Vado da Orlando. Mi ordina di assumere il commissariato degli approvvigionamenti e consumi al posto del generale Alfieri, nominato ministro della guerra, e il sottosegretariato al ministero degli interni con Bonicelli.

Per invito di Orlando, vado da Nitti, ministro del tesoro, che mi consiglia di nominare Vincenzo Giuffrida direttore degli approvvigionamenti.

Dopo la mia lunga battaglia parlamentare del giugno e luglio 1911 contro Nitti e Giolitti e dopo che nel maggio 1915 ho udito da Nitti, che faceva l'interventista, affermazioni disfattiste proprio al momento della nostra dichiarazione di guerra, io ho in me il piú amaro sentimento verso quell'uomo. Ma oggi è necessità assoluta la concordia degli animi e riconosco che, nel farmi assumere Giuffrida, Nitti rende un grande servizio al Paese ed a me.

5 NOVEMBRE.

Alle otto viene da me, all'Hôtel Moderne, l'on. Canepa, che fu commissario degli approvvigionamenti fino a quindici giorni or sono ed ha dovuto dimettersi per vivi attacchi della Camera. Mi raccomanda i suoi amici del commissariato. Cerco di essere molto gentile verso quest'ottimo uomo, ma non gli prometto niente.

Alle nove faccio da solo il mio ingresso al commissariato degli approvvigionamenti e consumi, che ha occupato l'Hôtel Eden in fondo a via Ludovisi. Non c'è ancora nessuno, tranne il direttore generale Morandi. Egli ha avuto con Giuffrida, imperante Canepa, gravi contrasti. Gli parlo a cuore aperto ed egli accetta subito la collaborazione di Giuffrida. Mi confermo nell'idea che Emilio Morandi è un grande patriota. Chiamo Giuffrida. I due valorosi uomini si stringono la mano. Sento che avrò due appoggi di primissimo ordine.

Giuffrida dirigerà gli approvvigionamenti, Morandi la distribuzione, chissà perché chiamata « consumi ». Morandi

mi presenta i capi ufficio, man mano che arrivano. Sveglia per tutti.

Ho da Orlando e da Nitti poteri amplissimi nel mio ramo di Governo.

Scrivo e invio a Crespi sull'Adda un manifesto ai miei operai (1).

6 NOVEMBRE.

Il commissariato è nel maggiore disordine. Non c'è contabilità, ma molti libri contabili. Nomino il rag. Luigi Stobbia mio segretario particolare.

7 e 8 NOVEMBRE.

Infliggo severe punizioni a impiegati che sorprendo in flagrante trasgressione dei loro elementari doveri. Mantengo

---

(1) *Manifesto agli operai del Cotonificio Benigno Crespi:*

Operai! L'unanime fiducia delle piú alte autorità dello Stato mi ha chiamato a far parte del Governo, e a dirigere la piú delicata e difficile funzione di un Governo di guerra: quella di alimentare l'Esercito e la Nazione.

In qualunque altro momento avrei rifiutato, come già altre volte rifiutai. Ora il rifiuto sarebbe stato debolezza, anzi viltà.

Nessun italiano, tanto piú quando il nemico ha varcato il confine, può rifiutarsi di correre dove la Patria lo chiama; urge il dovere quanto maggiore è il pericolo, il sacrificio, la fatica.

Ma non mi stacco da voi.

Sarò sempre in mezzo a voi col pensiero, col cuore e, quanto piú mi sarà possibile, senza nocumento del mio altissimo ufficio, anche colla persona. Voi, italiani sopra tutto, datemi la prova di comprendere la grandezza del sacrificio che compio, stringendovi intorno ai vostri direttori, a tutti i vostri capi, dando a loro anche piú della fiducia con cui li avete sempre fatti contenti; lavorando sereni e fidenti, cosí come se fossi, e anche piú che se fossi costantemente in mezzo a voi.

Tutti i vostri desideri mi saranno trasmessi dai vostri direttori e capi e potrete d'altronde ancora trasmettermeli direttamente quando verrò costí.

Io affido a ciascuno di voi l'ordine e la disciplina necessari sempre in una grande azienda. Sono sicuro che raddoppierete gli sforzi nella coscienza della vostra personale responsabilità verso le stabilimento, verso la vostra famiglia, verso la Patria.

La Patria è in pericolo, ma non teme rovina!

Qualunque cosa accada: Viva l'Italia!

la mia abitudine di visitare tratto tratto gli uffici da me dipendenti. Licenzio chi non ha coscienza delle necessità di un'organizzazione di guerra, e mando al fronte qualche imboscato.

9 NOVEMBRE.

Comunicato Stefani: « Essendo stato deciso nei colloqui di Rapallo di creare un Consiglio supremo politico fra gli Alleati per tutta la fronte occidentale, assistito da un Comitato militare permanente, sono stati nominati a far parte di tale Comitato militare per la Francia il generale Foch, per l'Inghilterra il generale Wilson, per l'Italia il generale Cadorna. A sostituire il generale Cadorna nel Comando Supremo è stato con R. Decreto d'oggi nominato Capo dello Stato Maggiore del R. Esercito il generale Diaz e come Sottocapi i generali Badoglio e Giardino. »

A Rapallo erano presenti: il presidente del Consiglio francese Painlevé, il primo ministro inglese Lloyd George, il generale francese Foch, Robertson e Wilson generali inglesi, e un rappresentante americano. Ma la condotta della nostra guerra è stata fissata a Peschiera e la parola decisiva è stata detta da Sua Maestà.

10 NOVEMBRE.

Ho nominato mio capo gabinetto il comm. Vittorio Colli, ex prefetto.

Ho lavorato intensamente in tutti i giorni scorsi con Giuffrida e Morandi. La situazione alimentare è disastrosa. Nelle Calabrie non c'è piú pane da quindici giorni. Da tutti i prefetti giungono telegrammi che chiedono farina per pane. Alcuni fanno balenare il pericolo di una rivoluzione. Rispondo che chiederò l'applicazione della legge marziale ovunque si accenni a rivoluzione. Ma sono convinto che quei prefetti esagerano. Il popolo italiano è tutto un sol

fascio proteso verso la riscossa, deciso alla piú fiera resistenza e ad ottenere la vittoria finale.

L'esercito nella ritirata ha perduto tutti i depositi di farina e 5000 capi di bestiame. Bisogna reintegrare tutte le scorte.

11 Novembre.

Per far fronte a tutte le necessità e rifare le scorte indispensabili all'esercito ed alla popolazione civile, occorre un'importazione di 400.000 tonnellate di frumento al mese e di 30.000 tonnellate di carne congelata. Dove prenderle? Le importazioni di grano sono cadute a 70.000 tonnellate al mese, quando il fabbisogno minimo per le necessità assolute del momento è di 250.000 tonnellate al mese.

Le provincie vivono giorno per giorno dei bastimenti in arrivo. Quando un bastimento è silurato, bisogna cambiare la rotta a parecchi altri. Morandi è ammirevole per prontezza e sagacia in questi mutamenti.

Quasi ogni giorno c'è un siluramento.

Sono continuamente in contatto con Orlando e lo trovo sempre mirabile di calma e di decisione. Indovina i pensieri e convince con tre parole e un sorriso. Quanto è mutato dall'Orlando ministro dell'interno con Boselli, da noi deputati tanto criticato per la sua debolezza!

12 Novembre.

Vado da Orlando, da Nitti, da Alfieri, ad esporre la situazione ed i bisogni. Non mi vogliono a tutta prima credere. Dicono che esagero. Li convinco che il mio posto pel momento non è a Roma, ma a Londra, donde dipendono gli approvvigionamenti di tutti i paesi alleati.

13 Novembre.

Il Consiglio dei Ministri si è convinto della necessità di provvedere al fabbisogno da me esposto e decide che io parta per Londra.

14 NOVEMBRE.

Memorabili sedute alla Camera ed al Senato.

Orlando fa alla Camera un discorso fortissimo e tale da dare piena fiducia al Paese. Parlano dopo di lui solo i tre ex Presidenti del Consiglio Boselli, Giolitti, Luzzatti e, pei socialisti, l'on. Prampolini. Unanime è la risoluta volontà di resistere ad ogni costo e la fiducia nel Governo. Anche in Senato grande dimostrazione patriottica e piena fiducia.

Dopo avere vibrato della piú intensa commozione in cosí meravigliosa concordia di spiriti, alle 23 parto per Londra con Giuffrida, coll'ing. Mosca delle ferrovie e con Stobbia.

16 NOVEMBRE.

A Boulogne sur Mer.

Il delegato del Governo inglese ai ricevimenti, un vecchio colonnello, mi scambia per Francesco Crispi, perché Crespi in inglese si pronuncia Crispi...

Arrivo a Londra, Hôtel Ritz. Ricevo subito la visita del Lord Mastro delle Cerimonie, che mi comunica dover io considerarmi ospite del Governo britannico.

Al Ritz trovo Loucheur, ministro francese degli armamenti, con una grossa commissione di esperti. Sono qui per ottenere munizioni.

Ritrovo il nostro ottimo ambasciatore marchese Imperiali, che è molto affiatato con tutti i membri del Gabinetto inglese, e la marchesa sua degna consorte, molto amata per le sue opere di assistenza e carità. Ritrovo il barone Mayor des Planches, che è alto Commissario della Commissione pei rifornimenti e Bernardo Attolico, che è il nostro delegato nel *Wheat Executive*, ossia nel Comitato Esecutivo per la distribuzione del grano.

Il *Wheat Executive* è la prima potente organizzazione economica degli Alleati e dell'Associato. Funziona da pochi mesi ed è ammirabilmente diretto da Sir John Beale, un

tecnico di alta competenza, che gode della generale illimitata fiducia.

Tutto il grano del mondo che arriva in Europa è controllato dal *Wheat Executive*, che fissa il prezzo e distribuisce le quantità. Non si può ricevere un sacco di grano altro che attraverso questa poderosa macchina, condotta da un sol uomo. Cosí fu spezzata la speculazione e furono regolati tutti i mercati. Cosí sono regolati anche i trasporti, che pei cereali dipendono pure dalla stessa organizzazione. È ad essa che devo dimostrare sbagliati i conti dei miei predecessori, e urgente il riparare all'errore.

17 NOVEMBRE.

Primo incontro con Sir John Beale; alto, magro, freddo, tutto cifre, ma molto gentile, parla un inglese molto stretto. Discussione lunga e tutta di cifre. Ascolta con molta deferenza. Ha evidentemente un'alta opinione di Attolico. Finisce col dichiarare che non può variare le cifre fissate a ciascun belligerante per tutto l'anno corrente e che per aiuti immediati devo rivolgermi ai Governi alleati, che potrebbero fornire aiuti all'Italia con prelevamenti dalle loro scorte.

È caduto il Ministero francese Painlevé; gli succede il Gabinetto Clemenceau. Il vecchio comunardo del 1870 ha per solo programma: « Vincere la guerra! ».

18-22 NOVEMBRE.

Ho avuto un lungo colloquio con Lord Robert Cecil, il ministro che provvede alla direzione del blocco, alla destinazione del naviglio ed a tutta la politica economica di guerra. È anche sottosegretario agli esteri.

Fisicamente è un tipo non comune. Alto, allampanato, trasparente, ha due occhi che forano l'acciaio. Veste sempre tutto in nero e in palamidone svolazzante, e porta un colletto largo, diritto, ad alte punte, nel quale l'esile collo

pare il batacchio di una campana rovesciata. Parla preciso, con logica serrata, mordente, ha l'intuizione fulminea e la risposta pacata che colpisce a fondo. Si capisce che ha un'anima di poeta e un cervello di chirurgo.

Continuo le conversazioni con Beale. Ho parlato pure lungamente col ministro Lord Rhondda, *food controller*, ossia controllore dei viveri. È il mio eminente collega britannico.

Lord Rhondda è fisicamente il contrapposto di Lord Cecil. È colossale, rotondo, rosso in viso; è il tipo di anglosassone tradizionale, il cui pugno potrebbe atterrare un bue. Di una distinzione senza pari, non risponde subito; e forse non ha capito subito...

Lord Cecil ha riunito d'urgenza il 10 novembre i rappresentanti dei Governi alleati e associati in una conferenza pel tonnellaggio. Hanno avuto luogo tre riunioni, il 13, il 14 e il 15. Si è previsto che i tedeschi possano affondare, dal 1° novembre al 1° marzo, due milioni di tonnellate di naviglio alleato e neutrale, ossia 500.000 tonnellate al mese. La produzione mondiale di naviglio potrà pareggiare la distruzione soltanto dopo il 1° marzo 1918, perché da tale data i cantieri americani lanceranno in mare 350.000 tonnellate mensili e gli inglesi 150.000.

Da oggi al 1° marzo la situazione alleata sarà dunque assai dura. Bisogna nutrire i popoli, fornire le munizioni in quantità astronomiche e portare in Europa un milione di soldati americani. Bisognerebbe obbligare a servire a scopo di guerra tutte le navi alleate che navigano ancora a scopo commerciale e requisire tutto il naviglio neutrale, che si trova sparso in numerosi porti e che non ne esce per paura dei sommergibili tedeschi. Tale naviglio si calcola ammonti a un milione e mezzo di tonnellate. È comunque evidente l'urgenza di mettere in *pool* tutte le navi mercantili alleate ed eventualmente requisite ai neutrali, per distribuirle *pro rata*, secondo i bisogni di ciascun alleato. Ma non si è concluso nulla al riguardo, salvo che la requisizione di 400.000 tonnellate di vapori tedeschi fermi nei porti degli Stati Uniti. Gli ame-

ricani hanno però insistito vivamente per la formazione del *pool*, al quale noi italiani siamo favorevolissimi.

Tratto col Governo americano, a mezzo del nostro ambasciatore a Washington Macchi di Cellere, per ottenere la priorità nell'invio di 135.000 tonnellate di naviglio all'Italia, posto che sono state accordate 132.000 tonnellate addizionali alla Francia per consegna entro tre settimane. Chiedo che siano subito destinate all'Italia 34.000 tonnellate di naviglio che gli Stati Uniti avevano promesso alla Russia, ma che in vista della nuova situazione politica di quel Paese gli sono state ora rifiutate; ed è anzi sancito il divieto generale di esportazione verso la Russia.

23 NOVEMBRE.

I giornali pubblicano una mia intervista con un corrispondente della « Reuter ». In essa dimostro l'assoluta urgenza di soccorsi alimentari all'Italia ed attribuisco la nostra ritirata dall'Isonzo allo scarso nutrimento dell'esercito, asserendo che questa è stata la maggior causa della depressione morale della seconda armata. Con ciò ho anche cercato di correggere la dolorosissima impressione del comunicato Cadorna che attribuisce Caporetto a viltà dei soldati. Questo comunicato fu pubblicato integralmente all'estero, non in Italia. Prodezze della censura!

Da nove giorni il nemico martella su tutto il nostro fronte. I nostri resistono meravigliosamente. Rinasce in tutti la fiducia nell'esercito italiano. Si citano fatti di sublime eroismo.

Avendo una notevole parte della flotta austriaca, con la corazzata *Wien* ed altre, tentato la distruzione delle nostre batterie costiere di Cortellazzo, due soli « mas », condotti dal capitano di fregata Costanzo Ciano, hanno attaccato e lanciato tutti i loro siluri contro le corazzate nemiche, passando attraverso le siluranti e riuscendo poi a salvarsi. La flotta austriaca, colpita anche da terra, si è ritirata.

Nonostante lo sforzo mio e di Attolico, che mi è di grande

aiuto in ogni colloquio, non riesco ad ottenere i quantitativi di grano e di carne dei quali abbiamo assolutamente ed urgentissimamente bisogno. Ci siamo finora urtati contro mentalità formate sulle insufficenti richieste del precedente Governo, e contro un sentimento che si vuol nascondere, ma che purtroppo tratto tratto affiora, di scarsa simpatia per la nostra guerra. Tratto tratto scappano fuori a dirmi: « Ma voi vi battete per *sacro egoismo*! » Ed è veramente doloroso di constatare come venga sfruttata ai nostri danni la frase di un grande patriota.

Ho l'impressione che la nostra azione diplomatica abbia lasciato l'Italia isolata e che ci si fidi poco di noi, nonostante l'eroica attuale resistenza. I francesi hanno su di noi l'enorme vantaggio del continuo personale contatto cogli alleati, che i nostri ministri hanno sempre trascurato. Con me personalmente e con Attolico tutti sono sempre molto cortesi.

Lord Rhondda, ministro *food controller*, mi ha invitato a un pranzo ufficiale in onore della mia missione.

Ho comunicato telegraficamente a Orlando le mie impressioni, richiedendo il suo energico intervento. È convocata pel 30 novembre a Parigi una riunione di tutti i Governi alleati. In tale occasione i bisogni dell'Italia devono essere soddisfatti.

24 Novembre.

Il pranzo in onore della mia missione ha avuto luogo ed è stato solenne. Ai brindisi grandi elogi all'Italia.

Io avevo ricevuto poco prima del pranzo un telegramma da Treviso di mio figlio Alberto, aspirante ufficiale nelle batterie di montagna, che dal maggio è stato in linea sull'avanzatissima quota 905 della Bainsizza. Egli mi annunciava di essere vivo e sano, e di avere miracolosamente incontrato a Treviso stessa i suoi due fratelli, tenenti nelle armi combattenti. I miei tre figli sono dunque provvidenzialmente scampati e sono ancora al fronte. Nella mia risposta ai brindisi inglesi ho letto quel telegramma. I miei buoni

ospiti ne sono rimasti profondamente commossi e me lo hanno manifestato con entusiasmo.

25 NOVEMBRE.

Ho esposto a Beale, al Governo inglese ed al rappresentante americano Crosby, tutto un programma pei nostri approvvigionamenti di alimentari, di carboni, di metalli, di munizioni. Ci occorrono mensilmente 400.000 tonnellate di grano, 110.000 di carne, granoturco, caffè ed altre materie alimentari, 690.000 di carbone, 240.000 di metalli e munizioni.

L'Italia con la sua flotta può trasportare 386.000 tonnellate al mese. Questo calcolo non era mai stato fatto. L'Italia presenta per la prima volta un programma globale. Ne risulta che senza una poderosa assegnazione di naviglio, di derrate, di carboni, di metalli, l'Italia non può vincere. Attolico ed io crediamo di dare ai nostri discorsi tutta la necessaria efficacia; ma, o non ci credono, o pensano che la loro propria situazione sia già tanto tragica da farli passar sopra all'eventualità di una nostra catastrofe.

27 NOVEMBRE.

Parto per Parigi con la morte nel cuore. Da parecchie notti non dormo piú. Devo prendere parte alla conferenza dei Governi alleati.

28 NOVEMBRE.

A Parigi, Hôtel Meurice. In mattinata riunione dei ministri italiani Orlando, Sonnino, Nitti, Bianchi, Dallolio; è pure presente l'on. Eugenio Chiesa, commissario per l'aviazione.

Espongo ai convenuti tutta l'azione esercitata a Londra. Spiego il mio programma di rifornimenti indispensabili per assicurare all'esercito la tranquillità degli approvvigionamenti, all'industria di guerra l'indispensabile intensità di produzione, al Paese l'elevato morale che viene dalla si-

curezza di potere ogni giorno mangiare e lavorare. Dichiaro che gli Alleati non se ne sono ancora resi conto; che perciò il presidente del Consiglio deve personalmente e avanti ogni cosa chiedere nella riunione generale degli Alleati l'esecuzione immediata del mio programma. Parlo concitatamente, soffocato dall'emozione.

I colleghi mi rispondono che le mie cifre devono essere esagerate, troppo superiori alle richieste fatte dal Governo precedente; che il Paese è tranquillo, che l'esercito non ha bisogni tanto urgenti come io credo. Orlando dice di voler ripresentarsi subito alla Camera, col Gabinetto al completo. Io dovrò parlare ed assicurare il Paese sulle condizioni alimentari. Al carbone e al resto penserà Dallolio.

Replico che tutti i rifornimenti dipendono dal tonnellaggio che ci sarà concesso, che non possiamo Dallolio ed io metterci in concorrenza per avere ciascuno il tonnellaggio proprio. Il Governo italiano è uno; uno deve essere il suo programma. Non posso ingannare la Camera ed il Paese con promesse che non sarei sicuro di mantenere.

Sonnino è evidentemente scosso dalle mie parole. Dallolio mi dà ragione. Orlando conclude che presenterà il mio programma agli Alleati, ma che comunque questi tireranno in lungo nel soddisfarlo; insiste perché io parta per Roma con lui e mi prepari per parlare alla Camera.

29 NOVEMBRE.

Stamane si è riunita al Quai d'Orsay, nella sala detta dell'Orologio, la conferenza degli Alleati. La folla ha salutato simpaticamente anche noi, delegati italiani. Si delibera la nomina di quattro commissioni: finanze - importazioni e trasporti - armamenti, munizioni e aviazione - approvvigionamenti e blocco. Io partecipo con Bianchi, ministro dei trasporti, alla seconda ed alla quarta.

Il presidente della seconda, Clémentel, ministro francese del commercio, che già conosco, mi dimostra simpatia e fiducia. È un grande amico dell'Italia. Clémentel è un idea-

lista ed è profondamente buono. Vorrebbe veder sempre tutti d'accordo, soffre se due si accapigliano. Bell'uomo, testa energica con due baffi alla moschettiera, se è attaccato non trova subito la parola e cerca la scusa negli avvenimenti, non mai nella cattiva volontà altrui. So che Clemenceau lo giudica un debole, mentre nel suo ministero è una forza, anche perché rappresenta la vecchia cortesia francese.

30 NOVEMBRE.

I giornali pubblicano una mia intervista in cui parlo molto chiaro, a rischio di scontentare il mio amatissimo capo, Orlando. Dico chiaro che l'Italia non ha abbastanza da mangiare!

2 DICEMBRE.

Nella commissione approvvigionamenti ho difeso il mio programma, che è approvato. Ma è data la precedenza agli approvvigionamenti delle provincie invase del Belgio e della Francia, alle quali provvede il mio collega americano Hoover, un tipo duro, che tuttavia manifesta simpatia per l'Italia, e che è diventato, a ragione, un padreterno per la sua magnifica azione di soccorsi alle popolazioni affamate.

Si è stabilito il principio della comunanza dei sacrifici e della distribuzione in comune, creando per gli approvvigionamenti un organo centrale alleato permanente ed esecutivo. Benissimo: io ne farò parte, naturalmente. Ci si riunirà a Londra.

3 DICEMBRE.

Oggi si chiude la conferenza. Tutto a meraviglia. Ma ancora non ho ottenuto un vapore di grano o di carne in piú, e ne occorrono subito cinquanta. Come tornare a Roma? Come parlare alla Camera? Devo dimettermi? Ma quale effetto faranno le mie dimissioni in Paese? Devo sacrificare la mia convinzione alla necessità politica? Ho ragione io, o ha ragione Orlando?

La sera pranzo ufficiale all'Eliseo. Dobbiamo partire subito dopo, alle 23 e 30: il mio vagone è pronto.

Il pranzo è imponente. Presiede il Presidente della Repubblica francese, Poincaré. Alla sua destra l'ambasciatore degli Stati Uniti; alla sinistra Lloyd George; e poi Orlando, Clemenceau, Foch, Wilson, i Belgi, tutti gli ambasciatori degli Stati alleati; tutti alla tavola d'onore, alle tavole laterali i ministri. Tutti i condottieri civili della guerra sono presenti, e molti dei militari.

Io mi trovo a una tavola laterale e guardo spesso Orlando. Vedo che un usciere gli porta un telegramma. Lo legge, si agita, si rabbuia; mi cerca cogli occhi; mi fa un segno, e mi fa portare dallo stesso usciere il telegramma. È firmato dal ministro della guerra Alfieri. È partito da Roma alle 10,10; è arrivato a Parigi alle 6,7. Il tempo intercorso fu necessario a decifrarlo. Dice testualmente: « Situazione grano per esercito in questi ultimi giorni si è andata aggravando in modo pericoloso. Occorre concorso immediato Alleati. Immediato deve intendersi con arrivi in Italia non oltre la prima decade di dicembre. Ministro Alfieri ».

La prima decade di dicembre! E siamo nella notte dal tre al quattro.

Appena ultimato il pranzo mi avvicino ad Orlando e gli porgo senza far parola il telegramma. Mi dice: « Tu non parti piú. Resta qui, torna a Londra, fa tutto ciò che vuoi, ma metti a posto le cose ».

« Sta bene », gli rispondo, e mi tengo il telegramma.

Orlando va a parlare con Clemenceau e con Lloyd George. Alle 23,30 Orlando, Sonnino, tutti sono partiti.

4 DICEMBRE.

L'ambasciatore Bonin mi ha ottenuto un colloquio con Clemenceau. Vado al ministero della guerra. Il Tigre mi accoglie rabbiosamente. Dopo avermi udito, dopo aver letto il telegramma, mi grida: « *Ne pouviez vous pas vous débrouiller plus tôt?* »

« *Mon Président* », rispondo, « *voilà trois semaines que je m'efforce à vous convaincre tous de l'urgence de nos besoins, et personne ne voulait me croire. Maintenant voilà la preuve.* »

« *C'est bien. Il faut vous aider à tout prix. Allez chez Foch. Je vais lui téléphoner.* » E mi licenzia.

Vado allo Stato Maggiore, Place des Invalides. Mi riceve Weygand sottocapo di stato maggiore generale, il vice Foch. Discutiamo lungamente, telefona, conclude che l'esercito francese non ha farina abbastanza per se stesso. Mi manda alla rappresentanza in Parigi dello stato maggiore inglese. Per fortuna è ancora a Parigi il generale Wilson. Questi si immedesima subito della nostra situazione: « *All right, I will send you ten thousand tons of wheat from my stocks* ». — « *No wheat, general, we need flower. No time to mule.* » — « *All right.* » (1).

Pongo in contatto con le autorità inglesi il tenente Lazzarini che dirige tutti i nostri trasporti militari in Francia.

5 DICEMBRE.

Ho visto i ministri francesi Loucheur, Clémentel, Tardieu. Ho visto Lord Robert Cecil, Crosby, Cosby (2). Tutti mi ascoltano con intensa attenzione. Il telegramma di Alfieri ha raggiunto il migliore effetto. L'impressione è enorme. Convince tutti. L'atmosfera è finalmente cambiata.

Attolico parte per Londra, dove è certo di far accettare le basi del nostro programma da Beale.

6 DICEMBRE.

Si stanno preparando decine di treni direttissimi. Cominciano subito a partire le diecimila tonnellate di farina da Calais per Verona. Ed io parto per Milano e Roma tirando un gran respiro.

(1) « Sta bene, vi manderò diecimila tonnellate di grano dalle mie scorte. » — « Non grano, generale, ma farina. Non abbiamo piú il tempo per macinare il grano. » — « Sta bene. »

(2) Crosby: delegato americano per la finanza; Cosby: delegato americano per gli approvvigionamenti.

8 DICEMBRE.

A Milano. Vi sono stati tumulti per mancanza di farina ai fornai. Riunione in prefettura col prefetto, conte Olgiati, coi capi delle organizzazioni alimentari della provincia. Trovo nell'avvocato Alessandro Pennati di Monza, presidente del consorzio granario, un magnifico, entusiastico collaboratore. Aumento la dotazione di farina a Milano città. Mi lascio intervistare da giornalisti per infondere a tutti la calma.

Lenin e Trotzki trattano a Brest Litovsk l'armistizio coi tedeschi che potranno cosí trasportare tutte le loro forze sul fronte occidentale. I tedeschi impongono condizioni durissime. — Anche i resti dell'esercito romeno devono capitolare.

Sono stati arrestati l'on. Cavallini, la marchesa Ricci ed altri tre ex deputati, Brunicardi, Buonanno e Dini, per supposte intese col nemico.

10 DICEMBRE.

A Roma. Ricevo festose accoglienze.

Attolico mi ha telegrafato buone notizie da Londra. Bisogna ora organizzare il commissariato e la distribuzione e preparare il discorso alla Camera, che si riunisce fra otto giorni.

11 DICEMBRE.

Ho risolto il problema del pane e della pasta. Ma c'è da far fronte a quelli della polenta, del riso, dello zucchero, dell'olio, della carne, del latte, dei latticini. E c'è il problema dei prezzi. Devo imporre i tesseramenti.

C'è il problema del finanziamento dei miei acquisti all'interno e di quello per l'estero. Il piano finanziario che ho redatto con Morandi e con Giuffrida prevede un movimento totale pel 1918 (sommate le entrate con le uscite) di 15 miliardi.

E bisogna tener d'occhio il cambio, perché la sterlina, che è già a L. 38,50, corso mai visto, non salga alle stelle. Cento lire valgono 67 franchi francesi.

Bisogna riorganizzare tutto il commissariato perché ciascun servizio abbia un capo responsabile e si divida in tanti rami quanto sono i generi, ciascun ramo con personale tecnico, cioè che abbia piena conoscenza del genere affidatogli e ne sia responsabile.

12 Dicembre.

Due nostre siluranti sono entrate nel porto di Trieste ed hanno colato a picco la corazzata *Wien*, silurando anche la *Monarch*. Erano da Pola venute a Trieste con la certezza di giungere presto a Venezia.

L'affondatore della *Wien* è il tenente di vascello Luigi Rizzo.

14 Dicembre.

Le provincie di Milano, Como, Bergamo, sono dichiarate in istato di guerra.

Nitti ha organizzato presso di sé un gabinetto nero per indagini e denunzie contro i sabotatori della guerra. Cosí abbiamo due polizie, l'una conosciuta e l'altra no.

15 Dicembre.

Il lavoro di riorganizzazione del commissariato procede bene. Tutti i miei funzionari lavorano con entusiasmo, inquadrati negli uffici che si vanno assestando.

17 Dicembre.

Si aumentano le razioni ai soldati. Il mio programma è assai semplice: le massime restrizioni ai civili, abbondanza pei soldati.

Ho fatto tornare dal fronte albanese il signor Lecchi, capo contabile della mia ditta Benigno Crespi. Ho affidato a lui

la riorganizzazione della contabilità, che deve avvenire sugli schemi di quel provetto contabile che fu mio padre.

Il mio commissariato è un immenso ufficio commerciale di compra-vendita: dunque niente contabilità di Stato, ma contabilità commerciale in partita doppia. E cosí la impianto — succeda ciò che vuole. Io intendo di capire i miei conti, che devono essere sempre a giorno e di facile lettura per chiunque (1).

20 DICEMBRE.

Ho scritto il discorso che devo pronunciare alla Camera. È l'esposizione veritiera della situazione e l'esposizione precisa di un programma. Giuffrida mi ha molto aiutato.

La battaglia infierisce sul nostro fronte dal 14 novembre ed i nostri resistono, riattaccano, riconquistano quote perdute. I giovani del '99 si battono come leoni.

22 DICEMBRE.

Ieri ho parlato alla Camera per quasi due ore. Non sempre ho seguito il testo del discorso, di cui avevo davanti solo gli spunti. La Camera mi ha seguito con grande attenzione, interrompendomi spesso, ma sempre in modo simpatico.

Dopo aver narrato le ansie attraversate ed i risultati ottenuti ho dichiarato: « Ora posso garantire la vita del Paese per trenta giorni ».

Pausa: la Camera intera mi ha fissato con stupore ed è rimasta silenziosa per parecchi secondi. Poi è scattata: « Come? trenta giorni! e poi? ».

Con la massima calma ho risposto: « Per assicurare il poi siamo a questo posto ». Sono scoppiati gli applausi.

---

(1) La Commissione d'inchiesta per le spese di guerra nel 1921 ha scritto molte pagine sulla mia gestione, ma non mi ha mai interrogato. Il suo presidente, on. Carnazza, mi ha dichiarato che la mia contabilità era cosí chiara da non richiedere testimonianze. Eppure, come si vedrà, si fece tutto il possibile per farmela cambiare.

Quello che è apparso un mezzo oratorio, corrisponde purtroppo a verità. Ma nel discorso scritto che ho consegnato alla stampa, ho garantito l'approvvigionamento fino al nuovo raccolto, con la riserva che gli Alleati mantengano le loro promesse.

Alla fine del discorso Orlando, tutti i ministri, oltre duecento deputati, mi hanno espresso tutta la loro simpatia.

23 DICEMBRE.

Ieri sera, dopo il mio discorso, il socialista Morgari ha pronunciato una tirata disfattista, proponendo la pace che i tedeschi offrono alla Russia. Morgari è evidentemente portavoce di Lenin, Trotzki e compagni; è reduce dal convegno di Zimmerwald dove l'internazionale socialista ha votato la pace a ogni costo, e riporta le idee del delegato russo Goldenberg, testé venuto in Isvizzera a fare opera disfattista.

Prima la Camera ha riso di Morgari; poi si è vivamente indignata. Orlando e Sonnino hanno avuto scatti magnifici.

Oggi la Camera ha discusso per undici ore. Hanno parlato Turati ed altri socialisti, tutti disfattisti. Li ha rintuzzati Federzoni, capo dei nazionalisti, che ha svelato tutti gli infami maneggi dei vari Morgari, che sono purtroppo numerosi fra i deputati. Ha inchiodato i socialisti alla gogna. Vi sono stati vivaci attacchi a Giolitti pel suo contegno da sfinge.

Girardini, deputato di Udine, eccitando alla guerra ad oltranza, a nome delle provincie invase e dei profughi, ha commosso tutti fino alle lagrime.

Orlando è stato epico: « L'Italia prima di parlare di pace rinculerà fino alla Sicilia! » gridò ai socialisti. La sua esaltazione della magnifica resistenza dei nostri soldati, l'invocazione finale alle anime dei morti, alla volontà dei vivi, dei giovanetti e dei padri che marciano tutti verso il fronte, delle donne che incitano alla guerra, il grido suo, che è gri-

do della Nazione intera: « *Resistere, resistere, resistere!* » hanno comandato a tutti i sacrifici supremi.

25 Dicembre.

Natale colle mie figliole. I maschi sono in linea a riorganizzare le batterie d'assalto.

29 Dicembre.

Procede il lavoro di organizzazione del commissariato. Preparo il mio discorso pel Senato. Sono ripreso da potente raffreddore.

30 Dicembre.

Il Senato ha tenuto due sedute segrete e ha voluto in seduta segreta anche il mio discorso.

Mi sono svegliato, la mattina, completamente afono. Disperazione! Sono andato all'ospedale militare e il colonnello otorinolaringojatra mi ha dato due liquidi per inalazioni che mi hanno restituito la voce di colpo. Alle sedici ho poi potuto parlare come al solito, facendo una esposizione piú dettagliata che alla Camera, e chiudendo con un invito ad innalzare la preghiera a Dio per la salvezza della Patria. Le mie ultime parole sono state: « E cosí sia! risponde il Senato ed il popolo di Roma. » Commozione generale. Orlando mi ha abbracciato. Mi sono trovato in mezzo a duecento senatori che volevano tutti stringermi fra le braccia. Mai dopo il '70 si era pregato Iddio in Senato.

31 Dicembre.

Spedisco a tutti i miei amici inglesi e francesi ed ai membri dei Governi alleati il mio discorso alla Camera, tradotto nelle due lingue, perché contiene tutta la precisa dimostrazione del fabbisogno italiano.

Consiglio di ministri. Parlo lungamente sulla situazione. Presento il piano di riorganizzazione del commissariato, che è approvato. Il commissariato viene diviso in tre direzioni generali, rispettivamente dirette da Giuffrida, Morandi e Graziani.

Poi al Senato. Si riparla in seduta pubblica di approvvigionamenti e devo improvvisare un altro discorso. Va tutto bene, salvo il raffreddore che mi tormenta.

Capitolo II

IL DIFFICILE INVERNO

1° Gennaio - 31 Marzo 1918

1° Gennaio.

Al commissariato. Direttori, capi ufficio, impiegati, vengono in massa a farmi gli auguri. Tutti hanno il fuoco negli occhi. Siamo già una sola famiglia.

Cominciano le udienze, e per oggi mi occupano fino alle venti. I francesi hanno picchiato sodo al nostro fronte. Con azione fulminea hanno ripreso al nemico il monte Tomba, importante sostegno del Grappa. Hanno fatto 1400 prigionieri.

Orlando ha costituito come supremo organo di comando il Comitato di guerra, coi ministri Sonnino, Nitti, Alfieri, Del Bono e coi due capi delle forze armate, Diaz e Thaon de Revel.

2 Gennaio.

Preoccupazioni gravi per la mancanza di carbone. Il ministro della marina Del Bono mi telefona. Vado da lui. Ha incominciato ad intaccare le sue scorte per non lasciar fermare le acciaierie e le fabbriche di proiettili. Le scorte delle ferrovie sono quasi già esaurite.

Del Bono mi chiede di fargli reintegrare le scorte dagli Alleati. Vado da Orlando per istruzioni.

3 Gennaio.

Al consiglio di ministri e poi al comitato ristretto di ministri. Espongo che i piroscafi arrivano con grandi ritardi, costretti come sono a fare rotte lunghe e tortuose per sfuggire ai sottomarini. Questa è una nuova causa di mancati approvvigionamenti. In novembre sono arrivate solo 136.000 tonnellate di grano e in dicembre 140.000. È un bell'au-

mento in confronto dei mesi precedenti; ma il fabbisogno minimo è di 250.000 tonnellate, e di 400 mila se devo rifare le scorte. Pel carbone la situazione è analoga. Il Governo ha vietato l'impiego del carbone per qualsiasi uso che non siano le industrie di guerra. E da molti mesi si tagliano i boschi, creando gravi pericoli per il futuro.

Ma contro un fabbisogno mensile per la guerra di 690.000 tonnellate se ne sono ricevute soltanto 473.000 negli ultimi mesi e si prevede che in febbraio riceveremo solo 350.000 tonnellate. Sarebbe la catastrofe.

Il comitato dei ministri incarica Del Bono, Dallolio, Bianchi e me di risolvere il problema. Telegrafo ad Attolico.

La distribuzione del pane, della farina, dello zucchero, dà luogo a reclami un po' dappertutto, e specialmente a Milano ed a Napoli, dove le lunghe soste e le file delle popolane davanti ai negozi assumono carattere pericoloso.

Dal fronte sempre buone notizie. I nostri hanno ricacciato il nemico al di là del Piave, in quel tratto dell'ansa di Zenson dove era riuscito a varcarlo. Gli inglesi entrati in linea hanno attaccato gli avamposti nemici ed abbattuto tre velivoli. Foch aveva voluto in novembre che le truppe alleate fossero mantenute sulla seconda linea, pel caso che al Piave non si resistesse; ma ormai i nostri hanno infranto l'enorme sforzo avversario durato dal 14 novembre ad oggi; e francesi ed inglesi affiancano bravamente gli italiani in diversi tratti del fronte, loro affidati da Diaz.

Secondo i giornali a Berlino si fonderebbero associazioni per l'incremento della razza a base di poligamia. Pensano che la guerra debba durare vent'anni?

4 Gennaio.

Lunga conferenza al ministero dei trasporti con Bianchi, Dallolio e Del Bono per la crisi dei trasporti marittimi e ferroviari e per il carbone.

Inizio la preparazione dei decreti per le restrizioni dei consumi.

5 Gennaio.

Scrivo un lungo appello ai prefetti ed ai sindaci di tutta Italia. Conferenza con Orlando.

6 Gennaio.

Si è iniziata la propaganda del prestito di guerra che dovrebbe dare almeno sei miliardi. Orlando promette di tenere un discorso a Milano il 20 gennaio. Gli si preparano grandi accoglienze dai fasci di combattimento.

7 Gennaio.

I giornali pubblicano i decreti per la riforma del commissariato e la mia circolare. Chiedo a tutti i massimi sacrifici. Chiedo la collaborazione di tutti per l'attuazione del programma di distribuzione che il Parlamento ha approvato. Concludo: « Il Governo deve ritrarre tutte le sue forze direttamente dal popolo, onde sia infrangibile la compagine nazionale al fine unico di tutti e per tutti: la vittoria. Vincere vuol dire vivere. Rassegnare le armi vuol dire morire. Morire di fame sotto i tormenti, come muoiono i nostri fratelli d'oltre Piave. Morire di vergogna sotto gli insulti raffinati dei nemici, che hanno fatto piantare la bandiera turca su Udine; che hanno già convenuto, in caso ormai impossibile di nostra disfatta, di far sventolare la mezzaluna dove da secoli sventolano le insegne di San Marco. Vincere è resistere. Il giorno in cui la Germania sarà convinta della resistenza ad oltranza della « dispregiata Italia », si sentirà definitivamente perduta.

« Resistere vuol dire non soltanto tenere ad oltranza la linea di fuoco, ma tenere alto il morale del Paese, organizzarlo e sostenere serenamente i necessari sacrifici. E per ciò occorre sopratutto che il Paese sia convinto con fatti positivi che tutti sono egualmente trattati. Come la trincea non ha distinzioni né privilegi, nessuna distinzione, nessun privi-

legio deve essere possibile nell'equa distribuzione delle privazioni causate dalla guerra. »

Annuncio che emanerò pochi provvedimenti, ma che li farò rispettare. Chi non intenderà la loro necessità sarà considerato nemico dell'Italia. Come primo provvedimento ho decretato il censimento dei cereali. Chi si sottrae al censimento, o fornirà dati erronei, subirà la confisca.

8 Gennaio.

È pubblicato il decreto che istituisce il ministero delle pensioni e dell'assistenza militare, ministro Bissolati. Ho pubblicato il decreto che proibisce i dolciumi, e che, chissà perché, provoca il buon umore in tutto il paese. A Milano vendono una *torta Crespi* fatta senza zucchero, senza uova, senza farina. E dicono che è dolce e buonissima. Bravi i pasticceri milanesi!

9 Gennaio.

Lavoro intenso per risolvere i problemi della distribuzione, specialmente pel riso e per l'olio. Alla distribuzione di questi generi sono connessi problemi tecnici difficili di cui non avevo la piú lontana idea. Ma Morandi e i capi ufficio Giordani e Manca me li spiegano bene.

10 Gennaio.

Il presidente Wilson ha pronunciato un grande discorso al Congresso degli Stati Uniti, dichiarandosi d'accordo con Lloyd George sugli scopi di guerra e presentando un programma definito per la pace mondiale, contenente 14 punti:

1. Convenzioni di pace palesi e diplomazia palese;
2. Libertà dei mari;
3. Soppressione delle barriere economiche ed eguaglianza di condizioni commerciali fra le Nazioni;
4. Riduzione degli armamenti;
5. Risoluzione delle questioni coloniali tenendo conto dell'interesse delle popolazioni;

6. Sgombero dei territori russi e assistenza di tutte le Nazioni alla riorganizzazione della Russia;

7. Sgombero e restituzione in piena sovranità del Belgio;

8. Sgombero delle provincie francesi invase e restituzione alla Francia dell'Alsazia e della Lorena;

9. *Sistemazione delle frontiere dell'Italia da effettuarsi secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili;*

10. Sviluppo autonomo dei popoli dell'Austria-Ungheria, tutelato e garantito dalle Nazioni;

11. Sgombero della Romania, della Serbia, del Montenegro; *libero e sicuro accesso al mare alla Serbia;* garanzie d'indipendenza agli Stati balcanici;

12. Garanzie di sovranità alle parti turche dell'Impero ottomano; autonomia alle altre parti; apertura dei Dardanelli;

13. Ristabilimento della Polonia indipendente con accesso al mare;

14. Formazione di una Associazione generale delle Nazioni.

Il discorso prosegue dicendo che la Germania deve accettare un posto eguale a quello degli altri Stati del mondo, «*del mondo nuovo nel quale viviamo adesso*», invece di cercare un posto dominante.

11 Gennaio.

La guerra sottomarina mi crea continue difficoltà. Nella scorsa settimana i tedeschi hanno affondato 24 navi alleate trasportanti approvvigionamenti. Ogni nave porta da 6000 a 8000 tonnellate.

Vi sono notizie di sciopero a Napoli. Parto in istretto incognito accompagnato soltanto da Stobbia per Napoli, col treno di mezzanotte, e ci accomodiamo in uno scomparto ordinario di prima classe.

12 GENNAIO.

Arrivato a Napoli all'alba, salgo in una carrozzella e Stobbia in un'altra. Ci diamo convegno in prefettura per le nove.

Giro in carrozzella tutti i quartieri popolari. Vedo code lunghissime davanti ai fornai; mi accorgo che molti fanno coda per rivendere poi i prodotti acquistati. Alle nove sono con Stobbia in prefettura ad attendere il prefetto. Intanto faccio telefonare a tutte le autorità incaricate della distribuzione.

Alle dieci sono tutti radunati. Sorpresa generale. Parlo con energia a tutti quanti e impartisco istruzioni precise. Tengo le autorità responsabili di ogni eventuale disordine, poiché a Napoli ho spedito proporzionalmente piú alimenti che in ogni altra città, e lo dimostro. Ordino di arrestare chiunque si presenti due volte in un sol giorno per ritirare alimenti. Le autorità affermano che a Napoli non è possibile il tesseramento. Rispondo che Napoli è città italiana come qualunque altra, e deve fare il suo dovere. Mi promettono intensa collaborazione. Torno a Roma nel pomeriggio.

13 GENNAIO.

L'azione del nemico sul nostro fronte è quasi sospesa. Botte ne hanno prese abbastanza.

Attolico mi ha tenuto sempre informato degli sforzi del *Wheat Executive* per comperare il raccolto argentino, sforzi contrastati dalla propaganda tedesca. Finalmente l'accordo fra la Repubblica Argentina e la rappresentanza alleata è firmato: la Repubblica accorda un credito di un miliardo di lire. Questo accordo faciliterà sopratutto i nostri rifornimenti che potremo fare a prezzi migliori di quelli che paghiamo all'America del Nord e specialmente al Canadà. L'America del Nord manca anch'essa di grano, tanto che gli Stati Uniti pensano a severe restrizioni nel consumo.

Orlando ritiene di non poter andare in gennaio a Mila-

no, come ha promesso, ed incarica me di una conferenza staffetta. Mi preparo alla meno peggio e parto alle 20,50.

14 GENNAIO.

A Milano. Sono stanco. Riposo e rimugino il discorso.

Alle 21 il Teatro Filodrammatici rigurgita di autorità convenute da tutta la Lombardia, di miei amici, di gente di ogni partito e di ogni classe. Sono accolto molto simpaticamente. Parlo per due ore sul tema « *Vita di guerra* ».

Ricordo che nel mio viaggio in Germania nel 1915, quando ancora durava la neutralità, fui stupito nel constatare che una perfetta organizzazione era già ovunque in atto per la restrizione dei consumi. Già nel 1915 in Germania si viveva la vita di guerra, che tra noi da poco è attuata. Dimostro che però l'Italia, appena entrata in guerra, ha dato tosto il buon esempio agli Alleati, per merito del ministro Cavasola. Ricordo l'istituzione dell'ufficio degli approvvigionamenti, diretto da Vincenzo Giuffrida. A tale ufficio si uní poi il commissariato consumi diretto da Morandi, finché venne formato il commissariato approvvigionamenti e consumi presieduto dal deputato Canepa.

Dimostro gli scopi e la necessità cosí dell'organizzazione italiana, come dell'organizzazione alleata, che sta estendendosi sempre piú. Ricordo che in Germania il potere militare volle sovrapporsi al civile in fatto di distribuzione, e ne derivarono conseguenze disastrose per la popolazione. Cosí in Austria. Entrambi i popoli sono già alla fame, e la loro resistenza dovrà presto spezzarsi. Le nostre condizioni sono pure difficili, ma noi possiamo e dobbiamo resistere fino al nuovo raccolto. Se resisteremo vivremo.

Pronuncio un vibrato appello per le massime restrizioni che sono indispensabili. Milano è la meta confessata delle armate nemiche, ma la vittoria nostra è sicura. In estate l'organizzazione alleata sarà perfetta. Dopo la vittoria si aprirà un'era di giustizia per il mondo. Chiudo ricordando che io sono deputato di Pontida, e come tale posso chiamare

i Milanesi a parlamento. I versi della Canzone di Legnano sollevano la commozione e l'entusiasmo.

15 Gennaio.

Ho passato la giornata in prefettura. A Milano e in provincia le condizioni alimentari sono tutt'altro che liete, Bisogna tesserare tutti i generi di prima necessità. I giornali dedicano ogni giorno lunghi articoli alle questioni degli approvvigionamenti, che sono l'incubo generale. Ma in tutti c'è la miglior volontà di risolverle.

16 Gennaio.

Mi occupo degli stabilimenti di Crespi e della centrale elettrica di Trezzo «Benigno Crespi» che vado a visitare. Ho una lunga conferenza con Albertini, direttore del *Corriere della Sera* che appoggia la mia politica alimentare; gliela spiego dettagliatamente. Albertini parla secco, duro, si sente in lui la mente acuta, analizzatrice, il carattere granitico, l'abitudine al comando, l'intolleranza della contraddizione. Alle 20,45 parto per Roma.

17 Gennaio.

A Roma. Trovo molti guai. Attolico ha lungamente telegrafato da Londra. La propaganda tedesca in Argentina provoca scioperi, boicottaggi, incendi gravi nei depositi di cereali. Il *Wheat Executive* ci vuol assegnare una importazione teorica, con arrivi in marzo e mesi seguenti, assolutamente insufficiente. E anche pel carbone le cose vanno malissimo.

Corro da Orlando e gli dimostro le necessità di venire subito a Parigi e a Londra con me. Egli mi confida che anche le relazioni politiche cogli Alleati lo tengono assai inquieto. Il discorso fatto il 5 gennaio da Lloyd George alle *Trade Unions* e quello fatto il giorno 8 da Wilson al Congresso (quello dei 14 punti) riconoscono i diritti dell'Italia per mezzo di formule troppo imprecise e incomplete: essi pon-

gono per noi la questione se il Trattato di Londra dell'aprile 1915, in seguito al quale l'Italia è entrata in guerra, sarà rispettato. Orlando sente di dover parlare chiaro a tutti gli Alleati, e poiché non può lasciar supporre tali sue intenzioni, è molto contento che io gli offra il motivo degli approvvigionamenti per poter compiere un'azione anche piú urgente ed importante. Decide perciò di partire subito.

Orlando non è contento del ministro dei trasporti. Egli mi chiede se accetterei di essere ministro dei trasporti, oltre che degli approvvigionamenti. Domando tempo per riflettere.

18 Gennaio.

Lavoro tutto il giorno con Morandi per la distribuzione dei cereali, e mando a tutti i prefetti una circolare che regola la miscela di frumento con riso e granoturco per la fabbricazione del pane e della pasta.

Molte visite. Fra esse quella del mio amico Dario Ascarelli di Napoli, socialista convinto, che mi presenta i deputato De Ambris, estremista. Alle 18 da Orlando per accordi in previsione del nostro viaggio.

19 Gennaio.

Molte udienze e disposizioni in vista della mia assenza.

20 Gennaio.

La mattina vado da Bonicelli per informazioni sul gabinetto nero istituito da Nitti. È diretto da un giudice istruttore e fa indagini sui supposti traditori della Patria.

È tornato da me il deputato socialista De Ambris con discorsi disfattisti. L'ho messo alla porta.

Alle 18 da Orlando per gli ultimi accordi. Alle 23 partenza.

21 Gennaio.

Alle dieci e mezza arriviamo a Torino. Orlando ha portato con sé il capo gabinetto della presidenza del Consiglio

e due funzionari di polizia. Io ho con me Vincenzo Giuffrida, Stobbia e l'ing. Mosca delle Ferrovie. Ci rechiamo in prefettura e conferiamo col prefetto sulle necessità del momento.

I giornali annunciano la nostra partenza da Roma per Parigi e Londra. La sorpresa è generale.

Alle sedici e mezza riprendiamo il treno.

22 GENNAIO.

Arriviamo alle otto a Parigi, ricevuti alla stazione dal nostro simpaticissimo ambasciatore, conte Bonin Longare, e dai rappresentanti del Governo francese. Io vado subito con Giuffrida dal ministro dell'agricoltura, incaricato anche degli approvvigionamenti, Boret, e tratto una grossa questione, quella delle patate da seme, che negozianti francesi hanno incettato in Italia, e che io non posso lasciar esportare.

È curioso vedere alle prese Giuffrida con Boret. Sono grassi tutti e due, ma l'uno è poderoso e tutto fuoco, un vero figlio dell'Etna; l'altro è piccolo, freddo, si direbbe il prodotto diretto di una terra del Nord; è il vero tipo dell'agricoltore d'ingegno, che non si lascia mai smuovere dal suo sentiero.

Orlando ha fatto alla stampa italiana un comunicato ufficiale molto succinto, senza dar ragione del viaggio. Ma tutti i giornali scrivono che essendo il presidente del Consiglio accompagnato da me, è chiaro che la questione degli approvvigionamenti ha reso indispensabile l'intervento suo diretto presso gli Alleati. I commenti in tal senso sono lunghissimi.

Viceversa Orlando è sempre piú preoccupato della questione politica e della polemica fra i capi dei Governi dell'Intesa, il cancelliere germanico Hertling e il ministro degli esteri austriaco Czernin.

Nei Parlamenti e nei giornali si chiede una dichiarazione *unica* di tutti i Governi alleati sugli scopi di guerra, che dovrebbero poi essere le condizioni di pace. Bisogna impedir-

lo, perché, coll'aria che tira, gli Alleati assegnerebbero certamente all'Italia le *linee di nazionalità chiaramente riconoscibili*, secondo il nono dei 14 punti di Wilson, corrispondente al *parecchio* di Giolitti.

Ho avuto un lungo colloquio col mio ottimo amico Clémentel, ministro del commercio, su tutti gli scopi del viaggio. Il *Petit Journal* mi ha intervistato, e pubblica che la Francia manderà cereali all'Italia e che si è fatto l'accordo tra Inghilterra, Francia e Italia per la distribuzione del carbone. È tutto facile pei giornalisti.

Orlando ha parlato con Clemenceau.

23 Gennaio.

Orlando ha chiesto ieri a Clemenceau di poter arrivare a Londra il piú presto possibile, avendo grande urgenza di tornare in Italia. Alle 9 troviamo alla Gare du Nord un treno speciale ed alle 14 troviamo a Boulogne due torpediniere; l'una deve farci traversare la Manica in tre quarti d'ora, e l'altra deve servirci di scorta.

C'imbarchiamo, e le torpediniere filano via subito a 24 nodi.

Il minuscolo scafo d'acciaio che ci accoglie è reduce da un'azione guerresca. Porta il N. 24; ha la croce al valore appesa al fumaiolo, le cui lamiere sono sforacchiate dalle palle. Il comandante giace ferito in un ospedale. Siamo perciò agli ordini del comandante in seconda, giovane dagli occhi di fuoco, gli occhi proprii di tutti gli ufficiali francesi che sono stati in battaglia, occhi impressionanti per fierezza e decisione.

Il mare è grosso. Dopo pochi minuti ci troviamo in una fitta nebbia.

La torpediniera N. 24 rallenta e fischia, fischia... La torpediniera di scorta è sparita. Il tempo si fa sempre piú buio: siamo stretti in gruppo intorno al giovane comandante, buio in volto anche lui. La nebbia diventa gialla e dalla plancia non si vede né prua né poppa.

Il capo gabinetto della presidenza del Consiglio, da buon siciliano, brandisce un grosso corno di corallo. Il gesto mi mette di buon umore, ma le mie barzellette sono male accolte. Annotta rapidamente: prua contro vento, la torpediniera ha rallentato al minimo le macchine.

Arrischio qualche domanda al comandante, ma non mi risponde. Ho l'impressione che andiamo alla deriva, sbattuti dai marosi. E la sirena urla senza interruzione.

Un'ondata violenta ci fa perdere l'equilibrio. Vedo il capo gabinetto che si attacca alla sponda del ponte: dà un grido, e si butta a terra. Gli è caduto il corno! Lo cerca disperatamente.

Sono le 16 e si fa buio pesto. Comincio anch'io a pensare ai banchi di mine che devono essere vicini, sí che possiamo finire tanto nel fuoco come nell'acqua diaccia.

I minuti trascorrono lenti. Non si avanza piú, non si vede piú nulla, non si ode che il muggito delle onde e l'urlo della sirena. Sono le 17 e mezza; fa un freddo cane, siamo inzuppati di acqua salsa: l'avventura dura da troppo tempo.

Poco dopo le 18 un grido trionfale. È stato ritrovato il corno.

Muta il vento e d'un tratto spazza l'atroce nebbia. Vediamo brillare molte luci: siamo in faccia al porto di Folkestone. Il comandante dà il tutto vapore, e Orlando mi grida: « Hai visto? »

Sbarchiamo alle 18 e mezza. Un treno speciale ci porta a Londra, dove arriviamo alle 20,25. Lloyd George in persona ci attende sul marciapiede di Victoria Station. Ci dice tutta la sua inquietudine: la nostra traversata, invece di 45 minuti, è durata quattro ore e mezza. Orlando racconta allegramente la storia del corno e mette tutti di buon umore. Lloyd George, Imperiali, molte personalità ci accompagnano all'Hôtel Ritz.

24 Gennaio.

Orlando mi ha incaricato di preparare un memoriale da presentare a Lloyd George. Devo esporre in inglese tutta la situazione dei nostri approvvigionamenti e tutti i nostri bisogni. Lavoro tutto il giorno con Giuffrida e Attolico, ed usciamo dal mio salotto solo alle 21 per recarci a pranzo all'ambasciata.

25 Gennaio.

Ieri Orlando ha parlato lungamente con Lloyd George a Downing Street. Per tutte le questioni economiche, finanziarie e di approvvigionamenti, Lloyd George ha delegato il ministro Lord Milner, membro del Comitato di guerra britannico, e Orlando ha delegato me.

Lunga conferenza con Lord Milner, assistito da Beale, capo del *Wheat Executive*. Io sono assistito da Giuffrida, da Attolico, da Mosca.

Gran signore quel Lord Milner. Alto, slanciato, elegantissimo, pare nato pel comando di una grande nazione: parla breve, chiaro, preciso, con una cadenza sempre cortese, anche nella contraddizione. È fra i pochissimi che sanno dire di no e farsi ringraziare come se dicessero di sí.

Si rivedono i nostri programmi. La situazione generale è gravissima.

In Argentina i trasporti sono disorganizzati dagli scioperi e dai boicottaggi. Negli Stati Uniti l'immenso accumularsi degli approvvigionamenti di guerra ha congestionato le ferrovie ed i porti. Nel Canadà un freddo terribile congela i fiumi e il grano non può essere imbarcato. Ho l'idea di chiamare il capo-gabinetto della presidenza perché brandisca il corno.

Andiamo a pranzo alla residenza del primo ministro, a Downing Street; è una piccola casa severa con mobili antichissimi ed oggetti storici ad ogni angolo. Quanta storia si è fatta in quelle camerette! E ne facciamo anche noi.

Viene decisa una nuova grande conferenza interalleata a Parigi.

Lloyd George è veramente un simpaticone. Testa leonina, capelli grigi al vento, occhi e fisonomia mobilissimi, baffetti corti su una bocca sempre in movimento, che parli o che stia zitta. È gallese, di una razza ben diversa dall'inglese; al fisico è meridionale, al morale e in politica è un calcolatore e giocatore scaltrissimo. Si accorda bene con Orlando. Parlano entrambi un francese divertentissimo.

È la prima volta che un presidente del Consiglio dei ministri d'Italia rende visita al primo ministro inglese, mentre il primo ministro inglese è stato già tre volte in Italia durante la guerra. Lloyd George lo ha fatto rilevare ieri l'altro alla riunione, ed il *Times* sottolinea l'avvenimento.

26 Gennaio.

Lavoro intenso con Beale. Egli non può garantirci piú di 34 milioni di quintali di frumento per tutto il 1918; ma riusciamo ad ottenere forti anticipi pei primi mesi, in modo da poter ricostituire le scorte prima del nuovo raccolto, e da poter cosí immagazzinare tutti i raccolti precoci.

Alle 15 nuovo luogo colloquio con Lord Milner, per l'approvvigionamento del carbone. Poi si redige l'accordo definitivo pel grano, accordo che viene firmato. Finalmente!

Orlando ha ricevuto la delegazione della colonia italiana ed ha avuto un lungo colloquio al Foreign Office con Balfour, presente Imperiali. È arrivato dal fronte francese il nostro ministro della guerra, generale Alfieri.

27 Gennaio.

Viene da me il capo della delegazione militare italiana a Londra, generale Mola, e si parla della possibilità di un nostro accordo con gli jugoslavi.

Chiamo al telefono Wickham Steed, notissimo redattore del *Times*, e patrocinatore dell'indipendenza jugoslava. Questi arriva e discutiamo lungamente sull'opportunità di sot-

toporre a Orlando lo studio di una intensa propaganda fra jugoslavi e cechi, che vogliono liberarsi dall'impero austro-ungarico.

In Francia si è costituita la legione ceco-slovacca. Altrettanto si dovrebbe fare in Italia.

Steed conchiude pregandomi di chiedere ad Orlando un colloquio per Ante Trumbic, deputato croato, capo del Comitato nazionale jugoslavo.

Nel pomeriggio viene il corrispondente del *Corriere della Sera*, Guglielmo Emanuel, che è entusiasta dell'azione proposta da Steed, e che ne ha scritto ad Albertini.

Orlando ha continuato i suoi colloqui politici e ne è soddisfatto.

28 Gennaio.

Ho parlato ad Orlando dei miei colloqui con Mola, Steed ed Emanuel. Mi ha risposto: « Che cosa dirà Sonnino? ». Gli ho detto che il signor Ante Trumbic, deputato croato ribelle all'Austria, desiderava esporgli i punti di vista degli jugoslavi. Orlando ha ricevuto Trumbic e la conferenza è durata a lungo.

La conferenza interalleata è stata indetta d'urgenza a Versailles. Facciamo i bagagli in fretta e furia. Ma ho tempo di salutare Lord Robert Cecil, Lord Rhondda, e di definire gli ultimi accordi con Beale.

Alle 11,30 Victoria Station è rigurgitante di personaggi. Due treni speciali partono alle 11,50 per Folkestone. Alle 14 c'imbarchiamo su un grande trasporto militare. Sono a bordo Lloyd George, Lord Milner, Lord Cecil, il generale Wilson, l'americano Crosby, i francesi Loucheur e Clémentel, Orlando, Alfieri, insomma la piú numerosa raccolta di personalità alleate che mai abbia attraversato la Manica su una sola nave. Che bazza sarebbe per un sottomarino tedesco! Ma l'ammiragliato ha provveduto: abbiamo a destra tre incrociatori, in linea, con le prue e le poppe disposte in modo da formare una lunga muraglia sul mare, altri tre

incrociatori egualmente disposti a sinistra; un incrociatore a prua; un incrociatore a poppa; un grosso dirigibile ci sovrasta e una mezza dozzina d'aeroplani fendono l'aria a bassa quota e scrutano il mare in ogni senso. Brilla un sole meraviglioso; il mare è calmissimo; lo spettacolo è indimenticabile.

Alle 19,15 arriviamo a Parigi, ricevuti alla stazione da Clemenceau e dagli ambasciatori.

29 GENNAIO.

A Parigi. Arriva Sonnino da Roma. Orlando l'ha tenuto telegraficamente al corrente di tutti i colloqui di Londra e il suo arrivo dimostra la sua inquietudine.

Orlando e Sonnino hanno una lunga conferenza. Io ho una conferenza col delegato finanziario americano Crosby pei nostri finanziamenti. Molta altra gente viene a trovarmi. Finiamo la laboriosa giornata all'ambasciata d'Italia, ricevuti a pranzo con grande signorilità dalla contessa Bonin.

I giornali pubblicano un comunicato dato alla stampa da Orlando prima della sua partenza da Londra. Riferendosi al famoso discorso di Lloyd George del 5 corrente sugli scopi di guerra, a suo tempo commentato dai giornali e che fu la determinante politica del viaggio, assicura che non esiste ombra di dissenso fra il Governo italiano e quello inglese. Speriamo bene.

Il *Manchester Guardian*, il giornale liberale che passa per essere il portavoce di Lloyd George, afferma che nei circoli politici non si crede possibile una risposta collettiva degli Alleati sugli scopi di guerra a Hertling e a Czernin. Questo punto gravissimo è dunque risolto. Aggiunge il *Manchester Guardian*: « Può ritenersi che, come risultato dei colloqui Lloyd George-Orlando, l'attitudine dell'Italia nelle questioni che riguardano le aspirazioni degli jugoslavi ha rilevato una tendenza che permetterà una piú stretta armonia nel programma generale dell'Intesa. »

Nitti ha tenuto ieri a Milano un discorso di propaganda pel nuovo prestito, e cosí pure Dallolio.

30 GENNAIO.

Stamane si è iniziata la conferenza interalleata. Essa ha luogo a Versailles all'albergo Trianon Palace. Vi ho accompagnato Orlando, Sonnino, Alfieri e vi ho salutato Cadorna. Questi mi ha anzi lungamente intrattenuto nel suo ufficio, ribattendo amaramente i violenti attacchi fattigli dalla stampa. È un leone incatenato, indomito nell'avversità come nella fortuna.

Ho ripreso contatto con Lord Milner, Loucheur e Clémentel per il tonnellaggio e gli approvvigionamenti. Che tipi diversi! Milner è il vero lord, di una superiorità di tratto impareggiabile, un semidio dell'olimpo inglese. Loucheur, intelligentissimo, è irruente; è il prototipo dell'industriale francese che non ha mai tempo da perdere, e che vuol sempre avere tutte le ragioni, specialmente quando ha torto. Clémentel è il conciliatore per eccellenza.

I giornali inglesi pubblicano un secondo comunicato ufficiale sui colloqui Lloyd George-Orlando, che conclude: « È inutile dire che il Governo britannico ha riconosciuto nella loro pienezza gli obblighi che derivano dalle sue convenzioni con l'Italia, ed ha reso ancora una volta chiaro che la storica simpatia britannica per l'idea della completa unità del Regno d'Italia rimane intatta. »

La stampa interpreta i comunicati nel senso che l'Italia debba ottenere quanto le è stato promesso alla sua entrata in guerra, per avere poi mano libera nel trattare con gli jugoslavi.

È evidente che gli irredentisti jugoslavi hanno molti appoggi in Inghilterra e piú ancora agli Stati Uniti e vogliono la pelle dell'orso, mentre milioni di loro connazionali continuano a stare coll'orso ed a battersi contro di noi. Diversi uomini politici jugoslavi hanno per mogli delle americane.

Curiosa situazione: se vincesse l'orso rivedremmo certo i

croati a Venezia e magari a Milano; se perdesse si accontenterebbero dell'Istria, di Trieste, di Gorizia.

31 GENNAIO.

Ieri dopo il lungo colloquio dei capi di Governo assistiti dai rispettivi ministri degli esteri, ha avuto luogo una seduta del Consiglio di guerra interalleato, presenti, oltre i generali francesi, i generali inglesi Wilson, Haig e Storr, gli americani Pershing e Bliss, e Cadorna.

Oggi sono continuati i colloqui dei capi di Governo e dei ministri degli esteri, ed i lavori del Consiglio di guerra.

La questione del tonnellaggio, del grano e del carbone, preoccupa tutti. Per le spedizioni di grano, Lloyd George, Clemenceau ed Orlando hanno assieme richiesto il personale intervento del presidente Wilson. Per il carbone è stato stabilito in massima che l'Italia debba riceverlo dalla Francia, ma la Francia vuole essere compensata con carbone inglese. Questo scambio assicurerebbe a noi l'invio d'ingenti quantità per ferrovia e libererebbe una parte del tonnellaggio, che potrebbe essere destinato ai trasporti di grano e delle altre merci a noi indispensabili. Ma l'accordo non sembra facile.

1° FEBBRAIO.

Ieri sera alle undici dormivo saporitamente quando Stobbia venne a svegliarmi. Era segnalato un attacco di aeroplani e ci si proponeva di scendere in cantina. Ma io avevo una bella camera all'ultimo piano dell'Hôtel Meurice, con uscita sulla balconata che gira intorno a tutto il grande palazzo. Stobbia, Giuffrida e Mosca mi hanno fatto perciò compagnia su quel magnifico osservatorio.

Il cielo era punteggiato di tutte le sue stelle. Tratto tratto stelle piú grosse e piú rosse lo solcavano rapidamente. Gli aeroplani francesi si erano levati al contrattacco, mentre tuonavano gli antiaerei e fischiavano tutte le sirene. Poco dopo abbiamo udito lo scoppio di una grossa bomba. Poi

una seconda, una terza, una quarta. Dopo la quarta bomba ho pensato che la musica poteva durare un pezzo; sono tornato a letto ed ho dormito sodo fino al mattino.

Alle otto Stobbia mi racconta che il bombardamento era stato intenso, la battaglia nel cielo lunga ed accanita, che un aeroplano francese era caduto nella Place de la Concorde. Ci dovevano essere molti morti e feriti anche in fabbricati vicini a noi.

I giornali segnalano una grande vittoria dei nostri sui monti che circondano l'altopiano di Asiago. In due giorni abbiamo fatto 4000 prigionieri, espugnando Cima Valbella e Col del Rosso.

Continuano le conferenze di Versailles e le mie conferenze coi ministri francesi.

Orlando ha fatto dichiarazioni al *Temps* per ribadire il concetto della comunione degli scopi di guerra e degli accordi tra italiani e jugoslavi. « L'Italia — egli ha detto — tende volontieri la mano a tutte le Nazioni che collaboreranno effettivamente per la causa comune degli Alleati, anche se debbano ancora conquistare la loro indipendenza; perché noi non conosciamo demarcazione fra il nostro interesse particolare e l'interesse comune, né incompatibilità fra il nostro buon diritto e il buon diritto degli altri. »

2 Febbraio.

Sono sbarcati ieri a Bordeaux da sedici grandi piroscafi già tedeschi, fra i quali il colossale *Leviathan*, parecchi reggimenti americani.

Continuano le conferenze.

3 Febbraio.

Ultima giornata di conferenze. In linea militare è stata approvata una intensa azione comune su tutti i fronti, con scambio di truppe. Noi abbiamo già qui molti uomini che lavorano come terrazzieri, purtroppo poco considerati e peggio trattati. Manderemo in Francia alcuni reggimenti

di combattenti di prima linea. Nulla però si è deciso per il comando unico desiderato dai francesi.

In linea civile è stato deciso d'intensificare la collaborazione alleata con la trasformazione degli attuali organismi in Consigli supremi per il tonnellaggio, per la finanza e per gli approvvigionamenti.

Per il carbone italiano si sono confermati i poteri a Lord Milner, a Loucheur ed a me. Io devo tornare a Londra per ultimare le trattative e preparare le riunioni interalleate.

È arrivato il mio amico Romeo Gallenga, sottosegretario di Stato per la propaganda di guerra.

La sera sono partiti Orlando, Sonnino, Alfieri. Li ho salutati alla stazione.

4 Febbraio.

Lunga conferenza con Lord Milner, Loucheur e Clémentel per il tonnellaggio e per il carbone. Ciascuno di noi è assistito dai suoi tecnici. La Francia ha pretese esagerate, e non vuol dare nulla all'Italia se non è largamente compensata da carbone inglese. Così noi bruceremo il cattivo carbone francese ed i francesi il buon carbone inglese.

Clémentel è transigente, Loucheur è duro; Attolico, Mosca e Lazzerini sono elementi preziosissimi.

5 Febbraio.

Alle 9 parto per Boulogne. Arrivo a Londra alle 16,30. I giornali hanno pubblicato il resoconto ufficiale delle conferenze di Versailles. Si riassume in tre parole: « Guerra ad oltranza! »

Orlando si è recato in zona di guerra da Sua Maestà il Re per informarlo dei colloqui avvenuti.

6 Febbraio.

A Londra. Inizio delle conversazioni coi tecnici del carbone. A Parigi è stata accertata la possibilità di trasportare attraverso alla Francia, in provenienza dall'Inghilterra, op-

pure dalle miniere francesi, 15.000 tonnellate di carbone al giorno, ossia 450.000 al mese. Continuerebbero gli arrivi ordinari via mare dall'Inghilterra, nella misura minima di 250.000 tonnellate. Vi è dunque la possibilità, pur creando un imponente nuovo movimento di treni, di vedere garantiti i fabbisogni della marina, delle ferrovie e dell'industria. Ma i francesi non vogliono darci neppure un chilogrammo che non sia restituito dagli inglesi, cosí che questi devono effettivamente sopportare tutto lo sforzo e di fornitura e di trasporto. E neppure si riesce a far fissare ai francesi le quantità ricavabili dalle loro miniere, né da quali miniere devono essere ricavate.

Altra grossa questione, la fornitura dell'avena. Non sappiamo come nutrire i cavalli dell'esercito.

Il presidente Wilson ha risposto favorevolmente al telegramma collettivo di Lloyd George, Clemenceau e Orlando, assicurando i trasporti di grano dai porti degli Stati Uniti, nonostante il loro congestionamento.

A Milano ha avuto luogo ieri l'altro la riunione organizzata in onore del Fascio parlamentare di difesa nazionale. Hanno parlato l'ing. De Marchi per le associazioni milanesi, il senatore Vittorio Scialoia per il Fascio, l'on. Eugenio Chiesa per il Governo, il deputato americano La Guardia che ha avuto un grande successo, l'on. Pitacco, deputato di Trieste al Parlamento austriaco, il rappresentante della Boemia Hlavacek.

I parlamentari del Fascio hanno discusso ed affermato la convenienza di un'intesa colle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria.

È stato arrestato Costantino Lazzari, segretario politico del partito socialista ufficiale, che si vanta di lavorare per la pace ad ogni costo.

7 Febbraio.

Continuano le conversazioni per il carbone e s'iniziano quelle per l'avena.

Il redattore del *Times*, Wickham Steed, viene ad intrattenermi della possibilità di riunire una grande conferenza delle rappresentanze dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria. L'idea di accordi in vista del disgregamento dell'impero degli Absburgo, è sostenuta fortemente anche da autorevoli giornali italiani fra i quali il *Corriere della Sera*.

8 Febbraio.

Lunga conferenza col generale Mola, capo della nostra delegazione militare, per la propaganda fra le nazionalità soggette all'Austria, che danno tutte manifesti segni di ribellione.

Alle 18 conferenza presso il ministro del blocco, Lord Robert Cecil, con Loucheur e Clémentel, per il tonnellaggio da assegnare all'Italia. I francesi si oppongono alle assegnazioni a noi necessarie, pretestando i propri infiniti bisogni.

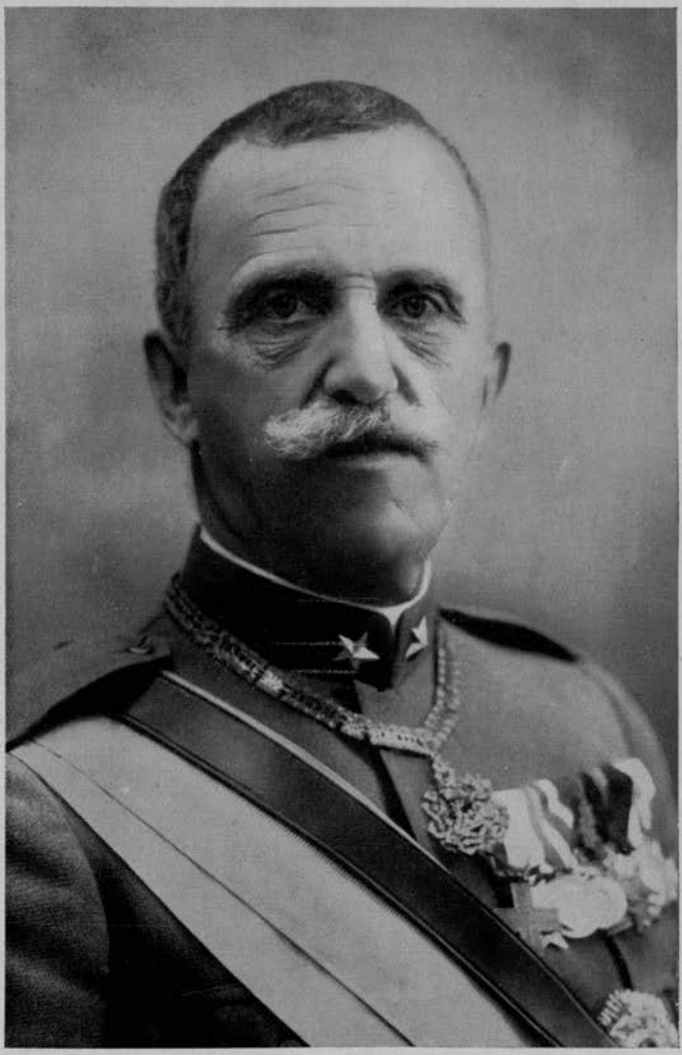
In America si compie uno sforzo meraviglioso. I soldati americani arrivano in Francia prima delle date fissate e costituiscono splendide truppe.

Negli Stati Uniti sono già mobilitati e pronti ad entrare in guerra un milione e mezzo di uomini scelti, e l'esercito dovrebbe raggiungere progressivamente dieci milioni di uomini. Ma sono i francesi che devono fornire tutta l'artiglieria ed è specialmente per provvedere ai necessari trasporti di acciaio che negano a noi il necessario per continuare e vincere la nostra guerra. I francesi sono abilissimi uomini d'affari e non potrebbero trovare un rappresentante piú abile di Loucheur.

9 Febbraio.

La mattina tempestoso colloquio con Loucheur. Poi da Lord Milner per discutere del carbone, dell'avena, degli arrivi di grano. L'accordo per l'avena si presenta facile. Quello per il carbone è ad un punto morto.

Alle 17 ci riuniamo tutti presso Lord Robert Cecil; la discussione serrata di cifre, di dati, di programmi diventa



Il Re Soldato

drammatica: finalmente Lord Robert Cecil perde la pazienza e minaccia risolutamente i francesi di passar sopra alle loro obiezioni e di disporre del tonnellaggio secondo il proprio buon giudizio. Si delinea una clamorosa rottura.

Per strano caso io avevo invitato a pranzo proprio per questa sera Clémentel, Loucheur e i loro esperti, in contraccambio di un pranzo che avevano già offerto a me ed ai miei amici. Durante il pranzo Clémentel ha fatto abilissima opera di rappacificazione personale.

10 Febbraio.

Colloquio con Milner. Gli espongo la situazione che egli considera con grande equanimità, promettendomi d'interessarne Lloyd George.

Mando un lungo telegramma ad Orlando, perché faccia opera diretta presso Lloyd George e presso Clemenceau.

I giornali italiani mi hanno fatto il dono dell'ubiquità. Hanno reso noto il mio viaggio a Londra e mi danno come presente all'importante consiglio di ministri tenutosi a Roma il giorno 6; anzi riassumono una mia lunga relazione ottimistica per tutti gli approvvigionamenti, grazie alla buona volontà della Francia e dell'Inghilterra. Se sapessero!

11 Febbraio.

Si iniziano le conferenze finanziarie sotto la presidenza di Crosby, delegato americano. Una figlia di Crosby ha sposato il principe Mario Caracciolo, giovane e simpaticissimo ufficiale di cavalleria che Nitti mi ha assegnato come agente di collegamento cogli americani. Cosí sono diventato ottimo amico di Crosby, che è favorevolissimo all'Italia e me lo dimostra in ogni occasione. Però conclude poco: deve sempre telegrafare a Washington anche per le minime cose. Io ho ottenuto già diversi prestiti in dollari, che spendo nell'America del Sud, dove i prezzi sono molto inferiori a quelli dell'America del Nord. La conferenza finanziaria è

composta da Crosby, dal generale Elias e da Cravatt per l'America; da Bonar Law, Cancelliere dello Scacchiere, da Austen Chamberlain e da Lord Buckmaster per la Gran Bretagna; da Klotz, Loucheur, Clémentel e Vilgrain (sottosegretario per gli approvvigionamenti) per la Francia; da Crespi, Mayor des Planches, Mola e Attolico per l'Italia. Noi abbiamo ora sui francesi la superiorità della buona conoscenza della lingua inglese; ci facilita i contatti.

Arrivano a Lloyd George e a Milner pressanti telegrammi di Orlando, che ha portato i miei dispacci in consiglio dei ministri.

Ho fatto pubblicare dai giornali italiani una modificazione all'art. 10 del decreto 2 agosto 1916, con la sanzione dell'arresto per gli accaparratori di derrate o merci, e con quella della reclusione se si tratta di pubblici mediatori.

S'intensifica la campagna pro jugoslavi. Bissolati ne è il *leader* piú autorevole. Ma il linguaggio che Trumbic tiene ai giornali non mi piace. Egli parla sempre di boemi e di slavi oppressi, mai di italiani. Secondo lui l'Italia deve perseguire soltanto il fine della propria sicurezza.

Il maresciallo Mackensen ha intimato alla Romania la resa a discrezione. Il gabinetto Bratianu si è dimesso. L'Ucraina ha firmato la pace coi tedeschi, e cosí ha loro aperto i suoi granai immensi. La Russia di Lenin e di Trotzki sembra incapace di riprendere le ostilità.

È annunciata una grande offensiva nemica.

I tedeschi hanno trasportato sul fronte occidentale molte divisioni dal fronte russo, e questo in violazione dell'armistizio di Brest Litowsk del 15 dicembre. Si prevede che i tedeschi impiegheranno una massa d'urto di un milione e mezzo di uomini. Altro milione e mezzo sarebbe impiegato nei servizi ai combattenti di prima linea.

Hindenburg avrebbe annunciato la sua entrata in Parigi per il mese di aprile: speriamo che questo annuncio abbia la stessa sorte di quello dato dal Kaiser, nel settembre 1914, quando aveva prenotato per sé e pel proprio seguito l'Hô-

tel Astoria, di fronte all'Arc de Triomphe, per assistere alla sfilata delle proprie truppe nell'Avenue des Champs Elysées.

12 Febbraio.

La mattina vado da Lord Milner che mi comunica la risposta del Governo britannico alle mie richieste. Essa è favorevole per l'avena e fissa un buon quantitativo di carbone inglese, fornendo il tonnellaggio necessario. In cambio mi si chiede che l'Italia mandi altri uomini di seconda linea al fronte britannico. Telegrafo ad Orlando. La risposta del Governo francese si fa attendere.

Alle 14,30 seconda conferenza finanziaria sotto la presidenza di Crosby. Molti discorsi, molte cifre, molti programmi: il lavoro è intenso. Il vero padrone della materia è Keynes, giovane fiduciario della tesoreria britannica. Non si fa nulla senza il suo consiglio.

La Russia bolscevica, pur rinunciando a firmare un trattato di pace, dichiara di cessare lo stato di guerra con la Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria; e smobilita nello stesso tempo tutte le forze. I nemici hanno dunque trionfato ed hanno le mani totalmente libere per scagliare tutti i loro effettivi contro di noi.

Domani si radunerà la Camera italiana.

13 Febbraio.

Il segretario di Lord Milner mi comunica riservatamente la minuta di una lettera a Clemenceau per decidere i francesi alle assegnazioni di carbone.

Wilson ha risposto a Hertling e a Czernin con un forte messaggio al Congresso. Tutta l'America è impegnata nella guerra.

14 Febbraio.

Giornata di attesa per l'esito dei passi inglesi verso la Francia.

15 Febbraio.

Conferenza al Foreign Office per il tonnellaggio, presieduta da Lord Robert Cecil. Vi rappresento l'Italia con Mayor des Planches, Mola e Attolico. Il Segretario della conferenza, Sir Salter, ha poi un lungo colloquio con me. Lo trattengo a pranzo all'Hôtel Ritz assieme ad Attolico.

Si sono discussi e fissati i fabbisogni delle diverse Potenze alleate. Si compilerà un programma generale di distribuzione pei prossimi mesi, tenuto conto della discesa in mare delle nuove flotte inglesi ed americane. Salter avrà di fatto nelle mani le flotte di tutto il mondo. Si delinea un'organizzazione grandiosa, parallela all'organizzazione finanziaria, che sarà di fatto diretta da Keynes.

Ieri l'altro, mercoledí 13, si è riaperta la Camera con un grande discorso di Orlando, che ha affermato la decisione alleata di guerra a oltranza, e la simpatia dell'Italia verso le nazionalità oppresse. Ha anche parlato degli approvvigionamenti e delle trattative affidatemi. Con magnifiche affermazioni patriottiche, di robusta fede, ha suscitato grande entusiasmo. Poi cagnara dei socialisti per l'arresto di Lazzari e per i sequestri dell'*Avanti!*

16 Febbraio.

Il segretario di Lord Milner mi assicura che l'accordo per il carbone è ormai raggiunto, su mia proposta transattiva che ha fatto ottimo effetto. Tutti i particolari della esecuzione vengono concretati. Posso recarmi a Parigi per definire direttamente col Governo francese. Però si chiedono all'Italia legnami e specialmente traverse per rotaie.

Ma scoppia una nuova bomba in America.

Sir John Beale, capo del *Wheat Executive*, mi chiama per informarmi che gli invii di grano sono sospesi da tutti gli Stati Uniti, causa una mossa rialzista di un forte gruppo di senatori al Congresso di Washington. Essi hanno proposto un aumento del prezzo del frumento da dollari 2,20

al *bushel*, fissati da Wilson, a dollari 2,80. Ciò è bastato perché i *farmers* trattenessero il grano ed i porti ne fossero immediatamente privi. Cosí siamo da capo in difficoltà.

Il *Wheat Executive* farà tutti i passi necessari, appoggiato dai Governi alleati. Posso avere piena fiducia al riguardo.

Ora si manifesta tutta l'utilità di organi centrali per la distribuzione interalleata. Questi possono non solo pregare, ma anche minacciare. Si sa ad esempio che l'Australia rigurgita di grano. E non si è potuto approfittarne finora, causa la distanza e la scarsità di tonnellaggio; ma si potrebbero mobilitare rapidamente le flotte mercantili asiatiche.

Parto per Parigi.

17 Febbraio.

Alle sette arrivo a Parigi, Hôtel Meurice.

Viene da me il generale Giardino, sottocapo di stato maggiore, delegato a Versailles nel Supremo Consiglio di guerra. Egli ha sostituito Cadorna, richiamato a Roma per essere a disposizione del ministero della guerra coi generali Porro e Capello, onde fornire elementi alla commissione d'inchiesta sugli avvenimenti militari di fine ottobre.

Giardino è un soldato magnifico. Simpatizziamo subito. Lo metto al corrente di tutta la situazione degli approvvigionamenti perché mi aiuti, in ogni eventualità, con la sua azione in seno al Consiglio Supremo di guerra.

Mi reco poi dal nostro ambasciatore, Bonin, per informarlo delle ultime intese e perché mi fissi un convegno con Clemenceau.

18 Febbraio.

Loucheur mi comunica l'accettazione francese della mia proposta pel carbone e di tutti i particolari della esecuzione.

Alle 17 Bonin ed io siamo ricevuti da Clemenceau e l'accordo diventa definitivo. Il Tigre è molto gentile in presenza del nostro ambasciatore. Si compiace dell'accordo raggiunto ed esclama: « Fate sapere agli italiani che il

Governo francese assume l'impegno d'onore di considerare ora e sempre il fronte e le industrie di guerra italiani come fronte e industrie francesi ».

Il nostro fabbisogno minimo di carbone è riconosciuto nella cifra da noi sempre sostenuta di 690.000 tonnellate, e cioè 240.000 tonnellate di carbone francese a mezzo ferrovia e 450.000 tonnellate di carbone inglese, parte per ferrovia e parte per mare. Le qualità sono precisate, con provenienza da buone miniere.

19 Febbraio.

Telegrafo ad Orlando tutti i precisi dati dei diversi accordi conchiusi; e alla sera parto per l'Italia.

20 Febbraio.

In viaggio leggo i giornali italiani.

Alla Camera l'on. Bevione ha pronunciato un grave e forte discorso; ha dato lettura del Trattato di Londra del 26 aprile 1915 in base al quale siamo entrati in guerra. Il trattato, che era segreto, è stato pubblicato dai boscevichi. Poi la Camera ha dato un ben triste spettacolo per le intemperanze dei socialisti ufficiali.

Nostre siluranti sono entrate nella baia di Buccari. È un'impresa che apparirebbe inverosimile; eppure è compiuta. Vi ha preso parte Gabriele d'Annunzio, al comando di Costanzo Ciano.

La Germania ha ripreso le ostilità contro la Russia, che invade senza trovare resistenza.

Il capo dello stato maggiore generale inglese Robertson è stato sostituito col generale Wilson.

21 Febbraio.

A Milano ed agli stabilimenti di Crespi.

I tedeschi continuano ad avanzare in Russia. L'esercito russo non esiste piú.

22 FEBBRAIO.

Arrivo a Roma; e nel pomeriggio vado alla Camera. Sono accolto molto simpaticamente. Si attende un mio discorso anche in risposta a numerose interpellanze rivoltemi da deputati.

Ma c'è una vera e propria sollevazione fra i produttori e i negozianti di olio di oliva contro i miei decreti di requisizione. Sono riusciti con numerose delegazioni di parlamentari a impressionare Orlando, che mi fa capire di non insistere. Vado su tutte le furie, perché l'agitazione è evidentemente fittizia e rivolta solo ad ottenere un forte rialzo dei prezzi già molto elevati.

23 FEBBRAIO.

Riprendo il lavoro al commissariato e mi preparo per parlare alla Camera.

La Camera si apre alle 14. Parlano il deputato Agnelli, i ministri Meda, Ciuffelli e Bianchi, poi Sonnino pronuncia un chiarissimo discorso sugli scopi della nostra guerra. « Le rivendicazioni — egli dice — di fronte all'Austria-Ungheria rispondono al doppio concetto etnico e della legittima sicurezza per terra e per mare... Là dove si tratti di popolazione a carattere misto, un'equa delimitazione si può ottenere solamente mediante mutue concessioni e reciproci sacrifici, sotto pena di creare uno stato di cose foriero di futuri conflitti. A questo concetto sono inspirate le rivendicazioni italiane, le quali, secondo la nostra convinzione, sono atte ad assicurare nell'avvenire quella fiduciosa collaborazione nel campo politico ed economico che è interesse vitale dell'Italia e delle nazionalità jugoslave d'instaurare su basi incrollabili. »

Prende la parola il ministro della guerra Alfieri e poi l'on. Filippo Turati.

Poi parla Orlando, che comincia: « Mi preme dare subito alla Camera notizie relative agli approvvigionamenti.

« Già in sede di comunicazioni del Governo ebbi ad assicurare che il rifornimento granario per il mese di marzo non avrebbe dato luogo a timori. Oggi che il mio collega e valido collaboratore on. Crespi è tornato da Parigi e da Londra, confermo quello che dissi e rivolgo un vivo ringraziamento ai nostri Alleati, i quali, non essendo possibile un aumento generale delle dotazioni dell'Intesa, hanno consentito a nostro favore ad una riduzione delle parti di rifornimento di loro pertinenza.

« Anche per il carbone si è addivenuto ad un accordo con gli Alleati, accordo che prevede anche tutti i particolari delle conclusioni, e per esso all'Italia venne assicurato il *minimo* assoluto che occorre ai bisogni del Paese ».

Poi Orlando parla dell'inchiesta su Caporetto e della censura. Poco a poco mette i socialisti ufficiali colle spalle al muro; anzi, valendosi delle loro interruzioni, li inchioda letteralmente alla gogna. Le sue frasi sono roventi di finissima ironia: trecentocinquanta deputati ed un immenso pubblico le sottolineano con frenetiche acclamazioni. I socialisti sono annichiliti. Dopo una stupida interruzione di Maffi, che scatena il furore della Camera e del pubblico, Orlando legge la deposizione di un prigioniero, ufficiale austriaco di nazionalità boema, sul meraviglioso contegno delle donne e dei bimbi di Fonzaso, oppressa dal nemico. I bambini di Fonzaso cantano: « *Monte Grappa, tu sei la mia Patria!* ». Tutti siamo commossi fino alle lagrime.

Orlando descrive la furia vandalica dei nemici contro chiese e campanili. Le campane raccolte in frantumi sono nascoste, quali reliquie, dalle donne friulane.

La commozione vince l'oratore e l'impeto suo magnifico è rotto da un singhiozzo. Passa un fremito di dolore e di rivolta che trascina tutti a una ovazione senza fine ai martiri della guerra ed all'esercito che prepara la vittoria.

Il fremito correrà per le vene di tutti gli italiani, soldati e cittadini, che Orlando ancora una volta sa decidere a tutti i sacrifici, a tutti gli eroismi. Tutti comprendono che non è

piú tempo di discorsi, e la Camera vota improvvisamente le vacanze, dopo aver confermato la fiducia al Governo con 340 voti contro 44.

24 Febbraio.

La giornata parlamentare di ieri ha fatto comprendere a tutti come sia impossibile sottrarsi alle dure necessità della guerra. Vengono a trovarmi senatori e deputati, interessandomi alle spinose questioni del riso, dell'olio, delle fabbriche di dolciumi paralizzate. Ma sono tutti molto ragionevoli.

25 Febbraio.

Continuano le visite di autorevoli parlamentari.

Durante la mia assenza è stato compiuto il censimento del grano al 25 gennaio. C'è meno grano del previsto. Gli agricoltori non hanno ubbidito ai decreti: o hanno consumato oltre il bisogno, o hanno venduto il loro grano alla popolazione non produttrice. Si è dovuto cosí regolare il consumo per tutti, introducendo la tessera di macinazione. Ordino di estenderla a tutti i comuni del Regno.

La situazione è grave anche per ciò che riguarda la carne. L'esercito consuma 150.000 capi al mese, e il patrimonio zootecnico è fortemente ridotto. Devo provvedere con la massima energia ad aumentare le importazioni di carne congelata ed a ridurre il consumo alla popolazione civile. Questo non deve essere maggiore del 30 per cento di quanto si consumava ante guerra, con una riduzione cioè del 70 per cento.

Ha avuto luogo a Londra la conferenza socialista dei paesi alleati. I socialisti ufficiali italiani, rappresentati da Modigliani e da Schiavi, hanno fatto dichiarazioni vergognose. Sono stati smentiti dai socialisti italiani interventisti, e sono rimasti soli a votare contro il proseguimento della guerra.

26 Febbraio.

Molto lavoro al commissariato per regolare la lavorazione e la distribuzione del riso e per la grossa questione dell'olio. Lunghe sedute con Morandi, con Giordani, Manca e gli altri tecnici delle diverse partite, e coi produttori e commercianti.

I tedeschi avanzano in Russia, nonostante che il Governo leninista abbia dichiarato di accettare le condizioni di pace proposte dal nemico.

Vae victis! Una delegazione è partita da Pietroburgo per Brest Litowsk per firmare una qualunque pace.

Si è iniziato a Roma il processo contro Lazzari e Bombacci, rispettivamente segretario e vice-segretario del partito socialista ufficiale, imputati di propaganda disfattista.

27 Febbraio.

È necessario procedere sempre piú energicamente nel mio programma di statizzazione degli acquisti e delle vendite dei generi alimentari. Con i calmieri non si è ottenuto e non si otterrà mai nulla. Bisogna che in guerra il compratore e il venditore di tutti i generi di assoluta necessità sia uno solo, lo Stato.

Studio perciò nuovi schemi di decreti da sottoporre al Consiglio dei ministri. I consorzi granari saranno trasformati in consorzi provinciali di approvvigionamento e di consumo. In quest'opera legislativa mi sono preziosi collaboratori Morandi, Giuffrida e l'avv. Selvaggi. Questi provvede egregiamente alla redazione dei decreti che discuto poi parola per parola.

Notizie sensazionali da Milano: arresto del comm. Francesco Gnecchi e del comm. Primo Bonacossa, l'uno presidente e l'altro consigliere delegato della Società Filatura Cascami Seta, sotto l'imputazione di commercio col nemico. Corro per notizie dal mio collega Bonicelli, sottosegretario di Stato agli interni. La mia famiglia si è sempre

onorata dell'amicizia della famiglia Gnecchi ed è impossibile che il venerato capo di questa tradisca la Patria.

Trovo Bonicelli molto impacciato. Capisco che si tratta di una montatura del gabinetto nero di Nitti. Bonicelli mi lascia capire che seguiranno altri gravi fatti del genere.

28 Febbraio.

Ho radunato tutti i miei collaboratori al commissariato per la definitiva stesura dei nuovi decreti.

Alle quindici comincia la discussione in Senato sugli approvvigionamenti dei generi alimentari e del carbone con un lungo e minuto discorso dell'on. Maggiorino Ferraris, seguito da altro discorso, per me lusinghiero, dell'on. Mazziotti.

Lo scandalo dei cascami seta si è allargato. Nuovi arresti sensazionali. Eppure è chiaro che si tratta di una montatura e che i cascami incriminati furono esportati d'accordo col ministero delle finanze, quando la loro esportazione non era vietata, e neppure era vietato il commercio con la Germania, colla quale non eravamo in guerra dichiarata.

I Soviet hanno abbandonato la Curlandia, la Livonia, l'Estonia, l'Ucraina e la Bessarabia. I tedeschi marciano su Pietrogrado, indifesa, perché l'esercito russo è sfasciato, non esiste piú.

1° Marzo.

Continuano le udienze al commissariato e la preparazione di nuovi decreti.

In Senato grande discussione sullo scandalo di Milano. Meda fornisce chiarimenti, ma si rimette all'autorità giudiziaria. Nitti interviene nella discussione affermando di avere prima di chiunque conosciuto i fatti incriminati e di averli denunciati all'autorità giudiziaria. Rimane da vedere se non ha agito con leggerezza. Si capisce come gli altri ministri non possano piú intervenire, e che solo l'autorità giudiziaria possa ormai fare giustizia.

2 Marzo.

Velivoli nemici hanno lanciato molte bombe su Venezia mirando al Palazzo Ducale, al Ponte di Rialto, recando danni al patrimonio artistico della città.

Grande discorso in Senato dell'on. Ruffini: parla diffusamente e con grande efficacia anche a favore delle nostre intese con gli iugoslavi.

Si riprende poi la discussione sugli approvvigionamenti e consumi per bocca degli on. Foà e Sinibaldi.

Altre personalità milanesi e torinesi sono tradotte in carcere per le esportazioni dei cascami di seta e di cotone.

Vengo a sapere che il gabinetto nero cerca di travolgervi anche la mia ditta per una partita di filati makò venduta in Isvizzera prima della nostra entrata in guerra. Ma la mia ditta, appena avuto il sospetto che quei filati potessero andare in Germania, denunciò la vendita al Governo e depositò i filati in un pubblico magazzino. Avendo poi ricevuto i denari perché i filati fossero spediti, depositò tutta la somma alla Banca d'Italia. Essendosi nel frattempo dichiarata la guerra, sono rimasti in Italia tanto i filati che il denaro (1).

3 Marzo.

Preparo il mio discorso pel Senato, che oggi ha tenuto seduta, nonostante fosse domenica. Si occupa di approvvigionamenti l'on. De Cesare. Lungo discorso di Nitti, che è applaudito.

4 Marzo.

Alle 16 prendo la parola in Senato. Faccio la storia delle trattative di Parigi e di Londra, e do conto minutamente di

(1) Ciononostante il rappresentante della mia ditta che aveva concluso l'affare fu incarcerato e tenuto in carcere per sei mesi. Figurava imputato per altro titolo, ma fu interrogato soltanto per le relazioni con la mia ditta, e finalmente scarcerato senza processo.

tutta l'opera compiuta e del mio programma avvenire. Parlo per due ore e il Senato mi tributa molti applausi.

Dopo di che parla Orlando, pronunciando un nuovo magnifico discorso. La fiducia nel Governo è votata per acclamazione.

È stata firmata a Brest Litowsk la vergognosa pace bolscevica, con cessione d'immensi territori anche alla Turchia.

5 Marzo.

I giornali commentano molto simpaticamente il mio discorso in Senato e la mia azione. Riportano la perorazione, nella quale è tutto il mio programma: « Estrema ignominia sarebbe il cedere per non aver saputo parificare in quest'ora suprema i sacrifici di tutti i cittadini, per aver avvantaggiato il ricco a danno del povero, per non aver voluto sottostare alla privazione del superfluo ».

L'on. Bonacossa, implicato nello scandalo dei cascami, si è dimesso da deputato con una nobilissima lettera, per provare liberamente e subito davanti ai giudici la propria innocenza.

Porto ad Orlando gli schemi dei miei nuovi decreti ed ho un lungo colloquio con lui su tutte le questioni correnti. Egli m'incarica di ritornare a Londra per rappresentare l'Italia in tutti i prossimi convegni alleati.

Alle 16 assisto al consiglio dei ministri. C'è molto malumore e spirito di battaglia. Sonnino è contrario alle intese con gli jugoslavi, prevedendo grossi dispiaceri alla conclusione della pace, anche se, come nessuno dubita, avremo piena vittoria. Bissolati sostiene le intese anche a costo di eventuali sacrifici. Nitti è pessimista e tende solo a demolire Orlando per succedergli. Ciuffelli soffia inconsciamente sul fuoco. Orlando è il bersaglio di tutte le passioni, ma si difende con calma ed abilità.

6 MARZO.

Giornata di udienze. Da parecchie mattine attraverso ore di ansia tremenda, trovando sulla mia scrivania sempre nuovi telegrammi rossi del ministero della marina che mi annunciano i siluramenti compiuti nelle 24 ore antecedenti dai sottomarini tedeschi. Sono talvolta due, talvolta tre telegrammi.

È evidente che i nemici hanno concentrato tutto il loro sforzo marittimo contro l'Italia per ridurla alla fame e farvi scoppiare la rivoluzione, che potrebbero ritener possibile dalle dichiarazioni di Modigliani e compagni. Bisogna ogni giorno provvedere ai dislocamenti di piroscafi dall'uno all'altro porto, correndo rischi gravissimi; bisogna nascondere con ripieghi di ogni genere la situazione al Paese, perché non si arresti tutto il traffico marittimo.

Orlando, Nitti e Bissolati partono per il fronte.

7 MARZO.

Arrivo in ufficio alle 8,30 e vedo sul mio tavolo da lavoro un fascio di telegrammi rossi. Devo compiere uno sforzo su me stesso per contarli ed aprirli.

Sono sette, e annunciano dodici siluramenti. Nove piroscafi sono di mia spettanza: è una battaglia perduta nella notte.

Telefono, poi vado da Del Bono, ministro della marina. È esterrefatto anche lui. Cinque piroscafi sono stati colati a picco fra Genova e Capo Mele, pare da un solo sommergibile. Un piroscafo che doveva uscire dal porto ieri mattina alle sei ebbe l'ancora incagliata e partí alle undici. Appena al largo nella foschia, gli si parò contro il sommergibile. Il comandante tedesco chiese in italiano al capitano del piroscafo: « Perché uscite cosí tardi? Sono cinque ore che vi aspetto! » Esiste dunque a Genova un perfetto servizio di spionaggio.

Il ministro Del Bono mi assicura i piú efficaci provvedi-

menti. Si formeranno convogli scortati, si armeranno tutti i piroscafi.

Intanto io devo provvedere alla sostituzione di decine di migliaia di tonnellate perdute in 24 ore; e lavoro tutta la mattina con Morandi.

Alla sera lungo colloquio con Dallolio per i rifornimenti di carbone e d'acciaio e per stabilire il nostro programma in vista delle prossime riunioni di Londra.

La concentrazione delle truppe tedesche in Francia sembra compiuta.

Oltre cinquecento divisioni, cioè dieci milioni di uomini sono in linea di combattimento fra il Mare del Nord e l'Adriatico. Forse altri venti milioni di soldati attendono ai servizi in seconda linea. I nemici sono in netta superiorità numerica e tronfii dei successi orientali, dove tutto ha ceduto.

Il mio raffreddore mi dà acute sofferenze per l'ostruzione delle narici.

8 Marzo.

Dopo un'altra giornata d'intenso lavoro con Giuffrida per rimediare alle fallanze degli approvvigionamenti prodotte dai sommergibili e da tante altre difficoltà, mi preparo molto a malincuore alla partenza per Londra.

Al fisico sono oppresso dalla difficoltà della respirazione; al morale sono sempre piú dubbioso sull'arrivo dei rifornimenti indispensabili. D'altra parte devo considerare che a Londra si radunerà, lunedí 11, il Supremo Consiglio interalleato dei trasporti marittimi: è in quella sede che potrò fronteggiare le nuove avversità.

9 Marzo.

In viaggio con Stobbia e Mosca, un milanese e un meridionale. Ma il primo giudica tutto a sciabolate, il secondo è analitico, sottile, fa i discorsi colla trivella. Entrambi sim-

paticissimi, sembrano sempre in disaccordo e si completano meravigliosamente. Il viaggio passa presto e lietamente.

10 MARZO.

Arrivo a Parigi e ne riparto subito con Loucheur, Clémentel e Claveille, quest'ultimo ministro dei trasporti. Arriviamo a Londra alle 22.

I tedeschi lanciano puntate offensive di assaggio. I ministri francesi sono pieni di fiducia nelle loro truppe e nelle inglesi. Fanno grandi elogi dei primi contingenti americani entrati in linea.

11 MARZO.

Alle 11,30 grande seduta dell'*Interallied Maritime Transport Council* perfettamente organizzato sotto la presidenza di Lord Robert Cecil e la direzione di Salter. La riunione è imponente. È il seguito delle riunioni pel tonnellaggio tenute in febbraio.

Si distribuiscono le tabelle delle disponibilità mondiali e dei fabbisogni di guerra. Risulta che per soddisfare alle domande mancherebbero dieci milioni di tonnellate-viaggio, intendendosi per tonnellata-viaggio il prodotto del carico per la distanza in miglia del viaggio di andata e ritorno New York-Europa.

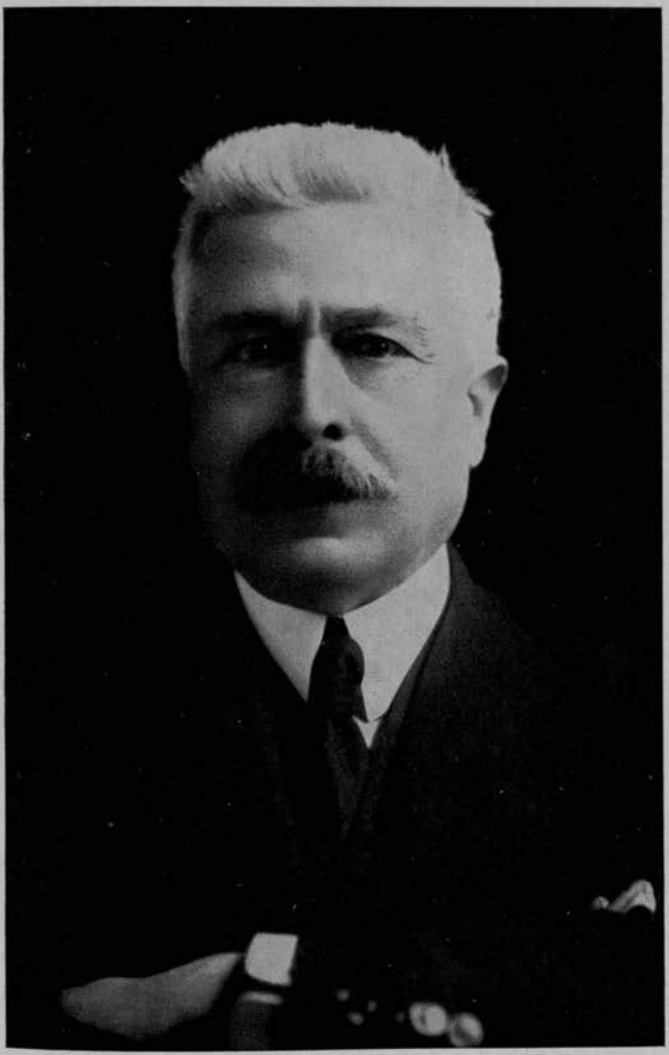
La ripartizione delle flotte e dei loro viaggi appare dunque subito assai difficile. Ma l'impressione per l'organizzazione ottenuta è ottima.

Io rappresento l'Italia, assieme all'on. Salvatore Orlando, commissario per le costruzioni marittime.

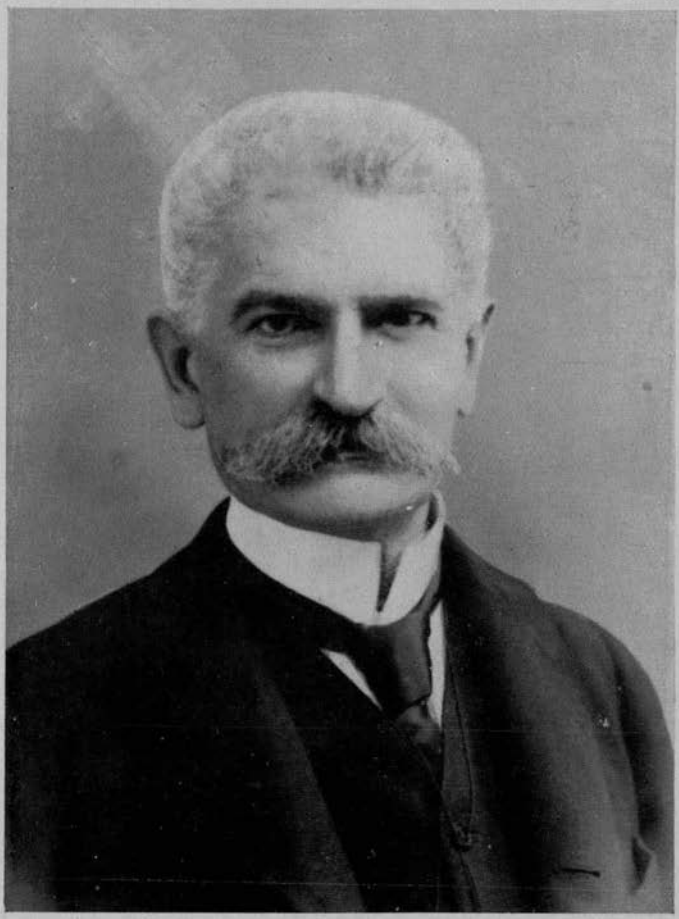
12 MARZO.

Seduta con Beale del *Wheat Executive* per colmare le perdite dovute ai sommergibili, e conteggi complicati.

Alle 11,30 ripresa dei lavori del Consiglio dei trasporti che alle 16 discute la prossima ripartizione del carbone,



VITTORIO EMANUELE ORLANDO, Presidente del Consiglio dei Ministri, 1917-1919.



Barone Sidney Sonnino, Ministro degli Esteri, 1914-1919.

perché gli accordi di febbraio fra Inghilterra, Francia e Italia durano solo fino al 15 aprile.

Arriva il ministro Dallolio.

13 MARZO.

Seduta segreta del Consiglio dei trasporti per le munizioni.

Alle 13 arrivano il presidente Orlando e il nostro ministro dei trasporti. Giunge anche Clemenceau, cosí che i tre primi ministri si abboccano subito per decisioni circa la condotta della guerra in previsione della grande offensiva nemica.

Proseguono le sedute per la distribuzione del carbone.

Mi arrivano cattive notizie sull'andamento dei trasporti in Italia. I miei sforzi per approvvigionare il paese e l'esercito sono in parte annullati dal disservizio ferroviario.

È stato concluso qui a Londra un accordo fra il deputato Torre, presidente del Comitato italiano per le intese colle nazionalità oppresse dell'Austria, e gli jugoslavi. L'accordo riafferma il diritto all'indipendenza nazionale, la concordia della lotta contro l'Austria, il proposito di regolare amichevolmente le controversie territoriali, il rispetto delle minoranze.

Un dirigibile nemico ha sorvolato Napoli lanciando 20 bombe. Vi sono 16 morti e 40 feriti.

Anche Parigi ha subíto un serio attacco aereo, con 34 morti e 79 feriti. Si è prodotto un grave panico all'entrata di un rifugio nella ferrovia metropolitana, alla stazione di Bolivar. 66 persone sono rimaste soffocate. Però quattro Gotha sono caduti in fiamme, fulminati da aeroplani francesi.

14 MARZO. .

Ho un colloquio col presidente Orlando, al quale espongo le difficoltà ferroviarie ed il mio disappunto per trovarmi con colleghi che intervengono per la prima volta a Consigli Supremi interalleati, senza sufficiente preparazione e senza

aver preso preventivi accordi con me e coi miei tecnici, che da cinque mesi trattiamo correntemente con tutti i ministri alleati e ne abbiamo guadagnata la fiducia. Orlando non è di buon umore e non accoglie bene le mie rimostranze.

Alle 11,30 Consiglio pei trasporti.

Il nostro ministro dei trasporti, senza aver preso alcun preventivo accordo né con me, né con Attolico, né con Mayor des Planches, presenta un memoriale con pretese esagerate di rifornimenti, in pieno contrasto colle precedenti deliberazioni.

Lord Robert Cecil lo fissa freddamente durante tutta la lettura della traduzione in inglese; poi guarda me; infine si rivolge ai suoi colleghi inglesi dicendo forte: « *He asks the moon!* » (Chiede la luna!). L'impressione è disastrosa.

Alle 16 nuova riunione del Consiglio e allora è un altro uomo politico italiano che pronuncia un discorso, a me ed ai miei vecchi collaboratori incomprensibile.

15 Marzo.

Alle nove il presidente Orlando mi fa chiamare. Ha ricevuto un telegramma dalla Sicilia che gli chiede di assicurare il trasporto dei mandarini in Inghilterra. Gli rispondo che ai mandarini può pensare il suo ministro dei trasporti, invece di venire a Londra a compromettere la serietà del Governo. Orlando mi calma e mi prega di portare il telegramma dei mandarini al mio collega, col quale dovrei fare opera d'intesa.

Vado diritto dal ministro dei trasporti, nel suo appartamento dell'Hôtel Ritz che tutti abitiamo, e gli comunico il desiderio del presidente. Poi gli chiedo assicurazioni sul disservizio ferroviario. Mi risponde essere inutile che io mi affanni tanto, e lascia sfuggire una frase di totale scoraggiamento circa l'esito della guerra.

Tornato nel mio appartamento trovo un telegramma di Morandi da Roma, coll'annuncio che le ferrovie italiane

sono incagliate al punto che i trasporti degli alimentari non funzionano piú. Col telegramma alla mano vado nell'appartamento di Orlando e gli presento le mie dimissioni.

Egli è di umore anche peggiore del mattino, e le accetta con una frase che ritengo offensiva e che disconosce l'opera mia. Divento freddo come ghiaccio e gli dico: « Sta bene. Le mie dimissioni sono definitive. Ti ringrazio della fiducia accordatami, del bene che mi hai sempre dimostrato. Nonostante tutto, te lo ricambierò sempre ». E me ne vado.

La sera metto in ordine i miei documenti e preparo le valigie.

16 MARZO.

La mattina espongo il mio caso a Bissolati, che se ne dimostra dolentissimo. Poi vado dal ministro dei trasporti e gli faccio consegna di tutti i documenti riguardanti il Consiglio Supremo dei trasporti.

Alle 13,55 parto da Londra con Dallolio e con il generale Giardino arrivando alle 24 a Parigi.

17 MARZO.

A Parigi preparo con Stobbia una breve lettera di dimissioni.

Poi vado a visitare la località di Courneuve presso St. Denis, dove è saltato in aria un deposito di munizioni, contenente un milione di granate. Colà pare che la terra sia stata scossa dal terremoto. Tutte le case in un chilometro di raggio sono rovinate. Proiettili esplosi e non esplosi coprono una vasta zona di terreno.

Alle 18,20 parto dalla Gare de Lyon con Orlando, arrivato da Londra, con Gallenga, Dallolio e Giardino. Pranziamo assieme nel treno come se nulla fosse fra noi avvenuto.

18 MARZO.

Viaggio ottimo. Mi sono trovato ripetute volte con Orlando, al quale non ho mai dato segno di rammarico per

l'accaduto. Egli a sua volta si è sempre dimostrato con me affabilissimo e « charmeur » come al solito.

19 MARZO.

Alle ore 10 arrivo a Roma. Sono alla stazione tutti i ministri.

Vado al commissariato e spedisco subito al presidente Orlando la mia lettera ufficiale di dimissioni. Poi convoco i direttori generali Morandi, Giuffrida e Graziani ed annuncio la mia decisione. Tutti ne sono sorpresi e dolenti e mi consigliano di recederne, ritenendo che le cose si aggiusteranno.

Alle 19 vengono da me i miei colleghi sottosegretari agli interni Bonicelli e Gallenga, mandati da Orlando per una amichevole composizione. Dopo due ore di discussione, nella quale non ho mancato di mettere i punti sugli *i*, se ne vanno con aria molto rattristata.

20 MARZO.

Scrivo una lettera ad Orlando ringraziandolo del passo fatto a mezzo Bonicelli e Gallenga ed esponendo le ragioni delle mie dimissioni.

Alle 19 nuovo colloquio con Bonicelli e Gallenga. Colloquio molto serio e molto amichevole. Orlando li ha formalmente incaricati di attribuire a malumore reciproco l'incidente di Londra, e di farmi tali dichiarazioni per cui ogni mia insistenza sarebbe scortese ed antipatriottica.

La grande bontà di Orlando accresce la mia devozione per lui.

Lotta sul fronte di Verdun e sulle due rive della Mosa. Si delinea una colossale offensiva, per la quale i nemici hanno raccolto su un solo fronte tutte le loro forze disponibili.

Si pubblica un comunicato ufficiale della conferenza di Londra dei tre primi ministri alleati contro la pace tedesca di Brest Litowsk. Esso rivela lo stile energico di Clemenceau:

dice che una pace di quel genere non può essere riconosciuta e che gli alleati continueranno a combattere per mettere fine alla politica del saccheggio, nella fiducia incrollabile nella vittoria.

21 MARZO.

Non posso piú respirare dalle narici completamente ostruite. Il chirurgo capo dell'ospedale militare per le malattie del naso e della gola mi sottomette a una dolorosa, quanto inutile operazione.

Alle 18 sono chiamato da Orlando, che mi accoglie molto amichevolmente. Ci spieghiamo a fondo. Certi incidenti davanti agli Alleati il Governo italiano non li permetterà mai piú.

Pare che fra due giorni i tedeschi occuperanno Pietrogrado. Si narrano indicibili orrori dell'anarchia russa. Il Governo sovietico si è trasferito a Mosca.

22 MARZO.

Tutto torna in pace al mio commissariato e riprendo i ricevimenti di deputati, senatori, industriali, commercianti.

Alle 16 consiglio di ministri. È presente il nuovo ministro della guerra, generale Zupelli, essendosi il generale Alfieri dimesso per tornare al fronte.

Orlando e Bissolati riferiscono sul convegno interalleato con Lloyd George e Clemenceau. Orlando si dichiara soddisfatto. Io ne ho ritratto ben altra impressione. Piú tardi riferisco sul Consiglio dei trasporti, e su tutti gli approvvigionamenti.

Nuovi guai fra colleghi. La situazione interna dei trasporti provoca un vivace dibattito. Il ministro si difende male, e, con mia sorpresa, Nitti lo attacca violentemente.

Vesnic, ministro di Serbia, che ha per moglie una bellissima ed intelligentissima signora americana, è di ritorno a Parigi da una riunione in America, dove si è accaparrato

l'appoggio di Wilson e del Congresso per la creazione di un forte Stato jugoslavo.

23 Marzo.

Colloquio con Orlando sulle situazioni degli approvvigionamenti e dei trasporti. Mi chiede ancora se accetterei la successione dell'attuale ministro.

Poi, colloquio con Gallenga per le persecuzioni nittiane ai milanesi miei amici. Ne sono profondamente afflitto, ma non c'è niente da fare.

Vado a Palazzo Farnese da Barrère, perché la Francia ha bisogno di caffè e di altri generi che le posso fornire.

Parto per Milano per consultare uno specialista.

Dal 21 si è scatenata sul fronte britannico la violenta attesa offensiva. Gli inglesi non hanno potuto sostenere l'urto fra Arras e La Fère. La battaglia si svolge su 80 chilometri di linea.

24-25 Marzo.

A Milano ed agli stabilimenti.

Vado a farmi visitare dal mio amico e compagno di scuola prof. Della Vedova. È necessaria un'operazione chirurgica, che m'inchioderà a letto per almeno una settimana.

26 Marzo.

Ho viaggiato da Milano a Roma con Nitti e Chiesa. Questi ha tenuto una conferenza alla Scala sull'aviazione, distribuendo medaglie ai piú valorosi aviatori.

La situazione in Francia è gravissima. Gli inglesi hanno subito una vera rotta a Saint-Quentin. Un'intera armata britannica è distrutta. Si parla di decine di migliaia di prigionieri.

L'attacco tedesco è comandato personalmente dall'Imperatore, che ha a sua disposizione una divisione per ogni chilometro di linea. I nemici avanzano continuamente per

decine di chilometri puntando su Amiens per tagliare le comunicazioni fra la Manica e Parigi.

Intervengono i francesi per riparare la rottura del fronte, avvenuta proprio nel punto di giunzione fra inglesi e francesi, rottura che potrebbe avere le piú funeste conseguenze.

Parigi è sotto il sistematico bombardamento di cannoni a lunghissima portata. Dalle sette alle undici cade sulla città un proiettile di 240 mm. ogni quindici minuti.

Arrivo a Roma a mezzogiorno e dopo aver ricevuto l'avv. Sarfatti, che mi espone urgenti bisogni della Lombardia e del Veneto, mi reco da Orlando a esporgli la necessità in cui mi trovo di lasciare l'ufficio per una settimana, onde subire un'operazione chirurgica.

Ho poi un lungo colloquio con Zupelli; è molto cordiale e m'impegna ai massimi sforzi. Lo assicuro che all'esercito non mancherà mai nulla, anzi lo manterrò nella massima possibile abbondanza di pane, di carne, di ogni genere alimentare.

Da qualche tempo regna una relativa calma sul nostro fronte; eppure si attende una grande offensiva. Si è radunato in Roma il Consiglio di guerra coll'intervento del generale Diaz.

La sera sono colto da febbre.

27 MARZO.

Sono costretto a letto. Telefono ad Orlando e faccio venire all'albergo Regina il comm. Morandi e il cav. Sagaria, suo collaboratore, per disposizioni ai consorzi di approvvigionamento. Do tutte le disposizioni in vista della mia prossima assenza.

La battaglia sul fronte inglese continua con perdite spaventevoli da entrambe le parti. Gli inglesi continuano a cedere terreno. Avrebbero lasciato in mano al nemico 90.000 prigionieri.

E mentre pendono incerte le sorti della guerra, l'on. Fi-

lippo Turati presenta al Consiglio comunale di Milano un ordine del giorno affermante la solidarietà dell'amministrazione Caldara col dott. Schiavi, che a Londra fece con Modigliani le note vergognose dichiarazioni sul morale delle masse operaie italiane, e richiese la pace a ogni costo. Lo Schiavi non viene piú salutato dai medici dell'ospedale, suoi colleghi, e ciò è stigmatizzato in Consiglio da Turati e dagli altri socialisti ufficiali. Risponde vibratamente l'on. De Capitani, per la minoranza. Ma cosa si dirà all'estero dell'amministrazione di una delle maggiori città d'Italia!

La sera parto per Milano.

28 MARZO.

Arrivo a Milano alle 23. Trovo i miei figli in breve licenza. La sera stessa ripartono per il fronte.

Sono sempre preoccupato per gli affondamenti operati dai sommergibili. Non hanno piú raggiunto le cifre elevate dei primi di marzo, ma pure continuano. La marina organizza ottimi servizi di difesa.

Secondo le statistiche inglesi, dal principio della guerra al 31 dicembre 1917 sono state affondate navi mercantili alleate e neutrali per dodici milioni di tonnellate. Dal 1° gennaio ad oggi altre centinaia di migliaia di tonnellate hanno subíto la stessa sorte. Ma poiché gli inglesi dichiarano che gli affondamenti sono diminuiti, è evidente che la guerra sottomarina è concentrata nel Mediterraneo allo scopo di affamare l'Italia, che i nemici ritengono il terreno piú propizio a una rivoluzione bolscevica.

Circa il 50 per cento della flotta mercantile italiana è già sul fondo degli abissi marini.

Ai dodici milioni di tonnellate affondate si è fatto fronte in parte colle nuove costruzioni e colle navi nemiche catturate, ma resta una diminuzione del naviglio a disposizione dell'Intesa di 2.632.000 tonnellate, mentre i trasporti sono enormemente aumentati per le necessità della guerra. Guai se i trasporti non fossero ora diretti da un comando unico,

quale si è realizzato col Consiglio interalleato di Londra. Ora si stanno requisendo tutte le navi olandesi rifugiate nei porti inglesi e americani, dopo aver requisito 60.000 tonnellate svedesi. E il programma di costruzioni americane ed inglesi assicura per l'autunno un buon margine attivo.

29-30-31 MARZO.

Sono stato operato la mattina del 29. Ho sofferto molto. Ho la compagnia e le cure della mamma della mia povera consorte e della fidanzata di mio figlio Benigno.

Il mese di marzo si chiude tragicamente, nelle incertezze della piú sanguinosa, della piú grande battaglia che il mondo abbia mai veduto. Amiens e le strade da Parigi alla Manica sono sotto il cannone tedesco; Parigi è bombardata giornalmente.

Il nemico tende a buttare gli inglesi in mare, impadronendosi di Calais, e nello stesso tempo mira all'occupazione di Parigi. Gioca tutte le sue carte; getta nella fornace 200 divisioni, da tre a quattro milioni di uomini, perché sa che gli americani arriveranno presto a torrenti per colmare il massacro delle divisioni alleate.

Sono scomparse la Serbia, la Romania e la Russia. Dio salvi l'Italia! Dio salvi la Francia!

Capitolo III

DISCIPLINA ITALICA NEI CONSUMI

1° Aprile - 30 Giugno 1918

1-2-3-4 Aprile 1918.

A Milano. Sono rimasto immobilizzato dalle naturali conseguenze dell'operazione subita. Ho potuto alzarmi dal letto soltanto la sera del quattro.

Aviatori italiani partecipano alla tremenda battaglia della Somme. Sono stati finora abbattuti durante la battaglia 350 velivoli tedeschi. La superiorità dell'aviazione alleata è indiscutibile. L'aviatore francese Guynemer ha abbattuto 52 apparecchi nemici, ed è scomparso al 53° combattimento senza lasciar traccia di sé.

Si annuncia il Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria da tenersi in Roma nei prossimi giorni.

Il conte Olgiati, prefetto di Milano, è, in materia di restrizioni al consumo, piú feroce di me: ha vietato gli asparagi al burro.

5-6-7-8 Aprile.

Riprendo le mie occupazioni, ricevendo in casa e recandomi poi in municipio, in prefettura, in diversi grandi stabilimenti. I problemi dell'alimentazione interessano tutte le industrie, ma alcune in modo speciale, e sono i molini, i pastifici, le fabbriche di conserve, di biscotti, di dolci. Ognuno ha una sua situazione particolare che la statizzazione ed i razionamenti profondamente modificano. Bisogna studiare i casi singoli per assurgere alla norma generale. È ciò che la mia convalescenza nel maggior centro dell'attività nazionale mi permette di fare. Tutti dimostrano la migliore volontà di collaborazione, sotto la guida del comm. Alessandro Pennati, presidente del consorzio granario, che ha acquistato grande competenza in tutta l'intricata materia.

7 APRILE.

Ho potuto recarmi a Bergamo, dove ha avuto luogo la commemorazione della Lega Lombarda, giurata a Pontida 751 anni or sono.

Sono intervenute in municipio e poi nel teatro Donizetti, gremitissimo, tutte le autorità cittadine, l'on. Roth, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, e l'on. Cappa. Discorsi ed entusiasmo generale. Nel pomeriggio ci siamo radunati a Pontida, sulla piazza della storica abbazia, che sorge nel mezzo alla ridente ed industre vallata di San Martino. Nell'abbazia avrebbe avuto luogo, secondo la leggenda, il famoso giuramento, che portò alla vittoria di Legnano, auspice il Papa Alessandro III. Nuovi discorsi e nuovi slanci patriottici.

Orlando è in zona di guerra.

Le notizie che giungono dal fronte francese sono sempre gravi. La battaglia riprende furibonda. Tra Montdidier e Amiens i tedeschi avanzano a cuneo fra le armate alleate, con schiacciante superiorità numerica, senza riguardo dei propri effettivi. È evidente che gli inglesi hanno troppo ceduto; ma mentre in ottobre e novembre, quando noi dovemmo cedere, il Comando e l'opinione pubblica italiana non hanno sostenuto il morale delle truppe, oggi tutti i giornali, tutti gli uomini di Governo, tutti i Parlamenti esaltano il valore britannico.

La sera dell'8 parto per Roma.

9 APRILE.

Ho viaggiato con Orlando, reduce dalla zona di guerra, dove si prepara la resistenza al grande attacco nemico che si attende da un giorno all'altro. Il presidente è pieno di fiducia. Egli m'informa che nell'ultimo Consiglio di ministri i Colleghi si mostrarono molto preoccupati per la corsa al rialzo dei prezzi di tutte le merci. Discuto con lui i necessari provvedimenti.

Non ho alcuna fiducia nei calmieri e nelle mezze misure di qualsiasi natura. Il rialzo dei prezzi è un fenomeno economico che è piú forte di ogni sanzione. Bisogna togliere di mezzo le cause stesse del fenomeno e cioè modificare il rapporto fra domanda ed offerta. Quando troppe merci sono offerte, solo la loro distruzione può frenare il ribasso; se ve ne è carestia, solo la riduzione del consumo, e perciò della domanda, può ostacolare il rialzo. Dunque bisogna statizzare e contingentare per ridurre il consumo.

Mi lamento col Presidente dell'incomprensione di qualche prefetto, specie di quello di Palermo, che non applica i decreti e lascia libertà a tutti, facendo requisizioni per proprio conto nella provincia, e perfino fermando bastimenti destinati altrove.

Orlando approva il mio programma di statizzazione e m'incarica di attuarlo, pur sembrandogli difficile di raggiungere ovunque la necessaria disciplina.

Si è ieri radunato a Roma il grande convegno delle nazionalità oppresse dall'Austria, sotto la presidenza del senatore Ruffini. Sono rappresentati i ceco-slovacchi, i romeni, i polacchi, gli jugoslavi, e sono intervenuti uomini politici francesi, inglesi ed americani.

Il popolo degli Stati Uniti si è imposto restrizioni nei consumi. Telegrafo a Hoover i ringraziamenti dell'Italia.

Nel pomeriggio raduno al commissariato i direttori generali e l'avv. Selvaggi, e discuto con essi le linee di un vasto programma da concretarsi subito.

10 Aprile.

Intenso lavoro al commissariato per la preparazione di una riforma dei consorzi e della statizzazione della distribuzione carnea.

Alle 16,30 Consiglio dei Ministri. Orlando dà relazione della sua visita al fronte. Poi i colleghi mi prendono a partito per i rialzi, per la distribuzione del carbone, e per la que-

stione della carne che si acutizza sempre piú. Rispondo esponendo il mio programma, che in linea di principio è approvato da tutti.

I giornali si occupano su intere colonne della polemica Czernin-Clemenceau.

Il ministro degli esteri austriaco, per rialzare il morale dei suoi popoli, e deprimere quello dei popoli dell'Intesa, ed anche per creare la discordia o almeno la sfiducia fra gli Alleati, ha solennemente affermato che Clemenceau avrebbe fatto all'Austria, prima dell'attuale grande offensiva tedesca, proposte di pace separata. Clemenceau ha risposto: « Menzogna! La verità è nel contrario; è l'Austria, anzi l'Imperatore Carlo I in persona, che ha fatto proposte al Presidente della Repubblica Poincaré con una lettera in cui riconosce i diritti della Francia sull'Alsazia-Lorena ».

Il mondo intero si appassiona al dibattito.

I tedeschi hanno lanciato un violento attacco anche nelle Fiandre.

11 APRILE.

I giornali dedicano giornalmente intere colonne ai problemi degli approvvigionamenti. Noi del commissariato lavoriamo dalle otto del mattino alle nove di sera. In un telegramma di risposta al sindaco di Torino, senatore Frola, ho annunciato energici e pronti provvedimenti.

Il Convegno delle nazionalità oppresse ha assunto grande importanza. Gli intervenuti hanno concluso il *Patto di Roma* che mira allo smembramento dell'Impero austro-ungarico e all'indipendenza dei popoli che lo compongono. Esso è stato presentato al presidente Orlando, il quale ha pronunciato un bellissimo discorso.

I tedeschi, facendo largo impiego di gas velenosi, progrediscono nella regione di Ypres.

L'impero britannico fa sforzi meravigliosi. Ogni giorno 30 mila reclute passano la Manica per colmare le perdite

dell'esercito combattente. L'India, i dominii, le colonie, mandano uomini ed approvvigionamenti senza fine.

12 APRILE.

Continuo il lavoro pei miei progetti e mi reco da Nitti che li appoggia vivamente.

13 APRILE.

Il lavoro di studio dei nuovi decreti è quasi ultimato. Mi reco da Orlando e li discuto lungamente con lui. Poi vado dal ministro della guerra Zupelli per udirne il parere e per concretarne l'esecuzione, in quanto larghi compiti sono affidati alle commissioni militari di requisizione. Zupelli m'incoraggia e mi dà validissimo appoggio. Io voglio molto bene a Zupelli. Il suo predecessore Alfieri era di media statura e grasso. Zupelli è magro, alto, ha l'aria di un buon nonno, che non farebbe male a una mosca. È irredento, nato a Capodistria, ha un passato eroico; tutti hanno illimitata fiducia in lui, perché sotto un aspetto tanto mite ha anima, mente e volontà di acciaio.

Clemenceau ha pubblicato la lettera dell'Imperatore d'Austria Carlo I al Principe Sisto di Borbone-Parma, fratello dell'Imperatrice Zita. Con scritto autografo Carlo ha incaricato Sisto d'iniziare trattative segrete di pace separata colla Francia e coll'Inghilterra.

Il Principe Sisto, che è cittadino francese, e combatte nelle file alleate, ha comunicato la lettera al Presidente della Repubblica Poincaré il 31 marzo 1917. Poincaré l'ha trasmessa al Presidente dei ministri del tempo, Ribot. La pubblicazione è stata provocata da un pubblico telegramma di ieri l'altro dell'Imperatore Carlo al Kaiser, con l'accusa categorica a Clemenceau di menzogna e d'intrigo.

Nella sua lettera autografa a Sisto, Carlo I riconosce non solo i diritti della Francia sull'Alsazia-Lorena, ma anche quelli del Belgio alla propria piena sovranità, alla conservazione delle proprie colonie, a indennità per i danni subiti

dalla guerra. Tutto ciò è la condanna della guerra e delle recenti dichiarazioni del Kaiser e del suo Cancelliere, proveniente proprio dall'imperiale alleato. La doppiezza austriaca è provata al cento per cento. L'impressione mondiale è enorme. Questa inverosimile condotta absburgica avrà certo una vasta eco anche fra le nazioni soggette.

Chi doveva pagare le spese dell'intrigo austriaco era l'Italia, che nella lettera non è nominata, e che evidentemente doveva essere esclusa dalle trattative.

14 APRILE.

Approfitto della giornata domenicale per riunire al commissariato le personalità che ho invitato a collaborare con me. Per ottenere gli avvisi e le critiche anticipate degli uomini piú competenti, ho costituito una commissione consultiva, una commissione legale, e una commissione scientifica dell'alimentazione; quest'ultima è presieduta dal senatore Paternò. Oggi ho fatto lavorare tali commissioni per molte ore assieme ai miei tecnici.

15 APRILE.

I decreti sono pronti: li sottopongo per gli ultimi ritocchi alla commissione consultiva.

Alle 16 consiglio dei ministri. Dopo la discussione di pochi altri argomenti presento le mie proposte. Si riassumono in sei decreti connessi tra loro: per l'istituzione dei consorzi provinciali di approvvigionamento; per il regime della carne; per le sanzioni penali in materia annonaria; per il pagamento delle indennità dovute ai profughi che ebbero requisiti e precettati cereali prima della nostra ritirata sul Piave; per il concentramento di tutto il contenzioso in materia annonaria in un unico tribunale giurisdizionale presso il commissariato; per la priorità delle materie alimentari in materia di trasporti.

Il primo decreto disciplina tutta la distribuzione e tutti i rapporti fra enti autonomi, aziende annonarie, cooperative

ed esercenti. I presidenti del 69 consorzi provinciali saranno nominati da me, che divento cosí definitivamente il dittatore dei viveri.

Il decreto sulla carne provvede alla requisizione generale, stabilisce il contingente, vieta il consumo per tre giorni alla settimana, e fissa tutte le norme di statizzazione necessarie a sopprimere le speculazioni e il bagarinaggio. Provvederò a sviluppare la pesca.

Tutti i generi alimentari saranno cosí trattati in base a precise direttive ed i prezzi saranno regolati dallo Stato, che potrà in ogni momento intervenire colle requisizioni e colpire colla confisca e colla multa, che sono penalità piú efficaci e piú pronte della prigione.

Tutti i ministri prendono parte alla discussione di questo complesso legislativo, che non è stato attuato in nessuna nazione europea e che trova esempio solo nella legislazione antica della Repubblica romana. La seduta dura fino alle venti e sarà ripresa domani.

16 Aprile.

Il presidente Orlando, rendendosi conto della vastità dell'opera del commissariato, mi fa sapere, a mezzo di Gallenga, che intende di trasformarlo in ministero, dopo che avrò ottenuto l'approvazione del Parlamento pei miei decreti e per la mia azione. Il gabinetto sarà sistemato in conformità alle nuove esigenze.

Nella mattinata riunisco i rappresentanti della stampa, e cioè di tutti i piú importanti giornali del Regno e spiego loro diffusamente i princípi della mia politica e la nuova legislazione. Alle 16 prosegue la discussione in consiglio dei Ministri ed alle 19 e mezza i miei progetti sono unanimemente approvati.

17 Aprile.

Giornata di assestamento al commissariato. I miei tre direttori generali, Giuffrida, Morandi, Graziani, sono uffi-

cialmente insediati. Giuffrida bisogna pigliarlo sempre al volo. Dotato di una incredibile resistenza al lavoro, ha una memoria di ferro, vede tutto, sa tutto, è sempre pronto a tutto. Parrebbe un gran disordinato quando tira fuori da una delle sue innumerevoli tasche biglietti sgualciti di appunti, che lui solo sa leggere; ma i suoi conti sono sempre in ordine, non solo al giorno, ma al minuto, perché sa far lavorare anche gli altri, e se li affeziona, e gli rendono moltissimo. Ha cento incarichi da Nitti e da me, e li sbriga tutti a meraviglia.

Morandi è un bellissimo uomo: ha due grandi occhi vivacissimi e buoni, una barba fluente a mezzo il petto; spira la precisione, l'ordine, la prontezza. Sa tutti i dettagli di tutti i bisogni di tutte le provincie; giudica gli uomini e le cose con serenità infallibile.

Graziani, meridionale, ex prefetto, è alla testa dei servizi amministrativi; è un giurista consumato, ha sempre pronta una legge o un regolamento per ogni caso della vita. Quando mi fanno una raccomandazione e mi secca opporre un rifiuto, la passo, con preghiera di attento esame e di sollecitudine, a Graziani. Egli riceve il mio interlocutore, gli mostra i precedenti della questione, lo imbottisce di dottrina e di giurisprudenza. Quello se ne va contento; e tre mesi dopo la pratica è studiatissima, ma è ancora allo stesso posto.

Continuano i progressi dell'avanzata tedesca verso Parigi e nelle Fiandre. Foch è incaricato della direzione strategica degli eserciti franco-britannici sul fronte occidentale.

Il colpo di Clemenceau ha costretto il ministro austriaco Czernin a dimettersi. È una grande vittoria morale. La situazione interna austriaca comincia ad essere seriamente scossa dalla rivolta delle nazionalità oppresse, ma neppure gli austriaci, che sono gente leale, potranno perdonare al proprio capo tanta doppiezza.

18 APRILE.

La mattina con Orlando dal Luogotenente di Sua Maestà, Principe Tomaso Duca di Genova, per la firma dei decreti. Alle 14 si riapre la Camera dei deputati. Si discutono e si accettano le dimissioni dell'on. Bonacossa. Come il sospetto prevale sulla verità! La Camera è ostilissima agli imputati del processo cascami, che è stato rimesso alla autorità militare. Domina la passione contro coloro che seppero crearsi, col lavoro di generazioni, le piú brillanti posizioni economiche.

Orlando annuncia che divisioni italiane spiegheranno presto le loro bandiere al vento sui campi cruenti di Picardia e di Fiandra, insieme alle bandiere alleate. Grandi applausi. Si toglie la seduta in segno di lutto per la morte dell'on. Carcano, che fu ministro del tesoro alla nostra entrata in guerra. Fu garibaldino, e modello di ogni patriottica virtú.

19 APRILE.

La Camera è impaziente d'iniziare la discussione sugli approvvigionamenti e consumi: sono state presentate mozioni, molte interpellanze ed interrogazioni. Ho fatto distribuire i nuovi decreti luogotenenziali e chiedo che la discussione s'inizi domani sulla mozione Pietravalle. La discussione dovrà continuarsi domenica. Battaglietta per la procedura. Ma la mia proposta è approvata.

20 APRILE.

La mozione Pietravalle è del seguente tenore: « La Camera considerando l'importanza, per la resistenza fisica e morale della popolazione civile, della politica degli approvvigionamenti, della distribuzione e della disciplina dei consumi alimentari, invita il Governo a maggiori e migliori provvidenze per una piú organica ed efficace politica annonaria ». È firmata da 48 deputati.

Oggi hanno parlato Pietravalle, Giacomo Ferri, che a un certo punto ho dovuto violentemente interrompere, Schiavon e Nuvoloni.

Sonnino ha fatto una breve e chiara dichiarazione sui tentativi dell'Austria di pace separata, dei quali era evidente la malafede.

21 APRILE.

È domenica, ma si tiene egualmente seduta alla Camera. Parlano Sichel, Cabrini, Pallastrelli, Casalini.

Orlando mi fa sedere vicino a sé e mi dice d'un tratto: « Ho bisogno che questa discussione si prolunghi anche tutto domani. Come si può fare? » — « Facilissimo », gli rispondo, « ho preparato un discorso di un'ora, ma parlerò per tutta la seduta. » — Infatti prendo la parola alle 17 e parlo per tre ore e un quarto. Do fondo a tutto lo scibile annonario, provocando frequenti dibattiti.

Alle 20,15 tutti mi fanno grandi complimenti, e il presidente Marcora leva la seduta, cosí che gli interpellanti e gli interroganti sono rinviati a domani. Orlando ride e tutti i ministri fanno altrettanto.

22 APRILE.

Alla Camera parlano Cotugno, Amici, Marangoni, Alessio, Beltrami, il ministro dell'agricoltura Miliani, Schiavon, Dentice, Nuvoloni, Casalini, Sichel, Cabrini, il ministro della guerra Zupelli, Albanese, Nunziante, Chimienti, Dugoni, Ciccotti. Io replico a tutti. Poi parlano Nitti e Orlando. Tutti soddisfatti. La mozione Pietravalle è ritirata da Ciccotti. Si forma l'unanimità dei consensi su un ordine del giorno Bertini. La seduta iniziata alle 15 è finita alle 20,15.

Alle 23 parto per Parigi, dove si raduna il Supremo Consiglio dei trasporti marittimi. Sono accompagnato da Giuffrida, da Mosca, da Stobbia.

23 APRILE.

In viaggio per Parigi. A Torino m'incontro col generale conte Alberico Albricci, che si reca ad assumere il comando delle divisioni italiane che combatteranno in Francia. Passiamo assieme alcune ore piacevolissime. Siamo quasi compaesani, poiché Albricci è nato a Gallarate ed io a Milano ma sono oriundo di Busto Arsizio. Albricci è alto, magro, viso piuttosto rossastro, occhi piccoli, vivaci, baffetti grigi: tutto in lui è distinzione e marziale nobiltà: mi fa pensare ai gentiluomini francesi della corte di Caterina de' Medici. È tipo di militare e di diplomatico a un tempo; fu infatti addetto militare a Vienna nel periodo piú difficile delle nostre relazioni coll'Austria (1910-1915) e disimpegnò il suo incarico con successo. Ma è anche un asso fra i nostri giovani generali, e lo dimostrò durante l'offensiva austriaca nel Trentino del 1916, e quando seppe guidare in ordine perfetto il 2° corpo d'armata, durante la ritirata dell'ottobre scorso, e sistemarlo fortemente in difesa della linea del Piave, sul Montello. Ora gli spetta un posto d'onore e sento che vi farà rifulgere la gloria della nostra bandiera.

24 APRILE.

A Parigi all'Hôtel Meurice. La vicina casa è crollata sotto una bomba di aviazione. È la casa d'angolo fra Place Vendôme e Rue Castiglione contenente il negozio Kodak. Con Giuffrida, Stobbia e il conte Sabini, delegato commerciale alla nostra ambasciata, vado a visitare le numerose località colpite dal nemico. Moltissimi abitanti hanno lasciato Parigi.

Si discute nei circoli politici se il Governo debba traslocarsi a Tours. Ma Clemenceau non vuol muoversi ed ha ben ragione. Ricordo che quando nel 1914 i ministri ed i deputati si trasferirono a Bordeaux, il popolo parigino li battezzò col titolo: *Tournedos à la Bordelaise.*

Alle 15 riunione del Consiglio Supremo trasporti.

Loucheur m'invita a pranzo a casa sua e passo una piacevole serata con lui e con la sua famiglia. Si discute di arte, di musica, delle peculiarità dei nostri paesi; ci sentiamo veramente colleghi in una vita di lavoro senza tregua e di affetti senza limiti.

25 APRILE.

Sono svegliato per tempo da un'esplosione potente. Un proiettile della famosa « Berta », il cannone che spara da 120 chilometri di distanza, è caduto sul piccolo Hôtel des Capucines, a 250 metri dal Meurice. Vado a vedere: la facciata è squarciata da cima a fondo; un ufficiale inglese, che stava radendosi alla finestra, e un altro che abitava una camera sottostante, sono rimasti uccisi. Parecchi feriti. — I proiettili della « Berta » cadono ad ogni quarto d'ora fra le 7 e le 11 con regolarità matematica. Si può attendere lo scoppio, con cronometro alla mano, al secondo preciso. Dopo le undici si sta tranquilli.

Alle 9,30 continua il Consiglio Supremo. Esso si occupa di riparare le perdite inflitteci dai sommergibili e al riguardo vota un plauso alla marina britannica che ha imbottigliato, con magnifiche azioni di affondamenti di vecchie navi, i porti di Ostenda e di Zeebrugge, ridotti dai tedeschi a basi di sommergibili.

L'organizzazione dei trasporti marittimi ha superato vittoriosamente il momento critico e procede con crescente efficienza. Ogni giorno si acquista una nuova sicurezza di abbondanti rifornimenti, di grandi trasporti di truppe da tutti i continenti in Europa, e perciò d'infallibile definitiva vittoria.

Alle quindici vado con l'ambasciatore Bonin a far visita di cortesia a Clemenceau e gli annuncio che posso mettere importanti partite di caffè a disposizione dell'esercito francese. Ciò lo mette di buon umore.

26 APRILE.

Ricevo al Meurice giornalisti ed uomini politici. La situazione militare è sempre molto grave. Clemenceau si prodiga al fronte. Foch, ritenuto un grande stratega, è stato nominato comandante in capo degli eserciti alleati in Francia. Pétain e Haig collaborano lealmente con lui, sotto la tremenda pressione nemica. Haig ha accettato di rimanere generalissimo britannico, alle dipendenze del comandante supremo interalleato.

Gli ufficiali francesi che s'incontrano nelle vie e nei teatri hanno una luce straordinaria negli occhi. Si direbbero uomini infiammati da un'energia sovrumana.

La sera parto per Milano.

27-28 APRILE.

A Torino e a Milano. Visite alle prefetture ed a S. E. il Cardinale Arcivescovo di Milano, che mi ringrazia per i rifornimenti ai seminarii.

29 APRILE.

A Roma. Durante la mia assenza il Governo ha avuto dalla Camera tre voti di fiducia. Al Senato si è discusso degli approvvigionamenti ed hanno risposto in mia vece i ministri Miliani e Zupelli.

30 APRILE, 1 - 2 - 3 - 4 - 5 MAGGIO.

L'azione del commissariato si estende sempre piú; penetra gradatamente tutto il Paese. Il lavoro di dettaglio è in continuo aumento. Ho frequenti scambi di telegrammi con tutte le principali città. Le importazioni si fanno sempre piú soddisfacenti. Le misure prese contro i sommergibili danno buoni effetti. Le navi mercantili sono state tutte armate, viaggiano soltanto in convogli, scortati da torpediniere.

6 Maggio.

Emano una circolare per regolare la distribuzione del latte. Ordino la proroga dei contratti in corso. Sorgeranno al riguardo delicate questioni giuridiche, delle quali la circolare indica la soluzione.

Alle ore undici sono con tutti i ministri alla stazione ad attendere il presidente Orlando che arriva dalla Picardia. Si è riunito nei giorni 1 e 2, ad Abbéville, il Consiglio Supremo di guerra sotto la presidenza di Clemenceau, presenti Lloyd George, Orlando, Lord Milner, Foch, Pétain, Haig, nonché i rappresentanti permanenti delle singole Potenze alleate nel Consiglio stesso. Per l'Italia è intervenuto, in tale veste, il generale Nicolis di Robilant, che ha sostituito a Versailles Giardino, tornato al comando della IV Armata, ora sul Grappa. Orlando ha accettato che il generale Foch abbia poteri di coordinamento anche pel fronte italiano, non però che gli sia affidato il comando supremo dell'esercito italiano.

Alle 18 vado da Orlando per informarlo della situazione. I giornali si occupano sempre piú intensamente dei miei provvedimenti. In generale mi eccitano a maggiori restrizioni: alcuni suggeriscono di limitare il consumo della carne ad un giorno per settimana. Esagerati!

7 Maggio.

Quattro ore di consiglio dei ministri.

Il gabinetto nero di Nitti ha fatto arrestare il comm. Emanuele Vittorio Parodi, ricchissimo armatore e presidente della federazione degli armatori italiani. L'impressione, specialmente in Liguria, è enorme.

La battaglia di Picardia e di Francia è entrata in una fase di assestamento che lascia prevedere una nuova bufera. Ogni giorno segna azioni di artiglieria e colpi di mano. Il nostro fronte è relativamente tranquillo. Frequenti scontri fra aviatori.

8-9 Maggio.

Consiglio di ministri. Colosimo, ministro delle colonie, il miglior amico di Orlando nel Gabinetto, mi fa vive congratulazioni, conoscendo bene il pensiero ed i propositi del presidente a mio riguardo.

Ho continui colloqui con Miliani, Nitti, Bonicelli e Gallenga. Viene da me frequentemente Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, per discutere ed allontanare i pericoli che minacciano i nostri cambi all'estero. La sterlina è a 35,43.

10-11 Maggio.

Continuano su tutti i fronti meravigliose azioni di aviatori. I britannici compiono infinite prodezze anche sulle nostre linee. Il tenente francese Fonck, asso degli assi dopo la scomparsa di Guynemer, ha abbattuto da solo nella giornata del 9 sei apparecchi tedeschi a due posti; i due primi aeroplani in dieci secondi, il terzo dieci minuti dopo; gli ultimi tre in una seconda trasvolata compiuta tre ore dopo la prima.

Il Monte Corno, in Vallarsa, dove fu fatto prigioniero Battisti, è stato ripreso con audace colpo di mano dai nostri.

12 Maggio.

Il Ministero è in crisi per le dimissioni del ministro dei trasporti. Alle 19 Orlando mi chiama a Palazzo Braschi e discute lungamente con me di diverse possibili soluzioni.

13-14 Maggio.

Nitti ha suggerito la nomina del senatore avv. Giovanni Villa ai trasporti e Orlando l'ha accettata, in vista di mantenere l'equilibrio dei partiti. Giovanni Villa è l'avvocato generale erariale. Uomo di grande cultura e di acutissimo ingegno, sarà certo consigliere prezioso pel Governo. Disgraziatamente è di salute malferma, e non credo abbia spe-

ciale competenza pei trasporti. Vado a fargli visita, dopo che Orlando me ne ha comunicato la nomina e trovo subito in lui un amico. Dopo un lungo colloquio sulla nostra necessaria intima collaborazione e su tutte le necessità del grave momento, sono molto soddisfatto.

Ho un convegno anche con Bissolati per i prigionieri.

Ma il Gabinetto subisce una grave perdita con l'uscita di Dallolio, ministro delle armi e munizioni. Queste dimissioni sono la conseguenza di guai interni tra funzionari del suo dicastero, e di una infelice seduta alla Camera, nella quale il suo sottosegretario di Stato si è lasciato sfuggire parole imprudenti. Orlando non avrebbe mai dovuto privare l'esercito dei servizi di un grande organizzatore come Dallolio, che è insostituibile.

Orlando mi ha chiesto un nome e gli ho suggerito l'on. ing. Cesare Nava, deputato di Monza.

15 Maggio.

Lavoro ordinario.

Da parecchio tempo si reclama dai giornali e dagli ambienti parlamentari la trasformazione del mio commissariato in ministero. La *Tribuna* stampa, e gli altri giornali ripetono, che la funzione del commissariato in guerra è di primo grado, inferiore soltanto a quella del capo del Governo e del capo dell'Esercito.

L'*Epoca* scrive: « Il commissario tratta con l'estero affari ora piú importanti agli effetti della guerra di quelli di politica estera; requisisce i trasporti, distribuisce i viveri, modera o attiva l'azione sulla fronte, è l'arbitro dell'energia e della vita nazionale. Perché non deve sedere in Consiglio e non avere un sottosegretario che lo supplisca nelle sue assenze frequenti? »

L'*Idea Nazionale* sostiene la stessa tesi.

Una silurante italiana agli ordini del comandante Pellegrini è entrata nel munitissimo porto di Pola, attraverso il canale di Fasana, ed ha silurato una corazzata nemica.

I valorosi marinai hanno colato a picco la propria nave e non hanno fatto ritorno. Sono prigionieri.

16 Maggio.

Si è radunato il Consiglio dei ministri ed ha deciso la trasformazione del commissariato in ministero, la mia nomina a ministro, la nomina dell'on. marchese Ferdinando Nunziante di San Ferdinando a sottosegretario.

17 Maggio.

Pubblico le norme per la distribuzione dei viveri alla popolazione fluttuante nei luoghi di cura e di villeggiatura. È un'altra complicata questione.

Sorgono nel macello di Roma grandi malumori per la diminuita macellazione, e perché la speculazione è definitivamente strozzata. Capo dell'agitazione è un noto arricchito di guerra, il cav. T., che possiede in Roma 42 macellerie.

18-19 Maggio.

Al ministero dell'interno sono impressionati dell'agitazione dei macellai. Rassicuro Bonicelli.

20 Maggio.

La mattina, alle cinque, vado solo al macello e parlo con macellai e garzoni, informandomi della situazione. Sono accolto con molta curiosità, ma anche con molto rispetto.

Assisto ad una interessantissima seduta della commissione scientifica dell'alimentazione, presieduta dal senatore Paternò. Si esaminano i razionamenti dell'esercito che sono giudicati abbondantissimi, e quelli della popolazione civile, giudicati sufficienti.

Ore 16. Consiglio di ministri. L'on. Nava, deputato di Monza, è nominato sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, il cui « interim » è tenuto dal ministro della guerra Zupelli.

Una grande sventura ha colpito la famiglia della fidanzata del mio primogenito Benigno. Durante un attacco al Monte Corno, che mio figlio sosteneva col fuoco della batteria d'assalto al suo comando, il giovane tenente degli alpini Cesare Gandolfi è scomparso. Era figlio unico. Era stato vittima di una terribile tragedia. Un colonnello che aveva comandato un'azione disgraziata, lo aveva accusato di abbandono di posto. Incarcerato, era sparito, e solo mio figlio, dopo lunghe ricerche, lo aveva ritrovato. Processato, invece della minacciata fucilazione, ebbe gli elogi del tribunale militare, perché la sua condotta fu riconosciuta eroica e fu proposto per la medaglia d'argento. Il colonnello fu destituito. Ma il povero giovane era rimasto sotto quel triste ricordo ed aveva giurato di meritare una nuova solenne onorificenza. Si lanciò all'attacco con 80 alpini e rimasero tutti nella trincea nemica. Preso poi il Monte Corno, il cadavere non fu ritrovato. La povera madre aspetta il figlio ad ogni ora.

21 Maggio.

I fratelli Pio e Mario Perrone, che hanno la maggioranza delle azioni della Banca di Sconto, cercano di avere la maggioranza anche delle azioni della Banca Commerciale. I Perrone sono i padroni della grande acciaieria Ansaldo, la piú grande nostra fabbrica di cannoni e di munizioni. Sono uomini di straordinaria energia, capacità ed audacia. Il loro contegno preoccupa Orlando.

Orlando mi ha dato in esame la minuta del decreto che istituisce il mio ministero.

Il decreto è stato spedito stasera a Sua Maestà il Re con corriere speciale.

22 Maggio.

Orlando mi chiama per l'agitazione dei macellai. Lo tranquillizzo. Riunisco i capi del macello al commissa-

riato. Hanno arie da prepotenti e trovano pane per i loro denti. Ma non si persuadono.

23 Maggio.

Il decreto della mia nomina è stato ieri firmato da Sua Maestà. Mi è oggi comunicato. Sarà pubblicato domani. Alla sera parto per Venezia, dove sono sorte parecchie gravi questioni.

24 Maggio.

Anniversario della nostra entrata in guerra. In tutte le città italiane è festeggiato con grande entusiasmo. A Roma la solennità è onorata dall'intervento del Principe di Galles e del ministro francese delle colonie, Henri Simon. Sua Maestà ha diretto un proclama all'esercito ed all'armata.

A Venezia sono ricevuto a Palazzo Ducale, e alle 17 pronuncio un discorso di circostanza al teatro Marcello, affollatissimo. Giornata magnifica.

25 Maggio.

Riunioni a Venezia, a Mestre ed a Padova, presso i consorzi approvvigionamenti.

La sera, da Sua Maestà in zona di guerra, per atto di ringraziamento e d'omaggio. Sua Maestà mi trattiene a pranzo e tutta la serata, in affabile ed interessantissima conversazione. Alla fine del frugale convito, Sua Maestà mi dice: « Vede come sono obbediente ai suoi decreti? Ho soppresso il dolce ».

26 Maggio.

Vado a cercare mio fratello Daniele, comandante il battaglione di alpini « Verona », e lo trovo a riposo in una perduta valletta. Con lui mi reco a Schio da mia cugina Ester Cazzola Crespi e vi incontro mio figlio Nino. Decido di riaccompagnarlo nella posizione della sua batteria a Monte

Corno, e m'avvio con lui e con Stobbia a cavallo fino oltre il piano delle Fugazze. Ma si fa troppo tardi; annotta; e avendo preso impegni per l'indomani a Milano, devo rinunciare alla gita. Nel ritorno verso Pian delle Fugazze una batteria austriaca che ci ha scorti sulla carreggiata, ci saluta con qualche innocuo shrapnel.

27 Maggio.

A Milano. Dopo sedute importanti, ricevo il comm. Toeplitz della Banca Commerciale, che viene a parlarmi della scalata alle banche tentata dai fratelli Perrone. Cozzano a colpi di milioni due gruppi di dominatori.

Sul Tonale, dove combatte il mio secondogenito Alberto, sono state espugnate diverse vette oltre i 3000 metri.

28 Maggio.

Altra notte di viaggio. Torno in zona di guerra e giuro nelle mani di Sua Maestà il Re. Vado al Comando Supremo per intese diverse, e poi mi reco al comando della IV armata, e pranzo in una grande villa sotto il Monte Grappa, ospite del generale Giardino e del suo brillante stato maggiore. Aiutante del generale è il marchese Paolo Sommi Picenardi, legale dell'Automobile Club di Milano, che presiedo dal 1905.

I tedeschi riprendono vigorosamente l'offensiva in Francia.

Si annuncia che truppe americane verranno presto anche in Italia.

29 Maggio.

Ho dormito in vagone nella stazione di Padova. Sono ripassato per Milano e per Crespi sull'Adda, ripartendo poi per Roma.

Si è iniziato davanti al tribunale militare di Roma il primo processo pei cascami.

Grandi masse tedesche tentano lo sfondamento del fronte francese e riconquistano lo Chemin des Dames.

30 Maggio.

Giungo al ministero degli approvvigionamenti accolto dal sottosegretario Nunziante, dai direttori generali e dai capi uffici con discorsi assai simpatici. Il marchese Ferdinando Nunziante di San Ferdinando è il perfetto tipo del gentiluomo napoletano. Alto, magro, con barbetta bionda e il monocolo, parla sempre affabilmente, con voce chiara, musicale. È pieno di passione e di entusiasmi: ma è equilibrato e preciso. Con lui e con Gallenga ho guidato la battaglia parlamentare del giugno e luglio 1911 contro Nitti e Giolitti. Non potevano darmi un collega piú simpatico e che m'ispirasse maggiore fiducia.

Alle 16 seduta di comitato consultivo e piena ripresa del lavoro.

È stato arrestato Serrati, direttore dell'*Avanti!*

I francesi sono stati costretti a ritrarre il fronte.

31 Maggio.

Anche questo mese si chiude tra gravi ansie. La situazione generale degli approvvigionamenti e dei trasporti continua a migliorare ed assicura la resistenza; ma sul fronte di Francia il pericolo torna acutissimo. I tedeschi hanno ancora una volta superato la Marna come nel 1914. Parigi è seriamente minacciata.

1-2 Giugno.

Lavoro ordinario al ministero. Dispongo forti invii di alimentari al fronte perché vi sia abbondanza di ogni genere, in omaggio alla sentenza di Napoleone I: « Il cuore dei soldati è nello stomaco ». Presto i soldati dovranno avere saldo il cuore.

I tedeschi avanzano ancora: sono oramai giunti a Château-Thierry, a 75 km. da Parigi. Alla Camera il vecchio

« Tigre » ha dichiarato: *Je me bats devant Paris, je me bats dans Paris, je me bats derrière Paris.* »

È stato scarcerato l'avv. Vittorio Emanuele Parodi e i direttori delle sue aziende, « essendo venuti a mancare gli indizi per i quali era stato spiccato il mandato di cattura ». Ma non si poteva essere piú prudenti? Non si comprende che la persecuzione di personalità tanto in vista, sotto l'accusa di tradimento, prepara tempi assai tristi?

3 GIUGNO.

Ricevo la visita del comm. Pio Perrone. È una visita di cortesia.

Vado da Nitti per la questione dei cambi e per i prezzi.

I tedeschi hanno ancora avanzato verso Parigi. Mentre essi hanno ottenuto dagli Alleati, per i buoni uffici della Santa Sede, che Colonia durante la festa del Corpus Domini non fosse bombardata dagli aeroplani, non si peritano di sparare nello stesso giorno con la « Berta » su Parigi, colpendo anche una chiesa.

4-5 GIUGNO.

Il Paese ha l'impressione che i forti arrivi di grano e di altre derrate debbano ridare l'abbondanza. Infatti nel maggio sono stati spediti verso i porti italiani oltre 4 milioni di quintali di frumento, e al netto dei siluramenti ne sono stati sbarcati quintali 3.770.000. La progressione degli arrivi di grano in Italia in tonnellate è la seguente:

Settembre	1917	tonnellate	88.000
Ottobre	»	»	140.000
Novembre	»	»	140.000
Dicembre	»	»	140.000
Gennaio	1918	»	223.000
Febbraio	»	»	230.000
Marzo	»	»	218.000
Aprile	»	»	323.000
Maggio	»	»	377.000

Ma non è possibile prevedere il futuro: bisogna essere pronti al peggio e perciò diramo un comunicato Stefani, spiegando come la situazione sia ancora difficile e come sia necessario mantenere le piú severe restrizioni.

È venuta da me una commissione di macellai: insiste perché ritiri i controlli sui prezzi.

Alle 17 comitato di ministri.

6 Giugno.

Scoppia lo sciopero dei macellai romani. Mando a chiamare il prefetto di Roma, Aphel, e gli ordino di togliere gli esoneri a tutti i macellai imboscati, e specialmente al loro capo, cav. T. Ma capisco che Aphel ha paura di peggiori guai.

La sera tutti i ministri sono alla stazione, ove giunge Orlando, reduce dal Consiglio Supremo di guerra che ha avuto luogo a Versailles. Dopo il ricevimento, e poiché sono circondato sul piazzale da molti facchini, vado incontro al prefetto Aphel mentre esce dalla stazione, e gli dico a voce forte, cosí da essere udito da tutti: « Ebbene, signor prefetto, ha ritirato gli esoneri al cav. T. ed ai suoi amici? Si ricordi che a mezzogiorno di domani tutti coloro che non lavorano devono essere portati in tradotta speciale al fronte. »

7 Giugno.

Alle cinque di mattina telefono al macello. Il lavoro ha ripreso in pieno. Non manca nessuno.

Clemenceau ha pronunciato alla Camera francese un altro fierissimo discorso.

Sul nostro fronte regna una relativa calma, ma per molti segni appare imminente una grande offensiva.

I sommergibili tedeschi si sono spinti sulle coste degli Stati Uniti e vi hanno affondato nove piroscafi. Si scatena in tutta l'America una potente reazione. Che pessimo psicologo quel von Tirpitz!

È stato deciso dai Governi alleati un ulteriore sviluppo nell'organizzazione unitaria degli approvvigionamenti per tutte le Nazioni dell'Intesa. L'ufficio centrale di Londra trasmetterà i propri programmi al Supremo Consiglio marittimo dei trasporti. L'ufficio si gioverà dell'opera di cinque commissioni.

Alle 16 consiglio di ministri per i provvedimenti a favore dei danneggiati dall'invasione nemica, per la sempre risorgente questione della carne e per provvedimenti amministrativi.

Sono costretto a dare ordini molto severi al prefetto di Roma per migliorare la produzione del pane, che è cattiva. I fornai vogliono guadagnare troppo.

8 Giugno.

Ho ricevuto un lungo telegramma dal comm. Cesare Goldmann, presidente di un comitato che raggruppa tutte le associazioni industriali e commerciali milanesi. In esso si lamenta l'azione dell'Istituto dei cambi che è stato fondato da Nitti e che è diretto dal comm. Vincenzo Giuffrida. I suoi recenti decreti hanno fortemente limitato le importazioni di materie destinate all'industria privata, a vantaggio dell'industria di guerra. Ne ho parlato con Orlando e con Nitti che mi hanno incaricato di recarmi a Milano per calmare l'agitazione. Rispondo a Goldmann di conformità.

Alle 16 il consiglio dei ministri riprende i suoi lavori.

9 Giugno.

Al Quirinale con Orlando e con gli altri ministri per la firma dei decreti. Il Luogotenente, S. A. R. il Duca di Genova, ci trattiene molto affabilmente.

Parto per la Spezia.

10 Giugno.

Arrivo alla Spezia onde provvedere all'approvvigionamento della piazza ed a sbarchi sussidiari. L'ammiraglio

Umberto Cagni mi riceve con grande gentilezza e mi fa visitare opere militari molto interessanti. L'eroe delle esplorazioni al Polo e al Ruvenzori, dello sbarco a Tripoli e della battaglia di Bu-Meliana, è sempre pieno di affascinante energia, come ogni grande condottiero d'uomini e di opere.

Presi tutti i necessari accordi per gli sbarchi, una potente automobile mi trasporta a Genova con velocità fantastica. A Genova visito il porto che è pieno di merci; prendo accordi col prefetto e con le autorità portuali.

Muore il grande poeta e musicista Arrigo Boito.

11 GIUGNO.

A Milano. — Alle ore 16 riunione alla Camera di Commercio. Sono presenti tutte le autorità cittadine e tutte le rappresentanze commerciali ed industriali della Lombardia, senatori e deputati. La sala è affollatissima. L'accoglienza è affettuosa, simpaticissima. Presiede il senatore Salmoiraghi. Parlano il comm. Goldmann, il senatore Gavazzi e molte altre personalità.

Rispondo descrivendo tutta l'organizzazione di guerra alleata che fa ormai del mondo intero una immensa cooperativa, diretta da un comitato di soli otto uomini. I paesi alleati sono diventati un enorme ente comune che riunisce tutte le risorse, di sangue, di energia, di materie prime, e le ripartisce in proporzione dei bisogni.

È stato necessario limitare i consumi e quindi diminuire le importazioni; ormai però la crisi sta per risolversi e gli scambi commerciali internazionali potranno in parte riprendere. Ancora due ostacoli si frappongono a tale ripresa per l'Italia: il pericolo di provocare una rapida ascesa dei cambi, e la mancanza del tonnellaggio ancora impegnato nei trasporti necessari alla guerra. Chiedo ai commercianti ed agli industriali i necessari sacrifici. Ma il Governo non lascerà fermare le fabbriche. Spiego la situazione dei cambi e dimostro che i maggiori danneggiati dalla loro ascesa sarebbero

proprio gli importatori. Rispondo particolareggiatamente a tutti gli oratori.

Giuffrida completa il mio discorso, promettendo che tutte le domande degli importatori saranno evase in dieci giorni.

I convenuti sono soddisfatti, ed il convegno si chiude con soddisfazione anche del Governo.

12 Giugno.

I giornali annunciano un'altra impresa navale di grande audacia e di grande portata. Il capitano di corvetta Luigi Rizzo ha attaccato con due piccole siluranti M. A. S. (1) tutta una divisione austriaca uscita da Pola e ha affondato la grande corrazzata *Santo Stefano*.

Poi è riuscito a mettersi in salvo, nonostante fosse inseguito da dieci cacciatorpediniere, buttando, a prua di quello che stava per raggiungerlo, una mina che ha fermato la corsa nemica.

Hanno luogo i funerali del grande Arrigo Boito. Vi rappresento ufficialmente il Governo, assieme al ministro dell'istruzione Berenini.

13 Giugno.

Sono di ritorno a Roma ed assisto alla seduta della Camera. Essa ha ripreso ieri i suoi lavori con la discussione dell'esercizio provvisorio. Si è riaperto anche il Senato.

Fra Compiègne e Château-Thierry, su un arco a 60 chilometri da Parigi, infuria la lotta. Eroismi incredibili da ambo le parti. I francesi hanno lanciato all'assalto numerosi *tanks*, la novissima arma a cui nulla resiste. I tedeschi si fanno massacrare a divisioni intere: rinnovano gli assalti fino a dieci volte consecutive. Mitragliatrici alleate hanno

(1) Si tratta dei motoscafi antisommergibili a cui D'Annunzio diede il motto: *Memento audere semper*.

falciato fino a nove ondate; sono state sopraffatte dalla decima.

14 Giugno.

Il nemico stamane ha sferrato una violenta offensiva sul Tonale. Le nostre artiglierie ne hanno fatto macello. L'attacco fu fermato perché gli assalitori furono letteralmente distrutti. Mio figlio Alberto è in quel settore al comando di una batteria di assalto.

L'uscita della flotta austriaca da Pola e la sua corsa verso Brindisi, fermata dall'attacco di Rizzo, l'assalto alle posizioni del Tonale, infranto dai nostri cannoni, sono evidenti indizi di maggiori avvenimenti.

15 Giugno.

Mi telefonano dal fronte che alle 3,05 del mattino si è iniziata la grande offensiva austriaca. I nostri l'hanno prevenuta coll'aprire il fuoco di distruzione e di sbarramento un'ora prima. Era stata intercettata molto abilmente una comunicazione telefonica che precisava l'ora dell'apertura del fuoco avversario.

Alla Camera parla il ministro Del Bono, descrivendo gli eroismi di Pellegrini, di Rizzo e dei loro compagni. Grande generale entusiasmo. Si discute poi di argomenti economici e di approvvigionamenti. Orlando, in fine di seduta, comunica l'inizio dell'offensiva nemica su tutto il fronte, dall'Astico al mare.

16 Giugno.

La nostra battaglia si svolge su 150 chilometri. Ci stanno contro oltre 70 divisioni. I nostri resistono strenuamente.

Alla Camera parlano Miliani, ministro dell'agricoltura, Ciuffelli, ministro del commercio, Zupelli, ministro della guerra, Villa, ministro dei trasporti; poi io pronuncio un discorso seguito con grande attenzione.

L'on. Filippo Turati, presentando un ordine del giorno

sull'esercizio provvisorio, pronuncia parole di purissimo patriottismo, che trascinano la Camera a una grande unanime ovazione. Fa appello all'unione di tutti gli italiani di fronte al nemico: « Non è questa l'ora delle polemiche, non è l'ora delle parole. Mentre lassú si combatte, si soffre e si muore, le nostre anime di socialisti battono all'unissono con quelle degli uomini degli altri partiti, di tutti i partiti, tutte protese nella trepidazione, nella speranza e nell'augurio. Oggi noi dobbiamo essere con lo spirito là dove sono coloro che combattono. Tutti i cuori battono all'unissono quando passa la storia ».

Orlando replica da par suo. L'esercizio provvisorio è approvato con 282 sí e 34 no. La Camera si proroga.

17 Giugno.

L'atteso immenso incendio divampa dal Mare del Nord all'Adriatico. Questo è il momento della suprema decisione.

18 Giugno.

Il nemico ha valicato il Piave in varii punti ed occupa le colline del Montello. Col Moschin è stato perduto e ripreso con inaudito eroismo durante un uragano.

Il mio ufficio stampa mi comunica un sintomatico articolo del grande giornale ufficioso di Vienna, la *Neue Freie Presse*. Dice: « Leggendo la stampa italiana, si ha l'impressione che il Paese si sia rimesso dalla sconfitta di Caporetto. Da informazioni di persona attendibile e di cittadini italiani risulta che Giolitti ha perso la sua popolarità. I socialisti dell'*Avanti!* non sono abbastanza organizzati per opporsi al corso degli avvenimenti. Orlando ha iniziato una politica slavofila, sotto gli auspici dell'America, e sta svolgendo una grande azione per farsi alleati gli jugoslavi dell'Austria. Il Comando Supremo italiano appoggia questa politica.

« La campagna anti-austriaca organizzata dall'Italia non

è da prendere alla leggera. Mussolini, l'uomo piú popolare d'Italia, è ancora giòvane ed ambizioso. Nessun uomo dei Paesi dell'Intesa ha saputo fare propaganda per la guerra quanto lui. Egli ha mobilitato i mutilati, che vanno agitandosi per la guerra da un capo all'altro della Penisola.

« Le condizioni economiche del Paese non sono cosí tristi come si credono. Non dobbiamo fare nessun assegnamento sul fattore miseria e carestia. »

19-20 Giugno.

In questi giorni ho avuto molti contatti con Nitti e con Villa per le questioni delle importazioni, della contabilità del mio ministero, dei cambi e dei trasporti. Difettano i carri ferroviari a disposizione mia e di tutto il commercio, e dell'industria privata. Giungono lamenti da ogni classe. Si è creato il bagarinaggio dei vagoni nelle stazioni.

Ricevo una delegazione di fornai che si lagnano dei prezzi del pane ed un'altra di mugnai per accordi circa le miscele delle varie qualità di farina.

È sorta una nuova grossa questione, quella della distribuzione delle verdure. In seguito alle restrizioni del consumo della carne, è naturalmente aumentato il consumo delle verdure, e gli speculatori si sono gettati subito su tali derrate. Vengo a sapere che in parecchie stazioni ferroviarie è stato organizzato il sabotaggio dei vagoni, che colmi di legumi, insalata ed erbaggi, risalgono la Penisola dal Sud al Nord. Quando gli speculatori di una data città temono che arrivino troppe verdure sul loro mercato, e che di conseguenza si produca un ribasso di prezzi, telegrafano in gergo convenzionale alle stazioni da loro organizzate ed i vagoni sono, per qualche pretesto, o provocato incidente, staccati dai treni ed avviati su binarii morti. Quivi sono lasciati sotto la sferza del sole, cosí che le derrate marciscono rapidamente.

Organizzo un servizio speciale di ufficiali e sottufficiali di carabinieri con sede al mio ministero e sotto gli ordini del

maggiore Casagrande, e li mando nelle località ove avvengono sabotaggi, ad operare numerosi arresti.

Tutto ciò in accordo con Orlando, Nitti e Villa.

L'offensiva austriaca è contenuta dai nostri. I furibondi attacchi per ampliare le occupazioni sulla destra del Piave sono respinti con grandi stragi. È caduto, ucciso in servizio, il primo ufficiale americano. Apparteneva alla Croce Rossa.

I tedeschi hanno sferrato una violentissima azione contro Reims, ma i francesi resistono validamente. Anche le nostre divisioni si trovano in quel settore.

21 GIUGNO.

L'irresistibile valore italiano obbliga il nemico a retrocedere. Nervesa è riconquistata.

Ottocentomila americani sono già sul suolo di Francia. Nessun soldato americano sul fronte italiano, salvo qualche riparto di Croce Rossa.

22 GIUGNO.

La lotta sul Montello e sul Piave continua furibonda. Giungono ad Orlando le congratulazioni di Clemenceau. L'imperatore Carlo è sul fronte. Il nostro asso degli assi dell'aria, maggiore Francesco Baracca, che ha abbattuto 34 apparecchi nemici, è caduto sul Montello.

Alle 15 si raduna il Senato. Orlando annuncia la vittoriosa resistenza delle nostre armi sul Monte Grappa, caposaldo essenziale del nostro fronte, e punto di congiunzione fra i due settori del Trentino e del Piave.

Le artiglierie e le mitragliatrici, piazzate in caverne sul Grappa (che è attraversato in tutta la larghezza della sua cima da una lunga galleria, scavata dai nostri) hanno falciato intere brigate che muovevano all'assalto in formazioni compatte. Ciò nonostante poco mancò che il monte non fosse aggirato.

Durante il primo tremendo bombardamento, i nostri avevano ripiegato di qualche centinaio di metri. Appena

cessato l'uragano di fuoco e di ferro, e quando i nemici mossero all'assalto delle posizioni dove ritenevano tutto distrutto, i nostri hanno scattato, ed hanno rigettato il nemico, dopo furibonde mischie, durate in alcuni punti per intere giornate. Perciò Orlando ha detto in Senato che il Grappa funzionò come una enorme molla. Compressa, scattò e respinse gli assalitori. Nella Valle Cesilla, davanti alla sommità del Grappa, giacciono migliaia e migliaia di cadaveri.

L'attacco al Grappa fu studiato e diretto dal maresciallo Conrad, acerrimo nemico d'Italia; quegli che propose all'Imperatore Francesco Giuseppe di aggredire l'Italia subito dopo il terremoto di Messina, per approfittare della nostra creduta demoralizzazione in seguito all'orrenda catastrofe. — La nostra quarta armata, al comando del generale Giardino, si è coperta di gloria.

23 Giugno.

La questione delle frutta e degli erbaggi è venuta all'ordine del giorno di tutte le discussioni. La speculazione si esercita su larga scala; i prezzi fanno balzi formidabili. Ho già istituto un controllo sull'esportazione dalla Campania, la maggiore produttrice di derrate ortofrutticole. Ma non basta. Bisogna provvedere: ma come?

Non si può pensare alla statizzazione di derrate che si producono in ogni orticello, che sono coltivate spesso dal consumatore, sia contadino che operaio, che si portano ai mercati su semplici carretti e anche in ceste dondolanti sulle teste delle robuste contadine. Calmierare sarebbe ridicolo. Abbiamo dunque studiato a lungo e finalmente è saltata fuori un'idea nuova.

Cerchiamo di creare un grande consorzio dei maggiori comuni del Regno, che faccia gli acquisti sui luoghi di grande produzione e poi li distribuisca spedendoli ai mercati. Cosí si avrà praticamente un acquirente unico, o almeno un acquirente cosí importante, in confronto di tutti gli

speculatori, da poter frenare i prezzi. I comuni del consorzio lasceranno accedere ai rispettivi mercati soltanto i prodotti da esso acquistati. Oggi, domenica, ho lavorato a lungo con Morandi e Selvaggi per studiare l'attuazione di questo progetto.

Alle 17 mi reco all'ambasciata inglese in via Venti Settembre. Nel bellissimo giardino, l'ambasciatrice, Lady Rennel Rodd, ha organizzato uno spettacolo di beneficenza a favore delle famiglie dei combattenti. Artisti dilettanti devono prodursi sul palco di un grazioso teatrino. Interviene tutta Roma e si attende il presidente del Consiglio, che ha promesso il suo intervento. Si attende a lungo.

D'un tratto Orlando entra correndo e si lancia sul palcoscenico, agitando un telegramma. È trasfigurato in volto. Grida: « Il nemico è in rotta al di là del Piave! ». La scena che segue è indescrivibile.

I tedeschi hanno attaccato la montagna di Bligny a sud di Reims. Contavano di sfondare per aprirsi un'altra strada su Parigi. Gli italiani, al comando di Albricci, e specialmente la Brigata Alpi, hanno magnificamente resistito. È una vittoria garibaldina.

Alle 20,50 parto per Milano, ove è pure sorta una notevole agitazione fra macellai per le stesse ragioni di diminuzione di lavoro che a Roma.

24 Giugno.

Alle 11 arrivo a Milano. Faccio una corsa a Crespi.

Tutta la stampa estera inneggia alla grande vittoria italiana sul Piave.

Nuova vittoria a Bligny, dove i tedeschi si sono accaniti con grandi bombardamenti di iprite. Hanno attaccato furibondi, ma sono stati annientati dai nostri.

Lloyd George dichiara ai Comuni: « Ciò che è ora avvenuto in Italia è pieno di promesse ed uno dei piú prodigiosi eventi dell'anno. È una di quelle disfatte e di quelle

vittorie che implicano risultati infinitamente piú grandi di altre vittorie che sembrano più importanti.»

25 Giugno.

A Milano. Ricevo la visita del prefetto Olgiati e del sindaco Caldara. Prego il prefetto di ritirare il servizio di angeli custodi che ha disposto intorno alla mia casa. Il fatto di essere ministro non deve togliermi la libertà di andare a spasso come mi pare e piace. Il prefetto mi accontenta subito.

Espongo poi il progetto pel consorzio fra grandi comuni per l'acquisto e la distribuzione dei prodotti orto-frutticoli. L'avv. Caldara è favorevole. Alle 15 riunione di macellai in prefettura. Li calmo e tutto va a posto.

26 Giugno.

Arrivo a Roma. Da giorni discuto con Nitti e con la ragioneria generale la situazione della contabilità del mio dicastero, che è stata impiantata dal signor Arturo Lecchi, già capo contabile della mia ditta, e che è tenuta in partita doppia. Mi hanno dichiarato che tutto ciò è contrario alla legge. La contabilità di un ministero deve essere diretta da un funzionario di carriera, proveniente dalla ragioneria generale; e deve essere tenuta secondo le norme speciali della ragioneria di Stato.

Avevo da tempo acceduto alla prima richiesta del ministro del Tesoro, il quale mi fece tenere dalla ragioneria generale una lista di 12 possibili capi contabili, in ordine di anzianità. Mi affrettai a chiedere le necessarie informazioni, specie allo scopo di determinare la capacità di ciascun eventuale aspirante a tenere la contabilità di una colossale azienda commerciale qual è il ministero degli approvvigionamenti e consumi, in cui ogni partita deve essere costantemente tenuta a giorno. Le informazioni e le trattative le feci dirigere dal comm. Graziani, ex prefetto, ora mio direttore generale amministrativo. Ne risultò che il

primo in lista, giudicato idoneo, rifiutò l'incarico, perché impressionato da un lavoro assolutamente nuovo per lui. Il secondo era di cagionevole salute e quindi inadatto ad un lavoro intenso, quale io devo esigere. E tutti gli altri furono giudicati incapaci, fino all'ottavo in lista, il comm. Balsamo. Perciò scelsi il comm. Balsamo; scrissi al ministro del tesoro e questi me lo inviò, cosicché io lo insediai subito in ufficio, mettendolo d'accordo col Lecchi.

Dopo parecchi giorni il ministro del tesoro mi scrisse, pregandomi di revocare il Balsamo, per nominare uno piú anziano di lui. Risposi chiarendo come si era addivenuto alla nomina e ricordando che la nomina stessa era stata implicitamente approvata dal ministero del tesoro, perché mi aveva mandato il Balsamo in ufficio.

Ne venne una pungente corrispondenza e vivaci battibecchi fra me e Nitti. Io tenni duro e Nitti pure.

Ma il Balsamo continuò il suo ufficio, e studiò con ogni cura come adattare la contabilità alle regole ed ai formulari degli altri dicasteri. Si fecero delle prove; io non ci capii niente e ordinai che si continuasse a tenere i registri in partita doppia. Nitti lo seppe e mi mandò un'ispezione.

L'ispettore trovò tutto chiaro e ordinatissimo e tutte le partite perfettamente aggiornate. Mi fece molti complimenti, ma naturalmente dichiarò al suo mandante che non ero in regola coi sistemi in uso presso tutti gli altri ministeri. Nitti mi fece ieri intimare che tutte le operazioni del ministero si intendevano eseguite sotto la mia personale responsabilità. Oggi io rispondo che non mi commuovo, perché non si tratta di migliaia di lire, ma di miliardi. E che d'altronde non ho paura delle responsabilità.

Sono invitato a pranzo all'ambasciata inglese. Sir Rennel Rodd e Lady Rennel Rodd sono di una distinzione insuperabili. Coltissimi e pieni di brio, parlano di qualsiasi argomento con grande competenza. Sono entusiastici amici dell'Italia.

27 GIUGNO.

Giornata di udienze. — I miei decreti hanno obbligato a forti riduzioni di lavoro una fabbrica pisana di biscotti. La proprietaria, una bellissima signora, accompagnata da un simpaticissimo deputato, viene a domandare temperamenti.

Ma il ministro dei consumi di fronte alle Sirene è un nuovo Ulisse.

Alle 15 riunione della commissione scientifica per stabilire una tessera speciale per gli ammalati che potranno ritirare i generi di alimentazione a loro piú adatti. Si classificano le malattie in rapporto all'alimentazione e la seduta è molto interessante, affrontandosi per la prima volta un problema tanto complesso quanto utile.

28 GIUGNO.

Consiglio di ministri dalle 9.30 alle 12.30. Si discute della nuova situazione di guerra dopo la vittoria del Piave e della possibilità di una nostra offensiva. In seguito all'enorme consumo nelle giornate dal 15 al 24, bisogna rifare tutte le scorte d'artiglieria e di munizionamento in genere. Gli austriaci hanno impegnato nella battaglia 40 divisioni su 72. Hanno dunque ancora 32 divisioni intatte, ed occupano posizioni dominanti. Essi pure sono difesi dal Piave. Una nostra offensiva va dunque ben meditata e preparata.

Orlando e Sonnino devono partire domani l'altro per il Consiglio di guerra che si riunirà a Versailles.

Si discutono poi varie questioni di politica interna e di ordinaria amministrazione. L'accordo non regna fra colleghi e Orlando deve dar prova di molta pazienza e di tatto ad ogni seduta. Non si ha nessun piacere ad assistere ai consigli.

Alle quindici ha luogo nel salone del mio ministero, che era l'*hall* dell'albergo Eden, la grande riunione che ho indetta giorni or sono per trovare una soluzione al problema dei prezzi dei prodotti orto-frutticoli. Sono presenti i pre-

fetti delle provincie di maggior esportazione, Napoli, Caserta, Avellino, Benevento, Salerno; i sindaci delle stesse e di altre città-capoluogo dei centri produttori; i sindaci dei maggiori centri di consumo, Roma, Milano, Firenze, Bologna, Livorno, Torino, Brescia, Verona, Genova, e i maggiori produttori di conserve alimentari. Espongo il progetto di consorzio e dopo ampia e simpatica discussione si nomina una commissione per la compilazione dello statuto, che di fatto è già pronto per opera dell'avv. Selvaggi.

29 Giugno.

Alle nove e mezza ripresa del Consiglio dei ministri, che continua fino alle dodici e un quarto. Si discutono ancora la situazione di guerra e molti provvedimenti proposti da parecchi colleghi. Nitti dà conto degli accordi che intende realizzare fra i maggiori istituti di credito.

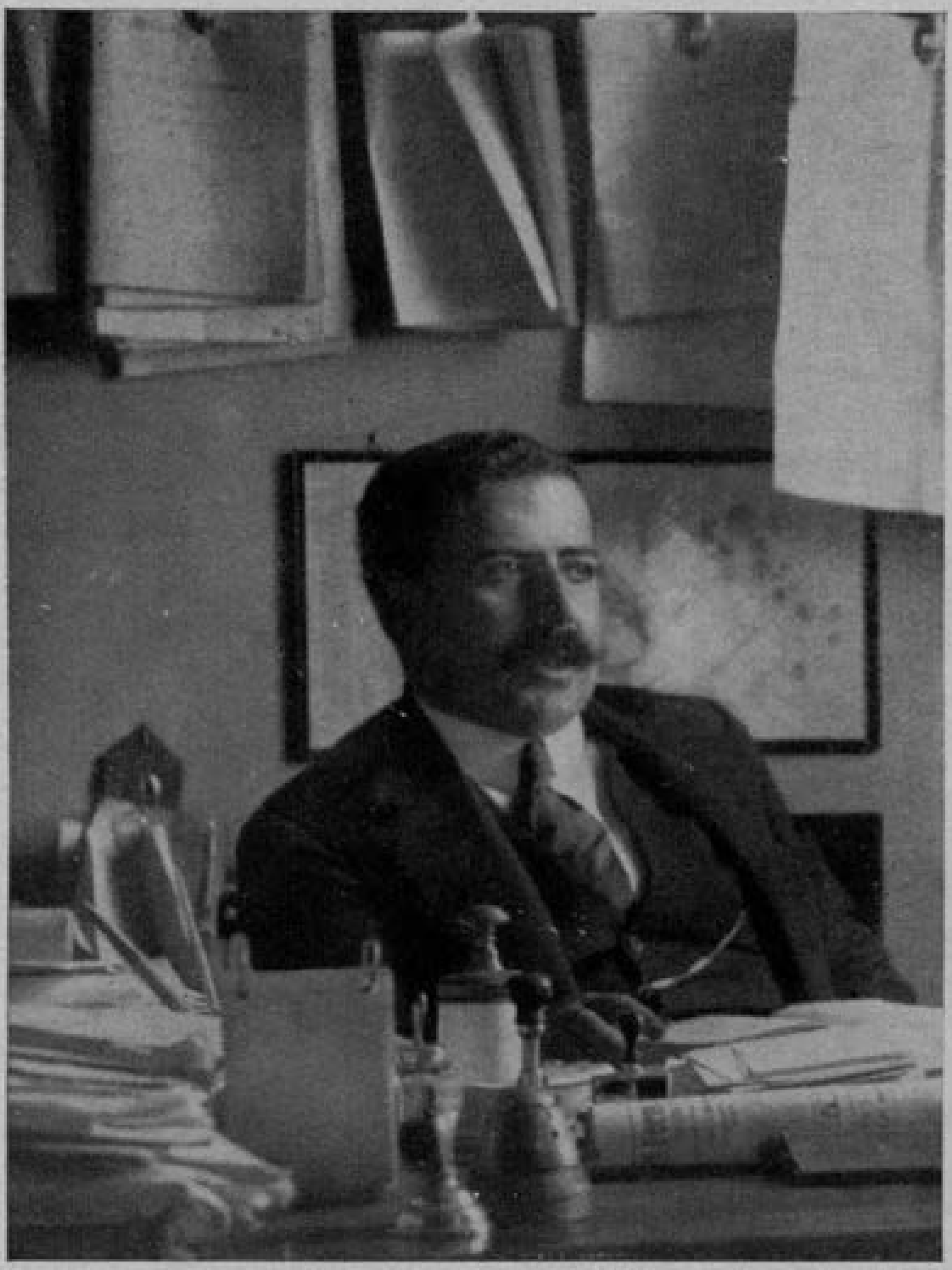
I nostri soldati hanno cacciato il nemico dalla testa di ponte di Capo Sile. Di conseguenza non rimane nessun austriaco sulla destra del Piave.

Per la prima volta incasso lo stipendio mensile di ministro: L. 1793,01 al netto di ricchezza mobile e del fondo pensioni.

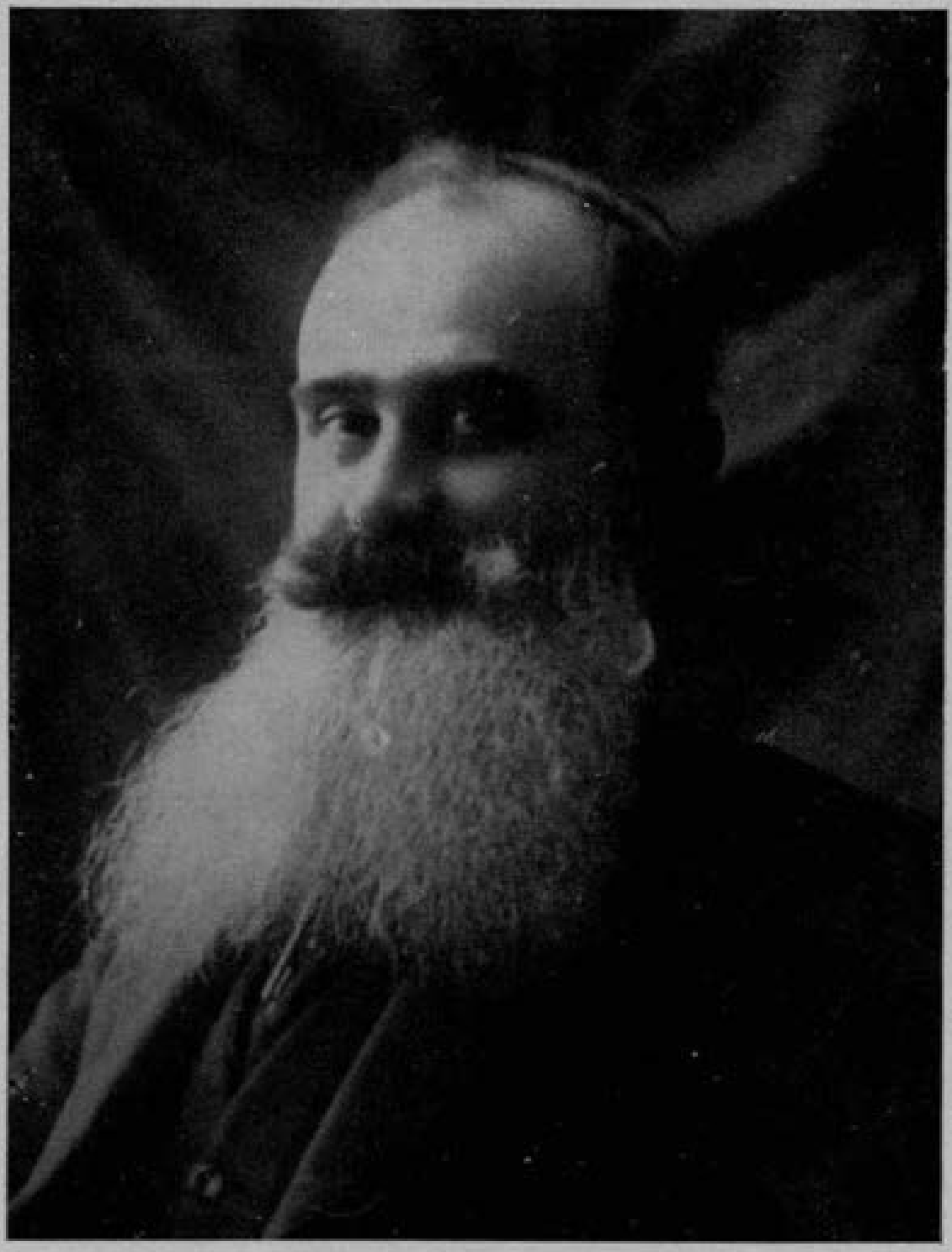
La commissione per lo statuto del consorzio frutta e verdura, presieduta dall'avv. Caldara, ha già concluso, e l'assemblea di ieri, nuovamente radunata, ha approvato tutte le proposte. Il consorzio avrà sede in Napoli, e sarà diretto da un consiglio di tre membri e da un direttore tecnico responsabile. Preparo una circolare da diramare a tutti i sindaci.

30 Giugno.

Alle dieci ultimo definitivo Consiglio di ministri e chiusura della sessione. Tutta l'azione governativa è stata riveduta nelle tre sedute, da quella riguardante la guerra e la nostra situazione verso gli alleati, ai provvedimenti per



VINCENZO GIUFFRIDA, Direttore Generale degli Approvvigionamenti, 1917-1919.



Emilio Morandi, Direttore Generale dei Consumi, 1917-1919.

BERNARDO ATTOLICO, Delegato italiano nel Wheat Executive, col GENERALE MARAFINI all'uscita da Buckingham Palace.

l'agricoltura, per il commercio, per l'industria, per la finanza, per gli approvvigionamenti.

Alle 15 grande spettacolo sportivo in Piazza di Siena.

Alle 20 tutti i ministri sono alla stazione per salutare Orlando e Sonnino che partono per Parigi e Versailles. Nel Consiglio Supremo di guerra essi saranno i rappresentanti del popolo e dell'esercito vittorioso. L'ottobre 1917 è vendicato.

Giornata di buone notizie. Le divisioni italiane in Francia hanno respinto nuovi furibondi attacchi tedeschi. I francesi ed i britannici, dopo avere inchiodato il nemico ai margini dei pericolosi cunei formati entro le loro linee a prezzo di tanto sangue, contrattaccano e riprendono alcuni tratti del terreno perduto.

In Austria la crisi alimentare diventa in tutto l'impero ogni giorno piú grave. Per contro i miei approvvigionamenti vanno bene: l'organizzazione interalleata funziona perfettamente. I sommergibili sono tenuti in rispetto dai cannoni installati sulle navi mercantili, dalle formazioni a convoglio, dalla vigilanza delle siluranti.

È evidente che la vittoria del Piave ha scosso profondamente la compagine nemica. Aveva ben ragione Lloyd George di dichiarare alla Camera dei Comuni che essa avrà un effetto superiore a molte altre vittorie.

Il formidabile blocco austro-tedesco è oggi inefficiente. La Germania non può contare sull'alleato. Anziché riceverne l'aiuto per sfondare il fronte di Francia, come sarebbe stato possibile se l'esercito italiano fosse stato battuto, deve aiutarlo, come fece nell'ottobre dello scorso anno, se non vuole vedere indifesa tutta la parte meridionale e orientale dell'immenso fronte. La situazione, grazie alla vittoria italiana, è rovesciata.

Con l'arrivo degli americani, con la sicurezza dei trasporti, con l'entusiasmo rinato in tutti per i successi ottenuti, abbiamo ormai la certezza della vittoria definitiva.

Capitolo IV

ORGANIZZAZIONE INTERALLEATA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI

1° Luglio - 31 Agosto 1918

1° Luglio.

Il mio ministero è completamente organizzato.

Diviso in tre direzioni generali, sussidiato da un ufficio legale e di legislazione, comprende sezioni per ogni gruppo di approvvigionamenti e per ogni gruppo di consumi. Per gli approvvigionamenti esso è una parte dell'organizzazione interalleata.

L'immenso lavoro si svolge ora tranquillamente su binarii ben stabiliti, verso scopi precisi; tutto è chiaro ed io non sono piú indispensabile, ma sempre utile, come deve sempre essere un capo d'azienda quando l'organizzazione è compiuta e funziona regolarmente.

Come ad ognuna delle direzioni, cosí ad ognuna delle sezioni e ad ogni ufficio, presiede un capo responsabile, il quale si è ormai fatto una sicura competenza. Nessuna derrata alimentare sfugge al controllo di questo ministero di guerra, che ha poteri dittatoriali ed ha perfino la sua propria milizia. E cosí la restrizione dei consumi, che meglio si deve chiamare equa distribuzione degli approvvigionamenti, si opera sistematicamente ed è accettata dalla immensa maggioranza dei cittadini, si può dire *in laetitia.*

In nessuna famiglia si servono due e anche tre piatti a tavola, oltre la minestra, il dolce, il formaggio e le frutta, come accadeva in molte case borghesi prima della guerra. Specialmente i pasti serali si sono fortemente ridotti: una minestra, un piatto e frutta. Le migliori famiglie si vergognerebbero di desinari piú abbondanti.

Alle 23 parto per accompagnare a Levanto le mie figliole. Si sono riaccesi i combattimenti su tutto l'altopiano di Asiago, che nelle epiche giornate di giugno è stato tenuto dai nostri in unione ai francesi ed agli inglesi.

Il presidente del Consiglio ungherese Wekerle ha ammesso in un suo discorso alla Camera, a Budapest, le enormi perdite dell'esercito. A conti fatti queste ammonterebbero a 200.000 uomini per la durata della battaglia del Piave.

Ha avuto luogo una grande riunione bancaria al ministero del tesoro: si sono presi accordi per tutta l'attività delle banche.

2 Luglio.

Giornata di riposo a Levanto.

Il primo reggimento ceco-slovacco formatosi in Italia ha preso parte agli assalti del giorno 29 e seguenti. Anche in Francia le legioni ceco-slovacche sono entrate in linea di combattimento.

È morto eroicamente combattendo alla testa dei suoi arditi il capitano Silvio Alfieri, già proposto per la medaglia d'oro. È fratello di un mio carissimo amico.

3 Luglio.

A Livorno. — Visita al consorzio approvvigionamenti ed al porto, poi riunione in casa del prefetto, conte Gasperini. Nel pomeriggio a Pisa. Visita al consorzio. Durante la notte in automobile a Firenze.

Continuano i combattimenti sull'altopiano di Asiago e intorno al Grappa.

Secondo giornali tedeschi, il generale Conrad sarebbe stato privato del comando dall'Imperatore Carlo. È la piú chiara confessione della subita sconfitta. Conrad ha trascorso tutta la sua vita a preparare la guerra contro l'Italia e l'Italia lo ha sconfitto.

4 Luglio.

Festa americana dell'Indipendenza.

Gabriele d'Annunzio ha diretto una magnifica orazione all'America.

Sono a Firenze, ospite di mia sorella, la marchesa Bice

Rosselli Del Turco. La città intera e la provincia sono in moto per far onore alla Repubblica stellata. Io sono invitato a tenere i discorsi ufficiali.

Alle 10 adunata di tutte le autorità nell'immenso salone dei cinquecento in Palazzo Vecchio. La meravigliosa decorazione con gli antichi labari fiorentini e i valletti in costume danno l'impressione di tornare ai fasti medicei. Riunione indimenticabile. Parlo davanti ad una folla compatta d'intellettuali.

Nel pomeriggio, riunione di tutte le associazioni ed immenso concorso di popolo in piazza della Signoria. Sono colle autorità e col deputato americano Fiorello La Guardia sul balcone di Palazzo Vecchio ed a voce altissima pronuncio un discorso.

La Guardia parla al popolo con straordinaria irruenza. A un certo momento dice che il Kaiser, spaventato dalle sconfitte degli austriaci in Italia e dei tedeschi in Francia, si è rivolto al suo vecchio Dio rimproverandolo di mancare alle promesse fattegli ed agli accordi conclusi. Ma il vecchio Dio gli ha risposto: « Non sai che i trattati sono pezzi di carta? »

La storiella, coll'allusione alla famosa frase detta il 4 agosto 1914 dal cancelliere Bethmann Hollweg all'ambasciatore inglese che protestava per la violazione della neutralità del Belgio, garantita con trattato solenne anche dalla Prussia, ha suscitato infiniti applausi.

Visito l'esposizione agricola, la sede degli esercenti, la unione delle cooperative, la camera di commercio; dappertutto entusiasmo e discorsi.

5-6 Luglio.

A Roma. Arriva da Londra il comm. Attolico ed ho con lui e con Giuffrida lunghi colloqui per fissare i programmi delle prossime conferenze interalleate.

È pubblicato il comunicato ufficiale del Supremo Consiglio di guerra tenutosi ieri a Versailles. Dice che il Con-

siglio Supremo «ha espresso le sue piú vive congratulazioni all'esercito ed al popolo italiano, per la memorabile disfatta inflitta all'esercito austro-ungarico. A suo avviso tale vittoria, riportata in un critico periodo della guerra, è stata di grandissimo contributo al futuro successo della causa degli Alleati».

Wilson, in occasione dell'*Independence Day*, ha pronunciato un discorso sulla tomba di Giorgio Washington a Mount Vernon. Egli ha proclamato che scopi della guerra sono quattro punti. I nemici dovranno accettarli prima che la pace possa regnare di nuovo. E sono:

1. Distruzione di ogni potere arbitrario che possa turbare la pace segretamente e per sua sola volontà.

2. Diritto dei popoli di risolvere essi stessi ogni loro grande questione economica o politica.

3. Rispetto delle convenzioni e del diritto.

4. Istituzione di una organizzazione di pace e di un tribunale internazionale.

7 Luglio.

Orlando e Sonnino sono tornati da Versailles.

8. Luglio.

A Mosca è stato ucciso a rivoltellate l'ambasciatore germanico von Mirbach.

A Biella è scoppiato lo sciopero generale col pretesto che mancano gli approvvigionamenti alimentari.

9-10 Luglio.

Lavoro normale. Scambio frequente di telegrammi col prefetto di Novara per le questioni sorte nel Biellese.

Le nostre truppe si battono valorosamente in Albania.

11 Luglio.

Il consorzio per le verdure è definitivamente costituito.

È sorta una intensa speculazione sul caffè. Requisisco

importanti quantitativi nei porti e li metto in vendita a L. 10 al kg.

Ho un lungo colloquio colle autorità biellesi per la composizione dello sciopero che è ormai finito.

12 LUGLIO.

Viene da me Ugo Ojetti per la stesura di un manifesto di propaganda da distribuire nelle file austriache.

Il barone Monti, rappresentante della Santa Sede, lavora indefessamente per spedire viveri nelle provincie invase. La sua azione è altamente patriottica. Le mie relazioni con la Santa Sede sono molto cordiali.

Alle 19 ho un lungo colloquio con Bissolati, che è in vivo contrasto con Sonnino per la questione degli jugoslavi. La azione di Bissolati tende a risolvere prontamente la guerra, sollevando le nazionalità oppresse, ceco-slovacca e jugoslava, e provocando la rivolta nell'esercito nemico. Sonnino obbietta che le future esigenze di tali nazionalità creeranno gravi imbarazzi alla conclusione della pace.

Queste diverse tendenze pongono in conflitto non solo il ministro degli esteri col ministro delle pensioni e della assistenza militare, ma anche i loro colleghi, poiché alcuni seguono una tesi ed altri la tesi opposta. Di queste divergenze di veduta su un punto capitale della politica governativa si sentono gli effetti nelle riunioni dei ministri ed anche nel Paese. Formidabili argomenti militano in favore di ciascuna tesi. Da una parte appare innegabile che un forte Stato jugoslavo si opporrà al momento della pace alle nostre rivendicazioni sulle regioni abitate da slavi, e specialmente alle nostre rivendicazioni per la sponda orientale dell'Adriatico, che dovremo dominare se vorremo godere in avvenire della sicurezza per tutta la sponda italiana. Non ottenere la sicurezza nell'Adriatico vorrebbe dire aver fatto la guerra senza ottenere lo scopo principale. Purtroppo i 14 punti di Wilson sono contrari a questa tesi, e cosí pure l'interesse dei nostri alleati, che non hanno ragione di volere

un'Italia forte nell'Adriatico e di conseguenza anche nel Mediterraneo.

Dall'altra parte sta la considerazione che la guerra non è ancor vinta; che poche settimane or sono si fu in procinto di perderla; che ogni grande battaglia italiana mette almeno centomila giovani fuori combattimento e che da Fiume in giú, sommando il numero degli italiani sull'altra sponda, non si arriva che a poche decine di migliaia. Cosí che continuando ancora a lungo la guerra, le rivendicazioni contenute nel Patto di Londra sulla Dalmazia e sulle isole costerebbero un sacrificio di vite ritenuto eccessivo.

13 Luglio.

Ore 9. Consiglio di ministri.

La situazione generale dei belligeranti era già stata trattata dal Comitato di guerra al quale intervenne il Generalissimo Diaz nei giorni scorsi, subito dopo il ritorno di Orlando e di Sonnino da Versailles.

Ora la discussione è ripresa e si riassume nella constatazione del desiderio, anzi delle pressioni, dei nostri alleati, di vedere l'Italia sferrare una grande offensiva contro l'Austria, che essi ritengono stremata di forze. Il nostro Comando Supremo ritiene invece che l'esercito austro-ungarico sia ancora in efficienza, malgrado le perdite subite. Certo è che la vittoria del Piave è costata anche a noi sacrifici di uomini e di immense quantità di materiali che devono essere reintegrate prima di affrontare lo sforzo supremo.

Si discute sul prezzo del pane che si vorrebbe vedere diminuito, sui prezzi del caffè e di altre derrate. Si approvano provvedimenti circa i pubblici servizi affidati a privati e su altri importanti oggetti.

Nel pomeriggio ricevo una commissione dei negozianti di caffè venuti a prendere accordi, e poi mi occupo dello sviluppo della pesca che ho affidato ad uno speciale commissario, competentissimo ufficiale di marina, il conte Tosti di Valminuta, deputato al Parlamento.

14 Luglio.

Visito con Morandi l'istituto di cerealicoltura di Rieti, dove lo scienziato Strampelli opera prodigi coi trapianti e gli ibridismi del frumento. Egli ha creato nuovi tipi di grano, ciascuno adatto a determinati terreni e climi. L'opera dello Strampelli apre un'era di grandi promesse per l'agricoltura nazionale ed in ispecie per il nostro riscatto dall'estero in fatto d'importazione di cereali.

15 Luglio.

Colloqui con Orlando e con Bonicelli per i prezzi, e con Villa per il trasporto rapido dei prodotti della pesca, che potrebbero essere di grande aiuto nell'alimentazione.

Ho nominato a dirigere il consorzio frutta e verdura in Napoli il cav. uff. Calisto Giavazzi di Bergamo, che avrà a colleghi Enrico Giani, assessore comunale di Milano, e l'avv. Leopoldo Ranucci, consigliere comunale a Napoli.

16-17 Luglio.

Giornate di riposo a Levanto. — Dovendo partire la notte del 17, dormo in treno con un caldo soffocante.

I tedeschi hanno ripreso l'offensiva nei pressi di Reims in direzione della Marna.

18-19 Luglio.

A Milano e a Torino. Alle 16,50 parto per Parigi, ove Nitti mi ha preceduto. Mi accompagnano l'ing. Mosca e il rag. Stobbia.

I francesi hanno sferrato una controffensiva fra Soissons e Château-Thierry.

20 Luglio.

Di buon mattino il mio nuovo attendente Tagliabue si precipita nello scomparto che occupo nella vettura letto.

Egli grida: « I tedeschi sono in ritirata. Grande vittoria del generale Mangin! »

Siamo a Laroche. Salto giú dal vagone e corro dal capostazione, chiedendogli se la notizia sia vera. « Verissima », mi risponde. « Ma chi l'ha comunicata? » Nessuno lo sa. È passata di bocca in bocca dalla regione di Soissons fino a Laroche. E tutti ne sono certissimi e tutti sono al colmo della gioia e dell'entusiasmo.

Arrivo a Parigi a mezzogiorno.

Posso subito accertare che nelle giornate del 18 e del 19 francesi e americani hanno fatto retrocedere il nemico fra Fontenoy e Neuilly e francesi e italiani lo hanno fatto retrocedere nel settore di Epernay. Cosí il cuneo tedesco, attaccato su entrambi i lati, è venuto a trovarsi in una morsa. Il generale Mangin ha gettato numerosi *tanks* contro le trincee tedesche senza farle precedere dalla solita preparazione di artiglieria e ciò ha sorpreso gli avversari.

Questa notte il Comando Supremo tedesco ha ordinato la ritirata, iniziatasi prestissimo stamane. La notizia giuntami in treno era dunque esatta.

Le divisioni italiane si sono fatte molto onore sul fronte Reims-Epernay e tutti i giornali le esaltano.

Molte migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, sono cadute nelle mani degli alleati. Le truppe nemiche del famoso cuneo erano comandate dal Kronprinz che intendeva marciare su Parigi, cosí come aveva inteso conquistare Verdun nel 1916. Ma il Kronprinz evidentemente porta sfortuna. Ha dovuto impegnare tutte le sue riserve per non essere travolto.

Giunto al Meurice a mezzogiorno e mezzo, io sono tosto invitato da Nitti a partecipare a una colazione da lui offerta ai rappresentanti dei maggiori giornali di Francia. Assistono non meno di 24 giornalisti. Nitti parla molto e con molto spirito.

Finita la colazione, tutti i giornalisti lo circondano e lo

tempestano di domande, insistendo in particolar modo perché dica le ragioni della ritardata grande offensiva italiana sul Piave. Qui tutti vorrebbero che Diaz attaccasse a fondo e predicono la distruzione dell'esercito austriaco. Noi spieghiamo quanto imprudente sarebbe un attacco in grande stile senza la necessaria preparazione. Ad un tratto Nitti esclama, credendo di dire una cosa spiritosa: « *Nous devons garder nos troupes pour les alliés!* »

La frase cade come una gelida doccia fra tutti i convenuti. I francesi si fanno serissimi e qualcuno si allontana. Noi, dopo un momento di sbalordimento, cerchiamo di ravviare la conversazione in tono scherzoso. Ma l'accidente è telefonato subito a Clemenceau, e immagino il furore del Tigre.

Ieri Nitti è stato ricevuto da Poincaré.

Alle 15 viene al Meurice il generale Nicolis di Robilant, rappresentante italiano nel Supremo Consiglio di guerra. Nitti ed io discutiamo lungamente con lui la situazione dei diversi fronti. Risulta che i tedeschi hanno in linea 203 divisioni, ormai quasi pareggiate in numero dagli alleati, grazie al grande sforzo britannico ed alla compiuta formazione di almeno 24 divisioni americane. Gli effettivi delle singole divisioni per uomini e per armamenti sono indubbiamente superiori sul fronte alleato. Invece le divisioni austriache in linea contro di noi sono 72, mentre noi ne schieriamo solo 53.

Nitti dice di aver esposto queste cifre a Poincaré ed ai ministri francesi, chiedendo l'invio di truppe americane in Italia; ma qui vogliono che noi attacchiamo perché disconoscono il valore delle divisioni austriache, che pure si sono sempre disperatamente battute.

Vado poi a fare una passeggiata con Nitti.

Io so che egli non ama Milano e perciò ogni qual volta si entusiasma nell'ammirazione delle bellezze della metropoli francese, io ribatto: « Sí, ma Milano... » Arriviamo presso la Gare Saint-Lazare ed egli, chissà perché, esclama:

« Qui hai ragione: questo punto assomiglia proprio a Milano. »

« Si capisce », rispondo, « Parigi non è che Milano in piccolo. »

21 LUGLIO.

Partenza per Londra. La ferrovia Parigi-Amiens-Boulogne-Calais è sotto il tiro dei cannoni nemici. Per andare a Boulogne e a Londra bisogna perciò usare di automobili. Il Governo francese ha messo a nostra disposizione delle macchine dello Stato Maggiore e partiamo alle 6.30. Io viaggio col mio collega francese Boret, ministro dell'agricoltura e degli approvvigionamenti. Attraversiamo località dove i cannoni hanno tutto distrutto. Arriviamo a Boulogne sur Mer alle 12 1/2 ed alle 19 a Londra, Hôtel Ritz.

22 LUGLIO.

Il mio viaggio è motivato dalla riunione del *Food Council*, o Consiglio Supremo dell'alimentazione, che si deve riunire domani; il viaggio di Nitti da un progetto d'intesa finanziaria cogli Alleati, per ribassare il nostro cambio sulle divise estere e stabilizzarlo in quanto possibile.

Nitti ha concluso giorni or sono un accordo con Mac Adoo, ministro del tesoro degli Stati Uniti, in virtú del quale gli Stati Uniti apriranno crediti all'Italia per i bisogni di cambio degli importatori italiani.

L'annuncio di questo accordo ha già provocato un ribasso del dollaro e della sterlina, scesa da 38,47 a 37,65.

Nitti intende ottenere analoghe aperture di crediti dalla Francia e dall'Inghilterra.

Finora le trattative pei finanziamenti furono svolte da me per incarico di Nitti e perciò lavoriamo in perfetto accordo, con la collaborazione di Vincenzo Giuffrida che dal principio della guerra ha seguito tutti i finanziamenti fatti all'Italia dai suoi alleati.

I finanziamenti si sono sempre fatti dagli alleati in base ai *requirements*, cioè alle richieste dimostrate indispensabili

ai fini della guerra. Queste richieste sono state sempre da noi fatte in base ai programmi del commissariato, poi del ministero degli approvvigionamenti, e del ministero delle armi e munizioni, i cui rappresentanti costituivano in Roma il comitato generale degli approvvigionamenti presieduto da Giuffrida.

E sulla base dei bisogni accertati dal comitato, delle cui deliberazioni eravamo responsabili Nitti, Dallolio ed io — ed ora Nitti, Zupelli ed io — si chiedevano e si chiedono aperture di crediti per gli acquisti che una maggiore convenienza di prezzi c'imponeva e c'impone di fare nei paesi neutrali e specialmente in Argentina ed in Brasile. Mentre è sempre stato facile ottenere i crediti per le somme da spendere nelle nazioni finanziatrici o nelle loro colonie, era ed è difficile ottenere le somme pure molto importanti da spendere nei paesi neutrali. Però io sono finora riuscito a vincere anche questa difficoltà.

Essendo ora perfettamente organizzata l'unione delle forze economiche dell'Intesa, io devo sottoporre ogni mese i miei fabbisogni al *Food Council*, ed ottenerne l'approvazione; e il dicastero delle armi e munizioni deve fare lo stesso lavoro col Consiglio Supremo degli armamenti, che opera parallelamente al *Food Council*. Altrettanto devono fare i ministri francesi e gli inglesi. Discussi i fabbisogni necessari per ogni singola nazione, si forma un programma generale che va al *Transport Council* per l'assegnazione del tonnellaggio, ed al *Supreme Finance Council* per l'apertura dei crediti e l'assegnazione delle somme. Cosí il mondo intero è ormai retto dai quattro Supremi Consigli organizzati in seguito al voto della Conferenza di Parigi del 19 novembre scorso.

I capi effettivi dei quattro Consigli sono: nel *Food Council* Hoover per l'America; Clynes, successo a Lord Rhondda, per la Gran Bretagna; Boret per la Francia; Crespi per l'Italia; nel Consiglio degli armamenti Bliss per l'America; Wilson per la Gran Bretagna; Loucheur per la Fran-

cia; Nava e Chiesa per l'Italia; nel Consiglio dei trasporti marittimi Hoover per l'America; Lord Robert Cecil per la Gran Bretagna; Claveille per la Francia, Villa e Crespi per l'Italia; nel Consiglio di finanza Crosby per l'America; Bonar Law, Cancelliere dello Scacchiere, per la Gran Bretagna; Klotz, ministro delle finanze, per la Francia; Nitti, che mi delega a sostituirlo, per l'Italia.

Io devo cosí mantenermi al corrente per gli approvvigionamenti, pel tonnellaggio e per la finanza, e devo trovarmi a contatto con tutti i rappresentanti alleati dei tre Consigli. Ciò richiede molto tempo.

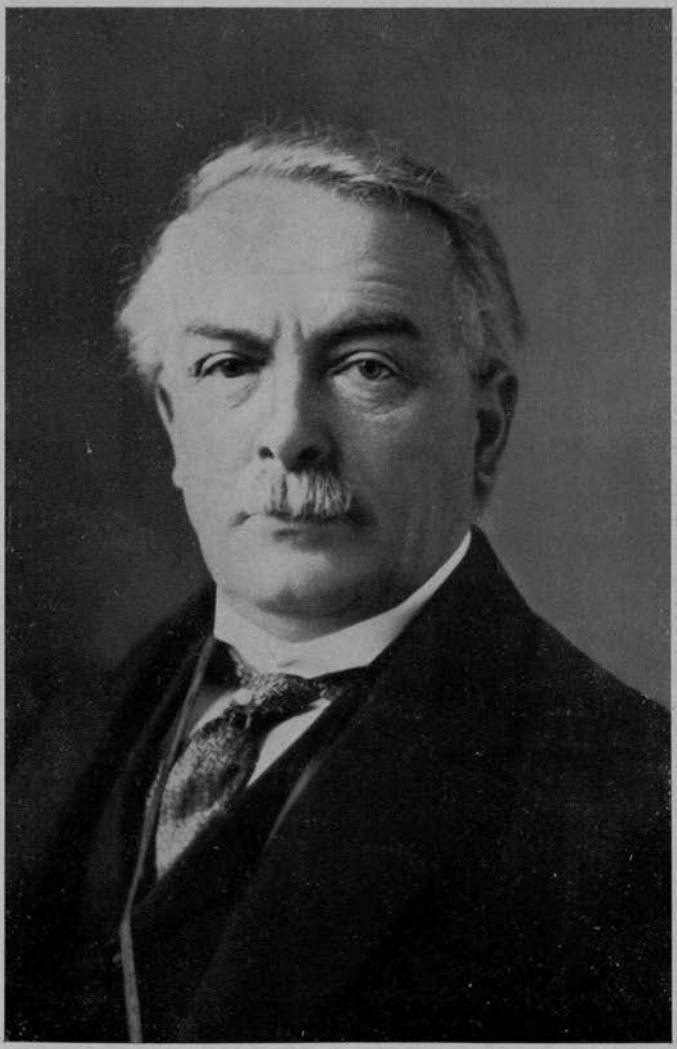
Oggi ho speso l'intera giornata in colloqui con Nitti e con Hoover, col quale ho anche fatto colazione. Ho poi messo al corrente il nostro ambasciatore marchese Imperiali di tutta la nostra situazione, perché egli ci assicura i piú validi appoggi e prepara in colloqui diplomatici e talvolta anche privati l'ambiente favorevole all'Italia nel Gabinetto inglese.

23 Luglio.

Dopo un nuovo colloquio con Nitti e con Attolico, alle ore undici inizio una conferenza indetta dal *Food Council* con Hoover, Clynes e Boret, che dura fino alle undici. Quale contrasto fra le due personalità di Hoover e di Clynes! Hoover è il prototipo della razza *yankee*. Alto, poderoso, fronte bassa, mascelle sporgenti, spira volontà ed energia in ogni sua mossa, vedute larghe e generose in ogni parola.

Clynes è piccolo, grigio, miope; non si capisce mai né cosa voglia né cosa faccia. È tutto il contrario del defunto Lord Rhondda. È rappresentante nel Gabinetto inglese del partito laburista, ma non si direbbe né inglese né uomo politico. Sembra un piccolo bottegaio di provincia.

Alle 13,30 siamo alla Mansion House, sede del Lord Mayor di Londra, che offre una colazione ufficiale a tutti i ministri dell'Intesa convenuti nella metropoli britannica.



DAVID LLOYD GEORGE, Primo Ministro britannico, 1916-1922.

GEORGE CLEMENCEAU, Presidente del Consiglio dei ministri di Francia, 1917-1920.

L'adunata è magnifica: il Lord Mayor e tutti i suoi collaboratori, imponenti nei loro costumi antichi, sono, alla loro entrata in corteo nell'immensa sala, preceduti da valletti portanti le insegne del potere. Siedono alle lunghe tavole tutti i membri del Governo britannico, tutti gli ambasciatori ed i ministri esteri, tutte le rappresentanze militari, finanziarie, economiche, commerciali ed industriali della City. Il cerimoniale rigoroso è l'antico, ed ogni atto è comandato ad altissima voce da uno *speaker* che sta ritto dietro la poltrona del Lord Mayor, durante tutto il tempo della riunione. La colazione s'inizia con la preghiera e termina coi brindisi ufficiali.

Il primo brindisi è rivolto a Sua Maestà il Re Giorgio. Per esso lo *speaker* grida a gran voce: « *Your Highness, Your Graces, Your Excellencies, Gentlemen, pray be silent for His Grace the Lord Mayor!* »

Il Lord Mayor si alza in piedi e tutti si alzano. Il Lord Mayor leva il bicchiere, tutti levano alti i bicchieri. Il Lord Mayor grida due sole parole: « *The King!* »; tutti ripetono a gran voce: « *The King!* » E tutti si siedono. Poi il Lord Mayor torna ad alzarsi e grida: « *The Queen!* » e tutti fanno altrettanto.

E con successive alzate si grida e si brinda a tutti i Sovrani e Capi di Stato. Seguono poi i discorsi.

Alle 10 vado al ministero dei trasporti dal generale Nash per discutere dell'assegnazione all'Italia di un ragguardevole numero di carri ferroviari inglesi. Noi non abbiamo vagoni sufficienti per il trasporto del carbone attraverso la Francia, in aggiunta al nostro traffico interno.

Alle 20 $^1/_2$ l'ambasciatore Imperiali ha riunito a pranzo Lloyd George, Lord Robert Cecil, Bonar Law, Nitti e me. È una riunione di carattere intimo, simpaticissima, presieduta da quella perfetta gentildonna che è l'ambasciatrice.

Dopo il pranzo passiamo nella sala per fumare, e fra un sigaro e l'altro si riattacca l'eterna questione della nostra prossima offensiva. Nitti vi è contrario, a meno che gli

alleati e gli americani colmino con una ventina di divisioni la differenza numerica fra le divisioni austro-ungariche e le italiane.

A un tratto Lloyd George esclama: « Voi italiani dovevate accettare il nostro aiuto quando io ve l'offersi e non richiedercelo ora che siamo ancora in pericolo sul fronte francese.

« Nel 1916 io offersi a Boselli, Cadorna e Sonnino di trasportare in Italia il maggiore sforzo inglese e francese e di vincere la guerra sul fronte italiano, mentre ancora le armate russe erano in piena efficienza. Boselli, Cadorna e Sonnino, e piú che tutti Sonnino, rifiutarono. »

Queste dichiarazioni di Lloyd George, non contraddette da Imperiali, che è firmatario del Patto di Londra, m'impressionano di primo acchito profondamente, specie per il tono usato da Lloyd George nel pronunciare replicatamente il nome del nostro ministro degli esteri. Riflettendo però, parmi che la proposta di Lloyd George sarebbe stata inattuabile, perché avrebbe incontrato insormontabili opposizioni tanto in Francia che in Inghilterra, e che come tale l'avranno considerata anche i nostri capi.

24 Luglio.

Alle dieci si riunisce il *Food Council* sotto la presidenza di Clynes. Ciascuna Nazione presenta i suoi programmi per l'anno in corso e si accenna anche all'anno venturo. Hoover col suo linguaggio calmo, serrato e preciso, dà l'impressione che la guerra debba continuare a lungo e diventi quasi lo stato normale di vita per l'umanità. E ciò sembra naturale e logico, poiché Wilson ha proclamato che dieci milioni di soldati americani sbarcheranno in Francia. Per ora ne sono sbarcati un milione e duecentomila.

Sul fronte francese la pressione alleata si è sempre piú fatta sentire in questi giorni e i tedeschi hanno ancora arretrato.

25 Luglio.

Alle 9 lungo colloquio col marchese Luigi Solari, collaboratore di Marconi; poi con Attolico e con Nitti.

Si prepara il materiale per la discussione di domani al *Food Council.*

Alla sera partecipo a un pranzo ufficiale offerto dal collega inglese Clynes. Lloyd George pronuncia un brindisi indirizzandosi a Hoover e a Boret. Ma poi con particolare calore si rivolge a me e dice: « So quanto siano state grandi le difficoltà dell'Italia. Sotto alcuni aspetti l'Italia ha avuto maggiori difficoltà di tutti gli Alleati. Anche in Italia i contadini hanno dovuto lasciare le loro belle terre e correre verso le Alpi a difendere il loro Paese contro l'antico nemico, la cui tirannia e la cui oppressione hanno lasciato una profonda traccia nel cuore di ogni italiano. Essi sono corsi contro l'austriaco e si battono col piú gran valore affinché l'Italia possa essere libera per sempre e non formi che un popolo solo.

« Le difficoltà le conosciamo anche in Gran Bretagna, ma sotto molti rapporti l'Italia è piú lontana dagli approvvigionamenti che la Francia e l'Inghilterra. Ma io so che gli ammirevoli provvedimenti presi dall'on. Crespi non soltanto hanno diminuito la scarsezza dei viveri, ma hanno pure fatto comprendere alle popolazioni che bisogna trarre dal Paese una giusta parte delle risorse. »

Poi viene precisando i progressi dell'organizzazione alleata e la continua necessità di economie. Infine rivolgendosi ancora a me esclama: « Vorrei che potessimo far giungere in Italia qualche secchio di carbone di piú. Non è la buona volontà che ci manca. Ma c'è di mezzo il mare e tante altre difficoltà. »

Il simpaticissimo discorso finisce fra grandi applausi, proclamando la comunione della causa, della mensa, dei depositi e sopratutto dei sacrifici.

Hoover risponde dicendo: « Il rifornimento alimentare

è assicurato per la durata della guerra e non credo sia necessario prendere disposizioni per oltre due anni da oggi, perché in meno di due anni sarà ottenuta la vittoria. »

Boret pronuncia un forte discorso e conclude: « Siamo in guerra e la vinceremo. Lo sappiamo noi e anche il nemico lo sa. »

Chiudo la serie dei brindisi, improvvisando in inglese una rapida enumerazione degli sforzi e dei sacrifici che il popolo italiano si è imposti serenamente.

26 Luglio.

Nitti sta per concludere gli accordi relativi ai finanziamenti per le nostre provviste in America e nei Dominii ed alla difesa del nostro cambio. Sto spesso con lui, ma egli si mantiene in un riserbo che non mi fa prevedere un gran successo. Alla mattina si riunisce e siede lungamente il *Food Council* per la definitiva fissazione dei programmi.

Si parla molto del valore delle nostre truppe, che a Bligny con resistenze incredibili, sotto i piú violenti uragani di ferro, di fuoco, di gas micidiali che i tedeschi abbiano mai scatenati, e con contrattacchi epici, hanno frustrato l'ultimo sforzo nemico per la presa di Reims e di Epernay.

I bolscevichi di Ekaterinenburg hanno massacrato lo Czar e lo Czarevic. Quando, come, ancora non è noto. Ma la notizia è certa e riempie di raccapriccio.

In Francia si susseguono le sedute dell'Alta Corte di Giustizia per il processo contro l'ex ministro degli interni Malvy, accusato di aver sabotato la difesa nazionale.

I nostri ospiti britannici ci colmano di cortesie. Abbiamo fatto colazione in una grande casa privata, invitati da una nobilissima dama, e abbiamo pranzato al Savoy, ospiti di Lord Crawford.

27 Luglio.

Dopo un colloquio con Nitti vado col mio collega francese, il ministro Boret, a visitare dei magnifici campi di

culture sperimentali per cereali nei dintorni di Londra. L'Inghilterra vorrebbe tornare agricola!

La nostra delegazione commerciale e la nostra missione militare hanno riunito la sera intorno all'ambasciatore Imperiali, a Nitti ed a me, la parte piú eletta della nostra colonia londinese. Abbiamo pronunciato nuovi discorsi, e siamo stati assai festeggiati. Regna fra gli italiani la piú simpatica fraternità ed il senso di una grande ascesa nazionale dopo la certa vittoria delle nostre armi.

28 Luglio.

Domenica inglese. Nitti è partito, avendo esaurito la sua missione; io devo ancora rimanere per assistere a svariate sedute.

29 e 30 Luglio.

In due lunghe sessioni il *Food Council* esaurisce finalmente i suoi lavori. Ma i colloqui privati con le piú alte autorità militari e con quelle dei trasporti completano l'opera degli esperti e la realizzano.

31 Luglio.

Ora che i rispettivi esperti hanno messo in carta tutti gli accordi presi dal *Food Council*, che riguardano i piú svariati generi di approvvigionamenti, il quadrumvirato Hoover, Clynes, Boret e Crespi, riunito in Consiglio interalleato degli approvvigionamenti alimentari, provvede a renderli esecutivi.

I quantitativi di grano che l'America dovrà consegnare dal 1° settembre 1918 al 31 agosto 1919 sono fissati come segue: all'Italia 3 milioni di tonnellate; alla Francia 2,8; all'Inghilterra 5 milioni. L'importazione totale di cereali necessari all'Italia è stata fissata in 3, 4 milioni di tonnellate e l'importazione totale di derrate alimentari in 4,2 milioni di tonnellate. Bisogna fare economia e spingere al massimo le culture nazionali, onde poterci accontentare

di questi quantitativi e adibire il massimo tonnellaggio possibile al trasporto delle truppe americane e delle loro munizioni. Cosí la vittoria è matematicamente assicurata. Non è che questione di tempo.

Ho avuto nuove interviste anche di carattere politico coi rappresentanti degli jugoslavi e dei cecoslovacchi. Oggi ho avuto un lungo colloquio col piú autorevole rappresentante di questi ultimi, il signor Benes. Si è costituito a Praga il Comitato nazionale ceco-slovacco sotto la presidenza del dott. Carlo Kramarz, un perseguitato dell'Austria, che fu piú volte imprigionato e fu anche condannato a morte. I giornali hanno pubblicato un energico manifesto di tale Comitato ed anche i discorsi dei deputati cechi nel Parlamento di Vienna, che sono furibondi attacchi contro la compagine austro-ungarica e che proclamano la necessità di uno Stato boemo separato dall'austriaco. Al primo ministro Seidler è succeduto il barone Hussarek, che ha una maggioranza tedesco-polacca. La confusione domina la vita parlamentare austriaca. Intanto agisce fra gli Alleati la propaganda intensa svolta dal Comitato ceco-slovacco di Parigi e Londra, diretta da Benes, segretario, con Masaryk presidente.

Reggimenti ceco-slovacchi operano con successo in Siberia, ad occidente del lago Baikal, contro i bolscevichi. Questi proclamano che la Repubblica dei Soviet è in pericolo. Lo Czar è stato ucciso a Ekaterinenburg per il timore che fosse liberato dai ceco-slovacchi.

Ho visitato una grande officina di costruzioni nei dintorni di Londra, dove si fabbricano i nuovissimi *tanks*, che sono veri fortini semoventi. Assisto alle manovre. Le formidabili macchine da guerra superano ogni ostacolo, abbattono alberi e muraglie con straordinaria facilità. Sono i moderni elefanti da battaglia: rievocano Pirro ed Annibale.

1° Agosto.

Alle 6,55 parto da Londra con Hoover e Boret. Arriviamo alle 11 a Boulogne, ove ci attendono le automobili militari, che in cinque ore ci trasportano a Parigi.

All'Hôtel Meurice ritrovo Nitti. Pranzo e passo la serata con lui. Egli sta trattando un accordo finanziario anche colla Francia.

Il comandante tedesco in Ucraina, von Eichhorn, e il suo aiutante von Dressler, sono stati assassinati con una bomba a Kiew.

2 Agosto.

Mi sveglio con un forte gonfiore sotto la mascella sinistra. È l'effetto di un colpo d'aria preso in viaggio. Mi dà molta noia, ma non m'impedisce di andare con Hoover e Boret a far colazione all'Eliseo, ospiti del Presidente Poincaré. I francesi non vogliono essere da meno degli inglesi nel festeggiare il quadrumvirato dell'alimentazione e c'invitano a svariati ricevimenti. Lunghi colloqui coi miei colleghi per i dettagli della nostra organizzazione. La Francia è in difficoltà per fare la saldatura fra il vecchio raccolto granario ed il nuovo.

Un reggimento americano è arrivato in Italia. Si calcola che un milione e trecentomila americani siano già sbarcati in Francia. Presso Bordeaux, sulla Gironda, è compiuta una imponente organizzazione dei piú moderni sistemi di sbarco. Occupa per chilometri la riva dell'estuario, il quale è cosí profondo da consentire la navigazione ai maggiori piroscafi che entrano dal Golfo di Guascogna.

3 Agosto.

Ho una forte febbre. Il direttore dell'ospedale italiano organizzato dalla contessa Bonin, dott. Vitale Modiano,

viene a visitarmi e constata un grosso ascesso mascellare che bisogna portare a maturazione e poi operare.

Mi faccio scusare al ricevimento offerto dalla municipalità di Parigi all'Hôtel de Ville. Boret viene a visitarmi.

Lloyd George ha pronunciato alla Camera dei Comuni un grande discorso sostenendo che l'organizzazione economica di guerra dovrà continuare anche in pace fino a che ritornino condizioni normali nel mondo.

4 Agosto.

Continua la forte febbre. Hoover viene pure a trovarmi e dopo di lui Nitti, che ha firmato gli accordi finanziari anche colla Francia.

5 Agosto.

Il dott. Modiano ha chiamato ad operarmi il piú abile chirurgo di Francia per le operazioni alla testa, il conte De Martel, figlio della contessa De Martel Mirabeau, la brillantissima scrittrice Gyp. Modiano veramente esagera. Ma mi ha fatto molto piacere conoscere un gentiluomo come il De Martel, celebre per le sue operazioni miracolose al cranio, e che ha salvato innumerevoli combattenti feriti alla testa. L'operazione è andata benissimo, ma devo restare immobile tutta la giornata.

6 Agosto.

La febbre è caduta. Riposo ancora tutto il giorno.

7 Agosto.

Mi alzo e, pur avendo tutta la testa fasciata, ricomincio a ricevere ed a lavorare.

Attolico mi telegrafa da Londra che l'approvvigionamento della carne congelata incontra nuove difficoltà. Gli rispondo lungamente, comunicandogli l'intero programma delle nostre importazioni, come è stato rielaborato negli ultimi colloqui con Hoover e Boret.

Alle 15 Hoover, Boret ed il sottosegretario di Stato all'alimentazione, Vilgrain, vengono da me e teniamo di nuovo una lunga seduta. Io tendo a far arrivare quanta piú merce posso dai paesi neutrali, perché i loro prezzi sono molto piú favorevoli; ma per tali acquisti l'Inghilterra non ci vuole fornire altre sterline, né gli Stati Uniti altri dollari. Boret e Vilgrain sono preoccupati pel loro fabbisogno di frumento.

Mi arrivano notizie dall'Italia. Anche a Milano manca la carne e bisogna restringere il razionamento a 400 grammi per individuo al mese.

L'on. Filippo Turati ha rivolto una fiera lettera al partito socialista. Essa è occasionata dal rifiuto del partito a collaborare nella commissione pel dopoguerra, che è stata testé istituita dal Governo per preparare il trapasso dall'assetto economico di guerra a quello di pace. Il partito ha costretto anche la Confederazione generale del lavoro a ritirarsi da tale commissione, sostenendo che ogni collaborazione coi rappresentanti del capitalismo è contraria ai postulati della lotta di classe. Vuole cosí preparare giorni ben tristi dopo l'immane tragedia che volge all'epilogo. Il contrasto fra Turati e Treves appare evidente. Turati è un patriota che da un pezzo si trova a disagio. Ma non riuscirà a svincolarsi dal suo vecchio partito.

I tedeschi sono stati battuti dagli Alleati sulla Vesle e sull'Aisne. Soissons, Fismes, sono riconquistate. Il generalissimo Foch è nominato maresciallo di Francia.

I giapponesi e gli americani mandano truppe in Siberia. I ceco-slovacchi pare avanzino valorosamente verso Mosca. La situazione russa si è complicata per gli assassinii di autorità tedesche di occupazione.

Pasic, presidente dei ministri serbi, ha inviato un caldo telegramma ad Orlando per ringraziare gli italiani dell'aiuto prestato alla Serbia e per esaltare il valore delle nostre truppe.

Anche il Re Giorgio d'Inghilterra ha inviato un entu-

siastico saluto ad Orlando. Il valore italiano è dovunque esaltato.

Malvy, già ministro degli interni, è stato condannato a cinque anni di bando dalla Francia. È stato escluso ogni tradimento o intesa col nemico, ma è stato ritenuto che Malvy abbia mancato ai doveri della sua carica per eccessiva debolezza verso i disfattisti.

8 Agosto.

Telefono al ministro Boret offrendogli aiuto per la saldatura fra i due raccolti di grano che tanto lo preoccupa. Mi manda subito un direttore del ministero dell'agricoltura che mi chiede in prestito il quantitativo veramente piccolo di tremila tonnellate. Telegrafo istruzioni ad Attolico onde sia provveduto.

Gli alleati, con ripetuti attacchi di *tanks*, costringono i tedeschi a continuare la ritirata.

La guerra sottomarina è assai diminuita di efficacia. Vari sommergibili nemici sono stati colati a picco nel Mediterraneo; il sistema dei convogli e delle navi-agguato fa buona prova.

9 Agosto.

Torna da me all'Hôtel Meurice il direttore del ministero dell'agricoltura, che mi chiede 6000 tonnellate di frumento anziché 3000. Lo accontento telegrafando ancora a Londra.

Nessuno dei medici e dei chirurghi che mi hanno curato ed operato ha voluto accettare compensi.

La sera parto per l'Italia.

10 Agosto.

Viaggio col generale Peppino Garibaldi che ha comandato la brigata Alpi a Bligny. Porta la divisa italiana con la camicia rossa. Mi narra le fasi delle terribili battaglie sostenute. La sua brigata fu quasi interamente distrutta, ma non cedette mai, anzi avanzò, e si coperse di gloria.

Alle 17 1/2 arrivo a Torino e vado in una clinica a farmi medicare la ferita, che è abbastanza ampia.

Gli inglesi hanno sferrato coi *tanks* un altro improvviso attacco ad oriente di Amiens e sono riusciti ad avanzare di 18 chilometri facendo 14.000 prigionieri.

Otto velivoli italiani, al comando di Gabriele d'Annunzio, hanno eseguito ieri un brillante *raid* su Vienna. Non hanno lanciato bombe. Hanno voluto solo ammonire il nemico.

La notte arrivo a Levanto, ove mi attendono le mie figliole.

11 Agosto.

Scambio di telegrammi con Attolico e riposo fra i miei cari. Alle 22 parto per Roma.

Gli alleati hanno ancora avanzato in Picardia. Notevoli azioni di sorpresa anche sul nostro fronte.

12 Agosto.

Arrivo a Roma e vado subito al Policlinico. Mi riceve e mi medica il celebre prof. Bastianelli.

Il mio sottosegretario di Stato, marchese Nunziante, mi fa un'ampia relazione della situazione alimentare. Molti lamenti per le restrizioni, giudicate dal pubblico eccessive, e per gli alti prezzi.

Fisso il prezzo del caffè a L. 5,50 al kg.

Vado da Orlando e lo metto al corrente di tutto il mio lavoro a Londra ed a Parigi. Gli spiego che i rifornimenti di alimentari saranno presto abbondanti, ma che voglio tenerli in serbo per buttarli sul mercato al principio dell'inverno, e provocare cosí forti ribassi che varranno per la stagione piú critica. I viveri sono assicurati per due anni, tanto piú che i raccolti americani sono molto abbondanti. Occorre però che anche i nostri agricoltori compiano i massimi sforzi possibili per non indebitare eccessivamente il tesoro.

13 Agosto.

Lavoro al ministero, ricevendo diverse deputazioni. Colloqui con Miliani onde spinga al massimo la produzione granaria.

14 Agosto.

Ho una lunga seduta col generale Diaz, al quale assicuro larghi approvvigionamenti per l'esercito. Il generale è soddisfatto del funzionamento dei miei servizi, che hanno sempre dato ai soldati l'impressione dell'abbondanza.

Alle 17 comitato dei ministri per gli approvvigionamenti. Lavoro fino a tarda ora.

Il Governo britannico pubblica una dichiarazione con la quale riconosce il Comitato nazionale ceco-slovacco e dichiara la Nazione ceco-slovacca sua alleata. È l'anticipato scioglimento dell'Impero austro-ungarico.

15 Agosto.

Alle ore 9 1/2, consiglio di ministri. Faccio un'ampia esposizione dei risultati del mio ultimo viaggio, della perfetta organizzazione interalleata per gli approvvigionamenti e per i trasporti che garantiscono la vittoria, delle restrizioni che bisogna mantenere, annunciando però che ho elevato il razionamento della carne da 400 a 700 grammi mensili per persona. Si discute a lungo sull'approvvigionamento del grano, della pasta, della carne, dell'olio ecc. Parecchi miei colleghi vorrebbero maggiori quantitativi. Rispondo che purtroppo non tutti i prefetti seguono le mie istruzioni, che non tutti i consorzi granari né tutti i comuni dimostrano lo stesso senso di disciplina, ciò che fa talvolta mancare le derrate ai piú disciplinati, perché i meno disciplinati le hanno sciupate. Mi trovo nella necessità di creare un corpo d'ispettori che controllino in tempo i consumi e li pongano in tutto il Paese sullo stesso livello. Presento uno schema di decreto-legge che sarà esaminato

domani. Poi si discute di armi, di munizioni e dell'organizzazione interalleata che le concerne e nella quale l'Italia è rappresentata dal sottosegretario di Stato Nava.

16 Agosto.

Alle 9,30 riprende il consiglio dei ministri. Si accende una vivace discussione sul mio progetto di decreto-legge per la nomina di un corpo di ispettori ai consumi. La maggioranza del consiglio vi si oppone. Orlando non me lo sostiene e cosí subisco una bocciatura in piena regola. Resto male. Cercherò di rimediare intensificando l'opera degli ufficiali dei carabinieri che mi sono stati assegnati e che funzionano benissimo. Ma altro è il prevenire, altro il reprimere. Non posso far arrestare i prefetti: tanto piú che il piú indisciplinato è proprio sempre quello di Palermo, che ha osato perfino trattenere piroscafi di passaggio per quel porto.

17 Agosto.

Sono giunti due delegati americani che vogliono rendersi conto e riferire al loro Governo sulla situazione alimentare dell'Italia e sui mezzi di sbarco, onde utilizzare al massimo il tonnellaggio. Sono i signori Wellcott e Bell. Li ricevo, do loro molti ragguagli e li invito a pranzo assieme al ministro dell'agricoltura Miliani.

18-19 Agosto.

Giornate di lavoro al ministero. Preparo una circolare ai prefetti, ai sindaci ed a tutte le autorità da me dipendenti. In essa traccio l'opera compiuta e quella che da essi richiedo onde le popolazioni abbiano ad uscire senza soverchie sofferenze dal periodo che ancora ci separa dalla vittoria finale.

Annuncio che, per quanto riguarda l'alimentazione, i quattro ministri responsabili dell'Intesa, tenuto conto che la pace non diminuirà immediatamente i bisogni attuali,

hanno elaborato un programma di due anni ed hanno riconosciuto che bastano le esistenze alimentari dell'America del Nord a completare per due anni il fabbisogno degli Alleati europei.

Le restrizioni devono essere mantenute soltanto nella misura imposta dal tonnellaggio. Le ristrettezze trascorse non si ripeteranno. Nell'anno granario 1° settembre 1917-1° settembre 1918 fu necessario aggiungere ai 38 milioni di quintali di grano raccolto nel Paese ed ai 20 milioni di granoturco una complessiva importazione di 27 milioni di quintali di cereali. Il raccolto del 1918 rende assolutamente indispensabile un minimo di importazione di 30 milioni di quintali di cereali, che fu riconosciuto all'Italia. Nelle prossime conferenze di Londra si appresteranno i mezzi per trasportarli; mentre la navigazione nel Mediterraneo viene sempre piú efficacemente difesa dalle flotte riunite. E poiché i trasporti e le distribuzioni avverranno ordinatamente e d'altra parte abbiamo ricostituito l'indispensabile scorta all'esercito, ed abbiamo anche potuto in questi giorni fare un piccolo prestito di grano ad un alleato che per necessità di guerra ne aveva urgente bisogno, si può fondatamente ritenere che nessuna delle deficenze avveratesi debba ripetersi, purché l'opera delle autorità vigili lo svolgimento normale delle operazioni loro affidate.

Il funzionamento degli organi di distribuzione sanciti dal decreto 18 aprile 1918, si è praticamente dimostrato efficace. La prenotazione ai negozi ed il tesseramento hanno quasi del tutto fatto scomparire le code. Se il tesseramento fosse ovunque compiuto e controllato con sufficiente rigore, sarebbe facilitato il ritorno al consumo del pane fresco, che ancora il Governo deve vietare per non essere stato a tempo ubbidito. Posso però consentire un miglioramento nelle miscele, che preciso.

Enumero le quantità disponibili di olio, burro, lardo e carne. Circa la carne dimostro come il patrimonio zootecnico sia stato largamente intaccato, ma come si sia

giunti a salvarlo realizzando una economia di 100 mila capi al mese. Preciso come si debba continuare il rifornimento di animali da lavoro e di vacche lattifere, sostituendo al consumo della carne bovina quello delle carni in iscatola e del salmone, che posso vendere a bassissimo prezzo.

Annuncio ingenti arrivi dall'America di carne di porco, di tonno, di olio e di latte condensato. Annuncio il concentramento di tutti i servizi concernenti l'acquicoltura, la pesca e la distribuzione dei prodotti pescherecci, in un comitato composto dai tre ministri dell'industria, dei trasporti e dell'alimentazione, e rappresentato dal comandante Fulco Tosti di Valminuta. Anche la caccia è stata da me regolata.

Per la fornitura degli erbaggi e delle frutta, ho provveduto col consorzio istituito fra i maggiori comuni interessati e con speciali trasporti ferroviari. Uno speciale comitato interalleato provvederà ai rifornimenti dello zucchero. Il suo aiuto, assieme ai prodotti ottenibili da un miglior raccolto nazionale di bietole, ridurrà indubbiamente la forte deficenza di zucchero di cui si soffre ovunque dallo scoppio della guerra.

Lo Stato ha ormai sotto il proprio controllo tutte le derrate alimentari di largo consumo. Anche la distribuzione del caffè è stata assunta dal mio ministero, che assicura il giusto prezzo, stroncando la speculazione. Il controllo sulle derrate alimentari può e deve essere esercitato entro gli ordinamenti semplici e chiari ai quali i prefetti, i sindaci ed i consorzi provinciali sono preposti. Non sarà loro rifiutato alcun mezzo perché il controllo sia efficace, mentre essi potranno essere sicuri che le derrate assegnate a ciascuna provincia saranno regolarmente a disposizione nel tempo assegnato.

L'alto prezzo dei generi alimentari dovrebbe presto potersi dimostrare ingiustificato ed il costo della vita avviarsi secondo la curva discendente; mentre ascenderà sempre piú la curva delle nostre fortune di guerra. Raccomando di

mantenere contatti intimi e diretti con gli umili: « Ogni volta che avrete fondato motivo di temere che la speculazione assorba i generi posti dallo Stato a disposizione del consumo, astenetevi dal consegnarli al commercio sospetto di ingordi fini e fateli direttamente distribuire dalle aziende annonarie, dagli enti di consumo e dalle cooperative, con divieto di rivendita ai commercianti. I comuni che a ciò non provvedessero si renderebbero complici.

« Colpite la speculazione con gli accorgimenti di cui essa stessa si serve; la spezzerete anche piú facilmente che con la legge penale la quale deve pure essere applicata con rigore. Curate ed aiutate specialmente le organizzazioni degli impiegati e dei lavoratori di ogni categoria che piú hanno sofferto per la guerra e che non ne ritrassero vantaggio alcuno. E siate sempre piú larghi di appoggio agli agricoltori, perché essi sono sempre il nucleo della resistenza e delle fortune d'Italia. »

Chiudo la circolare con una calda esortazione al dovere che ci è imposto dalle nostre stesse vittorie, esorto a non ritenerci secondi ad alcuno, ad essere fieri della nostra terra ed orgogliosi di sentirci italiani.

Vado da Orlando e tratto diverse questioni di distribuzione con lui e col sottosegretario agli interni, Bonicelli, e poi vado da Villa, ministro dei trasporti, per questioni di tonnellaggio e di rifornimento carboni.

Sul fronte francese continua la pressione degli Alleati ed i tedeschi continuano a ritirarsi.

Si è accesa una fiera polemica fra il *Giornale d'Italia* e il *Corriere della Sera* a proposito della politica verso le nazionalità oppresse dall'Austria. Gli altri giornali fanno eco; ma in maggior numero sono quelli favorevoli alla tesi del *Corriere della Sera.*

La questione è sempre piú appassionante. Si accusa Orlando di non saper imporre la sua concezione di politica estera a Sonnino. L'Italia, mentre cogli accordi di Londra

e col Congresso di Roma dell'aprile scorso, si era mostrata favorevole all'indipendenza della Boemia e della Jugoslavia, e quindi allo smembramento dell'Impero absburgico, appare ora incerta: mentre infatti la Francia, la Gran Bretagna e l'America hanno ufficialmente riconosciuto la Nazione cecoslovacca come Nazione alleata, tale riconoscimento non è ancora avvenuto da parte dell'Italia. C'è soltanto una convenzione col Comitato nazionale per la formazione delle legioni ceco-slovacche in Italia.

Il *Giornale d'Italia* sostiene che Orlando e Sonnino sono d'accordo; ma ammette che c'è differenza di metodo e di temperamento. È deplorevole che si sia giunti a dover mettere in piazza divergenze ed incertezze inammissibili in questi momenti. La nostra posizione diplomatica ne sarà gravemente compromessa.

20 Agosto.

Sono venuto a Levanto per passare una giornata in famiglia.

21 - 22- -23 - 24 Agosto.

Giornate dedicate alla famiglia e agli affari, con gite allo stabilimento di Crespi, riunioni e discussioni con tutti i miei collaboratori. I miei tre figli maschi hanno potuto tornare in breve licenza dal fronte, cosí che per un giorno la famiglia si trova a Milano al completo.

Ho delle conferenze col presidente del consorzio degli approvvigionamenti di Milano, comm. Pennati, e col consigliere delegato della Banca Commerciale, comm. Toeplitz, in materia di cambi e di finanziamenti esteri. La Banca Commerciale aumenta il suo capitale da 156 a 208 milioni.

Continua la polemica fra i giornali sulla questione delle nazionalità oppresse dall'Austria. Ho l'impressione che questa polemica e sopratutto le innegabili verità che ne scaturiscono danneggino gravemente la posizione diplomatica

dell'Italia, e che al momento di fissare le condizioni di pace noi soffriremo gravemente di questa debolezza.

Nei frequenti rapporti che ho avuti all'estero coi rappresentanti delle nazioni oppresse, anch'io non ho potuto far a meno di dimostrare per esse tutta la mia simpatia e di auspicare la loro redenzione, beninteso fermi restando i diritti italiani. Con ciò non ho fatto che seguire le direttive del mio capo, il quale nel suo primo viaggio a Londra ricevette il dott. Ante Trumbic, rappresentante degli jugoslavi, coi quali io avevo allacciato i primi rapporti attraverso il nostro addetto militare colonnello Mola ed il signor Emanuel, corrispondente del *Corriere della Sera*.

L'on. Orlando ha poi favorito il Congresso di Roma ed ha ricevuto i congressisti, dichiarandosi cosí sostenitore della politica delle nazionalità oppresse. Ma ciò era ed è ritenuto pericoloso dall'on. Sonnino, cosí che effettivamente vi soño due tendenze nel Gabinetto: l'una a spingere con ogni mezzo alla rivolta tutte le nazionalità non tedesche e non magiare, che formano l'Impero austro-ungarico, a organizzare legioni di volontari ceco-slovacche e jugoslave su tutti i fronti alleati, l'altra a vincere la guerra col solo prevalere delle armi e delle organizzazioni alleate, ed anzi a vincere la nostra guerra col minor concorso possibile degli Alleati, onde non compromettere gli accordi di Londra del 26 aprile 1915, firmati dalla Francia e dall'Inghilterra e poi ratificati anche dalla Russia zarista, naturale tutrice degli slavi.

Bisogna riconoscere che formidabili argomenti militano per entrambe le tendenze, ma questi argomenti dovrebbero essere discussi in seno al Governo, e si dovrebbe scegliere una direttiva e non fare volta a volta una politica orlandiana o una politica sonniniana.

Non c'è evidentemente da farsi illusione che l'on. Sonnino receda dal suo punto di vista. Egli sta chiuso nella sua armatura diplomatica; e perché con un trattato segreto egli ha fatto promettere all'Italia tutti i suoi confini natu-

rali, esclusa Fiume, e, in piú, una parte della Dalmazia, egli ha simboleggiato e simboleggia le piú ampie rivendicazioni nazionali.

Quindi i suoi amici lo proclamano *tabú* ad ogni stormir di fronda e proclamano traditori della Patria quanti osano criticare la sua noncuranza dei mezzi per arrivare allo scopo che si è giustamente prefisso l'Italia.

Cosí nei primi mesi del 1917 io e molti miei amici del gruppo liberale eravamo pienamente convinti che il ministero Boselli, come era formato e diretto, per insanabile debolezza, ci conducesse alla rivoluzione o alla sconfitta militare. In una memorabile seduta del giugno 1917 ci trovammo in ottanta deputati a decidere di votare contro. Ma Sonnino, avuto sentore della risoluzione che stavamo per prendere, e che avrebbe portato alla immediata caduta del Gabinetto, ci mandò a mezzo dell'on. Baslini una dichiarazione verbale affermante che se noi avessimo votato contro Boselli, egli non sarebbe piú rientrato nel Governo. Gli ottanta liberali si spezzarono subito in due gruppi; la mia tendenza, contraria a Boselli, restò in minoranza ed io perdetti il frutto della battaglia parlamentare ingaggiata fino dal 3 marzo.

Il voto contrario fu prorogato al 26 ottobre, ma al 24 era già avvenuto Caporetto. Il 26 ottobre nessuno sapeva dello sfondamento del nostro fronte che il ministro della guerra, Giardino, aveva il 25 dichiarato impossibile.

Caduto Boselli, l'on. Sonnino, nonostante la dichiarazione fatta a mezzo di Baslini, entrò nel Gabinetto Orlando con la sua impenetrabile armatura, col suo sovrano disprezzo di ogni accordo e di ogni movimento tattico ideato per giungere piú presto alla vittoria. Cosí oggi rifiuta di organizzare le nazionalità oppresse contro l'Austria che le opprime.

Invece Orlando sente molto piú fortemente le necessità dell'ora, non fosse altro perché mantiene molto maggiori contatti con gli alleati di quello che non faccia e non abbia

mai fatto l'on. Sonnino. Neppure Orlando può però portare le cose a tal punto da provocare una crisi ministeriale cosí grave come sarebbe quella che escludesse l'attuale ministro degli esteri, che per troppi patrioti è sempre *tabú*. D'altra parte troppe debolezze furono imputate all'on. Orlando durante il ministero Boselli, perché, galantuomo com'è, non senta l'impossibilità di sbarazzarsi di Sonnino, che ha una fama (a mio avviso esagerata) di ferreo carattere e di grande energia e che la diffonde su tutto il Gabinetto.

Se questa politica di tentennamenti e di contraddizioni poteva essere fino al giugno scorso semplicemente pericolosa, oggi essa è diventata esiziale, dopo che Lloyd George, Clemenceau e Wilson hanno proclamato tra gli scopi supremi della guerra la risurrezione delle nazionalità oppresse ed il conseguente disfacimento dell'Impero austro-ungarico. Si comprende perciò che uomini come Bissolati ed Albertini abbiano creduto di rompere gli indugi attaccando vivamente il Governo per l'opera di Sonnino, che il 25 ottobre dello scorso anno 1917 dichiarò alla Camera, in perfetto contrasto con la politica attuale degli Alleati, non potersi annoverare fra gli scopi di guerra dell'Italia il disfacimento dell'Impero austro-ungarico.

La polemica fu iniziata da Giovanni Amendola e sostenuta dal direttore del *Corriere della Sera*, Albertini. Si battono nello stesso senso l'*Idea Nazionale*, diretta da Federzoni, ed il *Popolo d'Italia* diretto da Mussolini. Sono dunque unanimi nel sostenere la politica delle nazionalità oppresse tutti i gruppi che hanno determinato l'intervento in guerra. È invece contrario a tale politica il *Giornale d'Italia*, appoggiato, è doloroso il constatarlo, da tutti gli antichi neutralisti.

Argomento principale dei sonniniani è che la politica delle nazionalità oppresse porta al riconoscimento anticipato di una coalizione jugoslava ostile al nostro possesso dell'Istria e della parte di Dalmazia assicurataci dal Trat-

tato di Londra. Il dirlo pubblicamente, tacciando gli avversari di rinunciatari, lascia comprendere che gli stessi sonniniani non sono persuasi che in tutte le regioni assicurateci dal Trattato di Londra vi sia una maggioranza italiana; e, a mio avviso, questo metterà in cattiva luce le nostre rivendicazioni specialmente presso Wilson, che ha deciso l'intervento dell'America basandosi soltanto su scopi ideal'stici, fra i quali scopi il piú elevato è quello di concedere ai popoli il diritto di autodecisione.

L'on. Sonnino ha, a mió giudizio, il grandissimo torto di non stare in diretto contatto con gli uomini piú rappresentativi degli altri Governi e con le pubbliche opinioni dei diversi Paesi. Se cosí facesse, potrebbe convincerli del buon diritto e delle necessità dell'Italia, e rinforzare gli accordi di Londra mediante accordi piú recenti cogli attuali reggitori delle nazioni alleate, che non sono quelli che firmarono il Trattato di Londra. Potrebbe comunque rimediare alla enormità di aver assegnato in quel trattato l'italianissima Fiume alla Croazia.

D'altra parte Orlando è in una deplorevole condizione di debolezza.

Gli jugoslavi invece svolgono una propaganda intensa e dovunque hanno importanti giornali a loro disposizione. Gli uomini piú rappresentativi degli altri Paesi si vedono spessissimo tra loro e mantengono non soltanto rapporti ufficiali, ma rapporti personali, con visite, scambi di ricevimenti, cortesie di ogni genere. Gli stessi nostri ambasciatori all'estero lamentano gli scarsi contatti personali del nostro ministro degli esteri e cercano di supplire nel miglior modo a questa mancanza; ma non possono fare miracoli.

Intanto le legioni ceco-slovacche si sono magnificamente organizzate e combattono su tre fronti: in Siberia, in Francia ed in Italia. I nostri alleati tendono ad organizzare anche legioni jugoslave, ma noi non possiamo fare altrettanto, perché i soldati croati sono nostri fierissimi nemici. E questa no-

stra impossibilità è considerata da molti stranieri come una nostra mancata adesione alla realizzazione pratica della politica delle nazionalità.

Nei frequenti rapporti che ho coi ministri delle Nazioni alleate, mi sono già accorto che il nostro ministro degli esteri non gode di eccessive simpatie, mentre Orlando riesce simpatico a tutti. Voglia Iddio che questa non celata avversione verso il nostro illustre uomo di Stato non si tramuti in gravi danni per il Paese alla conclusione della pace.

25 Agosto.

Ho accompagnato ad Orta le mie figliuole ed alla mattina parto in automobile per Torino, ove faccio una lunga visita al prefetto, discutendo e risolvendo con lui diverse questioni di approvvigionamenti. Alle 16 m'incontro alla stazione col nuovo ministro dei trasporti, avv. Giovanni Villa, per accompagnarlo a Londra, dove dobbiamo assistere a nuove riunioni interalleate.

La pressione delle armate francesi, britanniche ed americane su tutto il fronte occidentale continua a farsi di giorno in giorno piú forte. I tedeschi si ritirano, lasciando in mano agli alleati decine di migliaia di prigionieri e grandi quantità di materiale. Hanno portato via dalla sua sede la famosa «Berta» che bombardava regolarmente Parigi.

Sul nostro fronte hanno luogo giornalmente piccole azioni di logoramento.

26 Agosto.

Arrivo a Parigi; visita al ministero della guerra. Mi mostrano un cannone da 280 mm. con lunghissima gittata, che dovrebbe fare concorrenza alla «Berta».

Ho una lunga conferenza col mio collega Villa e coi suoi tecnici per concordare le nostre richieste alle conferenze alleate.

27 Agosto.

La ritirata tedesca ha liberato la linea ferroviaria Parigi-Amiens. Partiamo perciò a mezzogiorno con un treno speciale assieme ai ministri francesi Clémentel e Loucheur.

Arriviamo a Londra alle 21 ed ho la spiacevole sorpresa di trovare al Ritz il mio valoroso collaboratore e direttore generale Vincenzo Giuffrida ammalato, per una tonsillite abbastanza grave.

28 Agosto.

Si raduna il comitato finanziario, presieduto dall'americano Oscar Crosby; le sedute sono lunghe.

29 Agosto.

Dopo aver passato la mattina alla delegazione italiana con Attolico, prendo parte col ministro Villa al *Transport Council*. Avendo il *Food Council* antecedentemente fissato tutti i quantitativi da trasportare in questo e nel prossimo anno, si confrontano i nostri programmi con quelli del comitato di munizionamento e con quelli che regolano l'afflusso dei soldati americani in Europa. Ormai l'organizzazione interalleata è completa. Si può dire che un solo cervello regoli il movimento degli approvvigionamenti e delle flotte nel mondo intero, poiché la cordiale unione fra i ministri responsabili dei quattro Governi: della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Francia e dell'Italia, dà all'azione comune il senso di una perfetta unità.

Questi ministri o altri rappresentanti politici delle quattro maggiori nazioni in guerra sono: per la Gran Bretagna Lord Robert Cecil, Lord Reading, Lord Buckmaster e Sir John Mac Lay; per gli Stati Uniti i signori Oscar Crosby, Raymond Stevens, George Hulee; per la Francia i ministri Tardieu, Clémentel, Loucheur, Boret, sostituito dal signor Vilgrain; per l'Italia Crespi e Villa.

L'intera organizzazione è costituita da tanti cosidetti Co-

mitati per i programmi quanti sono i gruppi di materie prime o lavorate necessarie per la guerra, e da alcuni Comitati generali, che riuniscono il lavoro preparato dai Comitati-programmi e che decidono i quesiti da quelli sottoposti. I piú completi di questi Comitati generali sono sinora quelli dell'alimentazione e delle armi e munizioni, diretti dai rispettivi ministri dell'Intesa e guidati quotidianamente dai membri permanenti residenti a Londra ed a Parigi.

Il lavoro di tutti i Comitati è poi portato e riassunto davanti al Comitato generale delle finanze, presieduto dal signor Crosby, rappresentante degli Stati Uniti e finalmente dinanzi al Comitato dei trasporti marittimi (*Transport Council*) presieduto da Lord Robert Cecil.

Nessuna domanda di importazione o di esportazione in quasiasi Stato dell'Intesa può venire accolta se prima non è stata accolta dai Comitati-programmi, da essi inclusa nei programmi generali, indi esaminata e decisa dai Comitati generali dei ministri, poi finanziata dal Comitato presieduto da Crosby, finalmente ammessa al trasporto dal Comitato dei trasporti marittimi. Tra le diverse richieste concorrenti, giudicano in prima istanza i Comitati-programmi; in seconda i Comitati generali, poi i Comitati delle finanze e dei trasporti, ed in ultima definitiva istanza, per questioni di carattere generale che involgono supreme decisioni di guerra, giudica il Consiglio Supremo di Versailles col voto dei tre Primi Ministri Lloyd George, Clemenceau, Orlando, assistiti dal delegato americano.

Questo complesso meccanismo che dirige il movimento economico e quello di tutti i materiali necessari alla guerra ed alla vita di 300 milioni di uomini belligeranti e neutrali, si muove con un ritmo ordinato e pronto, cosicché le domande urgenti ricevono spesso la loro risposta e vengono soddisfatte in pochi giorni, talvolta anche in poche ore.

Con le riunioni di ieri e d'oggi, sono state prese decisioni d'importanza senza precedenti sui lavori preparati dai Co-

mitati programma e riassunti dai Comitati generali. Cosí è regolata la vita degli eserciti e quella delle popolazioni civili. Da oggi io so esattamente come ed entro quali limiti debbo agire quale ministro dell'alimentazione dell'Italia e con me lo sanno tutti i miei colleghi del Governo. Le restrizioni necessarie si applicano non solo in Italia, ma in tutti i Paesi alleati; anche gli americani hanno da tempo rinunciato a mangiare il pane bianco e si accontentano di pane di miscele; hanno ridotto il consumo della carne e di tutto il superfluo, onde immagazzinare nei porti le enormi quantità necessarie a garantire il sostentamento dei belligeranti.

La sera il presidente del *Transport Council*, Lord Robert Cecil, offre un banchetto, alla fine del quale pronuncia un importante discorso. Egli rileva che i massimi vantaggi goduti dagli Imperi centrali fino a tutto lo scorso anno erano l'unità di comando e la perfetta organizzazione, che fu molto difficile per gli alleati d'imitare. Ora gli Alleati hanno raggiunto essi pure l'unità di comando e di organizzazione. Egli riconosce che la Francia e l'Italia hanno sofferto della guerra assai piú che la Gran Bretagna e l'America, ma che oggi è realizzata tanto la messa in comune di tutte le risorse, quanto l'uguaglianza dei sacrifici, cosí come era stato reclamato nel convegno interalleato di Versailles del dicembre scorso. Egli augura che il grande organismo dei trasporti marittimi alleati possa continuare a sussistere anche nel dopoguerra, fino a che il mondo ritorni alla sua normalità. Conclude: questa grande alleanza economica potrà servire alle opere del tempo di pace.

Risponde a Lord Cecil, per i francesi, il ministro Clémentel, ed io concludo la serie dei discorsi: affermo che noi italiani abbiamo fatto di questa guerra la nostra religione e che religione è sinonimo di sacrificio; che noi attendiamo sul Piave altri duri combattimenti e che siamo pronti ad infliggere al nemico una severa sconfitta. Noi siamo fieri di combattere anche sul sacro suolo di Francia

assieme agli Alleati. Mi associo all'ideale del presidente, che vorrebbe la nostra organizzazione diventasse permanente; ciò segnerà un grande progresso per l'umanità e sarà di grande aiuto per tutti i popoli stremati dalla guerra. Concludo con un saluto alla nuova umanità che sorgerà dai nostri sacrifici.

30 Agosto.

Continuano le sedute del *Transport Council*. Ho ottenuto la priorità assoluta, nei trasporti a favore dell'Italia, per 38 milioni di quintali di derrate alimentari durante l'anno cerealifero, comunque possano svolgersi gli avvenimenti di guerra. Con ciò gli Alleati riconoscono la suprema importanza del fronte italiano. A mezzogiorno ho un lungo colloquio con Lord Reading per i nostri approvvigionamenti di carbone. Lord Reading è un magnifico tipo di statista inglese. Di origine israelita, col proprio lavoro, con la propria chiarissima intelligenza, si è elevato fino alle piú alte e ardue cariche di governo. La conversazione con lui è precisa, serrata, dà tosto l'impressione di avere a che fare con una mente superiore, coadiuvata da una meravigliosa memoria e da una impareggiabile rapidità di percezione. Lloyd George ha in lui il piú prezioso e pronto collaboratore. Oltre che grande uomo d'affari, egli è un grande giurista.

La sera il presidente del comitato finanziario, Crosby, ci raduna nuovamente a pranzo. Ma questa volta non si pronunciano discorsi.

31 Agosto.

Ho una lunga intervista con Emanuel, che mi mette al corrente della propaganda jugoslava in Gran Bretagna.

A mezzogiorno partiamo tutti per Boulogne e la sera siamo a Parigi.

Capitolo V

LA VITTORIA

1° Settembre - 11 Novembre 1918.

1° Settembre.

A Parigi colloqui con Boret e poi con i colonnelli Sterne e Rendal per l'introduzione dei *tanks* nel nostro esercito.

2 Settembre.

In viaggio. A Torino incontro il vicepresidente del Consiglio dei ministri, on. Colosimo, al quale espongo il lavoro compiuto; egli mi dimostra la piú viva simpatia.

In questi giorni gli Alleati hanno fatto nuovi importantissimi progressi su tutto il fronte occidentale. Essi si sono ovunque avvicinati alla famosa linea fortificata di Hindenburg e in alcuni punti l'hanno raggiunta. I tedeschi hanno perciò perduto tutto il terreno conquistato in due anni di guerra.

Tre donne hanno colpito a rivoltellate il dittatore bolscevico Lenin, ferendolo al braccio ed alla spalla, senza però metterlo in pericolo di vita.

3 Settembre.

Arrivo a Roma e vado a conferire con Nitti e con Orlando. Tutto va benissimo nell'organizzazione alleata; ma né gli inglesi né gli americani vogliono piú prestarci sterline né dollari per i nostri acquisti nei Paesi neutrali. Invoco perciò l'intervento del ministro del tesoro e del presidente del Consiglio per non essere costretto a dipendere soltanto dai mercati dell'America del Nord e dell'Impero britannico, dove i prezzi sono molto piú elevati che nei paesi neutrali e specialmente nell'America del Sud.

Per alcuni generi poi, come per il caffè, io non posso fare a meno di approvvigionamenti nell'America del Sud,

ciò che sarebbe impossibile se le tesorerie anglosassoni mantenessero il loro rifiuto.

Wilson ha emanato un nuovo proclama in occasione del *Labour Day*. In esso dà a questa guerra il titolo di guerra di emancipazione, perché suo scopo essenziale è di dare a tutti i Paesi il diritto di disporre della propria sorte. Egli proclama che « fino a che la guerra non sarà vinta, gli uomini non potranno in nessuna parte del mondo vivere senza timore e respirare liberamente, attendendo alle quotidiane occupazioni, e non potranno dirsi che i Governi sono i loro servitori anziché i loro padroni.

« Se non riportassimo la vittoria, sarebbe in pericolo tutto ciò che il lavoratore ha cercato di ottenere, tutto ciò che gli è caro da quando l'albero della libertà ha cominciato a rifulgere e da quando è cominciata la lotta per la giustizia.

« I soldati del fronte sanno ciò, e danno la vita perché il focolare di ogni uomo, cosí come il loro proprio focolare in America, sia sicuro. Essi combattono per gli ideali del loro Paese, grandi e immortali, che illumineranno la via sulla quale l'umanità s'incammina verso il regno della giustizia.

« La Nazione è unanime. Essa non serve ad alcun interesse privato od individuale. La sua anima è stata illuminata e fortificata da queste giornate, alla cui fiamma vengono distrutte tutte le cose impure. È con questo spirito che ci diamo la mano per condurre il mondo verso nuovi e migliori giorni. »

Effettivamente l'America sta dando un meraviglioso esempio di esaltazione umanitaria. La nuova legge sul reclutamento, approvata testé al Congresso, pone a disposizione del Governo altri 13 milioni di reclute oltre i 10 milioni reclutabili a norma della vecchia legge. Sono dunque 23 milioni di soldati che l'America può mobilitare contro gli Imperi centrali. Il Governo federale sta concludendo accordi con tutti i collegi e le università della Confedera-

zione stellata per assicurare che gli studenti di età inferiore ai 18 anni ricevano d'ora innanzi anche l'istruzione militare, in modo da essere pronti, appena raggiunta l'età, per arruolarsi come ufficiali nell'esercito.

Un'altra importante riprova del senso di spartana disciplina di guerra che oggi anima il Governo ed il popolo degli Stati Uniti, è la decisione presa ieri dal Senato di estendere a tutti gli Stati dell'Unione il divieto di fabbricazione e di vendita delle bevande alcooliche. Il progetto di legge, che chiamasi *Dry Act*, e che sarà certamente sanzionato dalla Camera dei rappresentanti, vieta dal 30 giugno 1919 in poi la vendita di spiriti distillati, la cui produzione è già stata proibita, e dal 1° maggio in poi, la produzione della birra e del vino.

Cento agitatori socialisti hanno tentato di ostacolare la condotta della guerra e sono stati condannati a pene gravissime; i quindici caporioni a venti anni di prigione e gli altri a pene varianti da dieci ad un anno. Tutto ciò dà la impressione di un'America rigenerata e che si ispira ad un altissimo ideale.

4-5-6 Settembre.

Giornate di lavoro normale al ministero e di ricevimento di rappresentanze politiche e provinciali. È sorta una grossa questione circa l'importazione della lana, che gli industriali ritengono insufficiente; anche questa ricade sulle mie spalle. Ho un lungo colloquio telefonico in proposito col presidente del Consiglio.

Un contingente italiano è arrivato in Siberia per collaborare al mantenimento dell'ordine, assieme a tutte le altre forze dell'Intesa.

È continuata in questi giorni sui giornali la polemica sulla politica estera del Governo. Tutte le piú importanti associazioni nazionali hanno votato degli ordini del giorno nel senso favorevole alla politica delle nazionalità oppresse.

Gli inglesi ed i francesi, potentemente aiutati dagli ame-

ricani, hanno continuato ad avanzare, oltrepassando la linea di Wotan, che era munitissima.

Dall'America sono partiti finora 1.600.000 uomini.

7 SETTEMBRE.

Alle 9 Consiglio dei ministri. Si discute della politica estera del Governo e specialmente del riconoscimento della nazione jugoslava e dell'ammissione di truppe jugoslave sui fronti di battaglia. Parlano lungamente Orlando, Bissolati e Sonnino. La questione non è decisa, ed è rinviata a domani.

8 SETTEMBRE.

Alle ore 9 tutti i ministri si radunano presso S. A. R. il Duca di Genova, Luogotenente di Sua Maestà, per la firma dei decreti. Il Duca s'informa delle diverse questioni pendenti, e vuole da me precisi schiarimenti sulla mia azione all'estero.

Alle ore dieci e un quarto riprende il Consiglio dei ministri e la discussione della questione jugoslava. Parlano Fera, Nitti, Crespi, Bissolati, Orlando.

Si discute lungamente anche sulla portata del Congresso di Lubiana, tenuto dai rappresentanti delle nazionalità oppresse, il 17 agosto scorso, ed i cui risultati sono noti soltanto in questi giorni. Erano presenti i rappresentanti dei cechi, degli jugoslavi e dei polacchi. Finora però gli jugoslavi sembrano incerti sulla politica da seguire, per l'esistente discordia fra serbi e croati. Avendo tutti i ministri espresso il loro pensiero, si conclude deliberando d'informare i Governi alleati che il Governo italiano considera il movimento dei popoli jugoslavi per la conquista dell'indipendenza e per la loro costituzione in libero Stato, come rispondente ai principii pei quali gli Alleati combattono, nonché ai fini di una pace giusta e duratura. Si affida al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri l'incarico di seguire da vicino gli avvenimenti per prendere tutte

le deliberazioni conseguenti in vista delle trattative di pace, pur adoperando ogni mezzo per affrettare la fine della guerra.

Si delibera di troncare la polemica giornalistica a mezzo della censura. Viene anche stabilito di aumentare la nostra propaganda all'estero e specialmente in America e riconosciuta la convenienza d'inviare in America una commissione speciale di propaganda.

9 SETTEMBRE.

L'Agenzia Stefani ha pubblicato il seguente comunicato: «Nei circoli parlamentari, ove naturalmente si seguono con molta attenzione le riunioni del Consiglio dei ministri, si assicura da molti solitamente bene informati, che i membri del Gabinetto sarebbero addivenuti ad un accordo su i punti in discussione. Si ritiene anche per certo negli ambienti parlamentari che alla prossima riapertura della Camera, e forse anche prima, qualche manifestazione autorevole si potrà avere d'indole tale da confermare e porre in rilievo speciale la perfetta identità di vedute con i Gabinetti alleati delle direttive del nostro Governo su tutti i punti della politica di guerra. Si aggiunge inoltre che importanti riforme sono in corso di preparazione ed anzi d'imminente definizione per un coordinamento logico e completo di quei dicasteri che piú specialmente interessano l'economia della nostra guerra, allo scopo di ottenere maggiore unità e maggiore intensità nella produzione bellica nazionale».

La censura vieta ai giornali di aggiungere qualsiasi commento a questo comunicato, nel quale ce n'è evidentemente per tutti i gusti.

Perché non si vuol parlare piú chiaro? Forse per non urtare suscettibilità? Ma quanto sarebbe stato piú opportuno prendere questa deliberazione appena note le dichiarazioni di Pichon e di Balfour, onde evitare di esser presi a rimorchio, e comunque impedire la polemica giornalistica!

È morto il mio carissimo amico e collega ing. Carlo Ester-

le, consigliere delegato della Società Edison; egli lascia un gran vuoto nel mondo industriale.

10 SETTEMBRE.

Ieri sera Orlando è partito per la zona di guerra. Tutti i ministri erano alla stazione per salutarlo e fra questi anche Sonnino. Appena lo vide, Orlando gli si avvicinò, lo prese a braccetto e passeggiò lungamente con lui davanti al treno pronto per la partenza. Pochi minuti prima del segnale, Orlando venne a salutare noi tutti, ma Sonnino gli si avvicinò nuovamente e ripresero a parlare confidenzialmente. Saltando in treno, Orlando strinse con effusione la mano a Sonnino e disse forte in modo che tutti lo sentissero bene: «Siamo perfettamente d'accordo».

11 SETTEMBRE.

La mattina, Consiglio dei ministri, presieduto da Sonnino. Si discutono affari di ordinaria amministrazione e specialmente un progetto di Nitti a favore degli impiegati statali.

L'Epoca ha pubblicato una mia lunga intervista che è riprodotta da tutti gli altri giornali, sugli scopi ed i risultati dei convegni interalleati tenutisi a Londra. Dopo il Consiglio dei ministri ricevo l'on. Nofri, che presiede l'Ente romano dei consumi, con una rappresentanza dell'Ente stesso. Discuto con loro diverse questioni di distribuzione per la città e provincia di Roma.

12 SETTEMBRE.

Nuova riunione del Consiglio dei ministri per sbrigare tutte le pratiche rimaste in sospeso. Faccio approvare per decreto l'istituzione del consorzio per il caffè, e le penalità che colpiranno i contravventori al decreto stesso. Così la provvista ed il consumo del caffè, finora liberi, vengono a dipendere definitivamente ed interamente dal mio ministero.

Nel pomeriggio ha luogo una riunione interministeriale

presso Nitti, onde discutere la grossa questione del caroviveri. Io mi oppongo alla richiesta d'istituire nuove penalità, che a mio giudizio non servirebbero a niente. Dimostro che ben presto si avrà grande disponibilità di viveri e che allora potrò buttarli di colpo sul mercato, facendo ribassare fortemente i prezzi, col rendere l'offerta superiore alla domanda. Intanto bisogna favorire con ogni mezzo lo sviluppo delle cooperative esistenti e la creazione di nuove in tutti i comuni, perché sta di fatto che i prezzi dei viveri che io posso fornire non sono elevati e che la distribuzione quanto piú possibile diretta al consumo, può stroncare la politica di sopraprofitti praticata dagli esercenti.

Oggi sono stato testimonio al matrimonio del mio carissimo amico e collaboratore avv. Giovanni Selvaggi con una gentile signorina. La sera parto per Milano.

13 SETTEMBRE.

A Milano. Lunghe conferenze col prefetto, col sindaco Caldara e col comm. Pennati, presidente del consorzio provinciale degli approvvigionamenti, per la soluzione di molte questioni riguardanti le assegnazioni del grano da pane e da pasta, del granoturco, del riso, e per la distribuzione della carne e dei suoi surrogati.

I giornali pubblicano una mia circolare diretta ai prefetti ed ai presidenti dei consorzi provinciali di approvvigionamenti, che raccomanda di promuovere, secondare e favorire lo sviluppo delle cooperative fra consumatori per l'approvvigionamento e la distribuzione dei generi alimentari. I comuni sono obbligati ad assegnare alle cooperative tutto il loro fabbisogno. Se i comuni venissero meno a tale obbligo, procederanno i prefetti di autorità.

14-15-16-17-18 SETTEMBRE.

Passo queste giornate ad Orta Novarese presso la mia famiglia, onde riposare dalle gravi fatiche delle ultime settimane. I giornali hanno pubblicato il decreto riguardante

i provvedimenti economici per gli impiegati dello Stato, deliberati dall'ultimo Consiglio dei ministri. Gli impiegati ottengono notevoli indennità e sono invitati a costituire cooperative, alle quali il Governo assicura il credito ed una assegnazione di dieci milioni per la costituzione del loro capitale.

La tessera della carne, da me ultimamente istituita, ha pieno successo; si constata ovunque che le code sono finite, perché ciascuna famiglia ha la sicurezza di trovare quanto le occorre nei diversi negozi di generi alimentari, in qualunque ora si presenti.

Diversi ministri degli Imperi centrali hanno con discorsi cercato di far sapere che la Germania e l'Austria sono sempre state e sono desiderose di pace. Questi discorsi sono condensati in una nota del Governo austriaco, con la quale si propone a tutti i belligeranti, amici e nemici, « di indagare insieme, in un libero scambio d'idee, se esistono premesse che facciano sembrare che un sollecito avviamento a negoziati di pace abbia buone prospettive ».

Con tale nota s'invitano i Governi di tutti gli Stati belligeranti ad uno scambio d'idee confidenziale, non impegnativo, in una località estera neutrale.

La nota è stata inviata anche a Sua Santità, facendo appello alla sua autorità su tutti i Governi. Il documento è lungo e certamente interessante; rivela un grave smarrimento.

Gli Stati Uniti d'America vi hanno immediatamente risposto, dichiarando che il Governo della Confederazione non accoglierà alcuna proposta su « un soggetto a riguardo del quale esso ha preso la sua posizione e formulato i suoi propositi molto chiaramente ». Successivamente tutti i Governi alleati hanno fatto conoscere il loro rifiuto ad entrare in trattative per chiarire i loro scopi di guerra, che sono stati tante volte precisati.

È stato costituito il ministero delle armi e dei trasporti, delegando al ministro dei trasporti di rappresentare in seno al Consiglio dei ministri tutta l'organizzazione per le armi e

munizioni e mantenendo un commissario generale per le armi e munizioni, che potrà discutere in Parlamento, come già potevo fare io prima di essere ministro, per quanto riguarda i consumi. Ho l'impressione che questa soluzione della grossa questione della produzione bellica sia infelice. Le stesse ragioni che hanno deciso il Governo a creare il ministero per gli approvvigionamenti militavano anche a favore del mantenimento di un ministero apposito per le armi e munizioni. Ma Orlando non vuole troppi ministri intorno al tavolo. Egli mi aveva richiesto un nome per l'ufficio di commissario generale. Gli ho suggerito quello del mio carissimo amico ing. Cesare Nava, deputato di Monza. Lo ha subito accettato.

Dal 15 è cominciata in Macedonia un'offensiva in grande stile contro i bulgari ed i loro alleati.

19 SETTEMBRE.

Giornata di festa per la mia famiglia. Ha avuto luogo nella chiesa di San Vittore in Milano il matrimonio di mio figlio Benigno con la signorina Fanny Gandolfi. Mio figlio portava l'uniforme di tenente delle batterie da montagna ed aveva il petto fregiato di una medaglia d'argento e di diverse croci di guerra al valore. Egli ha ottenuto una breve licenza, dopo la quale tornerà in linea.

L'on. Orlando dalla zona di guerra si è recato a Parigi. Il presidente del Consiglio francese Clemenceau lo ha ricevuto alla stazione con numerose autorità civili, militari e politiche. I giornali assicurano che l'incontro fra Orlando e Clemenceau è stato cordialissimo.

20 SETTEMBRE.

Festa nazionale, celebrata nella Piazza del Duomo di Milano con straordinario entusiasmo. Altrettanto avviene in tutte le altre città del Regno.

21 SETTEMBRE.

La mattina arrivo a Roma e vado subito alla stazione per incontrarvi, con tutti gli altri miei colleghi ministri, il presidente Orlando reduce dal fronte e da Parigi. Egli è molto soddisfatto delle accoglienze ricevute e dell'andamento della guerra. Ogni giorno segna infatti un nuovo successo degli alleati su tutti i fronti. I tedeschi ed i bulgari continuano ovunque a ritirarsi. Sul nostro fronte hanno sempre luogo piccole scaramuccie.

Ho riunito al ministero una notevole rappresentanza degli olivicultori di tutta Italia per regolare la produzione e la vendita dell'olio. In Italia se ne dovrebbe produrre abbastanza per non essere costretti ad importarlo all'estero.

22 SETTEMBRE.

Lungo colloquio con Orlando, al quale porto diversi telegrammi di Attolico riguardanti la fornitura di carbone. Chiedo ad Orlando perché il nostro esercito non si associa all'avanzata su tutti i fronti, dando agli austro-ungarici la battaglia campale, che è vivamente desiderata dagli Alleati, i quali ritengono l'esercito italiano superiore per numero e per organizzazione al nemico accampato sul nostro fronte. Orlando mi risponde che ha potuto constatare come il nostro avversario sia ancora fortissimo. Esso tiene posizioni strategiche di primissimo ordine ed ha a sua difesa quello stesso Piave che ha difeso noi durante le sue precedenti offensive. Orlando non può ordinare l'attacco senza avere la sicurezza assoluta della vittoria, tanto piú che Nitti lo ammonisce ogni giorno di non attaccare e pronuncia in privato discorsi pessimisti che ci vengono da ogni parte riportati. Orlando è veramente fra l'incudine ed il martello. I suoi colleghi piú autorevoli, Sonnino, Bissolati e Nitti, hanno temperamenti assai diversi e il tenerli uniti è fatica di Sisifo.

23 SETTEMBRE.

Ieri i reparti ceco-slovacchi hanno valorosamente respinto un attacco austriaco contro Dosso Alto sopra Torbole (Lago di Garda). Orlando ha telegrafato a Benes, segretario del Consiglio nazionale ceco-slovacco residente a Parigi, e gli ha espresso i sentimenti della sua ammirazione per il valore delle truppe ceco-slovacche che combattono sul nostro fronte.

Anche le truppe italiane in Macedonia avanzano vigorosamente verso Nord.

Il numero degli americani imbarcati per tutti i fronti supera 1.750.000 uomini.

24 SETTEMBRE.

Stamane i direttori ed i capi ufficio ed una rappresentanza di tutti gl'impiegati del ministero sono venuti nel mio gabinetto a farmi una affettuosa dimostrazione di simpatia in occasione del mio compleanno.

Le truppe inglesi con le milizie arabe del Re dello Hegiaz hanno rapidamente avanzato dalla Palestina verso la Siria, ed hanno sgominato le truppe turche e tedesche. È il definitivo fallimento di tutta l'azione turco-tedesca nel Levante. A Londra ha avuto luogo ieri una grande manifestazione laburista in onore dell'Italia. Migliaia di operai, recanti bandiere italiane e britanniche, sono partiti in corteo da vari punti di Londra per riunirsi nell'Hyde Park, dove il segretario della lega dei lavoratori britannici, Vittorio Fisher, ha letto un messaggio di Sonnino ed un altro del nostro ambasciatore Imperiali. I convenuti hanno quindi approvato per acclamazione un ordine del giorno in cui si ringraziano l'esercito e la marina italiani per i loro magnifici successi. Poi un'immensa folla s'è mossa verso l'ambasciata d'Italia e ne ha occupato tutti i dintorni, ed una deputazione di tutte le associazioni operaie ha presentato all'incaricato di affari, principe Borghese, l'ordine del giorno

dianzi votato. Fisher ha poi letto un indirizzo di simpatia verso l'Italia, che è tutta una esaltazione della grandezza e della luce di civiltà irradiata nei secoli da Roma, Venezia, Genova e Firenze e che conclude: « Vi domando di assicurare la democrazia italiana che la Gran Bretagna non farà la pace coi tradizionali oppressori dell'Italia finché l'ultimo lembo di territorio italiano non sia redento, finché l'integrità e l'unità dell'Italia non siano pienamente garantite ».

In seguito all'istruttoria compiuta dall'autorità giudiziaria militare, e per essa dal tribunale militare di Roma, sono rinviati a giudizio il comm. Primo Bonacossa, il comm. Francesco Gnecchi, e l'ing. Alberto Dubini, presidente e membri del comitato direttivo della Società Cascami Seta. È ordinata la scarcerazione dell'on. Cesare Bonacossa, del comm. Carlo Feltrinelli e del comm. Luigi Ceresa, nonché di diversi impiegati della ditta, ritenendo che non fossero al corrente delle deliberazioni del comitato. Si ritiene sempre piú che tutta questa sia una montatura di Nitti, perché è noto che lo stesso ministero delle finanze allora favoriva il commercio con la Germania per procurarsi il cambio.

25 Settembre.

Colloquio con Orlando circa il mio prossimo viaggio in Inghilterra in compagnia del ministro Villa. Si discute assieme la situazione ministeriale, poiché qualche ministro non provvede al suo ufficio con sufficiente energia.

Oggi giunge una notizia che rallegrerà specialmente i mie amici bergamaschi: l'asso della nostra aviazione da ricognizione, che ha compiuto innumerevoli ed eroiche azioni e per ultimo il volo su Vienna assieme a D'Annunzio, Antonio Locatelli, aveva avuto l'apparecchio colpito durante un'ultima ricognizione su Fiume. I giornali austriaci ed ungheresi avevano annunciato che il suo aeroplano era caduto in fiamme e si riteneva perciò che l'aviatore fosse

perito. Invece oggi i giornali ungheresi annunciano che l'aeroplano fu effettivamente colpito e dovette atterrare presso Fiume, ma che l'aviatore stesso lo incendiò, prima d'essere fatto prigioniero. Ci auguriamo tutti che egli guarisca delle ferite riportate e torni in Patria fra l'ammirazione e la riconoscenza dei suoi concittadini.

26 SETTEMBRE.

Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio riferisce sull'esito del suo viaggio a Parigi e sulla situazione così politica come militare, notevolmente mutata dalla vittoriosa avanzata degli eserciti alleati su tutti i fronti.

Tutto va bene. Qualche collega chiede notizia su una possibile nostra avanzata. Nitti vi si manifesta contrario. Orlando accenna allo stato di notevole efficienza in cui si trova ancora l'esercito nemico difeso dal Piave e fortificato in ottime posizioni, e lascia intendere di non poter fare altre dichiarazioni in proposito. Poi ha dato notizia dei provvedimenti presi per combattere la grave epidemia di febbre spagnuola che ha colpito tutto il Paese e che miete da qualche tempo numerosissime vittime. Assicuro che ho già dato tutti gli ordini opportuni per rifornire gli ospedali a mettere a disposizione degli ammalati quantitativi sufficienti di carne e di nutrimenti adatti al loro stato di debolezza.

Si fissa la riapertura della Camera dei deputati per giovedí 3 ottobre, giustificando il ritardo rispetto alla data anteriormente fissata con la necessità in cui Villa ed io ci troviamo di partire per Londra, onde partecipare ad importanti discussioni.

Nitti presenta improvvisamente uno schema di decreto-legge di sua iniziativa per creare in tutti i capoluoghi di provincia degli istituti di consumo cooperativi per impiegati, salariati, pensionati e invalidi, con obbligo per il mio ministero di cedere a tali istituti le derrate a prezzo di costo, e con una serie di altre disposizioni, in contrasto

coi miei ordinamenti che da tempo fanno ottima prova. È evidentemente un colpo mancino al mio dicastero, per far apparire il ministro del tesoro come il salvatore degli impiegati e procurargli popolarità. Io scatto violentemente e chiedo perché il ministro del tesoro si immischi nella materia di consumi, che è interamente a me affidata. Egli non ne ha né il diritto né la competenza. Pensi a procurare la divisa estera che gli alleati ci negano per colpa sua, e non legiferi contro ogni logica e contro ogni buon senso. Chiedere allo Stato di vendere a prezzi di costo agli impiegati vuol dire creare una lite per ogni vendita e gravare il mio ministero di tutte le spese di distribuzione.

Nitti mi risponde sarcastico. Si accende un vivacissimo battibecco.

Orlando e i colleghi mi danno ragione e si stabilisce che io riveda tutto il decreto assieme a Nitti e che un nuovo decreto sia presentato per iniziativa di entrambi. Dichiaro che in questo senso farò mettere subito allo studio la questione, e sottoporrò al ministro del tesoro le mie controproposte appena di ritorno dal mio prossimo viaggio a Londra per le sedute del *Transport Council*. Ciò avverrà fra otto giorni. Poi porteremo il progetto di decreto concordato fra noi a un nuovo Consiglio di ministri.

Dopo il Consiglio dei ministri ho ricevuto il sindaco di Milano, avv. Caldara, il quale mi aveva scritto una lettera chiedendomi che il contingentamento per la città di Milano sia affidato direttamente al comune, e sia mantenuto distinto da quello per la provincia. Si fa una lunga discussione in proposito e mi riservo di comunicare la mia decisione dopo uno studio approfondito della questione. Non vorrei creare un precedente che potrebbe essere dannoso. Io sono convinto che il comune di Milano provvederebbe bene alla distribuzione dei viveri anche facendola direttamente, perché ho sempre trovato nel sindaco Caldara un ottimo collaboratore; ma non vorrei che altri comuni mi

chiedessero altrettanto, mentre non tutte le autorità comunali hanno lo spirito organizzativo dei milanesi.

Nitti mi fa chiamare e discutiamo le mie obbiezioni al suo progetto di istituti di consumo cooperativo per gli impiegati. Egli si mostra persuaso e mi assicura che attenderà il mio ritorno da Londra e le mie proposte prima di fare qualsiasi passo in proposito.

L'Agenzia Stefani pubblica un comunicato annunciante che il Governo italiano ha informato i Governi alleati della sua deliberazione dell'8 settembre circa l'indipendenza dei popoli jugoslavi e la loro costituzione in libero Stato. Il *Corriere della Sera* ed i giornali che hanno sostenuto nella famosa polemica questa opinione, sono esultanti della vittoria ottenuta e riportano i commenti della stampa alleata favorevolissimi alla deliberazione italiana, che però, si nota, è venuta dopo quelle degli altri paesi.

Il Cancelliere germanico Hertling in un discorso pronunciato davanti alla commissione del bilancio al Reichstag ammette la gravità della situazione degli Imperi centrali e cerca di addossare ai nemici tutta la colpa della guerra.

A Londra è stato celebrato l'*Italian Day* con grande sventolio di bandiere italiane e con un pranzo offerto dal Lord Mayor al sindaco di Roma, principe Colonna. Tutti i giornali inglesi esaltano l'entrata in guerra dell'Italia, il valore ed il sacrificio degli italiani.

Il Presidente Wilson ha ricevuto alla Casa Bianca i rappresentanti delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, guidati dal prof. Masaryk, presidente del Consiglio nazionale ceco-slovacco, da Ignazio Paderewski, rappresentante del Consiglio nazionale polacco, dal dott. Hincovich, rappresentante del Consiglio nazionale degli jugoslavi, da Vasilo Stockica, presidente della Lega nazionale rumena e dall'on. Giuseppe Bevione, in rappresentanza delle popolazioni italiane soggette all'Austria. Wilson ha espresso tutta la sua simpatia per i popoli oppressi.

Alla sera parto col ministro Villa per Parigi e Londra.

27 Settembre.

Passo la giornata a Torino, in prefettura.

I giornali commentano la decisione del Governo favorevole alla indipendenza della Nazione jugoslava come un fatto storico che aprirà una nuova èra di libertà per tutti i popoli dell'Europa danubiana e provocherà il definitivo crollo dell'impero absburgico.

La Bulgaria è definitivamente battuta: le truppe alleate, comprese le nostre, hanno avanzato travolgenti verso la loro frontiera, liberando la Serbia. I britannici sono entrati ieri in Bulgaria.

28 Settembre.

Arriviamo a Parigi poco dopo mezzogiorno ed abbiamo subito lunghi colloqui col nostro ambasciatore Bonin e coll'addetto navale Grassi.

La Bulgaria ha chiesto l'armistizio.

Inglesi, francesi ed americani continuano la loro avanzata verso il Belgio, occupando ogni giorno parecchi chilometri di territorio strappato al nemico, facendo numerosi prigionieri ed impadronendosi di numeroso materiale di guerra. I francesi sono esultanti, ma si ritiene in genere che i nemici abbiano ancora notevole capacità di resistenza.

Il ministro del tesoro americano Mac Adoo ha ripetuto un discorso del ministro della marina Daniels, affermando che gli americani sono risoluti ad occupare Berlino. In tal caso la guerra potrà durare ancora a lungo.

Il presidente del Consiglio serbo Pasic, di passaggio a Roma, è stato cordialmente ricevuto dagli on. Orlando e Sonnino.

29 Settembre.

Parto da Parigi alle 8,25 col collega Villa e col ministro francese dell'armamento Loucheur. Arriviamo a Boulogne alle 15 e ne ripartiamo solo alle 18 1/2. Causa il mare pessi-

mo impieghiamo quattro ore per la traversata. Giungiamo a Londra dopo la mezzanotte.

La prima armata americana ha preso parecchi villaggi a nord-ovest di Verdun, catturando cento cannoni e 8000 prigionieri.

I francesi avanzano ancora nelle Argonne. Gli inglesi hanno attaccato Cambrai.

I velivoli austriaci hanno lanciato alcune bombe su Venezia, ferendo una donna e due bambini.

La campagna di Palestina e di Siria è finita. Anche il nostro tricolore sventola sulle città sacre alla storia del mondo, liberate per virtú della nuova crociata dal secolare giogo ottomano.

30 SETTEMBRE.

È domenica, e Londra è deserta. Ne approfittiamo Villa, Attolico ed io per precisare i nostri programmi in rapporto con la situazione generale degli approvvigionamenti alleati, calcolati secondo le possibilità di trasporto pei prossimi 12 mesi. L'approvvigionamento totale comprende 72.500.000 tonnellate, perché questa è l'efficienza in ciclo della totalità delle flotte mercantili degli Alleati; fra le quali tonnellate 25.200.000 di carbone, 22.000.000 di alimentari e biade per cavalli, 17.800.000 di munizioni, 7.500.000 di materie prime di uso civile (ferro, cotone, lana, ecc.). Cifre astronomiche, ma appena sufficienti all'immensità dei bisogni di venti milioni di uomini in guerra.

Wilson ha pronunciato un nuovo grande discorso-programma. Egli ha l'arte d'infiammare gli americani ed il mondo intero. Ha detto: « La volontà comune dell'umanità si è sostituita agli scopi dei singoli Stati... Si può permettere che la potenza militare di qualunque nazione o gruppo di nazioni determini le sorti di un popolo che esse non hanno diritto di governare? Dovranno le nazioni forti essere libere di opprimere le deboli ed assoggettarle al loro volere ed al loro interesse? Dovranno i popoli essere governati e domi-

nati, anche nei loro affari interni, da forze arbitrarie ed irresponsabili, oppure dalla loro propria volontà e dalla loro libera scelta? Dovrà esservi un tipo unico di diritto e di privilegi per tutti i popoli e per tutte le nazioni, oppure dovranno i forti fare quello che vogliono e i deboli sopportare senza appello? Dovrà l'affermazione del diritto essere accidentale e derivare da casuali alleanze, oppure dovrà esservi un concerto comune per costringere all'osservanza dei diritti comuni?

« I Governi degli Imperi centrali ci hanno convinti che essi sono senza onore e non intendono la giustizia. Noi non possiamo venire a patti con loro: essi lo hanno reso impossibile... Noi non abbiamo gli stessi pensieri, noi non parliamo la stessa lingua... Nessuna pace di compromesso o di riduzione dei principii che noi abbiamo dichiarato essere i principii pei quali stiamo combattendo...

« Non vi potranno essere leghe o alleanze o accordi o intese speciali in seno alla grande famiglia costituita dalla Lega delle Nazioni. Non vi potranno essere speciali egoistiche combinazioni economiche dentro questa Lega, e nessun uso di qualsiasi forma di boicottaggio o di esclusività economica, eccetto che come facoltà di penalità di cui la Lega sia esclusivamente investita dalle nazioni stesse come mezzo di disciplina e di controllo.

« Tutti gli accordi ed i trattati tra alleati dovranno essere notificati a tutto il resto del mondo. »

Continuano le buone notizie da tutti i fronti. Gli aviatori alleati fanno strage di aeroplani nemici. L'aviatore francese Fonck ha abbattuto sei apparecchi nemici nella sola giornata di ieri.

La salute pubblica in Italia è cattiva. La febbre spagnuola, da noi come in tutto il mondo, fa strage in tutte le classi sociali. Muoiono piú ufficiali e soldati per malattia, che per ferite di guerra.

1° Ottobre.

Trascorro la mattina alla nostra delegazione studiando i programmi dei diversi approvvigionamenti nei loro dettagli. A mezzogiorno ho una lunga conferenza col redattore politico del *Times* Wickham Steed, sul noto argomento delle nazionalità oppresse e sulla creazione di uno Stato libero jugoslavo. Il Governo italiano ha dichiarato le sue direttive in proposito, ma naturalmente non potrà andare piú in là fino a che non abbia assicurati i nuovi confini.

Alle 15 ha luogo la prima riunione del massimo Consiglio economico interalleato, il *Supreme Transport Council*. È presente anche il ministro della guerra per gli Stati Uniti, signor Baker.

È stato firmato l'armistizio fra il Comandante in capo delle forze alleate in Oriente, Franchet d'Espérey, e i delegati bulgari. Gli italiani si sono battuti fino all'ultimo, inseguendo sempre il nemico in ritirata.

I belgi hanno occupato Dixmude, gli inglesi hanno raggiunto Cambrai, gli italiani incalzano i tedeschi presso lo Chemin des Dames.

Il 29 settembre il Cancelliere tedesco Hertling e il segretario di Stato per gli esteri Hintze si sono recati al Gran Quartiere Generale germanico, dove pare abbia avuto luogo un'importante conferenza coll'Imperatore e coi generalissimi. I giornali nemici dicono che Hertling è un uomo stanco, incapace di fronteggiare l'attuale situazione. Si prevede l'ingresso dei socialisti nel Governo. Sarebbe la fine della dittatura militare.

2 Ottobre.

Continua il Consiglio Supremo dei trasporti. Si fissano i quantitativi di 10 milioni di tonnellate di alimentari e di 10 milioni di tonnellate di munizioni pel primo semestre, di 12 milioni di alimentari e di 8 milioni di munizioni pel secondo semestre; totale 40 milioni di tonnella-

te. In piú si fissano i tonnellaggi pel trasporto di 3 milioni di soldati americani e di tutto il loro equipaggiamento.

Le nuove costruzioni superano ormai da mesi il tonnellaggio delle navi mensilmente colate a picco. Tutti i cantieri lavorano giorno e notte. Si varano anche navi in cemento armato, per la rapidità del loro allestimento. L'Italia ha perduto il 60% della sua marina mercantile. Questa è la percentuale piú alta fra tutte le nazioni in guerra.

Nel pomeriggio ho una lunga conferenza con Lord Reading specialmente per convincere lui e la tesoreria britannica della nostra necessità di crediti in dollari e sterline: ma non ottengo risposta concludente.

Parlo con diversi altri uomini politici di questo scottante argomento.

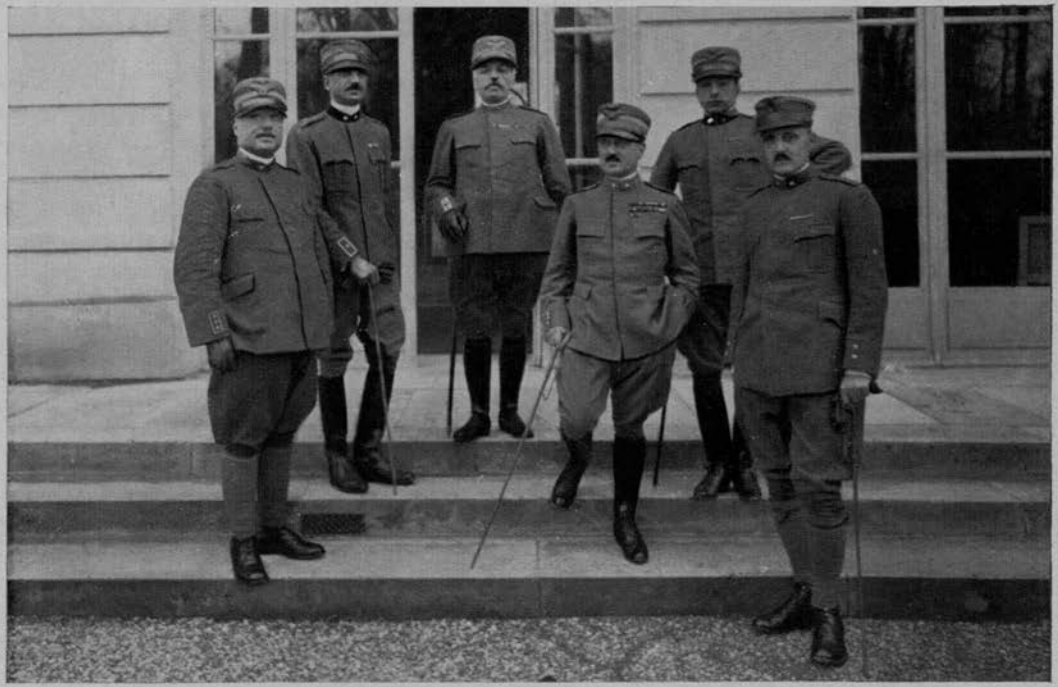
In America l'apertura del quarto prestito della Libertà, inaugurato dall'appello al mondo di Wilson, è avvenuta fra il piú grande entusiasmo. Durante la prima ora le sottoscrizioni sono affluite in ragione di cinque milioni di lire al minuto. La città di New York sottoscriverà nove miliardi di lire sul totale di trenta miliardi di prestito richiesto dal Governo. Non si è mai prima d'ora raggiunta tale cifra. L'America si dà tutta alla gioia di sottoscrivere fra lo sventolio delle bandiere alleate che ovunque sono state issate, fra musiche, canti, scampanii.

A Roma si è radunato il Consiglio dei ministri che ha fissato le dichiarazioni del Governo alla prossima riapertura della Camera.

Continua l'avanzata alleata su tutto il fronte francese. Cambrai circondata è stata incendiata dai tedeschi. Sono in corso sette battaglie nei diversi settori e quattro milioni di uomini vi sono impegnati.

3 Ottobre.

Dopo diversi colloqui coi tecnici del Consiglio dei trasporti, signori Wellcott e Bell, parto da Londra e alle 21 arrivo a Parigi.



IL GENERALE LUIGI CADORNA col suo Stato Maggiore al Trianon Palace di Versailles, sede del Consiglio Supremo di guerra.

Il Trianon Palace Hotel di Versailles, sede del Consiglio Supremo di guerra interalleato.

Saint-Quentin, luogo infausto per le armate inglesi, è stata abbandonata dai tedeschi. È entrata in azione la nuova armata Berthelot e il contingente italiano ne forma l'ala sinistra.

Lo sviluppo dell'avanzata alleata, considerate le sinuosità del fronte, raggiunse l'estensione di 350 chilometri. Dalle Fiandre alla Mosa l'offensiva non ha quasi piú soluzioni di continuità. Sono venti nazionalità alle prese e la resistenza germanica è tuttavia fermissima sulle linee di ripiegamento. La lotta è terribilmente logoratrice per entrambe le parti. Le città bruciano e crollano, ogni traccia di abitati e di colture è distrutta in regioni fertilissime, sottoposte a quattro anni di continui bombardamenti e ancor oggi bersagliate da infiniti attacchi e contrattacchi feroci, da ininterrotte valanghe di proiettili. I tedeschi tengono ancora il formidabile, famoso bastione dello Chemin des Dames e davanti ad esso sono gli italiani, al posto d'onore.

4 Ottobre.

A Parigi. M'incontro all'Hôtel Meurice col commissario generale delle armi e munizioni, ing. Cesare Nava, e gli riferisco sulle assegnazioni di navi ottenute pel suo dicastero. Lo presento ái miei amici americani del *Transport Council*.

Ho lunghi colloqui col ministro francese dell'agricoltura e dell'alimentazione Boret e con l'ambasciatore Bonin Longare per i rifornimenti alle truppe italiane in Francia e pel coordinamento degli approvvigionamenti nei porti mediterranei.

Ieri si è aperta la Camera dei deputati in Roma e Orlando vi ha pronunciato un grande discorso, esponendo i successi dell'Intesa, la magnifica resistenza del popolo italiano, l'opera delle donne che hanno sostituito gli uomini in ogni genere di lavoro, le grosse questioni degli approvvigionamenti e del caro viveri, del cambio e delle entrate

di bilancio, degli accordi coi ceco-slovacchi e cogli jugo-slavi, e la nessuna considerazione in cui deve essere presa la nota per la pace del ministro degli esteri austro-ungarico. Ha concluso fra grandi applausi che per ottenere la pace giusta «bisogna insistere, persistere ancora indomitamente, pienamente fino alla fine». La Camera si è poi prorogata.

5 Ottobre.

A Parigi. Alle undici vado alla Gare de Lyon incontro al presidente Orlando. Questi arriva freschissimo, spirante buonumore e grande energia. Mi fa salire sulla sua automobile e mi chiede notizie sulla mia azione a Londra. Mi comunica che i tedeschi fanno proposte di pace, e che per ciò ha dovuto prorogare la Camera e venire a Parigi. Scendiamo assieme all'Hôtel Meurice.

Faccio colazione nel mio appartamento con il collega Villa e con il generale Nicolis di Robilant, nostro rappresentante nel Consiglio di guerra interalleato. Si discute delle probabili prossime azioni e delle iniziative di pace da parte nemica.

Alle 16 Orlando mi manda a chiamare e mi trattiene fino alle 17 sulla questione del caro viveri. Gli dimostro che ho accumulato e sto ancora aumentando ingenti riserve e che le butterò presto sul mercato, provocando forti ribassi. Sono infatti sicuro di ricevere entro il 31 dicembre un milione di tonnellate di cereali, contro 500.000 ricevute nello stesso periodo dello scorso anno, 200.000 tonnellate di avena contro 162.000; 75.000 tonnellate di carne congelata contro 31.900; 25.000 tonnellate di sostituti di carne (salmone, tonno ecc.) contro 501; 8000 tonnellate di latte condensato ed evaporato contro 430. E in piú grassi, olii, zucchero, cotoni, lane, ogni utile derrata. Gli speculatori avranno presto delle brutte sorprese. Gli sbarchi e i trasporti in Italia sono però ostacolati dalla febbre spagnuola, che tiene assente dalle ferrovie e dai porti il

25 % del personale. Il mio capo mi dimostra come sempre la sua soddisfazione con un semplice sorriso buono.

La sera alle 20,35 parto per l'Italia.

Il principe Max del Baden è stato nominato Cancelliere dell'Impero germanico. È un principe democratico. Per la sua nomina si sono recati dal fronte a Berlino il Kaiser e Hindenburg. Notata l'assenza di Ludendorff. Il principe Max sarà a capo di un ministero parlamentare composto dei rappresentanti di tutti i partiti. I socialisti però strillano, chiedendo la riforma della costituzione.

6 Ottobre.

Viaggio con Villa e con Attolico. La mattina a Modane mi giunge per telegramma la precisa notizia che gli Imperi centrali e la Turchia chiedono al Presidente Wilson di addivenire a un armistizio generale e d'intavolare trattative di pace sulla base dei 14 punti di Wilson dell'8 gennaio e dei 5 punti del 12 febbraio.

Scorrendo poi il *Corriere della Sera* vi trovo pubblicato il decreto Nitti sugli istituti di consumo cooperativi per gli impiegati, salariati, pensionati e invalidi, che gli feci ritirare nell'ultimo Consiglio dei ministri e che doveva, per deliberazione dello stesso Consiglio e per precisi accordi fra me e Nitti, essere riveduto d'accordo, modificato in punti sostanziali e poi ripresentato al Consiglio. Capisco subito che per mania di popolarità Nitti è passato sopra a tutto e a tutti, sovvertendo tutti i miei ordinamenti, che sono legge dello Stato. Alla mezzanotte arrivo a Milano.

Il Re Ferdinando di Bulgaria ha abdicato in favore del principe ereditario Boris.

Il giornale *Vorwaerts*, che è l'*Avanti!* germanico, sembra diventato l'organo ufficioso dell'Impero. Due deputati socialisti, Scheidemann e Bauer, fanno parte del nuovo ministero.

7 Ottobre.

Giornata dedicata ai miei affari, a Milano e a Crespi sull'Adda.

Alcuni socialisti e comunisti, in correlazione all'offerta di armistizio fatta dal Governo del Reich, inscenano per le strade dimostrazioni in favore della « pace comunque ». Hanno luogo spiacevoli incidenti notturni con affissioni di manifesti, evidentemente per opera di agenti nemici. Rispondono le associazioni patriottiche ed il prefetto con fieri proclami. Anche il generalissimo Diaz ha lanciato un energico appello ai combattenti. Tutta la stampa alleata presenta le proposte tedesche come un'insidia. Bisogna mantenere ferma la disciplina nazionale. Gli Stati Uniti imbarcano per l'Europa 10.000 soldati al giorno. La lotta sui diversi fronti non ha tregua.

8 Ottobre.

Alle undici arrivo a Roma e alle quindici vado al mio ministero. Vi trovo un funzionario del ministero del tesoro che m'invita a firmare il decreto istituente gli istituti di consumo cooperativi per impiegati. È lo stesso testo del decreto bocciato prima della mia partenza. Esso appare d'iniziativa di Nitti e mia. È firmato da Sua Maestà e controfirmato da Nitti. Manca la mia firma. Telefono per notizie a Colosimo, vice presidente del Consiglio dei ministri, essendo Orlando a Parigi. Nitti ha dato ad intendere ad Orlando e a tutti i colleghi di essersi messo d'accordo con me; ha mantenuto le vendite a prezzo di costo, non ha mutato di uno jota il suo vecchio progetto. Rifiuto di firmare e rinvio il funzionario al suo ministro. Poco dopo si precipita nel mio studio il direttore generale del tesoro Conti Rossini, il quale mi dimostra le gravi conseguenze del mio rifiuto a firmare e parla dello sdegno del suo ministro. Gli rispondo freddamente che non firmo, e che mi spiegherò direttamente con Sua Maestà. Lo licenzio.

Telefonata eccitatissima di Nitti in persona. Minaccia il finimondo. Rispondo che andrò da lui. Sbrigo gli affari urgenti ed alle 19 sono nell'ufficio del ministro del tesoro.

Nitti mi aggredisce: gli rispondo per le rime. Esclama: « Uno di noi due deve lasciare il Governo ». Replico: « Certamente, ma te ne andrai tu ». Chiama Conti Rossini ed il sottosegretario Visocchi e si cerca un accomodamento. Finalmente Nitti cancella di suo pugno e modifica gli articoli che io rifiuto nel testo originale del decreto; io leggo tranquillamente ogni linea, e visto che l'ho bene spuntata, firmo.

Allora Visocchi esclama: « Ma ora bisogna modificare il regolamento. » — « Come? — chiedo io — avete già steso il regolamento? » Visocchi va nel suo ufficio e ne ritorna con un pacco di copie stampate del regolamento che porta le due firme: Nitti e Crespi. Il ministro del tesoro si è appropriato la mia firma: diecimila copie del regolamento sono già state distribuite.

Nitti ordina che siano tutte telegraficamente ritirate e sostituite col nuovo regolamento, giusta le modifiche fatte al decreto che è tutto uno scarabocchio.

9 Ottobre.

Giornata di lavori ordinarii al ministero. Orlando è raggiunto a Parigi da Sonnino. I Governi della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia considerano la proposta germanica di armistizio come un mezzo per gli eserciti tedeschi di sottrarsi all'offensiva che truppe alleate perseguono ininterrottamente sul suolo della Francia e del Belgio.

Il Presidente Wilson ieri ha risposto alla Germania che nessuna sua proposta può essere presa in esame prima che siano sgombrati tutti i territori invasi, e non risponde ancora all'Austria. Il Presidente chiede alla Germania « se il Cancelliere dell'Impero parla semplicemente a nome

delle autorità costituite che finora hanno condotto la guerra ».

Si sferrano nuovi colpi sul fronte francese. Sul fronte italiano hanno luogo ogni giorno azioni di pattuglie, di artiglieria e di aviatori.

10 Ottobre.

La mattina riunione di ministri pel disbrigo di affari correnti. Nel pomeriggio lavoro con Giuffrida alla distribuzione della carne fra la popolazione civile e l'esercito, e nelle diverse provincie. Ho poi una lunga conferenza col collega Bissolati, reduce dal fronte, sulle forniture all'esercito e sulla politica delle nazionalità oppresse.

11 Ottobre.

Sono preoccupato per i rifornimenti della carne che gli Stati Uniti spediscono solo a prezzi altissimi e in quantità irrisorie. Non posso acquistare nell'America del Sud perché la tesoreria inglese e l'americana mi rifiutano le sterline e i dollari. Telegrafo al nostro ambasciatore a Londra, marchese Imperiali, perché faccia un nuovo tentativo presso la tesoreria inglese e comunque prospetti la difficile situazione al Governo britannico.

La febbre spagnola continua a far vittime in tutti i ceti. Innumerevoli sono gli ammalati.

I tedeschi, che chiedono la pace, si sono macchiati di un nuovo delitto. Abbandonando Cambrai hanno piazzato molte mine a movimento di orologeria nelle cantine del centro della città, cosí che questa, dopo l'entrata delle truppe inglesi, è in gran parte saltata in aria e si è incendiata.

12 Ottobre.

Ricevo la visita del comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, che viene a chiedermi notizie sulle mie trattative con le tesorerie estere. Mi lascia trapelare la sua inquietudine per l'andamento del ministero

del tesoro e teme un rialzo dei cambi, che i miei accordi coll'estero hanno bloccati. Io ho trovato il cambio dopo Caporetto a 43 su Londra e a 160 su Parigi. Nell'agosto scorso scese fino a 31 su Londra e a 120 su Parigi e ciò in seguito al perfezionarsi dell'organizzazione economica interalleata; dal settembre è stabilizzato a 30 per la sterlina e a 116 pel franco francese. Stringher ritiene che ciò non possa durare per l'inerzia di Nitti e per la sfiducia aperta che gli dimostrano tutti i Governi alleati e l'America. Lo invito ad esporre la situazione e le sue osservazioni al presidente Orlando, appena sarà tornato dalla zona di guerra; mentre io andrò a conferire con Nitti.

Presiedo la prima riunione del comitato interministeriale per la pesca.

Ho un lungo colloquio col sottosegretario agli interni, Bonicelli. Egli mi comunica che notizie dal fronte fanno prevedere una prossima nostra grande offensiva e la conseguente liberazione delle provincie invase. M'invita a preparare il loro rifornimento. Accolgo l'invito con entusiasmo.

Mi reco da Nitti per discutere anche con lui la questione del cambio. E lo trovo sfiduciato, pessimista all'eccesso. È il solo pessimista fra tutti i ministri dei Governi alleati. Esaminiamo la situazione debitoria dell'Italia verso l'Inghilterra, l'America e la Francia, che è in complesso di quasi 14 miliardi e mezzo. La Francia non vuol sorpassare la cifra già raggiunta. L'Inghilterra vorrebbe fare lo stesso. Gli Stati Uniti invece non pongono limiti ai nostri crediti per le forniture provenienti dal loro paese, ma rifiutano nuovi crediti in denaro. Nitti conclude che falliremo.

La Germania ha risposto a Wilson. I giornali dicono che propone una commissione per regolare lo sgombro dei territori invasi, e che questo sarebbe un nuovo tranello per prender tempo e sottrarsi alla pressione alleata sempre piú forte. Mi risulta che Max del Baden dichiara il proprio

Governo appoggiato dalla maggioranza del Reichstag e interprete del popolo tedesco.

In Austria l'Imperatore Carlo discute coi capi delle diverse nazionalità la trasformazione della Duplice Monarchia in Stato federale. È il caos!

13 Ottobre.

Il mio direttore generale per i consumi, comm. Morandi, mi comunica notizie poco liete sui preparativi pel nostro raccolto granario dell'anno venturo. Telegrafo alle commissioni provinciali di requisizione perché seguano attentamente lo sviluppo dei lavori agricoli e me ne diano notizia. Firmo i decreti riguardanti la distribuzione del pomodoro e del latte.

Ho un cordiale colloquio con l'on. Tosti di Valminuta circa le sue mansioni di commissario per la pesca. Egli se ne dimostra entusiasta e mi espone un pregevole programma di lavoro.

Orlando arriva dal fronte, dove si era recato dopo la conferenza del Consiglio Supremo di guerra tenutasi a Parigi per le risposte alle mosse pacifiste dei nemici.

La sera ho un lungo colloquio col redattore politico del *Corriere della Sera*, Amendola.

14 Ottobre.

Ho la visita di mio figlio Benigno con sua moglie, di ritorno dal loro viaggio di nozze. Benigno, dopo la breve licenza, prorogata perché anch'egli fu colpito da febbre spagnuola, ritorna al fronte ed alla sua batteria d'assalto.

Il comm. Stringher torna da me per avere notizie circa il mio colloquio con Nitti. Non ho nulla di tranquillizzante da comunicargli, ed egli è sempre piú inquieto.

Nelle prime ore del pomeriggio l'amico Gallenga, sottosegretario agli interni per la propaganda, mi comunica che Orlando, impressionato dalla debolezza della nostra posizione finanziaria, vuol inviare una commissione di pro-

paganda in America, affidandone a me la direzione. Casco dalle nuvole!

Alle 16 Consiglio dei ministri in casa di Orlando, che è leggermente indisposto. Egli e Sonnino espongono la situazione generale, senza accennare affatto alla nostra probabile grande offensiva e parlano dell'opportunità di una missione italiana in America. Si discute poi della situazione alimentare e della questione dei prezzi che sta loro molto a cuore.

15 Ottobre.

Alle 9 viene da me l'on. Colosimo, ministro delle colonie, amico intimissimo di Orlando. Egli mi ha sempre dimostrato molta simpatia e me ne dà la prova. M'informa che il ministero com'è costituito non può andare avanti. La discordia fra ministri e l'insufficienza di parecchi di essi consigliano un rimaneggiamento del Gabinetto; ma Orlando non ne vuol sapere.

Egli teme di Nitti, che è il disfattista della compagnia e che ostacola tutto e tutti per diventare presidente del Consiglio. Nitti ha l'abitudine di esclamare: « Quel povero Orlando! Bisogna pure che mi decida a sostituirlo. Non dipende che dalla mia volontà. » Orlando sa che io sono nemico di Nitti e si aspetta fra noi due un violento insanabile conflitto, che butterebbe all'aria tutta la politica di equilibrio politico che Orlando guida da un anno. Per ciò qualcuno vorrebbe mandarmi in America. Colosimo mi sconsiglia di accettare la proposta e mi assicura di tutto il suo appoggio e di quello di parecchi altri ministri. Mi raccomanda la calma.

Alle 15 viene da me il ministro delle finanze, on. Filippo Meda, mio vecchio amico. È impressionato della situazione monetaria e ritiene che un mio viaggio in America sarebbe utilissimo. Mi consiglia vivamente di accettare la missione. È evidente che egli non ne conosce il re-

troscena, né l'incombente minaccia di crisi ministeriale.

Alle 17,30 Orlando mi fa chiamare e mi chiede notizia dell'andamento agricolo e delle prospettive del nuovo raccolto. Egli non ha fiducia nel ministro dell'agricoltura. Si discute il pro e il contro della missione in America; gli dimostro che posso essere piú utile a Roma e in Europa. Alle 19,30 vengono da me il collega dei trasporti Villa e poi il senatore Francesco Ruffini. Sono entrambi informati della probabilità della crisi e temono l'avvento di Nitti al potere.

Di tutto ciò nulla traspare al pubblico, tanto che il consolidato 5% ha toccato oggi la massima quota di 92.

Dai giornali sembra minacci una crisi ministeriale in Germania, perché è stata pubblicata una lettera scritta nel gennaio da Max del Baden al principe Hohenlohe, nella quale la mozione per la pace votata dal Reichstag nel luglio 1917 è definita « l'orribile prodotto della paura e della canicola berlinese ». Mutano i saggi.

Orlando ha lanciato all'America un messaggio pel *Columbus day*. Si è festeggiata negli Stati Uniti la « giornata dell'Italia », con successo anche piú caloroso di quello delle giornate dedicate alle altre nazioni alleate.

16 Ottobre.

Lunga conferenza col mio direttore generale Morandi circa lo stato delle semine, rivelato deficiente dalle risposte delle commissioni di requisizione al mio telegramma del 13. Il ministero dell'agricoltura non funziona, con grave pericolo di tutti i futuri raccolti.

Sono sorte serie difficoltà circa l'applicazione del decreto del latte e lo sospendo telegraficamente.

Ho un colloquio col collega Ciuffelli, ministro del commercio, circa le iniziative dell'americano Lubin per gli studi di statistica internazionale dell'agricoltura.

17 Ottobre.

Preparo con Morandi un'inchiesta sulla distribuzione e sull'uso delle sementi. Ho una serie di colloqui con deputati di diversi partiti sulla situazione dei prezzi nelle rispettive provincie e sulle cooperative.

Imperiali telegrafa da Londra che la tesoreria inglese continua a negare il richiesto finanziamento per acquisti di carne congelata nell'America del Sud.

I giornali attaccano il ministro dell'agricoltura per le semine deficienti. Dopo essermi consultato con l'amico e collega Gallenga, scrivo una lettera ad Orlando esponendogli la situazione delle campagne secondo i rapporti che mi pervengono dalle commissioni di requisizione, e lamentando l'assenteismo del ministero dell'agricoltura. Gliela porto personalmente. Orlando discute con me la questione, e mi propone di riunire i due ministeri degli approvvigionamenti e dell'agricoltura in un ministero unico sotto la mia direzione. Il progetto è organico; ma mi riservo di dare una risposta. Non accenna piú alla missione in America.

Vado poi da Nitti per comunicargli la risposta di Imperiali circa il finanziamento inglese.

Il Presidente Wilson ha date alle proposte tedesche di armistizio una fiera risposta:

« Non si prenderà in considerazione un armistizio finché le forze armate della Germania continueranno i sistemi illegali ed inumani che esse persistono sempre ad usare nel momento stesso in cui il Governo tedesco fa proposte di pace. I suoi sottomarini stanno affondando navi con passeggeri, e i canotti stessi nei quali passeggeri ed equipaggi cercano di porsi in salvo. Nella ritirata gli eserciti tedeschi continuano a perpetrare distruzioni spietate.

« Inoltre è necessaria la distruzione di qualsiasi potere arbitrario a cui sia possibile da solo e per sua sola volontà di turbare la pace del mondo. Il potere che ha finora diretto la Nazione tedesca è di questa sorta ».

Wilson chiede dunque la scomparsa del Kaiser.

La richiesta è stata fatta anche a Monaco di Baviera in una grande adunata socialista ed è riportata dalla stampa tedesca. Si è costituito un gruppo «Spartaco», gruppo socialista comunista, intorno al deputato Liebknecht, che dopo quattro anni di prigione è stato scarcerato.

I tedeschi sgombrano Lilla, Roubaix e Tourcoing, i grandi centri industriali della Francia del Nord.

18 Ottobre.

Nonostante la febbre spagnuola che ostacola tutti i servizi, sto organizzando con Giuffrida grandi trasporti di derrate verso Verona e Venezia in previsione di una nostra vittoriosa offensiva e della liberazione delle terre invase.

Ho un altro colloquio con Gallenga sulla situazione ministeriale e sulla proposta fattami dal presidente circa il ministero dell'agricoltura. Gallenga va poi a parlare con Orlando, che mi fa chiamare alle 18 per chiedermi di aumentare le razioni alla popolazione civile e di attenuare tutte le restrizioni. Infatti la persistente altissima mortalità causata dall'epidemia consiglia misure straordinarie. Studio subito le possibilità con Morandi e dispongo di conformità.

I marinai inglesi sono sbarcati ad Ostenda. — È stata proclamata a Varsavia l'indipendenza della Polonia. — Giunge notizia di un nuovo attentato contro Lenin, che è colpito ad una spalla da un colpo di rivoltella. — Le note di Wilson agli Imperi centrali eccitano l'entusiasmo in tutte le Nazioni alleate. — Alle 20,30 parto per Milano.

19, 20 e 21 Ottobre.

Giornate dedicate alla famiglia, e ai miei cotonifici.

A Milano ricevo molti amici e deputati ed ho lunghe conferenze col prefetto, conte Olgiati. Si è fatto un gran chiasso per i miei provvedimenti per assicurare il latte agli ammalati ed ai bambini, in seguito ad una falsa

notizia che avrei sospeso il latte per tutto il resto della popolazione. Invece ho sospeso la fabbricazione dei formaggi per lasciare maggior quantità di latte a tutto il consumo diretto, ed ho provveduto a forti invii di latte condensato nelle provincie, cosí che ci sarà presto piú latte per tutti.

Sono crollate tutte le posizioni tedesche da Zeebrugge a Douai.

L'Imperatore Carlo ha emanato un proclama in cui largisce l'autonomia alle nazionalità della monarchia austriaca: ma i popoli respingono questo espediente dell'ultima ora. — Il ministro degli esteri Burian è dimissionario. Il Presidente Wilson ha finalmente risposto all'Austria: dichiara che i popoli devono essi stessi giudicare e definire i loro rapporti colla Duplice Monarchia.

Il Consiglio nazionale costituitosi a Zagabria chiede la unificazione di tutti i serbi, croati e sloveni, senza riguardo ai presenti confini, in un unico Stato indipendente.

22 Ottobre.

A Roma. Istituisco un consorzio per il commercio del baccalà. — Nunziante e Morandi mi hanno preparato tutti gli elementi per un decreto che permette l'uso del pane fresco ed aumenta le razioni della pasta e della carne. Lo faccio preparare d'urgenza.

A Milano si è costituita una Lega per la Società delle Nazioni; un ordine del giorno proposto da Mussolini è stato votato da un'importante adunata di mutilati, invalidi e feriti di guerra, al Conservatorio.

23 Ottobre.

La Germania ha risposto il 20 ottobre a Wilson con una terza nota, protestando contro le accuse di crudeltà ed affermando di aver mutato il proprio Governo in senso democratico. Insiste per l'armistizio.

Il Re Giorgio d'Inghilterra, ricevendo il comitato inter-

parlamentare delle Nazioni alleate, ha rivolto una vibrante allocuzione specialmente ai senatori e deputati italiani.

24 Ottobre.

Alle 10 1/2 Consiglio dei ministri: si discute sulla situazione generale. Alle 16 1/2 Comitato di ministri presso Nitti, che si atteggia sempre piú a rivale di Orlando. Vado poi da Orlando a riparlargli del ministero dell'agricoltura.

A mezzanotte si è iniziata, con un violentissimo fuoco di artiglieria sul Grappa e lungo tutto il corso del Piave, la nostra offensiva.

25 Ottobre.

Alle 9 1/2 Consiglio dei ministri. Molte questioni di carattere interno. Si approvano nuove disposizioni sulle pensioni di guerra.

Dicesi che l'Imperatore Carlo si sia recato con la famiglia in Ungheria, perché la situazione in Austria diventa sempre piú critica. Vienna è affamata.

26 Ottobre.

La lotta sul Grappa è furibonda. Le operazioni militari sono ostacolate dal mal tempo. Piove a dirotto in tutta la zona di guerra.

Continua il dialogo fra Wilson e la Germania sul tema dell'armistizio. La terza nota di Wilson esige chiaramente la destituzione degli attuali padroni della Germania.

Continua anche l'avanzata degli eserciti alleati in Francia.

27 Ottobre.

La scorsa notte un reparto di truppe francesi e italiane ha passato il Piave in faccia a Valdobbiadene, sotto il tambureggiante fuoco dell'artiglieria nemica. Subito dopo i ponti furono sfasciati dai proiettili e travolti dal Piave in piena. È passato il 111° reggimento di linea francese, il battaglione alpini « Bassano » e metà del battaglione al-

pini « Verona », questo al comando di mio fratello Daniele, noto nell'esercito per la sua disperata audacia. Partito nel 1915 semplice soldato volontario, oggi, in seguito a varie promozioni per merito di guerra, comanda un eroico battaglione.

Alle 14 1/2 Consiglio dei ministri. Si discutono molte questioni nella previsione che Orlando e Sonnino partano per Parigi onde prendere parte a un Consiglio di guerra che deve essere decisivo circa le proposte di armistizio. Wilson vi sarà rappresentato dal colonnello House e dall'ammiraglio Benson. Orlando non dice motto sulla nostra offensiva in corso. È preoccupato.

Il Kaiser ha accettato le dimissioni di Ludendorff, che fa la fine di Moltke dopo la battaglia della Marna e di Falkenhayn dopo l'offensiva di Verdun. Idoli infranti.

28 Ottobre.

Lavoro intenso per lo spostamento dei depositi di tutte le derrate e per l'approvvigionamento del caffè. Alle 17,30 vado da Orlando. Mi comunica che le prime tre giornate della nostra grande offensiva nel settore del Grappa, che è tuttora in pieno sviluppo, hanno incontrato durissima resistenza. Gli austriaci si battono come leoni. Anche nel settore del Piave, dove l'azione è cominciata la sera del 26, il fiume in piena ha travolto quasi tutti i ponti gettati dal nostro genio per attraversarli. Gli elementi ci sono stati nemici.

Ieri mattina tre teste di ponte erano formate dalle prime truppe giunte sulla riva sinistra, a Valdobbiadene, a Sernaglia, alle Grave di Papadopoli. Oggi finalmente sono passati ottanta o novanta battaglioni. Gli assalti alle trincee nemiche sono vittoriosi.

Orlando è in preda a viva emozione. A un tratto mi consegna una lettera di Nitti e mi dice: « Leggi », con accento di profonda amarezza. Leggo: ha la data d'oggi.

« Hai voluto scatenare l'offensiva contro il mio parere. Le nostre truppe sono battute, l'offensiva è infranta, si profila un disastro. Tu ne sei il solo responsabile davanti al Paese esausto... »

Mi par di sognare. Abbraccio Orlando come abbraccerei mio padre. Veramente è un martire: ha salvato l'Italia ed ora, solo contro tanti, le procura gloria infinita.

La sera tutti accompagniamo Orlando e Sonnino alla stazione. Partono pel Consiglio Supremo di guerra che si riunisce a Parigi.

29 Ottobre.

Un comunicato Diaz annuncia la traversata del Piave, l'accanita resistenza del nemico, l'avanzata dei nostri, la liberazione di molti villaggi della riva sinistra. Viviamo ore di ansia e di gioia profonda. Tutta la Nazione è in piedi.

L'aumento delle razioni fa scendere di colpo tutti i prezzi. Il mio programma di ribassi è in pieno sviluppo: è stato rimesso in vendita il pane fresco.

30 Ottobre.

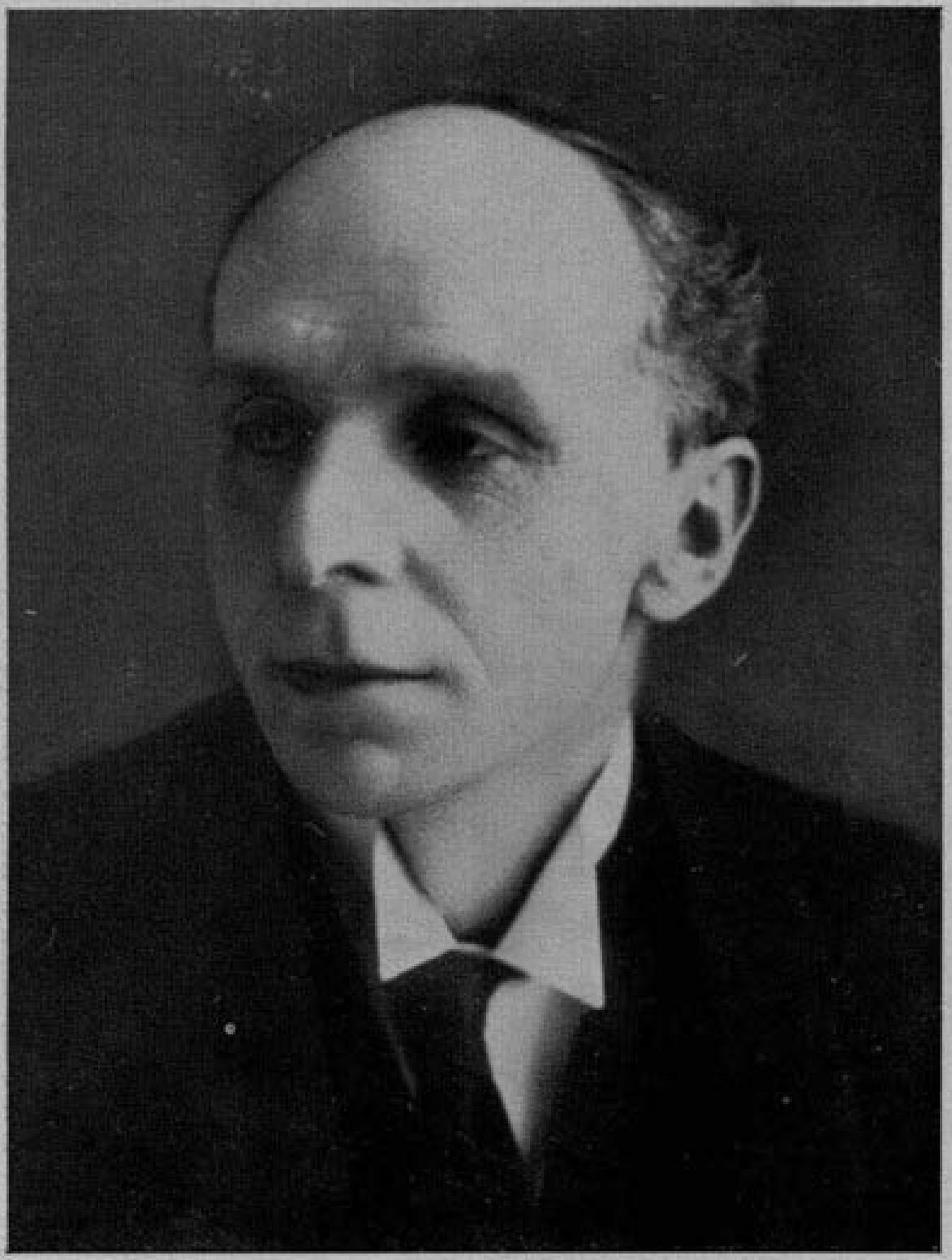
La vittoria si delinea piena. Le nostre truppe avanzano ovunque sulle posizioni austriache conquistate. La resistenza cede.

Studio tutto il giorno la situazione degli approvvigionamenti che la nostra vittoria, la liberazione delle terre invase e morenti di fame, il probabile sfacelo dell'Impero austriaco, mutano profondamente. Sento di dover far fronte a un compito immane.

31 Ottobre.

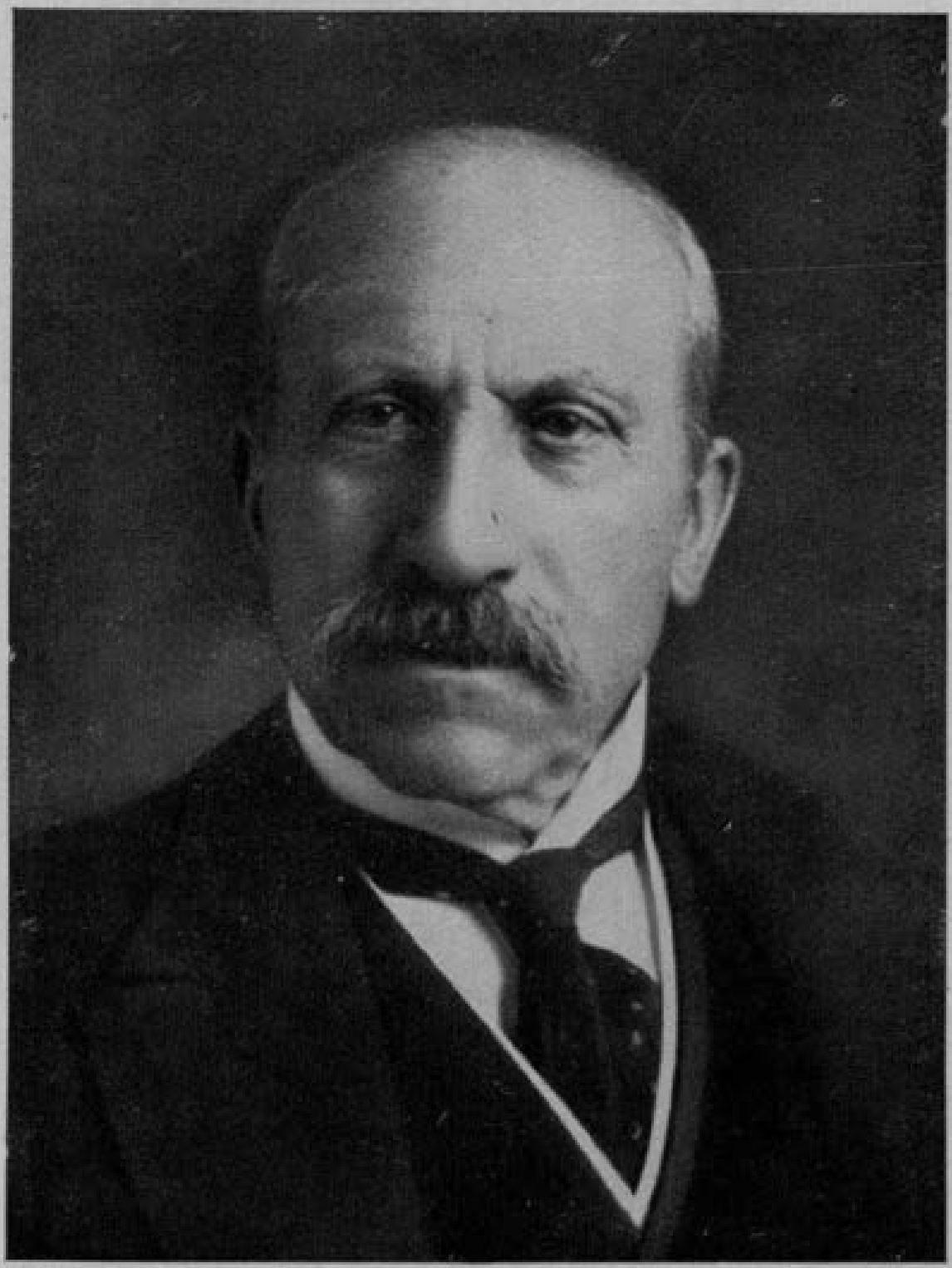
Tutti i miei servizi lavorano fabbrilmente.

Su tutto il fronte tutte le armate avanzano. I reggi-

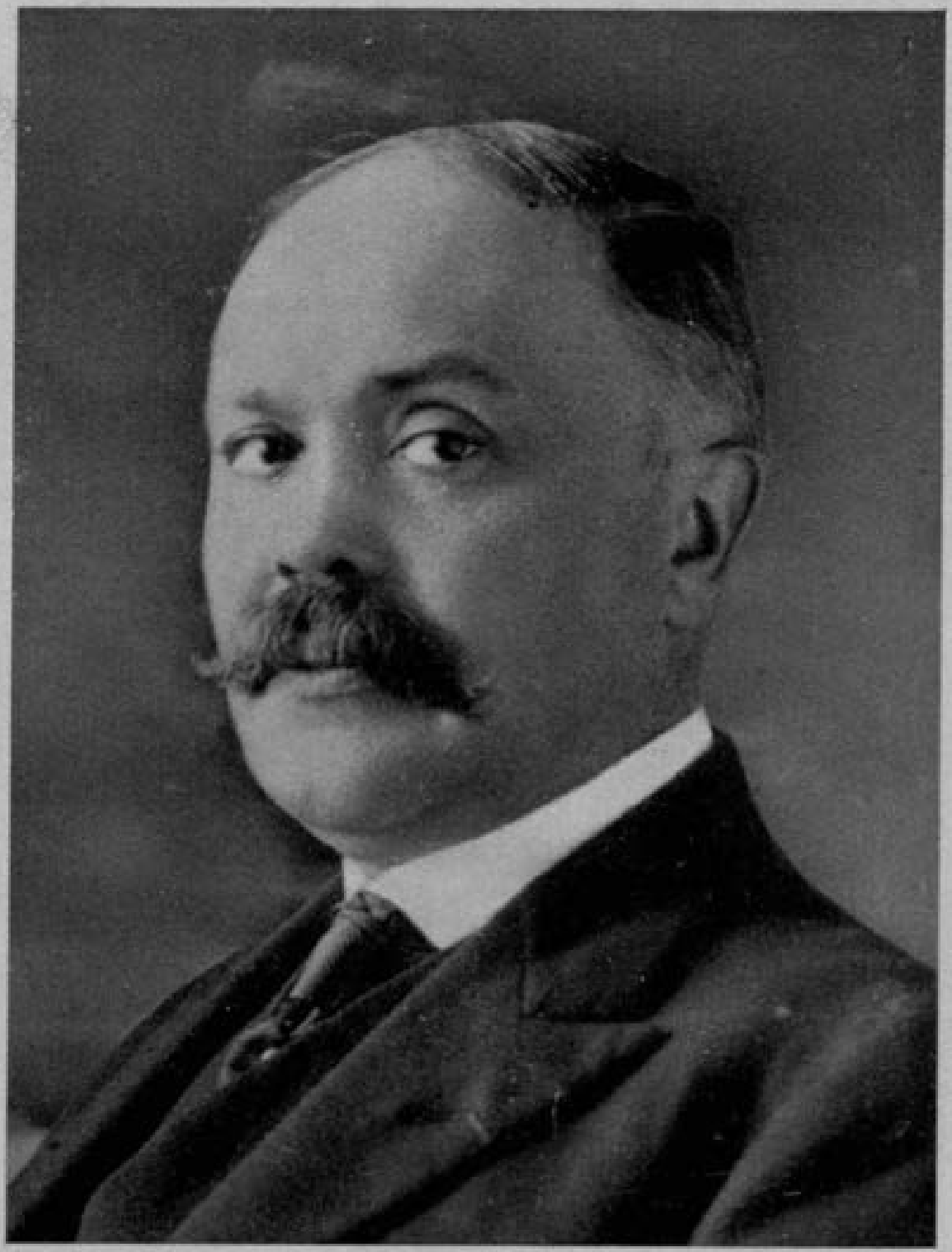


Lord Robert Cecil, Ministro britannico per il blocco e Sottosegretario agli Esteri, 1918-1919.

ETIENNE CLÉMENTEL, Ministro francese del commercio, 1917-1919.



LORD ALFRED MILNER, Ministro britannico alle Colonie, membro del Comitato di guerra, 1916-1919.



Louis Loucheur, Ministro francese degli armamenti, poi della ricostruzione industriale, 1917-1920.

menti di cavalleria sono lanciati all'inseguimento del nemico.

Anche gli eserciti alleati avanzano energicamente sui diversi fronti.

1° NOVEMBRE.

Il successo delle nostre armi si delinea grandioso. Gran parte della Venezia è liberata.

Faccio proseguire gli invii di ogni genere di vettovaglie verso i confini orientali.

2 NOVEMBRE.

La sera del 30 una commissione austriaca per l'armistizio è giunta al nostro Comando Supremo ad Abano. Diaz ne ha informato Orlando a Parigi. Questi ne ha informato il Consiglio Supremo interalleato che ha fissato le condizioni.

Continua la liberazione dei territori invasi sotto la travolgente avanzata delle nostre armate.

Poco prima delle 13, mentre già mi trovo solo in ufficio, sono chiamato al telefono direttamente dal Comando Supremo in zona di guerra. Il generalissimo Diaz m'informa che Trieste è sgombrata dal nemico e che occorre spedirvi rifornimenti colla massima urgenza.

Chiamo subito il comm. Morandi. Spediamo insieme i telegrammi. Poi vado all'albergo Excelsior per una rapida colazione. Sono fuori di me per la felicità, e mi scappa detto al portiere: «Trieste è libera». Pochi minuti dopo tutto l'albergo si precipita nella sala da pranzo. Confermo; tutti sembrano impazziti per la gioia.

Alle 14 sono di nuovo al ministero. Ho fatto chiamare i dirigenti per completare le prime disposizioni.

Nitti mi chiama al telefono: «Che cos'è questa storia della liberazione di Trieste? Mi dicono che tu hai messo in giro la voce».

«Non è una voce», rispondo, «è la verità. Vi ho già spedito i rifornimenti».

« Trieste è libera dal nemico. E a quest'ora lo sarà anche Trento ».

La sera all'Excelsior ha luogo una piccola festa fra gli ospiti; un'orchestrina suona ballabili. A un tratto non resisto piú. Mi metto al pianoforte e intono l'inno garibaldino, gli inni della mia infanzia. Poco dopo cantano, ballano tutti, signore, signori, bambini, camerieri, cameriere, cuochi, sguatteri, in un entusiasmo indescrivibile.

A Vienna ed a Budapest è scoppiata la rivoluzione. Il conte Karoly si è messo alla testa del governo ungherese. Il conte Tisza, che era l'uomo piú autorevole della politica della Monarchia absburgica nel 1914, è stato ucciso con una rivoltellata.

La *Viribus Unitis*, la grande corazzata ammiraglia della flotta austro-ungarica, è stata fatta saltare da due ufficiali italiani: Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci, entrati si può dire a nuoto nel munitissimo porto di Pola.

I consiglieri di amministrazione della Società Cascami di Torino, arrestati in marzo sotto l'accusa di alto tradimento, sono stati prosciolti. Un'altra montatura di Nitti, basata su calunnie, miseramente sgonfiata.

3 Novembre.

Mi telefonano dal fronte che le nostre truppe sono entrate in Trieste, in Trento e in Udine.

Membri del governo e deputati sono partiti per le regioni liberate, onde riorganizzarvi la vita civile. Io vi ho inviato il mio sottosegretario marchese Nunziante, e parecchi funzionari. Mi mordo le mani per non poterci andare in persona. Ma la mia nave è in via Ludovisi e non posso in questo momento abbandonarne neppure per un istante il timone.

Il 30 ottobre è stato firmato l'armistizio con la Turchia. Avremo la tranquillità in Libia e nel Dodecanneso.

4 NOVEMBRE.

È stato firmato l'armistizio a Villa Giusti fra la commissione militare italiana presieduta dal generale Badoglio e quella austriaca presieduta dal generale Weber von Webenau.

Dalle 15 di oggi cessano le ostilità su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria. Diaz pubblica un emozionante bollettino. La guerra è vinta. L'esercito austro-ungarico è annientato.

Lavoro tutta la mattina per regolare gli invii nei paesi redenti ed anche in quelli ancora irredenti. Preparo treni di derrate anche per l'Austria. Mi pare buona politica salvarla dalla fame e dai disordini atroci che ne possono seguire.

Alle 16 Comitato interministeriale per decidere tutte le provvidenze necessarie pei paesi liberati e redenti. Si lavora in una febbre di entusiasmo. La flotta austriaca ha tentato di consegnarsi al nascente Stato jugoslavo per sottrarsi alla nostra cattura.

5 NOVEMBRE.

Mi telefonano dal fronte che si calcola di aver fatto quattrocentomila prigionieri. Devo nutrirli.

Devo nutrire, oltre tutta la Venezia, l'Istria, la Dalmazia, la Jugoslavia, l'Albania. Secondo un rapido calcolo devo provvedere a una nuova popolazione affamata di sette milioni di persone. Mobilito tutte le mie risorse.

Da Genova, ove si lavora giorno e notte a caricare migliaia di vagoni, partono treni su treni di vettovaglie. Quale fortuna di avere accumulato cosí abbondanti riserve in vista del progettato colpo del ribasso!

Ho ricevuto il sindaco di Milano, on. Caldara, coll'ing. Odoardo De Marchi, per discutere la loro richiesta d'indipendenza dal consorzio granario, che rifiuto; e per la questione della carne e del latte. Metto a disposizione di

Milano mille casse di salmone americano e traccio un progetto di consorzio fra tutti i grandi comuni del Regno per l'impianto e l'esercizio di grandi frigoriferi. Circa il latte, l'ing. De Marchi chiede che i prezzi siano mantenuti. Rifiuto: annuncio che fisserò un prezzo piú basso dell'attuale, e metto a disposizione importanti quantitativi di latte condensato.

Alle 19 mi capitano in ufficio i rappresentanti di Fiume, miracolosamente già arrivati a Roma. La loro prima visita è per me. Chiedono l'italianità per la loro città, che il Trattato di Londra assegna alla Croazia. Commosso, assicuro che non consentirò mai a cosí grande ingiustizia.

6 NOVEMBRE.

Il Paese intero è esultante. L'Italia ha meritato la sua grande vittoria. Nessuno piú di me ha conosciuto le sofferenze e la meravigliosa resistenza di tutto il popolo, di tutti i partiti, all'infuori di pochi sconsigliati. Io ho trovato in tutti validissimo appoggio, socialisti compresi.

Continuo il lavoro di distribuzione delle riserve. I prezzi di tutte le derrate diminuiscono. Gli speculatori si sono resi conto dei pericoli che le mie riserve minacciavano e, benché esse abbiano oggi altra destinazione, tutti vendono.

Muore il Presidente del Senato, Giuseppe Manfredi.

Muore a Milano il grande industriale ing. Ernesto Breda, le cui officine furono di poderoso ausilio all'esercito.

L'on. Sonnino è tornato a Roma. L'on. Orlando si è recato al fronte presso Sua Maestà. Sono arrivati a Roma i deputati italiani nel Parlamento di Vienna: Conci, De Gasperi e Malfatti.

7 NOVEMBRE.

I francesi lanciano l'idea che Versailles sia la sede delle trattative di pace: Versailles, dove nel 1871 fu proclamato l'Impero germanico.

Il maresciallo Foch è stato autorizzato a ricevere i rap-

presentanti tedeschi ed a comunicare loro le condizioni di armistizio.

Le armate tedesche hanno continuato la ritirata generale fra la Schelda e la Mosa. Quasi tutto il territorio francese è sgombrato.

Le truppe italiane sono entrate a Zara; le navi della flotta italiana sono approdate a Fiume. Sua Maestà, Orlando e Diaz sono in Trento.

8 NOVEMBRE.

I plenipotenziari tedeschi per l'armistizio, guidati dal segretario di Stato Erzberger, si sono presentati stamane a Foch.

9 NOVEMBRE.

Alle 7 è giunto improvvisamente dal fronte l'on. Orlando, inquieto per la salute della sua consorte.

Alle 9 visito il macello ed il frigorifero. Sto studiando con Morandi una nuova organizzazione pei frigoriferi in tutta Italia. La guerra ha dimostrato quale meraviglioso mezzo sussidiario sia il freddo per l'alimentazione. Immense quantità di verdure potrebbero essere sottratte alla putrefazione. La vendita della carne e del pesce ne ritrarrebbe grandi benefici. I prezzi potrebbero essere sottratti agli improvvisi sbalzi dovuti alle interruzioni dei rifornimenti alle grandi città, che sono spesso dolose.

Alle 16 ha luogo il Consiglio dei ministri presieduto da Orlando. Gli facciamo tutti gran festa. Palazzo Braschi è circondato dalla folla plaudente. Vi affluiscono senatori, deputati; arriva l'on. Salandra, che è abbracciato da Sonnino e da Orlando fra l'entusiasmo generale.

I miei ufficiali dei carabinieri hanno proceduto in Sicilia ad importanti arresti di occultatori di derrate.

Il numero effettivo dei prigionieri pei quali devo assicurare il vettovagliamento è di 427.000 uomini.

10 NOVEMBRE.

Sua Maestà è a Trieste.

Il Governo tedesco annunzia l'abdicazione del Kaiser.

Completo lo studio pei frigoriferi e preparo con Morandi e coll'avv. Selvaggi il relativo decreto inteso a favorirne lo sviluppo.

Alle 16 Consiglio dei ministri. Dopo la riunione Orlando mi trattiene per informazioni sugli approvvigionamenti di tutti i nuovi territori italiani e nemici. Approva la mia proposta di rifornire Vienna. — Gli chiedo perché le nostre truppe non siano avanzate in territorio nemico e perché anche sul fronte francese si stia per firmare l'armistizio senza procedere fino a Berlino come volevano gli americani. Mi risponde che gli alleati si sono opposti alla marcia delle nostre truppe sui territori austriaci, e che il maresciallo Foch ritiene di ottenere coll'armistizio tutto quanto desiderabile, senza il sacrificio di altri 500.000 uomini, ché a tanto giudica le probabili perdite della continuazione della guerra, dato lo stato di efficienza in cui si trovano ancora gli eserciti tedeschi. Wilson infatti è favorevole all'occupazione della Germania; ma Foch è contrario.

Ho lunghi colloqui col direttore del *Giornale d'Italia* sulle varie e nuove questioni alimentari. — Do ordine che giornalmente partano diversi treni di derrate direttamente per Vienna.

11 NOVEMBRE.

L'armistizio coll'esercito tedesco è stato firmato alle cinque di stamane. Su tutti i fronti germanici le ostilità saranno sospese alle undici. Il Kaiser è fuggito in Olanda. La guerra è finita.

Capitolo VI

PRIMI PASSI DALLA GUERRA ALLA PACE

12 novembre 1918 — 28 gennaio 1919.

12 NOVEMBRE.

La giornata di ieri era troppo radiosa, la consacrata fine della guerra era avvenimento troppo eccitante per permettere ai nervi di rimettersi di colpo al tranquillo lavoro di ufficio. Ma non potevo neppure per un minuto dimenticare le mie responsabilità. Devo nutrire cinquanta milioni di bocche, tra italiane ed ex-nemiche. Io sono come un cuoco, che non può mai far festa. Ogni giorno è lavorativo, e piú gli altri fanno festa, piú il cuoco deve lavorare.

Cosí ieri stesso dovetti portare ad Orlando alcuni telegrammi che ho scambiati col colonnello House, l'*alter ego* di Wilson, circa la situazione generale finanziaria, ed altri con Attolico sui programmi di immediati rifornimenti ai paesi vinti.

Stamane poi mi sono svegliato con un'idea dominante, in rapporto ai telegrammi di ieri di Attolico. Cosa accadrà degli accordi interalleati per la finanza, per i trasporti, per l'alimentazione, tutti stabiliti in vista del prolungarsi della guerra, ora che quasi improvvisamente è scoppiata la pace? Se l'organizzazione interalleata si disfacesse, l'Italia, anzi tutti gli Stati europei vincitori precipiterebbero in una immediata, formidabile crisi.

Resteremmo di colpo senza navi, senza denaro e perciò senza vettovagliamenti: i cambi, i prezzi salirebbero alle stelle ed arrischieremmo di vedere una rivoluzione generale sommergere i popoli scampati dalla guerra.

Comunque, i vincitori che ebbero i paesi invasi e la loro attrezzatura industriale o distrutta o radicalmente trasfor-

mata senza possibilità di prepararne la ritrasformazione dallo stato di guerra allo stato di pace, si troverebbero a lottare ferocemente, in evidente stato d'inferiorità nel campo economico, contro i tedeschi, che non ebbero una sola macchina infranta e che, secondo le informazioni da me raccolte accuratamente, hanno sempre previsto e tenuta pronta sia la trasformazione delle industrie dalla pace alla guerra, sia il loro ritorno dalla guerra alla pace.

I mercati europei, senza merci dagli altri continenti o con merci a prezzi elevati, potrebbero essere invasi dalle merci tedesche a buon mercato, e i vinti sul campo di battaglia diventerebbero i vincitori sul campo economico, anche approfittando del fatale invilirsi della loro moneta e della conseguente riduzione dei salari reali in tutto il centro europeo.

Bisogna dunque tenere salda l'attrezzatura di guerra che è nelle mani di quattro dittatori dei viveri, e procedere ad immediati accordi commerciali fra alleati per trasformarla gradatamente, fino ad arrivare nuovamente alla libertà dei trasporti e degli scambi, senza deficienze nelle forniture e senza scosse pericolose.

Bisogna procedere ad immediati accordi finanziarii per mantenere tutte le monete dei paesi vincitori al livello dell'attuale stabilizzazione di fatto, perché nessuno degli alleati approfitti delle debolezze altrui e il metro regolatore dei valori si mantenga il piú uniforme possibile.

Queste riflessioni mi hanno tanto angustiato che dopo consultazione con Giuffrida, con Morandi, con Stobbia, mi sono deciso a farne tosto partecipe il capo del Governo. Recatomi poco prima di mezzogiorno da Orlando, l'ho intrattenuto lungamente di sí gravi questioni e ne ho avuto incoraggiamento a parlarne ampiamente in Consiglio dei ministri. Nel pomeriggio ne ho parlato anche con Nitti, che rimane pur sempre, come ministro del tesoro, il capo della politica economica del Governo.

La cifra ufficiale del bottino di guerra fatto dal nostro

esercito nella battaglia di Vittorio Veneto, ammonta a 425.000 prigionieri e a 6818 cannoni.

13 NOVEMBRE.

I giornali cominciano a discutere i problemi fondamentali che saranno posti davanti alla conferenza della pace, commentando le dichiarazioni del Presidente Wilson al Congresso americano in occasione della presentazione del trattato di armistizio. Il Presidente Wilson prenderà parte personalmente alla conferenza, e si prevede che ne sarà l'arbitro supremo. La pace s'ispirerà ai suoi 14 punti.

Si viene a sapere che in Germania la rivoluzione scoppiata prima dell'armistizio ha portato i socialisti al potere con rapida costituzione, nel paese ed alla fronte, di consigli d'operai e soldati, *Arbeiter- und Soldatenräte*.

14 NOVEMBRE.

Giornata indimenticabile. Sua Maestà il Re è rientrato in Roma, e l'accoglienza è stata di schiettissimo ed incommensurabile entusiasmo.

Per convincermene direttamente, ho portato alla stazione nella mia automobile una vecchia giacca e un cappello molle. Dopo aver preso parte al ricevimento ufficiale in abito di prammatica e mentre Sua Maestà col sindaco principe Colonna e col generale Cittadini saliva in vettura, e Orlando e gli altri ministri si disponevano in corteo nelle loro macchine, io sono corso alla mia, ho mutato abiti, e visto che i cordoni erano stati rotti mi sono ficcato in mezzo alla folla, proprio dietro la carrozza reale. I popolani avevano totalmente circondato il Re e con saluti ed applausi ininterrotti lo hanno accompagnato fino al Quirinale. Tale guardia popolare si è cambiata continuamente, ma io non ho lasciato mai la balestra posteriore destra della vettura; e le spinte ed i colpi ricevuti e dati da Termini, lungo Via Nazionale, fino al Palazzo, mi hanno convinto che l'entusiasmo dei romani era proprio il piú

sincero ed il piú affettuoso possibile. Sua Maestà appariva felice e non immaginava certo di aver vicino un ministro che lo era altrettanto, malgrado l'incomoda posizione.

Wilson ha telegrafato al nuovo Cancelliere tedesco Ebert che i vincitori approvvigioneranno i popoli vinti. Hoover, che trovasi in America, tornerà in Europa per organizzare tali nuovi approvvigionamenti in Germania e in Austria-Ungheria. Egli troverà che l'Italia l'ha preceduto da un pezzo.

15 NOVEMBRE.

Nel tardo pomeriggio di ieri e d'oggi hanno avuto luogo due Consigli di ministri. Vi ho parlato dei problemi che si affacciano pel dopoguerra e sono incaricato di riprendere al piú presto i contatti con l'Associato e con gli Alleati per tutti gli accordi opportuni a scongiurare la prevista crisi.

Molti altri problemi del dopoguerra sono prospettati dai ministri miei colleghi, e si dispone per gli opportuni provvedimenti legislativi. Si stanziano tre miliardi di opere pubbliche per dar lavoro ai soldati che torneranno dal fronte o che comunque rimarranno disoccupati per la cessazione della guerra.

Sonnino è a Parigi per iniziare le intese per la conferenza della pace.

Ho concesso al corrispondente romano del *Times* di Londra un'intervista, che il grande periodico ha subito pubblicato, onde preparare il Governo ed il pubblico inglese alle richieste che dovrò fare nel mio prossimo viaggio.

Lord Robert Cecil, l'energico presidente del *Transport Council*, al quale tanto si deve se l'organizzazione interalleata ha funzionato bene, ha pronunciato un grande discorso sulla Società delle Nazioni, che egli vorrebbe incaricata di rivedere periodicamente i trattati, per il caso che le circostanze dovessero renderli ingiusti e imbarazzanti. Egli dice che l'organizzazione alimentare interalleata do-

vrebbe essere il punto di partenza della Società. Ciò costringerebbe tutte le Nazioni a farne parte ed a rispettarne le decisioni. Anche Lord Cecil vede dunque la necessità di mantenere in efficienza l'organizzazione interalleata.

16 NOVEMBRE.

Ieri sono giunti dal fronte i generali Armando Diaz e Pietro Badoglio, accolti dall'entusiasmo di tutta Roma. Stamane si è tenuto con loro a Palazzo Braschi un Consiglio di guerra, al quale sono stato chiamato per dare informazioni sugli approvvigionamenti all'esercito, ai prigionieri ed ai paesi ex nemici.

Si parla a Londra e a Parigi di tradurre l'ex Kaiser davanti a una corte internazionale per essere giudicato su le sue responsabilità di guerra.

17 NOVEMBRE.

L'avv. Selvaggi, mio consulente legale, mi ha sottoposto una geniale idea, quella di creare in Roma un'associazione di studi e di collaborazione italo-americana. Ne ho già parlato all'ambasciatore degli Stati Uniti, Nelson Page, che se ne è mostrato entusiasta. Ho in progetto di acquistare subito il palazzo Salviati, che trovasi sul Corso Umberto in faccia a palazzo Doria, per farne la sede della società.

Oggi sono stato a visitare quella principesca dimora. Sarebbe degnissima della nuova associazione, nella quale tutti gli americani di passaggio per Roma dovrebbero trovare una casa signorilmente ospitale. Occorrono cinque milioni di lire. Ne parlerò alle banche. Propongo la presidenza italiana al senatore Ruffini.

18 NOVEMBRE.

Oltre che degli affari ordinari, mi sono occupato della nuova associazione italo-americana.

È nominato presidente del Senato l'on. Adeodato Bonasi.

19 NOVEMBRE.

Mi telefona il generale Scipioni da Trieste per le difficoltà di quella regione, dove nulla può ancora arrivare per ferrovia ma tutto deve spedirsi per mare. Ne riferisco subito personalmente ad Orlando, e poco dopo ricevo la visita del generale Badoglio, venuto ad intrattenermi dello stesso argomento. Avendo già preso tutti gli opportuni accordi, posso sottoporre al generale la serie dei provvedimenti già in corso di esecuzione e che lo soddisfano pienamente. Io consegno alle intendenze militari e queste provvedono alla distribuzione.

Alle 16 Consiglio dei ministri. Presento il mio decreto per facilitazioni all'industria del freddo, onde sviluppare gli impianti di frigoriferi. È approvato. È pure approvato il mio progetto di decreto contro la speculazione nel commercio dei generi alimentari e per la creazione di una commissione annonaria per ciascuna provincia, presieduta da un magistrato, con funzioni di vigilanza e di repressione per qualsiasi abuso. Poche penalità, ma applicate prontamente, in modo molto sensibile per i commercianti in frode.

Ieri nostre truppe, assieme a contingenti alleati, hanno occupato la città di Fiume.

20 NOVEMBRE.

Alle 14 riapertura della Camera dei deputati nella nuova aula. Grande entusiasmo. Parlano il presidente Marcora e Orlando, entrambi molto felicemente. Alle 16 riapertura del Senato col nuovo presidente Bonasi. Orlando ripete il suo discorso. In esso sono incluse dichiarazioni circa gli approvvigionamenti.

21 NOVEMBRE.

La mattina da Sua Maestà per la firma dei decreti. Nel pomeriggio s'inizia alla Camera la discussione sulle comunicazioni del Governo. Parlano gli on. Turati e Enrico Ferri.

Orlando e Nitti sono d'accordo nell'abolire il sottosegretariato armi e munizioni e vogliono instaurare un sottosegretariato per la liquidazione dei contratti di guerra. Orlando mi chiede un nome di industriale. Gli faccio quello del mio amico ing. Ettore Conti.

22 NOVEMBRE.

Inizio la preparazione del mio prossimo discorso alla Camera, dove alle 14 riprende la discussione di ieri.

23 NOVEMBRE.

Nella mattinata seduta del Consiglio di ministri e nel pomeriggio discussione alla Camera. Scoppia un gravissimo incidente, avendo il deputato Centurione accusato alcuni colleghi di sinistra, fra i quali Giolitti, di tradimento e affermando di averne le prove scritte. Dopo un procelloso dibattito, il presidente della Camera nomina una commissione di sette deputati perché esamini i documenti dell'on. Centurione. In fine di seduta la Commissione unanime dichiara non esservi nei documenti offerti alcuna prova delle gravi accuse.

24 NOVEMBRE.

La Camera liquida l'incidente Centurione, dichiarando che le sue accuse non hanno fondamento. Il presidente Marcora pronuncia parole severe.

25 NOVEMBRE.

Oggi è giornata parlamentare dedicata ai discorsi dei ministri. Parlano alla Camera Meda delle finanze, Ciuf-

felli dell'industria e commercio, Zupelli della guerra, Crespi degli approvvigionamenti.

Io riassumo il lavoro del mio dicastero dal novembre 1917 in poi, ricordo le gravi difficoltà superate, quelle alle quali andiamo ora incontro. Descritta l'organizzazione interalleata, dimostro quanto ne sia necessaria la continuazione, e traccio il piano d'azione che intendo sottoporre all'Associato ed agli Alleati coll'appoggio di tutto il Governo italiano. La Camera mi ha seguito molto attentamente e mi ha dato indubbi segni della sua simpatia.

26-27 NOVEMBRE.

Sono trattenuto ininterrottamente alla Camera. Nitti vi ha fatto una buona esposizione finanziaria. È indubbiamente un abile parlamentare. Il ministro Miliani ha parlato dell'agricolura che gli è affidata e Villa ha fatto un bellissimo discorso sui trasporti. Orlando ha concluso il grande dibattito con una delle sue piú felici orazioni. La Camera gli ha decretato un trionfo, votando la fiducia con 325 voti contro 33: i soliti arrabbiati socialisti e Turati che è tornato fra loro.

Al mio ministero passo il comando di molti reparti al mio sottosegretario, il marchese Nunziante di San Ferdinando, in previsione di una mia lunga assenza. Faccio aumentare la razione mensile di carne alla popolazione civile, di 200 grammi al mese per individuo tesserato.

Hoover è già arrivato a Parigi e mi aspetta.

28-29 NOVEMBRE.

Giornata di viaggio con Giuffrida, coll'ing. Mosca, col rag. Stobbia e con mio figlio Emilio, che è tornato dal fronte in breve licenza.

A Parigi è giunto il Re Giorgio V d'Inghilterra assieme ai suoi figli e l'accoglienza è stata trionfale.

M'incontro subito coi ministri francesi Boret dell'agri-

coltura e dell'alimentazione, e Clémentel del commercio. Essi si fanno assistere dai loro migliori collaboratori, ed io dai miei. Si prospetta il grosso problema dell'organizzazione interalleata e di tutte le misure da prendere per evitare la crisi del dopoguerra. Clémentel, che è mente assai aperta e versata in tutti i problemi internazionali, e che è un grande amico dell'Italia, abbraccia subito la mia tesi e dichiara che bisogna parlarne a Clemenceau. Boret è dello stesso avviso.

La discussione si prolunga per parecchie ore anche serali.

I giornali americani riconoscono che l'Italia deve avere la priorità sulle altre Nazioni per gli approvvigionamenti alimentari. Cosí l'opinione pubblica conferma la decisione di ottobre del *Supreme Transport Council.*

30 Novembre.

A Parigi. La mattina lavoro col mio stato maggiore per la precisazione del programma generale. Ho una lunga conversazione col prof. Gallavresi di Milano, studioso di storia e di politica, che Orlando ha inviato qui come propagandista degli interessi italiani. Egli mi prospetta lo stato d'animo degli ambienti francesi circa le nostre questioni.

A mezzogiorno vado incontro ad Orlando e a Sonnino alla Gare de Lyon, e Orlando mi trattiene poi con sé a colazione.

Alle 18 Boret mi espone l'urgente bisogno di caffè, cosí per l'esercito come per la popolazione civile francese. Io posso disporre di discrete quantità, immagazzinate nel porto di Genova, e ne metto subito una parte a disposizione della Francia, che s'impegna a restituirmela rapidamente. Poi vado da Hoover, che ha l'appartamento all'Hôtel Meurice, e scambiamo una prima serie di idee sui nostri programmi. Lo invito a pranzo da Cyro.

1° DICEMBRE.

Alle nove mi reco a far visita al nuovo rappresentante finanziario americano, Mr. Cravat. È un colosso alto due metri. Ho l'impressione che le mie parole impieghino molto tempo a salire fino a lui e le sue a scendere fino a me. S'intavola subito la questione dei finanziamenti fino al ripristino della libertà dei commerci ed espongo il progetto di una cassa interalleata, che è già visto favorevolmente dai ministri francesi.

Alle undici riunione generale presso Hoover, presenti Cravat, Clémentel, Boret e i collaboratori di ciascun ministro.

Si parla anzitutto del rifornimento dei paesi nemici e Hoover mostra di apprezzare assai il gesto immediato e spontaneo compiuto dall'Italia dopo l'armistizio con lo spedire approvvigionamenti a Vienna ed in tutto il territorio della Duplice Monarchia caduta, e col mantenere e rinforzare le restrizioni di guerra nel paese vincitore, con la sola eccezione delle urgenti necessità imposte dall'epidemia di febbre spagnuola. Poi si discutono a fondo i gravissimi problemi del dopoguerra che sono già stati oggetto delle meditazioni di ognuno, perché già se n'era accennato nelle nostre ultime interviste di ottobre.

Siamo tutti d'accordo sul principio della solidarietà cosí nell'obbligo del risarcimento dei danni da parte degli Imperi centrali, come nel diritto alle riparazioni da parte degli Alleati. Infatti durante la guerra noi non abbiamo avuto da fare con un solo nemico, ma con un blocco di Stati nemici, per i quali la responsabilità è indivisibile, indiscutibilmente collettiva e solidale. Tutti devono pagare e tutti assieme devono pagare tutto il dovuto; ma se il piú povero è in difetto, deve per esso pagare il piú ricco.

D'altra parte anche gli Alleati hanno costituito un unico blocco, cosí che unico deve considerarsi il danno prodotto dalle invasioni e dalle operazioni di guerra dovunque siano

avvenute e tutto deve essere reintegrato, ripartendo equamente le indennità e cominciando con l'aiutare i popoli piú deboli, che ebbero a sottostare ai maggiori sacrifici.

La ripartizione dovrà esser fatta in base al costo della guerra per ciascuno dei popoli vincitori, tenuto conto di tutte le perdite e di tutti i sacrifici sofferti. E correlativamente al principio della solidarietà nei pagamenti, per i quali il piú ricco dovrà pagare per il piú povero, deve ammettersi il principio della solidarietà nei risarcimenti, nel senso che i meno ricchi hanno sopportato un sacrificio finanziario proporzionalmente maggiore dei piú ricchi e quindi nella ripartizione va tenuto conto della diversa gravità dei sacrifici.

Per dare corpo a questi principii, io propongo la costituzione di una cassa unica interalleata destinata a reintegrare il credito universale, e a mantenere stabili i cambi. Il primo fondo per questa cassa dovrà essere costituito dai versamenti dei nemici per le riparazioni dei danni sofferti dagli alleati, versamenti che si potranno fare in oro, in titoli di debito pubblico ed anche in titoli di carattere privato, e coi prodotti delle vendite delle materie prime e semilavorate che i paesi vinti dovranno consegnare ai paesi vincitori. La cassa dovrebbe emettere dei buoni da ripartirsi fra i paesi vincitori a saldo delle rispettive partite di debito e credito, garantite non soltanto dai pagamenti dei Paesi vinti, ma da tasse di carattere generale che dovrebbero colpire il traffico nel mondo intero, e cioè tanto il traffico dei paesi vinti come quello dei vincitori e dei neutri, perché non è giusto che i neutri, dopo aver goduto di tutti gli utili di guerra, abbiano impunemente a godere, e prima dei combattenti, anche degli utili di pace.

A me sembra che una tassa generale sui noli ed un'altra sul carbone potrebbero dare enormi risorse, senza aumentare eccessivamente il costo delle materie prime, né delle lavorazioni, senza cioè incidere notevolmente sui prezzi, tanto piú che io prevedo un ribasso generale sui noli e

forse una grossa crisi con prezzi sproporzionati ai costi. Di conseguenza una tassa sui noli potrebbe anche riuscire insensibile.

Si discute poi sulla distribuzione delle materie, che dovrebbe farsi gradatamente, onde impedire ai Paesi vinti che hanno le loro industrie in perfetto stato, di arrivare sui mercati prima e piú favorevolmente dei Paesi vincitori.

Siamo tutti d'accordo che qualunque possa essere il piano definitivo dell'organizzazione economica mondiale per passare gradatamente dallo stato di guerra allo stato di pace, bisogna mantenere intatta l'organizzazione interalleata di guerra ed il controllo cosí sui noli come su tutte le materie alimentari e su tutte le materie prime, perché, senza una base già in perfetto funzionamento, nessun piano potrebbe avere una pronta riuscita.

Questi concetti si discutono per parecchie ore anche nei particolari. I ministri francesi, favorevoli alla mia proposta, s'impegnano di parlarne subito a Clemenceau ed io m'impegno di esporli ad Orlando onde assieme richiedano a Lloyd George di metterli all'ordine del giorno nelle imminenti discussioni di Londra. Hoover ne intratterrà personalmente il Presidente Wilson al suo arrivo in Europa.

La seduta riprende poi nel pomeriggio con i ministri francesi. La sera parto per Londra, ove Orlando, Sonnino, Clemenceau e Foch sono già arrivati ed hanno avuto una trionfale accoglienza.

2 Dicembre.

Arrivo a Londra alle 14 e scendo, come al solito, all'Hôtel Ritz, dove trovo immediatamente Orlando assieme al direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher. Riferisco ad entrambi il sunto delle lunghe conversazioni di Parigi, e dico che Clemenceau ne sarà informato dai suoi ministri. Orlando si assume di mettersi subito in contatto con Clemenceau per il passo in comune presso Lloyd George.

Mi reco poi a far visita al delegato finanziario americano Crosby ed espongo anche a lui tutto il programma italo-francese. Sonnino mi trattiene a pranzo all'Hôtel Carlton ed ho cosí occasione di dare anche a lui tutti i dettagli delle conversazioni avvenute.

Lloyd George, assistito da Bonar Law (Cancelliere dello Scacchiere), da Balfour (ministro degli esteri), da Sir Henry Wilson (capo dello stato maggiore imperiale) e da Sir Maurice Hankey (segretario del comitato di difesa dell'Impero), ha oggi presieduto la prima riunione interalleata per fissare le condizioni di pace, composta da lui, da Clemenceau e Foch per la Francia, da Orlando e Sonnino per l'Italia. Si tratta solo di delineare un programma, perché nessuna decisione definitiva sarà presa prima dell'arrivo di Wilson, presidente degli Stati Uniti, che domani partirà per l'Europa e che è atteso a Parigi fra otto giorni.

Le sedute di questa prima serie di conferenze per la pace hanno luogo a Downing Street nella residenza ufficiale del Primo Ministro britannico, che Orlando mi ha entusiasticamente descritta come una antica casa inglese, di piccoli locali ermeticamente chiusi, ripiena di oggetti interessantissimi e di meravigliosi ricordi storici.

3 DICEMBRE.

Preparo il materiale per la discussione, valendomi di Giuffrida, Attolico, Mosca e Stobbia, e poi ho una lunghissima seduta con Orlando e Sonnino su tutti i punti che essi dovranno prospettare agli Alleati.

Oltre al grande progetto della costituzione di una banca internazionale che, a mio avviso, garantirebbe il mondo dai pericoli di un disordine che altrimenti mi sembra fatale, bisogna far subito decidere la consegna della flotta commerciale austro-ungarica all'Italia, in parziale sostituzione del 60% della flotta italiana che è stato colato a picco dai sommergibili tedeschi. Si tratta di un blocco di

oltre 600.000 tonnellate, che fanno gola a tutti e specialmente agli inglesi ed agli jugoslavi. Urge altresí organizzare l'alimentazione dei paesi vinti, e che mi siano immediatamente ricostituite le riserve che io ho già adibite a tale scopo, prevenendo l'azione americana. Se non si provvede subito a risolvere queste grosse questioni con l'incontrastato e totale mantenimento dell'organizzazione interalleata dei trasporti, andremo incontro a giorni molto difficili.

Non posso a meno di considerare con la piú viva ansia il prossimo futuro. Orlando e Sonnino s'immedesimano pienamente delle mie preoccupazioni ed approvano i miei suggerimenti. Parleranno oggi stesso di tutti questi argomenti alla conferenza degli Alleati.

Avendo cosí compiuto la prima parte della mia missione, vado a far visita a Sir John Beale, capo del *Wheat Executive*, onde intrattenerlo sui rifornimenti ai nemici, e poi a Sir Harris del *Transport Council*.

La sera la colonia italiana offre un grande pranzo ad Orlando, a Sonnino, a me, all'ambasciatore Imperiali. Discorsi ed allegria generale.

La giornata di oggi può ben dirsi storica per le quattro sedute tenute dai ministri alleati. Lloyd George ha convocato davanti ai ministri delle tre Nazioni alleate tutti i grandi capi della politica e delle forze armate britanniche e tutti i capi dei Dominii che si trovano attualmente a Londra. Sono state prese deliberazioni di principio della piú alta importanza col consenso unanime di tutti gli interpellati. Lloyd George si prepara cosí non solo alla discussione della conferenza vera e propria che si inizierà coll'arrivo di Wilson, ma lancia anche il proprio programma per le prossime elezioni inglesi; ed ho l'impressione che l'entusiasmo dei discorsi elettorali trascini il Primo Ministro inglese al di là dei limiti che sarebbero imposti dalla serena visione di una pace veramente giusta e duratura, qual è proclamata da Wilson. Lloyd George con frasi po-

polaresche, che hanno colpito profondamente l'immaginazione delle folle inglesi e che ora sono ripetute ovunque da tutti come un ritornello, ha condensato per ora i capisaldi della pace in due frasi: 1. *Hang the Kaiser* (Impiccate il Kaiser); 2. *Let them pay up to the last penny* (Fateli pagare fino all'ultimo soldo). Sesquipedali avvisi coprono le cantonate con queste energiche espressioni, che sembrano diventate gli scopi della guerra, mentre non ho mai saputo che proprio questi fossero gli scopi della guerra.

Nella conferenza e nel linguaggio diplomatico riportato dai giornali questi due concetti fondamentali si esprimono cosí: 1. Responsabilità penale di tutti coloro che provocarono e condussero la guerra per gli atti contrari al diritto delle genti compiuti durante la guerra stessa; estradizione dall'Olanda, o da qualunque altro paese ove si trovassero, del Kaiser e del Kronprinz e loro traduzione davanti ad un'alta corte di giustizia; 2. Pagamento da parte degli Stati vinti di tutti i danni della guerra fino al limite della loro capacità di pagamento.

Nella teatralità di queste affermazioni non sono però state dimenticate le raccomandazioni mie e dei miei amici francesi. La conferenza ha costituito l'alta commissione interalleata per il rifornimento dei paesi nemici e dei neutri, con Hoover per l'America, Lord Reading per la Gran Bretagna, Boret e Clémentel per la Francia, Crespi per l'Italia. Ha nominato altresí in conformità alle mie proposte una commissione per lo studio dei problemi economici inerenti al trapasso dall'economia di guerra all'economia di pace, componendola con gli stessi ministri.

Sono molto soddisfatto della inclusione nella Commissione di una mente superiore quale è Lord Reading, che è indubbiamente il piú autorevole collaboratore di Lloyd George, ed è un uomo davanti alla cui saggezza ed esperienza politica tutto il mondo s'inchina.

4 DICEMBRE.

Alle otto sono a Victoria Station per salutare Clemenceau, Foch, Orlando e Sonnino che partono; sono presenti molte alte personalità britanniche, gli ambasciatori, i rappresentanti delle colonie italiana e francese, fra un subisso di sbandieramenti e di applausi.

Ora comincia la dura fatica di mettere d'accordo i contrastanti interessi delle nazioni ricche di denaro, di materie prime, di navi e d'immensi territori, con quelli delle nazioni povere, e che dalla guerra dovrebbero risorgere ad occupare quel posto al sole che Iddio ha anche a loro assegnato. E assai diversa è la condizione della Francia da quella dell'Italia; poiché la Francia già per se stessa ha un territorio quasi doppio del nostro con popolazione ormai uguale, ha 24 milioni di ettari di terre arative contro 13.685 mila dell'Italia, ha 17 milioni di ettari coltivati a cereali contro 7 milioni dell'Italia, ha un patrimonio zootecnico di 12 milioni di capi bovini contro 6 milioni dell'Italia. Ne deriva che ogni francese è fornito dalla propria terra di circa il doppio degli alimenti che la terra fornisce a ogni italiano. Oltre a ciò la Francia possiede immense colonie, ha una stupenda flotta mercantile, molto meno danneggiata della nostra, ha un risparmio pubblico parecchie volte superiore al risparmio nazionale italiano: sicché non ritengo esagerato affermare che attualmente ogni francese è in media quattro volte piú ricco di ogni italiano. La Francia può già togliere le restrizioni e noi vi siamo ancora costretti. La Francia per contro non ha ancora mandato un solo vagone di alimenti al di là del Reno, mentre noi soccorriamo l'Austria dal giorno dell'armistizio.

La partita sarà indubbiamente dura per l'Italia, anche perché i dirigenti francesi sono continuamente a contatto, e in numero notevolissimo, con gli ambienti politici e mondani sia in America che in Inghilterra. La Francia ha, ad esempio, mantenuto costantemente a Washington in

qualità di commissario generale il signor Andrea Tardieu, uno degli uomini piú capaci e piú energici del Parlamento francese; e l'opera continua di propaganda e di persuasione in favore della Francia che il Tardieu ha saputo fare non è paragonabile a quella che hanno potuto fare saltuariamente gli italiani. In piú Parigi è un grande centro di attrazione, che offre tutte le lusinghe e tutti i mezzi di persuasione possibili. Noi non abbiamo avuto nella nostra storia un Lafayette, ora non abbiamo un Tardieu e neppure lo scintillio delle dorate sale dell'Eliseo, dei grandi *palaces* internazionali e degli innumerevoli centri mondani, tutti dall'aspetto, almeno esternamente, assai rispettabile.

Cominciano le consultazioni della grande commissione alleata, costituitasi ieri, ma piuttosto per trattare e risolvere urgenti questioni di dettaglio. Giuffrida ha dovuto purtroppo ritornare in Italia, perché oltre al suo importante ufficio di direttore generale degli approvvigionamenti è investito dal ministro del tesoro Nitti di altri importantissimi incarichi, ed è uomo troppo prezioso in Italia perché io lo possa trattenere con me nonostante ne senta profondamente la mancanza. Fortunatamente ho con me Attolico, che mi aiuta con grande acume, cultura ed entusiasmo. Non è mai nel dubbio, e qualunque questione si tratti, egli ha sempre pronto il materiale per una ragionevole soluzione.

5 Dicembre.

Alle nove e mezza viene a trovarmi Hoover nel mio salotto all'Hôtel Ritz e mi porta il suo piano per gli approvvigionamenti dei paesi nemici e neutrali. Mi trattengo lungamente con lui e nel pomeriggio vado da Lord Reading nel suo ufficio a Westminster. Egli mi ascolta con la piú viva attenzione, prendendo frequenti appunti, e comprende di colpo tutta l'estensione e la portata del piano generale che ho elaborato coi francesi. S'impegna di studiare a fondo i diversi argomenti e di fissare presto una

nuova seduta coi suoi collaboratori e con tutti i miei colleghi. Appena tornato all'albergo spedisco un lungo rapporto telegrafico ad Orlando sulle mie impressioni dopo i colloqui con Hoover e con Reading.

6 DICEMBRE.

Sono molto stanco. Passo la mattinata alla delegazione commerciale italiana che è diretta da Attolico e che durante la guerra era presieduta dall'ex ambasciatore barone Mayor des Planches. Ho poi una lunga discussione all'albergo col giovane diplomatico Preziosi, addetto all'ambasciata, perché egli sia perfettamente al corrente delle grosse questioni che si stanno discutendo.

7 DICEMBRE.

Concedo una lunga intervista al corrispondente della *Chicago Daily News* sui quesiti economici che dovranno essere sottoposti alla conferenza della pace. Alle 16 ho un lungo colloquio con Hoover, che è stato scosso dagli argomenti italo-francesi circa la necessità di una grande organizzazione finanziaria interalleata a cui, ben inteso, dovrebbero partecipare gli americani, ma non ne ha capito le finalità. Egli ritiene che noi ed i francesi vogliamo sotto una forma elegante farci dare il denaro e pagare i debiti coi titoli del nuovo istituto. Hoover obbietta: « La grande banca si dovrà finanziare anzitutto con le indennità di guerra e con i risarcimenti dei danni da parte dei Paesi vinti, ma se questi non pagheranno, forse che i Paesi vincitori dovranno essere esentati dal pagamento dei loro debiti? I Paesi vincitori devono pagare ad ogni modo, e su questo punto non ci deve essere neanche la piú lontana ombra di discussione ».

Rispondo che i Paesi vincitori non hanno neppure la piú lontana ombra di volontà di discutere un debito liberamente contratto, ma che non è questione di volontà, è questione di possibilità. La connessione fra il pagamento dell'inden-

nità da parte dei vinti e il pagamento dei debiti da parte dei vincitori, potrà essere negata ma non mai distrutta. Su questo punto si accende una vivissima discussione. Hoover mi ha portato su un terreno molto scabroso, ma non vi si poteva sfuggire.

8 DICEMBRE.

Nella mattinata ho una lunga conversazione con l'ammiraglio Roncagli, con il generale Mola e con il comm. Attolico sulle pretese degli jugoslavi che tentarono il colpo mancino d'impossessarsi della flotta a Pola ed ora vogliono farsi passare ovunque come i naturali successori dell'Impero austro-ungarico, mentre molti di essi hanno appena smessa l'uniforme austriaca e si sono travestiti da alleati.

I serbi, che sono riusciti ad avere con sé i croati e gli sloveni, molto abilmente si mettono alla loro testa, appoggiandoli in tutte le loro rivendicazioni ed iniziano una assai antipatica propaganda contro di noi, che li abbiamo salvati da tanti rischi e con tanti sacrifici.

Poi ho un nuovo colloquio con Hoover e questa volta mi faccio rinforzare da Attolico. La discussione con Hoover è freddissima, ma accanita. Io dimostro che se viene a mancare l'aiuto degli Alleati, Francia e Italia possono di colpo trovarsi in istato fallimentare ed essere sopraffatte dai commerci degli Stati vinti oltre che dai commerci americano e britannico. Che se invece si dà tempo alla ricostruzione dei due grandi Paesi latini, essi faranno fronte ai loro impegni, quali che possano essere le future circostanze. È quindi principale interesse del creditore, come sempre avviene, di sostenere il debitore e di sostenerlo a fondo. Colla creazione della banca internazionale, i buoni finiranno per arrivare fatalmente tutti nelle mani dei creditori; potranno soltanto in un primo tempo servire di smobilizzo dei debiti alleati, ma costituiranno la definitiva garanzia per i crediti inglesi e americani, sostenuta non soltanto dal pagamento delle riparazioni tedesche e dalla firma di tutti gli Alleati

ma anche dai pagamenti delle tasse che graveranno su tutto il commercio mondiale e che anzi saranno pagate in definitiva dai popoli latini e dai neutri, perché possiedono una flotta mercantile molto meno numerosa che gli anglosassoni e perché sono i loro compratori di carbone.

Ma Hoover ritiene che queste siano operazioni a troppo lunga portata, che intanto una banca mondiale sostenuta dalla tesoreria americana potrebbe vedere colpiti di deprezzamento anche i propri buoni, il che avrebbe immediato effetto sul dollaro. Hoover non vede la possibilità di operazioni a cosí lunga scadenza e la paura di veder intaccata la solidità del dollaro gli fa rispondere « no » a qualunque proposta.

Nel pomeriggio vado da Clémentel e Boret, li metto al corrente della situazione ed invoco il loro intervento. Intanto i giornali italiani cominciano ad agitare i problemi economici della pace. Chiedono che parecchi ministri se ne occupino all'estero. Ci mancherebbe altro! Se la battaglia non facesse capo ad un solo, e se questi non sapesse mantenere anche sui punti fondamentali il piú stretto segreto, la battaglia sarebbe perduta prima d'iniziarla. Come sarebbe mai possibile portare in pubblico gli argomenti di cui io ed i francesi ci valiamo in privato per convincere gli anglosassoni dell'assoluta necessità d'intervenire con molti miliardi? Chissà quali rivolgimenti di mercato si produrrebbero ad ogni stormir di fronda, e la speculazione rovinerebbe tutto.

9 Dicembre.

La mattina conferenza generale a Westminster tra Hoover, Reading, Clémentel, Boret e Crespi, ciascuno con i propri principali collaboratori.

La discussione diventa in certi momenti solenne. I francesi sono fortissimi per argomentazioni e vivacità di linguaggio nel sostenere le comuni proposte. Lord Reading ci segue pienamente, ma Hoover si lascia smuovere soltanto

adagio adagio dalla sua prima posizione d'intransigenza assoluta, e soltanto dopo due ore e mezzo riusciamo a persuaderlo di chiedere alla sua Tesoreria una approvazione almeno di massima per la nuova grande organizzazione finanziaria ed economica.

Noi vediamo chiaramente che vincitori e vinti hanno un interesse unico, quello di creare una base di lavoro stabile, equo, continuativo per tutti. Soltanto dal lavoro può scaturire la nuova ricchezza riparatrice delle immense distruzioni della guerra. Questa base di lavoro deve essere appoggiata da graduali rifornimenti di materie prime, da convenzioni internazionali riguardanti le ore di lavoro, da disponibilità di monete a cambio fisso. Se i Governi non sapranno assicurare subito al mondo queste condizioni di giustizia e di tranquillità, vedremo crollare le traballanti organizzazioni finanziarie di tutti i popoli. Prima crolleranno le monete dei vinti e poi quelle dei vincitori, e la crisi si allargherà sempre piú fino a coinvolgere il mondo intero.

Occorre dunque il mantenimento dell'organizzazione interalleata, e la sua estensione, se necessario; occorre una Corte unica mondiale del lavoro fra popoli liberi, e occorre una banca centrale che assommi il credito di tutti gli Stati per ridistribuirlo a tutti gli Stati. In essa sarà versato tutto il denaro delle riparazioni, essa funzionerà da *clearing house* fra tutti gli interessati. Se i popoli anglosassoni, che sono i creditori, dovranno assumerne la tutela con un rischio irrisorio e per breve tempo, ne deriveranno la certezza del ricupero dei loro crediti, che diversamente dipenderà dalle vicende dell'inevitabile crisi.

Hoover è finalmente convinto. Clémentel ed io, all'uscita dal lungo e drammatico colloquio, siamo profondamente commossi ed affranti per la passione che ci ha tutto il giorno agitati.

10 DICEMBRE.

Alle ore 15 Clémentel ed io siamo chiamati da Lord Reading e troviamo presso di lui Hoover. Questi ci comunica di avere ricevuto un telegramma dalla sua Tesoreria che gli rifiuta di entrare, per ora almeno, in qualsiasi organizzazione finanziaria interalleata. Barriera insuperabile è la loro idea fissa della difesa del dollaro. E non capiscono che proprio rifiutandosi di vedere e di prevedere molto lontano, anche il dollaro potrà passare seri pericoli. Clémentel ed io dichiariamo di non poterci arrendere, che riferiremo ai nostri Governi e che ci riserviamo di riprendere la discussione in sede di conferenza della pace.

Però la Tesoreria americana, e insieme ad essa la Tesoreria inglese, come da immediata dichiarazione di Lord Reading, continuano agli Alleati tutto il credito necessario per l'approvvigionamento delle materie alimentari ed anche di materie prime per un periodo che verrà fissato in seguito. Questi crediti però sono da farsi in merci e non in denaro, cosí che mi rimane sempre la grande preoccupazione di non poter comperare sui mercati neutri, dove le disponibilità sono larghissime e i prezzi molto piú favorevoli.

Dobbiamo poi contentarci di proclamare la necessità della organizzazione permanente del Consiglio Supremo interalleato per gli approvvigionamenti agli Stati vincitori e pei soccorsi agli Stati vinti. Si fissa un quantitativo di 6.350.000 tonnellate divisibili in 8 mesi, in ragione di circa 790.000 tonnellate al mese, che le flotte mercantili dovranno trasportare nei porti delle regioni liberate, o delle neutrali o delle nemiche. Questo quantitativo è distribuito in ragione di 3 milioni di tonnellate a favore delle popolazioni amiche liberate, di 1.350.000 tonnellate a favore delle popolazioni neutrali, e di 2 milioni di tonnellate a favore delle popolazioni nemiche.

Con mio vivo dispiacere vedo che nei giornali italiani si riaccende la polemica sulla questione italo-jugoslava, che

ci ha già fatto tanto torto. Essa è stata riaperta dal *Giornale d'Italia* che ha pubblicato una corrispondenza da Londra circa l'attuale dissidio italo-jugoslavo con questo titolo: «Il patto di Roma fu dettato dalla paura». Ha risposto il giornale *L'Epoca*, ritenuto amico ed interprete del Presidente del Consiglio, e cosí assistiamo nuovamente a un dibattito di politica estera fra il giornale di Orlando e il giornale di Sonnino. Tutti gli altri giornali naturalmente rincalzano, chi in un senso e chi nell'altro, figuriamoci con quanta gioia degli italiani che si trovano all'estero a difendere i supremi interessi del loro paese.

Si comincia a parlare di crisi nel Gabinetto Orlando. Si è dimesso da sottosegretario di Stato per la propaganda l'on. conte Romeo Gallenga, mio grande amico. Capisco che la sua posizione si è fatta delicatissima, poiché si riprende a fare due propagande opposte e divergenti su uno stesso vitale argomento. Si è anche dimesso l'on. Chiesa da sottosegretario di Stato per l'aeronautica.

11 Dicembre.

Ho fatto una visita ad un altissimo funzionario della Tesoreria inglese per vedere di persuaderlo ad appoggiare direttamente i nostri progetti di organizzazione finanziaria interalleata, o per lo meno di avere un ultimo prestito di 10 milioni di sterline da spendere nei paesi neutrali. Con mia vivissima sorpresa, l'altissimo funzionario mi ha fatto una carica a fondo contro l'attuale nostro ministro del tesoro, accusandolo di leggerezza e di incompetenza, arrivando a dichiarare esplicitamente che l'Italia non riceverà un soldo in denaro fin tanto che non cambierà il dirigente supremo della sua politica finanziaria. Questa dichiarazione m'impressiona fortemente, perché comprendo che è senza appello.

Alle 16 nuova seduta presso Lord Reading. Abbiamo preparato i testi della risoluzione da sottoporre ai rispettivi capi di Governo, cosí per gli approvvigionamenti come per

la continuazione dei crediti in materie alimentari e materie prime. Tutti i testi sono riconsegnati all'ufficio di Lord Reading per la loro definitiva redazione.

Ci viene sottoposta una grossa questione relativa ad un ingente quantitativo di navi tedesche da carico che allo scoppio della guerra si sono rifugiate nei porti spagnuoli, e che la Spagna vorrebbe far passare come proprie per favorire i tedeschi. Siamo tutti d'accordo di non ammettere la domanda della Spagna, che comunque dovrà essere portata davanti alla conferenza della pace.

12 Dicembre.

Alle dieci ci ritroviamo tutti da Lord Reading. I testi sono pronti e vengono firmati. Una grossa fatica è compiuta, ma resta da compiere la maggiore e quella di gran lunga piú importante. Clémentel ed io ci ripromettiamo di continuare vigorosamente la battaglia.

Fa gran chiasso per i giornali la proposta di un deputato francese, il signor Jacques Stern, per l'emissione di un titolo pubblico unico internazionale garantito da tutte le Nazioni alleate. Questo signor Stern dove essere un provetto finanziere parigino. Molto probabilmente egli non sa che una proposta analoga, ma molto piú completa, è già stata discussa fra i ministri competenti d'Italia e di Francia, ma che purtroppo finora urta contro l'incomprensione americana. Comunque egli vede chiaro, e il principio che bandisce è identico al nostro.

13 Dicembre.

Partenza da Londra con Clémentel e Mr. Morrow, eminente finanziere inglese. Il mare molto grosso non c'impedisce di discutere delle questioni finanziarie che ci ossessionano. Si prospettano le colossali cifre che ciascun Paese vincitore si prepara a richiedere alla Germania, e il timore che si arrivi a cifre tanto enormi da diventare assurde. Mr. Morrow ritiene che una cifra equa da imporre agli

Imperi vinti e tale da essere pagabile in una ventina di anni, sarebbe quella di 100 miliardi di franchi oro.

A Roma si è riaperto il Senato. — Continua la deplorevole agitazione degli impiegati delle poste e telegrafi.

Wilson, Presidente degli Stati Uniti, è giunto a Brest.

14 DICEMBRE.

Stamane è arrivato alla stazione del Bois de Boulogne il Presidente Wilson. Poincaré, Presidente della Repubblica francese e Clemenceau, Presidente del Consiglio francese, erano alla stazione ad incontrarlo.

La carrozza presidenziale ha attraversato l'Étoile e i Champs Elysées, fra entusiastiche ovazioni. Il Presidente alloggia nella casa del principe Murat, presso l'Étoile.

Nel pomeriggio ho una lunga e vivace discussione col mio collega Boret per l'utilizzazione della flotta mercantile austriaca, che io intendo sia riservata interamente all'Italia. Vado poi a parlarne col ministro Clémentel e trovandolo, esso pure, di parere opposto al mio, ritengo urgente di far intervenire il ministro dei trasporti Villa perché mi aiuti con tutti gli argomenti che la sua grande abilità ed esperienza potranno suggerire. Vado subito all'ambasciata a fare un telegramma in cifra ad Orlando perché mi mandi il ministro Villa al piú presto possibile.

Al Senato italiano il gen. Caviglia e l'on. Tittoni hanno fatto due lucide esposizioni sui problemi militari e del dopoguerra.

15 DICEMBRE.

Parigi è tutta in festa per la presenza di Woodrow Wilson. Sono invitato a presiedere una simpaticissima colazione offerta a due assi dell'aviazione francese e italiana: il capitano Fonck, emulo del defunto Guynemer, perché vincitore di 36 apparecchi tedeschi, e il colonnello Piccio, vincitore di 24 apparecchi austriaci. Grande entusiasmo e discorsi.

16 Dicembre.

Alle dieci ho un lungo colloquio col mio amico Clémentel, col quale mi lamento vivamente per il carattere che vanno assumendo le relazioni franco-italiane. Infatti il Governo francese ha mandato una missione a Vienna che si è dedicata ad un'assidua opera di propaganda anti-italiana, ed anche a Parigi appoggia tutti i risentimenti jugoslavi o in genere delle popolazioni allogene entro e presso i confini d'Italia. Mi promette che ne parlerà a Clemenceau.

Faccio colazione con Hoover e Boret trattando i soliti argomenti. Poi alle 14 vado con loro all'Hôtel de Ville onde assistere in forma ufficiale al grande ricevimento che la municipalità di Parigi offre al Presidente Wilson.

17 Dicembre.

Sono trattenuto a Parigi da un telegramma di Orlando, che mi invita ad attendervi Sua Maestà il Re. Ne approfitto per studiare sempre piú a fondo coi ministri francesi i dettagli dei nostri progetti circa le organizzazioni interalleate e per parlarne poi con sempre nuovi argomenti a Hoover, che talvolta mostra di lasciarsi persuadere, talvolta accentua la sua resistenza, a seconda dei telegrammi che riceve dall'America.

È stato nominato sottosegretario di Stato per le liquidazioni di guerra il mio amico ing. Ettore Conti.

19 Dicembre.

Stamane il ministro Boret, in presenza dei suoi piú autorevoli collaboratori, mi ha consegnato a nome del Presidente della Repubblica le insegne di grand'ufficiale della Legion d'Onore per servigi resi alla Francia in guerra. L'atto e le parole che lo accompagnano mi commuovono profondamente.

Alle 15 arriva Sua Maestà il Re, accolto dall'entusiasmo piú sincero di tutta la popolazione parigina. Naturalmente io faccio parte del ricevimento. Con Sua Maestà sono giunti anche Orlando, Sonnino e Villa, ministro dei trasporti. Alle 17 ho una lunga seduta con Villa e coi suoi funzionari per metterli al corrente delle grosse questioni riguardanti le flotte mercantili nemiche, che Foch ha, con una certa imprudenza, quasi promesso di lasciar libere per i bisogni della Germania. Si tratta evidentemente di una grave questione di principio che deve essere trattata dal ministro competente.

Sua Maestà il Re ha fatto visita al Presidente Wilson. Poi ha assistito al pranzo di gala offerto all'Eliseo. Erano presenti tutti gli artefici della vittoria. La serata è stata cordialissima.

20 DICEMBRE.

Ho l'alto onore di accompagnare Sua Maestà al ricevimento della municipalità di Parigi all'Hôtel de Ville. Sua Maestà ha pronunciato un mirabile appello alla fratellanza italo-francese: « Lasciatemi evocare l'imperituro ricordo di questi morti che dalle loro tombe per sempre onorate dicono a noi, francesi e italiani, che non abbiamo potuto condividere la loro sorte: Fratelli, non cessate mai di amarvi ».

Tutti fanno grandi elogi degli italiani e dimostrano grande amore per l'Italia. Perfino Clemenceau ha dichiarato al deputato Raimondo che la Francia non abbandonerà l'Italia mai piú. Egli dice di avere un'amicizia profonda per l'Italia, amicizia di un cuore che non ha mai tradito. Purtroppo le mie informazioni mi rivelano atti non conformi a tanta amicizia.

La sera grande ricevimento offerto dal nostro ambasciatore, conte Bonin Longare, in onore di Sua Maestà.

21 DICEMBRE.

Ho avuto lunghe discussioni per la flotta austriaca. Ne ho parlato anche con Orlando e con Sonnino, avendo fatto con loro colazione. Alle 15 seduta generale con Sir Hurley per l'Inghilterra, con Clémentel per la Francia, con Villa e coi rispettivi funzionari.

22 DICEMBRE.

Preparo io stesso un atto di convenzione per l'uso provvisorio della flotta mercantile austriaca, fino alla sua definitiva assegnazione, che verrà fatta dalla conferenza per la pace. Alle 12 seduta generale: il mio testo viene approvato. Nuova discussione con Crosby e con Hoover.

Visite ed auguri natalizi. Alle 20,25 parto per Milano; finalmente!

23 DICEMBRE.

Viaggio nello stesso treno che riporta a Roma l'on. Sonnino, cosí che durante il viaggio ho lunghi colloqui con lui, sulle questioni economiche.

A mezzanotte arrivo a Milano. Si parla molto sui giornali di un intervento alleato in Russia, dove le truppe bianche sono sopraffatte dalle truppe rosse. Si vorrebbe che l'America mettesse ordine in quell'immenso paese.

Le vertenze che sono cominciate a sorgere fra italiani e jugoslavi sono pure discusse, specialmente dalla stampa francese, che vorrebbe vederle troncate da una perfetta intesa italo-francese. Ma purtroppo gli ambienti responsabili non sembrano di questo parere.

24-25-26 DICEMBRE.

Giornate dedicate alla famiglia ed ai miei affari personali.

Il Presidente Wilson, dopo aver passato due giorni e mezzo fra le truppe americane, si è trasferito a Londra, dove avrà importanti questioni di principio da discutere

col Governo inglese. È notorio che americani e inglesi non vedono sotto lo stesso punto di vista la libertà dei mari, proclamata nei 14 punti di Wilson. Ad essa si aggrappano anche i tedeschi. Una vera e propria libertà dei mari equivarrebbe alla fine del predominio marittimo britannico. Mi pare molto dubbio che il Governo inglese vi si adatti.

27-28-29 DICEMBRE.

Visito gli stabilimenti delle aziende che presiedo ed ho varie sedute con i miei collaboratori industriali.

Si è dimesso l'on. Dari, ministro dei lavori pubblici, per ragioni di salute, e pare voglia dimettersi anche il generale Zupelli, ministro della guerra.

Una crisi piú profonda è provocata dalle dimissioni dell'on. Bissolati, che dopo aver dato tutto se stesso alla guerra, è diventato l'esponente di un programma di pace che frustrerebbe i frutti della vittoria. L'on Nitti è ammalato.

30 DICEMBRE.

Non ho potuto piú ritardare il mio ritorno a Roma e vi arrivo quando il ministero è in piena crisi. L'on. Nitti è effettivamente ammalato: vado a fargli una visita di cortesia. Egli si lamenta amaramente di Orlando, ed ho l'impressione che manovri per sostituirsi a lui.

Alle 16,30 vado dal presidente del Consiglio e questi mi mette subito al fatto della situazione, esponendomi tutte le difficoltà in cui si trova per mantenere un ministero di unione nazionale con eminenti rappresentanti di caratteri cosí opposti e tanto difficilmente maneggiabili.

Io convengo con Orlando che qualunque cosa accada egli non può spezzare il proprio binomio con Sonnino. Andrebbe alla conferenza della pace in una situazione di debolezza, e perciò, se non riesce a mantenere con sé la rappresentanza della tendenza Bissolati, non può esitare nella scelta. Però Orlando ritiene di poter far entrare nel ministero l'on. Ivanoe Bonomi, uno dei capi piú intelli-

genti e piú equilibrati del partito socialista riformista. Con ciò egli neutralizzerà parlamentarmente l'uscita di Bissolati, ed avrà forse anzi maggiori appoggi nei partiti estremi.

Orlando vorrebbe anche affidarmi un ministero di maggiore importanza, ma poi si riprende, ripetutamente esprimendo invece il concetto che io debba mantenere la direzione di tutta la politica economica verso l'estero. Egli ripete la frase: « I tuoi contatti con l'estero devono essere rinforzati ». Allora io gli espongo francamente il travaglio delle mie ultime settimane con gli americani e con gli inglesi ed anche i disappunti avuti in Francia, nonostante tutte le belle parole udite, e gli ripeto l'incidente toccatomi con l'altissimo funzionario della Tesoreria inglese e la di lui dichiarazione recisamente avversa al ministro del tesoro. Orlando non ha nessuna simpatia per Nitti e comprende bene che Nitti costituisce per lui un grave pericolo, ma preferisce averlo nemico dentro che fuori del Governo. Io sono di avviso opposto, poiché all'estero si guarda al Governo e non ai partiti parlamentari. Orlando resta molto indeciso: la sua posizione non è mai stata e non è invidiabile. Egli deve far fronte alla tendenza Sonnino, alla tendenza Bissolati, alla tendenza Nitti, alla tendenza di quelli che tirano a campare chiunque sia il capo del Governo.

I giornali si sbizzarriscono nei commenti alla crisi ministeriale e parlano a diritto ed a rovescio di Fiume e del patto di Londra. Parecchi dichiarano che dovremo rinunciare o all'uno o all'altro. Non comprendo come si lascino fare pubbliche dichiarazioni tanto contrarie agli interessi italiani.

31 DICEMBRE.

Mattinata di ripresa di lavori al mio ministero. È imminente l'arrivo a Roma del Presidente Wilson e questo fatto rende assai spiacevole la crisi. Comunque Orlando è costretto a risolverla alla meno peggio, ma con la massima

rapidità. Cosí vengono accettate le dimissioni dell'on. Dari da ministro dei lavori pubblici e dell'on. Bissolati da ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra. L'on. Ivanoe Bonomi sostituisce l'on. Dari, e l'attuale ministro della guerra, generale Zupelli, assume l'*interim* al ministero che era retto da Bissolati. Un comunicato ufficiale precisa che le dimissioni di Bissolati furono date per causa di « una diversa valutazione di alcuni criteri di metodo circa l'attuale situazione internazionale ». Cosí anche l'on. Berenini può rimanere. Tutto ciò ebbe corso dopo un Consiglio dei ministri durato tutta la mattinata. In esso Orlando ha esposto la situazione, rimpicciolendola al caso Bissolati. Ma Ciuffelli, Fera ed io abbiamo detto che, dovendosi limitare la crisi a due ministri, meglio sarebbe stato rinviarla a dopo la visita di Wilson: la crisi non è circoscritta a una tendenza, ma è assai piú profonda, e non è possibile continuare a governare con un Gabinetto tanto diviso, nel quale il Capo è esposto a continui attacchi dei suoi stessi ministri. Ma Orlando non si lascia smuovere e noi rimandiamo la partita.

E cosí ingloriosamente finisce il gloriosissimo 1918.

1919

1° Gennaio 1919.

La mattina al Quirinale per le visite tradizionali.

Tutte le gerarchie sfilano davanti a Sua Maestà il Re con insolita solennità e letizia. Il presidente del Senato, Bonasi, e il presidente della Camera, Marcora, presentano i rispettivi indirizzi, ai quali risponde Sua Maestà con ispirate parole. Poi dalla Regina di ogni gentilezza, dalla Regina Margherita, la cui condotta durante la guerra fu esempio luminoso e la cui figura rimane per gli italiani l'incarnazione dei piú puri affetti e dei sentimenti piú nobili.

Nitti mi manda a chiamare: lo trovo a letto febbricitante. Egli si lagna di tutto e di tutti e mi dichiara che è deciso ad uscire dal Governo.

2 Gennaio.

Lavoro ordinario al ministero, ma tutti continuano a parlare di crisi. Orlando si è recato da Nitti. Il colloquio deve essere andato malissimo.

Alle 17 Consiglio dei ministri. Orlando cela il suo pessimo umore. Si discute del ricevimento a Wilson che è già arrivato a Bardonecchia. Sonnino ci fa sapere di aver scelto l'ex ambasciatore Salvago Raggi a proprio collaboratore per la conferenza della pace.

3 Gennaio.

Alle dieci tutta Roma è alla stazione. Alle 10,30 arriva Wilson, salutato da un entusiasmo indicibile. Il Presidente

è commosso per la dimostrazione veramente cordiale, tipicamente italiana.

Le cerimonie si susseguono intensamente per tutta la giornata. Alle 18 ha luogo un grande ricevimento offerto dall'intero Parlamento riunito nella capacissima nuova aula della Camera dei deputati.

Durante l'attesa il mio amico Visocchi, sottosegretario di Stato al tesoro, annuncia a me e ad altri parlamentari che Nitti è dimissionario. Cosí il Governo italiano riceve Wilson mentre è in crisi.

La sera gran pranzo a Corte, e poi ricevimento in Campidoglio. L'entusiasmo si mantiene molto elevato. Ho occasione di avvicinare Wilson e di parlare con lui. È il tipo del pastore protestante. Alto, magro, diritto, dalla forte ossatura, ha una testa a pera e una faccia lunga; questa dominata da un paio d'occhiali a cavalcioni su un naso regolare, e da una dentatura bianca, sporgente, lunga, sempre in vista per un sorriso cordiale, buono, molto simpatico. È affabilissimo: dice a tutti che in nessun ricevimento ebbe a notare segni di cordialità cosí sinceri come a Roma. È veramente commosso. Ma se in Europa è ricevuto come un messia, in America i repubblicani già gli organizzano l'opposizione e parlano contro la Lega delle Nazioni e la partecipazione degli Stati Uniti alla politica europea, che sono i capisaldi della sua immensa popolarità nel vecchio mondo.

4 Gennaio.

Seguo Wilson nella visita al Pantheon ed all'Accademia dei Lincei. Discorriamo con molto slancio e ce la intendiamo assai bene.

Orlando è andato ancora da Nitti per fargli ritirare le dimissioni, e riesce a fargliele tenere in sospeso. Questi vuole approfittare del malumore che si è scatenato alla Camera per una nomina non gradita agli interventisti e che è interpretata come una debolezza e peggio. Anche i son-

niniani sono di cattivo umore. Sento che bisogna finirla. Un accordo Orlando-Nitti vuol dire, secondo me, la sottomissione di Orlando a Nitti, che alla prima occasione lo rovescerà malamente. Per mio conto, io non posso continuare a fare il ministro degli approvvigionamenti con un ministro del tesoro inviso agli inglesi ed agli americani. Perciò ho deciso, d'accordo coi miei amici, di dimettermi e di pormi alla testa di un movimento generale contro Nitti. Ho già preparato una lettera motivata di dimissioni, in cui faccio esplicito riferimento alla necessità di mantenerci il credito all'estero. Mentre alle 17 sto per telefonare ad Orlando onde chiedergli un appuntamento, Orlando telefona a me pregandomi di accompagnare Wilson nella sua visita a Milano in qualità di rappresentante ufficiale del Governo.

Lo ringrazio commosso dell'alto onore, ma gli dico che ho bisogno urgente di parlargli. Mi riceve subito ed il colloquio diventa tosto drammatico. Io gli espongo con vivace fermezza tutte le critiche a Nitti, e il pericolo continuo in cui egli rimarrebbe come presidente combattuto dentro e fuori del Gabinetto. Orlando ha parlato a lungo con Nitti; è fisso nell'idea: « meglio averlo nel Governo che fuori »; vuol trattenerlo anche a costo di continuare il martirio. Egli ritiene difficile trovare un buon ministro del tesoro in questo momento. Replico che questo non è il parere di tutti gli ambienti finanziari. Comunque Orlando è fermo nel rinviare la crisi a dopo il viaggio di Wilson, e poiché domani egli stesso, Orlando, deve recarsi a Parigi, decide che parlerà ancora con Nitti al suo ritorno. Io allora gli consegno la mia lettera di dimissioni motivata e gli dico: « Se al tuo ritorno da Parigi deciderai di restare con Nitti, darai corso a questa mia lettera. Se deciderai il contrario, ne farai quanto vorrai ». Orlando mi ringrazia e chiude a chiave la mia lettera nel cassetto centrale della sua scrivania.

Alle 20,45 parto per Milano.

5 GENNAIO.

Arrivo tardi a Milano. La città è tutta in festa. Alle 14,45 sono alla stazione col sindaco Caldara, col prefetto Olgiati e con tutte le autorità cittadine. Arriva Wilson fra un delirio di applausi; salgo nella sua vettura, e siedo alla sua sinistra come rappresentante del Governo. L'accoglienza della popolazione è cosí spontanea, cosí affettuosa, cosí vibrante, da sorpassare nettamente anche la nota elevatissima dell'accoglienza di Roma. Il Presidente Wilson lo comprende subito e rimane come stordito. Ripete: « Mai, mai ho avuto un'accoglienza simile! ». Anch'io ho raramente visto a Milano tanto cordiale entusiasmo: la nostra vettura è letteralmente coperta di fiori.

Tutto il percorso dalla stazione a Palazzo Reale è un trionfo. Il Presidente riceve nel salone del trono tutte le delegazioni cittadine che ho l'onore di presentargli. Ci rechiamo poi a Palazzo Marino, ove tutto si svolge perfettamente, anche in ambiente socialista. Poi gran pranzo di gala nel ridotto del Teatro alla Scala. La folla ha riempito la piazza, la Galleria, tutte le strade adiacenti. È un mare di teste umane. Si direbbe che le acclamazioni arrivino fino dai bastioni. Wilson, costretto a parlare alla folla, esce con noi tutti sul terrazzo che sovrasta il porticato, e pronuncia alcune frasi in perfetto americano. Nessuno capisce, e tutti restano un po' interdetti. Rimedio, traducendo ad altissima voce l'americano in milanese, e il Presidente è ancora una volta subissato di acclamazioni.

Chiude la memoranda giornata una perfetta interpretazione della seconda parte del secondo atto dell'*Aida*, e il canto dell'inno americano e degli inni italiani eseguito dagli artisti e dalla massa corale della Scala. Alle 23 il Presidente parte per Torino.

6 - 7 Gennaio.

Giornate dedicate ai miei affari ed alle questioni alimentari milanesi. Vado a Crespi sull'Adda e vi inizio i lavori di scavo per l'ampliamento degli stabilimenti.

Dopo una visita a Torino, Wilson è tornato a Parigi. Fu grave errore lasciare scoppiare la crisi Bissolati proprio alla vigilia del suo arrivo in Italia. Cosa si sono detti Wilson e Bissolati nel colloquio che è intervenuto tra loro? Non c'è dubbio che Wilson abbia avuto l'impressione di un'Italia malamente divisa sulla questione adriatica, con prevalenza della supposta intransigenza sonniniana e del patto segreto di Londra contro la tesi ritenuta democratica di Bissolati.

La stampa francese, tra sperticati complimenti all'Italia, mette in vista la debolezza delle nostre due politiche. Sonnino sostenitore del Trattato di Londra contro il binomio Orlando-Bissolati, amici degli jugoslavi. È naturale che Nitti tenti di approfittarne per diventare presidente del Consiglio italiano ed arbitro, a giudizio suo, della pace mondiale.

8 Gennaio.

Sono tanto impensierito per la gravità della situazione politica e per i terribili rischi che corre il Paese, il quale non può andare alla conferenza della pace rappresentato da Nitti, che risolvo di partire presto da Milano per incontrarmi a Torino con Orlando. Temo che egli non si renda sufficientemente conto del gioco di Nitti. Ho con lui un lungo colloquio in prefettura: lo consiglio ad equilibrare l'influenza di Sonnino col fare entrare nel Gabinetto qualche esponente del fascio parlamentare nazionale, come Celesia di Vegliasco, e un amico di Giolitti, l'on. Facta; così includerà nel Gabinetto elementi fedelissimi e andrà alla conferenza della pace senza preoccupazioni di tattica parlamentare. Io mi metto a disposizione del mio capo per quel qualunque posto gli sembrasse utile nell'interesse del

Paese. Orlando mi ascolta molto cordialmente e mi ringrazia. Mi ripete che deciderà al suo ritorno da Parigi.

A Berlino si sono battuti per le strade gli spartachiani di Liebknecht contro i maggioritari di Ebert e di Scheidemann. I primi sono stati sopraffatti.

Il principe reggente Alessandro di Serbia ha comunicato ufficialmente di avere accettato l'unione dei serbi, dei croati e degli sloveni sotto la monarchia dei Karageorgevic. Il Montenegro è incorporato alla Serbia.

9 Gennaio.

Un'alluvione ha interrotto la linea tirrenica presso Pisa. Il treno fa un giro assai lungo e arriva a Roma a mezzanotte.

L'on. Bissolati ha concesso un'intervista alla londinese *Morning Post* e ha dichiarato di aver dato le dimissioni da ministro per il contrasto con Sonnino circa la Dalmazia, l'Alto Adige ed il Dodecaneso. E con questa dichiarazione Bissolati crede di aver servito il Paese?

La stampa parigina ha esumato ai nostri danni la frase del « sacro egoismo » pronunciata da Salandra durante la nostra neutralità. Salandra spiega con una lettera al *Messaggero* che tale frase, detta nell'ottobre 1914, si riferiva al nostro stato di neutralità e non alla nostra entrata in guerra, avvenuta sette mesi dopo.

10-11 Gennaio.

La distribuzione dell'olio dà luogo a molte difficoltà. Ho radunato e presiedo lungamente la commissione consultiva composta da persone praticissime della materia. Anche la distribuzione delle verdure funziona parzialmente. Vi ho preposto un attivissimo industriale bergamasco che si è trasferito a Napoli.

Bissolati ha tenuto un discorso alla Scala, ribadendo i motivi delle sue dimissioni come esposti nell'intervista alla *Morning Post*.

13 Gennaio.

Imprescindibili affari mi hanno richiamato a Milano.

14 Gennaio.

Sono tornato a Roma e vi giunge anche Orlando. Le decisioni circa la crisi ministeriale sono mature.

Decreto che le farine possano essere abburattate all'80%. Cosí torniamo al pane bianco. Comunico alla stampa diversi dettagli interpretativi per l'applicazione del decreto concernente la disciplina del commercio degli alimentari; allento diverse restrizioni per preparare il ritorno alle condizioni normali. I prezzi scemano continuamente, il numero indice del nostro caro vita secondo il grafico del Governo inglese è caduto da 450 a 320, mentre il numero indice francese è diminuito solo da 360 a 340 e l'inglese da 230 a 200, e ciò dal novembre ad oggi, in meno di quattro mesi. La mia politica dei prezzi è pienamente riuscita.

15 Gennaio.

Alle 10 Orlando mi manda a chiamare. Egli è di ritorno da un colloquio con Sua Maestà. Nuova conversazione. Siamo sul divano in faccia alla sua scrivania. Egli ha parlato con Nitti, che è convalescente, è dimissionario, ma non ha piú alcuna fretta di andarsene: Orlando mi dice: «E tu dunque cosa fai?»

«Lo sai bene», gli rispondo: «se Nitti resta io me ne vado. Se Nitti se ne va io resto e a tua intera disposizione». «Sta bene.» E Orlando si alza, attraversa la stanza, va ad aprire il cassetto della scrivania e mi porge la mia lettera di dimissioni dicendomi: «Eccoti la tua lettera». Poi chiama Nitti al telefono e dice: «Ci ho pensato e accetto le tue dimissioni». Esco profondamente commosso.

Alle 19 Consiglio dei ministri. Orlando annuncia le dimissioni di Nitti; tutti i ministri mettono i portafogli a disposizione del capo e ce ne andiamo. Cosí è finalmente

aperta la crisi generale ed Orlando è in condizione di risolverla bene.

16 Gennaio.

Orlando è molto stanco e mi fa andare a casa sua. Gli faccio diverse proposte per la soluzione della crisi.

Nel pomeriggio presiedo la riunione di tutti i presidenti dei consorzi alimentari e discutiamo della distribuzione dell'olio e di nuovi provvedimenti per far diminuire i prezzi.

17 Gennaio.

Nuove riunioni. Firmo un decreto che riammette la fabbricazione di parecchi dolciumi.

Orlando mi chiede telefonicamente se sono disposto ad accettare la direzione del ministero dei trasporti. Gli rispondo che sono ai suoi ordini, ma lo prego di tener presente la grossa battaglia economica che ho ingaggiato a Londra e che riterrei dannoso abbandonare.

18 Gennaio.

Orlando ha ricostituito il ministero, mantenendo per sé gli affari interni oltre alla presidenza, con Villa vicepresidente e interim per gli interni, Sonnino agli esteri, Colosimo alle colonie, Facta alla grazia e giustizia, Meda alle finanze, Stringher al tesoro, Crespi agli approvvigionamenti, Caviglia alla guerra, Del Bono alla marina, Girardini alle pensioni di guerra, Bonomi ai lavori pubblici, Berenini all'istruzione, Ciuffelli all'industria e commercio, Riccio all'agricoltura, De Nava ai trasporti, Fradeletto alla ricostruzione delle terre liberate, Fera alle poste e telegrafi.

Alle 10,30 primo Consiglio dei nuovi e vecchi ministri. Respiriamo tutti meglio. Il Gabinetto ha evidentemente una base piú ampia del precedente. Alle 18 il Consiglio si è nuovamente radunato.

La delegazione italiana alla conferenza della pace è cosí composta: Orlando, Sonnino, Salandra, Barzilai, Salvago

Raggi. A me viene affidato l'incarico di dirigere la preparazione e il coordinamento degli studi e degli interessi di ordine economico, e di prender parte alla conferenza ogni volta che vi sarò chiamato dal presidente del Consiglio, ed anche di sostituire il presidente del Consiglio in qualunque caso egli non potesse intervenire alla conferenza. Sono anche nominato rappresentante dell'Italia nel Consiglio Supremo interalleato degli approvvigionamenti.

Ringrazio Orlando e i colleghi per l'altissima prova di fiducia. Dirigere tutta la parte economica dei trattati di pace è compito supremo per un uomo d'affari; e sostituire il presidente del Consiglio in caso di sua assenza dà anche al mio ufficio un carattere politico della massima importanza. Io dovrò tenermi al corrente di tutto, dovrò stare in continuo contatto col presidente dal quale dipendo direttamente. Orlando non poteva darmi un compito né piú importante, né piú gradito.

Oggi alle 15 si è aperta nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay la conferenza della pace; l'ha inaugurata Poincaré e subito dopo ne ha assunto la presidenza effettiva Clemenceau. L'Italia era rappresentata da Sonnino e da Salvago Raggi.

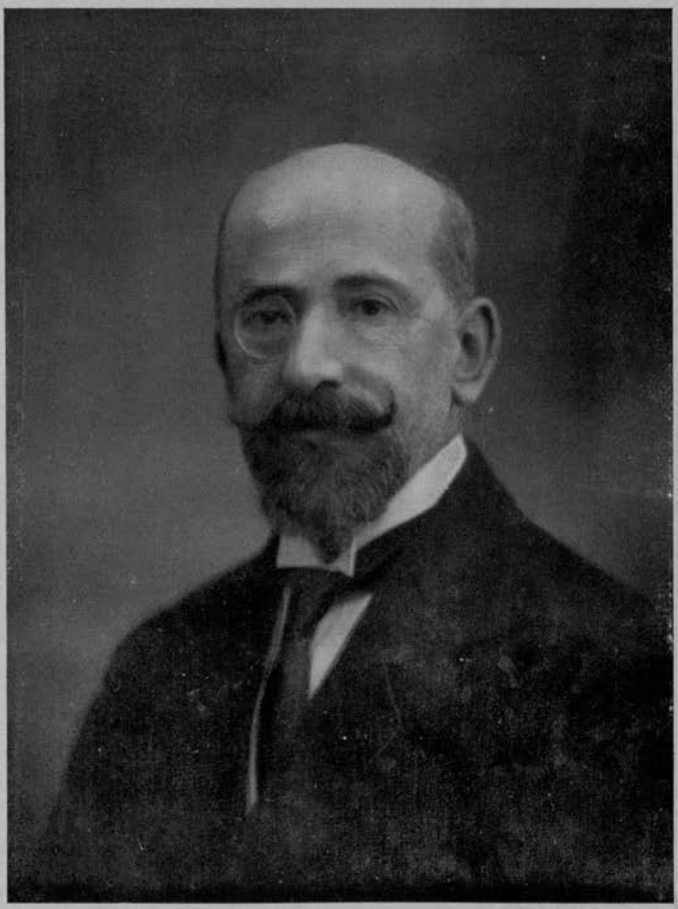
La sera parto per Milano.

19 Gennaio.

Causa un incidente ferroviario resto in vagone l'intera giornata. I giornali mettono in rilievo la mia nomina a delegato economico alla conferenza della pace e mi suggeriscono molti argomenti. Sono davvero in numero imponente, ma spero non sarò solo a doverli risolvere.

20-21-22 Gennaio.

La previsione di dover rimanere assente da Milano per molto tempo e di poter fare soltanto qualche corsa da Parigi a Roma, mi obbliga a spendere tre giorni per i miei affari, specialmente in rapporto all'ampliamento già ini-



MARCHESE FERDINANDO NUNZIANTE DI SAN FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi, 1918-1919.

Il Ministro Crespi e l'On. Fiorello La Guardia, deputato americano, parlano al popolo di Firenze, 4 luglio 1918.

ziato degli stabilimenti. Decido anche di trasportare la famiglia a Roma.

Il *Corriere della Sera* pubblica una mia lunga intervista nella quale spiego il lavoro compiuto a Londra per far adottare il principio della solidarietà finanziaria tra alleati, con l'equa ripartizione delle somme destinate a compensare le devastazioni e le perdite di guerra, e con la costituzione di una banca interalleata. Desidero che il pubblico conosca e possa seguire lo svolgimento di tale iniziativa che fu italiana, mentre si fa passare per francese.

La conferenza per la pace ha iniziato i suoi lavori.

Ha deciso di nominare una commissione per la Società delle Nazioni, e un'altra per la responsabilità degli autori della guerra.

Hanno avuto luogo tafferugli a Fiume tra i croati, aiutati dai serbi, e gli italiani.

23 Gennaio.

I treni arrivano con formidabili ritardi. Solo nel pomeriggio arrivo a Roma e posso visitare il mio collega Ciuffelli, ministro del commercio, per mettermi d'accordo con lui circa la trattazione delle prime questioni economiche. Vedo poi il sottosegretario agli esteri, Borsarelli, pei contatti che devo avere col suo ministero; e il comm. Mariano D'Amelio, consigliere di cassazione, capo dell'ufficio legislativo al ministero dell'interno, colonna maestra del lavoro di Orlando, e che verrà a Parigi come esperto di questioni giuridiche.

A Parigi la conferenza si è occupata della situazione russa che appare tragica oltre ogni dire. Ma nessuno vuol intervenire, a meno che i bolscevichi attacchino la Polonia.

24 Gennaio.

Alle 16 Consiglio dei ministri per molti provvedimenti di ordinaria amministrazione. Presiede Colosimo, essendo Villa indisposto.

Wilson ha proposto alla conferenza che tutti i maggiori gruppi etnici e politici che si combattono in Russia, compresi i bolscevichi, mandino rappresentanti all'Isola dei Principi, presso Costantinopoli, onde incontrarsi coi rappresentanti delle Potenze associate e alleate e fissare i principii sui quali una libera Russia potrà essere organizzata, mettendo fine all'attuale anarchia e indicibile miseria.

Si mormora sul binomio Orlando-Sonnino, temendosi che alla conferenza non si trovino d'accordo. Fa il giro di Roma una facezia del grande nostro Luigi Luzzatti, che interpellato: « Cosa faranno a Parigi i nostri due maggiori delegati? » rispose: « Sonnino tacerà in tutte le lingue che sa, e Orlando parlerà in tutte le lingue che non sa. »

Gli inglesi hanno assunto in Costantinopoli la polizia e i servizi di sanità, che saranno presto esercitati da truppe alleate. Tramonta la sovranità turca a Costantinopoli, che vi regnava dal 1453.

25 Gennaio.

Do un'altra spinta al ribasso dei prezzi, aumentando le razioni e fornendo prodotti alimentari conservati a buon mercato. Ne do comunicazione ad Orlando telegrafandogli a Parigi, in risposta a una sua sollecitatoria per nuovi ribassi.

Vedo il nuovo ministro dei trasporti, De Nava, che è molto competente in materia; e poi discuto le urgenti necessità finanziarie col nuovo ministro del tesoro, Stringher. Stabiliamo un piano per ottenere due crediti, uno in dollari e uno in sterline, che ora dovrebbe essere possibile avere, non esistendo piú la pregiudiziale Nitti.

Alle 16 nuovo Consiglio dei ministri.

La proposta Wilson per un incontro all'Isola dei Principi tra russi e alleati ha in Francia una pessima stampa. Si ritiene che i bolscevichi rifiuteranno e i russi bianchi pure. A me sembra che Wilson cominci a muoversi in

un mondo irreale. Si dice che Lloyd George, durante il soggiorno di Wilson a Londra, sia riuscito a fargli ritirare definitivamente il piú importante dei 14 punti, la libertà dei mari.

La conferenza della pace ha lanciato un nuovo appello di Wilson che è un rimprovero e una minaccia per le piccole Nazioni (polacchi, cechi, jugoslavi), che hanno occupato od occupano colla forza territori fuori delle linee di armistizio per mettere la conferenza della pace davanti ai fatti compiuti. Questi ex sudditi austriaci sono assai impertinenti; ma si regolano sul cosí detto articolo quinto: «Chi è in possesso ha vinto.»

La sera saluto tutti i miei carissimi collaboratori e parto per Milano e Parigi.

26-27 GENNAIO.

Presiedo a Crespi una solenne funzione religiosa a suffragio degli operai morti in guerra. Sono 61 su 600 mobilitati. È una percentuale alta; ma specialmente nel primo anno di guerra i miei operai si buttavano sempre al taglio dei reticolati colle cesoie. Non si conosce un eroe piú modesto e piú genuino del semplice soldato bergamasco.

Ho presieduto in prefettura una commissione per la distribuzione della carne.

Ieri 26 la conferenza della pace ha tenuto una importante seduta plenaria, dedicandola alla fondazione della Società delle Nazioni. Hanno pronunciato ispirati discorsi Clemenceau, Wilson, Lloyd George e Orlando. Fu approvata la mozione relativa alla Lega, e alla redazione del suo statuto con la nomina di due rappresentanti per ciascuna delle grandi Potenze, e cioè Wilson e Hoover per l'America, Robert Cecil e Smuts per l'Inghilterra, Bourgeois e Larnaude per la Francia, Orlando e Scialoia per l'Italia, Chinda e Olciano per il Giappone. Le altre potenze eleggeranno complessivamente cinque delegati. Le piccole Potenze hanno protestato, volendo un maggior nu-

mero di rappresentanti, ma Clemenceau ha tenuto duro, affermando che nessuno può imporre decisioni alle cinque grandi Potenze. Sono dunque le grandi Potenze che decidono.

Sono state poi approvate: la mozione relativa alla nomina della commissione incaricata di stabilire l'ammontare delle riparazioni dovute dal nemico, delle somme che il nemico dovrà pagare e sotto quale forma, con quale metodo ed entro quale temine; la mozione che istituisce la commissione incaricata di ricercare le responsabilità degli autori della guerra e stabilire le sanzioni; la costituzione di una commissione per gli studii sulle condizioni internazionali del lavoro; la costituzione di una commissione per lo studio del regime internazionale dei porti, delle vie navigabili e delle ferrovie.

Oggi 27 viene pubblicato che i membri italiani per le suddette commissioni sono: per la Lega delle Nazioni Orlando e Scialoia; per le responsabilità della guerra Scialoia e Raimondo; per le riparazioni Salandra e D'Amelio; per i trasporti Crespi e De Martino.

28 Gennaio.

La mattina parto per Torino, ove passo qualche ora in prefettura regolando diverse questioni di distribuzione. Riparto alle 17 per Parigi col prof. Carlo Rondoni, che ha accettato di fungere da mio capo-gabinetto, col rag. Luigi Stobbia, che continua nella carica di mio segretario particolare e coll'ing. Mosca, che è il mio esperto in materia di trasporti.

Capitolo VII

LA CONFERENZA AL LAVORO

29 Gennaio - 14 Febbraio 1919.

29 Gennaio.

Alle 13 arrivo a Parigi e prendo subito possesso della mia camera N° 333 al terzo piano dell'Hôtel Edouard VII. Scendo a colazione nel salotto riservato ai ministri e vi trovo Orlando, Sonnino e Diaz. Poi cerco di ambientarmi.

Chi scende da Place de l'Opéra verso la Madeleine percorrendo il lato destro del Boulevard Capucines, incontra dopo cento passi la Rue Edouard VII, strada stretta che sbocca in una piazzetta tutta contornata da fabbricati a cinque o sei piani. Il lato destro è occupato da un teatro; il lato che fa fronte alla strada ed il lato sinistro sono occupati dall'albergo. La mia camera fa fronte alla strada e riceve poco sole la mattina. Subito dopo l'ingresso a colonnati, ci si trova in un ampio salone che è il luogo di ritrovo di tutti i giornalisti e di tutte le persone che vengono alla delegazione per informazioni, o per sollecitatorie o anche per semplice curiosità, cosí che fra le 11 e le 15 e poi fra le 16 e le 21 il salone è affollatissimo, e tutti i giorni vi si combina una nuova carta d'Europa.

In giro al salone sono parecchie salette oscure per scrittura, lettura e servizi. In fondo a destra è situata la sala da pranzo, e da questa si può accedere ad una saletta che normalmente serve per gli ospiti di riguardo. Questa saletta è ora strettamente riservata ai delegati della conferenza, al generalissimo, al grande ammiraglio, e ai ministri in carica, che prendono i loro pasti intorno a un tavolo a ferro di cavallo.

Nell'antecedente sala da pranzo prendono invece i loro pasti i diplomatici, i direttori generali, i funzionari e gli ufficiali di grado superiore, assieme alle loro signore. Nel

salone siedono a tavola tutti gli impiegati e le dattilografe. Mi accorgo subito che il buon umore è in ragione inversa della gerarchia.

Dopo il pasto anche le gerarchie si confondono. Orlando è circondato dai giornalisti, gli altri ministri dai loro dipendenti, e si ricevono e si danno informazioni in quella simpatica intimità che nulla toglie al rispetto gerarchico, secondo una caratteristica italianissima.

Una vasta scalea porta dall'ingresso ai diversi piani. Su ogni pianerottolo passeggiano ininterrottamente due carabinieri in uniforme, e tratto tratto si incontrano agenti di polizia in borghese. Tutto e tutti siamo sottoposti alla piú stretta vigilanza.

La mia camera è una normale camera d'albergo, con mobili semplici e pratici, stile impero; vi è annessa una saletta che trasformo subito in mio studio. Al di là del corridoio, verso il cortile dell'albergo, mi faccio assegnare una camera vuota, dove installo due macchine da scrivere per due segretarie (di cui ciascuna sa parecchie lingue), la scrivania per il mio capo gabinetto e l'archivio. Le segretarie sono la signora Rosselli Agresti e la signorina Garibaldi. Tre camere, che hanno in totale 70 metri quadrati di superficie, e quattro persone, formano l'organizzazione per dirigere i negoziati economici dell'Italia. I miei collaboratori principali sono poi sistemati in altri piccoli uffici, ciascuno col proprio personale, ma tutti in forma sbrigativa.

L'adattamento dei tre locali e del personale è rapidissimo e comincio subito a lavorare, annunciando per telefono il mio arrivo a tutti i miei amici delle grandi delegazioni.

La sera pranzo nella sala riservata ai ministri ed ai delegati che sono aumentati di numero. Noto che Diaz, per deferenza ad Orlando, pranza nella saletta riservata, mentre la sua consorte pranza nella sala dei diplomatici.

La conferenza si è lungamente occupata della distribuzione delle colonie tedesche che i Dominii dell'Impero

britannico vorrebbero in parte per sé. Wilson ha proposto siano consegnate alla Società delle Nazioni, che le attribuirà in mandato agli Stati meglio qualificati. La conferenza ha deciso la nomina di una grande commissione finanziaria e di una grande commissione economica. L'Italia è rappresentata nella prima dall'on. Salandra e nella seconda da me. Mi trovo cosí a far parte, come primo delegato, di due grandi commissioni per la pace: l'economica e quella dei trasporti; e inoltre degli altri istituti formatisi in tempo di guerra e che continuano a lavorare benché trasformati, e che sono: il Supremo Consiglio degli approvvigionamenti e dei soccorsi, il Supremo Consiglio dei trasporti marittimi, e il comitato per il blocco. Il primo delegato nella commissione finanziaria, l'on. Salandra, dovrà invece occuparsi delle riparazioni e della finanza.

30 Gennaio.

Vedo il mio amico Clémentel, col quale organizzo il lavoro della commissione economica.

Dopo colazione mi reco all'Hôtel Crillon, sede della delegazione americana, e vi ho un lungo colloquio con Hoover circa gli approvvigionamenti e i problemi economici. A un certo punto arriva Lord Robert Cecil, che del Consiglio economico è sempre stato il presidente durante la guerra, e al quale mi lega viva simpatia ed amicizia.

Ultimati i colloqui usciamo assieme, ed io l'accompagno in automobile all'Hôtel Majestic, dove ha sede parte della delegazione inglese, che è la piú numerosa. Durante il tragitto lungo i Campi Elisi, gli dico di essere preoccupato della guerra subdola che stanno facendoci gli jugoslavi, e gli chiedo l'aiuto di quella cordiale amicizia che egli ed il suo Governo hanno sempre dimostrata all'Italia ed al suo Governo. Egli per tutta risposta fa un attacco feroce a Sonnino, accusandolo d'intrattabilità e d'intransigenza, dandogli tutta la colpa dei risentimenti jugoslavi, che giustifica, e arrivando ad affermare che i capi della

conferenza tollerano mal volentieri la compagnia di Sonnino.

Io mi sento vivamente offeso da queste gratuite affermazioni e rispondo per le rime. A un certo punto esclamo: « Ma quale colpa potete fare a Sonnino? Di aver chiesto un trattato per la nostra entrata in guerra? Ma non è forse un trattato assai modesto, che garantisce appena la sicurezza all'Italia e i suoi giusti confini? Che cosa domandiamo noi in piú per aver sfasciato l'Impero absburgico e per aver vinto la guerra? La piccola città italianissima di Fiume! »

Alla parola Fiume, Lord Cecil si fa rosso in viso, e battendo il pugno sul bracciolo della vettura, grida eccitatissimo: « *Fiume! You will never get it!* » (Non l'avrete mai!). Il tono, il gesto, lo sguardo, mi fanno comprendere di avere di fronte una decisione meditata, matura. Non è una frase sfuggita a un singolo ministro, ma è il pensiero del Governo britannico.

Torno all'Hôtel Edouard VII e racconto la scena ad Orlando. Gli faccio osservare che Fiume non è un interesse americano, ma un'ideologia americana. Fiume può invece essere un interesse inglese, perché so che la *Cunard Line* vi ha posto seriamente gli occhi addosso. Ecco perché si vuol farne una città libera. Sarebbe un porto inglese con penetrazione in tutto il retroterra danubiano e balcanico, e l'avvenire di Trieste sarebbe gravemente compromesso. Anche Orlando è profondamente impressionato. Comprendiamo che la partita sarà durissima, avendo contro americani e inglesi oltre che francesi e jugoslavi: è quasi una partita disperata.

Intanto il Consiglio delle grandi Nazioni, o Consiglio dei Dieci, detto *the Big Ten* (i dieci pezzi grossi), si occupa dei conflitti armati fra polacchi e cechi nella zona di Teschen, e vi manda una commissione militare per studiare i giusti confini.

Si parla sempre molto della spartizione delle colonie te-

desche, che la Gran Bretagna e i Dominii vorrebbero appropriarsi senza riguardi, mentre la loro assegnazione dovrebbe essere fatta in conto riparazioni. Poiché le colonie sono un bene tedesco, dovrebbero essere divise fra chi fu piú danneggiato dalla guerra, e non assegnati ai Dominii britannici che dalla guerra ebbero immensi vantaggi, o alla stessa Gran Bretagna che ha proporzionalmente fatto sacrifici minori dell'Italia. Ogni distribuzione delle colonie tedesche e dei territori turchi, fatta su basi diverse da quelle del risarcimento dei danni di guerra, sarebbe una stridente ingiustizia.

Questo fanno giustamente rilevare anche i nostri corrispondenti ai loro giornali.

31 Gennaio.

Intensa giornata di preparazione ai lavori, con la divisione dei miei collaboratori nelle diverse commissioni interne, con l'assegnazione del lavoro a ciascuno, e col creare i vincoli di collaborazione fra tutti.

I bolscevichi considerano un atto di debolezza da parte dell'Intesa l'invito al convegno all'Isola dei Principi. Credo che l'Intesa non potesse commettere un piú grosso errore. I bolscevichi si sentono evidentemente riconosciuti come Governo e perciò piú forti. Kolciak e il Governo di Arcangelo rifiutano d'intervenire: cosí il successo della proposta di Wilson è completo!

I *Big Ten* hanno accettato di deferire le colonie tedesche ed i territori turchi alla Società delle Nazioni, che a sua volta li concederà per venti anni a potenze mandatarie. Ma nessuno accenna che fra queste vi possa essere l'Italia.

Ho pranzato con il marchese e con la marchesa Salvago Raggi nel loro appartamento. Mi hanno liberato per una volta dall'incubo del pranzo ministeriale, dove tutti sono silenziosi come frati trappisti e serii come gente colpita da continue sventure.

La conferenza ha ascoltato la commissione per Teschen e si è occupata anche del litigio fra serbi e romeni pel possesso del Banato, che è abitato da popolazione mista e che ognuno vuole per sé.

Il Governo dell'Austria tedesca ha accolto all'unanimità il disegno di legge da presentarsi all'Assemblea Nazionale austriaca, col quale si proclama l'unione con la Germania. Esiste un vasto movimento in questo senso.

Prima riunione del rinnovato Consiglio Supremo degli approvvigionamenti e soccorsi che deve distribuire i mezzi alimentari agli alleati, alle regioni liberate e soccorrere i neutri ed i nemici. Presiede Clémentel che mi esprime il riconoscimento per quanto ho già fatto in materia di soccorsi alle regioni liberate ed ai nemici. Si provvede alle spedizioni di alimentari nei territori lungo la riva sinistra del Reno, occupati dagli eserciti alleati, e a quelle pei prigionieri russi, serbi e romeni che si trovano in Germania, assistiti dalla Croce Rossa. Si regolano infine gli approvvigionamenti alla Cecoslovacchia, via Trieste.

Alle 15 riunione del Consiglio Supremo di trasporti marittimi. Le cose vanno male in questo settore: da poco piú di un mese il Governo inglese, che pur aveva in questo Consiglio autorevoli rappresentanti, ha ceduto d'un tratto a potenti influenze di armatori, ed ha ripristinato il libero traffico marittimo per la bandiera inglese rinunciando alla requisizione del proprio naviglio. Noi, italiani e francesi, abbiamo subito energicamente protestato per la violazione degli accordi in corso, e da quindici giorni il Governo inglese cerca di riparare al mal fatto rimettendo singolarmente le navi sotto il proprio controllo. Ma molte navi hanno preso la corsa per i piú lontani oceani, specie pel Pacifico ove i noli sono altissimi; onde ci troviamo con un tonnellaggio totale fortemente diminuito e con una situazione difficilissima sotto ogni punto di vista. La mossa inglese è veramente fatale.

Stiamo ora studiando l'utilizzazione del naviglio nemico,

che è requisito e batte la bandiera interalleata bianca-bleu-bianca. Le discussioni continuano molto a lungo.

Di ritorno all'albergo ho lunghe conferenze coi miei collaboratori, che durano fino a dopo la mezzanotte.

È stata costituita una grande commissione per la legislazione del lavoro, che avrà l'americano Gompers per presidente. I nostri delegati sono gli on. Cabrini, Canepa, Longinotti e Abbiate ed il barone Mayor des Planches, commissario generale dell'emigrazione.

2 Febbraio.

È domenica e quindi siamo liberi da riunioni interalleate. Ne approfittiamo per discutere fra noi i grossi problemi dell'ora e specialmente la questione finanziaria, quale l'ho esposta anche in pubblico nella mia intervista del 22 gennaio sul *Corriere della Sera*. Ne parlo lungamente anche con Salandra, che è il nostro delegato alla commissione finanziaria, e combiniamo assieme i passi necessari. Ci assiste Attolico, che fa il giornaliero lavoro di persuasione presso gli inglesi. Per le questioni economiche ho un nuovo valoroso collaboratore, il dott. Alberto Pirelli, col quale ho lunghe conferenze. Con lui stabilisco il lavoro delle nostre commissioni interne.

La colonia italiana ha oggi offerto una grande colazione a Salandra, il capo del Governo che ha deciso l'entrata in guerra dell'Italia. La colazione ha luogo nell'albergo del Quai d'Orsay, magnificamente addobbato. Salandra ha pronunziato un applauditissimo discorso sulla fraternità franco-italiana.

3 Febbraio.

Alle 15 si riunisce per la prima volta la grande commissione che deve legiferare in materia di trasporti, e cioè deve statuire il regime internazionale dei porti, delle vie navigabili e delle ferrovie. Essa è numerosa, facendone

parte le grandi Potenze, il Belgio, la Cina, la Grecia, la Serbia e l'Uruguay: ciascun paese con due delegati.

Apre la seduta quale presidente provvisorio il ministro francese dei lavori pubblici, Claveille, che propone la mia nomina a presidente effettivo, nomina appoggiata e votata all'unanimità.

Resta delegato italiano il comm. Giacomo De Martino, segretario generale al ministero degli affari esteri, coadiuvato dal comm. Fiore, dal comm. Sinigaglia e dall'ing. Mosca, tutti appartenenti all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

A vicepresidente è nominato il primo delegato inglese Sifton, e a segretario generale l'ing. Charguerand, vicepresidente del consiglio superiore francese dei lavori pubblici. Per ciascuna grande Potenza è poi nominato un segretario: per l'Italia è designato l'ing. Mosca.

Decidiamo subito di assegnare quattro seggi supplementari a Potenze che hanno interessi particolari da difendere, e sono la Polonia, che vuole un accesso al mare, il Portogallo, la Romania e la Cecoslovacchia. Ciascuna delle due delegazioni britannica e francese presentano un programma, già assai studiato.

Con l'inizio dei lavori di questa commissione, si comincia a distinguere tutta l'ossatura generale della conferenza, che è riunita da due settimane, essendo stata inaugurata il 18 gennaio.

Al vertice stanno i *Big Ten* e cioè il Presidente degli Stati Uniti e un suo ministro, Lloyd George con Balfour, Clemenceau con un suo ministro (di solito Pichon), Orlando con Sonnino, e i due giapponesi.

Direttamente da loro dipendono le commissioni territoriali e politiche, che devono elaborare le proposte di loro competenza, e poi portarle davanti al Supremo Consiglio per la decisione.

I *Big Ten* hanno già fissato un preciso compito alla costituenda Lega delle Nazioni, deferendole le colonie tede-

sche, e precisamente la cinese Kiau-Ciau, le africane Camerun, Togo, Africa sud-occidentale tedesca, Africa orientale tedesca, le isole della Micronesia (Marianne, Caroline e Marshall), le isole della Melanesia (Nuova Guinea, arcipelago di Bismarck, isole dell'Ammiragliato, isole di Bougainville, isole di Salomone) e le isole della Polinesia (Savay ed Opolu, nel gruppo delle Samoa).

I vincitori per giustificare la spoliazione delle colonie sostengono che il popolo tedesco non è civilizzatore, perché distrugge le popolazioni anziché educarle, e citano esempi di massacri organizzati di intere tribú. Sono dunque d'accordo che solo gli inglesi e loro affini (australiani, neozelandesi, sudafricani), i francesi, i belgi, i portoghesi, i giapponesi, hanno dato prove di virtú civilizzatrici, e che perciò la Lega deve scegliere fra codesti i futuri mandatarii coloniali. Egualmente sono d'accordo, ricordando i grandi massacri degli armeni, che la dominazione turca fu una vergogna dell'umanità. Si continua a dimenticare l'Italia.

La Lega delle Nazioni è lo scopo piú importante della conferenza, li sovrasta tutti, perché in essa dovrebbe trovare ordinamento il nuovo regime internazionale della pace perpetua e della perpetua abolizione della guerra. Il fatto che alla Lega appartenga il grande e civilissimo popolo dell'America del Nord, che nulla chiede di territori o di beni qualsiansi ai vinti nemici, e che perciò rappresenta la quintessenza della neutralità, deve garantire la giustizia delle decisioni in questo tribunale supremo, il quale dovrà adattarsi alle naturali evoluzioni dei popoli e dei principii che li reggono. La commissione per la Lega è perciò la piú solenne delle commissioni, e ad essa tutte le Nazioni sottopongono schemi completi e desideri speciali per lo statuto che starà in testa e formerà corpo con tutti i trattati di pace.

Vengono poi le commissioni per i confini, commissioni generali e commissioni speciali, e le commissioni militari che devono fissare le garanzie di esecuzione dei trattati, esecuzione forzosa se la volontaria venisse meno. E per

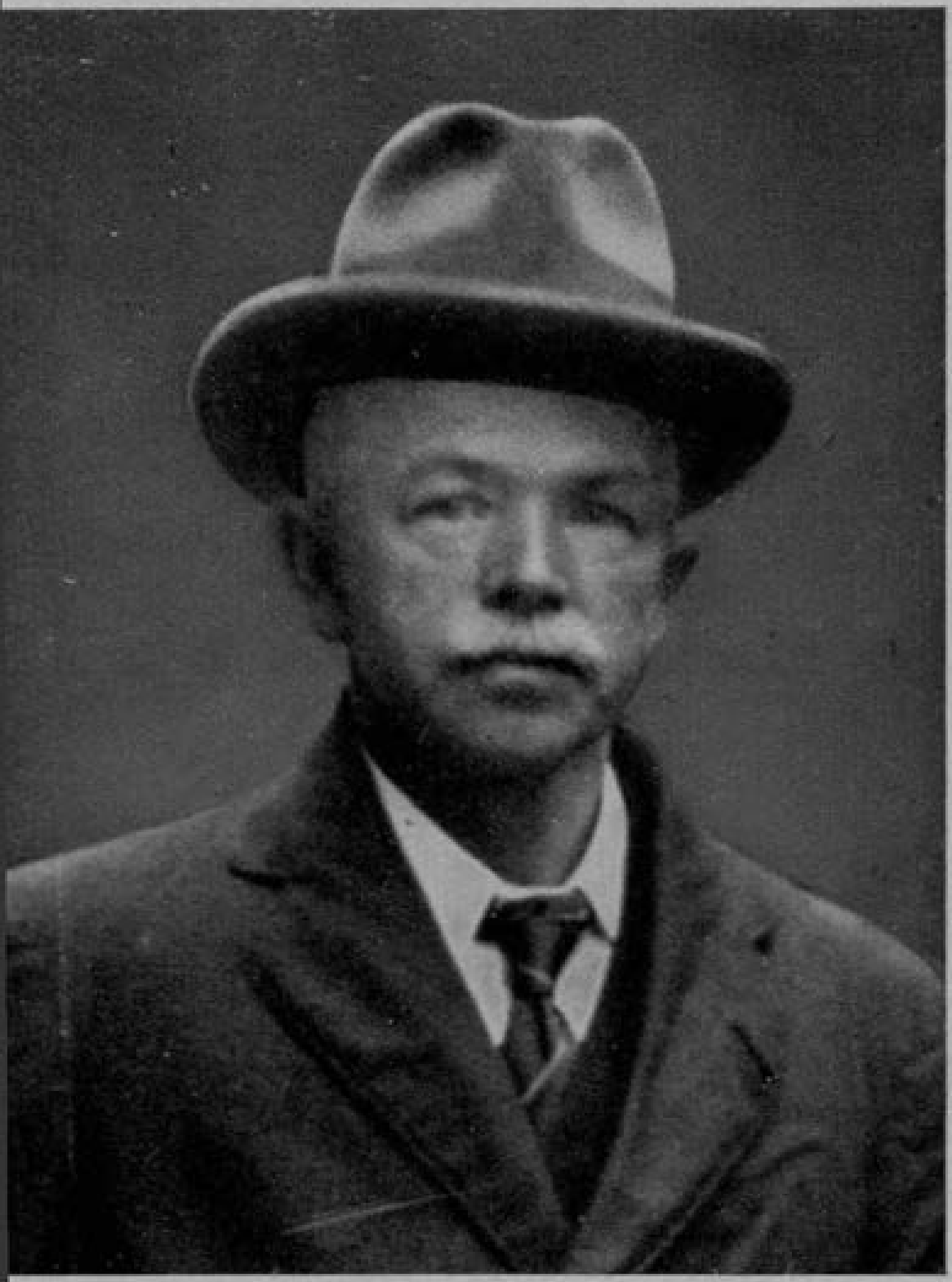
concludere sulla parte politica, viene la commissione per le responsabilità della guerra, che ha ancora in vista l'impiccagione del Kaiser.

A questo colossale complesso di studi, di esami, di decisioni, che deve rinnovare la carta geografica di cosí vasta parte del globo, deve seguire un complesso non meno grandioso, quale deve essere quello della determinazione dei principii sociali ed economici che dovranno regolare i rapporti di diversi Stati e dei diversi gruppi etnici fra di loro. Lo studio di questi principii è affidato: a due commissioni finanziarie, la commissione per le riparazioni, e la commissione di finanza propriamente detta; alla commissione economica; alla commissione per l'internazionalizzazione dei trasporti; alla commissione di legislazione internazionale del lavoro. Di tutto ciò oggi esiste solo l'impalcatura, ed è già meraviglioso che sia stata formata in due sole settimane. Ora bisognerà por mano ai diversi edifici, da armonizzare in una colossale unica costruzione. Vi devono lavorare circa duemila esperti, la maggior parte specialisti, ciascuno dei quali ha ormai il suo compito assegnato. Per ogni questione si affacceranno tante soluzioni quanti saranno gli interessi in gioco. Chi li armonizzerà? Il compito è immane, quale nessuna accolta di uomini ha finora affrontato nella storia del mondo.

Per ora le gerarchie sono in istato rudimentale; si sa solo che c'è un tribunale supremo — i *Big Ten* — che decide; e che in caso di disaccordo la parola piú autorevole la porta Wilson, che dovrebbe impersonare lo spirito della pace giusta e duratura, poiché ne è il messia.

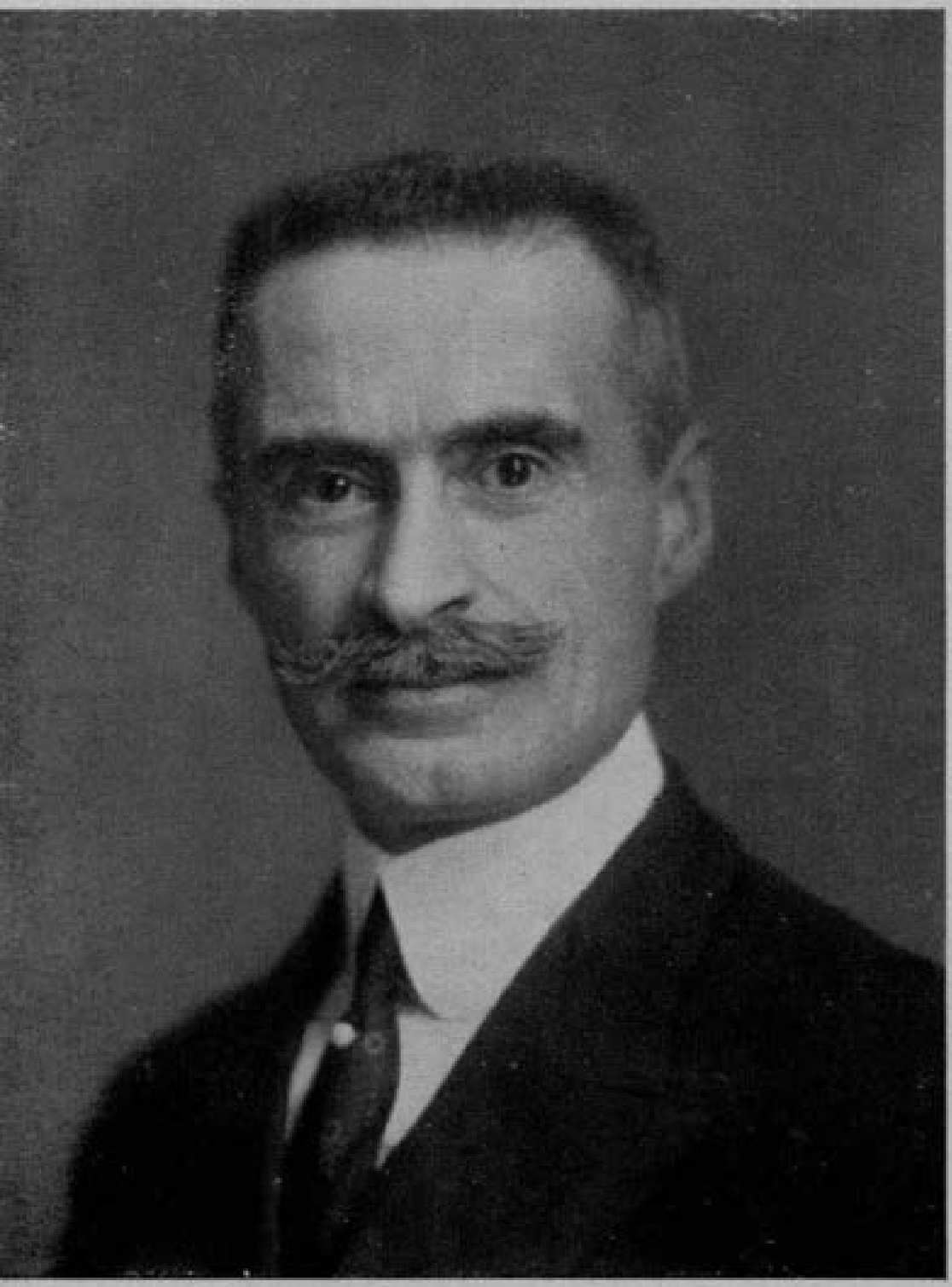
Lo è talmente che vorrebbe considerare come non esistenti tutti i trattati conchiusi fra le nazioni alleate, compresi i trattati pei quali esse sono entrate in guerra, come il trattato di Londra, e prendere la decisione sui nuovi confini in base ai nuovi principii. Tale procedura è invocata da taluni per dare alla Jugoslavia non solo la Dalmazia, ma anche Fiume, l'Istria, Trieste, Gorizia e tutta la riva sinistra dell'I-

HERBERT HOOVER, Direttore americano degli approvvigionamenti e dei soccorsi, 1916-1919.



JOHN ROBERT CLYNES, Ministro britannico del vettovagliamento, 1918.

VICTOR BORET, Ministro francese dell'agricoltura e dell'alimentazione, 1917-1920.



Silvio Crespi, Ministro italiano degli approvvigionamenti, 1917-1919.

sonzo, dimostrando che gli jugoslavi sono generosi perché ci abbandonano Udine ed il Friuli. Con lo stesso principio si vuol unire all'Alto Adige all'Austria e l'Austria alla Germania. Nessuno di questi pretesi apostoli della pace si chiede perché l'Italia abbia fatto la guerra, né dubita di conoscere a fondo l'Adriatico, che in realtà non ha mai visto e tanto meno studiato.

Oggi ha tenuto la sua prima seduta anche la commissione per le riparazioni dei danni di guerra cosí composta: per l'America Baruch, presidente del *War Industries Board*, Norman D. Davis, commissario finanziario, e Vance C. Mac Cormick, presidente del *War Trade Board*; per l'Inghilterra l'on. Hughes, primo ministro d'Australia, Lord Sumner, altissima competenza giuridica, lord giudice di appello, Lord Cunliffe, già governatore della Banca d'Inghilterra; per la Francia i signori Klotz, ministro delle finanze, Loucheur, ministro della ricostruzione industriale, Albert Lebrun, ministro delle regioni liberate; per l'Italia Antonio Salandra, Eugenio Chiesa e Mariano d'Amelio; per il Giappone i signori Kango Mori, Nagaska, e Tatsumi; per il Belgio Van Den Heuvel, ministro di Stato, e Despret; per la Grecia, la Polonia, il Portogallo, la Romania, la Serbia, la Cecoslovacchia, altre eminenti personalità.

È stato nominato presidente Klotz, ministro francese delle finanze.

4 Febbraio.

La mattina è interamente spesa all'*Allied Maritime Transport Council*, che ha molto filo da torcere dopo le inconsulte mosse inglesi.

La situazione italiana è la piú difficile, causa le enormi perdite che il nostro naviglio mercantile ha subito durante la guerra: 361 navi per tonnellate 1.374.000. Al 31 dicembre 1914 possedevamo 644 navi per tonnellate 1.959.000, alle quali poi si aggiunsero 69 navi catturate al nemico durante la guerra, per 370.000 tonnellate, e altri acquisti e

costruzioni. Al 31 dicembre 1918 la nostra flotta era stata ridotta a 409 navi per 1.288.000 tonnellate. Ora gli inglesi ci hanno venduto 500.000 tonnellate delle quali 150.000 possono essere consegnat subito, e le residue 350.000 metà entro l'anno e metà entro 18 mesi. Inoltre l'Inghilterra ci assicura il materiale da costruzione pei nostri cantieri, che però non hanno ancora cominciato a lavorare per dissensi sui prezzi di cessione delle nuove navi.

Intanto dobbiamo far conto sul naviglio nemico, che ammonta a tonnellate 2.500.000 di bastimenti germanici fermi nei porti neutrali, ed a 600.000 tonnellate di naviglio triestino che l'Italia considera italiano, e che ci dovrebbe essere interamente e definitivamente assegnato.

È appunto della distribuzione del naviglio tedesco che si è oggi occupato il consiglio marittimo interalleato; ed ha finito per affidare a un comitato, composto dall'americano Mac Cormick, dall'inglese Harmsworth, da Clémentel e da me, di concretare delle proposte scritte.

Le nuove requisizioni del Governo inglese provocano un ribasso di noli anche in America; cosí svanisce il maggior pericolo di un rialzo generale dei prezzi che avrebbe immediata ripercussione sul cambio italiano.

Ieri ed oggi il Consiglio dei Dieci ha udito Venizelos che ha esposto le rivendicazioni territoriali della Grecia. Sono assai ampie: comprendono la Tracia, Costantinopoli, l'Asia Minore, compresa Smirne, le isole del Dodecaneso, Cipro ecc. La discrezione non è virtú ellenica. Il Consiglio ha nominato una commissione composta di due rappresentanti americani, due britannici, due inglesi, e due italiani (De Martino e il colonnello Castoldi) per l'esame delle questioni sollevate da Venizelos, riducendole ai limiti piú ristretti possibili e proponendo delle eque soluzioni, udite le popolazioni interessate.

Giungono orribili notizie dalla Russia. Il Granduca Paolo, fratello dello Czar Alessandro III, e perciò zio dello

Czar Nicola, è stato fucilato, e con lui i Granduchi Nicola Michàilovic, Dimitri Costantínovic e Giorgio Michàilovic, rispettivamente cugino, prozio e cognato dello Czar Nicola. Coi Granduchi furono uccise altre 172 persone, accusate di appartenere ad una pretesa lega anglo-francese. Con le minaccie di tortura e di morte, col tenere in ostaggio le famiglie o i parenti, si obbligano gli ex ufficiali dell'esercito czarista a iscriversi nell'esercito rosso. Si vuole ad ogni costo un forte esercito agli ordini di Trotzki. Una numerosa squadra di cinesi è addetta alle torture ed alle esecuzioni. È stata tentata la nazionalizzazione delle donne, ma senza successo, per la resistenza delle vittime. I borghesi sono sistematicamente sterminati. Pietrogrado dicesi ridotta da 2 milioni a 700.000 abitanti.

Si sta organizzando in America la limitazione della immigrazione, col pretesto della difesa contro i bolscevichi. Ciò può essere di gran danno all'Italia, che nel 1913 ha inviato 376.000 emigranti negli Stati Uniti, e che non potrebbe immediatamente trovare impiego al suo eccesso di popolazione.

5 Febbraio.

Mattinata di corrispondenze telegrafiche col mio ministero in Roma e di studi preparatori alla prima seduta della commissione economica, che ha luogo alle 17.

La commissione è composta dal ministro Baruch per l'America, da Sir Hubert Llewellyn Smith, direttore del *Board of Trade*, per l'Inghilterra; da Clémentel per la Francia; da me per l'Italia e da Fukui per il Giappone.

Noi dobbiamo esaminare e formulare le questioni economiche che hanno diretto rapporto coi negoziati di pace e che esigono una soluzione da parte delle Potenze alleate e associate prima di conferire col nemico. Tale è il testo della deliberazione presa il 27 gennaio dai *Big Ten*. Dobbiamo dunque formulare un programma che comprende questioni transitorie, la cui soluzione è necessaria per evitare lo squi-

librio economico e il disordine sociale in tutti i paesi e per assicurare ai paesi che piú hanno sofferto della guerra i compensi atti ad eliminare le inferiorità economiche che si oppongono alla loro sistemazione; e anche questioni permanenti e cioè la formulazione di norme atte ad assicurare la lealtà e l'equità dei rapporti commerciali fra le Nazioni ritornate al regime di pace.

Per oggi ci siamo limitati alla nomina del presidente, nella persona del ministro francese del commercio Clémentel, e a prendere atto del progetto, da lui preparato e presentato (e che io già conosco), di programma e di funzionamento della commissione. Ci riserviamo di presentare altri programmi da esaminare in comune. Ci riuniremo per esaminarli il giorno 8.

Anche le altre commissioni sono al lavoro. Quella per le riparazioni ha tenuto seduta ieri ed oggi. Quella finanziaria, che come l'economica è commissione preparatoria, è composta per gli Stati Uniti da Albert Strauss, vice governatore del *Federal Reserve Board*; per la Gran Bretagna dall'on. Montagu, segretario di Stato per l'India; per la Francia da Klotz, ministro delle finanze; per l'Italia da Salandra; pel Giappone da Kengo Mori, agente commerciale dell'ambasciata di Londra. Essa ha tenuto la sua prima seduta ieri, nominando Salandra suo presidente. Segretario italiano è il capitano Guido Jung.

Il Consiglio Supremo dei *Big Ten* ha udito il capo del governo di Praga, dr. Kramarz, ed il suo ministro degli esteri, dr. Benes. Essi hanno completato le rivendicazioni cecoslovacche, già in parte esposte alla fine di gennaio, chiedendo di incorporare regioni di nazionalità tedesca, magiara e rutena, formando cosí un importante Stato danubiano.

6 Febbraio.

La mattina ho un lungo colloquio con Orlando sulla situazione finanziaria italiana, che devo esporre privatamente a Wilson, al quale Orlando ha chiesto per me un

colloquio. Mi reco poi al ministero dell'agricoltura per discutere col ministro Boret la cessione all'Italia di un importante quantitativo di fosfati tunisini, dei quali abbiamo urgente bisogno. Tratto anche col direttore degli approvvigionamenti Rabbel la fornitura di caffè alla Francia dal mio deposito di Genova, essendone la Francia sprovvista.

Alle 16 riunione del comitato del blocco, che ammette diversi rifornimenti alla Germania.

Il Consiglio Supremo si è occupato della sorte dei sottomarini tedeschi, che sono stati consegnati tutti agli alleati e che si vorrebbero distruggere; ma nessuna decisione è stata presa.

La città di Brema, che era in mano ai rivoluzionari spartachiani, è stata conquistata d'assalto dalle truppe tedesche che vi rimettono l'ordine. È caduto così il centro di maggior resistenza del bolscevismo tedesco.

7 Febbraio.

La mia partecipazione a tante commissioni mi obbliga ad un'intensa preparazione sui più svariati ed importanti argomenti; e vi ho dedicato tutta la giornata.

Il Gran Consiglio ha nominato un comitato composto da Lansing, Lord Milner e Tardieu, per determinare quale materiale di guerra la Germania debba consegnare agli Alleati, in vista del suo disarmo.

La conferenza socialista radunata a Berna, per creare una nuova Internazionale, discute da parecchi giorni della responsabilità della guerra, con l'intervento delle più alte autorità del partito. I tedeschi hanno finito per presentare la seguente dichiarazione: « Con la rivoluzione il proletariato tedesco ha abbattuto e distrutto il vecchio sistema responsabile della guerra. Il partito socialista tedesco, comunque si possa giudicare nei particolari della politica da esso seguita durante la guerra, ha ora manifestato coi fatti la sua decisa volontà di dedicare tutte le sue forze alla rico-

struzione del mondo sconvolto dalla guerra, ed alle conquiste del socialismo, in comune coi socialisti di tutti i paesi, nello spirito ed al servizio dell'Internazionale ». Tale dichiarazione è stata votata, con qualche riserva dei delegati francesi, che fanno colpa ai socialisti tedeschi di non essersi opposti alla guerra e di avere cosí costretto i socialisti francesi a battersi per la difesa della loro libertà e della loro patria. Con quest'atto si ritiene aperta la via alla ricostituzione dell'internazionale socialista.

I due socialisti italiani, Morgari e Casalini, si erano ritirati dalla conferenza, ritenendo che il suo indirizzo non fosse nello spirito del programma di Zimmerwald e cioè non abbastanza estremista. Evidentemente il partito socialista italiano è piú avanzato verso i metodi russi che i partiti socialisti degli altri paesi.

Ieri il Consiglio Supremo ha udito l'emiro Feisal, che ha esposto le rivendicazioni arabe. L'emiro Feisal è l'eroe della guerra d'Arabia. Alto, olivastro, bello, in abito europeo elegantissimo, col capo cinto da un magnifico turbante di stoffa bianca trapunta d'oro, non ride mai, non muove mai un sol muscolo del viso, dà l'impressione della forza e della fatalità. Lo accompagna il colonnello inglese Lawrence che è stato il piú valido collaboratore del movimento arabo. Esso pure porta il turbante e sembra un arabo piú che un europeo. Dicesi che Lawrence appartenga all'*Intelligence Service* di Londra e ne sarebbe il puro eroe, con caratteristiche di eroe da romanzo. È stato l'organizzatore della campagna araba contro turchi e tedeschi, dal Mar Rosso alla Siria. Feisal chiede per bocca di Lawrence la creazione di un grande Stato arabo indipendente assistito da una sola potenza europea, evidentemente l'Inghilterra. Questo discorso è ostico ai francesi, che vogliono la Siria.

8 Febbraio.

Alle 10 riunione della Comissione economica, presenti Baruch per l'America, Sir Hubert Llewellyn Smith per

l'Impero britannico, Clémentel per la Francia, Crespi per l'Italia; ciascuno assistito dai propri esperti.

Sono stati presentati tre progetti di programma, uno francese, uno inglese, uno americano. Si stabilisce di fonderli in uno solo, presentando essi grandi analogie. L'Italia dichiara di associarsi al programma francese, che era stato fatto in collaborazione.

Circa il programma dei lavori necessari pel periodo di transizione, si adotterebbe il progetto americano. Prendo allora la parola e dico: « A mio giudizio, la questione piú importante del momento è il ristabilimento del regime economico. Questa è la prima questione da esaminare. L'Italia è attualmente in una situazione tragica. Essa aveva alla fine di dicembre 1918 un debito di 65 miliardi di lire, che aumenterà fino a 90 miliardi per la fine del dicembre venturo.

« Il patrimonio nazionale dell'Italia è stato valutato durante la guerra a 80 miliardi e si ritiene che dopo la guerra sarà valutabile a 120 miliardi di lire, pari a 24 miliardi di dollari, calcolando il dollaro a 5 lire, mentre il cambio attuale è di 6 lire per dollaro circa.

« L'Italia avrà dunque un debito pari a tre quarti della sua fortuna nazionale. Calcolando il servizio d'interessi e di ammortamenti, questi al $2\frac{1}{2}$ o al $3\frac{1}{2}$ per cento, si avrà un importo corrispondente a tale servizio di 7 od 8 miliardi di lire, al quale saranno da aggiungere le spese dei pubblici servizi in 5 miliardi. Si avrà dunque una spesa pubblica totale corrispondente a un'imposta generale di 12 o 13 miliardi di lire, ossia di $2\frac{1}{2}$ miliardi di dollari. Ciascun italiano dovrà dunque pagare una lira d'imposta al giorno, su un salario medio (tenuto conto dei vecchi, dei bambini e delle donne che non lavorano) di due lire al giorno. È mai possibile che una popolazione paghi in imposte la metà del suo reddito? Anche supponendo che dopo la pace i salari vengano raddoppiati, il peso delle imposte in Italia rimarrebbe nondimeno insopportabile, tanto piú che con

l'aumento dei salari dovrà elevarsi anche il tenore di vita. Cosí il ristabilimento di un normale regime economico è per l'Italia questione di vita o di morte.

« Bisogna ristabilire il regime economico dell'Italia tenendo presenti due punti: l'equilibrio della bilancia fra importazioni e esportazioni, e la capacità di contribuzione. Durante la guerra l'Italia ha speso ogni anno sei volte tanto delle somme che le entravano in pagamento delle sue esportazioni all'estero; le sue importazioni sono state cioè sei volte maggiori delle sue esportazioni; e questo enorme squilibrio continua ancora, perché la guerra ha ridotto quasi al nulla le sue esportazioni industriali, dapprima fiorenti.

« L'Italia guarda all'avvenire con la piú grande ansietà.

« D'altra parte la capacità di contribuzione è cosí piccola, da rendere indispensabile ridurre il peso delle imposte e aumentare il patrimonio del paese, il suo guadagno giornaliero, i suoi utili totali. L'Italia ha dunque assoluta necessità di regolare il periodo di transizione e di stabilire una politica economica preliminare, perché non vuol essere economicamente serva in compenso di aver dato tutte le sue energie e tutta la sua fortuna per la causa degli Alleati. Non soltanto il Nord-Est dell'Italia è da considerare paese devastato, perché fu materialmente devastato dal nemico. L'Italia intera deve considerarsi un paese economicamente devastato. Essa è pronta a continuare la lotta per la sua ripresa economica; ma gli Alleati, molto piú ricchi di lei, hanno il dovere di venirle in aiuto. »

In seguito a questa mia dichiarazione, si è acceso un vivace dibattito. Baruch dichiara che l'attuale commissione è incaricata di stabilire un programma, e che la discussione sull'argomento sollevato da Crespi dovrà essere svolta davanti alla futura commissione economica, la cui competenza ed il cui programma devono ora essere stabiliti. Llewellyn Smith accetta la proposta Crespi e propone che il testo del programma stabilisca che la ricostruzione debba estendersi ai paesi devastati senza essere li-

mitato alle zone devastate. Baruch vuol dare ad ogni modo alle zone devastate la precedenza pei rifornimenti delle materie prime, ma finisce per accogliere il concetto di Crespi.

Clémentel dichiara che il punto di vista della Francia è identico a quello dell'Italia, e pronuncia un discorso per dimostrare con cifre che anche la Francia intera è economicamente devastata. Chiede che la cooperazione fra alleati si eserciti su tre punti: materie prime, tonnellaggio e crediti. Le materie prime sono abbondanti, la loro distribuzione non dovrebbe per se stessa sollevare difficoltà. Ma si sono ora create insopportabili differenze nella distribuzione del tonnellaggio e nei noli marittimi, a tutto vantaggio dell'Inghilterra. Bisogna continuare i crediti e fissare i cambi a tassi concordati, perché non scoppi una formidabile crisi.

La discussione si prolunga e finalmente si approva il seguente paragrafo I del programma:

« La commissione economica considererà quali misure dovranno essere prese per provvedere:

« 1° alla ripartizione delle materie prime e degli altri prodotti in vista della restaurazione delle regioni devastate;

« 2° alla restaurazione economica dei paesi che hanno maggiormente sofferto della guerra;

« 3° alle forniture ai paesi neutri ed ex nemici, senza detrimento per i paesi alleati ed associati. »

Circa il paragrafo 2°, si propone che la commissione economica esamini quali misure comuni siano possibili e desiderabili per preparare la soppressione delle barriere economiche e l'eguaglianza delle condizioni commerciali. Essa esaminerà anche la rimessa in vigore o la soppressione dei trattati economici.

Si nomina una commissione per la redazione del testo definitivo del programma, composta da Giannini per l'Italia, Serruys per la Francia, Llewellyn Smith per la Gran Bretagna, Young per l'America, Jamazaki per il Giappone. E si chiede che tale testo sia pronto per martedí, giorno undici.

Sono soddisfatto dei risultati di questa importantissima seduta. Vedremo se i Governi ci daranno ascolto.

Torno all'albergo e faccio colazione con Orlando e Sonnino, ai quali spiego la discussione e il risultato della seduta. Con mia grande sorpresa Sonnino si dichiara contrario a trattare le questioni economiche con gli alleati. Egli è per una politica di astensione. Non vuol chiedere nulla a nessuno, ritenendo che qualunque trattativa di regolamento economico possa nuocere alle trattative territoriali e politiche.

Concedo un'intervista al giornale argentino *La Nacion* e poi mi reco al Consiglio Supremo con Orlando.

I *Big Ten* deliberano facilitazioni postali e telegrafiche a favore dell'Assemblea Nazionale tedesca, che si è aperta il 6 corrente a Weimar per fissare la nuova costituzione dell'Impero germanico. Respingono la domanda di rimpatrio per i prigionieri tedeschi che non siano ammalati o feriti. Intimano ai tedeschi di consegnare subito l'elenco di tutto il materiale guerresco pesante, e ciò per impedire la continuazione delle ostilità in Polonia. Rinviano la discussione delle clausole navali. Finalmente, su proposta del Presidente Wilson e dopo discussione animata, creano un Consiglio Supremo economico, che tratterà tutte le questioni che concernano la vita delle nazioni e che non siano di ordine militare, questioni che ogni giorno si presentano e che diventano sempre piú importanti. Tale Consiglio Supremo assorbirà o prenderà il posto delle organizzazioni interalleate già esistenti allo stesso scopo, e sarà composto di cinque rappresentanti al massimo per ciascun Governo interessato.

Alla commissione permanente internazionale di armistizio saranno aggiunti dei rappresentanti civili di ciascun Governo, che si consulteranno col Comando Supremo alleato e potranno fare diretti rapporti al Consiglio Supremo economico.

Alle 18 mi reco al palazzo Murat, presso l'Étoile, dove risiede Wilson.

Il Presidente mi riceve con grande cortesia, mi ricorda le giornate di Roma e di Milano e mi assicura di tutta la sua amicizia per l'Italia.

Gli espongo la grave situazione in cui si dibatte il mio ministero, privato da oltre quattro mesi di ogni concorso delle tesorerie inglese ed americana per poter acquistare materie prime in paesi neutrali, dove costano molto meno e sono piú facilmente ottenibili che negli Stati Uniti, per ragioni di quantità e di disponibilità di trasporti. Lo persuado che se non ho disponibilità liquide non posso continuare a mantenere stabili i cambi, come ho potuto stabilizzarli dal settembre ad oggi sulla base di 30 lire per la sterlina e di 6 lire per il dollaro; e che se i cambi aumentassero, l'Italia, come qualunque altro paese, correrebbe incontro ad una crisi formidabile che in definitiva andrebbe a tutto danno degli alleati creditori, perché l'Italia un giorno non potrebbe piú pagare i suoi debiti. Gli ripeto in sunto il discorso che ho fatto la mattina alla commissione economica. Concludo con la richiesta di 25 milioni di dollari in valuta spendibile ovunque, a giudizio del Governo italiano. Wilson fa chiamare Norman Davis, commissario finanziario degli Stati Uniti, e dopo che io ho ripetuto i miei argomenti e la mia richiesta, gli dice: « Bisogna accontentare il mio amico Crespi e l'Italia, che vi raccomando fortemente ». Prendo appuntamento con Norman Davis per l'indomani, onde concludere definitivamente.

Torno assai contento all'Edouard VII e pranzo con Barzilai e con i giornalisti italiani presenti alla conferenza. Cosí finisce assai simpaticamente questa laboriosissima giornata.

A Weimar la Costituente si è aperta con una cerimonia religiosa protestante dedicata ai morti ed ai mutilati di guerra e particolarmente ai prigionieri ancora detenuti

dall'Intesa. Si è sparsa la leggenda che la Francia voglia trattenere 800.000 prigionieri tedeschi per adibirli alla ricostruzione delle città e delle borgate distrutte, come schiavi faraonici, allo stesso modo che i tedeschi costrinsero cittadini belgi e donne francesi a lavorare per loro durante la guerra. E su cosí assurda leggenda polemizzano Gerardo Hauptmann ed i maggiori giornali berlinesi.

Il presidente del Governo provvisorio Ebert ha pronunciato un fiero discorso. Ha proclamato che l'epoca degli antichi Sovrani per grazia di Dio è finita per sempre in Germania, che la Repubblica non è responsabile della guerra e che sono perciò inaudite le condizioni dell'armistizio. Ha minacciato di rinunziare alle trattative di pace. « Non ci si ponga innanzi alla fatale scelta fra la vergogna e il rifiuto... Non si devono punire quelli che furono essi stessi vittime del loro difetto di libertà. » Ha salutato la manifestazione dell'Assemblea Nazionale dell'Austria tedesca. Solo una grande Germania unita può avere una fiorente vita economica ed assicurare l'avvenire.

Ha poi parlato del socialismo tedesco, affermando che esso è possibile solo se la produzione mantiene un livello sufficientemente elevato e che il socialismo è ordine e lavoro, non arbitrio e distruzione. Ha dichiarato che il Governo è appoggiato dal Consiglio centrale degli operai e soldati, e ha concluso: « Dobbiamo compiere l'evoluzione dall'imperialismo all'idealismo, dalla potenza mondiale alla grandezza morale. Dobbiamo salvaguardare i diritti del popolo tedesco e fare della Germania una forte repubblica socialista. »

David, socialista maggioritario, è stato eletto presidente dell'Assemblea, coi voti uniti dei socialisti, dei democratici e dei cattolici.

9 Febbraio.

È domenica, ma non si riposa.

Alle nove e mezza vado a riferire ad Orlando l'esito del

mio colloquio con Wilson. Ne è soddisfattissimo e mi comunica che il nostro ministro del tesoro Stringher è già partito da Roma per venire a prospettare l'urgenza dell'aiuto finanziario, che per fortuna ho già virtualmente ieri ottenuto.

Alle dieci riunione nel mio ufficio con De Martino e coi nostri esperti ferroviari per stabilire la nostra linea di condotta durante la discussione di domani alla Commissione per il regime internazionale dei porti, fiumi e ferrovie. Poi riunione per ottenere l'assegnazione all'Italia del bacino carbonifero di Eraclea, sul Mar Nero, nel quale prima della guerra lavoravano una società franco-italiana e una società tedesca. Le azioni di proprietà italiana sono in mano della Società Italiana per l'Oriente e indirettamente della Banca Commerciale.

Ho invitato a colazione Sir John Beale, il direttore del *Wheat Executive*, e Attolico. Parliamo dei rifornimenti di cereali.

Alle 14 è arrivato Stringher e alle 15 lo metto al corrente del colloquio con Wilson.

Alle 16½ vado con lui e con Attolico a Palazzo Murat, dove ci ricevono gli incaricati di Wilson, Norman Davis e Strauss. Si discute fino alle 20 e si ottiene credito illimitato per tutto l'anno per acquisto negli Stati Uniti di qualsiasi derrata alimentare; credito per parecchi mesi del nostro fabbisogno in cotoni degli Stati Uniti; e 25 milioni di dollari in valuta, da spendere liberamente nei paesi neutrali. Cosí finalmente si è aperta una nuova serie di accordi finanziari, che la diffidenza dei Governi americano e britannico verso Nitti aveva preclusi dal settembre scorso. Poiché il Governo britannico mi ha sempre dichiarato che avrebbe ripreso gli accordi al seguito degli Stati Uniti, si decide che Stringher vada subito a Londra per trattare con quella Tesoreria in base all'accordo odierno, e per un prestito di sei milioni di sterline.

Il ministro americano degli esteri Lansing ha pubblicato

una dichiarazione con la quale accoglie favorevolmente l'unione dei serbi, croati e sloveni in un solo Stato.

10 Febbraio.

Stamane ho potuto lavorare tranquillamente nel mio ufficio coi miei collaboratori per lo studio delle questioni affidatemi. Per alcune di esse ho avuto un colloquio con Sonnino, con il quale mi preme di stare quanto piú possibile in contatto, anche se differiamo nell'indirizzo da dare ai lavori della conferenza per tutta la parte economica.

Alle 15 seduta della commissione pel regime internazionale dei porti, fiumi e ferrovie, al ministero dei lavori pubblici. Assumo la presidenza e tosto il dott. Ante Trumbic, rappresentante la Serbia, chiede la parola e dice: « A nome del Regno Unito dei Serbi, Croati e Sloveni... ». Lo interrompo subito e lo prego di parlare a nome del Regno di Serbia, perché il Regno Unito finora non è riconosciuto. Egli è accreditato alla conferenza come rappresentante della Serbia e non altrimenti. Ma Trumbic insiste ed io gli tolgo la parola.

Parla in sua vece il rappresentante greco, Coromillas, presentando il testo della convenzione di libero transito fra Salonicco e la Serbia, datato 10 maggio 1914.

Dopo la presentazione di un progetto per l'organizzazione del treno diretto Bordeaux-Odessa, passante per Milano, e della linea detta del 45° parallelo, nonché di altro progetto per la linea Londra-Parigi-Belgrado, via Milano-Trieste-Zagabria, il delegato britannico Sifton presenta il progetto britannico di convenzione internazionale per la libertà del transito, progetto redatto in base al punto terzo dei 14 punti di Wilson (abolizione delle barriere economiche e soppressione di ogni trattamento differenziale).

Alle 16 una telefonata di Orlando mi chiama d'urgenza presso di lui onde io assista a una seduta straordinaria del Supremo Consiglio di guerra. Lascio la presidenza al vice-

presidente inglese Sifton e mi affretto al ministero della guerra. Trovo che vi si discutono le nuove condizioni di armistizio da imporre ai tedeschi, e si vuole il mio parere, con quello degli altri maggiori delegati economici, sull'utilizzazione della flotta mercantile germanica che i tedeschi rifiutano agli alleati, adoperandola per proprio conto con noli bassissimi. Si vuole anche trovare il mezzo di far osservare ai tedeschi le vecchie e le nuove condizioni di armistizio, alle quali cercano continuamente di sfuggire e spesso effettivamente sfuggono. Il Consiglio è irritatissimo contro gli ex nemici, anche per il fiero discorso di Ebert alla costituente di Weimar. È chiaro che la Germania resisterà con ogni mezzo, non sentendosi vinta e proclamandosi vittima. Gli Alleati, specialmente i francesi, ne sono molto preoccupati. Se i tedeschi rifiutassero di trattare la pace, tutto il lavoro della conferenza sarebbe distrutto, onde bisogna mantenere agli Alleati quella indiscutibile forza e supremazia che avevano al momento della vittoria.

Due tendenze sono però state finora in contrasto nel Consiglio di guerra. Da una parte Wilson e gli americani si sono finora mostrati propensi a dare il piú ampio credito allo spirito democratico della Germania ed a trovare i lati che permettano una visione ottimistica della situazione. Wilson vorrebbe credere nella sincerità di quelle dichiarazioni che Ebert ha fatto ieri l'altro all'Assemblea costituente di Weimar, e di fronte alla richiesta inglese e francese di costringere la Germania a ridurre i suoi armamenti, è riuscito a far chiedere alla Germania stessa quali armamenti possieda, per concretare sulla sua risposta la richiesta degli Alleati.

Ma d'altra parte Balfour ritiene che i tedeschi mentiranno e Clemenceau ha appoggiato energicamente questo punto di vista: « *Ils nous ont toujours menti, ils nous mentiront toujours* ».

Oggi le due tendenze sono venute in vivace contrasto.

Oggi sappiamo che la Germania rifiuta di consegnare un buon numero di sottomarini ancora in costruzione, e rifiuta

di consegnare i piroscafi per il servizio di approvvigionamento. Rifiuta inoltre di ritirare le truppe concentrate contro la Polonia; impedisce con condizioni inaccettabili il passaggio dei soccorsi alleati alla Polonia da Danzica; procede attivamente a riformare il suo esercito; mantiene la fabbricazione delle armi e degli aeroplani ed assume un atteggiamento di arroganza intollerabile nelle relazioni coi delegati della commissione d'armistizio a Spa. Anche Wilson ha dovuto oggi ammettere di non poter tollerare che la rivoluzione germanica arrivi alla distruzione della vittoria.

Egli era profondamente impressionato dalle dichiarani di Lord Robert Cecil e del maresciallo Foch. Ad un certo punto la scena è diventata tragica, perché il maresciallo Foch, pallidissimo e in preda a forte tremito nervoso, si è scagliato contro i diplomatici e contro gli stessi capi di Stato: « *Moi, je cogne!* » ha esclamato, « ma quando li avrò visti un'altra volta in ginocchio davanti a noi, ci vorrà un pezzo di carta da firmare, sul quale sia detto che cosa vogliamo. Lo sapete voi cosa volete? »

Foch è veramente un grande soldato francese; è tutto passione patriottica ed anche umanitaria. Pronto alla strage necessaria, si capisce che non spargerà mai una goccia di sangue quando lo creda inutile. Questo suo temperamento ha giovato alla Germania, che lo ripaga di cattiva moneta ed eccita perciò la sua giusta collera.

Finalmente tutti si mettono d'accordo per la nomina di una commissione tecnica che proponga entro 36 ore i mezzi economici e militari per porre fine all'arroganza tedesca. Io rappresento l'Italia in questa commissione assieme al generale Cavallero. Si arriverebbe a sospendere l'invio dei viveri ed a nuove occupazioni territoriali.

Noi responsabili della distribuzione dei rifornimenti e delle materie prime, dobbiamo tenerci pronti alle misure che ci venissero comandate.

Alle 18 vado col generale Cavallero agli Invalidi, nella sede del Comando Supremo francese, e rapidamente

stabiliamo insieme ai delegati americani, inglesi e francesi le linee del rapporto che sarà redatto domani e presentato dopodomani mattina al Consiglio di guerra.

Tornato tardi all'albergo, il comm. De Martino e gli esperti ferroviari m'informano come ha proseguito l'importante seduta della commissione dei porti, fiumi e ferrovie.

Il progetto per il libero transito ha suscitato le obbiezioni dei francesi, che negano il libero transito agli ex nemici e vogliono far precedere lo studio del regime delle ferrovie, dei fiumi e dei porti.

Si è concluso dividendo la grande commissione in due sotto-commissioni: l'una studierà il libero transito e l'altra il regime delle vie di trasporto. La prima si radunerà il 13, la seconda appena un progetto sarà pronto.

Sono informato che anche la commissione per le riparazioni ha tenuto oggi un'importante riunione. La delegazione italiana, guidata da Salandra, ha chiesto la responsabilità solidale della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Bulgaria e della Turchia, per la riparazione dei danni causati dalla guerra verso i paesi che li hanno sofferti. Ha chiesto anche la ripartizione per quote proporzionali all'ammontare dei crediti per danni, salvo i casi di privilegio; e che gli interessi delle somme dovute per danni partano da una data unica per tutti i belligeranti, qualunque sia la data della loro entrata in guerra.

La commissione che prepara il progetto di costituzione della Lega delle Nazioni e che è presieduta da Wilson, ha stamane deciso di ammettere nel consiglio direttivo della Lega una rappresentanza delle piccole Nazioni, e, su proposta di Orlando, ha stabilito che le decisioni del consiglio direttivo debbano essere prese all'unanimità e non già a semplice maggioranza di voti. Quando non si raggiungesse l'unanimità, tanto la maggioranza che la minoranza potranno rendere note le ragioni che hanno determinato

il loro giudizio; e allora spetterà all'iniziativa delle nazioni estranee al conflitto di proporre e compiere nuovi sforzi di mediazione per giungere ad un componimento amichevole della differenza. Ha deciso inoltre che i mandati da assegnarsi dalla Lega delle Nazioni riguardino i territori tolti al nemico. Sono cosí escluse quelle regioni che, pur non avendo ancora il grado di civiltà che consenta la loro inclusione nella Lega, non appartenevano al nemico.

Si discute molto sui mezzi di coercizione che si dovrebbero mettere a disposizione della Lega. I francesi sostengono la necessità di creare un esercito internazionale, del quale dovrebbe far parte anche un contingente americano. Oggi ho domandato ad un ministro francese chi sarebbe il comandante di tali forze internazionali. Mi ha risposto chiaro e definitivo: *Foch, naturellement.*

La Costituente di Weimar ha eletto Ebert alla carica di Presidente della Repubblica tedesca. Ebert fu nel 1913 il successore di Bebel nella direzione del partito socialista. Scheidemann, collega di Bebel in tale direzione, è stato nominato capo del Governo tedesco. Per contro il Centro ha preteso ed ottenuto che la presidenza dell'Assemblea Nazionale sia affidata all'antico presidente del Reichstag, il cattolico Fehrenbach, al posto di David socialista, che è stato nominato segretario di Stato senza portafogli.

Erzberger rimane segretario di Stato senza portafogli. Il conte Brockdorff-Rantzau è nominato ministro agli esteri, Schiffer al tesoro, Preuss all'interno, Noske agli affari militari. Cosí il nuovo Governo tedesco è nettamente un governo di coalizione, in cui sette posti di ministri toccano ai socialisti maggioritari e sette complessivamente ai democratici ed ai cattolici.

La costituzione provvisoria è stata votata in seconda lettura, con la riserva della Baviera, del Württemberg e del Baden di considerare impregiudicata la questione della sovranità dei singoli Stati.

11 Febbraio.

Ho speso la mattinata in un lungo colloquio con Orlando sulla necessità di far vive pressioni sugli alleati per la nostra sistemazione economica. Sono inquieto per l'atteggiamento di Sonnino, ma Orlando m'incoraggia a proseguire nella politica che ho in atto da tanto tempo. Egli mi comunica che alla conferenza interalleata per l'agricoltura che s'inaugurerà domani, il ministro Riccio non può intervenire, ed ha delegato me a sostituirlo. Discuto poi con De Martino e coi ferrovieri i problemi dei trasporti.

Alle 12 seduta del Supremo Consiglio marittimo per la questione dei piroscafi tedeschi non consegnati; e alle 14 commissione del blocco per le eventuali misure da prendere contro la Germania.

Alle 15 seduta plenaria della commissione economica per il programma. La sottocommissione di redazione presenta il testo del progetto che determina la competenza della futura commissione economica per la redazione degli articoli del trattato di pace. Precede l'indicazione delle misure transitorie votate il giorno 8, e che ora dovrebbero essere di competenza del Consiglio Supremo economico; segue l'indicazione delle misure commerciali permanenti, possibili e desiderabili, per sopprimere le barriere economiche e per stabilire su equa base il principio dell'eguaglianza delle condizioni commerciali nel commercio internazionale. Concernono fra l'altro la regolamentazione, le tasse, le restrizioni doganali; i trattati di navigazione comprendenti anche le stallie, controstallie, tasse portuarie; la soppressione dei metodi di concorrenza sleale, di falsità dei marchi commerciali e dei certificati d'origine, il *dumping* ecc.

Segue ancora la materia dei contratti sospesi dalla guerra e dei reclami per danni subiti in causa di requisizioni, liquidazioni, sequestri o vendite di proprietà o di imprese nemiche, o per uso di brevetti, marchi o disegni, o per disposizioni legislative che hanno colpito il commercio coi

nemici. Viene poi l'indicazione delle misure utili a regolare l'esercizio da parte di cittadini di Stati ex nemici di certe professioni o affari durante il periodo che seguirà immediatamente la guerra; l'indicazione dei trattati e delle convenzioni di carattere economico che dovranno essere ripristinati o abrogati, delle convenzioni relative alla proprietà industriale, ai diritti di riproduzione, alle poste e telegrafi ecc.

La commissione economica dovrà rimanere in contatto con le altre per gli argomenti di comune o dubbia competenza.

Con una lettera firmata da Clémentel questo programma (che può dare materia ad un importante lavoro per la ricostruzione dei paesi danneggiati dalla guerra e a molti articoli del trattato di pace da redigersi dalla commissione economica da nominarsi) viene oggi stesso comunicato a Clemenceau, presidente della conferenza della pace, onde i *Big Ten* possano decidere subito le nomine e le assegnazioni di lavoro. Noi cinque siamo stati incaricati di redigere questo importante programma il 27 gennaio, e coi nostri valorosi collaboratori in due settimane abbiamo assolto il nostro compito tanto delicato ed imponente, con indicazioni succinte ma molto precise, di ampia portata, tutte decise all'unanimità.

Alle 16 mi reco al ministero dell'agricoltura per proseguire le trattative riguardanti le consegne dei fosfati; e poi sto fino a tarda ora in ufficio a studiare programmi e situazioni del mio ministero in base alle notizie che m'invia da Roma il mio sottosegretario marchese Nunziante.

12 Febbraio.

Dopo una lunga telefonata col dott. Pirelli circa il lavoro della commissione economica, e colloqui con De Martino ed Attolico, mi reco al Consiglio Supremo di guerra, che deve udire il rapporto della commissione per i mezzi di costrizione contro la Germania.

Il *Daily Mail* pubblica che il deputato Haase, capo dei socialisti indipendenti tedeschi, ha rivelato come, col pretesto di difendere il confine prussiano dai socialisti e dai polacchi, il maresciallo Hindenburg stia organizzando un esercito di 600.000 volontari, ed evochi la rivolta della gioventú tedesca contro Napoleone al canto della *Wilde Jagd* (la caccia selvaggia). Migliaia di uomini rispondono all'appello, tanto piú che è assicurata una paga di 5 marchi al giorno ed abbondante vitto. Si teme che il nuovo esercito possa diventare strumento dei reazionari tedeschi, ora che la rivolta spartachiana è domata, e finisca col marciare contro Berlino e contro le truppe alleate di occupazione.

Alle undici trovo il Consiglio di guerra al completo. L'Italia è presente con Orlando, Sonnino, Crespi, Diaz e Cavallero. Sono pure presenti Foch, Haig e Bliss; insomma tutti i capi politici e tutti i capi militari. Clemenceau legge un commovente discorso che fa grande impressione sugli americani. Per bocca di Wilson aderiscono a che gli Alleati si circondino di tutte le precauzioni contro la Germania.

Foch è autorizzato a partire subito per Treviri, dove inviterà i plenipotenziari nemici ad eseguire senza indugio tutte le clausole dell'armistizio, alle quali è provato che hanno mancato e mancano ogni giorno piú. Intimerà alla Germania di arrestare qualsiasi offensiva contro la Polonia e di sciogliere il concentramento di truppe che Hindenburg ha operato intorno a Bromberg. Fisserà una linea dietro la quale i tedeschi dovranno ripiegare. Il disarmo tedesco sarà effettivo e rapido. I tedeschi devono consegnare subito anche la loro flotta mercantile. Gli Alleati per contro manterranno sotto le armi tutte le truppe necessarie per potere in ogni momento riprendere le ostilità. L'armistizio potrà in qualunque momento essere denunciato con termine brevissimo.

I rifornimenti alla Germania saranno per ora mantenuti, e su questo punto gli americani, che si preoccupano di smaltire i loro forti stocks di alimentari e di materie prime, sono

soddisfatti. E anche i militari sono soddisfatti. Essi chiedono che la frontiera militare tedesca sia fissata al Reno, sulla cui riva destra sarebbe inibito ogni impianto di carattere militare e sarebbe pure vietata la coscrizione.

Faccio colazione con Clémentel, discutendo ed accordandoci pienamente sullo svolgimento dei comuni programmi economici. Poi telegrafo a Roma al ministro dei trasporti De Nava per attivare i transiti nel porto di Genova.

Alle 16 mi trovo a sostituire il ministro Riccio alla conferenza interalleata per l'agricoltura. Boret, ministro francese, pronuncia il discorso d'apertura, al quale rispondo enumerando i bisogni dell'Italia, ed esprimendo la soddisfazione dell'Italia di collaborare all'intensificazione della produzione agraria in tutti i paesi ove è stata danneggiata tanto fortemente dalle dure necessità di guerra.

La conferenza dovrà stabilire:

1. quali sono i bisogni dei Paesi alleati in mano d'opera per l'agricoltura, bestiame, cavalli, sementi, concimi, foraggi concentrati;

2. quali sono le regioni da cui gli alleati devono tentare di procurarsi la mano d'opera, il bestiame ed i prodotti loro occorrenti;

3. qual è il miglior mezzo per effettuare gli acquisti, e cioè se dovranno essere fatti dai privati, dagli Stati, oppure da un'organizzazione interalleata.

Questa conferenza ha per noi grande importanza, perché ci ripromettiamo di collocare parte della nostra mano d'opera agricola, che diventa sovrabbondante in seguito alla smobilitazione, e di ottenere bestiame, cavalli, foraggi e concimi dalla Germania, dall'Austria e dall'Ungheria, in conto riparazioni. Mi assistono Mayor des Planches, commissario per l'emigrazione, l'on. Angiolo Cabrini e il comm. Coletti, direttore del ministero dell'agricoltura, con altri funzionari dello stesso dicastero.

Alle 18 ho un lungo colloquio con Salandra, perché la

commissione finanziaria da lui presieduta faccia pressione sull'America e sulla Gran Bretagna onde si discutano le misure di sistemazione economica dell'Italia e della Francia. Salandra è pienamente d'accordo, ma mi annuncia la sua partenza per Roma e m'incarica di sostituirlo nella presidenza della grande commissione finanziaria dove avrò come collaboratori il dott. Guido Jung e il dott. Alberto Pirelli. Ne parlo poi a Orlando ed a Sonnino, ai quali riferisco su tutti i lavori della giornata.

Sottopongo a Sonnino un importante decreto, per il quale la Banca Commerciale Italiana è autorizzata ad acquistare le azioni del Lloyd Austriaco, la grande compagnia di navigazione che ha sede a Trieste. Sonnino lo firma con viva soddisfazione.

Oggi ho ricevuto la commissione italiana che fa parte del comitato internazionale per la linea del 45° parallelo, del quale si occupa già la grande commissione internazionale dei porti, fiumi e ferrovie, da me presieduta. Ho avuto cosí il piacere d'intrattenermi coi miei vecchi amici Salmoiraghi, Alzona e Valdiserra, venuti a rappresentare la camera di commercio di Milano, coll'on. Bevione, che rappresenta Torino, e col comm. Chiggiato per Venezia.

Giunge notizia di una battaglia di tre giorni presso Tripoli, fra Zanzur e Zavia. I nostri sono stati attaccati dai ribelli, rimasti padroni dell'interno anche dopo la sconfitta turca e tedesca, mentre provvedevano al rifacimento della ferrovia Tripoli-Zavia. I nemici sono stati distrutti. La situazione in quella nostra colonia va energicamente ristabilita colla distruzione definitiva della repubblica di Misurata, ibrido agglomerato turco-tedesco-indigeno, che ha fornito riparo ai sommergibili nemici ed è stata base nemica per tutta la guerra. Bisognerà riconquistare con le armi tutti i territori perduti.

Il Consiglio Supremo ha udito il ministro belga Hymans

per le rivendicazioni del Belgio che riguardano il distretto di Malmédy, la città di Moresnet, la sovranità sulle foci della Schelda. Per lo studio di questa questione ha nominato apposita commissione. Circa le domande belghe riguardanti la navigazione sulla Schelda, su diversi canali, e il libero passaggio su certe ferrovie, le ha rinviate alla commissione dei porti, fiumi e ferrovie che presiedo.

13 Febbraio.

Alle otto si riuniscono nel mio ufficio i funzionari delle ferrovie e discutiamo la questione dei transiti. L'Italia vi è vivamente interessata, specie in rispetto al lavoro dei porti adriatici. Trieste e Fiume vivranno di transito e le ferrovie che vi fanno capo dovranno essere organizzate di conformità. Poi conferisco con Orlando e con Diaz per i rifornimenti all'Austria, al nostro esercito e ai prigionieri.

Alle undici mi reco al ministero delle finanze, dove stiamo redigendo i programmi per la prossima riunione della commissione finanziaria.

Nel pomeriggio partecipo ai lavori della sottocommissione per il libero transito e alla seconda seduta della conferenza per l'agricoltura.

Continua la Costituente di Weimar, che ha deciso, con 375 voti di deputati contro 25, di mantenere alla nuova repubblica l'appellativo di *Deutsches Reich* (Impero tedesco) scartando la parola *Republik* perché latina, e le equivalenti parole tedesche *Freistaat* e *Volksstaat*, da alcuni deputati proposte.

Il *Times* di Londra pubblica il testo di un manifesto della libera associazione degli anarchici di Saratoff, in obbedienza alla decisione dei « soviet » dei contadini, soldati e operai di Cronstadt, per la abolizione del diritto di possesso privato delle donne, da parte dei singoli uomini. Il manifesto spiega che nel passato la borghesia si è servita delle ineguaglianze sociali e del matrimonio legittimo per arrogarsi il monopolio della salute, della forza e della bel-

lezza, rendendo impossibile un'equa distribuzione di queste doti fra tutte le classi della società. Segue un decreto del suddetto « soviet » pel quale dal 1° marzo è abolito il diritto di possedere privatamente donne fra i 17 e 32 anni. L'età sarà accertata con documenti o, in mancanza, dal comitato in seguito ad esame individuale. Sono escluse le donne che abbiamo avuto cinque o piú figli. Gli ex-mariti possono mantenere il diritto sulle loro ex-mogli senza aspettare il loro turno. Le donne sono dichiarate proprietà nazionale, e devono iscriversi al club degli anarchici entro tre giorni. Tutti i cittadini hanno diritto di avere presso di sé una donna non piú di tre volte alla settimana per tre ore. Si stabiliscono i contributi degli operai perché la banca apra un conto alle donne proprietà della nazione, e per l'allevamento della nuova generazione popolare. Le donne nazionalizzate avranno uno stipendio mensile; quando siano incinte saranno esentate dai loro doveri di Stato per quattro mesi e cioè tre mesi prima e un mese dopo il parto; per la nascita di gemelli riceveranno un premio. I neonati, dopo un mese dalla nascita e fino ai 17 anni, saranno affidati e allevati da un istituto di Stato. Gravi pene sono comminate ai contravventori ed ai propagatori di malattie.

A questa tragica farsa si aggiungono tragedie senza farsa, come la fucilazione a schiere di giovinetti appartenenti a scuole già borghesi, solo perché istruiti.

A Weimar la Costituente ha concluso i suoi lavori; è stata notificata agli Alleati la costituzione di un Governo legale tedesco, del quale si chiede il riconoscimento.

Orlando ha ottenuto dal Consiglio Supremo la revisione delle condizioni di armistizio con l'Austria.

14 Febbraio.

Alle 10 conferenza internazionale dell'agricoltura.

Dopo la colazione con Orlando, Diaz e Sonnino, Orlando mi annuncia la sua partenza per l'Italia, ed in conformità della deliberazione presa a suo tempo dal Consiglio

dei ministri, mi conferma l'incarico di sostituirlo ad ogni effetto durante la sua assenza.

Alle 15,30 seduta plenaria della conferenza della pace nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay. È la terza in 25 giorni. Vi si proclama la costituzione della Lega delle Nazioni, vi si legge il progetto della *Magna Charta* delle future relazioni internazionali.

L'assemblea è veramente imponente; sono presenti oltre trecento delegati, e giornalisti di tutti i Paesi; si può dire che tutti i popoli e tutte le razze del mondo vi siano rappresentate, all'infuori dei popoli vinti. Clemenceau apre la seduta alle 15 e dà la parola a Wilson, che si alza a parlare nel piú profondo silenzio. Egli scandisce nettamente le parole in purissimo inglese, cosí che è facile seguirlo.

La sua frase è fredda, ma si sente che è animato da una passione rovente. Legge ad uno ad uno gli articoli del progetto e li commenta con brevi, incisivi discorsi. Spiega il principio della pubblicità di tutti gli atti internazionali. « Quelle cose che sono sottratte alla luce possono essere prontamente distrutte dalla luce onnipossente della esposizione universale alla condanna del mondo ». Spiega la forza irresistibile dell'unione profonda e tenace di propositi, « di una unione di volontà alla quale non si può resistere ed alla quale posso dire che nessuna Nazione correrà il rischio di tentare di resistere ».

Questo documento, egli dice, è la condanna della guerra: esso ha carattere pratico, può essere completato e migliorato. Non è la scoperta di un principio, ma la sua applicazione pratica. La forza è vinta: i popoli possono ora vivere amichevolmente in famiglia e presto potranno vivere come fratelli.

Al discorso di Wilson segue quello di Lord Robert Cecil, il grande apostolo inglese della Lega. Terzo oratore è l'on. Orlando, che parla in un buon francese, pronunciando uno dei suoi mirabili discorsi densi di pensiero, di concetti giuridici, e che conclude in uno slancio lirico che solleva

gli applausi generali, evocando la memoria dei Caduti per la libertà dei popoli, ai quali non si potrebbe elevare piú degno monumento dell'atto che oggi compiono i popoli qui convenuti. « Questo documento di libertà e di vita è generato dal dolore ed afferma una redenzione santificata dal sacrificio ».

Seguono l'on. Bourgeois, il ministro inglese del lavoro Barnes, Venizelos ed infine Lawrence, parlando in perfetto francese a nome dell'emiro Feisal, che gli siede vicino con portamento jeratico. Ed ha tono jeratico anche il discorso di questo inglese trasformato in arabo, ma fa riserve precise sulla possibilità che interi popoli siano sottoposti a mandato senza il loro consenso, o siano divisi fra mandati diversi. Parla infine Hughes, primo ministro d'Australia.

L'impressione generale per questo grande fatto storico, che ricorda la proclamazione della Santa Alleanza, essa pure costituita a Parigi, or fa un secolo circa, ed essa pure ispirata ai nobilissimi idealismi di pace giusta ed eterna fra i popoli e di abolizione della guerra, è profonda in tutti i convenuti; ma non mancano i critici e gli scettici. La natura umana non si muta, né per decreti di principi, né per leggi internazionali. Noi italiani siamo lieti che il nostro capo politico, che Scialoja e tutta la nostra delegazione abbiano concorso con proposte pratiche ed assai apprezzate, alla realizzazione del progetto che oggi è presentato al mondo; ma siamo troppo realisti per accettarlo con cieca fiducia. I rappresentanti dei popoli nella Lega delle Nazioni vorranno essere giudici anche quando saranno parti interessate, e noi non possiamo concepire un tribunale composto di giudici che sono parti ad un tempo.

La seduta ha termine alle ore 19.

Poco dopo accompagno alla Gare de Lyon l'onorevole Orlando che parte per Roma, mentre i ministri francesi accompagnano alla Gare de St. Lazare Wilson che ritorna per breve tempo in America.

Capitolo VIII

NEL CONSIGLIO DEI DIECI

15 febbraio - 7 marzo 1919

15 Febbraio.

Il mandato affidatomi dal presidente Orlando di sostituirlo nel Consiglio della conferenza e nel Consiglio di guerra durante la sua assenza, m'impone lo studio di questioni territoriali e politiche alle quali mi ritenevo estraneo, e cosí stamane ero al lavoro dalle 7 con gli esperti di Orlando per tali argomenti.

Alle dieci dovetti presiedere la conferenza internazionale di agricoltura, che discute minutamente il programma di ricostituzione del patrimonio zootecnico dei vari Paesi, e dei fertilizzanti. La seduta termina a mezzogiorno.

Dopo una visita di dovere alla nostra ammirabile ambasciatrice, la contessa Bonin Longare — fata benefica dei feriti e degli ammalati italiani rimasti in Francia anche dopo la fine delle ostilità, esempio di bontà e d'intellettualità per tutta la colonia italiana —, mi reco all'Hôtel Crillon, dove sono invitato a colazione da Hoover.

Egli mi affida tutte le trattative per rifornimenti di viveri all'Austria e a tutte le regioni dell'antico Impero austro-ungarico, annunciandomi la visita del ministro austriaco Schüller, che infatti viene poco dopo a cercarmi all'albergo Edoardo VII. Gli fisso un appuntamento per domani, perché alle 15 devo trovarmi al Consiglio Supremo, dove mi reco puntualmente.

Sono presenti Clemenceau e Pichon per la Francia, il colonnello House al posto di Wilson e Lansing per gli Stati Uniti; Winston Churchill al posto di Lloyd George e Balfour per l'Impero britannico, Sonnino ed io per l'Italia, Makino e l'ambasciatore Nataui per il Giappone; assistono anche, quali consulenti militari, il ge-

nerale Cavallero per l'Italia, il generale Alby per la Francia, il generale Bliss per l'America, il generale Wilson per l'Impero britannico.

La grossa figura di Clemenceau — dalla testa che veramente ricorda il tigre per la sua rotondità, per gli occhi di acciaio sormontati da ispide, foltissime sopraciglia, per i baffi spioventi e per la bocca larga e le mandibole possenti; dalle braccia lunghe che terminano in mani sempre coperte con mezzi guanti di lana scura, e in dita che sembrano artigli — contrasta col corpo piccolo, tozzo di Pichon che, tutto sorrisi e cortesie, sembra saltare sulla sedia e quasi tremare ogni volta che Clemenceau pronuncia una frase che il piú spesso ha il sapore di uno schiaffo.

Il colonnello House ha una testa a pera, lucida, due occhi vivi, due baffetti grigi; parla sempre con grande cortesia; è un perfetto tipo di diplomatico.

Balfour è alto, poderoso, inglese al duecento per cento; sarebbe diplomatico fino alla punta dei capelli, se li avesse ancora. Rappresenta la tradizione della grande politica vittoriana.

Winston Churchill è naturalmente sbarbato. Ha una faccia caratteristica a tratti marcati, che non si dimentica quando si è vista una volta. Ha una eleganza di portamento e di vestiario tutta sua speciale; movenze vivaci e parole incisive: tipo eminentemente anglosassone, anche lui, sebbene in netto contrasto col tipo monumentale impersonato da Balfour.

Sonnino è alto, secco e a sentirlo parlare nel piú puro inglese, con cadenza inglese, pare proprio un inglese fra gli inglesi.

I giapponesi sono per noi europei della gente fabbricata in serie: mi torna difficile distinguere l'uno dall'altro e tanto piú capirli se rarissimamente parlano in inglese. Sorridono sempre, anche nei momenti tragici.

I primi delegati siedono in semicerchio come in tribu-

nale; i loro collaboratori e gli esperti fanno da pubblico. Qualche ministro sta dietro il primo delegato.

Oggi sono stati uditi tre delegati del libano, che hanno esposto le rivendicazioni dei libanesi e dei drusi, in contrasto col programma Feisal-Lawrence.

Si è poi discusso il telegramma da spedire al Governo olandese, che viene invitato a lasciar passare attraverso al suo territorio le truppe ed i vettovagliamenti destinati al territorio tedesco sulla riva sinistra del Reno, perché le ferrovie francesi non sono ancora abbastanza organizzate, e comunque sono talmente congestionate da non poter sopperire rapidamente a tutto il traffico che comporta l'occupazione militare di quella zona.

Il generale Alby presenta un rapporto sulla situazione militare di tutti i fronti in Russia e sulle forze che vi sono contrapposte. Risulta che anziché aderire all'invito degli Alleati di cessare le ostilità, i bolscevichi hanno attaccato i loro avversari su tutti i fronti. Si viene perciò a trattare il delicatissimo argomento dell'invito alla riunione dei diversi Governi che si contendono la Russia, nell'Isola dei Principi. Winston Churchill propone l'invio ai bolscevichi di un telegramma che respinga la tendenziosa manovra da essi tentata contro gli Alleati. Infatti hanno offerto di accettare la domanda di rimborso dei prestiti, di far concessioni di miniere e di foreste, ed eventuali cessioni di territorio, in cambio del riconoscimento che supponevano gli Alleati fossero disposti a dare al loro Governo. Il telegramma afferma che il desiderio supremo degli Alleati è di vedere la Russia ritornare nella pace, e di vedervi stabilito un Governo fondato sulla volontà della grande massa del popolo russo. Non è essenziale che le diverse forze russe che si combattono fra di loro si incontrino attorno ad una stessa tavola: è necessario che i combattimenti cessino e cessino immediatamente. Il Governo bolscevico, mentre accettava verbalmente l'invito

d'intervenire al convegno proposto all'Isola dei Principi, invece d'imporsi una tregua, ha preso l'offensiva in parecchie direzioni ed ha attaccato proprio in questo momento sui diversi fronti. Inoltre ha chiamato nuove classi sotto le armi, ed ha sollecitato e sviluppato i preparativi militari. È perciò necessario fissare un periodo preciso durante il quale la proposta degli Alleati al convegno dell'Isola dei Principi dovrà essere regolata. Il Consiglio Supremo fissa tale termine in dieci giorni. In mancanza di rispetto di tale termine, la proposta relativa all'Isola dei Principi sarà considerata come decaduta.

Winston Churchill propone altresí di creare un Consiglio alleato incaricato degli affari russi, con sezioni politica, economica e militare, quest'ultima invitata a studiare immediatamente un piano di azione contro i bolscevichi.

Dopo discussione, si decide di rinviare l'esame delle due proposte Churchill alla prossima seduta.

Viene in seguito data lettura di un telegramma del presidente del Governo polacco, Paderewski, che informa come le truppe tedesche abbiano cominciato l'offensiva su grande scala nella Polonia già tedesca. Esse hanno occupato le città di Babimosi e Kargova. Evidentemente vogliono creare una soluzione militare a loro profitto, prima di un eventuale armistizio. I tedeschi fanno largo uso di gas asfissianti; essendo le forze polacche insufficienti per fermare l'offensiva, la situazione esige un immediato intervento alleato.

Si decide di rimettere il telegramma di Paderewski al maresciallo Foch, perché prenda gli opportuni provvedimenti.

Tutti i giornali fanno grandi elogi di Orlando, esaltando il suo discorso di ieri sulla Lega delle Nazioni.

16 Febbraio.

È domenica, ma non c'è meno da fare degli altri giorni. Presiedo il comitato di coordinamento del programma economico; poi ricevo la rappresentanza austriaca composta da Schüller, Grünberger e Brauneis. Essi mi espongono i bisogni dell'Austria in materia di vettovagliamenti e materie prime; ne prendo nota per dare loro risposta al piú presto.

Nel pomeriggio ricevo parecchie visite di ministri alleati e tengo poi una lunga seduta col generale Cavallero, col comm. De Martino e coi ferrovieri per l'organizzazione stabile dei rifornimenti all'Austria attraverso il porto di Trieste.

Dopo la Costituente, si è riaperta a Weimar l'Assemblea nazionale tedesca. Ieri vi ha fatto un grande discorso il nuovo ministro degli esteri, conte Brockdorff-Rantzau, esponendo il suo programma, che è di collaborazione alla rinascita europea con pari diritti degli alleati e di resistenza alle loro eccessive pretese.

Prima di partire Wilson ha ricevuto i giornalisti americani ed ha loro concesso un'intervista che è oggi pubblicata. In essa egli afferma che fra tutte le questioni la piú grave è quella economica. « Finché i lavoratori non avranno il lavoro assicurato con tre pasti al giorno, saranno irrequieti. I popoli s'interessano di sapere quale sarà il loro Governo. Ma sono ancora piú preoccupati per il cibo e per il lavoro dell'indomani. Il ristagno commerciale in una parte del mondo deve essere vivificato, e certi nodi devono essere sciolti. Il blocco dei paesi nemici significa qualche cosa di piú che la sofferenza della Germania. Vi è un letargo corrispondente nel resto del mondo che, se non è eliminato, presto potrà dar luogo a gravi eventi ».

Wilson intende di essere presente alla Casa Bianca durante i lavori del Congresso americano, che conta di

poter finire entro il 4 marzo, cosí che il Presidente spera di essere di ritorno a Parigi a metà marzo.

17 FEBBRAIO.

Il mio capo di gabinetto, prof. Rondoni, è caduto ammalato. Mi viene cosí a mancare uno dei collaboratori che mi stanno piú vicini e mi sono piú preziosi. Lo sostituisco col rag. Stobbia, mio segretario particolare.

A mezzogiorno l'on. Sonnino mi chiama, e mi comunica che il Governo jugoslavo tenta un colpo mancino contro di noi, proponendo di sottoporre all'arbitrato del presidente Wilson le nostre questioni territoriali con la Jugoslavia, la quale vorrebbe per sé Fiume, l'Istria, Trieste e Gorizia, in modo da far portare il suo confine all'Isonzo.

Stabiliamo assieme la risposta da dare al Consiglio Supremo.

Ho invitato a colazione Hoover e discuto con lui la materia degli approvvigionamenti per i territori dell'antico Impero austro-ungarico.

Alle ore 14,45, si riunisce per la prima volta il Consiglio Supremo economico al ministero del commercio. La Francia vi è rappresentata dai ministri Clémentel, Klotz e Loucheur, la Gran Bretagna da Lord Robert Cecil e da Sir John Beale, gli Stati Uniti dai ministri David Mac-Cormick, Hoover, Baruch e Hurley, l'Italia da Crespi e dall'on. Eugenio Chiesa. Ciascuna delegazione è contornata da numerosi esperti. Il discorso di apertura è pronunciato da Clémentel, che viene eletto presidente. Io rispondo a nome dell'Italia e cosí pure fanno i primi delegati degli altri Paesi. Si decide che il Consiglio coordinerà i lavori di cinque grandi Consigli e cioè:

a) Consiglio interalleato dei trasporti marittimi;

b) Consiglio interalleato degli approvvigionamenti alimentari;

c) Consiglio Supremo interalleato degli approvvigionamenti generali;
d) Comitato dei programmi per gli approvvigionamenti;
e) Consiglio superiore del blocco.

Questi organismi continueranno a funzionare, sottoponendoci le loro decisioni.

Il Consiglio Supremo sarà presieduto per turno dai primi delegati delle cinque grandi potenze.

Si affrontano argomenti urgenti: anzitutto il disordine esistente nelle ferrovie del sud-est europeo, e si nomina una commissione di generali, presieduta dal britannico Mance, per lo studio e la formulazione di proposte. Designo il generale Levi per l'Italia. Poi si tratta del commercio austriaco, che è conveniente sia in parte ripreso, con un allentamento del blocco; del rilascio dei piroscafi tedeschi che la Spagna trattiene nei suoi porti; dell'allentamento del blocco dei paesi neutri dell'Europa settentrionale, che non hanno potuto finora ricevere vettovagliamenti oltre la misura consentita dal Consiglio alleato; della fornitura dei viveri all'Italia, che si riconosce essere ostacolata da difficoltà finanziarie.

Alle 16 raggiungo Sonnino al Consiglio Supremo, al quale il presidente Clemenceau ha letto la seguente lettera:

Parigi, 11 Febbraio.

« Signor Presidente,

« La Delegazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni alla Conferenza della pace, ha l'onore di comunicare a Vostra Eccellenza che avendo piena fiducia nell'alto spirito di Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti, ed essendo munita a tale scopo di formale autorizzazione da parte del Governo Reale, è pronta a sottoporre all'arbitrato del Presidente Wilson la controversia d'indole territoriale fra il Regno serbo-croato-slo-

veno ed il Regno d'Italia. Essa prega Vostra Eccellenza di voler prendere cognizione di questo fatto e comunicarlo alla Conferenza. Essa ha già inviato un'analoga comunicazione a Sua Eccellenza il Presidente degli Stati Uniti. Essa coglie questa occasione per presentare a Vostra Eccellenza l'assicurazione del suo rispetto ».

« Firmato: PASIC, TRUMBIC, VESNIC, ZOLGER ».

Sonnino ha risposto: « In seguito alla comunicazione che ci è stata ora fatta dal nostro Presidente, credo mio dovere dichiarare che al Governo italiano rincresce di non poter assolutamente accettare alcuna proposta di arbitrato su questioni per la risoluzione delle quali l'Italia, in pieno accordo con i suoi alleati, ha sostenuto una durissima guerra per tre anni e mezzo, e che attualmente sono sottomesse all'esame della Conferenza ».

Il Consiglio Supremo si occupa poi del rapporto fatto dal maresciallo Foch sul conflitto armato germano-polacco e decide un energico telegramma che il maresciallo Foch manderà alla commissione interalleata in Polonia, allo scopo di far cessare le ostilità da entrambe le parti. — Infine si occupa del blocco nel Mar Baltico.

L'ammiragliato britannico informa che i tedeschi vorrebbero trasportare truppe ed approvvigionamenti dai porti tedeschi occidentali verso Danzica, Pillau, Memel e Libau, per continuare le operazioni contro i bolscevichi e contro i polacchi. Si rinvia l'argomento ai consiglieri militari e navali del Consiglio Supremo di guerra e al Comitato del blocco.

Appena tornato all'albergo sono assalito dai giornalisti, che vogliono notizie sulla domanda di arbitrato proposta dagli jugoslavi e sulla risposta italiana. Io confermo che l'Italia non vede alcuna ragione per scindere la questione adriatica da tutte le altre della stessa natura. La conferenza di Parigi è precisamente riunita per decidere tali questioni. Perché il litigio con la Jugoslavia do-

vrebbe godere di una procedura speciale? Ho l'impressione che i giornalisti francesi siano convinti dalle nostre buone ragioni.

Ieri hanno avuto luogo in tutta l'Austria le elezioni per la Costituente. Sono riusciti in maggioranza i socialisti.

18 FEBBRAIO.

Giornata di preparazione alle diverse questioni e seduta del Consiglio Supremo alle ore quindici. Si discute della situazione russa e della politica che vi deve essere seguita. Ciascun delegato consulterà gli esperti militari, e questi scambieranno le loro vedute e le loro informazioni sulla situazione russa. Il rappresentante del Governo di Arcangelo, Ciaikowsky, ha domandato di essere udito. La questione se si debbono udire i rappresentanti dei Governi russi viene rimessa ad altra seduta.

In seguito al nostro rifiuto di sottomettere all'arbitrato le questioni territoriali fra l'Italia e la Jugoslavia, il Consiglio Supremo ha oggi udito un rapporto dei signori Vesnic e Zolger sulle rivendicazioni jugoslave, che riguardano territori appartenenti al Banato, alla Bulgaria, e all'Italia. Da noi pretendono l'Istria, Trieste e Gorizia.

Se si desse ascolto a questi nuovissimi alleati, il loro regno tripartito assumerebbe l'importanza di una grande potenza in Europa. Essi approfitterebbero del sangue italiano versato a torrenti e delle vittorie italiane ed alleate per impadronirsi di vasti territori italiani, macedoni, romeni e bulgari. Coloro che osano presentare richieste cosí sfrontate sono i nostri acerrimi nemici, che si sono battuti contro di noi col maggiore accanimento fino all'armistizio, i rappresentanti dei croati e sloveni, che fino a testé sono stati i piú fedeli sudditi dell'impero absburgico e i piú devoti servitori della sua politica di oppressione; i rappresentanti dei serbi che abbiamo dovuto salvare nel 1917,

ospitandoli a decine di migliaia sulle nostre navi e nei nostri territori.

Dopo una osservazione di Sonnino dimostrante l'infondatezza delle richieste jugoslave verso l'Italia, si decide di rinviare le domande sottoposteci alla stessa commissione che si occupa del Banato, per un primo esame, incaricandola di ridurre le questioni ai limiti piú ristretti possibili, presentando suggerimenti per un'equa soluzione. La commissione è autorizzata a consultare i rappresentanti dei popoli interessati. Sono membri di questa Commissione: gli americani Day e Seymour, gli inglesi Crowe e Leeper, i francesi Tardieu e Laroche e gli italiani De Martino e conte Vannutelli Rey.

Il ministro degli esteri americano Lansing chiede l'invio di una commissione interalleata in Siria. La questione è rinviata.

Il 16 corrente è stata firmata a Treviri una convenzione per la proroga dell'armistizio con la Germania. Con essa i tedeschi si sono impegnati a sospendere le operazioni militari contro la Polonia ed hanno accettato una linea di demarcazione che non potranno oltrepassare. Si sono altresí impegnati ad eseguire tutte le clausole dell'armistizio dell'11 novembre 1918, e delle condizioni addizionali del 13 dicembre 1918 e del 16 gennaio 1919.

La firma di queste condizioni ha sollevato una grande tempesta nell'Assemblea nazionale tedesca di Weimar. Il ministro degli esteri Brockdorff-Rantzau ha minacciato le dimissioni. Il ministro Erzberger, presidente della commissione di armistizio, è stato particolarmente attaccato perché si era largamente diffusa l'illusione che il nuovo Governo tedesco potesse porre le relazioni fra la Germania ed i vincitori su basi molto diverse dalle attuali. Pare che la Germania senta oggi la sconfitta per la seconda volta.

Tutto l'ambiente della conferenza si occupa delle temerarie rivendicazioni jugoslave. Si dice nei circoli jugo-

slavi che Wilson abbia suggerito a Trumbic di fare la proposta di arbitrato; ma la mossa, compiuta dopo la partenza di Wilson e di Orlando, denota che l'intendimento degli jugoslavi non è di ottenere sul serio l'arbitrato, bensí di creare un attrito fra l'Italia e Wilson, prevedendo che l'atteso rifiuto dell'Italia lederebbe l'amor proprio di Wilson. La mossa è tanto abile quanto perfida.

19 Febbraio.

La mattina ricevo il comm. Carlo Feltrinelli di Milano, che m'intrattiene su diverse questioni bancarie; poi l'americano Adams, che mi fa diverse proposte per mettere a disposizione dell'Italia alcuni pozzi di petrolio del Messico. Ma si tratterebbe di convenzioni con privati, difficilmente riconoscibili dal Governo del paese.

Verso le undici si sparge la notizia di un attentato contro Clemenceau, che è stato ferito al torace, pare poco gravemente. La notizia desta la piú profonda impressione in tutta Parigi, e tutti ci precipitiamo alla casa di Clemenceau per notizie.

Alle 17,45 presiedo la commissione di finanza al posto di Salandra. Anzitutto manifesto l'indignazione generale per l'attentato a Clemenceau, e presento ai delegati della Francia i voti di rapido ristabilimento del presidente del Consiglio. Poi esaminiamo i programmi presentati dalle diverse delegazioni e la lista delle questioni compilata dal segretariato della commissione. Questa lista è divisa in quattro capitoli; il primo riguarda i preliminari di pace, il secondo le questioni monetarie, il terzo le questioni interalleate, il quarto le questioni di competenza delle altre commissioni. Fra le questioni interalleate sono riuscito a far includere come prima questione il regolamento dei debiti e delle spese di guerra. Questo argomento può aprire la discussione finanziaria sulla ricostruzione delle nazioni maggiormente danneggiate dalla guerra. Gli argomenti del primo e del se-

condo capitolo daranno luogo alla redazione dei rispettivi articoli del trattato di pace.

20 FEBBRAIO.

La mattina ho un lungo colloquio col comm. D'Amelio, delegato della commissione delle riparazioni, per concordare il lavoro di questa commissione con quello della commissione di finanza che presiedo.

Poi intervengo alla commissione che discute il progetto di convenzione internazionale per il libero transito ed al comitato del blocco.

Alle 15, ricevo il comm. Max Bondi per la sua impresa di Ouenza presso Bona, in Algeria. Egli mi chiede di parlare a Loucheur perché ammetta l'impiego di operai italiani in tale azienda.

Alle 18 nuova seduta della commissione di finanza. Gli americani si oppongono all'inclusione nel programma di diverse questioni, e specialmente alla mia proposta di mettere all'ordine del giorno la ripartizione interalleata del complesso degli oneri di guerra. Io tengo duro ed il ministro francese delle finanze Klotz mi appoggia con un lungo discorso.

Nell'Assemblea nazionale tedesca di Weimar ha avuto luogo una vivacissima discussione circa l'armistizio. Erzberger violentemente attaccato si è difeso con altrettanta violenza, ma ormai i tedeschi riconoscono che ciò che è stato firmato il giorno 16 deve essere eseguito. Foch da parte sua ha affermato che i tedeschi si possono « avere » soltanto prendendoli per la gola e non mettendosi la mano sul cuore.

Il moto spartachiano riprende in Germania e specialmente nel distretto minerario industriale della Ruhr. Si combatte fra spartachiani e truppe governative a Elberfeld e nelle città vicine. Anche a Monaco di Baviera hanno luogo disordini.

Ho avuto due colloqui col nostro ministro del te-

soro, Stringher, che, tornato da Londra, mi ha narrato le vicissitudini del suo viaggio e i colloqui avuti con tutte le autorità finanziarie della tesoreria e del Governo britannico. Egli riparte stasera per Roma. Lo stato d'animo che egli dimostra non mi lascia tranquillo, cosí che finisco per accompagnarlo alla stazione del treno Parigi-Roma; durante il tragitto in automobile egli mi comunica che gli inglesi hanno voluto una garanzia per il prestito di 6 milioni di sterline, e che egli ha promesso di dare in pegno i primi ricavi delle riparazioni che spetteranno all'Italia. Questa notizia mi colpisce, tanto piú perché è in contrasto con gli accordi da me fatti con gli americani, i quali prestano all'Italia venticinque milioni di dollari senza alcuna garanzia.

Stringher mi raccomanda il segreto su questa parte delle trattative, assicurando che anche gli inglesi terranno la cosa segreta. Non faccio alcuna obbiezione, ed anzi prometto che non dirò nulla a nessuno, ma dopo che ho salutato Stringher davanti al treno per Roma, torno all'albergo piú inquieto di prima.

21 Febbraio.

La mattina presiedo una riunione della sottocommissione che deve stabilire gli articoli del trattato di pace riguardanti le questioni relative ai fiumi che hanno sempre servito e devono servire ancora largamente al traffico internazionale; onde occorre una legislazione chiara e precisa che tuteli gli interessi di tutte le nazioni rivierasche, dalle sorgenti alle foci. Il delegato americano è di una meticolosità incredibile. Fa perdere un tempo prezioso senza nulla concludere.

Nel pomeriggio ho una serie di colloqui, e delego il dott. Guido Jung a recarsi in mia vece a definire la questione dei fosfati tunisini.

Giunge notizia che a Monaco è stato assassinato Kurt Eisner, l'autore della rivoluzione bavarese, che l'8 no-

vembre proclamò la decadenza della dinastia dei Wittelsbach e la repubblica dei soldati, degli operai e dei contadini.

A Parigi si parla di un complotto anarchico contro Clemenceau, che avrebbe avuto come esecutore l'assassino Cottin, il quale però ha dichiarato di non avere complici.

Orlando, arrivato a Roma, ha presieduto diversi Consigli di ministri ed ha presentato a Sua Maestà il Re un decreto di larga amnistia politica.

Al Consiglio Supremo il ministro degli esteri francese Pichon è stato nominato presidente durante la temporanea assenza di Clemenceau.

È stato deciso che le grandi Potenze riconosceranno ufficialmente il Governo polacco, presieduto da Paderewski.

Il programma che l'ufficio di redazione della commissione economica, della quale io faccio parte, ha preparato per la futura commissione economica della conferenza della pace, è approvato. La prima parte delle questioni di tale programma, designate sotto il titolo « misure transitorie », è rinviata al Consiglio Supremo economico. I cinque ministri che hanno redatto il programma sono ora incaricati di presentare un rapporto sulla procedura e sul metodo di lavoro della futura commissione economica.

22 Febbraio.

Il signor Rappard, rappresentante del Cantone di Ginevra, viene ad intrattenermi del passaggio delle merci svizzere attraverso il porto di Genova.

Alle 15 prendo parte al Consiglio Supremo, il quale vuole vivamente sollecitare i lavori per la redazione del trattato di pace, e decide che tutte le commissioni inviino i loro rapporti al segretario generale della conferenza non piú tardi di sabato 8 marzo.

In seguito si stabilisce una zona neutra fra i territori dell'Austria tedesca e i territori jugoslavi, per impedire conflitti armati fra le popolazioni.

Alle 17,30 vado dal maresciallo Foch per discutere questioni riguardanti i nuovi patti di armistizio coll'Austria.

L'assassinio di Eisner, presidente del Consiglio dei ministri della Baviera, ha scatenato la rivoluzione a Monaco. Le sedi dei giornali di opposizione sono state saccheggiate. Socialisti maggioritari, socialisti indipendenti e comunisti hanno composto un comitato di azione che a sua volta ha nominato una commissione centrale di undici membri nella quale dovrebbe risiedere tutto il potere. Il consiglio dei soldati, degli operai e dei contadini, riunito al teatro tedesco, ha proclamato la Repubblica bavarese dei consigli. Anche Augusta è in preda ai disordini. Il ministro bavarese Auer è stato gravemente ferito mentre esprimeva alla Dieta di Monaco il suo raccapriccio per l'assassinio di Eisner. Nella Dieta sono stati scambiati diversi colpi di fuoco, con morti e feriti. La Germania si trova di nuovo di fronte alla rivoluzione.

Anche a Budapest ebbero ieri luogo gravi disordini. Un numeroso corteo di combattenti, capitanati da Bela Kun, un reduce dalla prigionia in Russia, e da ex prigionieri diventati bolscevichi, ha attaccato la sede del giornale socialista ed ha provocato una vera battaglia con la polizia e con le truppe socialiste nel centro della città.

23 Febbraio.

È domenica, ma, come al solito, nessuno può riposare, tanto piú che in seguito alla sollecitazione del Gran Consiglio devo chiamare tutti i miei collaboratori e discutere con essi tutte le questioni in sospeso, tracciando per ciascuno gli indirizzi da seguire.

Ho importanti colloqui col commissario finanziario della Banca d'Italia, comm. Brofferio, e col comm. Lucciolli, direttore generale delle dogane al nostro ministero delle finanze, che fa parte della commissione economica.

24 FEBBRAIO.

Nuove riunioni della commissione per la convenzione di libero transito, e della commissione per il blocco.

Nella commissione finanziaria che presiedo al posto di Salandra, si discute vivamente sugli argomenti da trattare fra alleati, che la delegazione americana ottiene di raggruppare sotto il titolo: « altre questioni sottoposte », per cercare di diminuirne l'importanza. Si discute anche sulla cooperazione interalleata in vista di aperture di credito presso i neutri e su gli interessi finanziari della Russia.

Nel Consiglio Supremo oggi è stata sollevata una questione finanziaria, che è stata rinviata alla commissione finanziaria interalleata che io presiedo. Si tratta del pagamento di cedole del debito austriaco che vengono a scadere il 1° marzo e che restano in sospeso, perché il Governo austriaco, l'ungherese e gli altri Governi responsabili del debito non si mettono d'accordo circa la quota parte spettante a ciascuno su tale pagamento.

È stato udito lungamente Turkhan Pascià, capo del Governo provvisorio eletto dall'Albania il 25 dicembre, e che ha fatto una lunga esposizione delle rivendicazioni albanesi. Egli ha chiesto l'autonomia per il nuovo Stato albanese e la restituzione di tutti i territori che gli Stati confinanti hanno usurpati e tendono a mantenere sotto il loro dominio, dimostrando con artificio che le popolazioni sarebbero greche o jugoslave, mentre sono effettivamente albanesi.

È stato poi deciso d'inviare immediatamente in Polonia le due divisioni polacche costituite in Francia sotto il comando del generale Haller.

Le notizie che arrivano dalla Germania sono confuse. Come in Baviera anche nel Baden gli spartachiani si sarebbero sollevati ed avrebbero occupato Mannheim, liberato i prigionieri e costituito un nuovo Governo re-

pubblicano. La situazione è preoccupante anche nella Ruhr, dove si troverebbero parecchie migliaia di spartachiani armati, con centro a Düsseldorf ed importanti diramazioni a Essen ed a Hamborn. Gravi scioperi sono minacciati nella città dell'acciaio e degli armamenti tedeschi.

Il Governo tedesco può avere due contrapposti interessi: quello di smentire i torbidi per far credere agli Alleati di avere ovunque il controllo sul paese, e quello di esagerarli per impressionare gli Alleati e specialmente gli americani, con la minaccia del predominio dei comunisti spartachiani nei centri piú importanti della Germania.

La sera ho l'onore di pranzare all'ambasciata d'Italia con S. A. R. la Duchessa d'Aosta, Elena di Francia. Dalla sua magnifica, imponente figura, dalla sua conversazione e da ogni suo gesto emanano i piú alti sensi di bontà, di energia, di regalità.

25 Febbraio.

Sono urgentemente chiamato all'Hôtel Crillon da Norman Davis, commissario finanziaro americano. È il perfetto tipo dell'americano puro sangue. Piuttosto piccolo, tarchiato, testa rotonda a tratti molto marcati; parla lento, strisciando le parole e colla voce nasale, propria degli abitanti degli Stati del Sud, che fa distinguere immediatamente l'americano da ogni altro appartenente alla forte razza anglosassone. Lo trovo nel suo salotto da lavoro assieme all'altro delegato finanziario Strauss, che lo assistette nella seduta del giorno 9 a palazzo Murat quando l'America, per istruzione di Wilson, accordò i nuovi crediti all'Italia. Norman Davis, che è sempre assai gentile e cordiale, stamane è furibondo. M'investe violentemente e per un pezzo non riesco a calmarlo. La tesoreria inglese gli ha ufficialmente comunicato di aver accordato sei milioni di sterline di credito all'Italia contro garanzia sulle riparazioni. Egli accusa me e Stringher di avere fatto

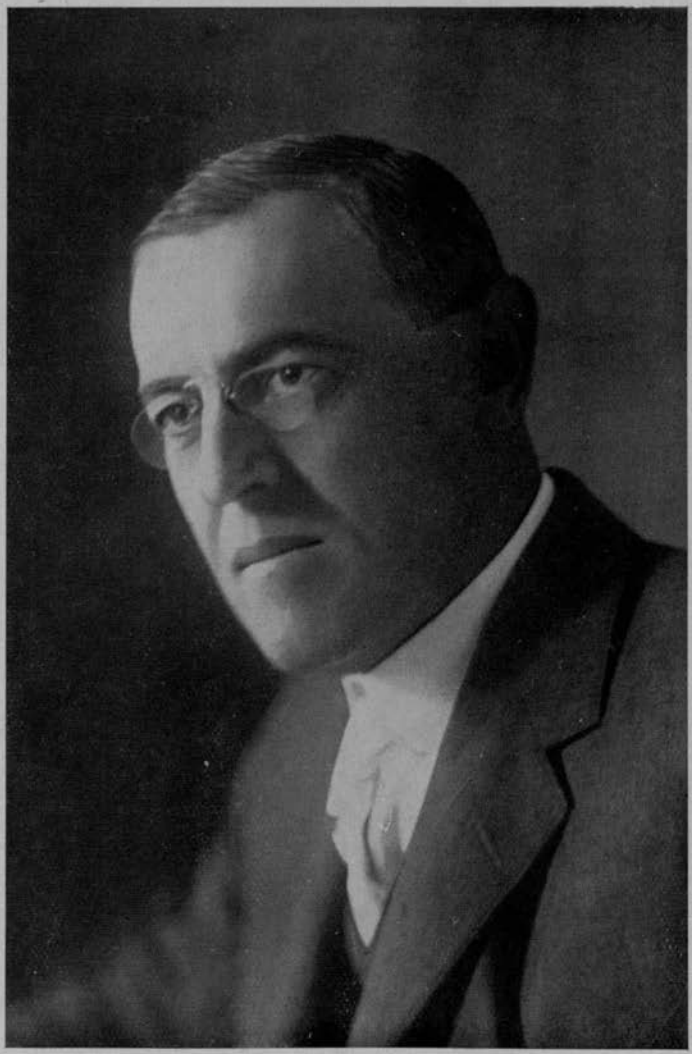
due diverse condizioni per due identiche aperture di credito, e di aver celato al mutuante piú arrendevole la garanzia accordata al piú difficile. L'accusa è grave e mi colpisce. Per fortuna non perdo il sangue freddo né il sorriso, e lí per lí dichiaro che la tesoreria inglese ha infatti imposto questa condizione al ministro italiano del tesoro nella sua visita a Londra, e che questi può anche avere accettato di esaminarla, ma che una garanzia di tale natura non può essere data senza una formale deliberazione del Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri la rifiuterà certamente e quindi la garanzia non esiste.

Norman Davis e Strauss accettano la spiegazione e tornano a rasserenarsi. Mi propongo di telegrafare subito a Roma, cosí ad Orlando come a Stringher, onde m'autorizzino a spedire subito Attolico a Londra per aggiustare la delicatissima faccenda. Solo Attolico ci può riuscire. Speriamo arrivi in tempo.

Tornato all'Hôtel Edouard VII trovo tutti in fermento per le notizie di gravi incidenti provocati dagli jugoslavi in odio all'Italia.

Il 12 corrente un treno di profughi italiani che tornavano in patria è stato assalito alla stazione di Lubiana da soldati che strapparono e bruciarono le bandiere tricolori che adornavano il treno. Il 20 corrente il comando di Lubiana ha improvvisamente dichiarato alla nostra commissione militare, residente in quella città per regolare il movimento dei treni destinati al rifornimento della Jugoslavia e della Cecoslovacchia, che non vi era piú ragione che la commissione rimanesse a Lubiana, perché, essendo lo Stato jugoslavo riconosciuto dall'Intesa, Lubiana non doveva piú considerarsi come facente parte della monarchia austriaca. Gli ufficiali della missione dovettero lasciare la città, protestando.

Queste gravi offese alla Nazione vincitrice, che subito dopo la vittoria porse ai vinti immediati e generosi soc-



WOODROW WILSON, Presidente degli Stati Uniti d'America, 1913-1921.

Prima adunanza plenaria della Conferenza della pace nel Salone dell'Orologio al Quai d'Orsay, 18 gennaio 1919.

corsi, queste deformazioni della verità — giacché non è vero che il Governo italiano abbia finora riconosciuto la Jugoslavia e neppure che l'abbiano riconosciuta le Potenze europee alleate — provocano immediata reazione da parte nostra: si chiude la frontiera di armistizio fra l'Italia e la Jugoslavia; si sospendono gli approvvigionamenti alla Jugoslavia; si intensifica il vettovagliamento alla Cecoslovacchia per vie diverse da quella di Lubiana.

Io confermo e completo le disposizioni già prese d'urgenza dalle nostre autorità militari.

Alle quindici mi reco con Sonnino al Quai d'Orsay per la riunione del Consiglio dei Dieci, al quale il mio illustre collega presenterà una nota scritta su quanto è avvenuto, mentre io ne informerò il Supremo Consiglio economico.

Oggi i Dieci prendono in esame ed approvano il progetto del telegramma che il comitato finanziario di redazione ha preparato per risolvere la questione del pagamento delle cedole dei prestiti austro-ungarici. Le quote parti di tali prestiti saranno fissate agli Stati successori dai trattati di pace, l'attuale pagamento non pregiudicherà il futuro riparto.

Il maresciallo Foch espone un progetto per l'Europa orientale e per l'invio dell'esercito polacco del generale Haller, che si è deciso di far sbarcare a Danzica onde tutelare le decisioni alleate. Si approva e si telegrafa di conformità alla missione interalleata di Varsavia e al consiglio dei trasporti marittimi di Londra.

Si decide di udire domani i rappresentanti dell'Armenia e dopodomani quelli delle organizzazioni sioniste.

Alle 17 vado al Consiglio Supremo economico, e poiché appunto vi si discutono questioni relative ai rifornimenti agli ex nemici, parlo degli incidenti di Lubiana e comunico le disposizioni che l'Italia ha preso per la chiusura dalla frontiera di armistizio verso la Jugoslavia. I miei colleghi si mostrano stupiti e sdegnati per l'accaduto e pren-

dono atto dei provvedimenti attuati, sui quali deciderà il Consiglio dei Dieci.

Il Consiglio dei Dieci ha allargato, con sua decisione del 21 febbraio, la competenza del Consiglio Supremo economico, deferendogli tutte le misure economiche necessarie alla ricostruzione dei paesi danneggiati dalla guerra, e le forniture a tutti i paesi alleati, nemici e neutri. Di conseguenza vengono rimaneggiati anche i grandi Consigli dipendenti e si nominano subito due sottocommissioni, una per le finanze, nella quale l'Italia sarà rappresentata dal ministro del tesoro Stringher, o da un suo delegato, e una per le materie prime, nella quale l'Italia sarà rappresentata dal dott. Alberto Pirelli.

Presento un rapporto sulla situazione alimentare italiana che è veramente assai preoccupante. In base alle cifre fornite dalle organizzazioni interalleate, la nota dimostra che l'Italia ha ricevuto e riceverà da fine settembre 1918 a fine marzo 1919, soltanto il 52,1% delle quantità alimentari promesse dal Consiglio interalleato degli approvvigionamenti, mentre la Francia ha ricevuto il 68,7% e la Gran Bretagna il 96,4%; e ciò sopratutto perché le tesorerie inglese e americana hanno rifiutato fino a pochi giorni or sono i crediti chiesti dall'Italia. Circa il carbone, l'Italia ha ricevuto dal 15 novembre in avanti poco piú della metà del suo fabbisogno assoluto; e riceverà dal 15 febbraio al 15 marzo appena 487.000 tonnellate contro le 800.000 indispensabili per far andare le ferrovie e le industrie.

La nostra nota conclude: « Mentre evidenti considerazioni politiche attirano l'attenzione sulla necessità assoluta della liberalità e della generosità, l'Italia oggi non può offrire ai suoi soldati tornanti dalla guerra che razioni ridotte, le quali, quanto alla carne, sono incompatibili non soltanto colle esigenze di una politica liberale, ma anche con quelle della salute pubblica e della semplice umanità. Il carbone minaccia di essere introvabile tra un

mese. L'effetto generale di quanto precede dimostra che l'Italia è minacciata dalla morte economica e dalla rivoluzione ».

La nota fa impressione ed è rinviata ai Consigli competenti perché propongano immediati provvedimenti.

Si sviluppano poi gli argomenti dell'antecedente seduta e la grossa questione dell'approvvigionamento dell'Austria e della Germania.

Di ritorno all'albergo, stendo un lungo telegramma ad Orlando, informandolo della situazione, e discorro su di essa con Sonnino.

Si annuncia che il massimo giornale londinese, il *Times*, muta di direzione. L'attuale direttore, Geoffrey Dawson, si è dimesso, perché l'indirizzo da lui dato e mantenuto al giornale è in disaccordo con le direttive politiche di Lord Northcliffe, uno dei maggiori proprietari del giornale stesso, e proprietario di altri importanti quotidiani inglesi, dei quali il principale è il *Daily Mail*. Il Dawson è stato sostituito con Wickham Steed, capo della sezione estera del giornale, col quale ho avuto i noti colloqui nel 1917, e che è gran protettore degli jugoslavi, punto benevolo verso l'Italia, specialmente verso Sonnino e verso il Trattato di Londra.

È stato scoperto un complotto anarchico per uccidere Wilson al suo sbarco in America. Quattordici anarchici spagnuoli sono stati arrestati.

A Milano ha avuto luogo presso la camera di commercio una riunione presieduta dal mio collega Ciuffelli, ministro del commercio. Hanno preso la parola molti noti industriali e capi di grandi imprese che hanno vivacemente attaccato l'opera del Governo, reclamando l'immediato ritorno a tutte le libertà commerciali. Non si può dire pubblicamente la verità sulla situazione ancora tanto incerta e preoccupante. Ciuffelli deve essersi trovato in posizione difficile.

26 FEBBRAIO.

Dopo aver ricevuto diverse personalità — fra queste l'ing. Marchesi di Torino, amministratore della Fiat — che mi interessano allo studio di importanti questioni industriali, m'intrattengo con una commissione d'industriali venuta a sollecitare l'abolizione della bardatura economica di guerra, e facilitazioni per le esportazioni, e libertà dei cambi. Espongo riservatamente quanto si può e quanto non si può fare, e mi pare se ne vadano abbastanza tranquillizzati.

Alle 11 presiedo la commissione di finanza al ministero che ha sede al Louvre e che procede nella determinazione delle questioni da risolvere coi trattati di pace. Il delegato inglese Montagu presenta un memorandum sul progetto del ministro Klotz per la creazione di una sezione finanziaria nella Lega delle Nazioni.

Faccio colazione con Sonnino e con Diaz e poi ricevo il consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana, comm. ing. Fenoglio.

Egli mi espone confidenzialmente le divergenze fra i due gruppi azionari che si contendono il controllo della banca, e che sono il gruppo Marsaglia, capitanato dal comm. Parea, amministratore delegato della banca Marsaglia, e dal comm. Giuseppe Toeplitz, altro consigliere delegato della Banca Commerciale, e il gruppo Perrone, capitanato dai fratelli comm. Pio e Mario Perrone, i quali già controllano la Banca di Sconto. Se prevalesse la tendenza Perrone, i due piú potenti istituti finanziari d'Italia sarebbero praticamente in un'unica mano.

L'attuale presidente della Banca Commerciale, il grande patriota senatore Luigi Canzi, si trova a disagio fra i contendenti, anche per la tarda sua età. Il Fenoglio mi accenna a un cambiamento di presidenza e alla nomina di persona che possa fare da arbitro fra i due gruppi; mi chiede se io accetterei tale incarico quando la conferenza della

pace avrà ultimati i suoi lavori, sapendo che io non ho alcuna intenzione di continuare nella vita politica attiva, una volta che avrò compiuto il mio dovere verso il Paese, come ministro in tempo di guerra e nelle trattative di pace.

Ringrazio e rispondo che per ora non posso rispondere.

Alle 15 Consiglio dei Dieci. Vi si discute della frontiera tedesco-polacca, delle rivendicazioni belghe, e poi si fissa una zona neutra da occuparsi da truppe interalleate, in Transilvania, tra ungheresi e romeni, per impedire i conflitti.

Si ascoltano le richieste della delegazione armena.

Il ministro degli esteri austriaco Bauer è giunto a Weimar per trattare coi ministri tedeschi l'unione dell'Austria con la Germania. Ad essa si oppone la Francia, ma molti, anche fra gli italiani, la credono inevitabile.

La situazione interna della Germania continua ad essere incerta. Sono scoppiati nuovi scioperi spartachiani a Halle e a Düsseldorf, ed è stata sparata qualche fucilata comunista a Berlino. Monaco è sempre sotto la dittatura degli operai, i soli cittadini che possano possedere armi.

27 Febbraio.

Partecipo alle sedute del comitato trasporti (che prende in esame le necessità italiane), del comitato del blocco e della commissione economica.

Il Consiglio dei Dieci ha udito le rivendicazioni delle rappresentanze ebraiche che sono divise in due campi. I sionisti propriamente detti, per bocca del capo dell'associazione sionista degli Stati Uniti, Sokolof, chiedono che sia costituito uno Stato sionista in Palestina, escludendone Gerusalemme, che dovrebbe essere posta sotto il controllo internazionale assieme agli altri luoghi santi. A questo nuovo Stato dovrebbero essere avviati i gruppi ebraici, che sono ancora sottoposti a maltrattamenti da parte di alcune nazioni, onde fondarvi colonie agricole. In-

vece l'ebreo francese prof. Sylvain Lévy ha proposto soltanto modesti tentativi di colonizzazione ebraica in Palestina, sostenendo che quel paese non potrà mai alimentare una numerosa popolazione ebraica, essendovi le terre appena sufficienti per quel mezzo milione di arabi che lo abitano. Lévy interpreta le idee dei gruppi israeliti assimilati alle popolazioni dei vari paesi, e che considerano il giudaismo come religione piú che come nazione. La tesi di Sokolof favorirebbe gli interessi inglesi in Palestina, mentre quella di Lévy favorirebbe la creazione di una grande Siria sotto mandato francese.

28 FEBBRAIO.

Alle undici presiedo la riunione della commissione di finanza. Essa ha completato la lista delle questioni da risolversi nei trattati di pace e l'ha già fatta iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio dei Dieci. Si adotta definitivamente il principio che la Società delle Nazioni abbia una sezione finanziaria. La lista delle questioni da risolversi nei trattati di pace è divisa in questioni finanziarie e in questioni monetarie; vi si aggiungono altre questioni, tra cui gli accordi interalleati per il consolidamento, il nuovo riparto e il *readjustment* o la sistemazione dei debiti di guerra.

Alle 19, comitato economico, che continua lo studio delle questioni affidategli.

Il Consiglio dei Dieci sollecita nuovamente la conclusione di tutti i lavori. Ha nominato una commissione centrale per coordinare i lavori di tutte le commissioni che si occupano di fissare le nuove frontiere degli Stati vinti.

Il nuovo Regno dei serbi, croati e sloveni sta ricostituendo una parte dell'esercito austriaco, quello che poté salvarsi dallo sfacelo avvenuto a Vittorio Veneto, immettendovi interi reggimenti colle vecchie uniformi, e minaccia la guerra contro l'Italia per ricattare la conferenza della pace.

Il Presidente Wilson, arrivato in America, trova una forte opposizione. Specialmente il Senato degli Stati Uniti è contrario alla Società delle Nazioni. I ministri americani dichiarano che l'America è davanti all'alternativa o di entrare nella Società delle Nazioni, o di costruire la flotta piú potente del mondo.

1° MARZO.

Alle dieci partecipo alla seduta della seconda sottocommissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie. La delegazione italiana ha presentato una mozione concernente le decisioni urgenti che si devono prendere per rimettere in attività il traffico internazionale. Proponiamo la rinnovazione e la proroga della convenzione ferroviaria di Berna del 1890 e segnaliamo i vantaggi di tutti i servizi internazionali diretti.

La delegazione britannica ha presentato un progetto di convenzione per i porti franchi; e la delegazione francese un progetto per la creazione di porti internazionali.

Si è iniziata la discussione e fissata la procedura per giungere rapidamente all'approvazione dei tre progetti.

Alle 15 mi reco al Consiglio dei Dieci, al quale, nella mia qualità di presidente della commissione finanziaria, presento la lista delle questioni finanziarie da risolvere coi trattati di pace. Altrettanto fa Clémentel come presidente della commissione economica.

Il Consiglio affida lo studio e la redazione degli articoli relativi da iscriversi nei trattati, a due nuove commissioni, una finanziaria ed una economica, composte dai delegati delle prime due commissioni, con l'aggiunta di uno in piú per ogni grande Potenza e di cinque membri per gli altri Stati. Per il 15 marzo si dovrà far pervenire ai Dieci un primo rapporto.

Oggi ha fatto la sua ricomparsa nel Consiglio Supremo il presidente Clemenceau, che tutti felicitiamo per la sua

rapida guarigione. Mancavano naturalmente Wilson, Lloyd George e Orlando.

Si viene a sapere che il Governo francese fa un intenso lavorio per impedire l'unione fra l'Austria e la Germania.

Alle 17 intervengo alla seduta della prima sottocommissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, che discute il progetto sulla libertà del transito, e piú tardi intervengo alla terza riunione del Consiglio Supremo economico, presieduto da Hoover. Il vettovagliamento dei Paesi nemici dà luogo a una vivacissima discussione. Gli americani, appoggiati dagli inglesi, sostengono la necessità di rifornire la Germania, onde facilitare la ripresa della sua capacità di pagamento, lasciandola libera di consegnare oro e titoli esteri contro viveri, che sarebbero naturalmente forniti dall'America. I francesi invece dichiarano che l'oro e i valori della Germania sono una garanzia delle riparazioni e delle indennità di guerra, e che i pagamenti devono avvenire in merci e materie prime da ripartirsi fra le potenze alleate in proporzione dei loro bisogni e dei loro diritti; di conseguenza i viveri alle Nazioni fornitrici dovrebbero essere pagati soltanto per via di compensazioni. I francesi vogliono il carbon fossile e il coke tedesco, asserendo che ne esistono forti depositi.

Si obbietta che la disoccupazione è fortissima e pericolosa in Germania e bisogna diminuirla; si replica che la disoccupazione è incoraggiata dal Governo del Reich con sussidii di otto marchi al giorno.

Fra le tesi divergenti, concitatamente sostenute, faccio opera di pacificazione, riuscendo a raggiungere un accordo. La Germania dovrà consegnare subito la sua flotta mercantile e pagherà parte in oro e divise estere, e parte con esportazioni in merci che non possano fare concorrenza alle industrie degli alleati. Si concretano cosí le istruzioni da telegrafare ai delegati degli alleati alla conferenza permanente di Spa.

2 MARZO.

Vengono da me alcuni delegati ferroviari britannici e francesi per intese circa i treni diretti Londra-Stati balcanici-Costantinopoli.

Ieri a Roma si è riaperta la Camera con un grande discorso di Orlando, sia sulla politica interna, sia sui preliminari di pace. Mentre la Camera si è dimostrata fredda sulle diverse comunicazioni, è tutta scattata in una grande unanime manifestazione appena il Presidente del Consiglio ha accennato a Fiume italiana. Erano presenti tutti i ministri all'infuori di Sonnino e di me. Si è riaperto anche il Senato con la ripetizione delle comunicazioni del Governo, pure freddamente accolte, tranne che per l'accenno a Fiume, salutato anche dai senatori con vivissimi applausi.

La propaganda violenta degli jugoslavi, che minacciano la guerra all'Italia se le loro voraci pretese non sono soddisfatte dalla conferenza, ha avuto un primo non certo desiderato effetto, ed è il ritiro dei contingenti di truppe americane dalla zona adriatica, cioè del reggimento di stanza a Fiume e di altri due disseminati nella regione. Anche dai giornali non favorevoli a noi si ricorda che Trumbic fu uno degli autori del Patto di Roma, durante le cui trattative si dimostrò sempre favorevole alle concessioni reciproche, mentre ora è diventato il portavoce delle richieste piú assurde e piú ostili all'Italia.

Sono accaduti intanto nuovi gravi incidenti antitaliani a Spalato, dove essendo giunti, ciascuno sulla propria nave, gli ammiragli americano, inglese, francese e italiano per constatare se regna ordine in quella regione, ed essendosi il nostro ammiraglio, Cagni, recato in visita al Casino italiano, una folla di energumeni croati ha assalito il Casino, fracassando a sassate tutte le finestre e colpendo con bastoni quanti italiani poterono incontrare.

La gendarmeria è stata impotente, le truppe serbe non

sono intervenute, cosí che le navi ammiraglie hanno dovuto sbarcare importanti contingenti di marinai per prevenire offese ancor piú gravi ed imporre l'ordine con la forza.

3 MARZO.

Il progetto che i francesi hanno presentato alla seconda Sottocommissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, per la creazione di porti internazionali, mira evidentemente a creare una situazione nuova per alcuni grandi porti germanici, ma colpirebbe anche Trieste e Fiume, con l'abolizione della sovranità territoriale e con l'imposizione di un Governo esercitato da una commissione internazionale. Abbiamo perciò deciso in una riunione della delegazione di opporci risolutamente; e stamane ho dato aspra battaglia e l'ho vinta, facendo approvare il principio che i porti dichiarati internazionali restino sottoposti alla sovranità dello Stato in cui si trovano.

Faccio colazione col grande patriota ceco-slovacco Kramarz, che fu vittima della persecuzione austriaca. Con lui discorro lungamente di Fiume e della inqualificabile condotta jugoslava. Egli ci dà ragione e promette di adoperarsi in appoggio dei nostri diritti.

Presiedo poi il Consiglio Supremo economico che è alla sua quarta riunione ed è sempre piú l'organo regolatore dell'economia mondiale. Si stabilisce che le Nazioni fornitrici di viveri reintegrino ai Paesi neutri dell'Europa settentrionale le derrate fornite da questi alla Germania per i suoi bisogni indiscutibili.

La sezione finanziaria del Consiglio Supremo ha presentato diverse proposte in ordine al vettovagliamento dei Paesi nemici, non compresa la Germania, per la quale si sono già prese le apposite deliberazioni nella seduta di ieri l'altro. La sezione ha stabilito che a tali Paesi non siano aperti crediti, salvo nel caso che, nessuna disponibilità liquida essendo reperibile per il pagamento, i migliori valori non liquidi possano essere presi in garanzia per tali

crediti; e che il rimborso sia considerato come debito privilegiato sulle future risorse del Paese debitore, con precedenza su qualsiasi altro pagamento per riparazioni o indennità. Io trovo troppo rigida tale decisione e dimostro al Consiglio che il vettovagliamento dell'Austria non può subire dilazioni. L'Italia vi ha finora provveduto a tutto suo rischio e pericolo, ma la situazione va subito sistemata. Propongo che il principio stabilito dalla sezione finanziaria sia accolto come massima, ma applicato secondo le necessità dei diversi Paesi. Propongo che per l'Austria sia aperto subito un credito di 30 milioni di dollari, da ripartirsi fra le grandi Potenze alleate ed associate, tenuto conto per l'Italia degli invii di vettovaglie già effettuati.

Si accende un vivo dibattito. Gli americani rifiutano di aprire nuovi crediti. Riesco a persuadere i britannici ed i francesi, che sono scossi dalla mia osservazione che, se non aiutiamo seriamente gli austriaci, questi saranno costretti a gettarsi definitivamente nelle braccia della Germania. Finalmente si stabilisce che il credito di 30 milioni di dollari sarà aperto immediatamente dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia in parti uguali, che l'Austria darà garanzia sulle miniere di sale e sulle proprietà della città di Vienna; che il rimborso sarà privilegiato con precedenza su tutti gli altri debiti, riparazioni comprese; che una speciale commissione di tre o quattro membri stabilirà il modo di rimborso sui proventi delle proprietà accennate. Faccio poi anche autorizzare l'Austria a trattare direttamente con l'Argentina per l'importazione di 30.000 tonnellate di cereali alla sola condizione che le modalità di pagamento siano approvate dalla sezione finanziaria del Consiglio Supremo economico; e faccio deliberare che il *Wheat Executive* e il Consiglio dei trasporti marittimi dovranno facilitare la conclusione e l'esecuzione dell'eventuale accordo austro-argentino. I noleggi saranno pagati dagli alleati con imputazione del credito da essi aperto.

I francesi accettano tutte queste mie proposte a denti stretti, e nella formula delle deliberazioni introducono tutte le possibili restrizioni per adattarla alla deliberazione severa della sezione finanziaria. L'Italia si è dimostrata la piú generosa.

Di ritorno all'albergo, Sonnino mi comunica un telegramma di Orlando che lo sollecita ad ottenere le necessarie soddisfazioni per gli incidenti di Lubiana.

La sera pranzo coll'ambasciatore e l'ambasciatrice, conti Bonin Longare, e poi ci rechiamo all'Hôtel Ritz, ove è offerta una festa alle delegazioni per la pace. Vi rappresento il Governo italiano, e vi faccio simpaticissime conoscenze, fra le quali quella del barone e della baronessa Henry de Rothschild, che m'invitano a casa loro.

Oggi il Consiglio dei Dieci ha udito il rapporto di Foch sulle clausole militari ed aeree definitive da imporre alla Germania, e ha deciso che la limitazione degli armamenti tedeschi debba durare fino a tanto che la Germania avrà soddisfatto tutti gli obblighi che le saranno imposti col trattato di pace, e fino al termine e con le modifiche che fisserà la Società delle Nazioni.

A Roma ieri ed oggi è continuata alla Camera la discussione sui problemi sociali ed internazionali. Un forte gruppo di deputati chiede la riforma elettorale sulla base dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale.

Il comitato degli ammiragli ha imposto al consiglio comunale di Spalato di recarsi in corpo a bordo della nave ammiraglia italiana *Nino Bixio* a fare le piú ampie scuse per gli attacchi agli italiani. Ha anche pubblicato un manifesto che stigmatizza i fatti avvenuti e avverte che il loro ripetersi sarà impedito con la forza. Ma ora gli jugoslavi si sono dati alla propaganda antitaliana anche fra i contadini della Venezia Giulia.

4 MARZO.

Ho lungamente telegrafato a Nava, ad Attolico e ad Orlando, riguardo alle forniture di carbone per gli stabilimenti industriali ed alla situazione politica.

Alle 10,30 riprende presso la seconda sottocommissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, la discussione del progetto relativo ai porti da porre sotto regime internazionale. Intervengo ripetutamente in punti importanti e i colleghi finiscono sempre per accettare le mie proposte.

Alle 16,30 intervengo alla prima sottocommissione per il libero transito, col comm. Sinigaglia, che mi ha ieri sostituito; ed esaminiamo un nuovo progetto concordato fra americani e britannici circa la libertà del transito. Il progetto è votato all'unanimità dopo modificazioni da me e da altri richieste.

Alle 17,45 presiedo la commissione plenaria dei porti, vie d'acqua e ferrovie, che prende in esame il testo preparato dalla seconda sottocommissione per il regime internazionale dei fiumi.

Trumbic vi fa una lunga dichiarazione di carattere generale quale rappresentante del Regno serbo-croato-sloveno; devo lasciarlo parlare, perché, con mia somma meraviglia, Sonnino mi ha ieri avvertito di voler notificare alla conferenza che l'Italia è disposta a riconoscere il nuovo Regno.

Questa dichiarazione sarebbe in contraddizione con tutta la precedente politica personale del nostro ministro degli esteri, e sarebbe certo affrettata. Comunque Sonnino mi ha privato di un'arma efficace contro questi nostri nemici, che interpreteranno la mia desistenza dalla posizione assunta contro la loro pretesa come segno di debolezza.

La dichiarazione odierna di Trumbic tende a fare tutte le riserve per il caso che la conferenza non assegnasse alla Jugoslavia tutti i porti da essa desiderati. Gli risponde De Martino, notando che la questione non entra nella compe-

tenza di questa commissione. Io dichiaro, come presidente, chiuso l'incidente: ognuno si riserva la propria opinione. Poi il progetto è approvato.

Wilson ha vinto una grossa battaglia parlamentare nel Senato di Washington sul progetto di legge per la rinnovazione dei buoni del tesoro. L'opposizione si è accanita contro tale progetto durante una giornata e un'intera notte, cosí che la votazione ebbe luogo alle sei del mattino; essa sperava d'impedire la rinnovazione, di costringere cosí il Presidente ad indire una nuova sessione straordinaria del Congresso e di conseguenza d'impedirgli il ritorno a Parigi, che deve aver luogo in questi giorni. Gli americani sono profondamente divisi circa molte tesi sostenute da Wilson. Ma sono unanimi nel mantenere la dottrina di Monroe e nel non volere impegni di sorta, neppure finanziari, per il futuro. Moltissimi si oppongono al progetto di una sezione finanziaria della Società delle Nazioni.

Il generale Judenic sta organizzando una campagna contro i bolscevichi per l'occupazione di Pietrogrado, d'accordo coll'ammiraglio Kolciak.

I bolscevichi spendono forti somme per la propaganda in Finlandia, ma vi spendono anche molti biglietti finlandesi falsi, fabbricati dalla zecca russa. Viste le difficoltà di esportare e scambiare rubli, i bolscevichi preparano all'ingrosso la fabbricazione di biglietti di banca dei paesi dell'Intesa. Ecco una soluzione comoda per qualunque difficoltà finanziaria, se si sapesse mantenerla segreta.

A Berlino è stato proclamato lo sciopero generale e gli spartachiani hanno ripreso a fare le fucilate. Il Governo ha proclamato lo stato d'assedio con pieni poteri a Noske.

5 Marzo.

Alle ore 11,15 si raduna la commissione finanziaria, che il Consiglio dei Dieci ha modificata nella sua composizione. Essa aveva eletto a presidente Salandra, che io ho poi sostituito per tutte le decorse sedute.

È corretto che la nuova commissione elegga un nuovo presidente, e perciò io presento le mie dimissioni, e prego il ministro francese Klotz di assumere la presidenza provvisoria. Ma questi fa osservare che i rappresentanti delle potenze con interessi limitati non sono ancora presenti, e che senza di essi è impossibile affrontare la grave questione della sezione finanziaria nella Società delle Nazioni. Dopo discussione si decide, a risparmio di tempo, che ciascuna rappresentanza delle grandi Potenze prepari un memorandum contenente le sue proposte circa tutte le questioni da discutersi, e che la vecchia commissione dichiari chiusi i suoi lavori in attesa della nomina completa dei quindici commissari che dovranno comporre la nuova commissione per la redazione del trattato.

Alle ore quindici mi reco al Consiglio dei Dieci. Anzitutto esso respinge la domanda della delegazione belga di prendere sempre parte alle sue deliberazioni e limita la rappresentanza belga nel Consiglio Supremo ai casi d'interesse particolare del Belgio. Poi rinvia alla commissione degli affari belgi la questione dello Slesvig, proposta da una delegazione danese; rinvia l'audizione delle rivendicazioni del Lussemburgo e l'audizione del rapporto del maresciallo Foch sulle spese delle truppe di occupazione dei paesi renani; respinge la domanda delle potenze con interessi limitati per una piú ampia rappresentanza nelle commissioni finanziaria ed economica. Mi viene poi data la parola per esporre la grossa questione del vettovagliamento dell'Austria. Ne riassumo la gravissima situazione, i motivi umanitari e politici che consigliano di provvedere d'urgenza, l'impossibilità dell'Italia di continuare negli sforzi finora compiuti; leggo le deliberazioni della sezione finanziaria del Consiglio Supremo economico, e poi quelle del Consiglio Supremo economico prese ieri l'altro in seduta plenaria. Le mie proposte sono unanimemente approvate.

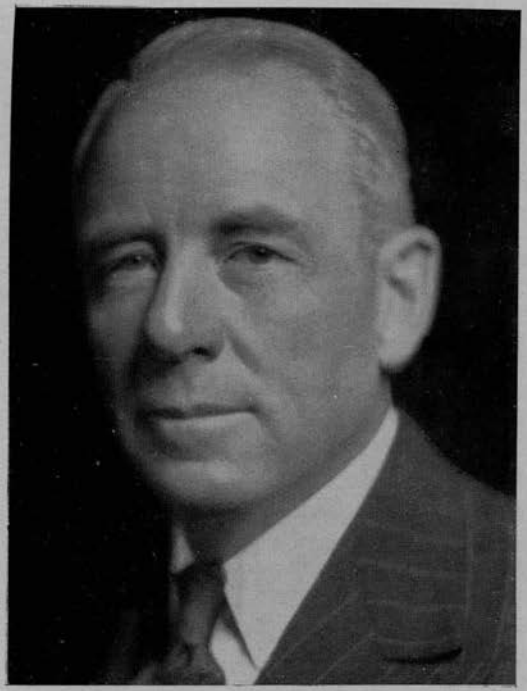
Dopo di me prende la parola Hoover, che espone un suo piano tecnico per i rifornimenti di tutte le regioni compo-

nenti il disciolto Impero austro-ungarico, specialmente per riguardo ai trasporti, e poi fa una carica a fondo contro l'Italia perché ha chiuso il confine di armistizio verso la Jugoslavia, domandandone aspramente l'immediata riapertura.

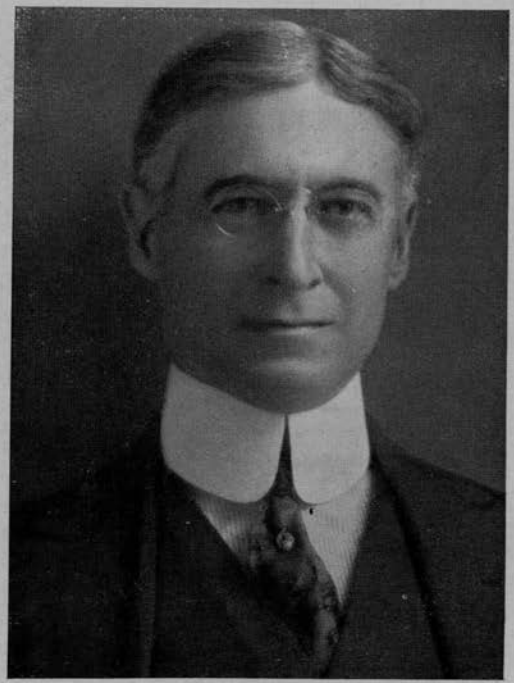
È la prima volta che Hoover prende ufficialmente posizione contro l'Italia e in favore degli jugoslavi. Egli è stato nostro amico; i nostri rapporti sono sempre stati cordialissimi. La sua mossa mi stupisce dunque grandemente e mi addolora. Replico subito richiamando le comunicazioni fatte da Sonnino al Consiglio dei Dieci e la mia al Consiglio Supremo economico circa i gravissimi incidenti di Lubiana e di Spalato, che hanno determinato la chiusura della frontiera.

Ma Balfour appoggia Hoover e presenta una richiesta scritta per la riapertura immediata della ferrovia Trieste-Vienna via Lubiana, affermante che ogni ora di ritardo può essere fatale.

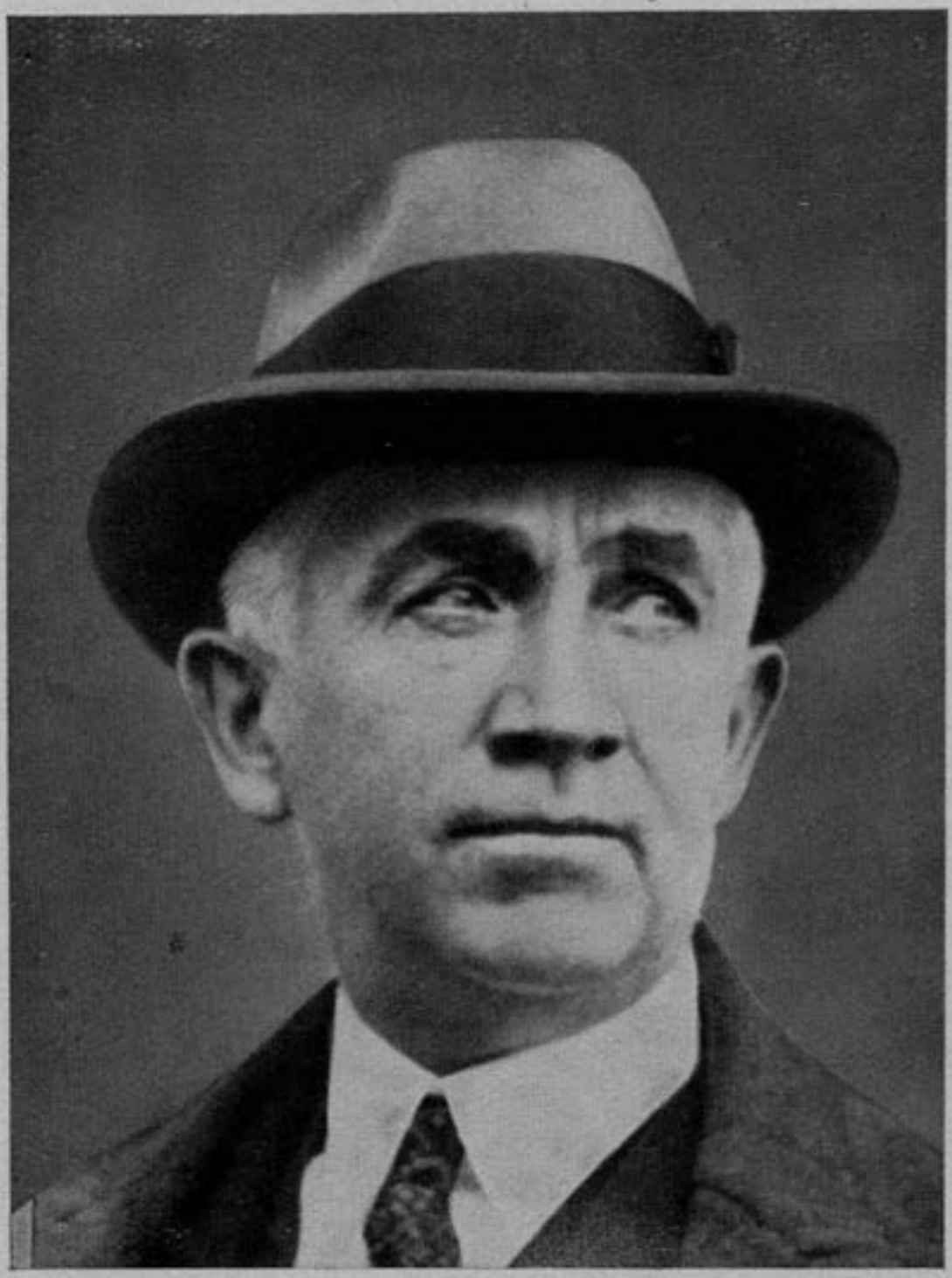
Ribatto che i viveri giungono a Vienna da Trieste passando per altre linee; che il Governo italiano, costretto a tutelare la propria dignità e l'onore della bandiera di fronte alle inqualificabili provocazioni jugoslave, ha preso le misure piú moderate possibili; mentre potrebbe far marciare le sue truppe e dare ai suoi avversari la lezione che si meritano. Il Governo italiano dimostra nel campo politico il piú grande rispetto per la conferenza della pace, rimettendole quelle decisioni che potrebbe imporre *manu militari* e che è pronto ad imporre se i suoi sforzi non fossero compresi, se i suoi diritti non fossero tutelati. Esso dimostra poi nel campo economico e dei vettovagliamenti una generosità ed una prontezza che nessuno ha finora uguagliato, e per la quale ebbe sempre i piú formali riconoscimenti ed elogi dai Governi alleati, ed in ispecial modo dal Governo americano e dal suo illustre rappresentante, il signor Hoover. Le stesse proposte testé approvate per l'Austria sono d'iniziativa italiana e dimostrano quali siano



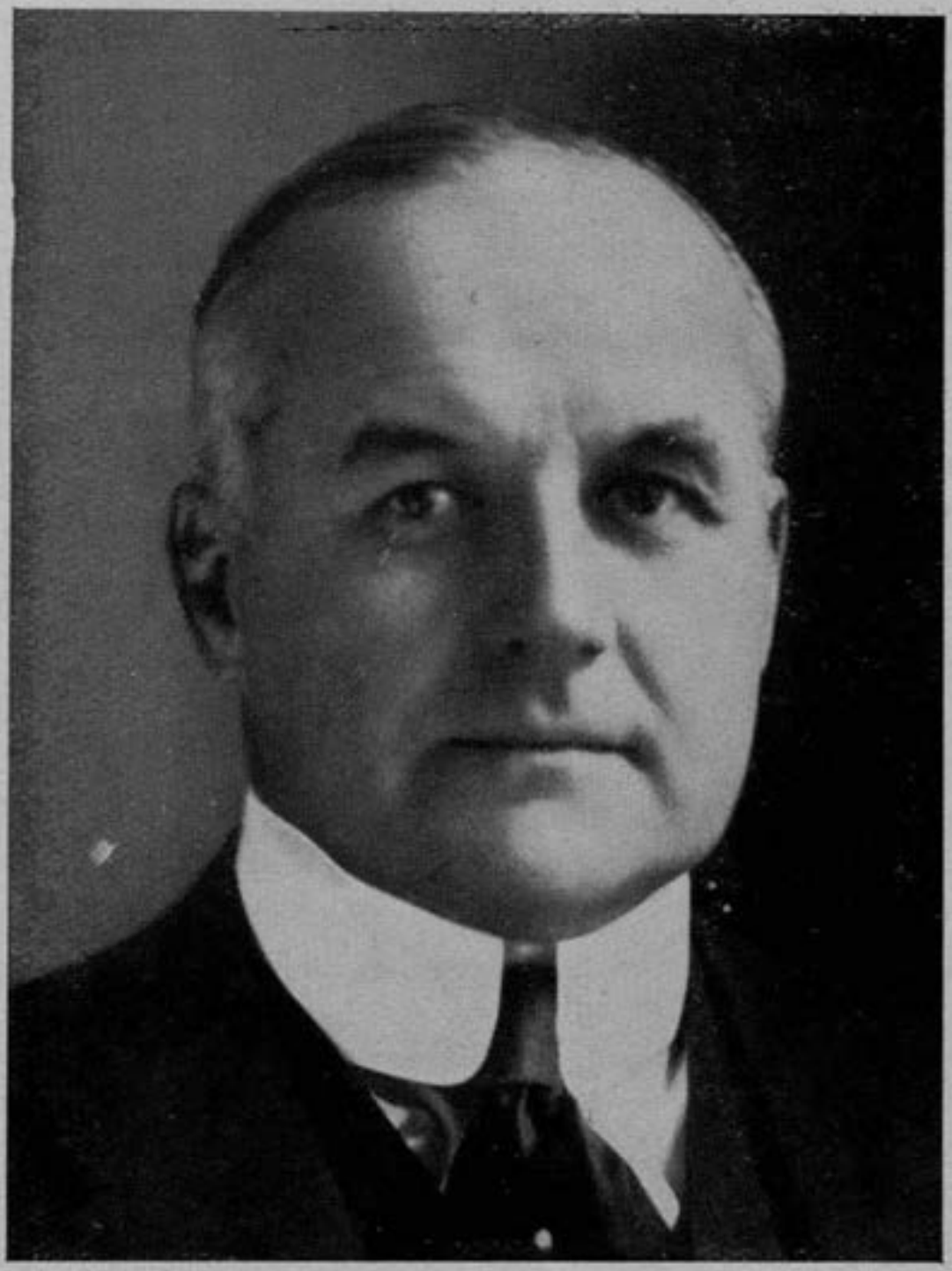
THOMAS LAMONT, Esperto finanziario americano, 1919.



BERNARD BARUCH, Presidente del War Industries Board americano, 1918-1919.



NORMAN DAVIS, Commissario finanziario americano, 1918-1919.



VANCE C. MAC CORMICK, Presidente del War Trade Board americano, 1918-1919.

i sentimenti italiani e l'azione italiana verso gli ex nemici. Ma se l'Italia è generosa verso coloro che furono suoi nemici nel passato, è altrettanto conscia e fiera dei suoi diritti verso coloro che oggi le si mantengono tali. Questi devono darle le giuste soddisfazioni, che l'Italia ha chiesto e chiede al Consiglio dei Dieci di voler determinare ed imporre. Subito dopo riaprirà il confine, e i treni alleati dei rifornimenti potranno ripassare per Lubiana.

Il mio vivace discorso fa impressione. Balfour ritira la sua mozione e la questione di Lubiana è rinviata a dopodomani per dar tempo alla delegazione italiana di fare precise proposte, udito il proprio Governo.

Il Consiglio Supremo si occupa poi di una offerta tedesca, trasmessa dal maresciallo Foch, per fare fronte militare comune fra Germania e Potenze alleate contro il bolscevismo. Caratteristica è la forma di tale offerta: « Il Comando Supremo tedesco pone all'Intesa la netta questione seguente: I Governi hanno sí o no interesse che le nostre truppe combattano il bolscevismo? Se sí, siano autorizzati i trasporti nella regione di Libau, in modo da costituire nella Prussia orientale un fronte in prolungazione del fronte polacco. » Il maresciallo Foch ricorda che i tedeschi avevano già preparato dei bastimenti per tali trasporti, ma che gli alleati vietarono la loro navigazione; e che la sede di un corpo d'armata è già a Libau. Foch non è evidentemente tenero per il Consiglio dei Dieci e pare favorevole alla proposta tedesca. Si decide che la discussione di questa domanda avrà luogo in una prossima seduta.

6 Marzo.

Alle dieci riunione della sottocommissione pei porti, vie d'acqua e ferrovie. Né De Martino né io possiamo intervenire e ci facciamo perciò sostituire dal comm. Moschini. La sottocommissione continua la discussione del progetto sul regime internazionale dei porti. Kramarz per la Cecoslovacchia chiede che alcuni porti siano dichiarati *d'at-*

tache nel senso che le Nazioni che non possiedono rive sul mare possano fare di tali porti le basi della loro flotta. Si conferma al riguardo il principio della sovranità territoriale, che ho raccomandato di mantenere integro in ogni caso ed a qualunque costo. La seconda sottocommissione esaurisce i suoi lavori.

Nel frattempo Sonnino coi suoi esperti ed io coi miei studiamo e prepariamo la formula per la risoluzione dei problemi creati dagli incidenti di Lubiana, formula da sottoporre domani al Consiglio dei Dieci.

Poi io mi reco all'Hôtel Crillon per far visita a Hoover e mettere in chiaro le ragioni che possono avergli fatto mutare atteggiamento verso di noi. Lo trovo aspro e fortemente prevenuto nei nostri riguardi: è certamente stato lavorato dagli jugoslavi con grande abilità. Egli pone nettamente la questione di Fiume, e ci accusa di voracità e di prepotenza, come se le nostre rivendicazioni dovessero impedire la vita al futuro regno tripartito. È presente al colloquio un ammiraglio americano, che ad un certo punto interviene nella conversazione e mi dice: « Se voi italiani prendete Fiume, la Jugoslavia non possiederà nessun porto sull'Adriatico ». Casco dalle nuvole, ma vista appesa a una parete una grande carta d'Europa, invito l'ammiraglio ad accostarvisi e gli mostro a dito tutti i magnifici porti, tutte le baie e le insenature che la Jugoslavia potrà utilizzare come sbocchi sull'Adriatico. Gli mostro come Fiume sia situata all'estremo nord della Jugoslavia, e quindi non sia in condizioni di smaltire neppure una parte importante del suo traffico. Gli mostro come la Jugoslavia sia ben piú ricca di difese verso il mare che non l'Italia, e gli enumero le possibilità di Metcovic, di Ragusa, di Cattaro e di Antivari, possibilità economiche di primo ordine il cui sviluppo l'Italia è disposta a favorire, fornendo l'esperienza tecnica dei suoi ingegneri, il lavoro dei suoi specialisti, e, occorrendo, i capitali necessari.

L'ammiraglio mi segue con attenzione, ma non si per-

suade. Io sono esterrefatto per l'ignoranza geografica degli americani, che pretendono essere arbitri della nuova conformazione degli Stati, e termino il colloquio coll'impressione che Hoover sia veramente diventato un nostro deciso avversario dopo essere stato uno dei nostri migliori amici.

Alle 14 1/2 riunione del Supremo Consiglio economico, che oggi presiedo, al quale assistono l'on. Chiesa e il dott. Alberto Pirelli.

Il Consiglio svolge un ordine del giorno importantissimo. Tratta del commercio dell'Austria coi Paesi neutri e poi affronta la questione se si debba continuare il vettovagliamento della Germania, essendo giunta notizia che le trattative iniziate al riguardo a Spa sono rotte in seguito al rifiuto dei tedeschi di consegnare la flotta mercantile. Ma si decide di attendere i nostri delegati, che sono in viaggio di ritorno a Parigi. Si passa perciò a trattare nuovamente dei rifornimenti all'Italia, che è in grave difficoltà per la mancanza di tonnellaggio, ora che le difficoltà finanziarie sono state risolte. S'inizia una viva discussione intorno ai nostri bisogni e all'impossibilità in cui mi trovo di continuare e magari di rafforzare il regime di costrizione nei consumi alimentari. Io non posso continuare a rifiutare materie prime alle industrie ed a mantenere il Paese, che ha vinto la guerra, in una situazione che ha già provocato le piú energiche proteste delle nostre classi lavoratrici, e che diffonde in tutta Italia il piú giustificato malumore.

Il Consiglio Supremo economico riconosce una volta di piú le nostre buone ragioni e delibera di raccomandare al Consiglio interalleato dei trasporti marittimi di favorire l'Italia nelle assegnazioni di tonnellaggio.

I francesi, che pure hanno votato a nostro favore, dichiarano che anche la Francia è in condizioni simili all'Italia e pretendono parità di trattamento.

Si delibera poi un'attenuazione del blocco delle Nazioni nordiche; si ascolta un rapporto sui lavori della commis-

sione dei porti, vie d'acqua e ferrovie e infine si delibera di sollecitare le nostre sezioni a presentare le loro proposte sugli argomenti che devono formare oggetto di articoli nei preliminari di pace.

Nel congresso panrusso dei «soviet», riunitosi a Pietrogrado il 25 febbraio, Trotzki ha dichiarato che gli Alleati sono imbarazzati di fronte alla politica dei «soviet», poiché invece di mandare truppe contro Pietrogrado e Kiew, mandano mediatori sotto forma di commissioni socialiste. Trotzki proclama che l'indecisione degli Alleati garantisce la vittoria degli eserciti rossi, che egli ha creati dal disordine e che energicamente comanda.

7 MARZO.

Il grande avvenimento che fa le spese di tutti i discorsi della giornata è la rottura dei negoziati di Spa, iniziati il 4 marzo, fra i delegati dell'Intesa e i delegati tedeschi per il rifornimento dei viveri alla Germania; rottura provocata dai tedeschi per il loro rifiuto di consegnare la flotta mercantile agli alleati, onde possano servirsene proprio per il trasporto dei viveri alla Germania.

Lloyd George, tornato a Parigi, ne ha dato comunicazione ieri al Consiglio Supremo, e tutte le questioni relative alle condizioni di pace sono state rinviate in attesa del rapporto del maresciallo Foch.

A mezzogiorno si raduna il Consiglio Supremo economico per udire il rapporto dei propri delegati a Spa. Vi intervengo con l'on. Chiesa.

Le trattative di Spa circa il vettovagliamento ebbero luogo il 4 e il 5 marzo. Secondo le istruzioni da noi telegrafate il 3, i nostri delegati proposero il vettovagliamento a condizione che i tedeschi consegnassero la flotta mercantile a termini dell'art. 8 del trattato di armistizio del 16 gennaio (prolungamento dell'armistizio 11 novembre). I tedeschi chiesero che il vettovagliamento sufficiente a tutti i loro bisogni forse garantito fino al prossimo raccolto, e che

il loro Governo forse anche autorizzato ad importare cereali direttamente dall'Argentina. Il delegato inglese dichiarò che gli alleati intendevano migliorare l'approvvigionamento della Germania, ma che mantenevano la richiesta dell'osservanza dell'armistizio. Intanto si fornirebbero subito 270.000 tonnellate di viveri.

Replicarono i tedeschi che l'approvvigionamento della Germania non può dipendere da fattori cosí incerti come le decisioni del Consiglio di guerra interalleato: essi devono avere la certezza che alla Germania non siano tolti gli ultimi mezzi per provvedere ai propri bisogni. La questione degli approvvigionamenti è per la Germania questione di vita o di morte, perché giornalmente muoiono circa 800 persone di fame.

L'ammiraglio inglese Hogue controreplicò che i delegati dell'Intesa non avevano il potere di mutare alcunchè, e propose di sospendere le trattative affinché i negoziatori tedeschi potessero chiedere nuove istruzioni. Questi rifiutarono, asserendo che il loro Governo non sarebbe stato di avviso diverso dai suoi delegati. I delegati dell'Intesa allora abbandonarono la riunione, e si posero in viaggio di ritorno per Parigi.

Come si spiega questo gesto pericolosissimo per i tedeschi? Essi sanno che una forte corrente della conferenza è disposta a lasciar cadere la Germania in piena rovina; ma rischiano il tutto per il tutto, volendo togliere di mano agli alleati l'arma potente di rifiutare loro i viveri se essi non si piegassero alle condizioni di pace che si stanno elaborando. Essi ritengono di riuscirvi per diverse ragioni: l'umanitarismo di Wilson; la volontà degli americani di collocare le grosse riserve di alimentari già preparate per la continuazione della guerra; la persuasione che gli alleati abbiano assoluto bisogno delle loro navi per provvedere ai trasporti non solo necessari ai tedeschi, ma necessari anche agli alleati stessi; il timore degli alleati che la fame sia pessima consigliera e possa gettare le masse tedesche

in balia degli spartachiani. Questi stanno dovunque riprendendo ardire, tanto che a Berlino nell'Alexander-Platz le truppe governative hanno dovuto usare bombe a gas per disperderli. Noi siamo effettivamente preoccupati che la Germania possa diventare preda del bolscevismo, mentre il suo Governo dà prova di combatterlo ad oltranza, fino ad offrire di fare fronte comune contro la Russia.

Lloyd George si è mostrato subito favorevole a un compromesso. Egli ha ricevuto da Berlino un rapporto impressionante del generale inglese Plumer.

Tutti questi argomenti vengono esposti nella seduta del Consiglio Supremo economico, che pur essendo all'inizio diviso in due correnti, una francese e l'altra americana e britannica, con una opinione intermedia ed equitativa, rappresentata da noi italiani, finisce per trovarsi d'accordo nel cercare una formula transazionale.

Questa è proposta nei seguenti termini:

La Germania sia informata che:

1. Essa è obbligata, a termini dell'armistizio, a consegnare immediatamente la sua flotta mercantile nelle condizioni definite a Treviri nel gennaio scorso.

2. Per ragioni di umanità, i Governi associati riaffermano la loro decisione di consegnarle le derrate alimentari attualmente disponibili in Europa, e per le quali il pagamento è già precisato, appena essa dimostrerà la sua sincera intenzione di assolvere i propri impegni suddetti, preparandosi a consegnare le navi che saranno scelte dagli associati. I Governi associati forniranno essi stessi, con tutta la rapidità consentita dall'organizzazione dei loro trasporti, o daranno il permesso necessario per importare dai paesi neutri limitrofi alla Germania, il saldo delle quantità convenute per il corrente mese, ossia 270.000 tonnellate, appena un certo numero di navi sia pronto per la consegna e i mezzi di pagamento siano riconosciuti ammissibili per tale quantità.

3. Essa potrà importare mensilmente 300.000 tonnellate

di cereali da pane, e 70.000 tonnellate di altre granaglie fino al 1° settembre.

4. Essa dovrà pagare:

a) con la locazione delle sue navi;

b) con il prodotto delle sue esportazioni in merci e con la vendita dei carichi di merci tedesche attualmente esistenti in paesi neutrali;

c) con la cessione dei suoi crediti in paesi neutrali;

d) con la vendita di valori esteri e di beni posseduti all'estero;

e) con il ricavo di mutui ottenuti con garanzie di valori esteri o di beni posseduti all'estero;

Inoltre l'oro potrà essere dato in garanzia contro mutui; garanzia che sarà liberata quando gli altri mezzi di pagamento potranno fornire gradatamente la possibilità di estinguere tali mutui. La vendita di oro non sarà permessa altro che nel caso che le Potenze associate siano unanimemente d'accordo sull'insufficienza dei mezzi di pagamento summenzionati.

5. Essa potrà esportare le sue merci (eccettuate quelle segnate su una lista nera) verso qualsiasi destinazione neutra od altra che venga ammessa; ma il ricavo di tali esportazioni dovrà essere destinato al pagamento del vettovagliamento.

6. Una parte determinata del tonnellaggio da consegnare sarà disponibile in modo continuativo per il trasporto del vettovagliamento tedesco fino al prossimo raccolto.

7. Essa potrà acquistare e importare derrate alimentari dai paesi neutri, i quali saranno autorizzati a reimportare le quantità equivalenti.

8. È bene inteso che queste dichiarazioni dei Governi associati saranno da considerarsi come nulle e non avvenute in caso di ripresa delle ostilità.

Dopo questa laboriosa seduta, mi reco coi ministri alleati miei colleghi al Consiglio dei Dieci, che prende atto del telegramma ufficiale giunto da Spa sulla rottura delle trat-

tative e delle nostre comunicazioni verbali circa il lavoro già compiuto e in via di definitiva redazione per riprendere le trattative stesse. I Dieci fissano per domani la presentazione e la discussione delle nostre proposte.

Poi si discute dei cavi sottomarini tedeschi, che speciali articoli del trattato di pace assegneranno agli alleati, ed infine mi si dà la parola per esporre gli incidenti di Lubiana e fare le richieste di riparazioni che il Governo italiano ritiene necessarie. A nome del mio Governo io propongo che una commissione composta da quattro generali (americano, inglese, francese e italiano) si rechi immediatamente a Lubiana per fare un'inchiesta sugli incidenti che si sono prodotti il 12 e il 20 febbraio a Saloch e a Lubiana. Dopo accertamento dei fatti, essa esigerà da parte del Governo locale la punizione dei colpevoli e tutte le riparazioni e soddisfazioni verso il Governo italiano che stimerà dovute. La commissione notificherà che il ripetersi di simili fatti avrà per immediata conseguenza l'occupazione militare interalleata delle località ove gli incidenti si fossero prodotti, in applicazione all'articolo 4 dell'armistizio 3 novembre 1918, senza pregiudizio delle sanzioni piú gravi che la commissione riterrà necessarie. Quando la commissione sarà stata nominata ed avrà cominciato i suoi lavori, il Governo italiano permetterà il transito via Lubiana di quei treni che la commissione giudicherà indispensabili.

Su questa mia proposta si apre la discussione.

Il ministro americano degli esteri Lansing trova troppo dure le mie proposte, e vuole attenuarle ed abbinarle alaccettazione del piano tecnico Hoover per i trasporti ferroviari. Io replico che i due argomenti sono distinti ed inconfondibili, ma sono costretto ad accettare due modificazioni di forma, che dimostrano soltanto la partigianeria americana in favore degli jugoslavi e contro di noi. Dichiaro che la commissione militare italiana che aveva dovuto allontanarsi da Lubiana in seguito all'incidente del giorno 20, vi tornerà immediatamente.

Poi si discute del piano Hoover, che io faccio modificare, ricordando tutta l'opera italiana, il suo grande successo, i ringraziamenti ricevuti, e riesco a salvaguardare tutti i nostri diritti e il nostro decoro, del quale si faceva buon mercato. Si affida a Hoover stesso, a Lord Robert Cecil, a Clémentel ed a me la redazione della risoluzione da votarsi dal Consiglio. Noi la compiliamo rapidamente, mentra i Dieci prendono il tè, e, ripresa la seduta, si vota:

a) Tutti gli Stati già formanti l'Impero austriaco, comprese le regioni occupate dagli italiani sull'Adriatico, saranno invitati a fornire un contributo determinato in materiale ferroviario mobile.

b) Tale materiale sarà contraddistinto con marche speciali, come appartenente all'amministrazione del vettovagliamento e godrà della priorità nel traffico a tale scopo.

c) Il direttore generale del vettovagliamento, operando per mezzo della sezione della commissione del Consiglio Supremo economico, sarà costituito mandatario per disporre di tale materiale mobile.

d) Un servizio di treni regolari sarà stabilito sotto la sua direzione, in modo da eseguire i programmi necessari per la distribuzione dei viveri alle diverse località.

e) Tale servizio dovrà avere piena libertà di movimento su tutte le linee ferroviarie, senza riguardo alle frontiere politiche e con priorità assoluta di tutti i servizi, eccetto i militari, e nei limiti delle frontiere italiane questo servizio funzionerà in cooperazione colle autorità italiane.

f) Gli impiegati ferroviari di qualsiasi nazionalità potranno essere adibiti in qualunque territorio già austriaco, senza riguardo alla nazionalità di tale territorio ed alle frontiere politiche.

g) Le autorità adibiranno riparti e mezzi determinati, nei porti di Fiume e di Trieste, all'amministrazione del vettovagliamento, onde essa possa raggiungere il suo scopo.

h) In massima, il materiale mobile non dovrà essere re-

clamato da alcun Governo alleato, fin tanto che il servizio non sia organizzato, senza pregiudizio dell'attribuzione definitiva di tale materiale.

i) I funzionari ferroviarii e portuarii di ciascuno Stato coopereranno al funzionamento del servizio.

Cosí restano liquidate le due grosse questioni delle soddisfazioni all'Italia per gli incidenti di Lubiana, e degli approvvigionamenti ai territori già austriaci, con pieno riconoscimento dei nostri diritti e con piena tutela del nostro decoro. Io sono lieto che sia per ora ammessa la sovranità italiana sul porto di Fiume, al pari della sovranità sul porto di Trieste, che nessuno fra i Dieci discute.

Infine il Consiglio dei Dieci, su proposta di Lloyd George, conclude le sue discussioni sulle condizioni di pace militari, navali ed aeree colla Germania, stabilendo che siano fissate sui seguenti principii:

a) Servizio volontario e conseguente abolizione della coscrizione.

b) Tempo minimo di servizio sotto le bandiere 12 anni.

c) Esercito ed aviazione con un massimo di 200.000 uomini in forza, ripartiti in un massimo di 15 divisioni e di tre divisioni di cavalleria.

d) Marina da guerra con un massimo di 15.000 uomini.

Nessuna nuova corazzata, o nuovo incrociatore, potrà essere costruito per 20 anni, e nessun nuovo cacciatorpediniere o torpediniera per 15 anni. Nessun sottomarino potrà essere costruito in Germania o acquistato dalla Germania; nessuna nuova fortificazione marittima potrà essere costruita dalla Germania.

Concludo questa laboriosissima giornata all'Hôtel Ritz, dove pranzo con diversi colleghi. La serata per fortuna finisce lietamente, cosí da far svanire un grave senso di stanchezza che mi aveva colpito.

Durante la seduta del Consiglio dei Dieci, si era radu-

nata al ministero del commercio la nuova commissione economica. Al posto di Ciuffelli e mio sedeva il dott. Alberto Pirelli. È nominato presidente il ministro francese Clémentel; segretario generale M. Serruys e segretari il colonnello Ayres per gli Stati Uniti, Carter per la Gran Bretagna, Giannini per l'Italia, Ascida per il Giappone. La commissione fissa la propria organizzazione e si divide in diverse sottocommissioni per preparare gli articoli del trattato di pace. Si lamenta che le piccole Potenze non abbiano ancora nominato i propri delegati.

A Berlino le truppe governative hanno avuto ragione degli spartachiani, che avevano stabilito un vero assedio intorno alla sede della polizia nell'Alexander-Platz. Da entrambe le parti si usarono largamente mitragliatrici ed artiglieria. La guardia repubblicana combatteva cogli spartachiani. Però continuano gli scioperi. Lipsia è pure in grave situazione. L'introduzione dei viveri vi è cessata, e la città è minacciata dalla fame. A Monaco il congresso dei consigli ha deciso la liberazione degli ostaggi.

Capitolo IX

LE RIVENDICAZIONI ITALIANE

8 - 29 Marzo 1919

8 Marzo.

Sono tormentato da un forte raffreddore, che però non m'impedisce di presiedere alle 10 la Commissione plenaria dei porti, vie d'acqua e ferrovie. Apro la discussione sul progetto riguardante la libertà del transito, e poi su un articolo da inserire nel trattato di pace circa la libertà del transito nei paesi nemici. Si discute per quasi due ore e si approva. Infine comunico come il Consiglio Supremo degli alleati mi abbia notificato che lo studio del regime futuro del Canale di Kiel è rimesso a questa commissione.

A mezzo giorno seduta del Consiglio Supremo economico. Il comitato di redazione legge il testo di risoluzione preparato per la ripresa delle trattative di Spa. Si scatena una nuova vivacissima discussione tra francesi e americani. Dopo quasi due ore di battaglia, intervengo decisamente a favore della tesi americana, e propongo di offrire ai tedeschi condizioni accettabili e tali da non poter essere ragionevolmente rifiutate, tali cioè da garantire effettivamente gli approvvigionamenti fino al nuovo raccolto, e da offrire tutte le possibili facilitazioni nei pagamenti. Il testo della risoluzione redatto in questo senso, e in modo perfettamente conforme ai principii fissati ieri, viene definitivamente approvato.

Torno alle 14,30 in albergo, per una rapidissima colazione e alle 15 sono al Consiglio dei Dieci con i miei colleghi del Consiglio Supremo economico. Vi trovo Sonnino e Barzilai.

I Dieci approvano anzitutto la proposta di togliere il blocco commerciale dell'Adriatico; noi italiani dichiariamo

però che effettivamente questo blocco è già inesistente, e facciamo mantenere il blocco militare. Poi i Dieci nominano i quattro generali che devono recarsi tosto a Lubiana, secondo le deliberazioni d'ieri, e che sono Treat per l'America, Gordon per la Gran Bretagna, Savy per la Francia, e Segre per l'Italia. Clemenceau è invitato a notificare telegraficamente la decisione della conferenza a chi di ragione.

Viene accettata la proposta della commissione degli affari belgi circa la revisione dei trattati del 1839 concernenti la neutralità del Belgio, che nel 1914 è stata violata dalla Germania.

Viene deliberato che non essendosi raggiunto l'accordo fra le Potenze con interessi limitati circa la nomina dei loro rappresentanti nella commissione finanziaria e nell'economica, il Consiglio dei Dieci dovrà scegliere egli stesso le Potenze che avranno diritto di nominare i rappresentanti. Le piccole Potenze hanno fatto atto di aperta rivolta all'autorità dei *Big Ten*, perché volevano dieci rappresentanti nelle commissioni invece di cinque. Con molti rappresentanti le discussioni non terminerebbero mai.

Viene data lettura del rapporto e della proposta del Consiglio Supremo economico, testé concretata. Si apre una serrata discussione. I francesi fanno molte riserve, Lloyd George propone un ultimatum ai tedeschi, e Loucheur propone di aprire loro immediatamente un credito di un miliardo di franchi: con ciò si mostra piú equanime e volonteroso di pace dei suoi colleghi di Governo e del suo stesso Presidente. Su questa proposta ci si trova tutti d'accordo. Hoover, Lord Robert Cecil, Loucheur, Klotz, Clémentel ed io siamo incaricati di redigere il testo definitivo dell'ultimatum e delle proposte per il vettovagliamento.

I Dieci prendono il tè, noi lavoriamo; e appena essi hanno finito presentiamo i testi richiestici, che sono approvati. I tedeschi riceveranno l'ultimatum alleato per la consegna del naviglio; appena l'avranno accettato, saranno loro noti-

ficate le clausole per gli approvvigionamenti, che sono evidentemente a tutto loro favore. A risparmio di tempo, i negoziati saranno ripresi a Bruxelles sotto la presidenza di un ammiraglio britannico. E cosí anche questa pericolosissima questione è ragionevolmente esaurita.

La sera del 3 marzo, poco prima d'imbarcarsi per l'Europa, Wilson ha pronunciato al teatro Metropolitan di Nuova York un grande discorso polemico, in risposta ai suoi avversari americani ed europei. Egli ha riaffermato la sua incrollabile fede, e secondo i commenti dei giornali, sembra abbia potuto riacquistare gran parte della sua autorità.

9 Marzo.

È domenica. Non ho dormito e sto poco bene, ma alle nove riprendo a presiedere la commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie ed apro la discussione sulle clausole da inserire nel trattato di pace per ciò che riguarda le ferrovie, clausole già preparate dalla seconda sottocommissione.

Scoppia subito un incidente fra me e Trumbic, che con un lungo discorso pretende ancora di farsi considerare come rappresentante del Regno serbo-croato-sloveno, alleato degli Stati che hanno vinto la guerra, e chiede che i territori croati e sloveni siano considerati territori di popolazioni amiche, e quindi sottratti agli obblighi dei trattati di pace. Poiché Sonnino non ha dato seguito al proposito già manifestatomi di riconoscere il Regno S. H. S., e nessun altro Governo lo ha finora riconosciuto, Trumbic continua a tentare di carpire il riconoscimento di straforo in questa commissione. Tutti mi danno ragione, e poiché Trumbic tiene duro, metto la sua richiesta in votazione, cosí che è quasi unanimemente respinta. Viene invece votata la mia proposta equitativa di lasciare per ora in bianco la designazione delle Potenze nemiche e delle Potenze alleate ed associate, fino a precisazione stabilita dalla conferenza.

La delegazione italiana, per bocca di De Martino, fa diverse osservazioni che sono accolte. Tutti gli articoli,

compresi quelli riguardanti la ferrovia del Gottardo, sono minutamente discussi e con poche modificazioni approvati. Ho fatto procedere speditamente per l'urgenza di presentare i testi alla conferenza. Si finisce alle 12,45.

All'albergo il dott. Pirelli mi riferisce sulla riunione della commissione economica che si è occupata delle proprie relazioni con la commissione delle riparazioni e con la finanziaria, in vista del coordinamento dei lavori.

È annunciato il ritorno dell'on. Orlando, che nei giorni scorsi ha brillantemente sostenuto le discussioni alla Camera su importanti e delicati argomenti, come la situazione interna, la cessazione dell'attrezzatura economica di guerra, le indagini di una speciale commissione di quindici deputati sulle esportazioni durante la guerra, i lavori della conferenza della pace. Orlando ha riaffermato davanti al Parlamento ed al Paese la sua autorità, che sembrava scossa al suo arrivo in Italia. Qui lo attendiamo ansiosamente.

Nel pomeriggio devo chiudermi in camera a riposare perché eccessivamente stanco.

10 Marzo.

Alle $9^1/_2$ seduta plenaria della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, che presiedo come al solito. Sono presenti tutti i delegati. Trumbic legge una dichiarazione con la quale mantiene le pretese di ieri e vota contro il progetto di clausole che ieri è stato approvato. Nessuno se ne commuove, ma si constata una volta di piú la aggressività e la prepotenza della rappresentanza jugoslava.

È poi da notare che mentre Trumbic parla con tanta arroganza del regno serbo-croato-sloveno, proprio in questi giorni scoppiano in Croazia moti separatisti. La Croazia non vuol saperne della dominazione serba.

Si discutono le clausole da inserire nel trattato di pace per regolare la navigazione sul Reno, secondo proposte francesi; si discute anche di altri fiumi da internazionalizzare e di un canale da costruire eventualmente fra il Reno e

la Mosa per facilitare l'instradamento delle merci belghe su Anversa. La seduta continua fino alle 13, dopo che ho chiesto alle delegazioni la nomina dei loro rappresentanti per lo studio del regime del Canale di Kiel. Io ho designato l'ammiraglio Grassi.

Nel pomeriggio seduta del Supremo Consiglio economico. Io sono assistito dal dott. Pirelli e dal comm. Attolico. Si discute lungamente degli approvvigionamenti per l'Italia. La nostra situazione diventa assai grave. Noi stiamo subendo tutte le conseguenze del prematuro disfacimento di quella organizzazione interalleata dei trasporti, che ci ha permesso di vincere la guerra. Gli inglesi e gli americani, non accogliendo le insistenze nostre e dei francesi, fatte nel novembre e nel dicembre scorso, hanno disconosciuto che il trapasso dal regime di guerra al regime di pace e la necessità di rifornire tutti i paesi nemici e neutrali e le rinascenti industrie nostre, dovevano necessariamente richiedere non un minore, ma un maggiore tonnellaggio; non una minore, ma una maggiore intensità di utilizzazione delle ferrovie e di tutti i mezzi di trasporto.

Si è aggiunta a questa incomprensione anglo-sassone il generale rilassamento del lavoro al cessare apparente dello sforzo massimo e una notevole diminuzione della produzione del carbone nelle miniere inglesi, dovuta a diverse cause, ma sopratutto a una serie continuata di scioperi parziali avvenuti saltuariamente nelle varie zone carbonifere dell'Inghilterra. Ora si teme una dichiarazione di sciopero generale e ciò induce gli inglesi a trattenere il carbone come scorta per far fronte in ogni caso ai propri bisogni. L'Italia, che finora ha ricevuto carbone inglese per due terzi e talvolta anche per tre quarti del proprio consumo, non ha piú combustibile sufficiente per tenere in piena attività le ferrovie. Per tutte queste circostanze che avevamo previste e preannunziate al momento dell'armistizio, senza essere ascoltati, si è creato un generale senso di disordine. Né le navi né le ferrovie danno il ren-

dimento che dovrebbero, e le merci si sono accatastate nei porti aumentando tutte le difficoltà dei servizii. I nostri porti, come tutti i porti europei, sono ingombri e i bastimenti che vi arrivano carichi restano immobilizzati per intere settimane.

Cosí, mentre noi richiediamo tonnellaggio agli alleati, questi ci rimproverano di non utilizzare, anzi di sabotare le navi già assegnateci, citando ad esempio il caso di molti piroscafi rimasti in media 45 giorni nel porto di Genova, senza poter sbarcare, e il caso di un piroscafo che vi fu trattenuto carico per 62 giorni. Noi ribattiamo che le ferrovie non possono sgombrare i porti perché l'Inghilterra non ci ha consegnato il carbone promessoci per le locomotive, e che il fenomeno di Genova è comune a tutta Europa. A Marsiglia navi cariche sono ripartite cariche, dopo lunghissime attese, in cerca di porti meno ingombri.

Noi ribattiamo anche che abbiamo dato e diamo giornalmente centinaia di vagoni pei rifornimenti ai paesi già nemici, e che scarseggiamo perciò di materiale ferroviario. Comunque mai l'Italia ebbe a sua disposizione un cosí scarso tonnellaggio come in questi giorni, dato che il 60% della sua flotta mercantile è stato colato a picco dai nemici; ed essa non può attendere la costruzione delle nuove flotte mercantili, che sono messe in cantiere specialmente in America in ragione di circa 400.000 tonnellate al mese. I suoi bisogni sono troppo urgenti; prima di soccorrere i nemici è troppo giusto di soccorrere l'Italia, che tutti hanno riconosciuto nei momenti dei pericoli maggiori come l'elemento che permise la resistenza e poi decise la vittoria. Questi argomenti sono oggi vivacemente discussi; si conchiude con nuove istruzioni al Consiglio dei trasporti marittimi per immediate assegnazioni all'Italia, e con un accordo italo-francese per l'invio immediato di centomila tonnellate di carbone dalla Sarre.

Dopo la situazione italiana si discute quella francese con un rapporto del nostro comitato delle comunicazioni.

Si prende atto delle decisioni del Consiglio dei Dieci circa il vettovagliamento della Germania, e della nomina dell'ammiraglio britannico Wemyss a principale rappresentante delle potenze alleate ed associate, con pieni poteri per le trattative da iniziare a Bruxelles. Si delibera di riaprire il Reno al commercio, e di aiutare finanziariamente la Bulgaria. Si trattano anche problemi di organizzazione interna del Consiglio per rendere la sua azione piú pronta ed efficace.

Oggi il Consiglio dei Dieci ha scelto le Potenze con interessi limitati che dovranno permanentemente far parte della commissione finanziaria (Belgio, Grecia, Polonia, Romania, Cecoslovacchia e Serbia) e della commissione economica (Belgio, Brasile, Cina, Polonia, Portogallo, Romania e Serbia). La riunione delle piccole Potenze, per fare un fanciullesco dispetto ai *Big Ten*, aveva indicato dieci delegati per ciascuna commissione, appartenenti agli Stati sudamericani che non hanno partecipato effettivamente alla guerra.

Poi il Consiglio Supremo ha riveduto le condizioni di pace militare, navale ed aerea con la Germania, in base a un rapporto presentato dal maresciallo Foch, ed ha ridotto gli effettivi totali dell'esercito tedesco a centomila uomini. Ha rincrudito tutte le clausole, credo come risposta ai tentativi di resistenza e anche di ribellione del Governo del Reich. Lloyd George è stato oggi particolarmente ostile ai tedeschi.

Si discute molto sull'unione dell'Austria alla Germania. Una parte della nostra stampa e particolarmente il *Corriere della Sera* si dimostra favorevole. A me pare che su problemi cosí gravi il Governo di Roma dovrebbe invitare i giornali a maggiore cautela, onde non si rinnovi lo spettacolo di diverse tendenze in Italia di fronte a problemi internazionali di cui soltanto il Governo può valutare gli elementi e la portata.

Le truppe governative a Berlino hanno definitivamente sconfitto gli spartachiani: ma si viene a confermare la gravità della lotta, per la quale da entrambe le parti si fece uso di proiettili a gas, e che fu decisa dall'intervento di aeroplani governativi, usati proprio nel centro della metropoli. Gli spartachiani hanno commesso orribili atti di crudeltà verso i prigionieri e ne hanno fucilati molti. In risposta Noske fa fucilare sul luogo chiunque venga colto con le armi alla mano.

Anche la Spagna è in preda a scioperi e disordini. Vi abbondano i viveri di propria produzione, ma vengono largamente esportati da speculatori, cosí che in parecchie regioni si soffre la fame.

È scoppiato un dissenso fra bolscevichi, e cioè fra il gruppo estremista di Trotzki e Zinovief e il partito cosiddetto moderato di Lenin, con la conseguenza che il congresso dei «soviet» ha soppresso l'autonomia di Pietrogrado, privando Zinovief dei suoi poteri dittatoriali. In seguito alle sconfitte subite dagli eserciti rossi, Trotzki compie opera di epurazione bolscevica, fucilando tutti i sospetti e i pavidi.

Orlando, di passaggio per Torino, è entrato improvvisamente nel teatro Alfieri, dove si dava una mattinata in onore dei soldati italiani reduci dalla Francia. Vi ha pronunciato un discorso accolto da grandi ovazioni.

Sua Santità Benedetto XIV in concistoro segreto ha pronunciato un'allocuzione ed ha formulato il voto che la conferenza della pace faccia in modo che i Luoghi Santi rimangano in mano dei cristiani; ha affermato che sarebbe un gran dolore per la Santa Sede se in Palestina si desse una posizione preminente agli infedeli, e molto piú se i Luoghi Santi si dessero in potere di gente non cristiana.

11 Marzo.

Stamane è arrivato l'on. Orlando. Sonnino, Salvago Raggi, l'ambasciatore Bonin, io ed i principali nostri collaboratori ci siamo recati alla stazione ad incontrarlo.

C'era anche una rappresentanza del Governo francese. È giunto con lui l'on. Eugenio Chiesa.

È annunziato il ritorno di Salandra, benché non del tutto ristabilito dall'otite sofferta, e l'arrivo di Ciuffelli, ministro del commercio, designato mio collega in diverse commissioni.

Alle 13 faccio colazione al Crillon da Hoover, che ha pure invitato il nuovo ministro inglese degli approvvigionamenti, Roberts; si parla delle necessità alimentari dei diversi paesi, specialmente dell'Italia, e dei mezzi di farvi fronte. Hoover stamane mi tratta nuovamente da buon amico.

Mi trattengo con l'ammiraglio Grassi e con De Martino circa l'articolo del trattato di pace che garantisce il libero transito nel Canale di Kiel; articolo che è stato rapidamente votato dalla apposita sottocommissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie.

Il Consiglio dei Dieci, con l'intervento di Orlando, oltre che di Clemenceau e di Lloyd George, ha udito la richiesta telegrafica del Governo del Reich di essere prevenuto a tempo per inviare a Parigi una commissione presieduta dal ministro degli esteri, Brockdorff-Rantzau, se le discussioni prossime dovranno avere il carattere di preliminari di pace. Il Consiglio risponde che al momento opportuno si farà luogo alla richiesta tedesca.

Finora il Consiglio Supremo parla di preliminari di pace da presentare al piú presto. Ma quando si conchiuderà il trattato? Noi nelle commissioni prepariamo gli articoli per il trattato. Quali articoli dovranno includersi nei preliminari e quali nel trattato? La situazione è tutt'altro che chiara. Pare che i preliminari si possano presentare anche prima dell'arrivo di Wilson e che il trattato si debba fare con l'intervento di Wilson. Ma io credo che nulla è pronto per i preliminari, e che i preliminari comprometterebbero il trattato.

Si decide che il generale francese Henrys sia inviato in

Polonia come consigliere militare, capo di stato maggiore addetto al Presidente della Repubblica polacca, comandante in capo per l'organizzazione delle forze militari polacche. — Si delibera che la commissione di Teschen si rechi subito a Praga per fare un'inchiesta su intrighi e complotti tedeschi in Cecoslovacchia, denunciati dal ministro Benes.

Il Presidente del gabinetto jugoslavo, Pasic, ha richiesto che la sua delegazione sia ammessa a prender parte alle deliberazioni del Consiglio Supremo dei Dieci quando si discuterà delle ferrovie orientali d'Italia. Si discute lungamente perché la richiesta trova parecchi consensi, ed infine Orlando riesce a far rinviare ogni decisione.

Una delegazione di associazioni femminili britanniche ha chiesto di prender parte alla conferenza. Si delibera che esponga le sue idee alla commissione per la legislazione internazionale del lavoro e alla commissione per la Società delle Nazioni.

12 MARZO.

Alle 10,30 partecipo alla seduta del Consiglio del blocco, che discute di togliere ufficialmente ogni e qualunque blocco all'Austria. Vi pronuncio un discorso contrario, ma sono sopraffatto dalla maggioranza. La seduta si protrae fino alle 14.

È pubblicato il memorandum presentato al Consiglio Supremo dei Dieci da Barzilai a nome della delegazione italiana, per illustrare le nostre rivendicazioni sulle Alpi e nell'Adriatico.

Esso afferma che le richieste italiane, indipendentemente dagli accordi precedenti alla nostra entrata in guerra, sono fondate sulla giustizia, sull'equità e sui principii di Wilson. Se le frontiere della Patria italiana, violate in tempi diversi dagli stranieri, dovranno contenere cittadini di lingua straniera, questi rappresenteranno il 3% della popolazione mentre lo stesso fenomeno avverrà in Polonia per il 40%,

in Cecoslovacchia per il 30%, in Romania per il 17%, in Jugoslavia per l'11%, in Francia il 4%.

L'Italia rivendica le frontiere naturali delle Alpi, includenti l'Alto Adige, il Trentino e la Venezia Giulia, e un miglioramento della situazione adriatica che, senza pregiudizio delle legittime aspirazioni dei nuovi Stati che si affacciano a questo mare, sottragga l'Italia alla situazione di inferiorità assoluta e di pericolo in cui finora si è trovata. L'Italia ha bisogno della sicurezza avvenire, conforme all'interesse della stessa Società delle Nazioni, a prevenzione di futuri conflitti. Essa non minaccia gli altri, vuole soltanto prevenire le minacce altrui contro di lei. (E sono già in corso.)

Dimostra le incontestabili necessità strategiche del confine richiesto e ricorda che un generale austriaco, il Kuhn, scrisse che Venezia si difende bene solo sul Brennero, L'Alto Adige e il Trentino sono inscindibili. Presi assieme contengono 420.000 italiani e 180.000 tedeschi.

Cosí nella Venezia Giulia il confine naturale è il displuvio delle Alpi sino al Quarnaro; i territori entro tale confine furono sempre storicamente italiani; lo sono ancora culturalmente e per il sacrificio di numerosi martiri dell'idea italiana in quei paesi, dal 1866 ininterrottamente fino ad oggi. Solo con tale confine si chiuderanno le storiche porte dei barbari verso l'Italia.

Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, sono incontrovertibilmente città italiane, e italiani sono gli altri raggruppamenti piú notevoli: soltanto le campagne sono abitate da slavi. Ma l'insieme della Venezia Giulia è una regione divelta recentemente e a forza dal corpo geograficamente compatto della Venezia, che conta 3.200.000 abitanti italiani e 400.000 slavi.

D'altronde le statistiche ufficiali austriache danno nella parte divelta alla Venezia, e cioè nella Venezia Giulia, una popolazione di 482.000 italiani contro 411.000 slavi (sloveni e croati). Ma queste statistiche ufficiali austriache

sono evidentemente false, perché le amministrazioni comunali sono in mano per il 70% di italiani. Cosí dicasi pei le diete provinciali, anche a non pensare a Trieste, dove il Consiglio della Dieta ha 68 membri italiani su 80; tali diete in Istria e nel Goriziano sono in maggioranza italiane, ad onta di regolamenti elettorali foggiati sotto la pressione del Governo austriaco a favore degli slavi.

Il nuovo confine alle Alpi Giulie, che include la costa istriana fino a Fiume, non elimina l'inferiorità dell'Italia nell'Adriatico: occorre darle una congrua parte di possesso nella Dalmazia. Ma questa parte che le è assegnata nel trattato di Londra, non elimina affatto il nuovo Stato jugoslavo dall'Adriatico, poiché contro 647 miglia di coste adriatiche date agli slavi, solo 117 sarebbero date all'Italia.

Il documento si diffonde a dimostrare l'italianità della Dalmazia e chiede la neutralizzazione di quelle parti della costa orientale adriatica che resteranno in mano altrui, perché costituirebbero sempre, data la loro conformazione, una minaccia contro l'Italia.

Affronta poi la questione di Fiume, facendo anzitutto la storia della sua resistenza ad ogni tentativo di riunirla alla Croazia, dimostrando poi che all'entrata in guerra dell'Italia non si poteva prevedere il crollo russo, che permise alla Germania quello sforzo contro l'Italia, che ebbe come risultato Caporetto. Oggi le condizioni sono diverse, oggi è provato come lo sforzo dell'Italia ed i suoi risultati sieno stati assai maggiori del previsto, e se gli altri Stati in guerra ebbero in compenso dei maggiori sforzi maggiori guadagni, nessun guadagno di tal genere è consentito all'Italia. Fiume completa la sistemazione definitiva del confine terrestre e la sua assegnazione all'Italia impedirà la sua germanizzazione, che solo uno Stato marinaro come l'Italia potrà impedire. Ad essa faranno capo territori tedeschi, ceco-slovacchi, jugoslavi e ungheresi, e soltanto la sua appartenenza ad uno Stato neutrale potrà impedire dissensi e conflitti inevitabili.

Il traffico della Croazia non entra nel movimento complessivo del porto di Fiume che per il 7%. Il traffico complessivo di Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina prendeva la via di Fiume solo pel 13%, il resto s'incanalava verso i porti della Dalmazia inferiore.

Fiume, servita finora da linee ungheresi, potrà svilupparsi solo se in mano all'Italia, parallelamente e congiuntamente a Trieste.

Soltanto deformando uno stato di fatto rispondente ad un invariabile stato di animi, si potrebbe legare Fiume alle sorti del nuovo Stato serbo-croato-sloveno, il quale, oltre Buccari e Segna, trova occorrendo altri sbocchi nel basso Adriatico, che si supponeva, al momento delle stipulazioni del trattato di Londra, sarebbero stati al servizio di altre separate agglomerazioni statali (Montenegro e Serbia). Strano poi che le obbiezioni vengano da quella parte di slavi che furono tra i piú accaniti nemici dell'Intesa, e che all'ultima ora ebbero come premio e mandato di fiducia dal crollante impero la cessione della flotta.

Col Trattato di Londra l'Italia ha previsto le attuali difficoltà, ma se ne è anche garantita; e poiché le sue richieste sono assai modeste e pienamente giustificate, ne attende pieno accoglimento.

Il documento redatto da Barzilai è molto dettagliato, preciso ed esauriente.

Oggi il Consiglio dei Dieci ha autorizzato Balfour a telegrafare perché la famiglia imperiale austriaca possa raggiungere la Svizzera e dimorarvi in tranquillità.

Ha esaminato gli articoli del trattato concernenti la navigazione aerea della Germania, che potrà essere solo commerciale. — Ha poi rinviato le sue sedute al 15 per attendere Wilson. Si volevano esaminare subito le grosse questioni territoriali, ma poi si comprese che Wilson ne avrebbe fatto riaprire la discussione, onde gli si sarebbe mancato di riguardo e senza alcun vantaggio, perché i

lavori si sarebbero prolungati anziché abbreviati. Del resto Wilson sbarcherà dopodomani sera a Brest.

La sera sono in casa del barone Henry de Rothschild, casa che è tutta un museo meraviglioso.

13 MARZO.

Seduta dalle 9,30 alle 12,30 della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie per approvare i cinque articoli da inserire nel trattato, a continuazione e a modificazione della convenzione 17 ottobre 1868 che regola la navigazione sul Reno e in previsione del costruendo canale navigabile Reno-Mosa. L'esame non si esaurisce; è ripreso alle 17 e continua fino alle 20,30.

È giunto il mio collega Ciuffelli per prendere parte ai lavori del Consiglio Supremo economico e della commissione economica.

Ho fatto colazione con Orlando e con Kramarz, presidente dei ministri cecoslovacco, che mi si dimostra sempre molto amico e favorevole alle nostre tesi.

Gli jugoslavi lavorano attivamente in Ungheria perché questa si dichiari contro l'Italia nella questione di Fiume ed offrirebbero in compenso di fare concessioni circa i territori del Banato e della Backa, per la cui perdita gli ungheresi soffrono crudelmente. Ma il governo di Károly, che ha fatto sempre chiare dimostrazioni di simpatia verso di noi, pare non si lasci illudere. Una manifestazione ungherese contro di noi sarebbe certamente un successo notevole pei nostri avversari.

Pasic, presidente del Consiglio serbo, ha concesso un'intervista al *Journal*, evidentemente per ribattere subito il memorandum italiano pubblicato ieri. Egli dice impossibile ogni intesa se l'Italia si mantiene sul terreno del trattato di Londra. Sostiene che il solo punto dove gli jugoslavi possono accedere al mare in buone condizioni è Fiume; che Trieste, Zara e Fiume sono nuclei italiani isolati in mezzo a masse slave; invoca a proprio vantaggio

le ragioni strategiche, affermando che la Jugoslavia è un popolo debole, che non può essere animato da sentimenti aggressivi. Afferma che l'Italia ha avuto torto di respingere l'arbitrato di Wilson offertole per risparmiarle la rinunzia al trattato di Londra. Piú gentile di cosí...

Si lamenta che le nuove provincie italiane siano ancora in mano ai generali e che non vi si sostituisca l'organizzazione civile, anche per preparare le prossime elezioni.

Oggi ha avuto luogo un lungo colloquio al ministero della guerra fra Clemenceau, Orlando e Sonnino, sulle rivendicazioni italiane e per una linea di condotta comune tra Francia e Italia di fronte ad altre grosse questioni, come quella dell'annessione dell'Austria alla Germania.

14 Marzo.

Dalle sette, lavoro nel mio studiolo, quando Orlando mi manda a chiamare. Trovo con lui Salandra, Barzilai e Macchi di Cellere, nostro ambasciatore a Washington. È giunta la spiacevole notizia che la tesoreria americana rifiuta di continuare i crediti all'Italia. Si discute lungamente come far fronte a cosí penosa situazione, che ha i suoi evidenti riflessi su tutta la nostra azione, anche politica. Orlando intratterrà Wilson su questo delicato argomento. Ho poi una lunga conferenza con Ciuffelli e con Pirelli per concordare la nostra azione nelle Commissioni economiche.

Tutta la giornata è dedicata alla preparazione dei futuri lavori, anche in vista di un mio prossimo viaggio in Italia.

A Bruxelles si sono iniziate le conferenze presiedute dall'ammiraglio Wemyss per la consegna della flotta mercantile tedesca e quindi pei rifornimenti di viveri alla Germania.

Il Presidente Wilson è giunto ieri sera a Brest, dopo una tempestosa traversata; e stamane è arrivato a Parigi. Cosí la conferenza potrà da domani entrare nel suo periodo risolutivo. Ma già quest'oggi il Presidente Wilson ha avuto

un colloquio di due ore con il presidente della conferenza Clemenceau.

15 MARZO.

Anche oggi presiedo due sedute della commissione porti, la prima dalle 10 alle 13,20 e la seconda dalle 17 alle 20. Il delegato americano ha fatto e fa perdere un tempo prezioso; è incredibile la meticolosità ed il cavillo di questi giuristi del nuovo mondo, che noi ritenemmo sempre la patria dei ragionamenti chiari e delle decisioni rapide e precise. Egli non vuole che gli Stati Uniti entrino nella commissione internazionale che regolerà, secondo anche la convenzione del 1868, la navigazione del Reno.

Alle undici devo lasciare che si proceda sotto la direzione del vicepresidente britannico, onorevole Sifton, e mi reco alla commissione finanziaria che per la prima volta siede al completo con l'intervento dei rappresentanti belga (Jaspar), greco, polacco, romeno, serbo e cecoslovacco. Il primo delegato inglese, on. E. S. Montagu, è eletto presidente, io sono eletto vicepresidente.

Le proposte inglesi per l'organizzazione dei lavori sono presentate da Keynes, che è l'onnipotente funzionario della tesoreria britannica, col quale ho avuto tante discussioni durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. Si propone la nomina di quattro sottocommissioni; i francesi chiedono che esse si dividano il lavoro secondo le seguenti distinte categorie di questioni: 1° debiti nemici; 2° ripartizione, garanzie e controllo dei vecchi debiti; questioni monetarie; 3° problemi interalleati; 4° regolamento dei debiti privati di avanti guerra.

Invece Keynes propone le seguenti categorie: 1° problemi urgenti relativi ai preliminari di pace; 2° questioni monetarie; 3° debiti nemici (da studiare in collaborazione con la commissione economica); 4° problemi interalleati e progetto Klotz concernente la sezione finanziaria della Società delle Nazioni.

Non si riesce ad accordarci e si passa ai voti; la proposta britannica è approvata per sei voti contro cinque.

Faccio colazione col principe Murat; e alle 17 riprendo a presiedere la commissione dei porti e ferrovie. Durante la mia assenza di stamane i miei colleghi si sono quasi presi per i capelli; si è minacciato il rinvio della decisione sulla rappresentanza della commissione del Reno al Consiglio dei Dieci e non si è concluso nulla. Io riesco a rimettere il lavoro in marcia e a fare l'accordo generale, col concedere alla Francia la presidenza della commissione oltre che la parità dei voti con la Germania (4 voti), e due voti per ciascuno degli altri Stati interessati, compresa l'Italia. Si discutono poi le clausole da inserire nei trattati relative alle ferrovie.

Oggi Orlando ha avuto un colloquio con Lloyd George e poi si è recato a far visita a Wilson. Questa sera alle 21 tutti erano felici al nostro Hôtel Edoardo VII perché improvvisamente Wilson è venuto a restituire la visita ad Orlando, ed è rimasto in cordiale colloquio con lui per oltre un'ora. In questi colloqui si sono certamente presi gli accordi necessari per far progredire rapidamente i lavori della Conferenza e speriamo anche per decidere le piú grosse questioni, che sono purtroppo ancora in sospeso.

A Weimar il ministro Noske ha reso conto della sua vittoria sugli spartachiani, che è costata molto sangue; e il presidente dei ministri Scheidemann ha protestato contro il progetto che si attribuisce alla Francia di creare una repubblica renana staccata dal Reich. Di questo progetto si è molto parlato fra noi della conferenza.

A Bruxelles la Germania ha accettato le condizioni degli alleati, proposte dall'ammiraglio Wemyss per il rifornimento di viveri; consegneranno cosí 1.800.000 tonnellate di navi per il rifornimento di tutta Europa.

La commissione per le responsabilità della guerra ha presentato al Consiglio Supremo dei Dieci le sue conclusioni.

16 Marzo.

Questa domenica s'inizia con una ben cattiva notizia, che Sonnino mi ha dato personalmente chiamandomi nel suo appartamento.

Il Governo degli Stati Uniti gli ha fatto ufficialmente notificare che se l'Italia insiste nel far discutere dalla commissione finanziaria per la pace o dal Consiglio Supremo economico la questione della sistemazione dei debiti di guerra, ogni e qualsiasi sussidio finanziario sarà interrotto immediatamente ed annullato. Senza preavvertirmi, Sonnino ha avuto la debolezza di rispondere subito, impegnando la nostra delegazione a ritirare la sua domanda.

Questo è un grave colpo che distrugge le mie fatiche di tutti i decorsi mesi, dall'armistizio in poi, e lascia aperta la strada al rialzo dei cambi e ad una inevitabile grande crisi finanziaria, che colpirà non soltanto l'Italia ma tutte le nazioni, Stati Uniti compresi.

Mi reco subito da Orlando, che è al corrente di quanto ha fatto, parmi anche a sua insaputa, il suo ministro degli esteri, e che ascolta di cattivo umore le mie vive rimostranze. Egli raduna la delegazione, e cioè Sonnino, Salandra, Barzilai, Salvagò Raggi, e lungamente si discute della possibilità di rimediare a quanto è avvenuto. Io mi offro di persuadere Wilson, Hoover, Mac Cormick. Li convincerò dell'equivoco in cui sono caduti a Washington sulla portata della mia proposta di massima che non infirma per nulla la validità dei nostri impegni e che non per nulla era stata ritenuta accettabile dalla delegazione americana dopo tante discussioni e dallo stesso Consiglio dei Dieci. Ma Sonnino si inquieta: ripete che le questioni economiche non hanno importanza di fronte alle questioni territoriali, di fronte al patto di Londra, di fronte a Fiume e ripete che egli si è impegnato a nome del Governo e non ritirerà il suo impegno. Ci sarebbe materia per una crisi di gabinetto, ma ancora una volta troppi ne sarebbero i danni.

Faccio colazione con tutti i miei colleghi del Governo, che comprendono il mio stato d'animo, e alle 15 ho una lunga seduta con Ciuffelli e con tutti i nostri collaboratori per il coordinamento dei nostri lavori nel campo finanziario ed economico.

Alle 18½ ha luogo un Consiglio ristretto dei ministri, nel quale si parla della situazione interna italiana, che richiede il mio ritorno a Roma per qualche giorno. Mi sostituirà Ciuffelli.

È giunta alla conferenza la protesta contro il regime che il Governo serbo cerca d'introdurre in Croazia; protesta votata dall'Assemblea nazionale croata tenutasi a Zagabria il 3 febbraio scorso. Con essa si chiede che l'esercito serbo di occupazione sia rinviato a casa sua, onde cessino i soprusi che dovunque commettono i soldati; moti antiserbi sono scoppiati in parecchie località della Croazia e della Slovenia.

17 Marzo.

Telegrafo al mio sottosegretario, marchese Nunziante, la quantità di alimentari che può attendersi per effetto dei nuovi provvedimenti deliberati dal Consiglio Supremo economico, e comunico il mio prossimo ritorno a Roma.

Alle 10 mi reco con Ciuffelli ed Attolico alla riunione del Supremo Consiglio economico e presento il mio collega ai delegati delle altre Potenze. — Udiamo il rapporto dei nostri rappresentanti a Bruxelles, ove l'accordo fu abbastanza facile. I tedeschi avevano compreso che non potevano oltre tergiversare per la consegna della flotta mercantile, e del resto ottenevano quanto ai rifornimenti ogni possibile soddisfazione. — Trattiamo poi della ripresa dei commerci coll'Austria e della grossa questione del carbone, che è entrata nello stadio acuto. Si prendono urgenti provvedimenti per far fronte ai piú gravi bisogni nei diversi Paesi.

Alle ore 15 riprende la conferenza agricola, dopo la quale mi reco a presiedere la commissione porti, che sente l'esposizione di una delegazione svizzera circa il regime di navigazione del Reno.

Gli svizzeri vogliono sopratutto impedire gli sbarramenti del Reno che i tedeschi hanno progettati presso Basilea e Strasburgo, allo scopo di ricavare 300.000 cavalli di forza, sostenendo che s'impedirebbe la navigazione e lo sviluppo del porto di Basilea, a meno di costruire chiuse imponenti, che costerebbero 250 milioni di franchi svizzeri. Essi propongono eventualmente lo sfruttamento delle cadute del Reno a monte di Basilea, con una possibilità di ricavarne 450.000 cavalli, e la regolazione del lago di Costanza.

Ringrazio gli svizzeri e li assicuro che la commissione farà gran conto delle loro osservazioni. Poi si apre una viva discussione sull'utilizzazione delle energie idrauliche che nel trattato di pace saranno riservate alla Francia. Ma si concedono gli stessi diritti alla Svizzera lungo la sua frontiera fluviale.

Il Belgio domanda l'internazionalizzazione degli affluenti del Reno (Neckar, Meno, Lahn, Ruhr); ma la domanda è lasciata cadere. Infine tutte le clausole del trattato circa il Reno sono approvate con nuove dizioni. — Si riprende la discussione per le clausole ferroviarie e si regola la situazione della linea del Gottardo; si parla dell'adozione dei freni continui, e dei trasporti misti per ferrovia e vie d'acqua.

Oggi il Consiglio dei Dieci ha riveduto le condizioni di pace militari, navali ed aeree. Si è poi occupato del conflitto polacco-ucraino, decidendo di imporre un armistizio.

L'Assemblea Nazionale austriaca ha eletto un nuovo governo, presieduto dal Cancelliere Renner. Questi ha subito pronunciato un discorso in favore dell'unione con la Germania.

Il Governo serbo non ha accettato le credenziali del nuovo ministro italiano perché accreditato presso il Re dei Serbi e non dei Serbi-Croati-Sloveni.

Il *Times* fa la bizzarra proposta (è certo del suo direttore Steed) di distinguere le questioni da sottoporre alla conferenza in questioni urgenti e questioni che possono aspettare, e relega la questione adriatica fra queste ultime. E gli jugoslavi hanno oggi propalato la notizia della rottura dei rapporti diplomatici coll'Italia per l'incidente delle credenziali. La campagna jugoslava contro di noi è di ogni giorno, ed è sempre piú irritante: trova purtroppo molti appoggi. Noi dobbiamo continuamente correre alle difese. Un'altra mossa jugoslava sarà la richiesta di plebisciti nelle regioni controverse. Ma lo stesso ministro Pichon ha oggi confermato ai giornalisti l'infondatezza delle manovre dei nostri avversari.

18 Marzo.

Dopo il disbrigo delle pratiche di ufficio, le consultazioni coi miei collaboratori, gli accordi coi colleghi, resi piú intensi dalla necessità di lasciare tutto in ordine alla mia partenza fissata per questa sera, mi reco all'Hôtel Crillon da Hoover. La situazione dei rifornimenti di grano si è resa difficile e dobbiamo combinare degli spostamenti di rotte per parecchi bastimenti, ed acquisti in Argentina anche a risparmio di spese.

Ho ricevuto la visita del signor Ossoinack, che fu l'ultimo deputato italiano al Parlamento ungherese e che nell'ultima seduta di tale parlamento dichiarò a nome della città di Fiume la volontà della grande maggioranza della popolazione di unirsi all'Italia. Egli è venuto a Parigi quale rappresentante del Consiglio nazionale della sua città per sostenere e difendere l'italianità di Fiume davanti alla conferenza della pace. Ha pronto un diffuso memoriale, del quale mi ha dato lettura.

A Fiume sono avvenuti sanguinosi incidenti fra italiani e soldati francesi, che avevano manifestato rapporti troppo cordiali coi soldati jugoslavi.

Ormai la questione di Fiume domina tutta la nostra

politica, perché le indicibili manovre jugoslave hanno acuito i sentimenti ed i risentimenti di tutti gli italiani, che sentono impegnato tutto il loro amor proprio e tutta la loro passione. Fiume è diventata una bandiera d'italianità.

Alle 16 presiedo la commissione dei porti e apro la discussione su cinque articoli da inserire nei trattati di pace e concernenti le ferrovie sboccanti sull'Adriatico: articoli diretti ad impedire ogni possibilità di sabotaggio dei porti di Trieste, Fiume, Pola e Rovigno, a favore dei porti tedeschi del Nord ed eventualmente dei porti del basso Adriatico. L'Italia sostanzialmente chiede che le vecchie tariffe siano mantenute a favore dei porti adriatici, ed anche a favore delle importazioni in Italia di articoli basilari, come il carbone, la cellulosa, i concimi, i legnami e simili, e che la regolarità del traffico sia garantita. Chiede inoltre la costruzione della linea di congiungimento Malles-Landeck attraverso il passo di Resia, ripartendone equamente la spesa; la linea Gorizia-Tarvisio, il raddoppio della linea Tarvisio-Villach-Sankt Veit-Launsdorf ed il raccordo da Untzmarkt a Selzthal.

Trumbic si oppone alla discussione, sostenendo che nessun obbligo può essere imposto ai territori croati e sloveni. De Martino replica che se le questioni territoriali non sono ancora risolte, nulla impedisce che si precisino le opinioni della commissione su una questione tecnica. Trumbic insiste asserendo che i croati e gli sloveni non possono essere trattati da nemici, perché fanno parte del nuovo Regno tripartito da lui rappresentato.

La discussione si prolunga vivace per tutta la seduta e cioè fino alle 19, quando infine taglio corto e pongo ai voti l'invio della proposta italiana, approvata in massima, a un comitato di delegati tecnici degli Stati interessati.

Tornato all'albergo, ho appena il tempo di informare Orlando della nuova battaglia italo-jugoslava e di prendere il treno delle 20,45 per Modane e l'Italia.

Orlando mi ha detto che spera arrivare presto alla discussione della questione adriatica, ma che nei colloqui avuti con Wilson e Lloyd George li ha trovati contrari alle nostre richieste. Lloyd George voleva partire per Londra, ove la sua presenza è richiesta dalle complicazioni derivanti dagli scioperi nelle miniere di carbone, e dalla seria minaccia di un grande sciopero di solidarietà di tutti i minatori e di tutti gli addetti ai trasporti. Ma Wilson, Clemenceau ed Orlando gli hanno scritto una lettera, pregandolo solennemente di non abbandonare la conferenza per almeno due altre settimane, onde non ritardare la pace. Manifestano la speranza e la fiducia che entro due settimane le principali questioni saranno risolte.

Clemenceau e Wilson hanno avuto altri lunghi colloqui. Wilson si oppone anche alle richieste francesi concernenti la Renania, la Ruhr e la Saar.

19-20-21-22 MARZO.

In questi giorni ho viaggiato e mi sono occupato della situazione alimentare di Torino e di Milano e dell'andamento della mia azienda, che ha notevolmente sofferto per la mia assenza.

Si è costituita in Italia per opera di elementi cattolici una nuova forza politica, il partito popolare, che si è organizzata, sul tipo socialista, con sindacati e leghe operaie dirette spesso dai peggiori elementi del partito socialista, transfughi per ragioni economiche e per ambiziose impazienze personali. I parroci fanno opera di propaganda in favore delle nuove organizzazioni sociali ed operaie, specialmente attraverso l'elemento femminile, e cosí si è creata la concorrenza fra socialisti e cattolici, che fanno a chi promette di piú, a chi eccita maggiormente le masse. Anche le mie maestranze, che ebbero sempre verso di me la massima fiducia e la piú affettuosa deferenza, tanto che in trent'anni di direzione non ho mai lasciato sorgere fra noi alcun at-

trito, né ho mai avuto neanche l'ombra di uno sciopero, sono state indotte dal parroco a l iscriversi alla lega cattolica ed a nominare rappresentanti di fabbrica.

Al mio arrivo negli stabilimenti i piú vecchi operai vengono da me ad espormi il loro rincrescimento per essere stati forzati ad iniziare sistemi mai prima pensati e dai quali non prevedono nulla di bene. Ne faccio vive rimostranze al parroco, che mi risponde di avere dovuto a sua volta ubbidire ad ordini superiori; ma comprendo che egli spera anche in un rafforzamento della sua autorità personale. Però, avendo constatato che la vita è notevolmente rincarata, prendo di mia iniziativa, e senza consultare gli organizzatori, i provvedimenti necessari ad un notevole aumento delle paghe operaie (in parte sotto forma di aumento per caro viveri), e le mie disposizioni sono accolte con grande soddisfazione dagli operai.

La prefettura di Milano è da alcuni mesi affidata al comm. Pesce. Con lui ho diversi colloqui intorno agli approvvigionamenti, che si mantengono appena sufficienti e che, non essendo distribuiti con i metodi di guerra, tendono fatalmente ad aumentare di prezzo.

Ricevo molte visite di personalità che vengono ad intrattenermi sui piú svariati argomenti. La sera del 22 parto per Roma.

23 Marzo.

A Roma, ove giungo la mattina, mi attende una lieta notizia familiare. Il mio secondogenito, che dopo quattro anni di vita guerresca sta per laurearsi in chimica all'università della capitale, si è fidanzato colla figlia del comandante di marina Giuseppe Boselli e della signora Edith Eaton, scozzese. Faccio subito visita alla fidanzata ed alla sua famiglia per manifestare loro tutto il mio gradimento.

Il mio sottosegretario di Stato marchese Nunziante, i miei direttori generali Giuffrida, Morandi e Graziani, il mio capogabinetto Colli, sono venuti ad incontrarmi

alla stazione e mi hanno fatto le piú affettuose accoglienze.

Dalle 14½ alle 16 mi mettono al corrente, nel mio ministero in Via Ludovisi, delle principali questioni pendenti e che esigono il mio intervento come ministro responsabile. Scarseggiano sui mercati le carni di ogni genere, gli olii, i grassi, i formaggi; i prezzi salgono di conseguenza. Causa principale del disordine è la crisi ferroviaria dovuta alla mancanza di carbone, alla mancanza di vagoni, essendo molti di essi in riparazione per guasti subiti durante la guerra, e a un rilassamento generale del lavoro nelle stazioni come nei porti.

Il ministro del tesoro Stringher mi ha pregato di andare da lui, e ci vado alle 16. Abbiamo un lungo colloquio circa i prestiti ottenuti dagli alleati, e circa i debiti di guerra. Si sa che l'America ha tergiversato nel concederci i 25 milioni di dollari che ho ottenuti a fine gennaio da Wilson, e che il divieto della tesoreria americana di discutere alla conferenza una sistemazione qualsiasi dei debiti di guerra ha reso criticissima la nostra posizione.

I giornali tempestano perché si formi il fronte unico finanziario fra gli Stati alleati ed associati; ma purtroppo il difetto di visione dell'immancabile triste futuro da parte degli anglosassoni e degli americani in ispecie, che non concepiscono situazioni economiche al di là dei 90 giorni della tratta ordinaria, e la rinunzia del nostro supremo reggitore di politica estera, hanno fatto tramontare ogni speranza di tempestivi accordi.

E il nostro cambio, che ho potuto tenere inchiodato per sette mesi sulle sei lire per ogni dollaro, comincia a inasprirsi.

Stringher è impressionatissimo e teme una catastrofe. Io sono molto piú fiducioso: credo che il Paese non andrà in rovina per l'invilirsi della moneta, che in mancanza di accordi con gli alleati la moneta deprezzata sarà la sola arma capace di attivare le nostre esportazioni. Ma sono persuaso che gli anglosassoni pagheranno cara una nostra crisi, che sarà parte di una grande crisi europea, e finiranno

col dover condonare i debiti di guerra che oggi rifiutano di regolarizzare e perfino di discutere. L'Italia non fallirà. Potrà rispondere ai suoi creditori col vecchio motto francese: « *Tu l'as voulu, George Dandin!* ».

Economisti distinti, con articoli assai discussi di giornali, chiedono l'abolizione dell'istituto dei cambi e la libertà di commercio, col conseguente rialzo dei cambi. Ci si arriverà fatalmente e presto.

Alle 17 prendo parte al Consiglio dei ministri. L'on. Villa, che ne è il vicepresidente, è da lungo tempo ammalato. Funziona perciò da vicepresidente l'on. Colosimo, che presiede anche questo Consiglio e di fatto sostituisce l'on. Orlando in tutta l'azione di Governo. Riferisco brevemente sulla situazione che ho lasciata a Parigi e che non è lieta sotto nessun rapporto, riservandomi di fare domani piú ampia esposizione.

Il Consiglio si occupa di provvedimenti a favore della marina mercantile, della crisi del carbone, della conseguente crisi ferroviaria, di miglioramenti economici ai magistrati (proposti dal guardasigilli Facta), degli affitti, pei quali si permette un aumento dal 10 al 15%, e di miglioramenti per l'agricoltura. L'aumento del costo della vita è in rapido corso in tutti i settori della Nazione. Vi concorrerà, fra gli altri elementi, l'aumento mondiale del costo del carbone, conseguente agli accordi presi in Inghilterra per mettere fine agli scioperi. Il Governo britannico ha accettato le conclusioni del giudice Sankey, incaricato di presiedere la commissione d'inchiesta parlamentare. I minatori hanno ottenuto il 20% di aumento sui salari e la partecipazione alla direzione delle miniere. La relazione Sankey è un documento innovatore della vita industriale britannica.

In seguito alle dimissioni di Károly, determinate dalla decisione della conferenza di mutilare l'Ungheria a favore della Romania, è stata proclamata la dittatura proletaria a Budapest. Il Consiglio degli operai ha costituito un Go-

verno provvisorio con Garboi alla presidenza e Béla Kun al ministero degli esteri. Béla Kun è il bolscevico che già cercò in febbraio di provocare gravi disordini, e che fu segretario di Lenin. Egli ha dichiarato di mettersi agli ordini di Mosca, ed ha fatto proclamare lo stato d'assedio e la lotta contro la Romania e contro l'Intesa.

24 MARZO.

Sono per tempo al mio ministero con Nunziante, e studiamo con Morandi e Giuffrida la difficile situazione alimentare di molte provincie. La vecchia organizzazione interalleata degli approvvigionamenti e dei trasporti, che fu creata durante gli ultimi anni della guerra, che funzionava cosí bene, e che ora è stata sciolta, non è stata ancora perfettamente sostituita dalla nuova, che fa capo al Consiglio Supremo economico. Questo è troppo tardo nelle decisioni e nei movimenti, mentre prima le decisioni dipendevano da soli quattro uomini, e l'esecuzione da pochi funzionari praticissimi e pronti ad assumersi tutte le responsabilità. Cosí le nostre importazioni di cereali, che per parecchi mesi superarono le 350.000 tonnellate raggiungendo in ottobre le 400.000, sono scese a 160.000 in marzo, nonostante tutti gli sforzi miei e dei miei collaboratori, ed in maggior proporzione sono scese le importazioni di carne congelata.

Sono fortunatamente riuscito ad avere discrete quantità di merluzzo, salmone, carne in iscatola, carni suine conservate, e le diffondo con ogni mezzo, facendole vendere dai consorzi, dalle cooperative, e perfino permettendo che siano vendute dai magazzini militari sotto prezzo.

D'altra parte, pur mantenendo il tesseramento per la maggior parte dei generi alimentari, studio il miglioramento del pane e concedo un maggior consumo di carni nazionali, poiché i socialisti ed i comunisti stanno facendo una propaganda pericolosissima contro i ritardi della pace

e contro la continuazione del regime di guerra. Essi s'infiltrano in tutte le classi, agitando l'illusione dell'eldorado russo e creando fra gli smobilitati, fra gli operai, fra i contadini, stati d'animo che fanno prevedere giorni tristi per il Paese.

Studio perciò con la massima attenzione tutti i possibili provvedimenti, promettendo con interviste sui giornali un prossimo notevole miglioramento. Il mio sottosegretario Nunziante, i direttori Giuffrida e Morandi, capiscono perfettamente la situazione, e mi sono di validissimo aiuto per il suo miglioramento.

Contro il dilagare del sovversivismo di ogni specie si delinea una seria reazione specialmente fra i reduci della guerra. Ieri Mussolini ha fondato a Milano il « Fascio di combattimento ».

Alle 12 mi reco dal ministro dei trasporti De Nava e tiriamo le somme di tutto il tonnellaggio che dovrebbe essere sotto il nostro controllo per il servizio dei vari approvvigionamenti e che dovrebbe ammontare a 3.200.000 tonnellate, comprendendovi la flotta mercantile austriaca e quella parte della tedesca che ci verrà assegnata. Parliamo anche dei mezzi per riorganizzare il servizio ferroviario e per liberare i porti ingombri di merci.

Alle 16 ½ ha luogo un nuovo Consiglio di ministri e in esso faccio una lunga relazione sull'opera compiuta dal mio dicastero durante la mia assenza sempre in contatto con me, sia per gli approvvigionamenti del Paese che per quelli delle terre liberate, delle terre redente e delle terre nemiche. Ho esposto tutte le difficoltà alle quali ci siamo trovati di fronte e le loro cause; ho riferito sui lavori compiuti dalle commissioni economiche interalleate, sui programmi che sono già in corso di esecuzione, ed ho trattato la questione del carbone, del quale 100.000 tonnellate sono in questi giorni arrivate dalla Francia a colmare la piú pericolosa deficienza. Il Consiglio mi ha dato atto dei miei

sforzi, e dei miei affidamenti per un piú tranquillo prossimo futuro.

Sono arrivate a Venezia le navi da guerra austriache, la cui consegna alla nostra marina ha dato luogo a una commovente cerimonia all'augusta presenza di Sua Maestà. Lo spettacolo dell'imponente massa delle corazzate superstiti, *Tegetthoff*, *Herzog Franz Ferdinand*, e *Admiral Spaun*, dei cacciatorpediniere *Tatra* e *Czepel*, delle altre siluranti e dei sommergibili nemici, fronteggianti in prigionia il vittorioso leone di San Marco, che gli austriaci hanno tenuto schiavo per centovent'anni, ha fatto vibrare della piú intensa emozione il popolo accorso ad ammirarlo, ed ha un'eco profonda in ogni cuore italiano.

Nulla di piú suggestivo di questa affermazione della Nemesi storica.

25 Marzo.

Giornata interamente spesa coi miei collaboratori al ministero, per preparare nuovi provvedimenti anche legislativi. Ricevo il sindaco di Milano, avv. Caldara, e moltissime personalità.

La sera, al Nuovo Club di Palazzo Sciarra, in una lieta riunione famigliare ha luogo il fidanzamento ufficiale Crespi-Boselli. Il matrimonio però avrà luogo dopo che mio figlio Emilio avrà conseguito la laurea in chimica, alla quale sta preparandosi con solerzia da innamorato.

I giornali sono pieni di commenti sull'impensato colpo di scena di Budapest, sull'alleanza russo-ungherese, e ne prevedono gravi conseguenze. Si teme che la pacifica bolscevizzazione dell'Ungheria, che sarebbe stata favorita da quelle stesse alte sfere magiare che condussero la guerra con tanta tenacia, e che giocano il tutto per il tutto onde impedire lo sfacelo del loro paese ad opera e a vantaggio degli Stati confinanti, non sia che il preludio di una intesa russo-tedesca, decisa a vincere la pace dopo aver perduto la guerra, coll'eventuale sacrificio di Sansone per

far morire i Filistei. Ricordo un arguto detto di Nitti nel dicembre scorso, quando il sole di Wilson pareva illuminasse il mondo. Nitti, che credeva poter succedere presto ad Orlando, diceva: « Il mondo oggi è guidato da due profeti, che sono due grandi professori, il prof. Wilson ed il prof. Lenin. Se fra sei mesi non avrà vinto il prof. Wilson, avrà vinto il prof. Lenin ». Ricordo anche come avendo allora incontrato in via Veneto il nostro grande economista, prof. Luigi Luzzatti, io gli riferissi la barzelletta nittiana. Egli replicò: « Ma vi è un altro grande professore che vuol guidare il mondo, ed è il professor Nitti ».

Pare che i capi delle quattro grandi Nazioni associate abbiano preso ieri a Parigi, assieme al maresciallo Foch, energiche misure di carattere militare; e comunque, in vista di queste minaccie continuate di vinti contro i vincitori, hanno deciso di sollecitare la conclusione dei trattati di pace.

Per abbreviare le discussioni, per imprimere un carattere piú autoritario alla conferenza, il Consiglio dei Dieci è ridotto a un Consiglio di Quattro: Wilson, Lloyd George, Clemenceau e Orlando.

26 Marzo.

Anche oggi intenso lavoro al ministero, e colloquio col ministro del tesoro Stringher circa la liquidazione del debito ottomano, in cui l'Italia è notevolmente interessata. È un argomento che dovrò portare alla conferenza. Discorriamo anche sulla possibilità di farci aprire crediti presso le Repubbliche sudamericane per gli acquisti di carne congelata di loro produzione.

Faccio colazione col generale Peppino Garibaldi, l'eroico comandante della brigata Alpi sul fronte francese. La sera l'ambasciatore e l'ambasciatrice inglesi, Rennell Rodd, offrono un pranzo ai fidanzati Crespi-Boselli ed alle due famiglie.

La giornata di otto ore, adottata ormai in Italia da quasi tutte le industrie, viene introdotta anche nell'agricoltura.

27 MARZO.

Alle $10^1/_2$ Consiglio di ministri, che si occupa della proroga dei lavori parlamentari. La Camera, sospendendo le sue sedute per la necessità che Orlando tornasse a Parigi, aveva deliberato di riprenderle il 3 aprile. Ora è evidente che la presenza di Orlando a Parigi è piú che mai indispensabile, visto anche che tutti i poteri della conferenza sono stati accentrati nei quattro primi ministri; onde la proroga della Camera s'impone, data anche la straordinaria delicatezza del momento internazionale. Il vicepresidente del Consiglio *ad interim*, on. Colosimo, è incaricato di prendere gli opportuni accordi coi presidenti delle due assemblee in base alle istruzioni telegrafiche di Orlando.

Il Consiglio si occupa poi della situazione interna, che è pure assai delicata. Le masse operaie sono tutte in movimento per ottenere miglioramenti salariali e di condizioni di lavoro; la propaganda socialista, in concorrenza con la popolare, le eccita a chiedere il raggiungimento di quella condizione che è stata fatta tante volte balenare durante la guerra come premio degli immani sacrifici. E i propagandisti hanno buon gioco. Mancano le materie prime alle industrie e sorge lo spettro della disoccupazione; scarseggiano i generi alimentari e i prezzi fatalmente salgono. La svalutazione della moneta è sul vicino orizzonte. Anche i lavoratori delle aziende statali sono tutti in movimento.

Ciascun ministro espone le sue idee sulla situazione, sulla necessità di lavori pubblici, sulla riforma delle amministrazioni. Si delibera l'istituzione di cucine economiche gratuite per coloro che ne avranno assoluto bisogno.

Io ho l'impressione che si preparino giorni difficili per il Paese, ma che sopratutto prema concludere la pace, e

una pace soddisfacente per noi, con possibilità coloniali per lo sfogo della mano d'opera. Occorrerebbe continuare anche una politica d'intensa collaborazione economica fra alleati, ma su di essa non mi faccio piú illusioni. L'incomprensione su questo punto sarà rovinosa per tutti.

28 Marzo.

L'Agenzia Stefani comunica che il Consiglio dei Quattro ha ieri esaminato a Parigi le questioni delle riparazioni e della frontiera del Reno; e che prima della riunione l'on. Orlando aveva avuto un colloquio di un'ora col Presidente Wilson sulla questione adriatica. Si assicura che il nuovo metodo di lavoro condurrà fra poco alla redazione dei preliminari di pace.

Io ho ormai ultimato il mio lavoro di revisione della situazione alimentare italiana, ed ho preso coi miei collaboratori tutti i possibili provvedimenti per un suo deciso miglioramento. Oggi ho firmato il decreto per ridare al Paese il pane bianco, come simbolo del ritorno allo stato normale di pace, coll'abburattamento all'85% ma con un 5% di miscela (riso o granone bianco o cereali similari).

Il Consiglio dei ministri di ieri ha preso atto del mio lavoro di questi giorni, ed è stato d'accordo che io ritorni subito a Parigi per riprendere la direzione degli affari economici della conferenza.

Assolto dunque il mio compito in questa rapida corsa in Italia, affidato il timone del mio dicastero al mio ottimo sottosegretario marchese Nunziante, salutati i miei direttori e capi servizio con la promessa di un prossimo ritorno, vado a prendere gli ultimi accordi con Stringher, al quale ormai mi lega grande ammirazione e affettuosa amicizia; e vado ad accomiatarmi dal vicepresidente Colosimo, col quale sono pure nel piú perfetto accordo di spirito e di sentimenti.

Alle 20,30 parto per Milano.

29 MARZO.

Arrivo a Milano alle undici e riparto alla sera, dopo aver provveduto a tranquillizzare le autorità locali sui diversi approvvigionamenti. Domani riprenderò il mio posto alla conferenza della pace.

Capitolo X

CONTRASTI PER LE RIPARAZIONI

30 Marzo - 12 Aprile 1919.

30 Marzo.

Arrivo a Parigi alle 15, dopo undici giorni di assenza; e subito vengo avvertito che la commissione per i porti, vie d'acqua e ferrovie è in seduta, e che sta concludendo su molte importanti questioni, cosí che è necessario, nell'interesse materiale e morale della nostra delegazione, che io ne riassuma subito la presidenza. Mi reco infatti al ministero dei lavori pubblici e prendo il posto dell'on. Sifton, il quale ha presieduto in mia vece, alternandosi col rappresentante greco Coromillas, per le sei laboriose sedute che si sono tenute durante il mio viaggio in Italia. La commissione ha già steso ed approvato 24 articoli da inserire nel trattato dei preliminari di pace. Gli Stati alleati vi sono designati con la lettera A e gli Stati nemici con la lettera B, perché non si sa ancora se alcuni Stati saranno da considerarsi come amici o come nemici, e ciò specialmente per i croati e gli sloveni, che Trumbic in ogni seduta cercò di far considerare come nazioni amiche, mentre hanno sempre combattuto contro di noi. I 24 articoli approvati riguardano le questioni generali, la libertà di navigazione, le zone franche, la competenza della Società delle Nazioni in caso di futuri conflitti. Oggi si discutono le clausole sui porti franchi, sui telegrafi e sui telefoni, sui fiumi internazionali, Elba, Oder, Danubio, Bega, Niemen, Mosella, e Reno da Basilea a Costanza. La discussione procede spedita e conclusiva fino alle ore 20.

Tornato all'albergo, presiedo il comitato di coordinamento dei lavori di tutte le commissioni economiche e cosí mi ritrovo con tutti i miei valorosi collaboratori che hanno compiuto interamente il loro dovere.

Pranzo alle 21½ con De Martino e la sua gentilissima consorte, la signora Antonietta, che con la sua grazia scintillante di spirito e con i suoi racconti sulla società parigina e sugli ambienti della conferenza, che essa frequenta, fa svanire la fatica del viaggio e delle due riunioni che lo seguirono.

31 Marzo.

La settimana si annuncia laboriosissima. Si va a spron battuto verso la compilazione definitiva dei preliminari di pace. Come la commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, cosí anche le altre di carattere economico, hanno molto lavorato, e lavorano indefessamente agli articoli preparati dalle sottocommissioni, e poi discussi ed approvati dalle commissioni plenarie.

Cosí la commissione economica, in cui l'Italia è stata rappresentata da Ciuffelli venuto qui a sostituirmi, coadiuvato dal comm. Dragoni oltre che dagli altri esperti, ha in una lunga seduta del 24 marzo fissato le clausole doganali, di navigazione, di difesa contro i metodi sleali di concorrenza, di controllo delle importazioni ed esportazioni, di regolamentazione della situazione degli stranieri ex nemici nei territori dei paesi vincitori, dei trattati commerciali. Presidenti di importanti sottocommissioni e relatori sono stati il comm. Dragoni ed il comm. Ricci Busatti, entrambi del ministero del commercio.

Anche le sottocommissioni della grande commissione finanziaria hanno quasi ultimato la redazione degli articoli da inserire nei preliminari di pace ed a giorni la commissione sarà radunata per l'approvazione e l'invio ai *Big Four* (i quattro grandi), che hanno sostituito i *Big Ten*. Il capitano dott. Guido Jung me ne ha fatto stamane ampio rapporto.

Mi ha fatto impressione la riduzione del Consiglio dei Dieci (*Big Ten*) a Consiglio dei Quattro (*Big Four*): Cle-

menceau, Wilson, Lloyd George, Orlando. Un francese amico mio e grande amico dell'Italia viene ad informarmi che il Consiglio dei Dieci ha tenuto negli ultimi giorni (dal 17 al 24 marzo) soltanto quattro sedute per gli affari polacchi, e che il 21 è scoppiato un grave incidente per l'indebita pubblicazione fatta sui giornali della discussione avvenuta il 19. Lloyd George si è infuriato, ed ha fatto decidere un'inchiesta e l'invio di una circolare a tutti i membri della conferenza perché serbassero il segreto. I presidenti hanno poi trovato insufficienti l'uno e l'altro provvedimento, e troppo lunghe le discussioni fra dieci ministri (in realtà ridotti ad otto, perché i giapponesi non parlano mai, ascoltano, sorridono e fanno tesoro ai propri fini di quanto odono). Di fatto il Consiglio dei Dieci era un areopago, composto talvolta di 50 persone fra presidenti, ministri degli esteri, ministri di speciale competenza per gli argomenti all'ordine del giorno, segretari ed esperti. Come pretendere il segreto da cinquanta persone, e rapide decisioni?

Cosí i quattro presidenti hanno deciso di mettere fuori dalla porta i ministri degli esteri ed i segretari, e chiamano i ministri competenti e gli esperti di volta in volta, poi decidono soli. Non tengono verbali. Per le prime sedute hanno voluto soltanto l'assistenza dell'interprete Mantoux, ma ora il segretario di Lloyd George, Sir Maurice Hankey, assiste pure e prende nota delle decisioni, e vi assiste anche il segretario italiano della conferenza, conte Aldrovandi, che alla sua volta prende note. Il mio amico francese aggiunge che Clemenceau, Lloyd George e Wilson hanno voluto specialmente sbarazzarsi di Sonnino, che non ha una buona stampa alla conferenza. Vi è stato un conflitto fra lui e Lloyd George, a proposito dell'ammissione di Venizelos al Consiglio Supremo mentre si discutevano i confini greci che Sonnino vuol ridurre (facendo valere gli accordi di San Giovanni di Moriana del 19 aprile 1917, che assegnano buona parte dell'Asia Minore, Smirne

compresa, all'Italia), e che Venizelos vuol allargare all'incredibile in contrasto con detti accordi.

Venizelos affascina tutti, briga, traffica, va dappertutto, parla con tutti, dai capi di Governo ai piú piccoli esperti. Sonnino non vede mai nessuno.

Comunque sia, la conferenza si è scissa in un Consiglio Supremo, detto Consiglio dei Quattro, e in un Consiglio dei ministri degli esteri, detto Consiglio dei Cinque. Il primo si raduna due volte al giorno, *giudica e manda.* Trasmette quando gli pare e piace le questioni territoriali piú imbrogliate ai cinque ministri degli esteri, che studiano e mandano a loro volta i loro giudicati di ritorno ai Quattro.

Alle ore dodici, mentre stavo nel mio ufficio ad ascoltare i rapporti dei miei collaboratori economici, mi giunge una telefonata urgente dal palazzo Bischofen, che è la nuova residenza di Wilson, ancora presso l'Étoile e non lungi dal palazzo Murat sua prima dimora. Personalmente Orlando m'invita a lasciare ogni altra occupazione ed a raggiungerlo immediatamente colà. Che cosa diavolo succede?

Salto in automobile ed in un baleno sono al palazzo Bischofen. Introdotto nel salone principale, mi trovo in presenza dei *Big Four*, che hanno l'aria terribilmente accigliata, e dei membri piú influenti della commissione riparazioni. Per l'Italia sono presenti l'on. Eugenio Chiesa ed il comm. Mariano D'Amelio, seduti presso Orlando.

Vicino a Wilson stanno il commissario finanziario Norman Davis, il presidente del *War Trade Board*, Vance Mac Cormick, Thomas Lamont, il grande finanziere socio di Pierpont Morgan, e Lansing, ministro degli esteri. Vicino a Lloyd George sono le atletiche figure di Lord Sumner of Irstone, lord giudice di appello, e di Lord Cunliffe, già governatore della Banca d'Inghilterra. Sono inoltre presenti l'on. Montagu, segretario di Stato per l'India, presidente

della commissione finanziaria, e Keynes, il consigliere piú influente della tesoreria inglese.

Vicini a Clemenceau stanno il ministro delle finanze Klotz, il ministro della ricostruzione industriale Loucheur, il ministro delle regioni liberate Lebrun, e Andrea Tardieu, alto commissario per l'America e uomo di assoluta fiducia di Clemenceau: si può dire che sia il suo braccio destro.

Tutti hanno un'aria grave; pesa sulla imponente riunione come un'atmosfera di tragedia.

Alla mia entrata tutti tacciono per un istante. Orlando mi fa cenno di sedermi al suo fianco e mi sussurra: « Stai bene attento tu che capisci l'inglese ».

La discussione riprende. È Klotz, ministro francese delle finanze, che attacca violentemente, chiedendo delle decisioni. Gli rispondono in inglese con grande, con esagerata calma Lord Sumner e Norman Davis. Clemenceau s'infuria. Lloyd George è velenoso. Wilson mostra tutti i suoi denti. E cosí si mordono a vicenda per venti minuti, finché Clemenceau batte il pugno e grida: « *Il faut en finir! Que nos hommes de finance se réunissent, qu'ils travaillent sans désemparer, et qu'ils nous portent leurs propositions définitives* ».

Gli altri accettano, e cosí siamo invitati a formare un comitato finanziario ristretto, che si radunerà giorno e notte, fino ad uscire dal punto morto in cui si trova da parecchi giorni la commissione riparazioni.

Il tragitto dal palazzo Bischofen all'Hôtel Edouard VII lo compio nella vettura di Orlando, che rapidamente m'informa della situazione.

La conferenza è in piena crisi. Su tre punti i *Big Four* non riescono a mettersi d'accordo, e sono i tre punti capitali del futuro trattato di pace, e cioè la frontiera del Reno fra Germania e Francia, il possesso della Saar con le sue miniere di carbone, e le riparazioni.

Le discussioni sono spesso violente fra Clemenceau e

Lloyd George, poiché gli inglesi hanno ottenuto che la Germania sparisca dal novero delle nazioni marittime e coloniali, ma temono che, imponendo anche forti cessioni territoriali verso la Francia e fortissime cifre per danni di guerra e riparazioni, i tedeschi rifiuteranno di firmare il trattato e si butteranno al bolscevismo. Lo spettro del bolscevismo in tutta l'Europa a oriente del Reno fa perdere il sonno a Lloyd George ed a molti altri uomini di Stato. D'altra parte Lloyd George ha promesso agli elettori inglesi la impiccagione del Kaiser ed il pagamento fino all'ultimo *penny* dei danni e delle spese di guerra, onde il primo ministro appare spesso in contraddizione con se stesso e continuamente coi francesi, che gli rinfacciano di prendere tutto per sé e di non lasciare sufficiente bottino agli altri.

Che cosa uscirà da questa furibonda lotta fra alleati vincitori? O una nuova Europa, incarnazione del *Vae victis* piú tremendo della storia, o la fine della civiltà. Terribile fu la guerra, terribile è la rivoluzione bolscevica, gravida d'immensi pericoli sarà anche la pace.

Orlando mi istruisce: « Tu lascia ogni altra cura ai tuoi colleghi e dipanami l'arruffata matassa delle riparazioni, della quale nessuno sa piú trovare il bandolo, talmente l'hanno malmenata. La tua conoscenza della lingua inglese e la tua amicizia con gli americani gioveranno ai tuoi colleghi Chiesa e D'Amelio. Salandra non interverrà alle sedute ».

Alle 14, dopo aver mangiato in fretta un boccone, mi trovo col comm. D'Amelio, che mi mette al corrente di quanto ha fatto la commissione riparazioni, alla quale appartiene con Salandra e con Eugenio Chiesa e che ha tenuto una dozzina di sedute ufficiali dal 3 febbraio all'11 marzo. Da quella data non ha piú tenuto sedute ufficiali per i contrasti che si sono sollevati fra le tesi in discussione e che hanno portato a quattro violenti dibattiti anche fra i *Big Four*, e finalmente all'odierna seduta, con

la chiamata degli uomini di finanza delle quattro Nazioni alleate.

Con la commissione generale lavorano tre sottocommissioni: la prima deve valutare l'ammontare dei danni; la seconda deve accertare la capacità finanziaria degli Stati nemici, ossia la loro capacità di pagamento ed i mezzi di pagamento e di riparazione; la terza deve fissare le misure di controllo e le garanzie di pagamento. Compiti formidabili in cui le richieste dei vincitori appaiono superiori ad ogni possibilità dei vinti.

I francesi e gli inglesi pretendono il pagamento dei danni causati ai beni ed alle persone, e delle spese di guerra. Ogni Nazione vincitrice ha presentato la sua nota: la somma totale di tutti i danni da ripararsi si eleva a 350 miliardi di franchi oro, mentre la somma di tutte le spese di guerra supera i 700 miliardi. In totale oltre 1000 miliardi, che se fossero pagabili in cinquant'anni si eleverebbero a 3000 miliardi tenendo conto degli interessi. E qualcuno vorrebbe aggiungere i danni indiretti, come le perdite di lavoro, i lucri cessati ecc. e allora si arriverebbe a 7000, a 8000, a 10.000 miliardi!

Cifre pazzesche, evidentemente, tanto piú quando si confrontano colle indennità pagate ai vincitori dai vinti nelle precedenti guerre europee, fra le quali la piú elevata nella storia del mondo fu quella di cinque miliardi pagati dalla Francia alla Germania per il trattato di Francoforte, che pose fine alla guerra 1870-1871.

Per contro gli americani sostengono che, sulla base del patto di armistizio dell'11 novembre 1918, gli Alleati vincitori possono chiedere solo la restaurazione dei paesi devastati.

Ma inglesi e francesi non cedono, e gli argomenti giuridici e tecnici si accavallano nelle discussioni fino ad innalzare una muraglia insormontabile di difficoltà di ogni genere.

Alle 16 la commissione finanziaria speciale, nominata il mattino per le riparazioni, si riunisce al ministero delle finanze, nel palazzo del Louvre, assieme ai membri piú attivi della commissione stessa e sotto la presidenza di Klotz. Si discute fino alle 19 e ci si ritrova alle 22. A mezzanotte viene servito il tè; si discute fino alle due del mattino e si va a casa senza aver nulla concluso. Quale enorme distruzione ha causato la guerra! Come potrà l'Europa rifarsi? Quale nuova economia sorgerà dall'annientamento di capitali e di risorse della cui immensità non si aveva prima della guerra la piú pallida idea?

Nel pomeriggio il Consiglio dei Quattro ha deciso d'inviare una commissione presieduta dal generale Smuts in Ungheria per farvi un'inchiesta sul regime bolscevico di Béla Kun, e per stabilire la zona neutra fra romeni e ungheresi. Fu l'occupazione di questa zona da parte dei romeni che fece scoppiare la rivoluzione bolscevica in Ungheria. La conferenza vorrebbe rimediare al mal fatto.

Questa sera la Lega franco-italiana ha offerto un gran pranzo alla nostra delegazione, che vi è intervenuta al completo, mentre io e D'Amelio ci dibattevamo con le riparazioni. Brillanti discorsi di Viviani, di Ribot, di Orlando. A parole i francesi ci adorano.

È stato tolto il blocco all'Adriatico.

La commissione d'inchiesta interalleata presieduta dal generale Segre ha dato piena soddisfazione all'Italia in ordine agli incidenti di Lubiana, reintegrandovi la nostra missione militare, che era stata costretta ad allontanarsi, ed infliggendo un biasimo al generale Smuljanic che le aveva dato l'ordine di lasciare la città.

In seguito ad un rapporto di S. E. Monsignor Achille Ratti, Visitatore Apostolico in Polonia, e ad un appello da parte dell'amministratore supremo della Chiesa ortodossa, denuncianti le stragi e le orrende torture inflitte dai

bolscevichi russi a venti vescovi ed a centinaia di sacerdoti delle diverse professioni cristiane, Sua Santità Benedetto XV ha fatto inviare un telegramma a Lenin scongiurandolo di dare ordine che siano risparmiati i ministri di qualsiasi religione. Lenin ha fatto rispondere dal suo commissario agli esteri, Cicerin, nel modo piú cinico e ripugnante, accusando i sacerdoti di ogni infamia, e facendo della stupida ironia, perché il Sommo Pontefice della cattolicità è intervenuto anche a favore del clero ortodosso. Come non sentire orrore per tanta feroce ipocrisia?

Giunge notizia che, in seguito a gravi disordini in Asia minore, il comandante della Regia Nave *Regina Elena* ha sbarcato due compagnie di marinai, che hanno occupato la città di Adalia.

1° APRILE.

I giornali si sbizzarriscono a dare sulle riunioni dei *Big Four* notizie che sono mere supposizioni. Si annunciano accordi presi all'unanimità quando le piú grosse questioni sono ancora in sospeso.

Arriva dalla Romania mio figlio Alberto, tenente di artiglieria. Ha fatto parte di una commissione militare di controllo. Mi descrive lo stato di disordine in cui si trova Bucarest, ed in genere tutto il paese, devastato dall'invasione tedesca.

Alle 10 ho una riunione con De Martino, col comm. Sinigaglia, col comm. Fiori e con l'ing. Mosca, per preparare il lavoro alla commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, alla quale non potrò intervenire, ed alle 14½ si riprendono le discussioni delle questioni relative alle riparazioni al ministero delle finanze. I francesi presentano diverse proposte; gli inglesi e gli americani sembrano accettarle, e poi dopo lunga discussione tutto va a monte. Nessuno ha il coraggio di proporre una cifra globale che rappresenti tutte le pretese alleate; si portano avanti soltanto delle formule che fissano le responsabilità e gli obblighi dei nemici, ma

sono sempre tanto ampie che finiscono per essere inconcludenti.

Alle 16 la seduta si trasporta nella casa del Presidente Wilson e viene presieduta da Thomas Lamont, come rappresentante personale del Presidente. Si discute fino alle 18, ma nulla ancora si arriva a concludere.

2 APRILE.

Alle nove vado da Orlando per portargli precise proposte circa il nostro acquisto delle miniere di carbone di Eraclea sul Mar Nero. Cosí l'Italia avrà un proprio rifornimento abbastanza facile. L'informo anche sulle sedute del comitato speciale delle riparazioni.

Alle 10 di nuovo al ministero delle finanze per le riparazioni; si sospende alle 13; si riprende alle 16, si sospende alle 19, si riprende alle 20 e si sospende a mezzanotte per prendere il tè.

Non ho mai assistito a discussioni piú eleganti, piú vivaci e meno concludenti. Tutti fanno sfoggio di altissima competenza giuridica, di argomenti finanziari ed economici degni di ogni rispetto, ed ora di feroci imposizioni ai nemici, ora di idee umanitarie. Ma con tante belle parole non si arriva mai a un risultato.

Io sto zitto, ascolto, osservo, e poco a poco noto che le proposte francesi anche le piú feroci sono volta a volta approvate dagli inglesi oppure dagli americani; mai da entrambi i gruppi. Il gruppo che non approva, mette in dubbio la sufficienza delle proposte e vi fa delle aggiunte per esagerarle; interviene allora il gruppo che ha approvato, fa rilievi esagerati a sua volta, e cosí si addiviene a proposizioni tanto esiziali per tedeschi da apparire assurde. I francesi devono convenirne, sono costretti a far macchina indietro, e allora un inglese o un americano chiede di passare ad altro argomento, cosí che tutto rimane sempre in sospeso.

Facendo molta attenzione, sorprendo certe rapide oc-

chiate d'intesa fra americani ed inglesi e qualche guizzo sulle faccie che si sforzano di rimanere impassibili. Cosí poco a poco mi appare evidente che si fa un gioco polemico infernale per stancare i francesi, per portarli alla disperazione, per rendere vano ogni sforzo d'intesa. Si agisce con un piano prestabilito, del quale mi sfugge lo scopo.

Decido di accertarmi se la mia supposizione sia fondata. E mentre in una magnifica sala di questa meravigliosa dimora dei Re di Francia, riattata sotto il secondo Impero — sala tutta stucchi, ori, specchi, cristalli — impeccabili domestici in livrea, davanti ad una grande tavola che occupa tutta una parete e scintilla di bicchieri, di tazze, di piatti dorati, di argenterie, ci offrono la calda bevanda serale ed ogni genere di rinfreschi, coll'elegante cerimoniale di una grande festa; e mentre noi, ospiti del Louvre, siamo in giacchetta e coll'aria piú borghese del mondo, io mi avvicino colla mia tazza di tè nella sinistra ed un biscotto nella destra all'elegante figura del banchiere Thomas Lamont. Con l'aria piú ingenua del mondo, ma guardandolo diritto negli occhi, e con il mio migliore accento americano gli chiedo bruscamente: « Quando la finirete di far ammattire quei poveri francesi?»

Lamont scoppia in una risata. La prova è fatta. Ma non mi basta; manovro fino a trovarmi, come per caso, a fianco dell'altro mio buon amico americano, il commissario per le finanze Norman Davis, e gli ripeto press'a poco la stessa domanda. Quello sorride, mi guarda maliziosamente negli occhi e si riempie la bocca con un pasticcino. Sono informato.

Prima di riprendere la seduta, trovo mezzo di mettere al corrente D'Amelio, che da tempo è sulle spine, e lo prego di controllare le mie osservazioni.

Si va all'albergo alle due del mattino. Durante il breve tragitto penso come veramente una conferenza per la pace non sia altro che una dura guerra fra alleati.

3 APRILE.

Appena alzato scendo da Orlando e gli comunico la mia scoperta: inglesi e americani sono d'accordo per giocare i francesi e costringerli a rinunciare alle loro piú importanti domande circa la schiavitú economica che vogliono imporre al vinto nemico. Orlando fa chiamare Chiesa: questi s'indigna, e rifiuta di credere a manovre che ritiene incompatibili con la sincerità e la lealtà dei negoziati. Ottimo Eugenio Chiesa! Idealista impenitente, che segue il miraggio della repubblica di Platone; da stabilirsi al piú presto, ben inteso secondo lui, anche in Italia. Naturalmente lo lascio sfogare, poiché poco m'importa come possa svolgersi la lotta; m'importa di sapere dove dovrò colpire al momento opportuno, quando uscirò dal silenzio che mi sono finora imposto. La direttiva che mi segna Orlando è precisa: « Tu segui la tattica degli americani. Quando faranno precise proposte, sostienile con tutte le tue forze, perché saranno le piú eque e le piú pratiche». E poco dopo ritorno al Louvre.

Penso che si dovrebbe tornare a discutere della solidarietà nelle riparazioni da imporre ai nemici, dei limiti estremi a cui devono giungere i loro obblighi, della possibilità e dell'impossibilità di stabilire una somma globale, a *forfait*, della necessità che una commissione interalleata fissi le annualità, della opportunità di far firmare intanto alla Germania dei buoni negoziabili, onde smobilitare il credito alleato; e cerco di concretare entro me stesso, e poi parlando col comm. D'Amelio, l'equa soluzione su ciascuna di queste formidabili questioni.

Nella solita sala del Louvre sono presenti gli americani e gli inglesi, oltre a noi due italiani. Ma si attendono lungamente i francesi. Intanto si chiacchiera e si cerca di indovinare il pensiero di ciascuno.

Alle undici Lord Sumner è chiamato al telefono da Lloyd George. Ordine a tutti di recarsi subito davanti ai *Big*

Four, nel palazzo Bischofen, dove abita Wilson. Vi troviamo i quattro grandi capi con l'aria ancora piú accigliata che all'ultima seduta.

Klotz, Loucheur, Tardieu hanno nella mattinata portato le loro lagnanze a Clemenceau, e questi è furibondo per le opposizioni americane ed inglesi.

Il vecchio « Tigre » attacca violentemente Lloyd George. Questi lo lascia sfogare e poi si volge ai suoi due delegati Lord Sumner e Lord Cunliffe: « Perché non concludete? Perché tirate tanto in lungo? Non sapete che cosa volete? Non capite nulla della necessità di far presto, di concludere, di far pagare i tedeschi? »

Risponde calmo e solenne Lord Sumner, col busto maestosamente eretto: parla in lui tutta la dignità offesa dell'alta magistratura britannica: « Noi non abbiamo fatto che seguire i vostri ordini, signor primo ministro. »

« Non vi ho mai dato nessun ordine del genere, signore. » Lord Sumner si alza di scatto, diventa pavonazzo: par debba cadere riverso per un travaso di sangue. Ma compie un evidente terribile sforzo su se stesso, e appoggiandosi sulla sedia guarda Lloyd George con una indicibile aria di superiorità, e dice, sedendosi: « *All right, Mister Prime Minister* ».

Abbiamo tutti capito, siamo tutti ammutoliti sotto il colpo del conflitto di quelle due coscienze.

Finalmente Wilson rompe il pesante silenzio, e chiede a Lamont di presentare entro 48 ore una formula definitiva accettabile per tutti. Lamont assicura che la cosa è fattibilissima. Si fissa per il giorno 5 la presentazione di una formula, e tutti usciamo coll'aria di gente che ha subito una grossa disgrazia.

Mentre in anticamera cerchiamo i cappotti, i francesi m'informano che Lloyd George ha ricevuto in mattinata la nuova dell'inizio di una vera e propria sollevazione alla Camera dei Comuni contro di lui. Ieri erano arrivate a Londra le notizie degli ondeggiamenti del primo ministro,

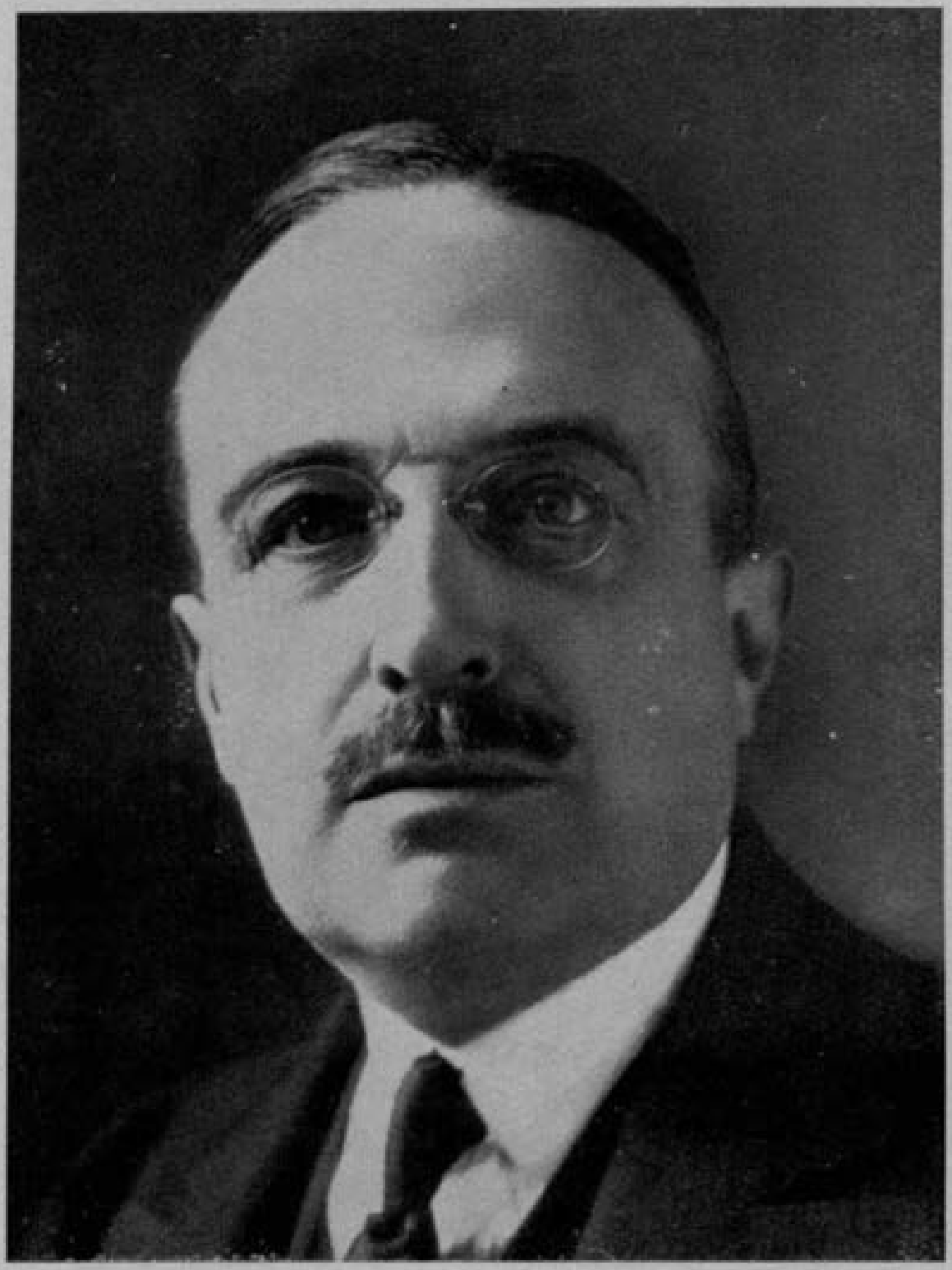
delle interminabili discussioni nelle nostre sedute, delle infeconde battaglie verbali alle quali ho per tante ore assistito. Ai Comuni era corsa ieri sera la voce che si sarebbe rinunciato ad imporre forti indennità ai tedeschi, e che di conseguenza il Governo britannico obbligava i deputati a venir meno alle loro promesse elettorali. « *Hang the Kaiser* » e « *Make them pay up to the last penny* » erano stati i concetti base di tutti i discorsi in tutti i comizi elettorali del dicembre, che dettero un'enorme maggioranza al Gabinetto presieduto da Lloyd George. I deputati della maggioranza si sentivano legati dalle loro promesse, e perciò si dice stiano preparando un indirizzo di protesta e di minaccia che andrebbe rapidamente coprendosi di firme. Intanto ieri sera si pronunciarono alla Camera forti discorsi sulla necessità di far pagare i tedeschi, e la risposta del ministro Bonar Law, che sostituisce Lloyd George, è stata freddamente accolta anche dalla maggioranza. Cosí è spiegato lo scontro Lloyd George-Lord Sumner e la piena vittoria dei francesi sugli inglesi.

D'altra parte continua aspra la lotta dei francesi contro Wilson anche per le altre due questioni capitali, la frontiera tedesca al Reno e l'occupazione della Saar. Quest'ultima questione è stata rimessa a un comitato composto da Tardieu per la Francia, da Headlam Morley per l'Inghilterra e da Haskins per gli Stati Uniti.

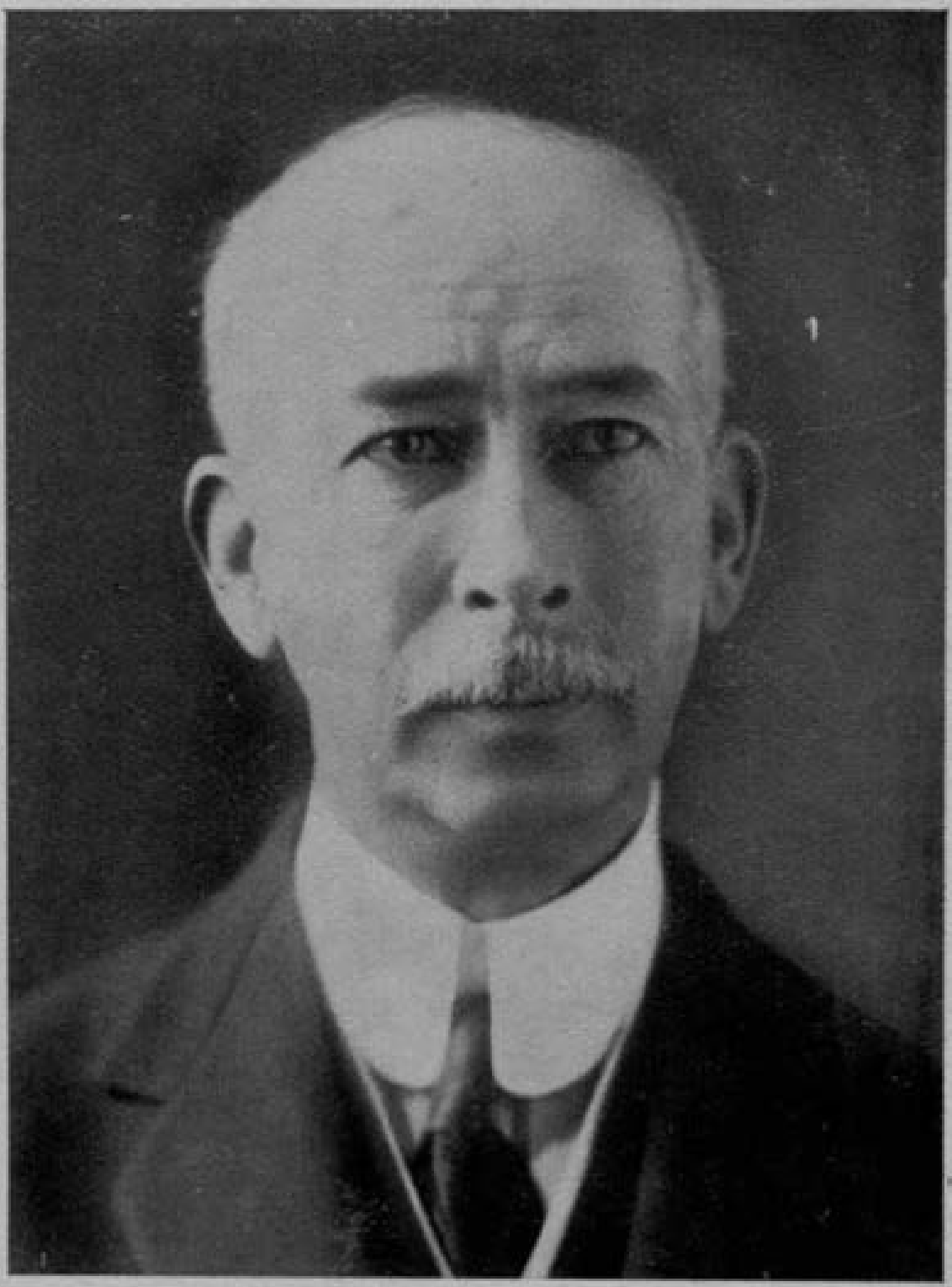
Wilson ha dato ordine di tenere pronto ai suoi ordini l'incrociatore americano *George Washington*, sul quale ha compiuto la recente traversata da Nuova York a Brest, e quest'ordine viene interpretato come una minaccia di abbandonare gli associati a se stessi. La crisi è dunque ancora acutissima: o un rapido accordo o il fallimento della conferenza.

Nei giorni scorsi Orlando e Sonnino hanno vivamente insistito perché anche le questioni italiane siano risolte, e oggi stesso, dopo la nostra uscita dalla sala di riunione dei *Big Four*, Orlando è stato finalmente invitato ad esporre le

ARTHUR JAMES BALFOUR, Ministro degli esteri britannico, col MARESCIALLO DOUGLAS HAIG, Comandante in capo dell'esercito britannico, 1918.



André Tardieu, Delegato francese alla Conferenza della pace, 1919.



EDWARD HOUSE, Delegato americano alla Conferenza della pace, 1919.

rivendicazioni italiane. Cosí si è iniziato anche su di esse il dibattito che speriamo risolutivo.

Nel pomeriggio sono state udite le rivendicazioni jugoslave esposte da Trumbic. Orlando non ha voluto presenziare a tale seduta per riguardo verso i colleghi. Ha però anche dichiarato di dover continuare a considerare una parte degli jugoslavi (croati e parte degli sloveni), come nemici, e di non poter perciò avere alcun contatto diretto con essi fino a dopo la firma del trattato di pace.

Nel pomeriggio Re Alberto del Belgio è venuto al nostro albergo Edoardo VII a far visita ad Orlando, trattenendosi con lui per circa un'ora.

Mentre questi importanti avvenimenti si compievano, noi del comitato speciale per le riparazioni, finanzieri e commissari, ci siamo ancora riuniti al Louvre. L'ambiente era radicalmente mutato. Le proposte del ministro Klotz sono state finalmente prese in piena considerazione.

D'Amelio ed io abbiamo ripetutamente preso la parola, influendo perché ciascuna questione sia risoluta colla maggiore possibile equità.

Noi siamo decisi sostenitori della fissazione immediata di una cifra a *forfait*. Ci sembra che un trattato di pace che non stabilisce la cifra delle indennità e lasci aperta la porta a chissà quante future discussioni e conflitti, non sia un trattato, come non c'è contratto se la determinazione del prezzo è rimessa *ad libitum* di una delle parti. Io non arrivo a concepire un'Europa in cui i vincitori possano attendere di far conoscere i loro obblighi ai vinti e possano modificarli secondo le circostanze. Quale interesse avranno i vinti a ricostituire la loro economia se avranno firmato l'obbligo di devolvere il frutto di ogni loro futuro sforzo a vantaggio altrui? Come non si capisce che la devoluzione di ogni frutto del lavoro umano a vantaggio altrui è la quintessenza della schiavitú?

Di queste tesi evidenti ho parlato con gli americani e specialmente con Thomas Lamont. Sono del mio identico

parere, e sono anche d'accordo con me che una giusta cifra d'indennità potrebbe essere quella di 150 miliardi di franchi oro, pagabile in venti anni senza interessi.

Ma gli americani mi dissuadono dal dare battaglia; sarei solo a sostenerla. Gli impegni elettorali del Gabinetto britannico e del ministero francese impediscono a Lloyd George ed a Clemenceau di accettare la sola tesi ragionevole ed umana. Lloyd George è troppo intelligente per non sentire tutti i pericoli di lasciare aperta la questione capitale, basilare, dell'indennità: da ciò le sue incertezze, le sue contraddizioni. Ma il Parlamento britannico è intervenuto, e Lloyd George si è definitivamente deciso ad accettare le proposte francesi di clausole che lasciano al futuro la determinazione della cifra e delle date dei pagamenti. Nell'indeterminatezza rimane la speranza o l'illusione di poter imporre cifre elevatissime.

Oggi l'enorme somma di 150 miliardi pagabili in venti anni senza interessi, che a me ed agli americani appare il carico massimo sostenibile dai paesi vinti, presi tutti assieme, si ripartirebbe in 70 miliardi circa per la Francia, in 35 per l'Inghilterra, in 45 per tutti gli altri paesi vincitori presi assieme. Bisogna convenire che nessun Gabinetto francese potrebbe oggi accontentarsi di 70 miliardi contro 200 miliardi ai quali si sono fatti ammontare i danni ai beni ed alle persone di Francia, oltre a 140 miliardi di spese di guerra, totale 340 miliardi piú gli interessi. E cosí nessun Gabinetto inglese potrebbe sostenersi davanti alla Camera dei Comuni se si accontentasse di 35 miliardi contro i 70 o 80 miliardi di danni ai beni ed alle persone britanniche (Dominii compresi) ed ai 190 miliardi di spese di guerra: in totale 260 miliardi almeno, piú gli interessi, che si sono fatti luccicare agli occhi dei deputati e dei loro fedeli elettori di tutto l'immenso impero. L'interesse elettorale consiglia di lasciar credere che una Germania schiava produrrà ogni anno molte decine di miliardi per pagare gli Alleati; e l'interesse elettorale ci porterà a firmare un

trattato che contiene in sé i germi e la giustificazione dei peggiori disordini finanziari, forieri di disordini sociali o di rivolte incontenibili a breve scadenza contro il trattato stesso.

Questi argomenti ho discussi con Lamont, con Baruch, con Norman Davis, ma dobbiamo adattarci ad una soluzione che nessuno di noi trova ragionevole. Non possiamo mandare a picco la conferenza e non possiamo neppure ritardarne la conclusione. Ne nascerebbe una spaventevole crisi immediata, ed anche noi dobbiamo preferire alla attuale certezza di un disastro materiale e morale, l'eventualità di una crisi lontana. Il tempo e la ragionevolezza degli uomini potranno alleviarla e forse anche impedirla.

Accettiamo dunque, pur con grande amarezza, il concetto di una commissione che siederà in permanenza per determinare l'ammontare dei pagamenti entro due anni di tempo: ma siamo convinti che i due anni siano un termine valevole solo sulla carta.

Su gli altri concetti, come la solidarietà della Germania pel pagamento dei danni prodotti dai suoi alleati, il pagamento immediato di un ragionevole anticipo, lo studio continuato delle possibilità di pagamento dei paesi vinti, siamo rapidamente d'accordo. Affidiamo a Lord Sumner e a Lamont l'incarico di stendere un testo definitivo su la falsariga francese, da portare domani stesso ai *Big Four*.

Oggi ha tenuto seduta la commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie sotto la direzione del vicepresidente on. Sifton, e poi di Coromillas. Essa ha già redatto gran numero di articoli pel trattato di pace ed oggi ha discusso la questione degli accessi ferroviari dalla Cecoslovacchia al mare. Trumbic ha ancora una volta « piantato la grana » per sottrarre la Croazia e la Slovenia agli obblighi del trattato. Non manca certo di tenacia il nostro nemico.

Anche la commissione economica ha tenuto seduta sotto la presidenza di Clémentel. L'Italia era rappresentata dal dott. Alberto Pirelli e dal comm. Dell'Abbadessa, del mi-

nistero delle finanze. Sono già stati redatti numerosi articoli da inserire nel trattato, riguardanti le condizioni del commercio degli alleati ed associati in Germania, il regime doganale da imporre alla Germania, il trattamento della navigazione ed i metodi sleali di concorrenza. Però su parecchi articoli si urtano ancora la piú dura tendenza francese e la piú liberale tendenza americana; e su altri v'ha contraddizione coi deliberati della commissione dei porti. Dovrò decidere su queste divergenze, esprimendo il voto decisivo dell'Italia che in queste materie è sempre molto ascoltata. Infatti i nostri tecnici danno sempre prove di molta preparazione, di molta abilità, di molto tatto.

La giornata d'oggi ha segnato un buon passo avanti nei lavori della conferenza. Fatto l'accordo di massima sulla questione capitale delle riparazioni, nel solo modo possibile, ritengo che si troverà un accordo anche per la Saar e per i confini renani. Non dobbiamo perdere tempo per definire anche tutte le grosse questioni italiane, e cioè Fiume, Dalmazia e Colonie.

Sui lavori e sulle tragedie di questi giorni, nulla è stato comunicato ai giornalisti, che sono furiosi, annaspano nelle ipotesi, e dichiarano con la stessa serietà o che tutto è concluso, o che la conferenza non sa nulla concludere.

4 APRILE.

La fine della gravissima crisi della commissione riparazioni, che di fatto è sostituita dal nostro comitato, mi permette di tornare ad assistere anche di persona agli altri lavori, e posso tornare nella commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, che mi sta molto a cuore e nella quale sono atteso per le decisioni politiche. Presiedo dalle undici alle 19,40, con una breve interruzione per la colazione. Tutte le delegazioni prendono parte alla discussione, comprese la giapponese e la cinese. Si legge il rapporto generale da presentare al Consiglio Supremo e tutti gli articoli da inserire nel trattato di pace e che in numero di 61 formano un

breve codice. Sono fiero di constatare che delle grandi commissioni costituite per la redazione del trattato di pace, questa da me presieduta è la prima ad aver compiuto tutto il proprio lavoro ed a presentare decisioni votate tutte all'unanimità. Rinvio la definitiva approvazione dei testi nel loro complesso a dopodomani, domenica, giorno 6.

Oggi i *Big Four* hanno udito le rivendicazioni belghe esposte da Re Alberto in persona. Che magnifica figura di eroe e di grande patriota! Alto, dirittissimo, serio, eppure con un sorriso buono che gli illumina il viso fortemente segnato dalle fatiche e dai dolori, con le movenze semplici ed eleganti proprie degli individui di gran classe, avvince ed affascina al solo apparire.

Al posto di Wilson, costretto a letto da un forte raffreddore, sedeva il colonnello House, che si recava spesso nella camera vicina a consultare il Presidente.

5 Aprile.

Il comitato per le riparazioni si raduna alle $8^1/_2$ per la lettura del progetto anglo-americano dei primi articoli da inserire nel trattato di pace. Alle undici ci presentiamo ai *Big Four*, e solo dopo due ore di discussione si riesce a concretare il primo articolo, che dice: « I Governi alleati ed associati affermano *e i Governi nemici riconoscono* la responsabilità degli Stati nemici per aver cagionato tutte le perdite e tutti i danni subiti dai Governi alleati ed associati e dai loro cittadini, in conseguenza della guerra che è loro stata imposta per l'aggressione degli Stati nemici ».

Le parole « *e i Governi nemici riconoscono* » non esistevano nel progetto anglo-americano. Esse sono state aggiunte su richiesta di Clemenceau, accettata dopo lungo dibattito da Lloyd George e da Wilson, che così hanno pienamente aderito alla tesi francese della necessità d'imporre ai vinti il riconoscimento di tutta la colpa della guerra. Firmeranno o non firmeranno i tedeschi? È chiaro che la portata morale di tale articolo è immensa, e che ne devono logicamente

discendere tutte le conseguenze di indennizzo fino all'estremo limite delle capacità di pagamento, nonché la condanna penale del Kaiser e degli altri responsabili della guerra. Questo articolo è la realizzazione delle due famose frasi di Lloyd George che furono a base della sua recente campagna elettorale: « *Hang the Kaiser* » e « *Make them pay up to the last penny* ».

Alle 16 riprendiamo la seduta.

Dopo nuove discussioni, si vota l'art. 2 delle riparazioni, che assume il seguente tenore: « Le Potenze alleate ed associate esigono *e le Potenze nemiche accettano*, che gli Stati nemici, *qualunque sia il prezzo che possa loro costare*, forniscano compensi (risarcimenti) per tutti i danni causati alla popolazione delle Potenze alleate e associate ed ai suoi beni, per il fatto dell'aggressione degli Stati nemici per terra, per mare e per aria, ed anche per tutti i danni risultanti da danneggiamenti permanenti alla salute di ciascuno dei loro cittadini. »

Le parole « *e le Potenze nemiche accettano* » nonché quelle « *qualunque sia il prezzo che possa loro costare* » non esistevano nel progetto anglo-americano: sono state aggiunte in seduta. Per contro è stata soppressa l'ultima frase del progetto che diceva: « e per tutti i danni risultanti da atti del nemico in violazione di impegni formali e del diritto delle genti ».

Le due frasi aggiunte realizzano la concordanza del secondo articolo col primo come è stato deciso stamane; la frase soppressa estendeva l'obbligo del risarcimento all'infinito, e sembrò eccessiva anche a Clemenceau ed ai suoi consiglieri.

Il terzo articolo fu cosí redatto:

« L'ammontare dei danni, come sono previsti dalle categorie specificate dall'annesso elenco, per i quali devono essere forniti dei risarcimenti, sarà fissato da una commissione interalleata che sarà costituita nella forma da determinarsi subito dalle Potenze alleate ed associate.

« Questa commissione esaminerà i reclami e darà agli Stati nemici un'equa facoltà di farsi udire. Le conclusioni di tale commissione, per quanto concerne l'ammontare dei danni, dovranno essere redatte e comunicate agli Stati nemici entro il 1° maggio 1921.

« Il programma dei pagamenti da farsi dagli Stati nemici dovrà essere stabilito da tale commissione tenendo conto, per la fissazione dell'epoca di pagamento, della loro capacità di pagamento. »

Dunque la commissione entro il 1° maggio 1921 fisserà la cifra totale, che sarà distribuita in rate stabilite secondo la capacità di pagamento. Ciò però vuol dire che la Germania dovrebbe continuare per 50 anni a pagare, e che tutto il frutto del suo lavoro andrebbe agli Stati vincitori fino al totale pagamento di tutti i danni stabiliti dalla commissione.

È l'accettazione della tesi piú severa.

Cosí ha termine la laboriosa giornata. Il seguito della discussione su le riparazioni è rinviato a dopodomani, lunedí.

Nel pomeriggio di oggi, secondo quanto mi riferiscono in serata il capitano Guido Jung ed il comm. Brofferio, delegato in Parigi della Banca d'Italia, che rappresenta il ministro del tesoro Stringher, anche la commissione finanziaria presieduta dall'on. Montagu ha ultimato il proprio lavoro, fissando in una relazione e in due allegati tutte le proposte di articoli da inserire nel trattato di pace con la Germania. Col primo allegato si stabilisce il privilegio di primo grado su tutti i beni e le risorse dell'Impero tedesco, atti a garantire il pagamento delle riparazioni e degli altri debiti imposti dal trattato; si stabilisce che le Potenze che entreranno in possesso di territori germanici dovranno assumersi una quota parte del debito pubblico imperiale esistente prima della guerra, corrispondente alla quota parte di territorio ceduto (la Francia per l'Alsazia-Lorena e la Polonia sono esenti); si stabilisce la rinuncia

della Germania alle partecipazioni in combinazioni finanziarie europee, la messa a disposizione dell'oro depositato presso la Reichsbank come garanzia del debito pubblico ottomano e di altri debiti pubblici di altre Nazioni; si stabilisce la rinuncia della Germania ai vantaggi finanziari ottenuti coi trattati di Bucarest, di Brest-Litowsk e con gli altri trattati conclusi durante la guerra con Stati momentaneamente da essa assoggettati; si stabilisce che tutte le concessioni appartenenti a cittadini tedeschi in territorio degli Stati alleati ed associati possano essere devolute a questi Stati; si stabilisce la cessione di tutti i crediti della Germania verso i propri alleati alle Potenze vincitrici; e infine si dispone che tutti i pagamenti della Germania in esecuzione degli obblighi impostile dal trattato, saranno fatti in marchi oro, o in sterline oro, o in dollari oro, o in franchi oro, a scelta dei creditori. Chiedo subito che si facciano anche in lire oro.

Col secondo allegato si propone e si disciplina la costituzione di una sezione finanziaria della Società delle Nazioni.

Non tutte le proposte hanno ottenuto l'unanimità dei voti; vi saranno dunque nuove discussioni.

6 Aprile.

I giornali annunciano l'accordo intervenuto a Spa fra il maresciallo Foch e la delegazione germanica guidata da Erzberger, circa l'invio delle truppe alleate in Polonia. È mantenuto il diritto di sbarcarle a Danzica, ma di fatto passeranno per altre strade. Foch ha ceduto di fronte alle ragioni oppostegli, delle quali la principale è la necessità per gli Alleati di non esautorare troppo l'attuale Governo del Reich per timore di peggio, cioè dello sfasciamento e del bolscevismo. È la seconda volta che i tedeschi hanno causa vinta; la prima è stata per le condizioni di consegna della flotta mercantile. A che cosa gioverebbe tanto lavoro per mettere assieme un trattato di pace, se poi non si trovasse piú un Governo responsabile per firmarlo?

Alle 10,15 seduta definitiva della commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie. Il segretariato ha riunito tutte le questioni discusse in un solo testo di 61 articoli divisi in 4 capitoli. In essi gli Stati sono ancora designati con le due lettere A e B. Stati A sono gli Stati alleati ed associati; Stati B sono gli Stati nemici.

Il rapporto viene firmato da me come presidente, e dal capo della delegazione di ciascuno Stato rappresentato nella commissione (in totale quattordici Stati). Il delegato jugoslavo Ante Trumbic firma sotto riserva che la totalità del Regno serbo-croato-sloveno sia considerata come Stato A. Non vi sono altre riserve. I colleghi mi fanno molti complimenti. Dal 3 febbraio al 6 aprile il lavoro è stato compiuto con la generale soddisfazione. Io ho l'impressione che anche i nemici non saranno troppo malcontenti, perché tutti gli articoli sono ispirati a sensi di equità. Resta ancora a definire la questione del transito nel Canale di Kiel.

Lloyd George, per rispondere ai vivaci attacchi che gli sono stati mossi nei giorni scorsi dalla stampa francese, ed anche dal *Times* e dal *Daily Mail*, ha accordato una intervista al *Matin*, dopo averne, giorni sono, accordata un'altra al *Petit Parisien*. In quest'ultima riafferma che «non vi sono divergenze fra i negoziatori: i loro spiriti, i loro cuori, le loro volontà sono d'accordo». Sono i tecnici che non arrivano ad accordarsi. Poveri tecnici! Conclude: «Questa conferenza ha dovuto riunirsi e discutere in modo senza precedenti nella storia; tutti gli occhi sono volti verso di essa, e, ciò che è piú grave, tutti gli orecchi sono tesi alle sue porte, orecchi di amici che sentono male rumori confusi, e li diffondono presto e male... Non passa giorno senza che una falsa notizia apparisca qua e là; eppure non passa giorno senza che noi, nel silenzio e nel raccoglimento, sentiamo di avvicinarci sempre piú al grande scopo a cui tendiamo, e proviamo maggior stima, affetto, fiducia gli uni per gli altri... L'opinione pubblica attenda qualche

giorno e potrà allora pronunciarsi, non su voci, ma su fatti. »

Questa conclusione di Lloyd George è giusta; ma è piú facile sollevare il globo terracqueo con la leva di Archimede che far tacere i giornali, che impedir loro d'inventare panzane quando le notizie vengono a mancare.

Anche Barzilai ha concesso un'intervista alla *Morning Post* sulle rivendicazioni italiane, intervista opportuna e molto chiara. Ha anche radunato all'albergo Edoardo VII i giornalisti inglesi presenti a Parigi, ed ha loro tenuto una utilissima conferenza.

Giungono inquietanti notizie dalla Baviera, di scioperi e contro-scioperi o serrate, di mitragliatrici bolsceviche in posizione di sparo, di separazione dalla Germania.

Nel pomeriggio Orlando ha avuto un lungo colloquio al ministero della guerra con Clemenceau sulle rivendicazioni italiane.

Giungono notizie da Vienna sull'attività anti-italiana dell'inviato straordinario francese signor Allizé. Pare egli abbia per precipuo scopo di distruggere in Austria lo stato d'animo a noi favorevolissimo, che ebbe la prima sua origine nei miei numerosi invii di intieri treni di derrate alimentari a Vienna, morente di fame: invii effettuati dal giorno dell'armistizio di Villa Giusti, e cioè dal 4 novembre 1918, fino al giorno in cui poterono giungere i soccorsi americani. La Francia non ha fatto nulla per salvare le donne e i bambini degli affamati nemici; ora ha mandato un delegato a far cessare i naturali sentimenti di gratitudine del popolo austriaco, esagerando i piccoli conflitti derivanti dalla consegna di opere d'arte, anche di scarso valore venale, richieste da una nostra commissione. Cosí da ogni parte l'opera degli italiani si vede insidiata.

7 APRILE.

Riunione del comitato speciale delle riparazioni e lunghe discussioni su gli articoli da sottoporre al Consiglio Supremo. Alle 16 ci presentiamo ai *Big Four*. Nella redazione del nuovo testo hanno avuto parte importante Lamont, Keynes e Loucheur. Noi italiani ci siamo fatti spesso ascoltare ed abbiamo sempre agito da conciliatori.

I *Big Four* riprendono in esame gli articoli già approvati ieri l'altro, introducendovi qualche modifica, e poi discutono ed approvano un articolo 4 che stabilisce l'obbligo alla futura commissione delle riparazioni di radunarsi di tempo in tempo per studiare le risorse e le capacità di pagamento della Germania, e per modificare eventualmente, uditi i tedeschi, le date e le modalità dei pagamenti.

Segue un articolo 5 che fissa un pagamento di 5 miliardi di franchi oro, in oro, merci, navi, valori o altrimenti, da effettuarsi entro il 1920. L'articolo 6 fissa che i versamenti saranno equamente ripartiti fra gli alleati ed associati; gli articoli 7 ed 8 escludono dai cinque miliardi tutto quanto già preso o sequestrato di beni tedeschi; l'articolo 9 obbliga la Germania a riconoscere i poteri della futura commissione ed a collaborare con essa.

Orlando ha oggi parlato sovente. Egli si dimostra sempre un perfetto ed equilibratissimo giurista, ed è sempre ascoltato con grande attenzione e deferenza, presentando argomenti che hanno sempre una portata pratica nelle deliberazioni dei colleghi.

Loucheur è incaricato di preparare un testo sui mezzi e la natura dei pagamenti, specialmente in carbone e in lavoro tedesco; e sarà assistito da un piccolo comitato composto da Loucheur per la Francia, da Baruch per gli Stati Uniti, da Llewellyn Smith per la Gran Bretagna e da Crespi per l'Italia.

La questione dell'utilizzazione del lavoro tedesco per la ristaurazione delle regioni devastate, è affidata ad un co-

mitato speciale composto da Klotz, Loucheur, Lord Cunliffe, Lord Sumner, Crespi, D'Amelio e due americani da designare.

La costituzione della futura commissione delle riparazioni è affidata a Klotz, Lord Sumner, Norman Davis e Crespi. È agli stessi rinviato anche lo studio degli effetti del deprezzamento del marco sul pagamento delle riparazioni.

Si approva la lista delle categorie di danni proposta dalla sottocommissione speciale, con alcune aggiunte e modifiche.

8 APRILE.

Giornata di studi con i miei esperti e poi di presa di contatto coi miei colleghi dei diversi comitati ristretti nominati ieri. — Sono ancora chiamato davanti ai *Big Four* i quali hanno gravi preoccupazioni per l'eventualità che i tedeschi non firmino. Si stabilisce che tale questione è per i suoi aspetti militari di competenza del maresciallo Foch, il quale la esaminerà con i generali Wilson (inglese) Bliss (americano) e Diaz (italiano), e per i suoi aspetti navali di competenza dell'ammiraglio Wemyss, che l'esaminerà cogli ammiragli alleati. Clemenceau scriverà lettere a Foch ed a Wemyss, invitandoli ad esaminare le diverse eventualità. C'è poi un'azione di blocco economico in vista, non meno efficace dell'invasione per terra e per mare, e questa sarebbe materia di studio per il Consiglio Supremo economico.

Il dott. Nansen, il celebre esploratore artico, ha presentato un piano per l'approvvigionamento della Russia. È rinviato ad un comitato composto da Hoover, Lord Robert Cecil, Clémentel e Crespi.

Stamane ha avuto luogo un lungo colloquio fra Lloyd George ed Orlando su le nostre rivendicazioni. Orlando se ne dimostra abbastanza soddisfatto.

A Monaco è stata proclamata la Repubblica dei Consigli, di tipo sovietico, che lancia un proclama a tutti i popoli di razza tedesca perché facciano altrettanto.

Si annuncia che 200 membri della Camera dei Comuni hanno effettivamente mandato un telegramma a Lloyd George chiedente di far pagare la Germania fino all'ultimo *penny*. Altre firme seguiranno: si prevede cosí che saliranno a 400. Lloyd George è stato dunque messo con le spalle al muro, e tutto è bene spiegato circa le riparazioni.

Si annuncia che la Camera italiana si riaprirà il 23, prevedendosi per quel giorno la conclusione dei lavori preliminari della conferenza e l'accoglimento delle rivendicazioni italiane, e di conseguenza la possibilità per l'on. Orlando di lasciare Parigi e di tornare per qualche tempo a Roma. Potrò tornare in Italia anch'io? Salandra vi è giunto da alcuni giorni, ammalato di otite.

I bersaglieri hanno sostituito i marinai nell'occupazione di Adalia.

Oggi anche la commissione economica ha tenuto la sua seduta conclusiva, approvando il testo di molte proposizioni da convertirsi in articoli del trattato di pace. Però su parecchie questioni c'è dissenso fra le diverse delegazioni. Me ne hanno ampiamente riferito i comm. Dell'Abbadessa e Dragoni, coi quali ho concordato le necessarie istruzioni per le future votazioni.

La commissione per le riparazioni ha ripreso oggi le sue sedute ufficiali. Io faccio parte del comitato, non della commissione. Cosí l'Italia vi era rappresentata solo dal comm. D'Amelio: si sono adottate proposte già sorpassate dalle decisioni dei *Big Four*, e si è deliberato d'inviare al Consiglio Supremo le relazioni delle sottocommissioni.

9 Aprile.

Ci sono giunte nuove affermazioni di italianità da parte di Fiume, ove trapelano le notizie delle contrarietà degli Alleati e dell'Associato ad assegnarla all'Italia. Tutta la

nostra delegazione è in ansiosa attesa circa i colloqui di Orlando con i capi delle altre Potenze.

Io ho molto lavoro preparatorio per i nuovi articoli delle riparazioni, e per i nuovi comitati che devono curarne la pronta attuazione.

Alle 14 mi reco al ministero del commercio per riprendere il mio posto di primo delegato italiano nel Supremo Consiglio economico, che durante la mia assenza è stato occupato dal mio collega, il ministro Ciuffelli. Il Consiglio ha tenuto sedute il 22 marzo e il 24 marzo, ed ha fissato la lista delle merci che la Germania non potrà esportare; ha determinato le regole per le esportazioni tedesche dal punto di vista finanziario e dei trasporti, e si è ancora occupato dei rifornimenti all'Italia, pei quali abbiamo vivamente e continuamente insistito. Inoltre ha trattato le questioni derivanti dal blocco, dalla scarsità del tonnellaggio, dalla scarsità del carbone, esaminando e prendendo provvedimenti in base agli studi dei suoi consigli tecnici e delle sue sezioni.

In tutte le commissioni esecutive la delegazione italiana ha fatto entrare il prof. Bernardo Attolico, la cui indiscutibile autorità tecnica e politica va aumentando. La sua perfetta conoscenza della lingua inglese e della mentalità anglo-sassone, i suoi amichevoli rapporti con tutti i delegati, la precisione del suo linguaggio e la forte persuasione che ne deriva, ne hanno fatto la nostra colonna maestra in tutte le riunioni economiche, il piú quotato rappresentante italiano. Nelle ultime sedute l'Italia si è giovata anche della presenza del nostro ambasciatore a Washington, conte Macchi di Cellere.

L'odierna seduta, presieduta da Lord Robert Cecil, si annuncia solenne per la presenza di tutti i ministri americani: Mac Cormick, Hoover, Norman Davis, Robinson, Baruch; di Sir Mitchell-Thomson, Keynes e Wise per la Gran Bretagna, dei tre ministri francesi Loucheur, Clé-

mentel e Boret, e per l'Italia di Crespi, Macchi di Cellere, Paratore, Attolico e Pirelli. Poiché ogni delegazione è completata da un discreto numero di esperti, segretari e dattilografe, siamo oggi riuniti in un vero e proprio parlamento internazionale, allo scopo di regolare la vita economica del nuovo mondo uscito da quattro anni di guerra.

Si comincia a discutere su i processi verbali delle due sedute antecedenti, perché la sezione finanziaria ha ritenuto che i delegati francesi abbiano troppo largamente e forse erroneamente interpretato le decisioni di questo Consiglio. Si devono rimandare i processi verbali alla sezione finanziaria che dovrà stabilire l'esattezza dei testi nelle 24 ore. È evidente che la tendenza anglo-sassone, e specialmente l'americana, è contraria alle richieste francesi; questo spiega perché tutti i ministri americani sono presenti.

Il presidente, Lord Robert Cecil, a nome della delegazione britannica, presenta un memorandum che è di tale gravità da far riflettere seriamente sulla pericolosa situazione che va preparandosi in Europa. Lo riporto integralmente, perché Lord Robert Cecil ha evidentemente fatto sue tutte le suggestioni e le rimostranze italiane e francesi dall'armistizio ad oggi, e le ha, a mio parere, condensate in un esposto preciso che dimostra come noi tecnici prevediamo tutti un fosco avvenire, e indichiamo i rimedi per scongiurarlo o renderlo almeno meno triste e meno esiziale.

Dice il memorandum britannico:

« *Il compito piú importante dei Governi alleati è di rimettere in moto, nelle condizioni quanto è piú possibile vicine alle normali, la produzione e il sistema di scambi interni ed esteri.*

« *Prima della guerra 400 milioni di europei, lavorando al massimo possibile, arrivavano appena a nutrirsi, a vestirsi, ad avere un alloggio, e forse ad accumulare sei mesi di capitale per vivere. Questo capitale è sparito: il sistema complicato della produzione interna e dei suoi rapporti con l'estero è distrutto; la produzione è*

in gran parte arrestata. La popolazione europea, che fu in continuo forte accrescimento, ha potuto essere tenuta in vita solo per lo sviluppo di pari passo crescente dell'industria e della finanza mondiale e dei loro reciproci legami. Tale stato è non soltanto sospeso per il momento, ma distrutto; è difficile vedere come la popolazione europea possa vivere almeno durante il periodo penoso del raggiustamento radicale. Se esistesse libertà di movimento, se esistessero paesi dotati di sufficiente capacità di assorbimento, si verificherebbe inevitabilmente una vasta emigrazione dall'Europa, fin tanto che si ristabilisse l'equilibrio fra l'importanza della popolazione ed i mezzi di esistenza.

« *Poiché ciò è impossibile, tale equilibrio deve essere realizzato in qualche altro modo.*

« *Pare che in Russia questo modo sia la diminuzione della popolazione per mezzo della fame, e il cambiamento radicale delle occupazioni di ciascun cittadino: pare, ad esempio, che gli abitanti delle città siano costretti a ritornare alla terra come agricoltori.*

« *L'estensione al resto dell'Europa di questa situazione dipenderà largamente dalla possibilità di sormontare — e di sormontare rapidamente — gli ostacoli che si oppongono alla ripresa della produzione. È certo che una popolazione la quale, come la tedesca, si accrescesse di un milione di individui all'anno, non potrà sostenersi senza un sistema industriale a pieno e intenso rendimento.*

« *Gli ostacoli che si oppongono alla ripresa della produzione sono numerosi. I principali sono i seguenti:*

« 1. *distruzione o mancanza di riparazioni dell'attrezzatura industriale fissa e dei mezzi di trasporto (ferrovie, canali, officine);*

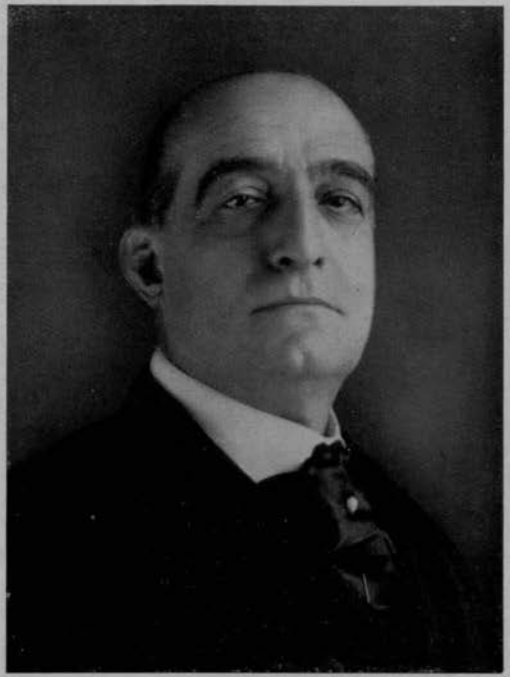
« 2. *mancanza di materie prime, e cioè distruzione a causa della guerra di tutto il capitale circolante;*

« 3. *in conseguenza, diminuzione del potere di acquisto all'estero; ossia mancanza di esportazioni;*

« 4. *deprezzamento della moneta, e spesso caos di sistemi monetari;*

« 5. *rialzo dei prezzi e perciò squilibrio fra i prezzi interni ed i prezzi dei mercati mondiali, con il risultato di rendere sempre più difficili le esportazioni;*

Giacomo De Martino, Segretario generale del ministero degli esteri.



Marchese Guglielmo Imperiali, Ambasciatore d'Italia a Londra.

Conte Lelio Bonin Longare, Ambasciatore d'Italia a Parigi.

CONTE VINCENZO MACCHI DI CELLERE, Ambasciatore d'Italia a Washington.

« 6. *debito fluttuante considerevole verso gli altri paesi;*

« 7. *diminuzione della produzione agricola in ragione delle difficoltà monetarie e dell'assenza del potere di acquisto fra le popolazioni industriali;*

« 8. *tassazioni enormi, che agiscono come ostacolo assoluto ad ogni novella intrapresa. Il sistema della doppia* income-tax *(tassa sul reddito), sistema applicato testé in Inghilterra, che ha trovato comodo raddoppiare semplicemente l'imposta, è un grande ostacolo al piazzamento di capitali americani in Inghilterra;*

« 9. *ostacoli politici, come le tariffe ed il blocco, per le diverse parti dell'Austria-Ungheria;*

« 10. *restrizioni governative dovute al blocco o ad altre cause;*

« 11. *difficoltà di ordine operaio;*

« 12. *mancanza di fiducia ed incertezza generale, risultanti da quanto precede.*

« *Queste difficoltà non esistono in tutti i paesi; ma in generale si notano presso tutti i belligeranti europei. Non è che questione di gradazione, in misura discendente fra l'Inghilterra e la Francia, la Francia e l'Italia, l'Italia e la Germania, la Germania e l'Austria-Ungheria, l'Austria-Ungheria e la Russia. La differenza fra la situazione dell'Inghilterra e la totale prostrazione economica di questi ultimi paesi è enorme. Perciò le difficoltà che noi incontriamo per rimettere seriamente in marcia gli ingranaggi della nostra industria, ci possono servire da indicazione in riguardo al problema che si prospetta per gli altri paesi.*

« *È evidente che non esiste un rimedio unico per i mali presenti. Se noi dobbiamo aiutare i paesi prostrati, non servirà a nulla di affrontare il problema a piccole dosi, o di agire allo scopo di un semplice concorso. Noi stessi siamo tanto esausti, che non possiamo permetterci di perdere neppure un penny senza necessità. O dobbiamo riconoscere che il problema è troppo vasto per noi, e abbandonare il compito prefissoci, o dobbiamo affrontarlo nel suo insieme.*

« *È inutile limitarci a mandare alimenti. Questa può essere una necessità urgente, non sarà mai una soluzione del problema. Noi dobbiamo ricondurre i diversi paesi a produrre gli alimenti che sono*

loro necessari, come i paesi possono certamente fare. Noi non possiamo avere la certezza che lo faranno, se non mettiamo in moto contemporaneamente le loro industrie. La difficoltà sta in questo, che il loro equilibrio economico è distrutto. In ultima analisi, i prodotti dell'agricoltura di un paese si scambiano contro i suoi prodotti industriali. Se l'industria non produce, l'agricoltura non può scambiare i suoi prodotti contro i manufatti, e d'altra parte la comunità industriale non avrà potere di acquisto. Essa può offrire soltanto una moneta che si deprezza rapidamente e che l'agricoltore rifiuta per tale motivo.

« *Questi mali sono attualmente al loro apogeo in Russia, ma essi si manifestano più o meno fortemente anche nel restante dell'Europa centrale. A meno, dunque, che noi non desideriamo di correre il rischio di avere l'anno venturo ad approvvigionare tali regioni in derrate alimentari, noi dobbiamo rimettere in moto la loro industria.*

« *Ciò non può essere fatto che a condizione:*

« a) *che ogni paese abbia una moneta relativamente stabile;*

« b) *che il sistema dei trasporti funzioni;*

« c) *che ogni paese sia sufficientemente provvisto di fondo circolante e di materie prime per cominciare a lavorare;*

« d) *che la sua attrezzatura (officine e macchine) sia rimessa in buono stato il più presto possibile.*

« *In altri termini è necessaria una politica generale a larga base che tenga conto della situazione di ciascun paese sotto ogni aspetto. Poiché la vastità del problema dovrà necessariamente ridurre a un minimo la assistenza prestata dall'estero, è importante che tale assistenza sia il più efficace possibile, e che tutte le misure necessarie siano prese, per quanto possibile, simultaneamente.*

« *Può darsi che sia troppo tardi, e che le difficoltà finanziarie e politiche siano troppo grandi. Ma se si deve intraprendere il vasto compito, bisogna farlo nelle condizioni che valgano ad assicurare le maggiori prospettive di successo.*

« *La maggiore difficoltà è certamente la finanziaria. Il problema è senza precedenti. L'Europa è senza capitale circolante. Chi glielo*

fornirà? E, anzitutto, si lascierà che lo forniscano l'iniziativa privata ed il credito privato?

« *Qualsiasi passo fatto verso la liberazione dell'iniziativa privata dalle restrizioni e dai controlli, è giusto. Perciò bisogna abbandonare il sistema dei Governi che prestano a se stessi e conseguentemente il controllo governativo.*

« *Nella più larga misura possibile l'iniziativa privata dovrebbe avere la massima opportunità per risolvere il problema. Qualsiasi misura dovrebbe avere come ultimo scopo la ripresa più rapida possibile dell'iniziativa privata. È assolutamente essenziale di ritornare al regime ordinario, dove il gioco normale delle forze economiche determinerà la condotta dell'individuo, e dove in fatto diventerà svantaggioso agire male e vantaggioso agire bene. In un paese che si mantiene ancora con la testa fuori dell'acqua come l'Inghilterra, la massima possibile libertà deve essere consentita. Finché non si dimostri chiaramente insufficiente, la stessa politica deve essere dovunque applicata.*

« *In ogni modo, il problema di ricostruire l'Europa è quasi certamente troppo vasto per la sola iniziativa privata, e ogni giorno di ritardo rende questa soluzione meno accettabile.*

« *Vi sono due ostacoli principali:*

« a) *il rischio è troppo grande;*

« b) *le somme necessarie sono troppo forti e il credito necessario è troppo lungo.*

« *Più un paese è prostrato, e più esso è vicino al bolscevismo; e più esso ha bisogno di assistenza. Ma è allora che si manifestano le minori probabilità che l'iniziativa privata offra tale assistenza. Ogni giorno di ritardo aumenta i rischi. In misura ridotta, e con grandi margini di utili, qualche transazione commerciale e qualche permuta sarà effettuata, ma non certo in modo sufficiente per far fronte alla situazione.*

« *I Governi interessati potrebbero regolare la questione del rischio con qualche piano di garanzia e di assicurazione. Se dunque dei crediti a breve termine fossero sufficienti, il problema potrebbe essere risolto.*

« *Ma la grande massa dei crediti dovrebbe, a mio avviso, esten-*

dersi almeno a quindici mesi o a due anni. In altri termini i banchieri ed i commercianti dovrebbero far fronte ad un immobilizzo per tale periodo. Poiché non possono fare affari con la maggior parte dell'Europa se non a tali condizioni, essi vi si conformeranno in una certa misura, ma le loro risorse in crediti a lungo termine sono certamente limitate».

Su questo rapporto si apre una vasta discussione. I francesi e noi italiani ne appoggiamo i concetti basilari, gli americani sono evasivi; infine si vota la seguente risoluzione all'unanimità: «Il Consiglio Supremo economico considera la situazione attuale dell'Europa come della massima gravità, e si permette di richiamare l'attenzione dei Governi associati sul carattere di estrema urgenza che presenta la situazione».

È una deliberazione a mio giudizio troppo vaga, non costruttiva. Noi vorremmo che si proponessero misure concrete per arrivare alla solidarietà finanziaria. Ma oggi non otterremmo l'unanimità su qualche cosa di piú energico e decisivo. I capi di Stato hanno troppi problemi urgenti a risolvere. Quale errore l'avere vietato la discussione in seno alla commissione finanziaria!

Il Consiglio mi fa urgente raccomandazione per la ripresa di diversi traffici, e specialmente per la levata del blocco in Adriatico. Di fatto è tolto da un pezzo verso l'Austria-Ungheria, ma devo fare riserve per la Jugoslavia, a cagione delle sue continue provocazioni verso l'Italia. Pasic ha inviato una lettera di protesta contro l'acquisto fatto dagli italiani, sotto gli auspici della Banca Commerciale, della maggioranza delle azioni del Lloyd Austriaco, della Austro-Americana e della Navigazione Libera Triestina. Gli jugoslavi si pretendono lesi nei loro interessi e pretendono lesi gli accordi della conferenza marittima interalleata del 21 dicembre 1918.

Si esaminano poi le situazioni statistiche del tonnellaggio, dalle quali risulta che non si può far fronte alle

necessità del mese di maggio, né per noi alleati né per la Germania. La situazione diventa perciò sempre piú preoccupante.

Sono incaricato con Hoover, Robert Cecil e Clémentel della riorganizzazione del personale e degli uffici di questo Consiglio Supremo economico, le cui funzioni vanno straordinariamente estendendosi.

Si rivede l'organizzazione dei trasporti marittimi interalleati e la si pone alla diretta dipendenza del Consiglio Supremo economico. Si prendono altre importanti deliberazioni circa le forniture di materiale mobile ferroviario ai paesi che piú ne hanno bisogno, circa le esportazioni tedesche, la sospensione delle liste nere, e le relazioni commerciali coi paesi nemici.

E cosí ha fine questa solenne seduta del Consiglio che è preposto all'economia mondiale; che sa e può provvedere alle urgenti necessità di dettaglio, ma che pur riconoscendo l'assoluto bisogno e l'urgenza di affrontare la tremenda situazione nel suo complesso, su di un piano di azione mondiale, non ha la forza di mettersi all'opera. Soltanto le due Americhe assieme unite potrebbero anticipare i capitali necessari; ma esse temono di essere travolte dalla crisi e preferiscono far parte a sé, abbandonando l'Europa al suo destino.

Tornando all'albergo, penso che per evitare la crisi mondiale che si prepara a scadenza piú o meno lunga, coll'avvento di chissà quali nuove forme di economia, bisognerebbe cominciare col prestare miliardi e non chiedere miliardi alla Germania. L'enunciazione di questa prima necessità solleverebbe oggi la piú violenta e indomabile reazione. Quale assurdo, insanabile delitto è una grande guerra di popoli! Nessuno vi guadagna; tutti ne escono fatalmente rovinati. Essa è un arresto della civiltà, un ritorno a uno stato sociale inferiore.

I *Big Four* hanno discusso della Saar; Tardieu e Hadlem Morley sono stati incaricati di preparare un nuovo progetto per sottoporla all'autorità di un commissario dipendente direttamente dalla Società delle Nazioni.

Il Presidente Wilson ha redatto personalmente i due articoli da inserire nel trattato, che ne formeranno il capitolo «responsabilità e sanzioni». Col primo articolo si stabilisce che qualsiasi persona colpevole di crimine contro le leggi di guerra sia giudicata e, se colpevole, condannata dai tribunali militari del paese ove fu commesso il crimine, ed eventualmente da un tribunale militare composto da giudici appartenenti ai tribunali militari dei diversi paesi interessati.

Col secondo articolo si stabilisce che si richiederà all'Olanda di consegnare il Kaiser alle grandi Potenze vincitrici per essere giudicato da un tribunale speciale da esse nominato per «suprema offesa contro la morale internazionale e la sacra autorità dei trattati».

I *Big Four* hanno votato questi due articoli e li hanno firmati. Anche Wilson è inferocito. Non è piú il messia che predicava la pace e l'eguaglianza nella libertà per tutti i popoli della terra, non è piú nemmeno l'apostolo che a Roma invocava l'amicizia fra gli individui e fra le nazioni come sola base del vivere civile.

Woodrow Wilson, che coll'enunciazione dei suoi smaglianti ideali riuscí a sollevare tutta l'America in favore degli alleati anglo-latini, e a preparare un esercito di dieci milioni di uomini pronto a varcare l'oceano, Woodrow Wilson, venuto a contatto con la realtà di un'Europa straziata dalla guerra, con la baldanza germanica vinta ma non doma, con la insaziabile smania franco-britannica di supremazia e di vendetta, conseguente al terrore di una vittoria tedesca, si è lasciato poco a poco piegare dall'arte abilissima di Lloyd George e dall'irruenza del vecchio comunardo Clemenceau.

Quanti ancora dei suoi 14 punti e dei suoi principi reste-

ranno in piedi, se è svanita la libertà dei mari a favore della Gran Bretagna, se è ammesso lo stato di schiavitú economica della Germania per il pagamento delle riparazioni ripartite in vari decenni, se oggi si è giunti a pretendere da un paese vinto la condanna penale dei suoi capi a giudizio dei vincitori, e da un paese neutro la consegna del rifugiato imperatore per sottoporlo forse alla pena capitale?

Il mio pensiero ricorre alla subdola e spietata guerra che nei primi tempi della presidenza Wilson si è svolta con orrende stragi nel Messico per tutelare gli interessi petrolieri degli Stati Uniti; e mi domando come questo uomo, soggetto alle piú gravi contraddizioni, potrebbe mantenersi a capo di una umanità sofferente che volle redimere, e che invece lascia indirizzare verso uno stato di squilibrio e di incertezza sconosciuto alla mia generazione. Perché di fatto sono gli americani che hanno rifiutato e ancora rifiutano una lega economica per la ristaurazione del mondo, che noi latini abbiamo a gran voce invocato dal giorno dell'armistizio, ed invochiamo ancora, e che ora con noi invoca il presidente inglese del Supremo Consiglio economico. Essa varrebbe cento volte meglio di una lega politica, che sarà sempre e soltanto dominata dai piú forti. Woodrow Wilson apparve come un salvatore, fu un apostolo: ma, quale capo del congresso mondiale per la rinascita di una migliore umanità, si lascia travolgere dalle passioni e non è piú altro che un uomo.

Intanto aumenta negli Stati Uniti l'opposizione al Presidente democratico, guidata naturalmente dai capi del partito repubblicano. Come il senso di equità e di giustizia che animava fino a pochi giorni or sono la tattica sottile del primo ministro Lloyd George è stato stroncato dalle minaccie della Camera dei Comuni, cosí anche l'azione equilibratrice del Presidente Wilson va a naufragare nella lotta di due partiti parlamentari, in perenne contesa per la conquista del potere governativo, e dei vantaggi tangibili che in America ne derivano.

10 APRILE.

Lunga seduta col comitato per la costituzione della futura commissione delle riparazioni. Lord Sumner ci ha sottoposto un suo memorandum con tre punti basilari sui quali soltanto il Consiglio Supremo dei quattro può prendere una decisione. Perciò chiediamo di essere tosto uditi e siamo ricevuti alle 16 dai *Big Four*.

I tre punti sono:

1° gli Stati Uniti parteciperanno alla commissione delle riparazioni?

2° a quanto dovrà ammontare l'emissione dei buoni germanici?

3° dovrà esservi unanimità della commissione per l'annullamento di qualsiasi parte del debito nemico?

Sul primo punto il Presidente Wilson riserva la sua decisione. Gli Stati Uniti parteciperanno se gli accordi per la commissione saranno buoni.

Sul secondo punto lasciano a noi di proporre una cifra minima. Sul terzo punto si rinvia una decisione definitiva, ma Wilson è d'accordo che l'unanimità sia essenziale.

Stamane si è formato l'accordo di massima fra i *Big Four* sulla grossa questione della Saar; anche per essa i francesi hanno molto ottenuto. Pare che anche sulla questione delle frontiere renane si siano fatti progressi.

È stato udito Paderewski, il famoso musicista, ora presidente della Repubblica polacca, che ha esposto le ragioni per le quali Danzica è indispensabile alla Polonia come sbocco al mare. Si vorrebbe da taluni mettere a confronto la situazione di Danzica con quella di Fiume.

La commissione per la Società delle Nazioni ha scelto Ginevra come sede della Società, ed ha accolto una proposta americana del colonnello House (l'*alter ego* di Wilson) che fa entrare di straforo nello statuto della Società delle Nazioni il riconoscimento della dottrina di Monroe, sulla quale l'America da quasi un secolo basa la sua poli-

tica e che si riassume imperfettamente nelle parole: « l'America agli Americani ».

Il riconoscimento della dottrina di Monroe nello statuto della Società è l'avvenimento del giorno, sentito come lo scoppio di una grossa bomba. Se ne discute animatamente in tutti i circoli, e la sera anche il grande salone del nostro albergo Edoardo VII presenta un'animazione maggiore del solito. Dovunque gruppi di esperti, di funzionari, di dattilografe, di giornalisti, e nel mezzo di ciascun gruppo un esperto piú esperto degli altri in istoria della diplomazia, che spiega e discute la grossa questione. Ne parlano anche gli ambasciatori, ben inteso con maggiore autorità di tutti, e sono molto circondati.

Ricorrono i ricordi dell'enunciazione di James Monroe, quinto Presidente degli Stati Uniti, che proclamò il 2 dicembre 1823 in un messaggio al Congresso: « La nostra politica è sempre consistita e deve sempre consistere nel non prendere parte alle guerre europee. Cosí ci siamo sempre astenuti dall'intervenire nelle Colonie, nei dominii dei vari Stati europei, e altrettanto faremo nell'avvenire. Appunto perciò non potremo considerare che come manifestazione di sentimenti ostili agli Stati Uniti qualsiasi intervento da parte degli Stati Europei negli Stati Americani che hanno proclamato la propria indipendenza, fatto allo scopo di opprimerli o di dominarne in qualsiasi modo i destini ».

Due sono dunque i concetti fondamentali della dottrina di Monroe: nessun intervento americano nelle faccende europee, e divieto all'Europa d'intervenire nelle faccende americane, e non soltanto negli Stati Uniti ma in tutto il quarto continente, dall'Alaska alla Terra del Fuoco. Questo secondo concetto è molto contrastato dalle Repubbliche del Sud, che non tollerano la tutela dei fratelli del Nord. Il primo concetto è invece in pieno contrasto con l'intervento americano nella guerra europea, ed ora con l'alta direzione di Wilson nella conferenza della pace. Tutti

hanno ritenuto in Europa che Wilson avesse rotto la tradizione di Monroe.

L'avere oggi fatto introdurre nel *Covenant* della Società delle Nazioni le seguenti parole: «Gli impegni internazionali, come i trattati di arbitrato, e le intese regionali, come la dottrina di Monroe, che assicurano il mantenimento della pace, non sono considerati come incompatibili con qualsiasi disposizione del presente patto» è una chiara manifestazione degli Stati americani di voler ancora far casa a parte rispetto a tutti gli altri Stati del mondo. Questa clausola contrasta collo spirito di universalità da cui deve essere dominata la Lega, composta anche di tutti gli Stati americani, e rende ben dubbio l'intervento degli americani, o almeno degli Stati Uniti, nelle discussioni della Lega riguardanti gli Stati europei. Ci si domanda da ogni parte come mai Wilson, in contraddizione con tutta la sua politica, abbia potuto portare un cosí fiero colpo alla sua creatura prediletta, togliendole fin dall'inizio quell'altissima autorità che essa poteva avere soltanto se tutti i popoli della terra consentivano ad affidarle il regolamento dei loro destini.

Che se gli Stati Uniti pei primi, con una formula ipocrita come quella di ragguagliare la dottrina di Monroe, di carattere evidentemente universale, a un'intesa regionale (quasi avessero paura di enunciare chiaramente il loro pensiero), vogliono lasciarsi la facoltà d'intervenire o di non intervenire nelle formidabili contese che si presenteranno alla Società, a seconda dei loro interessi, e peggio ancora vogliono riservarsi il diritto di proibire alla Società di occuparsi delle faccende americane, chiaro è che lo spirito della Società non sarà mai piú quello che dovrebbe informare un tribunale supremo, inappellabile, in cui il numero ed il disinteresse dei giudici deve essere garanzia della giustizia, della imparzialità delle decisioni; ma diventerà fatalmente un'accolta d'interessi umani, giudicante secondo le convinzioni ispirate dal tornaconto; cosí

che non il diritto e l'equità, ma la maggior somma degli interessi peserà sui piatti della bilancia.

La cattiva impressione generale, il senso di scoramento che ha colpito questa sera gli zelatori ed anche i semplicemente credenti nella Società delle Nazioni, aumenta con la notizia che il colonnello House ha fatto la deprecata proposta sotto la pressione del partito repubblicano, contrario a Woodrow Wilson; l'ha fatta insomma per attutire una sollevazione parlamentare, che sotto veste di difesa degli immortali principii, propri alla bandiera delle stelle e delle striscie, minaccia seriamente la vita presidenziale dell'ideatore della Società.

Cosí il parlamento inglese ha mostrato segni di malcontento verso Lloyd George e il Senato americano è diventato contrario a Wilson. Si annunzia stasera una grossa sollevazione parlamentare francese contro Clemenceau.

Da tutto ciò un nervosismo, uno stato generale di malessere, che scende dai capi di Stato fino alle dattilografe; perché non vi è alcuno nella conferenza, sia esso uomo o sia donna, che non si sia esaltato nella speranza di un mondo migliore, e non viva oggi le ansie ed i tormenti, anche fisici, di chi vede dileguarsi un sognato orizzonte di fulgidi soli, di purissime stelle di fronte all'accorrere di malinconiche nebbie, se non ancora di nuvoloni sinistri. Cosí le corde si tendono ogni giorno piú, e promettono stridule note, invece di accordi armoniosi.

Per far passare *le cafard*, come dicono qui, esco con Rondoni, Stobbia e Mosca a fare un giro sui boulevards. Incontro Sonnino che torna tutto solo dalla sua passeggiata. Egli pranza puntualmente alle otto; e puntualmente alle nove esce solo sui boulevards, seguito a venti passi da due agenti italiani in borghese. Passeggia verso oriente lungo il Boulevard des Capucines, attraversa Place de l'Opéra, percorre il Boulevard des Italiens, fino al Boulevard Bonne Nouvelle, e precisamente fino alla grandiosa sede del giornale *Le Matin*, tutta vetri, tutta rossa, dominata da un

colossale orologio, la cui sfera dei minuti secondi ruota e scandisce il trascorrere rapido delle ore. Sotto l'orologio Sonnino gira i tacchi, e torna all'albergo.

Sempre per far passare il *cafard*, uno dei miei compagni mi dice l'ultima barzelletta: « *Savez-vous qu'es-ce que fait Sonnino le soir? Il fait le trottoir jusqu'au matin.* »

Il partito socialista italiano minaccia Roma di uno sciopero generale.

A Milano si è costituita una Unione popolare antibolscevica. Ovunque la minaccia bolscevica si fa sentire, perché Mosca tenta ovunque di organizzare dei centri di propaganda e di rivolta. La Svizzera è già infetta di cellule comuniste.

11 APRILE.

La redazione degli annessi agli articoli riguardanti le riparazioni comporta un lavoro lungo e minuzioso, al quale mi devo applicare con grande attenzione ed intensità. Collaborano con me D'Amelio per tutta la parte giuridica ed Attolico per la parte economica.

Nel comitato ristretto per l'allegato riguardante i mezzi e la natura dei pagamenti, mi trovo in continuo contatto col ministro americano delle industrie di guerra (*President of the War Industries Board*), Bernard M. Baruch. È il prototipo dell'americano moderno. Alto quasi due metri, ma di figura proporzionata ed elegantissima, dal viso aperto e di tratti decisi, con due occhi che sprizzano un buon umore furbesco ed una intelligenza dominatrice, trova sempre la soluzione pronta e chiara di ogni problema ed il mezzo di concludere tutto in allegria. Dicono che è sorto dal nulla ed ha fatto una grossa fortuna; dicono che poi l'ha rapidamente disfatta; ne ha costituito subito una seconda piú vasta, e poi ha disfatto anche quella. E immediatamente ne ha impiantata una terza. Oggi Bernardo Baruch, dal nome biblico pieno di antica storia, e dallo

spirito moderno pieno d'iniziativa e di barzellette, è valutato cento milioni di dollari; è una colonna del partito democratico, è uno dei maggiori sostenitori di Woodrow Wilson, controlla come ministro tutta l'industria americana, e chissà quanta ne controlla anche come capitalista.

Ci sentiamo legati da viva simpatia, perché guardandoci negli occhi ci pare di sentire fra noi molte affinità nel carattere e nella filosofia della vita, che ogni individuo pratica a suo modo, ritenendolo, ben inteso, il migliore.

Anche la commissione economica sta elaborando una serie d'importantissimi articoli che da se stessi potrebbero considerarsi un trattato. Si è riunita ieri ed oggi, presenti per l'Italia il dott. Pirelli, il comm. Dell'Abbadessa ed il comm. Dragoni, che vengono ogni mattina da me. La liquidazione dei beni nemici a favore dei vincitori è argomento scabroso che si riallaccia alle riparazioni; come la rimessa in vigore dei trattati commerciali esistenti prima della guerra, è argomento che esige una profonda cultura speciale ed uno studio meticoloso delle opportunità presenti e future.

Il regolamento dei contratti e dei debiti fatti prima della guerra costituisce pure materia complessa che richiede le cure di giuristi di primo ordine, assieme a quelle di provati uomini di affari. Ma tutto si svolge egregiamente con una intensa preparazione e in sedute molto laboriose.

Nel pomeriggio sono intervenuto alla quarta seduta plenaria della conferenza, nel grande salone del Quai d'Orsay. Presiedeva Clemenceau, circondato da Wilson, Lloyd George, Orlando, e da tutti i delegati delle grandi e delle piccole Potenze.

Si è approvata la Carta internazionale del lavoro. Hanno parlato Barnes, inglese, che ha proposto una conferenza internazionale del lavoro a Washington, per il prossimo ottobre; poi il Presidente Wilson, Colliard, ministro francese del lavoro, Vandervelde, ministro belga della giustizia, e Barzilai, che ha dimostrato come l'Italia, avendo

attuato la giornata di otto ore e moltissime provvidenze a favore dei lavoratori, sia all'avanguardia delle nazioni civili in fatto di legislazione sociale. Ha ricordato che davanti alla commissione della conferenza le proposte italiane furono le piú favorevoli anche ai lavoratori della terra senza poter raccogliere i voti necessari ad essere iscritte nella Carta: ha augurato siano accettate a Washington. Ha parlato della nostra emigrazione, ed ha concluso auspicando la pace sociale, senza la quale anche la pace che si sta costruendo sarebbe cosa vana.

Oggi i *Big Four* si sono occupati ancora della Saar e poi della Siria, per la quale sono in contrasto Inghilterra e Francia. Si delibera di mandarvi una commissione d'inchiesta.

I giornali dicono che la missione del generale Smuts, — spedita in Ungheria per rimediare, se possibile, all'errore commesso di mutilarla a favore dei romeni, col risultato delle dimissioni di Karoly, del sopravvento del bolscevismo, della dittatura sanguinaria di Béla Kun — sarebbe fallita. Di fatto il generale Smuts aveva ottenuto da Béla Kun che le truppe ungheresi fossero ritirate dalla zona neutrale verso la Romania, promettendo l'abolizione del blocco. Ma Béla Kun pose delle condizioni a ciò che aveva già in massima acconsentito. Allora Smuts comprese che, se avesse continuato a trattare, avrebbe riconosciuto di fatto il regime sovietico di Béla Kun in Ungheria, e l'avrebbe automaticamente rafforzato. Raccontano che egli ricevette Béla Kun e gli altri capi bolscevichi nel suo treno, nella stazione di Budapest, già pronto alla partenza. Béla Kun gli tese le condizioni scritte: il generale cortesemente le rifiutò. Congedò i bolscevichi, che scesero dal vagone, e disse loro: « arrivederci », mentre essi, schierati sul marciapiede, salutavano nell'attesa della fissazione di un nuovo convegno. Fece invece un cenno all'aiutante di campo e il treno partí, lasciando i suoi contraddittori esterrefatti, in linea, sul marciapiede.

A Roma lo sciopero generale ha fatto un solenne fiasco. I mestatori socialisti vanno presi di fronte, e allora il popolo li abbandona. Gli italiani hanno troppo buon senso per buttarsi allo sbaraglio.

In due elezioni suppletive e consecutive, in due lontani collegi inglesi, il partito di Lloyd George, che ha trionfato in dicembre, è stato in questi giorni battuto. E sono passati appena quattro mesi.

12 APRILE.

Molto lavoro ieri sera e stamane per concretare, nel comitato speciale per le riparazioni, la grossa questione dei buoni negoziabili che la Germania dovrà consegnare agli alleati. Alle 15 portiamo le nostre proposte ai *Big Four*, che le discutono e le accettano nel testo preparato da Lord Sumner.

Resta cosí stabilito che la futura commissione delle riparazioni riceverà dalla Germania in garanzia e in riconoscimento del suo debito un primo acconto, sotto forma di obbligazioni oro o buoni-oro, al tasso del 5%, al portatore, ripartiti in tre versamenti. Una prima emissione immediata sarà di venti miliardi marchi-oro, pagabili in due anni senza interessi; una seconda sarà di 40 miliardi al 2,5% dal 1921 al 1926, e in seguito al 5 per cento, piú l'uno per cento per l'ammortamento; una terza emissione sarà di altri 40 miliardi, da emettersi nei termini ed alle condizioni che fisserà la futura commissione delle riparazioni, che potrà poi domandare altre emissioni.

I *Big Four* hanno tracciato il programma per la presentazione del trattato, che non sarà pubblicato prima che siano cominciati i negoziati coi tedeschi. Oggi essi hanno definitivamente approvato le proposte del piccolo comitato per la Saar e la carta geografica annessa e delimitante i confini da fissare alla ricchissima regione che ha

per centri principali Saarlouis e Saarbrücken, e che può essere *grosso modo* individuata fra il sud del Lussemburgo, Nancy, Strasburgo e Mannheim. Le miniere di tutto il bacino carbonifero della Saar passano in proprietà assoluta e perpetua dello Stato francese. Il loro valore di stima andrà a credito della Germania in conto riparazioni. Il governo del territorio sarà affidato ad una commissione, rappresentante la Società delle Nazioni, e che comprenderà cinque membri: un francese, un non francese abitante il territorio della Saar, e tre membri di altre Nazioni, escluse la Francia e la Germania. Il regime doganale sarà eguale al francese, la moneta sarà la francese. Fra quindici anni avrà luogo un plebiscito, che deciderà o la continuazione del regime in corso, o l'unione alla Germania. In caso di unione alla Germania, questa potrà riscattare le miniere.

Si commenta animatamente stasera una nuova strana deliberazione della commissione per lo statuto della Società delle Nazioni. I giapponesi avevano proposto che ogni Stato accordasse ai cittadini degli altri Stati membri della Società un «trattamento uguale e giusto sotto ogni riguardo non facendo distinzioni, né di legge né di fatto, quanto alla loro razza o nazionalità». La proposta fu avversata colla massima energia dagli americani e dagli inglesi. Allora i giapponesi ridussero la loro domanda ad un inciso nel preambolo allo statuto della Società, cosí concepito: «Si stabilisce il principio di eguaglianza fra tutte le Nazioni e il giusto trattamento dei loro sudditi nei territori esteri». Ma il rappresentante inglese, Lord Robert Cecil, si è alzato a dire che era spiacente di non essere in grado di votare a favore di tale emendamento, sebbene fosse personalmente in pieno accordo con l'idea esposta dalla delegazione giapponese, e Wilson si è a lui associato. Gli italiani ed i francesi hanno appoggiato la richiesta giapponese. Messa la formola in votazione, essa raccolse undici voti favorevoli, mentre sei voti furono contrari. Ma Wilson

dichiarò la formola non approvata perché non aveva raccolto l'unanimità. Nelle votazioni precedenti, compresa quella avvenuta sull'inclusione nel *Covenant* della dottrina di Monroe, si era deciso invece a maggioranza. Dunque gli inglesi e gli americani sono contro all'eguaglianza, anche a costo di commettere una prepotenza.

Si dice che vi sarà battaglia alla conferenza, sia per la dottrina di Monroe, come per il principio dell'eguaglianza.

Per contro i francesi insistono perché la Società abbia a sua disposizione un esercito internazionale, o almeno un'organizzazione militare internazionale, per rendere esecutivi i suoi deliberati. Questa sera ho chiesto a un ministro francese, mio amico: « Ma chi dovrebbe essere il capo dell'esercito e dell'organizzazione militare della Società delle Nazioni? » Risposta: « Foch, naturalmente ».

Capitolo XI

LA CRISI ADRIATICA

13-24 aprile 1919

13 Aprile.

Alle 8 1/2 il mio ufficio e l'antistante corridoio sono già affollati dai miei collaboratori, che vengono a riferire ed a chiedere istruzioni. Il prof. Rondoni, mio capo gabinetto, il comm. Stobbia, mio segretario particolare, la signora Rossetti e la signorina Garibaldi, mie segretarie, archiviste, stenografe, dattilografe, si affannano a scegliere e a consegnare documenti, a fare riassunti da sottopormi, a sbrigare tutte le pratiche correnti. Ed io alla mia piccola scrivania cerco di dare ascolto e di rispondere a tutti.

Pirelli e Dragoni m'intrattengono della seduta di ieri alla commissione economica. Gli Stati Uniti, il Brasile e il Giappone hanno voluto alcune deroghe a loro favore nelle clausole riguardanti i contratti di avanti guerra. Si è dovuto concederle. Bisogna pure concludere. Sono state approvate le clausole generali, riletti e riapprovati tutti gli articoli. Fra le clausole generali, questa che mi pare molto grave: « Se il Governo tedesco eserciterà il commercio internazionale, non avrà, sotto tale aspetto, e non sarà considerato avere alcun diritto, privilegio o immunità derivante dalla sovranità ».

Durante la colazione nella saletta dei ministri e nella sala degli alti funzionari, ho notato molto nervosismo: le facce sono scure, accigliate. Corre voce che Wilson, Lloyd George e Clemenceau vogliano chiamare a data prossima i tedeschi, e sottoporre loro il trattato prima che le questioni italiane siano risolute. Ciò è contrario ad ogni sentimento di solidarietà e di amicizia degli alleati verso di noi, ed anche al loro preciso dovere, scaturente dalla dichiarazione annessa al trattato di Londra, del 26 aprile 1915,

in base al quale noi siamo entrati in guerra. Tale dichiarazione firmata dagli stessi plenipotenziari del trattato di Londra — Grey per la Gran Bretagna, Imperiali per l'Italia, Benckendorff per la Russia, Cambon per la Francia — stabilisce: « I Governi francese, britannico, italiano e russo s'impegnano mutualmente a non concludere pace separata nel corso della presente guerra. I quattro Governi convengono che quando si discuteranno i termini della pace, nessuna delle Potenze alleate potrà porre condizioni di pace senza accordo preventivo con ciascuno degli altri alleati ».

Se non è stato possibile e non è possibile, per l'enorme mole di lavoro che richiede ciascun trattato, redigere il trattato con la Germania assieme a quello coll'Austria, è però evidente che l'Italia ha diritto di conoscere le condizioni di pace e sopratutto le frontiere che si fisseranno verso l'Austria e i paesi dell'impero austro-ungarico, prima di accedere alle condizioni di pace a favore degli altri alleati verso la Germania. Idealmente il trattato avrebbe dovuto essere unico, come unica fu la guerra.

Ma il nervosismo è generale, non è soltanto nella delegazione italiana. Il trascorrere del tempo ed il secreto delle deliberazioni eccita tutte le impazienze. Io le trovo irragionevoli, perché è mai immaginabile di compiere in pochi giorni un lavoro come quello che stiamo terminando? Io trovo che si fanno miracoli di attività e di prontezza. I quattro capi di Stato devono essere affranti. Tanti argomenti, tante responsabilità, tante opposizioni, tante lotte fra di loro e coi rispettivi Parlamenti! È miracolo che resistano. Le lotte fra i Quattro continuano a proposito della frontiera del Reno. Wilson aveva preparato personalmente un memorandum contro la Francia e contro Clemenceau, denunciandone l'ingordigia, e lo voleva pubblicare di sorpresa: Clemenceau ne venne a vaga conoscenza e riuscí ad impedirlo.

Alle 20 Orlando torna dal Consiglio dei Quattro di pes-

simo umore. Gli altri tre hanno deciso d'invitare i tedeschi a Versailles per il 25 aprile, dunque fra undici giorni, per ricevervi il testo delle condizioni di pace fissate dalle Potenze alleate ed associate. Orlando ha protestato, ma gli altri non gli hanno dato retta. Lloyd George ha annunciato la sua partenza per Londra, che avrà luogo domattina. Così le decisioni riguardanti l'Italia minacciano di restare sospese.

Però Wilson ha fissato ad Orlando un appuntamento per domani, onde discutere il problema adriatico, che il nostro primo ministro ha già separatamente discusso prima con Clemenceau e poi con Lloyd George.

Orlando ha riunito la delegazione, la quale ha deliberato che Orlando spedisca subito al Presidente della conferenza, Clemenceau, la seguente lettera:

Paris, le 13 Avril 1919.

« *Monsieur le Président,*

« *Dans la réunion de ce soir il a été convenu qu'aucune invitation ne serait adressée aux plénipotentiaires allemands avant mardi. Je Vous serai reconnaissant de ne pas mentionner le Gouvernement italien dans ladite invitation avant la communication que je me réserve de Vous faire parvenir à ce sujet, à la suite de la conversation que j'aurai demain avec le Président Wilson.*

« *Participer à cette invitation impliquerait en effet, dès à présent, une solidarité dans la paix séparée offerte à l'Allemagne, tandis que l'on admettrait par contre la possibilité de laisser en suspens la paix avec l'Autriche-Hongrie, qui est liée d'une manière indissoluble à l'autre.*

« *Veuillez agréer etc.* »

V. E. Orlando

14 Aprile.

Se le nostre negoziazioni politiche sono tanto difficili, quelle economiche continuano invece in modo che mi pare

soddisfacente. Attolico mi riferisce sui suoi colloqui coi collaboratori di Loucheur. Pare che avremo una buona parte nelle consegne delle materie prime.

Continuano le sedute diurne e serali del comitato per le riparazioni, alle quali intervengo sempre assieme al comm. D'Amelio. Questo eminente giurista è sempre ascoltato colla piú grande deferenza ed è anzi continuamente richiesto di dare il suo parere. È diventato il piú apprezzato collaboratore di Lord Sumner nella redazione dei testi piú importanti. Fra i due preclari uomini di legge è evidente una corrente di viva simpatia, di alta stima, di reciproca ammirazione. Quando discutono fra loro stiamo tutti ad udirli nel piú attento silenzio.

Ha avuto luogo il colloquio Wilson-Orlando per la questione adriatica. Tutti eravamo in grande ansia per il suo risultato. Quando Orlando fu di ritorno dal palazzo Bischoffen, ho letto subito sul suo volto che il colloquio non era andato bene. Orlando lascia sempre che io legga sul suo volto il fondo dei suoi pensieri, e ciò abbrevia enormemente i nostri discorsi, perché lo seguo sempre con entusiasmo ed affetto. E oggi guardandolo in faccia mi sono rattristato. Egli lo ha compreso e mi ha invitato ad assistere alla comunicazione che avrebbe fatto alla delegazione italiana riunita.

Di solito non intervengo alle sedute della delegazione, perché non ne faccio parte. Essa è ristretta ai cinque uomini politici: Orlando - Sonnino - Salandra - Barzilai - Salvago Raggi. Però abitualmente assistono alle riunioni anche Diaz e Thaon de Revel, oltre al segretario particolare e capo di gabinetto di Sonnino, e segretario italiano della conferenza della pace, il conte Luigi Aldrovandi Marescotti.

Io intervengo quando mi chiama Orlando, ma non intervengo mai con piacere. So che gli attriti sono frequenti, e difficili le conclusioni. Sonnino specialmente rende difficili le discussioni. Orlando espone sempre dettagliata-

mente e fotograficamente quanto ha detto ed esposto in seno al Consiglio Supremo o altrove. Poi sta a sentire, impassibile. Solo un guizzo continuo del muscolo mascellare destro dinota la sua impazienza e talvolta il suo tedio. Le discussioni sono talvolta lunghissime.

Cosí accade anche oggi. Orlando racconta che il Presidente Wilson gli ha consegnato un memorandum sulla questione dei confini italiani. Egli si trova dunque davanti ad una opinione fatta, e nessun ragionamento, nessuna dimostrazione è valsa ad intaccarla. Ma Wilson ha sollevato una ben strana pretesa e cioè che Orlando presenti il suo memorandum al Parlamento italiano. Come membro del Governo italiano ho espresso subito anch'io tutto il mio stupore per un'idea tanto originale, che in America potrà anche essere trovata accettabile, ma che in Europa ha tutta l'aria di una imposizione per non dir peggio. Orlando legge il memorandum del Presidente. Esso è pieno di belle frasi riguardo alla sua amicizia per l'Italia; ed io che sono stato in contatto col Presidente piú di ogni altro dei presenti alla riunione, eccezione fatta di Orlando, ritengo che tali frasi siano state scritte in perfetta buona fede.

Ma in sostanza Wilson si riferisce ai suoi quattordici punti, e ricorda di aver proclamato il diritto delle popolazioni che già costituivano l'Impero austro-ungarico di costituirsi in Stati indipendenti secondo la loro volontà. Esse stesse devono decidere dei loro destini e delle loro relazioni politiche.

Wilson ammette che il displuvio delle Alpi formi il confine verso l'Austria; onde il Brennero, Trieste e Pola devono essere italiane. Ma esclude una parte dell'Istria, e vuole fare di Fiume un porto internazionale libero, ma entro i confini doganali jugoslavi. Nega che ragioni strategiche possano far assegnare la Dalmazia all'Italia, mentre ammette che l'Italia conservi il porto di Valona. Assicura che i nuclei italiani disseminati sulla riva orientale

dell'Adriatico troveranno tutela nei diritti delle minoranze garantiti dalla Società delle Nazioni.

È curioso che il proemio del memorandum sia in perfetto contrasto con la situazione che Wilson vuol fare a Fiume. Se egli ha proclamato che le popolazioni già appartenenti all'Austria-Ungheria debbano poter liberamente decidere dei loro destini, come mai può negare tale libertà a Fiume? Siamo tutti sorpresi di questa incongruenza e speriamo di distruggerla. In nessun caso il diritto di autodecisione proclamato da Wilson può trovare migliore applicazione che nel caso di Fiume. Dopo la lettura del memorandum lo si discute a lungo, e spesso inutilmente, ma siamo tutti d'accordo nel respingerlo.

Nel pomeriggio Orlando si è recato nuovamente da Wilson, e questa volta non piú solo, ma col deputato di Fiume, delegato dal Consiglio Nazionale di Fiume alla conferenza della pace, on. Andrea Ossoinack.

Questo Ossoinack, piccoletto, grassoccio, è un uomo pieno di fede e di energia. È un italiano al duecento per cento, nonostante il nome slavo.

Egli venne a farmi visita a Roma, subito dopo l'armistizio, ed è venuto poi spesso, anche recentemente, a discorrere con me.

Ossoinack apparteneva al Parlamento ungherese come deputato di Fiume prima e durante la guerra; ed il 18 ottobre scorso, quando ancora la guerra non era decisa, ebbe il fegato di dichiararvi, in un celebre discorso, che la città di Fiume non è mai stata croata, ma al contrario è sempre stata italiana, e che deve rimanere italiana in avvenire. Aggiungeva che Fiume era stata nei secoli considerata come *corpus separatum*; che tale si riteneva ancora, e che come *corpus separatum* reclamava il diritto di autodecisione, e si riservava di esercitarlo pienamente. Infatti nel 1868 la dieta di Croazia riconobbe Fiume come *corpus separatum*, cosí come era stato definito da una legge ungherese dello stesso anno (*separatum sacri regni coronae*

adnexum corpus). Oggi il croato Trumbic pretende che quella legge non esiste, basandosi sulla falsificazione di un documento. Ma non c'è dubbio che Fiume sia sempre stato considerato come *corpus separatum* annesso alla Sacra Corona di Santo Stefano, cioè all'Ungheria.

Dopo circa due ore, e cioè nel tardo pomeriggio, Orlando è tornato all'albergo, dal suo secondo colloquio con il Presidente.

Egli ha dichiarato a Wilson di aver consultato i suoi colleghi di delegazione e di Governo e di non potere, col piú vivo dispiacere, accogliere la di lui proposta come base di discussione. Gli ha detto che la situazione nei termini del memorandum era *senza speranza*. Il Presidente deve aver capito che l'Italia non ha paura di nessuno, ed è decisa ad una lotta ad oltranza.

Ha preso poi la parola Ossoinack, che ha rifatto la storia di Fiume, ed ha esposto le sue costanti aspirazioni. Egli ha ricordato a Wilson come il 30 ottobre scorso, sempre prima che la definitiva vittoria italiana fosse conosciuta, e comunque molto prima che Fiume fosse occupata dalle truppe interalleate, il Consiglio Nazionale avesse sottoposto a plebiscito l'unione all'Italia; e come il plebiscito, consacrando tale unione, avesse posto il diritto di autodecisione « sotto la protezione dell'America, madre di libertà e di democrazia universale, in attesa della decisione del Congresso della Pace ». Cosí Ossoinack ha dimostrato a Wilson che il principio di autodecisione dei popoli, da lui con tanta solennità proclamato il giorno 16 febbraio 1918 (i quattro principii), non poteva avere piú luminosa applicazione di quella del plebiscito già avvenuto a Fiume, e che Fiume aveva diritto di attendersi l'appoggio dell'America, poiché ad essa aveva dimostrato tanta fiducia. Ha svolto poi una serie di considerazioni economiche e politiche, dimostrando come Fiume non possa appartenere alla Jugoslavia, servendo altre regioni. Gli ha esposto come la ferrovia che fa capo a Fiume, proveniente dall'Ungheria, è a scartamento nor-

male, mentre le ferrovie jugoslave, che con questa dovrebbero collegarsi, sono a scartamento ridotto.

Veramente non si potrebbe dare miglior prova che la Serbia non ha mai pensato a valersi di Fiume, mentre si vale degli altri porti adriatici, a sud di Fiume, che fronteggiano il suo territorio.

Wilson è stato scosso dai fatti e dalle argomentazioni espostegli da Ossoinack e dal deciso atteggiamento di Orlando; e ha detto che sottoporrà nuovamente ai suoi esperti tutta la questione italiana.

Ma io so purtroppo che tutta la delegazione americana ci è diventata avversa; essa è stata abilmente lavorata dagli jugoslavi e dai greci. Io so che parecchi jugoslavi hanno sposato signore americane. So che queste sono tutte abilmente guidate dalla signora Vesnic, americana bellissima, intelligente, attraentissima, moglie del ministro jugoslavo dell'interno. Essa è spesso il centro delle riunioni mondane della conferenza, come lo è spesso anche la signora Coromillas, altra bellissima ed intelligentissima americana, moglie del delegato greco, che fu già ambasciatore greco a Roma.

Ora Vesnic e Trumbic sono, assieme al primo ministro, il vecchio Pasic, i capi di tutto il movimento per una grande, grandissima Jugoslavia, come Coromillas collabora con Venizelos per una grande, grandissima Grecia. Sonnino non è discepolo di Cavour, in fatto di saper valutare le influenze femminili. E a parte le rare apparizioni che posso fare io nei ritrovi serali delle piú aristocratiche case parigine o dei piú brillanti alberghi, nessun delegato italiano di primo piano o veramente influente vi è mai comparso, mentre tutti i miei amici americani, Lamont, Baruch, Davis, Hoover ecc., ne sono piú o meno assidui frequentatori. Impeccabili nei loro ben attillati abiti di società, ballano con le mogli di nascita americana e conversano coi mariti jugoslavi, greci, ceco-slovacchi ed anche turchi.

Oggi il Consiglio Supremo dei Quattro non si è riunito. Lloyd George era partito per Londra. Wilson e Orlando hanno dedicato l'intera giornata alle questioni italiane. Giungono dall'Italia notizie di nuovi scioperi e di movimenti disordinati, contro i quali si manifesta però una notevole reazione nella cittadinanza.

Il *Manchester Guardian*, il grande giornale liberale di Manchester, ha iniziato una seria campagna per una lega economica fra i popoli, riproducendo gli argomenti svolti da Lord Robert Cecil nell'ultima seduta del Supremo Consiglio economico.

Anche la stampa italiana ha sempre insistito e insiste sulla necessità delle intese economiche.

15 Aprile.

Attolico viene per tempo a riferirmi il lavoro compiuto ieri nel Consiglio Supremo economico. È stata ammessa la rappresentanza del Belgio; si sono permesse cessioni di materie prime alla Germania. La tesoreria americana ha definitivamente accordato il credito di 10 milioni di dollari a ciascuno dei Governi dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, per rifornimenti all'Austria, credito richiesto a suo tempo su mia proposta. Si è stabilito che la flotta mercantile consegnata dalla Germania serva anzitutto ai rifornimenti per la Germania stessa, poi ai soccorsi ai paesi devastati, e infine ai rifornimenti per gli alleati. — È stata fatta relazione sulle situazioni della Lituania e dell'Estonia, e si è stabilito di soccorrerle. Si è nominato un comitato di quattro membri perché studii e presenti un piano di organizzazione delle relazioni economiche immediate fra la Germania e gli alleati. Si è constatato che le forniture di carbone all'Italia sono sempre insufficienti, e si è nominato un comitato di quattro membri delegandolo a prendere tutti gli opportuni provvedimenti per far cessare una situazione riconosciuta pericolosa.

Dopo le solite consultazioni coi miei collaboratori, mi

reco al ministero della ricostruzione industriale che si trova in un moderno palazzo sulla destra dei Champs Elysées, presso l'Etoile. Vi ho una lunga seduta col ministro Loucheur, col direttore del ministero del commercio britannico Llewellyn Smith e con Baruch. Esaminiamo il lavoro dei nostri rispettivi esperti per i pagamenti da farsi dai tedeschi con lavoro, carbone, bestiame ed altre merci.

A colazione mi trovo con Orlando, che ha avuto in mattinata un lungo colloquio col colonnello House, *alter ego* di Wilson, col quale è nei piú cordiali rapporti, e che è, di tutta la delegazione americana, forse l'uomo piú riflessivo, piú calmo e di maggior senso diplomatico. Orlando ha cercato di fargli comprendere la nostra situazione, che diventerebbe tragica se Wilson si impuntasse definitivamente, e spera di averlo persuaso e di avere da lui valido appoggio. Orlando ha poi veduto Clemenceau, gli ha riferito quanto ieri è accaduto; e cosí pure ha fatto con Balfour, il ministro inglese degli esteri, che prende oggi il posto di Lloyd George assente. Non ha motivo di compiacersi di questi ultimi colloqui. Nessuno vuol disgustare Wilson. Orlando mi comunica anche la lettera ricevuta da Clemenceau in risposta alla sua del tredici.

Clemenceau scrive:

Paris, le 14 Avril 1919

« *Mon cher Président,*

« *Je prends note de l'indication contenue dans votre lettre et il est convenu que j'attends la communication que vous m'annoncez.*

« *Permettez-moi toutefois de vous faire observer dès maintenant que les préliminaires de paix qu'il s'agit de notifier à l'Allemagne ne constituent aucunement une paix séparée qui lui serait offerte. Ils ne sont que le point de départ de la paix générale à conclure avec les Puissances Alliées. On ne peut dire qu'ils "laissent en suspens la paix avec l'Autriche-Hongrie" puisque les conditions de*

cette paix n'ont pas encore été examinées et qu'elles doivent précisément faire l'objet de l'étude à laquelle il va être procédé.

« Veuillez agréer, mon cher Président, les assurances de ma haute considération et de mes sentiments dévoués. »

G. CLEMENCEAU

I *Big Four* con Balfour al posto di Lloyd George, hanno delegato ai ministri degli esteri la comunicazione delle condizioni di pace alle piccole Potenze, ed hanno stabilito che prima di ogni incontro coi tedeschi sia tenuta una seduta segreta dei rappresentanti di tutte le Potenze belligeranti, per dar loro comunicazione del testo completo dei preliminari di pace. Hanno poi preso diverse deliberazioni riguardanti il plebiscito del Lussemburgo, il conflitto fra i polacchi ed i ruteni, l'isola di Helgoland e lo Slesvig.

Il bolscevismo non ha attecchito in Baviera; nelle città minori e nelle campagne le popolazioni hanno fieramente reagito, ed oggi i giornali annunziano che il governo sovietico di Monaco è definitivamente abbattuto.

Domenica scorsa sono accaduti gravi disordini a Milano. Da qualche tempo il partito socialista ufficiale indice comizi all'aperto allo scopo evidente di organizzare a poco a poco una sollevazione di popolo, approfittando di qualche atto poco prudente o eccessivo da parte della forza pubblica. Di tali comizi approfittano gli estremisti. Cosí domenica nel largo di Via Garigliano, e in via Borsieri, al di là di porta Garibaldi, ebbe luogo un comizio in cui la socialista Abigaille Zanetta, il dott. Agostini e poi l'anarchico Schirollo parlarono con tale violenza da far intervenire il commissario di servizio. Ne nacque il tumulto: le poche guardie e carabinieri presenti furono aggrediti con bastonate e sassate, parecchi di essi feriti dovettero rifugiarsi in una casa. Partirono parecchi colpi di rivoltella, che ferirono anche alcuni dimostranti.

Questa sera ho assistito ad una tragica scena sul Boule-

vard des Italiens. Passeggiavo come il solito con i miei amici e collaboratori, prof. Rondoni, comm. Stobbia e ing. Mosca. Il boulevard era invaso da soldati americani, che passeggiavano schiamazzando con donnine al braccio. Molti di questi giovanottoni dalla divisa *kaki* elegante, dal cappello rotondo a tese diritte, sempre muniti di pistola automatica, avevano ciascuno due donne in compagnia, una per braccio, e facevano doppio baccano.

A un tratto abbiamo visto una donna litigare col soldatone che se la stringeva accanto, dare uno strappo, liberarsi dalla stretta, e fuggire verso Faubourg Montmartre. Con gesto fulmineo l'americano ha cavato dalla guaina la pistola automatica, è saltato addosso alla fuggitiva e le ha scaricato a bruciapelo tre colpi, che l'hanno stesa esanime al suolo. Dopo un momentaneo fuggi fuggi generale, sono accorsi i *sergents de ville* che hanno arrestato l'assassino, e rapidamente hanno posto in un taxi il corpo della vittima.

Da ogni parte di Francia si levano sempre piú forti proteste contro la condotta dei soldati americani. In verità gli americani tornati dal fronte hanno letteralmente invaso la Francia, e alcuni di questi abituati alla vita sfrenata delle praterie commettono incredibili prepotenze. Ma i giornali stanno zitti, evidentemente per ordini superiori.

16 Aprile.

I giornali riportano una dichiarazione ufficiale del Presidente Wilson, nella quale, riferendosi all'invito fatto ai tedeschi di trovarsi a Parigi il 25 aprile, assicura che le questioni non ancora risolte sono in corso di studio ed afferma: « Si spera che le questioni che riguardano direttamente l'Italia, e specialmente il problema adriatico, saranno prontamente risolte. Quanto alla questione dell'Adriatico, essa avrà per il momento la precedenza su tutte le altre questioni, e sarà studiata senza interruzione per affrettarne la soluzione ».

E conclude: « Ci si rende conto che tutti i problemi dei passati accordi fanno parte di un solo insieme ».

Wilson ha evidentemente sentito di dover declinare ogni responsabilità e di voler distruggere ogni impressione di paci separate.

Nel gabinetto del presidente e ministro dell'interno Orlando, diretto dal comm. Battioni, sono arrivati da ieri dispacci allarmanti sulla piega che prendono gli avvenimenti a Milano. Nonostante i consigli di calma predicati dai capi del socialismo ufficiale, e un telegramma dello stesso on. Filippo Turati alla direzione del partito, telegramma che scongiura di « imporre austera disciplina, essendo evidentissimo che incidenti locali avulsi da adeguata azione internazionale preparano delusioni amarissime », è stato proclamato lo sciopero generale, come protesta contro le rivoltellate attribuite alle guardie di pubblica sicurezza che furono invece ferocemente attaccate, malmenate e ferite. Qualcuna di esse versa in pericolo di vita.

È evidente che l'on. Filippo Turati vorrebbe fare la rivoluzione in Italia soltanto in accordo con la internazionale socialista, e che invece i vari dirigenti delle masse vogliono farla subito, provocando eccidii. Ma è ancor piú evidente che non si potrebbe scegliere peggior momento per provocare movimenti rivoluzionari in Italia. L'azione di tutta la nostra delegazione a Parigi ne è fortemente indebolita, proprio nelle giornate decisive.

Oggi sono arrivati telegrammi ancor piú gravi di conflitti fra socialisti e fascisti. Sarebbe stata attaccata e distrutta la sede dell'*Avanti!* Vi sarebbero parecchi morti e molti feriti.

Continua intenso il lavoro mio, di D'Amelio e di Attolico nei comitati che elaborano gli articoli relativi alle riparazioni e a tutti i pagamenti in natura in dipendenza delle riparazioni. Si stanno compilando parecchi allegati agli articoli principali. Siamo riusciti a far assegnare all'Italia importanti consegne di carbone tedesco in conto

riparazioni, e precisamente 4,5 milioni di tonnellate dal luglio 1919 a fine giugno 1920; 6 milioni di tonnellate pel 1920-1921; 7,5 milioni di tonnellate pel 1921-1922; 8 milioni di tonnellate pel 1922-1923; 8,5 milioni pel 1923-1924. Gli inglesi brontolano seriamente vedendo sfuggire l'ottima clientela italiana.

La sottocommissione per il Canale di Kiel ha presentato nel pomeriggio al Consiglio Supremo, convocato colla presenza dei cinque ministri degli affari esteri, un progetto di articolo per l'internazionalizzazione del Canale stesso, pur lasciandolo sotto la sovranità tedesca. Il Consiglio Supremo non lo ha accolto e lo ha rinviato ad una commissione mista di membri della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, e di ammiragli. Me ne viene demandata la presidenza.

17 Aprile.

Scendo per tempo dal comm. Battioni, e sono messo al corrente dei gravi fatti avvenuti a Milano ieri l'altro, martedí 15 aprile.

Avendo proclamato uno sciopero generale di protesta di due giornate, ed ottenuto che tutti gli stabilimenti e tutti i servizi pubblici si arrestassero, gli estremisti indissero ieri l'altro un grande comizio all'Arena di Milano. Ma durante il comizio si riunirono in piazza del Duomo gruppi di giovani patrioti, sventolando bandiere tricolori, come controdimostrazione. Quando una grossa colonna di giovani estremisti, armati di randelli ed agitanti molte bandiere rosse, scese con urla minacciose e grida rivoluzionarie dall'Arena per Via Dante, e arrivò in Via Mercanti, fu risolutamente attaccata da un folto gruppo di controdimostranti, sbucati fuori da Via Santa Margherita. Da entrambe le parti echeggiarono rivoltellate. Ma l'impeto di duecento studenti ed ex ufficiali, in gran parte appartenenti al Politecnico, fu cosí deciso da travolgere i tre o quattromila sovversivi che si diedero alla fuga, lasciando

sul terreno bastoni e bandiere. Furono fieramente inseguiti e dispersi. Poi lo stesso gruppo di audaci si recò in Via San Damiano, assalí e distrusse la sede del giornale socialista *Avanti!* che in ogni numero eccitava alla rivolta.

Vi sono parecchi morti e molti feriti da entrambe le parti. Da Roma il ministro dei lavori pubblici, on. Ivanoe Bonomi, e il ministro della guerra, generale Caviglia, sono partiti per Milano, onde fare un'inchiesta. Il questore Eula, vecchio ed abilissimo funzionario, è stato esonerato. La reazione contro i sovversivi è condotta dal Fascio di combattimento, guidato da Benito Mussolini.

Orlando è tranquillo, lascia a Colosimo la cura di ristabilire l'ordine pubblico, e si dedica alla risoluzione del problema adriatico.

Egli ha scritto una lettera a Wilson, pregandolo di acconsentire che la riunione antimeridiana di sabato sia dai Quattro dedicata alla risoluzione definitiva delle questioni italiane, e che vi possa assistere l'on. Sonnino.

È arrivato da Roma l'on. Salandra, invitato da Orlando ad assistere alla fase risolutiva della preparazione del trattato con la Germania, e delle trattative che si svolgono per le questioni italiane.

18 Aprile.

Alle 10 assumo la presidenza della nuova commissione per il Canale di Kiel, composta in maggioranza di ammiragli. L'Italia è rappresentata dal comm. De Martino e dall'ammiraglio Grassi. Si riprende l'argomento dall'origine e si urtano subito, come il solito, la tendenza americana e la francese. Il ministro Claveille ha preparato un testo di dieci articoli anziché di uno solo. Si vuole per il Canale di Kiel un trattamento analogo al Canale di Suez, a vantaggio specialmente dei nuovi Stati baltici. Si discute per tutta la giornata con un breve intervallo per la colazione, e torno all'albergo alle 20.

Pranzo con Orlando, con Salandra e con Sonnino nella

saletta dei ministri, che da qualche tempo è deserta. Vi è rimasto il solo Sonnino; mentre parecchie volte Orlando è venuto al tavolo occupato dai coniugi De Martino e da me, nella sala antistante. Con noi è sempre affabilissimo e da parte nostra ci adoperiamo quanto possibile per rimetterlo di buon umore quando lo vediamo preoccupato.

Orlando racconta a Salandra ed a me che nella riunione antimeridiana del Consiglio Supremo dei Quattro, dopo aver trattato di diverse questioni, si è abbordato il tema delle riparazioni da imporre all'Austria-Ungheria e che sul suo parere è stato stabilito che il debito pubblico dell'Impero sia diviso fra tutti gli Stati che ne acquistano territori.

È stato poi deciso che domattina si tratteranno le questioni italiane. Lloyd George gli domandò notizie dell'Italia molto affabilmente. Wilson e Clemenceau erano invece di cattivo umore.

Lloyd George è tornato da Londra dopo aver conseguito un grande successo alla Camera dei Comuni, giustificando così la sua condotta di durezza verso i nemici, come l'andamento dei lavori della conferenza.

A Milano è cessato lo sciopero generale, ma ieri i giornali non sono potuti uscire. Sciopero generale anche a Torino, a Bologna e a Monza.

19 APRILE.

Dell'Abbadessa e Dragoni vengono per tempo a riferirmi l'esito della lunga e laboriosa seduta di ieri della commissione economica. Trumbic ha tentato il solito ostruzionismo tendente a far condizioni speciali alla Croazia ed alla Slovenia, facendole considerare paesi amici ed alleati. Le sue pretese sono state rimesse al Consiglio Supremo. Sono straordinari questi jugoslavi. Hanno avuto perfino la faccia tosta di chiedere che si faccia una speciale comunicazione, tutta per loro, delle deliberazioni dei Quattro circa il trattato con la Germania, al quale in fondo

non sono grandemente interessati. Ma se hanno tanta baldanza, segno è che contano su fortissimi appoggi.

La commissione economica ha riveduto i testi di parte degli articoli da inserire nel trattato di pace. Ha ancora parecchie incertezze.

Io sono occupato tutto il giorno in sedute con i diversi comitati delle riparazioni, e poi nel pomeriggio con la commissione per il Canale di Kiel. Soltanto alla sera posso recarmi dal conte Aldrovandi per notizie circa il convegno dei Quattro dedicato alle nostre questioni territoriali e alla giornata politica in generale. Al Consiglio Supremo presenziava Sonnino oltre ad Orlando, ed anche Aldrovandi, quale segretario della conferenza. Nella tarda serata posso poi scambiare qualche parola anche con Orlando, che è preoccupato.

Ho l'impressione che la mattina in casa di Wilson vi sia stata un aspro scontro fra Orlando e Sonnino da una parte, Wilson, Lloyd George e Clemenceau dall'altra. Orlando ha fatto un'esposizione completa delle nostre rivendicazioni come domande nuove, lasciando totalmente da parte il trattato di Londra per smontare l'avversione di Wilson al trattato segreto, e per girare la difficoltà dell'assegnazione di Fiume alla Croazia.

Egli ha diviso le rivendicazioni italiane in tre punti: frontiere delle Alpi, Fiume, e Dalmazia; dimostrando che se il displuvio lascia in territorio italiano 600.000 allogeni, un numero assai maggiore ne rimarrà alla Polonia, alla Romania, alla Cecoslovacchia, alla Serbia, e dimostrando anche l'assoluta necessità per l'Italia di avere la frontiera di displuvio fino a Volosca, comprendendovi tutta l'Istria.

Per ottenere Fiume si è appellato al principio di autodecisione dei popoli. Fiume non serve che in misura del 7% al traffico proveniente dalla Croazia, è sempre stato invece il porto dell'Ungheria, della Galizia, della Boemia. Fiume è sempre stata corpo separato, come uno Stato nello

Stato, e ciò risulta perfino nello stemma d'Austria-Ungheria, dove varie sezioni rappresentano i vari dominii dell'Imperatore. L'insegna di Fiume vi è separata dalle altre.

Quanto alla Dalmazia ed alle isole, ha fatto valere l'argomento strategico, di difesa della sguernita costa italiana, e la ragione nazionale e storica. Fino al 1881 la maggioranza delle diete dalmate fu italiana. Nel 1887, su 84 comuni dalmati, 59 usavano esclusivamente la lingua italiana, 25 le due lingue. L'Italia però chiede soltanto una piccola parte della Dalmazia, in via transazionale; chiede cioè soltanto Zara e Sebenico coi rispettivi territori, lasciando alla Serbia Cattaro, Spalato, Ragusa e tutto il litorale fino al confine albanese.

Rispondendo a Orlando, Wilson ha concesso subito il confine del displuvio alpino per la Venezia tridentina; quanto all'Istria, vorrebbe dimezzarla, ma ha lasciato comprendere che potrà riconoscere la necessità di assegnare all'Italia l'Istria intera fino a Volosca. Invece ha affermato che Fiume fa parte di un'altra unità nazionale, e poiché serve a diversi Stati ha insistito perché ne sia stabilito il libero uso come porto internazionale. Si è opposto poi risolutamente alle ragioni strategiche invocate per l'annessione della Dalmazia. In nessun caso sono state assegnate regioni per argomenti strategici: questi giustificherebbero il confine della Francia al Reno, ma la Francia vi ha rinunciato.

Sonnino ha ribadito le ragioni di Orlando, ma senza successo. Avendo dovuto egli accennare al trattato di Londra, Clemenceau e Lloyd George si sono dichiarati pronti ad eseguirlo, ma interamente. Poiché il trattato di Londra assegna Fiume alla Croazia, non possono mantenere la parola data di fronte all'Italia e disdirla di fronte alla Serbia, a cui la Croazia è oggi unita.

La discussione è continuata serrata, vivacissima per tre ore. Ad un certo punto Clemenceau disse che gli italiani lasceranno la conferenza se non ottengono soddisfazione.

Questa minaccia ha impressionato assai Wilson e Lloyd George, che si sono sforzati di dimostrare le tragiche conseguenze di una rottura fra l'Italia ed i suoi alleati.

Wilson ha accennato a voler pubblicare un manifesto al mondo per giustificare il suo diniego all'Italia.

Tornati all'albergo, Orlando e Sonnino hanno convocato la delegazione. Mi raccontano che la seduta della delegazione è stata tempestosissima: che Sonnino ha dato in tali escandescenze da essere udito nei corridoi. Si è deciso di chiedere l'esecuzione del trattato di Londra.

Tutti all'Edoardo VII siamo convinti di essere impegnati in una questione di dignità e di solidarietà nazionale. A Fiume vi sono 40.000 italiani di fede altamente provata. A nessun costo li possiamo abbandonare ai croati. Cosí in Dalmazia palpita una grande fiamma; ma il trattato di Londra l'ha purtroppo già sacrificata in gran parte. Esso ci assegna l'italianissima Zara e Sebenico; abbandona Spalato che è assai piú italiana di Sebenico. Alle ragioni strategiche della difesa delle nostre coste, se ne possono contrapporre altre e cioè difficoltà di difendere la Dalmazia stessa: è dunqe ammissibile una transazione.

Siamo dunque a difendere con i denti ciò che dobbiamo difendere, perché difendiamo l'onore d'Italia, che ci vieta di abbandonare Fiume e Zara. Ma siamo lieti che la grossa questione del displuvio alpino, e cioè del confine al Brennero ed a Volosca, non sia piú in discussione. Come non è in discussione il nostro possesso di Valona, chiave meridionale dell'Adriatico. È già una bella vittoria. Il resto verrà, se mostreremo fermezza e concordia.

In Milano, dopo due giorni di sciopero, e in tutte le altre città che hanno scioperato per un giorno, il lavoro è stato ripreso. Le associazioni patriottiche, in una riunione presieduta dall'on. Ettore Candiani, dopo aver riferito su i colloqui dei loro dirigenti coi ministri Bonomi e Cavi-

glia, hanno pubblicato un manifesto col quale dichiarano che se il Governo non saprà mantenere l'ordine e la libertà come ha promesso dopo i fatti di Milano, la grande e sana maggioranza della popolazione provvederà direttamente.

Il Consiglio Supremo dei Quattro ha definito la questione di Danzica, costituendola col suo territorio in città libera, sotto la garanzia della Società delle Nazioni, che vi sarà rappresentata da un alto commissario. Il territorio di Danzica sarà compreso nel sistema doganale polacco. La Polonia avrà la direzione delle relazioni esteriori, il possesso delle ferrovie e la libera disponibilità del porto.

Le popolazioni rurali di Stahm, Riesenburg e Marienwerder saranno consultate per plebiscito sulla loro aggregazione alla Polonia od alla Prussia orientale.

La sovranità polacca si estenderà a tutto il corso della Vistola. Diritti speciali di transito saranno garantiti ai tedeschi sulla ferrovia che unisce la Prussia occidentale alla Prussia orientale, ed ai polacchi sulla linea da Danzica a Mlawa.

Con questa grave deliberazione si stacca la Prussia orientale dal corpo dello Stato tedesco. Fra le due parti di Germania si avrà un corridoio polacco che garantirà l'accesso al mare per la Polonia.

20 Aprile.

È Pasqua, ma una Pasqua tempestosa.

Ieri la commissione per le riparazioni ha votato gli ultimi testi a lei sottoposti dalle sottocommissioni, e deciso d'inviarli ai *Big Four* per la stesura dei rispettivi articoli del trattato di pace. Cosí tale commissione ha esaurito i suoi lavori. Continuano a lavorare i comitati nominati ultimamente e dei quali faccio parte; essi hanno di fatto sempre piú sostituito la commissione.

Anche la commissione economica ha steso tutti gli ar-

ticoli da inserire nel trattato e il suo segretariato ha presentato il rapporto per il Consiglio Supremo. Ieri non vi è stato tempo per leggerlo in seduta: ne ho ricevuto una copia per le mie osservazioni. È un voluminoso documento che assieme agli articoli occupa settanta pagine di stampa: e bisogna approvarlo subito per inoltrarlo oggi stesso. Tutti i tempi sono accelerati al massimo, attendendosi i tedeschi fra pochi giorni. La stampa mondiale veramente calunnia la conferenza quando lamenta il ritardo nelle decisioni. Io sono convinto che si è compiuto un miracolo di rapidità, tant'è che siamo tutti affranti e quasi nevrastenici.

Alle dieci di stamane Orlando e Sonnino si sono recati in casa del Presidente Wilson per continuare la discussione della questione adriatica.

Orlando ha letto la dichiarazione preparata dalla delegazione italiana nella sua seduta di ieri. In essa Orlando afferma di mantenere tutte le dichiarazioni fatte per Fiume. Si appella a Wilson perché eviti la reazione inevitabile contro un'ingiustizia cosí grande come quella di negare Fiume all'Italia. La reazione del popolo italiano sarebbe violenta e pericolosa per la pace del mondo, che vogliamo tutti conservare.

Ma poiché l'Inghilterra e la Francia non riconoscono all'Italia il diritto di rompere l'alleanza nel caso che sia accordato all'Italia solo quanto le è garantito dal trattato stesso di alleanza, Orlando ha dichiarato che se la conferenza garantirà all'Italia tutti i diritti che il trattato di Londra le ha assicurati, egli non sarà piú obbligato a rompere l'alleanza, e si asterrà da qualsiasi atto o fatto che possa avere tale significato.

Cosí Orlando, a nome dell'Italia, ha preso una posizione di forza che ha profondamente impressionato Wilson. Ma pare che questi non sia riuscito a capire i motivi ideali che ci animano, rispondendo con un lungo discorso, ma concludendo con il negare la sua approvazione al trattato di Londra. La discussione è durata a lungo e vi sono stati

momenti d'intensa emozione, perché tutti erano sotto il peso della tragedia che si delinea per la prevista rottura fra l'Italia e i suoi alleati ed associati.

Lloyd George è stato conciliante, accennando a fare di Fiume una città libera e proponendo un colloquio tra i firmatari del patto di Londra per trovare una soluzione.

Allora Wilson ha auspicato una conciliazione e ha proposto di assegnare la Dalmazia alle cinque grandi Potenze. Anche Sonnino ha accennato alla necessità di un accomodamento, e si è stabilito il nuovo convegno per domani.

Grande agitazione in serata nel nostro albergo. Sentiamo tutti che siamo ad una svolta della storia d'Italia. La fiducia nell'abilità di Orlando è generale.

I tedeschi hanno risposto all'invito d'inviare una delegazione per ricevere le condizioni di pace, annunciando che manderanno tre funzionari per riceverne il testo.

21 APRILE.

Alle 10 ha avuto luogo una riunione in casa di Lloyd George: presenti Clemenceau, Lloyd George, Orlando, Pichon, Balfour e Sonnino. Clemenceau ha cominciato col dichiarare che la Francia manterrà il trattato di Londra. Ciò voleva anche dire che Fiume sarebbe assegnata alla Croazia.

Lloyd George si è associato, ma ha fatto notare quanto sarebbe grave se l'America non firmasse la pace, e ciò tanto politicamente quanto economicamente, perché egli si ripropone di creare una lega economica generale dell'Europa. Egli la ritiene necessaria per impedire il marasma di tutto il mondo; ma per essa il concorso americano è indispensabile.

Si è discusso sulla possibilità di un accomodamento, ma si è notato che Wilson ha fatto ieri una minima concessione. Sonnino ha ricordato che l'America non fece obbiezioni quando nell'armistizio con l'Austria-Ungheria si

accettò come linea di occupazione italiana quella del patto di Londra. Perché le fa adesso?

Lloyd George ha chiesto a Balfour se fosse stata data conoscenza del trattato di Londra a Wilson, e Balfour ha risposto: « Sí, quando io fui in America lo discussi con lui ». Si è studiata la possibilità di una conciliazione all'infuori del trattato di Londra e Lloyd George e Clemenceau si sono riservati di parlarne al Presidente Wilson.

Alle 17 arriva al nostro albergo Sir Maurice Hankey, segretario di Lloyd George, ed è ricevuto da Orlando in presenza di Sonnino. Egli viene a chiedere a nome di Clemenceau, Wilson e Lloyd George, che stanno concertandosi, se Orlando e Sonnino ritengano di recarsi da loro per trattare la cessione all'Italia di alcune isole della costa dalmata. Dopo discussione l'invito è declinato. Hankey dichiara che la proposta di fare di Fiume una città libera viene ritirata.

La stampa mondiale si sbizzarrisce, come al solito, ad inventare notizie circa il conflitto inerente alla questione adriatica. — Nel giorno di Pasqua Fiume ha rinnovato entusiastiche dimostrazioni di italianità.

Le convocazioni del Senato e della Camera dei deputati sono state prorogate al 6 maggio.

Abbiamo concluso l'acquisto di 150.000 tonnellate di navi mercantili in Inghilterra. Gli approvvigionamenti ed il carbone hanno ripreso ad arrivare sufficientemente nei nostri porti. È un altro grosso lavoro compiuto dai miei uffici.

Continua a Monaco la lotta fra comunisti e governativi con alterna vicenda.

22 APRILE.

Alle 15 assumo la presidenza della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie al ministero dei lavori pubblici, per discutere alcune modificazioni proposte dalla delegazione britannica agli articoli già redatti per il trattato colla Germania.

Poco dopo Orlando mi fa chiamare al telefono e m'invita a tornare da lui all'albergo. Vi accorro e mi trovo in piena seduta di delegazione. Si vuol sapere da me quali provvedimenti si possano applicare al porto di Fiume per internazionalizzarlo, naturalmente però sotto la sovranità italiana.

Vengo a sapere che la delegazione si era già radunata stamane ed aveva approvato una lettera di Orlando e Sonnino al Consiglio Supremo dei Quattro per comunicare il ritiro dell'Italia dalla conferenza. In essa si chiede l'esecuzione del patto di Londra senza far menzione di Fiume e si dichiara che l'Italia interverrà a firmare la pace generale quando saranno state definite le sue frontiere. Ricorda che il patto di Londra obbliga gli alleati a firmare assieme la pace generale.

Ma data la gravità della lettera e dato il contegno amichevole e conciliante sempre tenuto da Lloyd George, Orlando aveva voluto recarsi da lui per spiegargliene personalmente la portata. Nella conversazione che ne è seguita Lloyd George ha fatto sapere che Wilson è irritatissimo, e voleva fino da ieri pubblicare un documento contro l'Italia. A stento lo hanno fatto desistere, ottenendo una proroga di due giorni. Orlando ha fatto notare che ogni proposta di conciliazione prima affacciata nei discorsi privati, come quella di dare a Fiume uno statuto sul tipo di Danzica, ed alla Dalmazia uno affine a quello della Saar, era stata ritirata. Lloyd George ha chiesto se tali proposte ripresentate assieme potessero formare base di discussione. Orlando rispondeva affermativamente. Lloyd George s'impegnava a fare del suo meglio per indurre Wilson ad accettare tali proposte formanti un sol tutto, comprendenti Traú e Spalato oltre Fiume, Zara e Sebenico, e l'assegnazione delle isole piú importanti all'Italia.

La delegazione, che è riunita al completo, spera che Lloyd George riesca nel suo intento e studia quale forma definitiva si possa dare alle proposte stesse. Dopo che io

ho dimostrato come si possano applicare a Fiume gli articoli 8, 9 e 10 delle clausole di pace redatte dalla commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, la delegazione delibera d'inviare a Lloyd George definitive controproposte. Ma prima di formarle Orlando torna da Lloyd George, assieme ad Aldrovandi, per conoscere l'esito delle trattative. Lloyd George gli comunica di avere parlato con Wilson e Clemenceau, e di avere indotto Wilson a confermare la linea alpina del trattato di Londra, a riconoscere per la catena esterna delle isole la sovranità italiana, ed a fare di Fiume, Zara e Sebenico, città libere sotto la Società delle Nazioni. Clemenceau si è opposto a che lo stesso trattamento sia fatto a Traú, come era proposto da Lloyd George.

Orlando, tornato in delegazione, la informa che Lloyd George, riferendogli gli importanti risultati ottenuti, era sereno e dimostrava fiducia di arrivare ad una conclusione.

Allora la delegazione delibera d'inviare a Lloyd George ed a Wilson le seguenti controproposte:

1° la linea delle Alpi, dal Brennero fino al mare ad oriente di Volosca;

2° Fiume sotto la sovranità italiana. L'Italia stabilirà nel porto zone franche in conformità degli articoli 8, 9 e 10 delle clausole di pace redatte dalla commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, ed estenderà a Fiume quelle facilitazioni che potranno essere stabilite ulteriormente in una convenzione generale concernente i porti franchi;

3° l'Italia otterrà tutte le isole nominate nel patto di Londra, eccetto Pago;

4° Zara e Sebenico saranno poste sotto la Società delle Nazioni, con l'Italia come Potenza mandataria.

L'ambasciatore Macchi di Cellere porta subito tali controproposte al segretario di Wilson. Aldrovandi le porterà domani mattina al segretario particolare di Lloyd George.

23 APRILE.

Siamo tutti in agitazione, in attesa della conclusione di una formula transattiva o della rottura.

I giornalisti sono informati, e tutta la stampa francese si occupa di questa crisi della conferenza, che è la piú grave di queste travagliate settimane. In genere i giornali sono favorevoli all'Italia. Sentiamo che oggi si deciderà.

Io ho molto lavoro da sbrigare, ma posso pensare soltanto alla situazione politica assai pericolosa, sia che si accetti una formola transazionale, sia che si rompa colla conferenza, poiché non ritengo che Wilson e Clemenceau ammetteranno la sovranità italiana su Fiume. Quanti vengono a visitarmi per argomenti di carattere economico, chiedono anzitutto notizie della crisi e non sanno piú parlare d'altro. Non mi reco alla commissione porti nè al comitato riparazioni per restare a disposizione di Orlando.

Infatti alle 16 sono chiamato in delegazione. Si tratta della decisione suprema e perciò vi sono chiamato come membro del Governo. Sono presenti i cinque delegati, Diaz, Thaon de Revel e Aldrovandi.

Le controproposte stilate ieri sera sono state consegnate ai tre segretari e sono state discusse da Wilson, Lloyd George e Clemenceau.

Poco dopo le 15, il segretario di Lloyd George, Mr. Kerr, è venuto a comunicare al conte Aldrovandi che le controproposte italiane sono tutte accettate all'infuori di quella riguardante la sovranità italiana su Fiume. Fiume dovrebbe formare uno Stato libero, come Danzica; però mentre la rappresentanza diplomatica di Danzica sarà affidata alla Polonia, Fiume dovrebbe avere la propria rappresentanza diplomatica diretta.

Kerr chiede alla delegazione italiana una immediata risposta da portare a Lloyd George, che si tiene a piena disposizione della nostra delegazione.

Si discute.

Sonnino si mostra arrendevole, Barzilai piú resistente: si prospettano le due soluzioni di Città libera e di Stato libero. Sappiamo che la città è tutta italiana, all'infuori del sobborgo di Susak, al di là della Fiumara, che è tutto slavo; mentre il territorio attiguo è slavo: si propone da qualcuno di abbandonare il territorio slavo.

Ad un tratto entra il comm. Battioni, capogabinetto di Orlando, con un giornale in mano. Ha l'aria stravolta e consegna il *Temps*, uscito or ora, al nostro capo. A grandi lettere vi è stampato un messaggio di Wilson.

Sorpresa e indignazione generali.

Orlando legge con crescente commozione ad alta voce. Tutti lo seguiamo ansiosamente. Il messaggio dice:

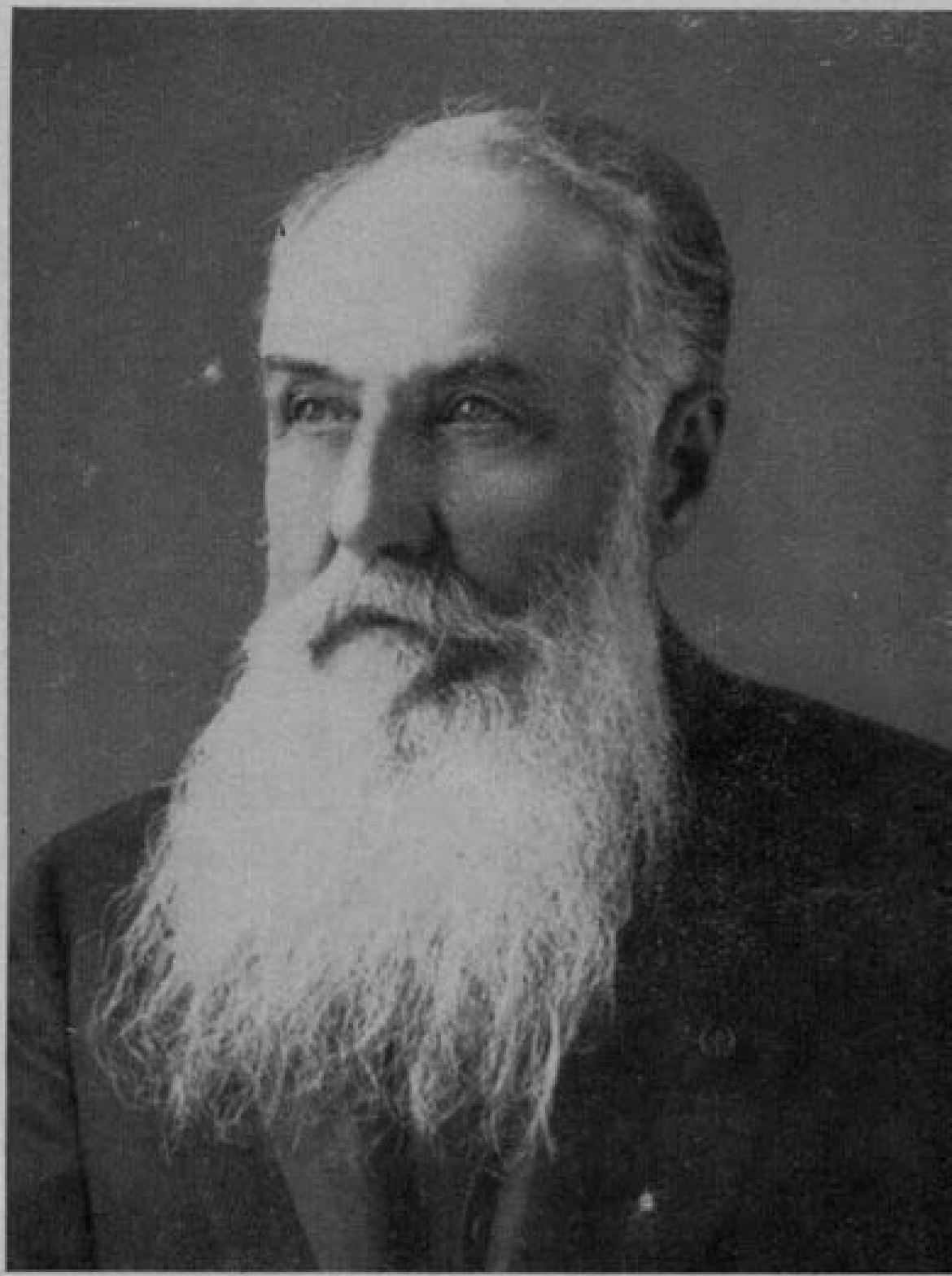
« Data l'importanza capitale delle questioni in discussione, per illuminare nel miglior modo possibile tutto ciò che è connesso con le loro soluzioni, spero che varrà la dichiarazione seguente, alla formazione di un'opinione definitiva ed al raggiungimento di una soluzione soddisfacente.

« L'Italia entrò in guerra in base ad un'intesa precisa ma particolare con la Gran Bretagna e la Francia, che viene detta ora Patto di Londra. Da allora in poi tutto è cambiato. Molte altre Potenze, grandi e piccole, sono entrate nella lotta senza avere conoscenza di quell'intesa particolare. L'Impero austro-ungarico, allora nemico dell'Europa, a spese del quale doveva eseguirsi il Patto di Londra nell'eventualità della vittoria, è crollato e non esiste piú. Né ciò è tutto. L'Italia e tutti i suoi associati convengono che le varie parti di questo Impero dovranno essere costituite in Stati indipendenti ed associati nella Lega delle Nazioni, non con coloro che furono recentemente nostri nemici, ma con l'Italia medesima e con quelle Potenze che stettero a fianco dell'Italia nella grande guerra per la libertà. Dobbiamo garantire la loro libertà al pari della nostra. Dovranno annoverarsi fra quegli Stati minori i cui interessi, d'ora innanzi, dovranno essere custoditi non meno gelosamente di quelli degli Stati piú potenti.

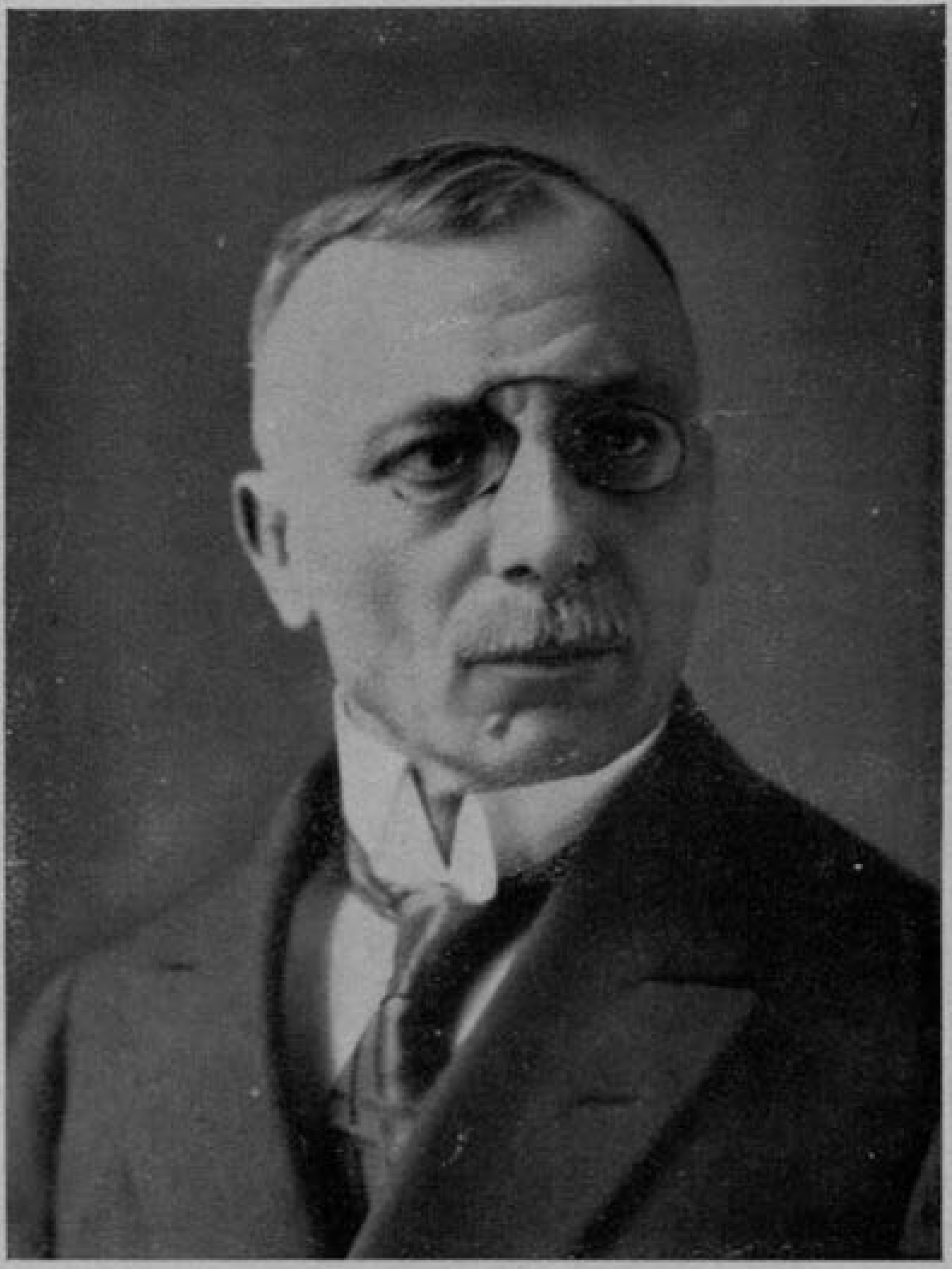
« La guerra poi ebbe termine proponendo alla Germania un armistizio e una pace che dovranno basarsi su certi principii precisati, sui quali doveva erigersi il nuovo regime di diritto e di giustizia. In base a quei principii, la pace con la Germania è stata non solo concepita, ma formulata. In base a quei principii, essa sarà messa in esecuzione. Non possiamo domandare al grande consesso delle Potenze di proporre e di mettere in esecuzione una pace coll'Austria e di stabilire le nuove basi dell'indipendenza e del diritto degli Stati che prima costituivano l'Impero austro-ungarico e degli Stati del gruppo balcanico, sulla base di principii diversi. Dobbiamo applicare alla sistemazione dell'Europa in quelle regioni i medesimi principii che abbiamo applicato nella pace con la Germania.

« L'iniziativa della pace fu presa in virtú della dichiarazione esplicita di quei principii. Su di essi deve riposare l'edificio tutto intero della pace. Se si deve rimanere fedeli a quei principii, Fiume deve essere l'egresso e l'ingresso per i commerci non dell'Italia ma delle terre a settentrione e a nord-est di quel porto, e cioè dell'Ungheria, della Boemia, della Romania e degli Stati del gruppo jugoslavo. Assegnare Fiume all'Italia creerebbe la convinzione che il porto dal quale dipendono principalmente quei paesi per il loro sbocco nel Mediterraneo, fosse stato da noi di proposito consegnato ad una Potenza della quale non faceva parte integrale e la cui sovranità, se fosse ivi riconosciuta, non potrebbe non sembrare straniera, né identificata con la vita commerciale ed industriale di quelle regioni alle quali detto porto dovrà servire.

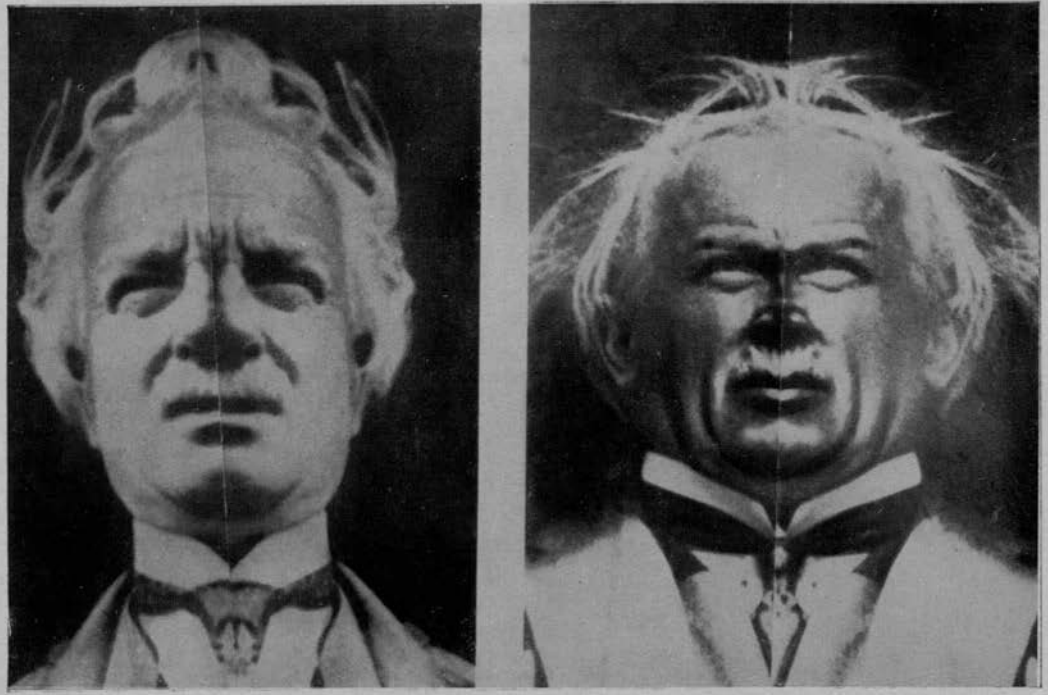
« Fu senza dubbio per questa ragione che Fiume non è stata compresa nel Patto di Londra, ma fu da esso definitivamente assegnata ai croati. E la ragione per cui questa linea di confine tracciata dal Patto di Londra abbracciava irregolarmente, oltre che le isole della costa orientale dell'Adriatico, quella parte del litorale dalmata che piú si affaccia al mare, non fu soltanto che qua e là, su questi



Nicola Pasic, Presidente del Consiglio dei ministri jugoslavo, 1919.



Ante Trumbic, Ministro degli esteri jugoslavo, 1919.



CARICATURA DI LLOYD GEORGE

Lloyd George idealista. Lloyd George materialista.

isolotti, e qua e là lungo quel litorale esistono gruppi di sangue e parentela italiana; ma fu anche, e principalmente senza dubbio, perché si sentiva che era necessario per l'Italia ottenere una base in mezzo ai canali dell'Adriatico orientale, affinché essa potesse rendere sicuro il proprio litorale contro le aggressioni navali dell'Austria-Ungheria.

« Ma l'Austria-Ungheria non esiste piú. Si propone che le fortezze del Governo austriaco ivi costruite siano rase al suolo e permanentemente distrutte. Fa pure parte del nuovo piano per la sistemazione dell'Europa, sistemazione che ha come perno la Lega delle Nazioni, che i nuovi Stati ivi costituiti accettino la limitazione degli armamenti che metterà fuori discussione ogni oggetto di contestazione. Né ciò può significare che si faccia un trattamento iniquo ai gruppi italiani ivi esistenti, perché saranno date garanzie soddisfacenti sotto sanzioni internazionali, nel senso di assicurare loro un trattamento equo ed eguale a quello di tutte le minoranze etniche e nazionali.

« Insomma, tutte le questioni annesse a questa sistemazione assumono nuovo aspetto; un nuovo aspetto determinato dalla stessa vittoria del diritto, per la quale l'Italia ha fatto il supremo sacrificio di sangue e di ricchezze.

« L'Italia, insieme alle altre grandi Potenze, si è costituita uno dei principali custodi del nuovo regime, nella creazione del quale essa ebbe una parte cosí degna. A nord e a nord-est essa rientra nelle sue frontiere naturali, lungo le giogaie alpine; dal nord-est al sud-est, fino all'estremo limite della penisola istriana (compreso tutto il grande spartiacque entro il quale stanno Trieste e Pola e tutte le belle regioni la cui fronte è volta verso la grande Penisola, ove la vita storica del popolo latino si è svolta attraverso secoli di storia illustre, dacché Roma si è insediata sui suoi sette colli) la sua antica unità è restaurata. Le sue frontiere si estendono alle grandi muraglie che ne sono la difesa naturale. È in suo potere di circondarsi di amici, di dare prova ai popoli dell'altra sponda dell'Adriatico recentemente liberati, della

piú nobile caratteristica della grandezza, la magnanimità, la generosità benevola, l'attaccamento alla giustizia, piuttosto che dell'interesse. Le Nazioni ad essa associate, le Nazioni che nulla sanno del Patto di Londra né di altri impegni particolari che possono essere stati presi all'inizio di questa grande lotta, e che hanno fatto il supremo sacrificio nell'interesse, non della difesa nazionale, ma della pace duratura del mondo, si uniscono ora ai suoi Alleati della prima ora per incitarla ad assumere una parte direttiva che non può essere ingiusta nel nuovo regime europeo.

« L'America è l'amica dell'Italia. Milioni dei suoi cittadini sono oriundi delle belle campagne italiche. Essa ha legami non soltanto di affetto, ma di consanguineità col popolo italiano. Tali legami non possono mai spezzarsi, e l'America ebbe il privilegio consentitole dalla generosità dei suoi Associati nella guerra, d'iniziare la pace, per iniziarla in base alle condizioni da essa formulate e per esprimere le quali io fui il suo portavoce. Essa è costretta a fare in modo che ogni singola decisione da essa presa sia in armonia con questi principii. Essa non può agire altrimenti. Essa ha fiducia nell'Italia, e nella sua fiducia confida che l'Italia nulla chiederà che non sia coerente, e oltre ogni dubbio, con questi sacri obblighi.

« Non si tratta d'interessi, ma di diritti sacri dei popoli degli Stati nuovi ed antichi, dei popoli liberati e dei popoli i cui regnanti non li avevano mai tenuti in conto come degni di giustizia; sopratutto si tratta del diritto del mondo alla pace e ad una sistemazione di tutti gli interessi tale da rendere la pace duratura.

« Questi soli sono i principii per i quali l'America si è battuta; questi, e questi soli, sono i principii in base ai quali essa consentirà a fare la pace.

« Su questi principii soli essa spera e confida che il popolo d'Italia le chiederà di fare la pace. »

WOODROW WILSON

Ultimata la lettura, che è stata spesso interrotta dalle proteste vivaci degli ascoltatori, Sonnino propone di mandare la lettera stilata ieri l'altro ed approvata ieri, ma non ancora spedita, per annunciare il ritiro dalla conferenza.

Scoppia un violento dibattito con Diaz e con Barzilai, il quale sostiene che quella lettera contiene l'implicita rinuncia a Fiume, ciò che nessun italiano può consentire. Si redige una nuova lettera, nella quale si precisa che, mentre la delegazione stava deliberando sulle proposte trasmessele, i giornali pubblicavano il messaggio; e poi si ripetono i concetti della prima missiva, senza pregiudicare la questione di Fiume. Così resta deciso, e viene subito notificato il ritiro dell'Italia dalla conferenza. Ecco il testo della lettera, diretta a Clemenceau, presidente della conferenza.

Paris, le 23 Avril 1919.

« *Monsieur le Président,*

« *Ainsi qu'il est à Votre connaissance, la discussion au sujet du règlement des revendications territoriales italiennes était entrée dans une phase où l'on cherchait un moyen de conciliation parmi les différentes tendances et possibilités qui avaient été envisagé s.*

« *Au cours des conversations, aujourd'hui à trois heures de l'après-midi, Monsieur Kerr, secrétaire de l'Hon. M. Lloyd George, avait fait à la délégation italienne une communication de la part des trois Puissances Alliées et Associées, touchant une solution sous examen.*

« *A quatre heures et demie de l'après-midi le Marquis Imperiali avait demandé au nom de la délégation italienne à M. Lloyd George, et avait obtenu de lui, un éclaircissement sur un point de la communication susdite.*

« *Pendant que la délégation italienne était en train de délibérer sur la réponse qu'on lui avait demandée, les journaux du soir publiaient le message du Président Wilson, dont Vous avez sûrement déjà connaissance.*

« *Je m'abstiens de toute appréciation sur ce fait, mais je ne*

peux à moins, Monsieur le Président, de faire appel au Traité d'alliance qui nous lie, ainsi qu'aux devoirs et aux droits qui en découlent. Vous avez renouvelé tout récemment les déclarations les plus formelles sur Votre ferme intention, dont du reste je n'ai pas douté, d'assurer à l'Italie tous les droits qui découlent du Traité. C'est en invoquant ce lien d'alliance que je viens Vous prier de vouloir bien considérer l'impossibilité dans laquelle la délégation italienne se trouve de prendre une part ultérieure aux travaux de la Conférence à la suite du grave incident qui vient de se produire.

« Les conditions de paix avec l'Allemagne pouvant désormais être considérées comme arrêtées dans leurs éléments essentiels, je déclare que je serai à même de les signer avec les Alliés de l'Italie dès que les conditions de paix concernant les frontières italiennes auront en meme temps été également réglés.

« En effet, il découle clairement de l'accord, aussi bien que de la déclaration signée à Londres le 26 Avril 1915 que les Puissances signataires des Actes susdits doivent arriver ensemble à la conclusion d'une paix générale.

« J'envoie en même temps une lettre identique à celle-ci à Monsieur Lloyd George, et j'en informe le Marquis Saiorji.

« Je saisis cette occasion pour Vous renouveler, Monsieur le Président, les assurances de ma haute considération. »

ORLANDO

Poiché questa sera stessa io dovrei trovarmi con Clémentel, Baruch e Llewellyn Smith per continuare il nostro lavoro circa i mezzi e la natura dei pagamenti in conto riparazioni, io compio il primo atto di secessione dalla conferenza scrivendo subito ufficialmente a Clémentel che in seguito agli odierni avvenimenti politici debbo, con grande rammarico, rinunciare all'onore di collaborare oltre all'opera comune.

Intanto arriva una lettera molto cordiale e cortese di Lloyd George. Egli si dichiara sorpreso e addolorato, quanto noi, per il fatto di Wilson, e chiede di fare un nuovo tentativo per evitare la catastrofe della conferenza. È a

disposizione di Orlando; lo invita a colazione per domattina presto, e propone anche di fargli visita qui all'albergo.

Orlando risponde che lo attenderà all'albergo.

Orlando è sfigurato, ha la febbre, ma si butta allo scrittoio e scrive *currenti calamo* una risposta a Wilson. I foglietti vengono spediti all'ufficio telegrafico man mano che sono riempiti.

Ecco la risposta:

« Mentre la delegazione italiana si trovava riunita per discutere una controproposta fatta pervenire dal Primo Ministro inglese, allo scopo di cercare un modo di possibile conciliazione fra le varie tendenze che si erano manifestate intorno alle aspirazioni territoriali italiane, i giornali di Parigi pubblicavano un messaggio del Presidente degli Stati Uniti, signor Wilson, nel quale era espresso il pensiero di lui intorno alle piú importanti fra quelle questioni sottoposte al giudizio della Conferenza.

« L'uso di rivolgersi direttamente ai popoli costituisce certamente una novità nei rapporti internazionali, di cui non intendo dolermi, ma di cui anzi con questo atto seguo l'esempio; poiché questo nuovo sistema giova senza dubbio a quella piú larga partecipazione dei popoli alle questioni internazionali, che anche io ho voluto fosse un carattere dei tempi nuovi.

« Bensí, se questi appelli ai popoli debbono considerarsi come fatti al di fuori se non contro i Governi che li rappresentano, io avrei ragione di grande rammarico, ricordando che mentre questo procedimento era stato finora applicato ai Governi nemici, venga ora applicato per la prima volta ad un Governo che è stato e vuole essere lealmente amico della grande America, cioè al Governo italiano. E potrei altresí dolermi come tale messaggio diretto ai popoli sia avvenuto nel momento stesso in cui le Potenze alleate ed associate trattavano col Governo italiano, con quello stesso Governo il cui concorso ed appoggio era stato ricercato e

gradito in molte e gravi questioni finora trattate con perfetta solidarietà.

« Ma sopratutto io avrei ragione di dolermi se le dichiarazioni fatte nel messaggio presidenziale avessero il significato di contrapporre il Governo al popolo italiano, dappoiché in tale caso si verrebbe a disconoscere ed a negare l'alto grado di civiltà che il popolo italiano ha raggiunto con forme di reggimento democratico e liberale, per cui esso non è secondo a nessun altro popolo del mondo. Contrapponendo infatti il Governo al popolo italiano, si ammetterebbe che questo grande popolo libero e civile possa subire l'imposizione di una volontà ad esso estranea; ed io dovrei vivamente protestare contro questa ipotesi che sarebbe ingiustamente offensiva per il mio Paese.

« Venendo poi al contenuto del messaggio presidenziale, esso è stato diretto a dimostrare che le rivendicazioni italiane al di là di quei limiti che il messaggio indica, offendono quei principii su cui deve fondarsi il nuovo ordinamento di libertà e di giustizia fra i popoli. Io non ho mai negato quei principii ed il signor Presidente Wilson nella sua lealtà ha già riconosciuto che nei lunghi colloqui da me avuti con lui, io non mi sono mai appellato all'autorità formale di un trattato che ben sapevo non lo obbligasse. Io, in quei colloqui, mi sono valso soltanto della forza della ragione e della giustizia, sulle quali credevo e credo che si fondino le aspirazioni italiane. Non ho avuto la fortuna di convincerlo e me ne duole, ma lo stesso Presidente Wilson ha avuto la bontà di riconoscere, nel corso di quei colloqui, che la verità e la giustizia non sono privilegio di alcun uomo e che per tutti l'errore è sempre possibile; ed io aggiungo che ciò è tanto piú possibile quanto piú complessi sono i problemi cui i principii si applicano.

« L'umanità è troppo immensa cosa, ed i problemi che la vita dei popoli solleva sono cosí indefinitamente complessi, che nessuno può credere di trovare in un certo numero di proposizioni un mezzo cosí semplice e sicuro per

risolverli, come con varie unità di misura si possono determinare la estensione, il volume, il peso delle varie cose. Se io constato che piú volte la Conferenza, nell'applicare i principii suddetti, ha dovuto mutare radicalmente il suo giudizio, non credo con ciò di mancare di deferenza verso quell'alto Consesso: al contrario, ciò può avvenire ed avviene in ogni umano giudizio. Voglio dire soltanto che l'esperienza diretta ha dimostrato tutte le difficoltà che s'incontrano nell'applicare un principio per sua natura astratto, a casi concreti di infinita complessità e varietà. Cosí io con molta deferenza, ma con grande fermezza, non ritengo giusta l'applicazione che il messaggio presidenziale fa dei suoi principii alle cose italiane.

« Io non posso in un documento di questo genere ripetere le dimostrazioni analitiche che già furono date con grande larghezza; dirò soltanto che non tutti potranno accettare senza riserva l'affermazione che lo sfacelo dell'Impero austro-ungarico importi una riduzione delle aspirazioni italiane. Sarà lecito invece di credere il contrario, e cioè che proprio nel momento in cui tutti i vari popoli di cui quell'Impero constava cercano di coordinarsi secondo le loro affinità etniche e naturali, il problema sostanziale che le rivendicazioni italiane pongono potesse e dovesse completamente risolversi. Questo è il problema adriatico in cui si riassume tutto il diritto dell'Italia, l'antico ed il nuovo; tutto il suo martirio nei secoli, tutto il bene che essa è destinata a recare nella grande convivenza internazionale.

« Il messaggio presidenziale sente la necessità di affermare che con le concessioni in esso contenute l'Italia abbia raggiunto la muraglia delle Alpi, che sono la sua difesa. È questo un riconoscimento di una grande importanza, quando tuttavia di questa muraglia non si lasci aperto il lato orientale e si comprenda nel diritto dell'Italia quella linea del Monte Nevoso che separa le acque che corrono verso il Mar Nero da quelle che scendono verso il Medi-

terraneo: di quel monte che fino da quando la prima nozione d'Italia passò dalla geografia nel sentimento e nella coscienza dei popoli, fu dai latini stessi appellato il *limes italicus*. Senza di ciò si lascerebbe in quella mirabile barriera naturale delle Alpi una breccia pericolosa e si infrangerebbe quella indiscutibile unità politica, storica ed economica che è la penisola dell'Istria.

« Ed io penso ancora che è proprio colui il quale può vantare come sua legittima ragione di fierezza di aver proclamato al mondo il diritto di autodeterminazione dei popoli, che questo diritto abbia a riconoscere a Fiume, antico Comune italico, che proclamò la sua italianità prima ancora che le navi italiane approdassero a Fiume, esempio mirabile di coscienza nazionale nei secoli. Se questo diritto si nega soltanto perché si tratta di una piccola collettività isolata, sarà lecito osservare che il criterio di giustizia verso i popoli non muta in proporzione della loro entità territoriale; e se lo si vuole mutare per riguardo al carattere internazionale di quel porto, non sono forse Anversa, Genova e Rotterdam porti internazionali che servono popoli e regioni diverse, senza che questo privilegio sia duramente pagato colla coercizione della loro coscienza nazionale?

« E può dirsi eccessiva l'aspirazione italiana verso la costa dalmata che fu nei secoli baluardo d'Italia, fatta nobile e grande dal genio romano e dall'attività veneziana e la cui italianità, resistendo alle implacabili persecuzioni durate circa un secolo, ha ora fremiti di passione che è passione di tutto il popolo italiano? Si proclamò a proposito della Polonia il principio che la nazionalizzazione dovuta alla violenza ed all'arbitrio non può creare diritti: perché questo medesimo principio non si applica alla Dalmazia?

« Che se poi a questa rapida sintesi del nuovo buon diritto nazionale si vuol dare un riscontro nella fredda constatazione statistica, io credo di poter affermare che fra le

varie ricomposizioni nazionali che la Conferenza della pace ha già determinato o si avvia a determinare, nessuno dei popoli ricostituiti conterebbe entro le nuove frontiere un numero relativo di genti di altra razza inferiore a quello che all'Italia sarebbe attribuito. Perché dunque proprio le aspirazioni italiane devono essere sospettate di imperialistiche cupidigie?

« Ebbene, malgrado tutto ciò, la storia di queste trattative dimostrerà che una doverosa fermezza da parte della delegazione italiana non fu disgiunta da un grande spirito conciliativo nel ricercare quel generale accordo che essa vivamente ha desiderato.

« Il messaggio presidenziale conclude con una calda dichiarazione di amicizia dell'America per l'Italia. Io rispondo in nome del popolo italiano, rivendicando fieramente questo diritto e questo onore che spettano a me come a colui che nell'ora piú tragica di questa guerra gettò al popolo italiano il grido della resistenza ad ogni costo, e questo grido fu accolto con un coraggio e una abnegazione che hanno pochi riscontri nella storia del mondo; e l'Italia coi suoi eroici sacrifici e col piú puro sangue dei suoi figli poté sollevarsi dall'abisso della sventura alle fulgide cime dalla piú clamorosa vittoria.

« È dunque in nome dell'Italia che io esprimo a mia volta il sentimento di ammirazione e di profonda simpatia che il popolo italiano professa verso il popolo americano. »

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Appena ebbe consegnato alla « Stefani » le ultime cartelle del suo messaggio, Orlando è sceso nella saletta da pranzo dei ministri. Vi siamo convenuti tutti quanti avevamo preso la grave decisione; e si è pranzato assieme. Orlando era taciturno, nervoso, assai affaticato. Gli altri discorrevano tranquillamente, ma a frasi brevi, secche, come si discorre fra gente in battaglia. Abbiamo fatto tardi e solo alle ventidue e mezza siamo usciti nel salone centrale

dell'albergo, affollatissimo di italiani e di francesi, di gor-i nalisti di ogni nazionalità. Si distinguevano numerosi giapponesi, belgi, greci.

Siamo stati accolti da una grande ovazione. Grida unanimi: « Viva Orlando! Viva Sonnino! ». Orlando ha risposto ad altissima voce: « No, gridate viva l'Italia! ». E il grido è stato ripetuto da tutti, fra altissimo entusiasmo.

Siamo tutti circondati da una folla in subbuglio; ognuno di noi è centro di un gruppo. L'accolta che ha per centro Orlando applaude frequentemente alle sue parole. La riprovazione per l'atto di Wilson è generale. Tutti ritengono che il Presidente abbia voluto impedire il raggiungimento di un'equa conciliazione che sembrava imminente, dato che Lloyd George era e pare ancora desiderosissimo di arrivarci e che anche Clemenceau aveva in un colloquio di stamane con Barzilai assicurato di voler trovare una soluzione per Fiume.

Si discute fra i diversi gruppi delle influenze che possono avere agito sul Presidente degli Stati Uniti per farlo ritornare su decisioni già prese, e per portarlo a un colpo di testa che non è soltanto un'offesa per il Governo italiano, ma anche una mancanza agli impegni presi verso Lloyd George e Clemenceau. Ricordiamo che il 14 aprile, quando Wilson consegnò ad Orlando il suo primo memorandum, gli chiese di presentarlo al Parlamento italiano, ma poi finí col trovarsi impossibilitato a ribattere gli argomenti svoltigli da Orlando e da Ossoinack, deputato di Fiume, e disse che avrebbe riudito i suoi periti su tutta la questione italiana. Può darsi che i periti gli abbiano rammentato le polemiche avvenute tra i giornali italiani a diverse riprese nello scorso anno, rispecchianti le diverse tendenze in seno al Governo, fra sonniniani e bissolatiani, tra i fautori ad oltranza del patto di Londra ed i cosiddetti rinunciatari.

Se Wilson fino dal 14 aprile corrente chiese ad Orlando di presentare al Parlamento il suo memorandum, si è

probabilmente perché riteneva che la scissione fra italiani, e specialmente fra parlamentari, fosse ancora in atto. E se oggi ha rotto gli indugi si è perché se ne è ancor piú persuaso.

I periti di Wilson devono essere di un'estrema ignoranza delle vere condizioni e dei veri sentimenti del popolo italiano. E devono essere di un'ignoranza anche maggiore, se possibile, in fatto di storia e di geografia adriatica. Io ricordo quell'ammiraglio americano, certo uno dei periti di Wilson, che volle sostenermi nell'ufficio di Hoover essere Fiume il solo accesso della Jugoslavia al mare. Gli americani sono poi evidentemente pessimi psicologi, perché il manifesto di Wilson al popolo italiano contro il suo Governo, contro la sua delegazione, contro i suoi capi militari, contro gli uomini insomma che dichiararono e vinsero la guerra, invece di dividere è destinato a ricostituire quella unione italica, perfetta e totale, che fermò gli austriaci al Piave dopo Caporetto.

Si dice apertamente che i periti di Wilson, come tutta la delegazione americana, come Wilson stesso, hanno subito tutta l'influenza delle abili manovre jugoslave, delle amicizie, delle parentele. E cosí hanno esagerato enormemente una questione piccola in confronto all'immenso compito di rifare la carta d'Europa, di instaurare un *novus ordo* nel mondo. E poiché molte delle idealità wilsoniane sono colate a picco di fronte all'abilità di Lloyd George e alla irruenza di Clemenceau, Wilson ed i democratici wilsoniani, minacciati dall'opposizione parlamentare repubblicana, hanno ritenuto di rifarsi una verginità, di dimostrare la loro forza, la loro intransigenza sui principii, approfittando della presunta nostra debolezza. «Wilson parla all'Italia e al mondo. L'Italia e il mondo lo seguiranno.» Quale profondo errore!

Queste le osservazioni, le conclusioni dei convenuti di stasera.

Ma discorrendo coi giornalisti dei diversi paesi balzano

fuori fatti sempre piú interessanti. Spira aria di fronda in molte delegazioni. Quasi tutte le piccole nazioni, che furono totalmente tagliate fuori dalla preparazione del trattato, si sentono offese nel loro amor proprio. Ma anche importanti Stati sono insoddisfatti.

È anche vero però che ieri l'ultima delle grosse questioni che dividevano la Francia dall'America e dall'Inghilterra è stata risolta.

Infatti ieri il Consiglio Supremo ha deciso in merito alla frontiera renana. Lo Stato Maggiore francese, con Foch alla testa, ha sempre sostenuto ed ancora sostiene che la Francia può ritenersi sicura contro un nuovo attacco tedesco soltanto se sarà protetta dal largo corso del Reno, dominandone i passaggi. Ciò porterebbe all'annessione piú o meno larvata delle ampie provincie tedesche situate al di qua del Reno ed a creare un'Alsazia-Lorena a rovescio.

Clemenceau ha difeso fortemente la tesi che la frontiera tedesca fosse fissata al Reno, ma poi si è rassegnato perché Lloyd George gli ha offerto, e Wilson ha confermato, due capitali garanzie alla Francia, e cioè l'occupazione dei territori tedeschi ad ovest del Reno e delle teste di ponte ad est, con forze militari interalleate, per la durata di 15 anni, e un trattato di alleanza cogli Stati Uniti che sarà seguito da un trattato di alleanza con la Gran Bretagna. L'associato e l'alleato assieme garantiscono l'immediato intervento americano e inglese in caso di aggressione non provocata da parte della Germania.

Con tutto ciò le difficoltà della conferenza sono lungi dall'essere finite. Oggi sono in rivolta contro i tre grandi capi — Wilson, Lloyd George e Clemenceau — i giapponesi per la questione dello Sciantung, i belgi per la questione di Malmedy e per le riparazioni, e i greci per la questione dell'Asia Minore. Se tutti i malumori si unissero per una azione comune, i tre grandi capi si troverebbero in condizioni molto difficili.

In assenza di Orlando, essi hanno oggi approvato le

clausole delle riparazioni ed i rispettivi allegati, che avevamo loro sottoposto come conclusione dei lavori dei diversi comitati. Hanno cosí subito dimostrato di non fare gran conto dell'Italia, e anche questo offende un po' tutti perché non si è mai fatto conto di nessuno.

Tutti questi sentimenti agitano le conversazioni che non finirebbero piú, se Sonnino non desse la buona notte ai suoi interlocutori, e anche Orlando non salutasse sorridendo e chiedendo di andare a letto nel suo speciale accento francese. Nuovi fragorosi battimani, nuove ovazioni, nuove grida di « Viva l'Italia! ».

Io esco dall'albergo coi miei affezionati amici Rondoni e Stobbia, che mi hanno accompagnato in tanta parte della mia vita.

Sono troppo nervoso per dormire subito. Ho bisogno di aria fresca, ho sopratutto bisogno di sfogare tutta la mia amarezza, tutta la mia passione. L'Italia non merita tante inimicizie, anche se non possiamo negare l'influenza delle nostre divisioni, dei nostri errori, della nostra ipocondria. Qual è il Paese che non ha partiti, che non ha contrasti, che non ha errato, specialmente in tempi cosí agitati? Ma non ha forse l'Italia dimostrato di essere una sola volontà invincibile, una sola forza irresistibile nei momenti supremi? Non hanno gli italiani gettato vita, averi, figli, nella fornace, lealmente, senza far conti, nel massimo del pericolo?

Non fummo noi alleati leali, diritti, inflessibili? Non sono queste qualità riconosciute, anzi conclamate anche per Sonnino, se pur non è riuscito a farsi amare dagli Alleati? E non fu Orlando un elemento prezioso per la conferenza?

No, l'ingiustizia, l'offesa sono troppo grandi. Da una parte Francia e Inghilterra dichiarano: « Noi manteniamo la parola data, noi siamo pronti ad eseguire il trattato di Londra. Siamo pronti a dare all'Italia i suoi confini e una piccola parte della Dalmazia, ma diamo Fiume ai croati. »

Dall'altra parte l'America dice: « Noi siamo talmente

amici dell'Italia che le vogliamo risparmiare una futura guerra con gli altri nostri amici serbi, croati e sloveni... che si sono disgraziatamente sempre battuti contro l'Italia...; noi neghiamo a Fiume l'autodecisione per impedirle di fare una sciocchezza, ed impediamo ai dalmati di fare altrettanto... Se non acconsentite non firmiamo la pace. »

Ma ha ragione Orlando: *Resistere, resistere, resistere!* L'Italia che ha vinto sul Piave, vincerà anche a Parigi. *Nigra signanda lapillo*, la data del 23 aprile. Ma fra pochi anni non sarà che un triste ricordo.

24 APRILE.

Appena so Orlando sveglio, scendo da lui. Gli dico: « Noi usciamo dalla conferenza, ed io ieri sera ne sono uscito per il primo. Ne usciamo perché Wilson si è appellato al popolo italiano, e andiamo al popolo perché decida fra noi e Wilson. Ma non abdichiamo dalle nostre funzioni di grande Potenza, pari alle altre, direttrici della vita internazionale. Non dobbiamo dunque uscire dagli organi e dagli uffici che dirigono la vita internazionale, che sono il Consiglio Supremo economico e le commissioni che ne dipendono. Il Consiglio Supremo economico opera all'infuori della conferenza. Incarichiamo Attolico di continuare a rappresentarvi l'Italia; lo farà degnamente. Possiamo avere piena fiducia in lui. »

« D'accordo », mi risponde Orlando, « ma avvertine Sonnino ».

Scendo da Sonnino: è subito d'accordo anche lui; anzi mi pare contentissimo della mia proposta.

Chiamo tutti i miei funzionari e passo la parola d'ordine. Nessuno frequenti piú le commissioni della conferenza. Attolico ed i suoi collaboratori continuino a frequentare il Consiglio economico e relative dipendenze, tenendomi giornalmente informato per telegrammi.

Darò piú tardi istruzioni circa le partenze. Intanto tutti aprano occhi ed orecchi.

I giornali sono pieni della grande notizia. Tutta la stampa francese è favorevole all'Italia.

L'Agenzia Reuter pubblica: «La Gran Bretagna consiglia l'Italia di rinunciare ad alcune sue domande; non di meno se gli italiani insistono per ottenere il diritto che loro conferisce il trattato di Londra, la Francia e la Gran Bretagna faranno onore alla loro firma. Clemenceau e Lloyd George cercano di giungere a qualche accomodamento. Wilson ha pubblicato la sua dichiarazione sotto la propria responsabilità ». Questo comunicato dell'agenzia ufficiosa inglese è molto commentato in senso favorevole all'Italia, poiché contiene una velata sconfessione del messaggio wilsoniano da parte dei nostri alleati.

Alle dieci e mezza si sparge per tutto l'albergo la notizia dell'arrivo di Lloyd George, che è salito nell'appartamento di Orlando e vi si è rinchiuso con lui e con il conte Aldrovandi. C'è in tutti una grande emozione. Questa visita è un atto di deferenza e di solidarietà verso l'Italia e verso il suo primo ministro.

Poco dopo viene da me il ministro francese del commercio Clémentel, il mio carissimo collega di tutte le conferenze di guerra e di dopo guerra, il presidente di tante commissioni ove lavorammo in comune.

Egli ha ricevuto la mia lettera di ieri sera che annunciava il mio ritiro dal comitato speciale delle riparazioni e da tutti gli altri. Ne è rimasto e ne è ancora fortemente impressionato. Ne ha dato subito notizia a Clemenceau e, mi fa capire, anche a qualcuno piú in alto. Mi scongiura di non precipitare gli eventi, perché con un po' di calma tutto si accomoderà. Egli parla con intensa commozione e una volta di piú mi dimostra tutta la sua amicizia per l'Italia e per me. È veramente un sincero alleato nostro, profondamente convinto che non ci sarà salvezza per l'Europa se la Francia e l'Italia non andranno d'accordo. Considera disastrosa l'uscita dell'Italia dalla conferenza proprio quando stanno per arrivare i tedeschi.

Gli dimostro che di fronte al messaggio di Wilson ed alla durezza di Clemenceau per l'applicazione integrale del patto di Londra, dando Fiume alla Croazia, il Governo italiano non può fare a meno di appellarsi a sua volta al Parlamento ed al popolo per tornare alla conferenza cogli attuali o con altri uomini muniti di massima autorità e di illimitati poteri.

Egli allora dice: « Orlando e Sonnino torneranno certamente. Ma almeno Lei non se ne vada. Resti qui con noi, che siamo Suoi amici. Lavoreremo insieme di buon accordo, come sempre abbiamo fatto, per il bene dell'Italia e di tutta l'Europa. »

Gli stringo la mano, commosso a mia volta. L'assicuro che la mia amicizia per lui e per la Francia non si smentirà mai. Ma non gli lascio illusioni. « Sono membro del Governo italiano », gli dico a conclusione, « e seguirò sempre il mio capo. »

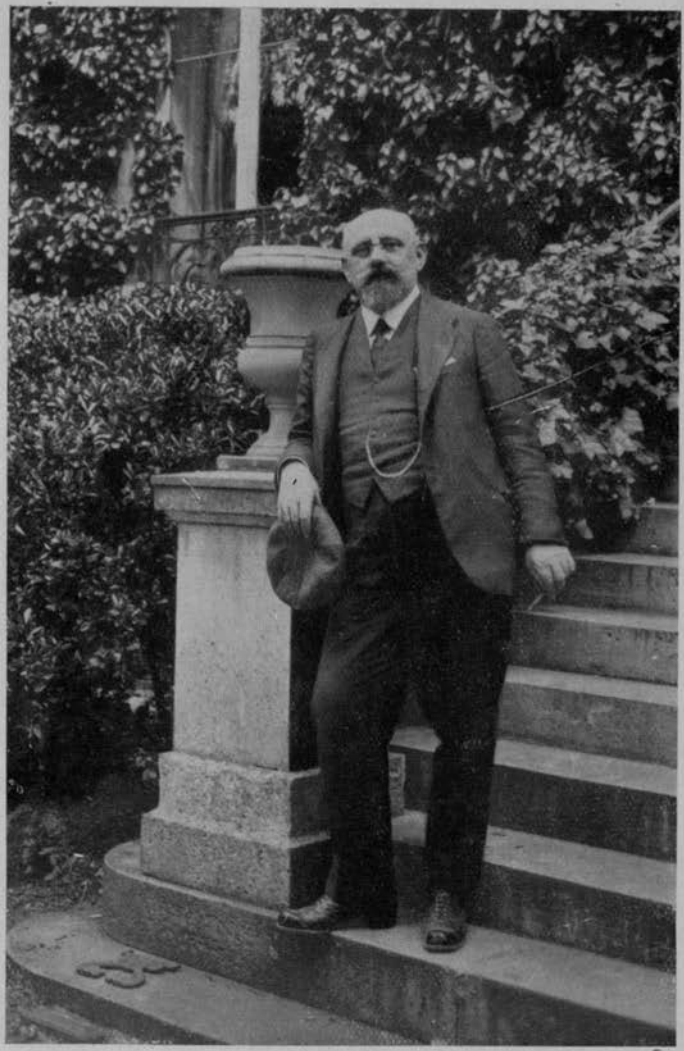
Se ne va desolato. « Telefonatemi, » mi dice, « tenetemi informato di tutto. Farò altrettanto. Vediamoci ancora domani. Non ve ne andate. »

Poco dopo, riunione della delegazione. Orlando riferisce che Lloyd George si è dimostrato assai amichevole. Ha manifestato la sua meraviglia per la mancanza di parola di Wilson ed ha insistito perché Orlando non parta. Teme che il messaggio presidenziale provochi scoppi d'indignazione in Italia, molto dannosi; e vuol cercare un componimento da annunziarsi subito per salvare la situazione. Orlando ha ammesso la possibilità di un rinvio della partenza se ne fosse richiesto per iscritto dai tre grandi capi, Wilson, Lloyd George e Clemenceau.

Mentre si discute tra noi, arriva il signor Kerr, segretario di Lloyd George, con l'invito a Orlando firmato dai tre capi.

La delegazione manda il conte Aldrovandi da Lloyd George a comunicargli che aderisce alla richiesta, ma che ritiene l'ulteriore trattativa di conciliazione si debba fare nel pomeriggio.

Il castello di Saint-Germain en Laye



Carlo Renner, Cancelliere austriaco (1919).

Poi si discute ancora, e Barzilai manifesta l'opinione, seguita da altri, che non si debba, nel colloquio coi tre capi, rientrare nel merito di tutta la questione; ma solo chiarire bene la situazione. Invece altri è per la conciliazione, e fra questi è evidentemente Sonnino, che pure non si esprime esplicitamente.

Aldrovandi ha fissato il convegno per le 16 in casa di Lloyd George.

Si fa colazione tutti assieme e poi siamo di nuovo assaliti nella *hall* dai nostri collaboratori e funzionari e dai giornalisti di ogni paese. Tutti gli italiani esprimono un solo avviso, unanime: « La delegazione deve lasciare la conferenza ». Gli stranieri sono interdetti: non sanno piú che cosa dire: sono colpiti dall'unione e dall'entusiasmo degli italiani.

Alle 16 Attolico viene nel mio ufficio a riferirmi l'esito della seduta del Consiglio Supremo economico, che ha avuto luogo dalle 10 alle 13 e nella quale ha rappresentato l'Italia secondo le istruzioni ricevute.

Sotto la presidenza di Lord Robert Cecil si è svolta una grossa battaglia, alla quale sarebbe stato grave errore non partecipare.

Il Presidente, riferendosi al suo grande discorso del 9 aprile, ha proposto misure immediate per la ripresa del commercio normale in tutta l'Europa, con l'abolizione dei blocchi. I francesi si sono opposti a qualsiasi allentamento del blocco verso la Germania. Gli americani hanno elevato vive proteste, dichiarando assurda la continuazione del blocco dopo la conclusione della pace e insistendo sulla necessità di cominciare subito ad alimentare la Germania, i cui approvvigionamenti hanno tardato anche troppo.

I francesi hanno replicato che il ritardo degli approvvigionamenti alla Germania è provenuto non dal blocco, ma dalle difficoltà finanziarie e le hanno imputate agli americani. Questi sono scattati: non si tratta di diffi-

coltà finanziarie, ma di profonde divergenze di principii fra America e Francia di fronte ai vinti nemici. Non si può imputare all'America ogni mancanza di generosità dal momento che dall'inizio dell'attuale anno cerealifero, e cioè dal 1° settembre scorso, gli Stati Uniti hanno spedito in Europa per due miliardi e mezzo di dollari di materie alimentari, dei quali furono pagati solo 400 milioni.

L'America chiede di spedire alimenti negli Stati vinti in cambio di merci; la Francia vi si oppone perché vuol ricevere le stesse merci in conto riparazioni.

Attolico si è dichiarato favorevole alle proposte del presidente. Cosí si sono trovati a votare, assieme gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Italia per la rapida ripresa dei commerci e per l'abolizione dei blocchi. La Francia si è astenuta. I voti della maggioranza saranno presentati ai Quattro. Attolico completa la sua relazione narrandomi di essere stato fatto segno a unanimi manifestazioni di simpatia.

Alle 19 Orlando e Sonnino ritornano all'albergo e radunano la delegazione per comunicare rapidamente l'esito della lunga conferenza avuta con Wilson, Lloyd George e Clemenceau in casa di Lloyd George. La relazione è affrettata perché Orlando, Barzilai, Salvago Raggi e Diaz sono ansiosi di non perdere il treno che parte alle 20,40 dalla Gare de Lyon.

Poi Orlando mi chiama a parte e mi dice: « Io, Sonnino e gli altri delegati partiamo stasera e domani. Tu resti qui fino al nostro ritorno. »

« Come? » gli rispondo al colmo della sorpresa, « proprio io, che sono per il primo uscito dalla conferenza, devo restare? Ma perché? »

« Tu non sei membro della delegazione, tu puoi restare per tutti i lavori in margine alla conferenza, per il Supremo Consiglio economico, ed anche per continuare a lavorare con i tuoi colleghi delle riparazioni e con i tuoi amici francesi, americani ed inglesi, se lo crederai necessario.

Ti regolerai secondo il tuo buon giudizio. Ma io ho bisogno che tu resti qui. Mi telegraferai spesso, staremo in continuo contatto. I miei uffici sono a tua disposizione. »

« Ma io non posso restare. Se non sono ufficialmente membro della delegazione, ho però sempre sostituito Salandra; e rappresento l'Italia in tutte le commissioni all'infuori delle politiche. E sono membro del Governo che ha nominato la delegazione. È in gioco la dignità del Governo, piú di quella della delegazione ».

« Insomma, tu devi restare. Te ne prego e, se occorre, te lo ordino. Parla con Sonnino, intenditi con lui, ti dirà quanto non posso dirti ora, a meno di perdere il treno. Arrivederci presto. »

E si precipita fuori dalla stanza, scende rapidamente le scale ed arriva nel salone d'ingresso. È circondato da una gran folla agitata e plaudente. Tutti vogliono notizie. Orlando sorride, saluta con un largo gesto. Si mostra sicuro e sereno. « Non ho voluto piú discutere di questioni diventate secondarie di fronte alla grossa questione di principio insita nel messaggio di Wilson. Ho detto a Wilson: se Voi, Presidente, foste capo di Governo, come lo sono io, come lo sono i signori Clemenceau e Lloyd George, potrei contentarmi di rispondervi da pari a pari, con un manifesto a un manifesto. E non lascerei la conferenza. Ma voi siete capo del vostro grande Stato ed io debbo udire che cosa diranno il capo del mio Stato, il mio Parlamento e il mio popolo, che sono sempre in perfetta unione. Wilson ha molto apprezzato queste mie parole e mi ha risposto: Dunque tornerete! E mi ha fatto l'augurio di ritornare soddisfatto. Ora il Paese deve sapere la verità direttamente da me. Deve pronunciarsi. Ma sono già sicuro che il Paese unanime sarà con me, come dopo Caporetto. Viva l'Italia! »

« Ritornerete? » si chiede da tutte le parti. « Sí! E ben presto, appena il Paese si sarà pronunciato. Non chiedetemi di piú. Abbiate fiducia nell'Italia! » — E si avvia verso l'uscita, sospinto, quasi travolto, dall'ondata plaudente.

Sale in automobile. Alla stazione è atteso da altra folla, e il suo ultimo saluto dal finestrino è: « *A bientôt!* »

I giornali della sera pubblicano un ringraziamento di Orlando alla Nazione francese e a Clemenceau per « la fraterna ospitalità che mi è stata offerta qui a Parigi dal grande cuore della Francia, nostra alleata di ieri e di domani ».

A sera tarda mi viene portato un comunicato Reuter, ufficiale, proveniente dalla delegazione britannica, che dà notizia dell'ultimo colloquio di Orlando e Sonnino con Wilson, Lloyd George e Clemenceau in casa di Lloyd George: « Durante il colloquio tutti i presenti hanno manifestato il piú forte desiderio di trovare una soluzione al problema in discussione. I capi dei Governi inglese, americano e francese hanno espresso al sig. Orlando la speranza che il Parlamento italiano lo aiuti nella ricerca di tale soluzione. »

Capitolo XII

TREDICI GIORNATE DI PASSIONE

25 Aprile - 7 Maggio 1919

25 Aprile.

Metto ordine nelle mie carte onde essere pronto a partire per l'eventualità che il mio colloquio con Sonnino porti a modificare le istruzioni di Orlando.

Raccolgo piú precise indicazioni sul decisivo colloquio del pomeriggio di ieri, avvenuto in casa di Lloyd George, fra Orlando e Sonnino, Wilson, Lloyd George e Clemenceau.

Orlando ha posto la pregiudiziale: Io devo ritornare davanti al Re ed al Parlamento per avere la conferma dell'autorità che Wilson mi ha implicitamente negata. Se mi offriste quello che io stesso ieri vi ho chiesto, oggi non potrei accettare. Wilson pare abbia cominciato a capire di avere commesso un errore: ha dimostrato di condividere il punto di vista di Orlando.

È chiaro che Orlando ha trovato la via d'uscita per tutti. Se, come nessuno dubita, tornerà sorretto dalla fiducia esplicita e unanime del Paese, il manifesto sarà messo tra parentesi, e le trattative per Fiume e per la Dalmazia si riprenderanno da parte nostra con maggior forza ed autorità, mentre gli avversari saranno in posizione indebolita.

Sonnino ha voluto insistere per avere proposte definitive dall'associato e dagli alleati e naturalmente non le ha ottenute. I metodi dei due nostri maggiori uomini si sono cosí ancora una volta dimostrati in contrasto tra loro.

Wilson ha insistito perché il Parlamento conosca anche il suo primo memorandum, che contiene proposte soppresse nel manifesto.

Il colloquio è stato lunghissimo, con continui attacchi e parate. Orlando ha voluto mantenere la sua linea e ha finito coll'andarsene un po' bruscamente. Ma se n'è andato

in ottima situazione, lasciando la certezza di un sollecito ritorno, che oggi è da tutti desiderato e che è nell'interesse di tutti. Egli ha insistito nel dichiarare che l'alleanza non è rotta e su questo punto vitale tutti sono d'accordo.

Coromillas, il delegato greco e ambasciatore ellenico a Roma, che mi ha sempre usato molte cortesie invitandomi a ricevimenti e colazioni offerti da lui e dalla sua bellissima signora, mi telefona pregandomi di fissargli un appuntamento con Sonnino. Comprendo che vuol discutere la nostra reciproca posizione nella conferenza e mi pare che in questo momento un contatto potrebbe essere utilissimo. Nessuna miglior politica che quella d'intenderci direttamente colla delegazione ellenica sulle nostre rivendicazioni in Asia Minore, riconosciute come un nostro diritto dall'accordo di San Giovanni di Moriana del 19 aprile 1917, ma che la Grecia contesta come proprie.

Coromillas è certamente mandato da Venizelos e perciò lo assicuro al telefono che la sua domanda sarà subito trasmessa.

Vado da Sonnino e sono accolto molto affabilmente. È presente il conte Aldrovandi. Sonnino mi parla subito della necessità che io rimanga a Parigi e mi espone gli stessi argomenti di Orlando. Io replico come ieri. Egli insiste: interviene Aldrovandi.

« La Sua permanenza a Parigi è stata richiesta da Lloyd George nel colloquio di ieri sera e S. E. Orlando ha annuito. »

« Allora non c'è piú da discutere », concludo io.

« Tu resterai qui in nostra piena rappresentanza », riprende Sonnino, « resterà qui anche De Martino: trovati spesso con lui e coi tre ambasciatori Imperiali, Bonin e Macchi di Cellere. Lavorerete assieme e c'informerete ogni sera per telegramma. »

« Sta bene, Sonnino — dico io. — Ti ringrazio della fiducia che ancora mi dimostri. Ma tu e Orlando mi addossate una ben grave responsabilità e mi lasciate, come ministro, in una posizione difficile, delicatissima. Per ben

informare, desidero essere bene informato. Io non conosco il testo esatto del trattato di Londra, perché tu hai fatto credere che la pubblicazione avvenuta nei giornali per iniziativa dei bolscevichi non sia esatta, e ciò per bocca del sottosegretario Borsarelli, in risposta a una interrogazione del deputato Bevione. Dovresti darmi una copia del testo autentico. Inoltre ti prego precisarmi se in caso di necessità posso prendere iniziative e decisioni. »

« Tu hai carta bianca ». E rivolgendosi ad Aldrovandi: « La prego di dargli una copia del trattato. »

Aldrovandi apre una grossa cassaforte piena di documenti, e mi consegna la copia N° 5 del trattato di Londra. Solo quattro copie eran state consegnate prima d'oggi. Il segreto da parte italiana parrebbe ben mantenuto.

In quel momento viene annunciata la visita dell'ambasciatore del Giappone, che vuole manifestare la simpatia del suo Governo per la causa italiana. Dico a Sonnino che ho l'incarico di chiedergli un'udienza anche da parte dell'ambasciatore greco Coromillas, e tanto Aldrovandi quanto io accenniamo all'opportunità di uno scambio di idee con questi rappresentanti di nazioni malcontente dello stato attuale della conferenza.

Ma Sonnino si fa scuro in volto e dice secco ad Aldrovandi: « Veda Lei l'ambasciatore del Giappone e gli manifesti tutto il mio dispiacere di non poterlo ricevere. »

Aldrovandi insiste ed allora Sonnino viene preso da una delle sue frequenti collere, e rosso in viso come brage grida: « Io non faccio porcherie! »

Aldrovandi ed io ci guardiamo allibiti e usciamo assieme dopo che io ho salutato, ringraziato ed augurato buon viaggio.

Aldrovandi mi dice: « Anche la delegazione belga mi ha chiesto un colloquio. Ma ha visto? »

E va a fare la sua ingrata parte verso l'ambasciatore del Giappone, mentre io rientro nel mio ufficio e telefono alla delegazione greca.

Faccio colazione con De Martino; gli comunico quanto è avvenuto e gli manifesto tutta la mia soddisfazione per averlo a collaboratore nella inaspettata missione affidatami.

Prima di pranzo restituisco la visita al ministro Clémentel. Egli è molto lieto della mia permanenza. Si incarica di annunciarla a Clemenceau nei termini dovuti, onde non vi siano possibilità di equivoci. Io resto per il Consiglio Supremo economico, per quegli incarichi che potessi ricevere da Roma e per quelle comunicazioni che potessero farmi singolarmente i Governi alleati, a mezzo degli ambasciatori o altrimenti.

Egli m'informa che i tre grandi capi costituenti per ora il Consiglio Supremo hanno approvato tutti gli articoli proposti dalla Commissione economica e deciso su qualche questione rimasta in sospeso.

Essi hanno anche approvato gli articoli proposti dalla commissione da me presieduta per la regolazione del traffico nel Canale di Kiel, ma nel suo complesso la questione non è risolta.

Hanno deciso invece sulle clausole navali e continuato lo studio della questione dello Sciantung, incaricando Balfour di parlare coi giapponesi.

26 Aprile.

Raduno i miei collaboratori, che rimangono quasi tutti a Parigi, come vi rimane il gabinetto di Orlando ed i funzionari del ministero degli esteri alle dipendenze del segretario generale comm. De Martino. La parola d'ordine per tutti è di non prendere parte a nessuna riunione ufficiale, ma di mantenersi in contatto con tutte le delegazioni, di stare al corrente di ogni piú piccola cosa, di riferirla ogni sera, e di riferire subito ogni avvenimento d'importanza.

Sonnino non ha piú visto nessuno. Ha perfino rifiutato di vedere l'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, che per caso è a Parigi e che ritorna subito in Italia.

Sonnino è partito alle 14 ed io resto solo, come membro responsabile del Governo italiano, con il mio delicatissimo compito.

Prego De Martino ed i tre ambasciatori di venire da me alle diciannove e a tale ora esaminiamo assieme la situazione e ci dividiamo nettamente le mansioni. Ci affiatiamo subito con grande cordialità, conoscendoci bene da un pezzo ed essendo tutti consci che un solo passo falso può avere gravissime conseguenze. I nostri avversari, e specialmente gli jugoslavi, sono tutti mobilitati per approfittarne.

Macchi di Cellere ci narra che, ieri l'altro 24, ha avuto un lungo colloquio con Wilson alle ore 19. Wilson stesso aveva manifestato il desiderio di vedere il nostro ambasciatore, e lo aveva ricevuto subito dopo il decisivo colloquio iniziatosi alle ore 16 in casa di Lloyd George e finito alle 19, poco prima della partenza di Orlando.

Wilson ha iniziato la conversazione con Cellere affermando di avere compreso che il presidente Orlando non si ritirava dalla conferenza, ma andava soltanto in Italia per esporre al Parlamento la situazione e per illuminare l'opinione pubblica. Ha manifestato meraviglia pel fatto che il suo messaggio era stato interpretato come un appello al popolo italiano, al di sopra o contro il Governo, ed ha dichiarato che non era stata quella la sua intenzione: aveva soltanto voluto chiarire il suo punto di vista. Ha insistito perché Orlando chiarisse questo suo punto di vista al Parlamento italiano. Ha poi ripetuto tutti i suoi argomenti circa la impossibilità di aderire al Patto di Londra e di permettere che Fiume diventi italiana. Ha tenuto a mettere in rilievo che Fiume ci era rifiutata così da lui come da Lloyd George e da Clemenceau, e che quanto alla Dalmazia, egli comprendeva che gli Alleati dovessero attenersi al Patto di Londra, ma che egli, Wilson, avrebbe soltanto potuto esaminare fino a che punto poteva accettarne le stipulazioni.

L'ambasciatore Macchi di Cellere ha riassunto tale sua conversazione di ieri l'altro in una relazione, che ha consegnata a Sonnino, e di cui oggi ci ha dato copia (1).

27 APRILE.

Tutti i giornali discutono vivacemente della situazione della conferenza dopo l'uscita dell'Italia, uscita che molti mettevano ancora in dubbio, perché Sonnino e Salandra erano ancora a Parigi, e non erano conosciute le mie dichiarazioni alle diverse commissioni. La stampa francese e l'inglese ci sono in grande maggioranza favorevoli; la stampa americana, che ha i suoi organi anche qui a Parigi, cerca di giustificare l'atto di Wilson collegandolo con la questione dello Sciantung. Poiché lo Sciantung è stato promesso al Giappone con un accordo segreto, Wilson vorrebbe dichiarare nullo il patto segreto di Londra per poter dichiarare nullo anche il patto per lo Sciantung, visto che l'opinione americana si oppone a una penetrazione giapponese in Cina.

In Ungheria le truppe romene hanno fatto un'importante avanzata e si preparano ad occupare Budapest. A Monaco continua la gazzarra comunista. Si chiede dal consiglio operaio monacense, su l'esempio dei soviet russi, la socializzazione delle donne, per colpire la borghesia al cuore. In nome del darwinismo la donna dovrebbe anzi essere comunalizzata, e i borghesi dovrebbero essere esclusi dalla « comunalizzazione », dando essi cattivi prodotti.

A mezzogiorno riunione con De Martino e con i tre ambasciatori.

Ognuno porta il suo contingente d'informazioni, che si riassumono in quanto segue:

La conferenza continua in nostra assenza. Ieri ha approvato tutti gli articoli del trattato preparati dalla commissione porti, vie d'acqua e ferrovie sotto la mia presidenza.

---

(1) Vedasi alla fine del volume il documento n. 1.

Sono stati presentati al Consiglio Supremo dei Tre dal vicepresidente Sifton, in mio luogo e vece.

Un articolo che doveva, secondo la rappresentanza italiana, essere redatto come disposizione permanente, su proposta del Presidente Wilson è stato invece approvato come disposizione temporanea. È un primo segno di dispetto?

Sono stati approvati i testi preparati dal comitato riparazioni per i pagamenti in prodotti chimici, carboni e suoi derivati.

I tedeschi sono attesi fra quattro giorni; sono dunque state stabilite le norme procedurali circa la verifica dei poteri e circa la consegna e la discussione del trattato. Tutte le rappresentanze dei belligeranti saranno presenti alla consegna. I tedeschi non potranno fare comunicazioni verbali in ordine al trattato; tutte le loro osservazioni dovranno essere formulate per iscritto, in francese ed in inglese, entro un termine massimo di quindici giorni; poi dovranno firmare.

Dovendo ciascuna delegazione alleata presentare le credenziali, il Consiglio Supremo ha ritenuto che ormai abbia acquistato carattere di urgenza la questione del riconoscimento della Jugoslavia. La delegazione serba intende di rappresentare non piú il Regno di Serbia, ma il Regno unito dei serbi, croati e sloveni.

Esaminiamo poi assieme e minuziosamente le notizie che ci arrivano dall'Italia.

Come aveva previsto Lloyd George, in tutto il nostro Paese vi è stato un violento scoppio d'indignazione appena conosciuto il manifesto di Wilson. La condotta di Orlando e di Sonnino è entusiasticamente approvata, e vibra altissimo il patriottismo dell'intera Nazione. Dovunque si preparano e già si tengono comizi molto movimentati.

Orlando è stato ricevuto trionfalmente a Torino ed ha pronunciato un fiero discorso. Ci pare però che l'intonazione sia eccessiva; fra l'altro, egli avrebbe parafrasato le parole di Vittorio Emanuele II nell'incontro con Radetzki

dopo la battaglia di Novara, dicendo: « L'Italia conosce la via che porta alla fame, non quella che porta al disonore».

Subito i nostri avversari si sono impossessati di questa frase, vera o inesatta che possa essere, per provocare il risentimento di Wilson, come se Orlando lo avesse accusato di attentare all'onore d'Italia.

Orlando ha parlato a Genova e poi a Roma davanti a folle enormi e molto eccitate. Hanno pure parlato Diaz e Barzilai che hanno viaggiato con lui.

Sonnino ha pure dovuto parlare a diverse stazioni: ma egli chiede la concordia e la calma; ed ha ben ragione.

Il Parlamento è convocato per dopodomani 29. A rigore la nostra delegazione potrebbe essere qui in tempo per l'arrivo dei tedeschi, e allora tutto andrebbe per il meglio.

Nel pomeriggio faccio visita a Loucheur, ministro della ricostruzione industriale, che è mio collega nel comitato ristretto, recentemente creato per stabilire come debbano essere effettuati i pagamenti della Germania in materie prime e in merci, nel conto delle riparazioni.

Poiché Lloyd George nel colloquio di ieri l'altro con Orlando, Sonnino, Wilson e Clemenceau, ha espresso chiaramente il desiderio che io mantenga la mia collaborazione allo studio di tale materia, e poiché io non posso piú farlo in via ufficiale, lo farò in via ufficiosa; e questo è il primo accordo che stabilisco col mio collega, che si dimostra desideroso di aiutare l'Italia ad uscire dalla difficilissima situazione.

Loucheur è molto spiacente del ritiro della delegazione italiana, e mi dice essere assolutamente necessario trovare una soluzione transazionale al piú presto possibile. Egli insiste specialmente sulla necessità che la delegazione torni a Parigi subito dopo il voto del Parlamento; ed afferma che Clemenceau e Lloyd George si dicono molto sorpresi dell'annuncio fatto loro personalmente da Wilson dell'avvenuta pubblicazione del manifesto. Essi erano riusciti a pro-

crastinarla e speravano che si trovasse un componimento prima che Wilson effettuasse il suo intento. Mi comunica anche confidenzialmente che Wilson, dopo aver annunciato a Clemenceau ed a Lloyd George la consegna del suo manifesto alla stampa, aveva subito aggiunto che, nonostante la divergenza politica, gli alleati e l'associato dovevano continuare all'Italia gli aiuti finanziari e gli approvvigionamenti di grano e carbone.

Loucheur mi assicura che mi terrà al corrente dello sviluppo della situazione.

Alle 19 nuova riunione con De Martino e coi tre ambasciatori, e questa volta in un salotto che fa parte dell'appartamento di Orlando, per essere in diretto contatto coi suoi uffici e coll'ufficio stampa. Espongo la mia impressione sulla visita a Loucheur.

Il ministro dell'interno degli Stati Uniti, Lane, ha fatto un comunicato alla stampa americana, nel quale dichiara che anche Lloyd George e Clemenceau si oppongono alla attribuzione di Fiume all'Italia. Ma la delegazione americana per la pace in Parigi ha comunicato a sua volta ai giornali che il comunicato del ministro Lane non ha carattere ufficiale. Comunque, questa dichiarazione di un membro del Governo degli Stati Uniti, che è assolutamente estraneo alla conferenza, mi appare strana, ed io chiedo ai miei colleghi ambasciatori e a De Martino quale sia la loro precisa impressione sull'atteggiamento di Lloyd George e di Clemenceau riguardo alla questione di Fiume. Bonin risponde che stamane egli ha fatto un passo verso Pichon, nell'intento di chiarire l'atteggiamento di Clemenceau allo stesso riguardo. Ma ha potuto cavarne poco. Pichon è nostro buon amico, ma ha una paura indicibile di Clemenceau: si è perciò tenuto sulle generali. Bonin ha riassunto il suo colloquio con Pichon in due telegrammi a Sonnino, e ce ne dà comunicazione (1). Nel

(1) Vedansi documenti n. 2 e 3.

secondo gli ha riferito che i primi contatti fra i rappresentanti degli Alleati e i rappresentanti della Germania giunti pei primi a Versailles sono stati tutt'altro che piacevoli. I tedeschi si dimostrano arroganti, altezzosi, esigenti, e non hanno affatto l'atteggiamento di gente vinta. Hanno chiesto di poter liberamente radiotelegrafare a Berlino a mezzo della torre Eifel, e ciò ha irritato i francesi.

Io torno a insistere sulla necessità di chiarire l'atteggiamento inglese e francese, e allora De Martino ci comunica un grave documento in data 23 aprile intolato: « Fiume e l'assetto di pace», firmato da Clemenceau e da Lloyd George, che la sera del 24, subito dopo la partenza di Orlando, il segretario di Lloyd George, Hankey, ha consegnato a Aldrovandi e che questi ha consegnato a Sonnino, il quale evidentemente deve averlo portato subito a Orlando, data la sua eccezionale importanza.

Il documento, che originariamente è in lingua inglese e che sarebbe stato redatto personalmente da Balfour, è già affrettatamente tradotto in italiano. Lo leggiamo attentamente. Da esso risulta molto chiaro che anche Lloyd George e Clemenceau sono decisamente contrari all'attribuzione all'Italia di Fiume, e, pur riconoscendo a denti stretti la validità del trattato di Londra, sconsigliano gli italiani di annettersi la costa dalmata. Vi si deprecа la possibilità di una scissione fra gli Alleati e si pregano i colleghi italiani di riprendere in esame la loro politica. La chiusa del documento è in questi termini:

« Noi non dubitiamo che tale politica è stata ispirata da un alto senso di patriottismo. Ma noi non possiamo credere né che corrisponda ai veri interessi dell'Italia, né che sia degna della grande parte che l'Italia è chiamata ad avere nei Consigli delle Nazioni» (1).

La lettura del documento, di tono cosí freddo e reciso, che distrugge ogni illusione circa la possibile arrendevo-

(1) Vedasi il documento n. 4.

lezza dei due capi di Governo che l'hanno sottoscritto, ci ha molto impressionato, perché crea per noi una situazione inattesa. Siamo anche impressionati dai dispacci che continuano a giungere dall'Italia, dove parte della stampa e molti oratori di comizio cominciano ad aggredire Wilson, l'America e gli Alleati.

Notiamo con vivo rammarico quanto ciò sia pericoloso, perché il documento testé letto lascia comprendere che ormai si è formato un vero e proprio blocco contro di noi, blocco di formidabile potenza, che può in questo momento considerarsi il blocco dei dominatori del mondo. Qualcuno di noi obbietta che il Governo ha pure bisogno di dimostrarsi intransigente e battagliero per suscitare e mantenere l'entusiasmo popolare, e che se dovesse predicare la calma, provocherebbe l'effetto opposto.

Sorge un disparere anche fra noi, ed i toni di voce si alzano oltre l'usato. Allora Imperiali, che è sempre sereno e pieno di napoletana arguzia, esclama: « Ma questo è un soviet! » La frase è ripresa da De Martino ed il nostro consiglio diplomatico è definitivamente battezzato « soviet ».

De Martino riferisce una dichiarazione di Tardieu. Avendo questi domandato al Presidente Wilson se una azione conciliativa della Francia sarebbe stata gradita, il Presidente avrebbe dichiarato che non cederà a nessun costo.

D'altra parte i diplomatici serbi residenti a Parigi, malgrado le chiare affermazioni di Wilson, pare non si illudano di poter annettere Fiume alla Croazia. Essi hanno dato istruzioni a Belgrado perché i giornali comincino una campagna per la internazionalizzazione di Fiume quale città libera. I serbi specialmente dimostrano di temere una rottura con l'Italia e desiderano vivamente una conciliazione. Altri sono gli interessi dei serbi, altri quelli dei croati.

Stabiliamo d'informare Orlando e Sonnino con telegrammi collettivi, che negli originali saranno firmati da me, da Imperiali, da Bonin, da Macchi di Cellere e da De Martino, ed io stendo il primo telegramma riassumente le informa-

zioni della giornata, che viene subito cifrato e spedito al ministro degli esteri a Roma (1).

Discutiamo l'effetto che può fare su Wilson, su Clemenceau e su Lloyd George la reazione della città di Fiume al proclama del Presidente americano. Infatti ieri l'altro ha avuto luogo a Fiume una grande manifestazione d'italianità. Si riunì il Consiglio Nazionale; vi furono pronunciati veementi discorsi; vi fu votata per acclamazione la consegna di tutti i poteri civici e statali al nostro generale Grazioli. La consegna venne fatta immediatamente, fra l'entusiasmo piú acceso di tutto il popolo: Grazioli si riservò d'informarne il Governo. È evidente che la consegna dei poteri al generale italiano vuole essere una proclamazione di unione all'Italia in risposta al veto wilsoniano.

Tutto ciò è commovente, ed anche molto utile, ma se il nostro Governo accogliesse le decisioni del Consiglio Nazionale, si porrebbe evidentemente in urto coi tre grandi capi della conferenza. Decidiamo perciò di richiamare immediatamente l'attenzione di Orlando e di Sonnino su tale pericolo.

Gli alleati sarebbero evidentemente lieti di trovare un plausibile pretesto per solidarizzare definitivamente con Wilson, e per rigettare su di noi la responsabilità della violazione del trattato di Londra. Redigo perciò subito un breve, ma preciso telegramma collettivo, che viene immediatamente cifrato e spedito (2).

Il *Manchester Guardian* ha pubblicato un articolo che ammette l'attribuzione di Fiume all'Italia, sempreché i distretti limitrofi siano concessi agli slavi e si garantisca la libertà e l'uso indipendente del porto.

28 APRILE.

Il Consiglio Supremo dei Tre ha dedicato l'intero pomeriggio di ieri alla discussione ed all'approvazione delle

(1) Vedasi documento n. 5.
(2) Vedasi documento n. 6.

clausole finanziarie del trattato di pace, opera della speciale grande commissione presieduta da Salandra, da me e poi da Montagu, e che sono state presentate nella loro forma definitiva da un comitato composto da Smith per l'America, Falck per la Gran Bretagna, Sergent per la Francia e Guido Jung per l'Italia. Jung naturalmente non è intervenuto nell'odierna seduta, ma è stato in grado di darmene ampia relazione.

La stampa francese si mostra preoccupata della piega che prendono gli avvenimenti.

La *Confédération Générale du Travail* ha telegrafato alla Confederazione Generale del Lavoro italiana, socialista ufficiale, e all'Unione del Lavoro italiana, socialista interventista, per conoscere i loro sentimenti circa la questione di Fiume; e contemporaneamente ha scritto una lettera aperta al Presidente Wilson, approvando senza riserva, a nome delle masse operaie francesi, il suo atteggiamento riguardo a Fiume. L'Unione del Lavoro italiana ha risposto, dando una buona lezione ai compagni francesi, che il proletariato italiano non accetterà mai la soluzione proposta da Wilson per Fiume.

Wilson ha ricevuto una deputazione dei socialisti rivoluzionari francesi.

Questi avvenimenti hanno scatenato violenti attacchi di una parte della stampa francese, che accusa il Presidente americano di fare opera disgregatrice in Francia e in Europa.

Ma il grande avvenimento odierno è stata la riunione plenaria della conferenza per approvare lo statuto della Società delle Nazioni. Erano presenti tutte le delegazioni ammesse alla conferenza, meno l'italiana. Ha presieduto Clemenceau. Wilson è stato relatore, ma si è limitato a leggere gli articoli. Hanno parlato il barone Makino, primo delegato giapponese, in favore della uguaglianza di trattamento da parte degli Stati membri della Lega verso tutti gli stranieri senza discriminazioni di nazionalità e di razza; poi Hymans, primo delegato belga, contro la sede

di Ginevra scelta invece di Bruxelles; poi Leone Bourgeois, che ha pronunciato una seria critica alla Lega perché non è munita della forza necessaria a far rispettare le proprie decisioni; poi i delegati di altri Stati minori fra i quali con veemenza il Portogallo.

A questo punto Clemenceau, seccato, si è alzato e ha detto: « Propongo l'approvazione del rapporto del Presidente Wilson. Nessuno domanda la parola? È approvato all'unanimità ».

Vi è stato un movimento di rivolta contro questa approvazione di sorpresa, imposta malgrado le numerose critiche. Ma è stato tosto sedato e cosí tutte le questioni sollevate, e circa l'eguaglianza delle razze, e circa l'introduzione, fatta di straforo nello statuto, della dottrina di Monroe, e circa gli inconvenienti ed i pericoli che presenta l'art. 16 con le sue sanzioni finanziarie — che potrebbero trasformarsi in una specie di strozzinaggio bancario —, e per altre importanti controversie, sono state tutte risolte d'autorità.

A proposito della mancanza di sanzioni militari e della fiducia riposta nelle sanzioni finanziarie, qualcuno fra noi ricorda il verso di Giuseppe Giusti, scritto al tempo della guerra dell'oppio: « La spada è un'arma stanca; scanna meglio la banca. » E della adunanza plenaria odierna si dice: « È il parto della gatta frettolosa ».

Attolico mi ha fatto il suo rapporto sull'odierna seduta del Consiglio Supremo economico.

Vi si è deciso di fornire equipaggi belgi al naviglio mercantile tedesco, che viene in possesso degli alleati. Si sono fissate le misure necessarie per riprendere le relazioni commerciali con i nemici appena firmata la pace. È stata esaminata la gravissima situazione delle forniture di carbone all'Italia. Dall'Inghilterra si sono potute imbarcare soltanto 370.000 tonnellate, contro le 730.000 promesse per il corrente aprile; mentre dalla Francia non si arriva a spedire 5000 tonnellate al giorno. Si provvede a sollecitare spedizioni

dall'America; il fabbisogno italiano resta fissato in 800.000 tonnellate al mese.

La sera nuova riunione del nostro consiglio diplomatico. In essa Imperiali ci riferisce due suoi colloqui odierni con Eric Drummond, alto funzionario del *Foreign Office*, e con Malcolm, segretario parlamentare di Balfour.

Drummond ha posto il nostro ambasciatore davanti alla prospettiva dell'immediato riconoscimento britannico e francese del Regno tripartito dei serbi, croati e sloveni, ricordando che l'America ha già concesso tale riconoscimento. Siamo con ciò messi in condizioni sempre piú difficili anche di fronte alla opinione pubblica ed al Parlamento italiano, in quanto veniamo privati di un'arma che ritenevamo utile mantenere per indurre gli jugoslavi a piú temperati consigli. Imperiali ha vivamente protestato e si è fortemente doluto dell'atteggiamento di Lloyd George che si è fatto solidale con Wilson circa Fiume. Altrettanto ha poi fatto con Malcolm, perché lo riferisse al suo capo, Balfour, estensore del memoriale: « Fiume e l'assetto di pace ».

Dopo questa relazione di Imperiali, Bonin ne fa un'altra, altrettanto interessante, sul colloquio che ha avuto col Presidente della Repubblica Poincaré. Anche Poincaré ha criticato aspramente la condotta di Wilson; è preoccupato della situazione, ma critica anche la condotta dei nostri negoziatori, pur protestando molta amicizia per l'Italia. Ha delineato una sua proposta personale, consistente nell'affidare Fiume per tre o quattro anni alla Società delle Nazioni, con l'incarico di concentrare la popolazione italiana in Fiume propriamente detta e la jugoslava in Susak; per attribuire poi Fiume all'Italia e Susak alla Jugoslavia. Il Presidente ha accennato anche al probabile patto di garanzia tra la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, pur esprimendo il dubbio che il Senato americano lo approvi.

Circa tale probabile patto di garanzia, Bonin ha anche interpellato Pichon, che come al solito si è tenuto sulle

generali, ma lo ha confermato. Bonin ha steso tre rapporti telegrafici a Sonnino e ce ne dà comunicazione (1).

Un altro fatto che ci mette in agitazione è la richiesta fattaci telegraficamente da Sonnino di mandare il ministro plenipotenziario barone Bordonaro in missione diplomatica a Berlino. Siamo tutti decisamente contrarii a tale mossa, che potrebbe metterci in gravi imbarazzi, e fare perfino dubitare della nostra lealtà. Perciò decidiamo di telegrafare a Sonnino la nostra opinione (2). Se ne incarica Bonin per non ledere la suscettibilità di chi ha fatto la strana proposta: riteniamo però non sia partita dal ministro, bensí da qualche subalterno.

29 APRILE.

Tutti i residenti nell'albergo Edoardo VII sono nell'ansiosa attesa delle decisioni parlamentari che saranno prese oggi a Roma, tanto piú che tutti qui intuiscono come la nostra posizione diplomatica si faccia ogni ora piú grave, piú complessa, piú difficile da superare.

In Italia pare non se ne abbia alcun sentore. La preparazione per la seduta della Camera è formidabile. Tutta l'Italia è in piedi. Ovunque comizi patriottici, riunioni di associazioni e voti di solidarietà al Governo, ispirati alla piú assoluta intransigenza. E troppo spesso violenze verbali, soppresse nei fogli quotidiani o dalle redazioni stesse dei giornali, o dalla censura. Tutti i giornali italiani arrivano con numerose colonne mutilate dalle cancellazioni tipografiche.

Ieri sera Clémentel mi ha telefonato che desiderava vedermi. Stamane mi sono recato da lui al ministero del commercio. Ho capito subito che aveva incarico da Poincaré di trovare una soluzione per dirimere il conflitto col-

(1) Vedansi documenti n. 7, 8, 9.
(2) Vedasi documento n. 10.

l'Italia. Mi ha esternato il suo sincero rammarico per il prolungarsi ed inasprirsi della tensione e il vivo desiderio suo e dei suoi amici, anche dei piú autorevoli, di risolverla prontamente. Mi ha chiesto se avrei acconsentito a parlare con Tardieu, col solo uomo che Clemenceau qualche volta ascolti. Ho acconsentito subito ed egli si è incaricato di fissare per oggi stesso un colloquio.

Mi sono recato poi da Loucheur. La conversazione con lui è sempre vivace, ma oggi è piú vivace che mai.

Egli insiste per l'immediato ritorno della nostra delegazione allo scopo di poter fare alla Germania le domande già concordate per la fornitura di carbone dalla Saar e da altre miniere tedesche; domande di quantitativi importanti, che egli afferma essere prontamente disponibili. Io so bene che soltanto con tali consegne si potrà rapidamente risolvere la crisi delle nostre industrie e dei nostri trasporti. Loucheur mi avverte che in nostra assenza non farà nessuna domanda per nostro conto; e mi lascia capire che gli inglesi insistono vivamente per impedire le forniture all'Italia, o almeno per ridurle notevolmente, perché esse sono a tutto danno delle miniere gallesi, le fornitrici nostre abituali prima della guerra.

Io controbatto energicamente questi intendimenti che mi hanno l'aria di costrizione. Gli dico che la nostra delegazione deve anzitutto risolvere la questione adriatica. E allora egli conviene nella necessità di trovare subito una soluzione conciliativa, anzi di ricercarla subito assieme.

Poi mi comunica che il Consiglio dei Tre ha modificato il testo del capitolo riparazioni inserito nel trattato, testo che era stato redatto d'accordo fra i delegati tecnici delle quattro grandi Potenze dopo lunghe e difficili discussioni; mi consegna il testo modificato che mi riservo di esaminare.

Io resto molto impressionato e per la minaccia che Loucheur mi ha prospettata dell'annullamento delle consegne a noi promesse di diversi milioni di tonnellate di carbone,

a noi assolutamente indispensabili, e per le modificazioni agli articoli riguardanti le riparazioni. Devo tener conto non solo dell'interesse inglese a impedirci di ricevere carbone dalla Germania, ma anche dell'interesse francese, perché qualsiasi diminuzione nei pagamenti e nelle forniture all'Italia andrà, almeno per il cinquanta per cento, a favore delle industrie francesi.

A mezzogiorno, radunato il consiglio degli ambasciatori, espongo loro queste mie gravi preoccupazioni e le telegrafo a Orlando con un mio lungo dispaccio particolare. Gli parlo in tale dispaccio anche della questione del riconoscimento del Regno serbo-croato-sloveno, poiché mi è stato comunicato che i tre capi hanno ieri nuovamente discussa l'eventualità che i tedeschi richiedano subito di esaminare i pieni poteri dei delegati alleati, e che hanno deciso nuovamente che il Regno dei serbi, croati e sloveni sia riconosciuto dai Governi britannico e francese prima dell'arrivo dei tedeschi a Versailles. Il riconoscimento è stato differito di qualche giorno, « nella speranza che vi sarà occasione di discuterlo col signor Orlando ». Pare a me che questa decisione, specie nella scelta delle ultime parole, contenga un cortese invito a tornare presto, o almeno dia l'impressione che i tre capi vogliano ricordare a Orlando la sua promessa di tornare subito dopo il voto del Parlamento, che avrà luogo oggi.

Il Consiglio Supremo dei Tre deve avere sbrigato ieri un ponderoso lavoro in due successive sedute, approvando molti articoli del trattato di pace e nuove norme procedurali per la presentazione del trattato ai tedeschi, che sono in viaggio, con una numerosissima delegazione, alla volta di Parigi, e che in parte sono anzi già arrivati a Versailles.

È stato fissato che i tedeschi avranno quindici giorni di tempo per fare osservazioni su le clausole economiche, su quelle relative ai porti, vie d'acqua e ferrovie e su quelle relative all'organizzazione del lavoro operaio; dieci giorni per le clausole riguardanti le riparazioni, gli argome nt

finanziari, i prigionieri. Per tutte le altre clausole periodi inferiori ai dieci giorni, ridotti a soli cinque giorni per le frontiere geografiche, le sanzioni (processi penali per gli atti di guerra), le garanzie e occupazioni, e le clausole finanziarie (esecuzione dell'armistizio, fine della guerra, stato di pace).

Si vuol risparmiare ai delegati tedeschi di soffrire a lungo. Le operazioni piú dolorose devono essere eseguite piú presto. Questa è una giusta osservazione del marchese Imperiali durante il nostro « soviet ».

Tutti gli articoli della stampa francese sono ispirati al desiderio di un pronto ritorno degli italiani. Si annuncia che fra quattro giorni il testo del trattato potrà essere comunicato ai tedeschi.

Il *Temps*, che è l'organo ufficioso del Quai d'Orsay, ha pubblicato un notevole articolo riconoscendo l'italianità di Fiume, l'assurdità di assegnarla alla Croazia, la giustizia di annetterla all'Italia; e propone che in cambio di Fiume si costruisca un grande e ben attrezzato porto per la Jugoslavia, per esempio a Segna. È un'idea che si potrebbe accettare.

Si dice che i tedeschi chiederanno l'autodecisione per l'Alsazia-Lorena. È forse per questo che non si vuol accordarla a Fiume?

Alcuni giornali favorevoli a Wilson ed agli americani vorrebbero dimostrare che gli italiani hanno recitato una commedia perché conoscevano il manifesto di Wilson già dieci giorni prima della loro partenza. Quanta mala fede! Confondono il memorandum consegnato da Wilson a Orlando il 14 aprile col manifesto pubblicato il 23.

È arrivato fra noi il generale Bencivenga, capo della nostra missione militare a Berlino. Ho un lungo colloquio con lui. Gli comunico l'idea del ministero degli esteri di mandare il barone Bordonaro, ministro plenipotenziario, in missione a Berlino, ed egli la combatte vivacemente.

Dopo il consiglio degli ambasciatori, e cioè verso le ore tredici, mandiamo un lungo telegramma collettivo a Sonnino, che tocca tutte le questioni, rispecchia la situazione della mattinata e richiama il mio lungo telegramma a Orlando.

Anche il pomeriggio è oggi assai movimentato. Io esamino il testo del capitolo riparazioni per accertare le modificazioni introdottevi, e preparo coi miei esperti una lettera di protesta da dirigere a Klotz, Sumner e Norman Davis, che sono i capi delle tre delegazioni per le riparazioni.

Mi portano anche il testo di una nuova clausola coloniale formulata dai Tre e i rapporti sulle opinioni espresse dalla stampa americana.

Sul tardi Clémentel mi ha invitato ad andare da lui e così mi sono incontrato con Tardieu. Il colloquio è stato molto cordiale: anche Tardieu è desideroso di trovare una proposta che faccia da ponte fra Wilson e il Governo italiano. Siccome però né lui né io siamo autorizzati dai nostri rispettivi capi a entrare in discussione, Tardieu mi assicura che parlerà questa sera stessa a Clemenceau, ed io l'assicuro che telegraferò ad Orlando per avere istruzioni. Per non perdere tempo, invito a colazione Tardieu, Loucheur e Clémentel per domani alle 13 all'Edouard VII.

Riferisco poi tutto ciò al consiglio degli ambasciatori che si raduna a tarda ora, dura a lungo, e conclude con la stesura di un diffuso telegramma collettivo a Sonnino (1).

Ho pregato Bonin di partecipare domani alla colazione che ho offerto ai ministri francesi.

Bonin ha incontrato Barrère, che è in pieno disaccordo con Clemenceau. L'ambasciatore francese è ripartito alle 14 per Roma.

Dopo il consiglio degli ambasciatori, dopo un rapido pranzo e una breve passeggiata, mi rinchiudo nel mio uffi-

(1) Vedasi documento n. 11.

cio e stendo un lungo telegramma a Orlando, informandolo dettagliatamente dei miei colloqui con Clémentel e con Tardieu, delle mie idee per il colloquio di domani, e pregandolo di telegrafarmi precise istruzioni (1).

Intanto giungono i telegrammi Stefani con la relazione della seduta della Camera dei deputati.

30 APRILE.

Già ieri la Stefani ci ha portato i resoconti delle due grandi sedute, della Camera e del Senato. Esse sono state imponenti, degne del momento. I ministri furono accolti con grandi unanimi applausi. Il presidente della Camera, Marcora, lesse i telegrammi di Sebenico, Fiume, Zara, Spalato, Traú, Abbazia e dell'isola di Brazza, chiedenti tutti l'annessione.

Orlando pronunciò un grande discorso. Espose tutta la storia delle trattative e la concluse chiedendo se la delegazione avesse interpretato fedelmente il pensiero e la volontà del Parlamento e del Paese. Gli rispose un uragano di applausi.

Espose poi la questione di Fiume, che non fu posta dall'Italia, ma da Fiume. Dimostrò che il trattato di Londra non lega gli alleati verso coloro che non l'hanno firmato, tanto è vero che propongono di fare di Fiume una città libera. Ma quale libertà sarebbe quella che le impedisse di decidere senza coercizione della propria sorte?

Proclamò che l'Italia vuol rimanere fedele ai suoi alleati e che vorrà sempre dimostrare spirito conciliativo, ma non può rinnegare i santi principii e gli scopi di quattro anni di guerra. Manifestò la sua fiducia in un'equa soluzione e fece appello alla calma consapevole ed austera del popolo italiano.

La Camera ha manifestato il suo consenso con una lunghissima ovazione.

---

(1) Vedasi documento n. 12.

Luigi Luzzatti presentò, con un discorso da par suo, l'ordine del giorno a nome di tutti i deputati, con la sola esclusione dei socialisti ufficiali: « La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo, gli riafferma piena fiducia per difendere i supremi diritti della Nazione e per conseguire una pace giusta e durevole».

Il deputato Filippo Turati per i socialisti ufficiali cominciò a narrare come i laburisti britannici, subito dopo la pubblicazione del manifesto di Wilson, avessero offerto ai socialisti italiani di partecipare ad un loro *trust* politico, e come questi ultimi avessero rifiutato. Ma poi svolse una delle sue solite diatribe contro il Governo.

La votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Luzzatti diede 382 *sí* e 40 *no*.

Al Senato Orlando ripeté il discorso pronunciato alla Camera. L'identico ordine del giorno votato dalla Camera fu svolto da Tommaso Tittoni, che milita nelle file dell'opposizione all'attuale Gabinetto, ma che espose nobilissimi concetti di solidarietà nazionale, ed invitò il Paese alla calma dei forti. Votarono *sí* 191 senatori su 191 presenti. Furono lette dal presidente Bonasi numerosissime adesioni.

Vado all'Hôtel Crillon a comunicare queste buone notizie personalmente a Hoover e a Norman Davis. Ma sono ricevute freddamente.

Nella riunione di mezzogiorno del consiglio degli ambasciatori siamo concordi in un sentimento di grande soddisfazione per il meraviglioso spettacolo offerto dal Parlamento e dal popolo italiano, e nel constatare che in tutti gli ambienti della conferenza questo spettacolo è altamente apprezzato, anche se turba i calcoli di qualcuno.

Speriamo che Orlando e Sonnino non pongano tempo in mezzo, e tornino qui subito per sfruttare il grande successo ottenuto e approfittare del malumore sempre piú accentuato di molte delegazioni minori e di molti personaggi facenti parte delle maggiori.

La delegazione tedesca è arrivata ieri sera a Versailles: non c'è dunque un'ora da perdere.

Ma nel rileggere attentamente il discorso di Orlando, notiamo che egli ha prospettato al Parlamento un dissenso tra gli alleati e l'associato, e cioè fra Lloyd George e Clemenceau da una parte e Wilson dall'altra, che forse è esistito fino al 23 aprile, giornata in cui fu pubblicato il manifesto di Wilson, ma che dal 23 aprile ufficialmente non esiste piú: perché il 23 aprile Balfour stese il memoriale « Fiume e l'assetto di pace », Clemenceau e Lloyd George lo firmarono e lo fecero portare a Sonnino, che deve averlo, subito dopo il suo arrivo a Roma, consegnato a Orlando.

In questo punto del suo discorso Orlando è stato inesatto, e poiché dopo il 23 aprile l'azione di Clemenceau deve essere andata solidarizzandosi sempre piú con quella di Wilson (perché Clemenceau vuole averlo favorevole alle richieste francesi, e pare vi stia riuscendo), noi esprimiamo unanimemente il timore che questa inesattezza di Orlando provochi il risentimento, non solo di Wilson, il cui amor proprio è maggiormente in gioco, ma anche di Lloyd George e di Clemenceau. Ci pare che Orlando abbia commesso un errore di impostazione della questione.

Ho ricevuto un telegramma di Sonnino che mi chiede il testo della lettera di protesta da me diretta a Lord Sumner, a Norman Davis e al ministro Klotz per le variazioni introdotte nel testo del capitolo riparazioni. Gli ho risposto telegrafandogli la lettera per esteso (1).

Poco prima delle tredici ho anche ricevuto le istruzioni di Orlando circa l'incontro coi ministri francesi. Esse si limitano a invitarmi ad ascoltare le loro proposte, senza avanzarne da parte mia.

Alle 13 arrivano Tardieu, Loucheur e Clémentel. Li ricevo con Bonin nel salottino riservato ai delegati principali

(1) Vedasi documento n. 13.

e ai ministri, e ci sediamo a colazione, serviti da un personale di fiducia.

Dopo poche battute sugli avvenimenti del giorno, abbiamo provocato i nostri amici francesi ad esporci il loro pensiero sulla possibilità di un accordo con Wilson circa Fiume. Tardieu ha preso la parola per tutti; gli altri due man mano si associavano alle sue dichiarazioni. Erano certamente autorizzati da Poincaré e da Clemenceau. Sostanzialmente hanno detto essere impossibile avvicinare Wilson con qualsiasi proposta che assegni subito la sovranità di Fiume all'Italia; e hanno proposto di legare la questione di Fiume alla questione della Saar, coll'applicare ai due casi uno statuto analogo: nella Saar vi sarebbe un delegato italiano, a Fiume un delegato francese con un fiumano, un italiano, uno jugoslavo, uno di altra nazione.

I ministri francesi sono desiderosi di una immediata soluzione, perché considerano necessario che la delegazione torni a Parigi prestissimo, ma avendo già realizzato l'accordo con gli alleati e con l'associato, che bisognerebbe perciò concludere in 48 ore. La riunione è durata fino alle ore 14,30. Bonin ed io abbiamo fatto diverse osservazioni senza impegnarci, e abbiamo promesso una risposta. Subito dopo la partenza dei ministri francesi abbiamo steso una relazione individuale per ciascuno. Io ho telegrafato la mia ad Orlando, e Bonin ha telegrafato la sua a Sonnino (1).

Nel pomeriggio si sono verificati due nuovi importanti avvenimenti.

Il generale Badoglio ha telegrafato alla delegazione, sezione militare, che le truppe jugoslave hanno operato un attacco in forza avanzando su Villach e su Klagenfurt, evidentemente per occupare questi due nodi ferroviari e creare un fatto compiuto davanti alla Conferenza. A me pare che questo fatto costituisca una provocazione contro

(1) Vedansi documenti n. 14 e 15.

l'Italia e contro lo stesso Consiglio Supremo, e che si potrebbe approfittarne: perciò segnalo subito tale possibilità a Orlando con un breve telegramma (1). Nella riunione serale del consiglio degli ambasciatori, questo avvenimento è stato oggetto di un piú ampio telegramma collettivo a Sonnino (2).

Il secondo avvenimento riguarda la pronta reazione di Balfour e della delegazione inglese contro quella parte del discorso di Orlando al Parlamento, nella quale ha lasciato credere che esista un disaccordo tra gli alleati, Lloyd George e Clemenceau, da una parte, e l'associato Wilson dall'altra.

Malcolm, segretario parlamentare di Balfour, ha mandato a chiamare il nostro ambasciatore Imperiali e gli ha fatto vive rimostranze, perché Orlando non ha comunicato al Parlamento il memoriale «Fiume e l'assetto della pace», che fu consegnato a Sonnino il 24 aprile.

Imperiali è tornato fra noi in preda a viva inquietudine; gli è stata minacciata la pubblicazione di tale memoriale da parte della delegazione inglese. Né Imperiali né alcuno di noi sappiamo se Orlando o Sonnino siano o no stati richiesti della pubblicazione di tale memoriale. Dobbiamo però riconoscere che la sua pubblicazione infirmerebbe le comunicazioni del Governo al Parlamento ed al Paese, e che potrebbe avere gravi conseguenze.

Perciò, radunati in consiglio diplomatico, facciamo venire fra noi il comm. Battioni, capo di gabinetto di Orlando, che è in continuo contatto col presidente del Consiglio; egli, messo al corrente, si impressiona pure vivamente; e si incarica di telegrafare subito.

Alle ventidue e mezza arriva a Battioni la risposta di Orlando che è del seguente tenore:

«Relativamente al memoriale Lloyd George-Clemenceau

(1) Vedasi documento n. 16.
(2) Vedasi documento n. 17.

sulla questione di Fiume, debbo ricordare che io fui lasciato libero se pubblicarlo o no. Io compresi che pubblicazione non avrebbe certo giovato alle simpatie dell'Italia per l'Inghilterra e Francia. Posso anzi riservatamente aggiungere che un diplomatico francese, che conosceva profondamente lo stato dell'opinione pubblica italiana, insistette vivamente presso di me perché evitassi lettura. Nel mio discorso mi limitai dunque a riassumere il pensiero dei due Governi alleati, essendosi ciò stabilito nella conversazione di giovedí (1). Tale comunicazione fu accolta dalla Camera con segni manifesti di sgradevole sorpresa; ciò che prova che assai peggio sarebbe avvenuto se avessi comunicato quel memoriale. Sarà bene che queste cose siano note in quell'ambiente inglese che parla di pubblicazione di quel memoriale e che ne sia avvertito S. E. Imperiali. »

ORLANDO

Nel consiglio degli ambasciatori abbiamo dovuto leggere attentamente un lungo telegramma n. 93 che Sonnino ha spedito oggi stesso alle 12,30 da Roma a De Martino e che « deve servire esclusivamente per orientamento S. E. » (cioè di S. E. Crespi) « e degli ambasciatori Imperiali, Bonin e Cellere nel caso di scambio di idee con rappresentanti di Governi alleati e associati, senza quindi modificare le istruzioni già date di non prendere iniziative ma di ascoltare e riferire ».

(1) Ecco al riguardo le parole di Orlando al Parlamento, nella seduta del 29 aprile:

« Il punto di vista dei due governi alleati, d'Inghilterra e di Francia, può riassumersi cosí: essi hanno sempre con perfetta lealtà riconosciuto l'impegno d'onore da loro contratto col trattato d'alleanza che lega i tre Paesi; impegno che essi intendono fedelmente osservare. Essi hanno però dichiarato che, poiché quel trattato non comprende, ed anzi esclude Fiume dalle rivendicazioni italiane, cosí non credono di consentire su tale questione nel punto di vista italiano. Ammetterebbero soltanto il principio di fare di Fiume una città-stato, libera e indipendente, a condizione tuttavia che ciò avvenga in via di compromesso, e non già oltre ed a parte dell'integrale esecuzione dei patti del trattato ».

Questo telegramma, spedito prima del mio colloquio coi francesi, ma arrivato dopo il colloquio stesso, parla anzitutto dell'atteggiamento del popolo italiano e del voto unanime del Parlamento. Ripete poi parola per parola il discorso di Orlando, proprio nel punto in contrasto col memoriale Balfour, nel punto cioè in cui si attribuisce al dissenso tra gli alleati e l'associato l'impossibilità per l'Italia di addivenire alla conclusione della pace.

Poi ci dice che la possibilità di pervenire ad una conclusione accettabile per l'Italia in via conciliativa, deve intendersi subordinata all'ottenimento della frontiera al Brennero e alla linea di displuvio delle Alpi, compresa Volosca e fino al confine di Fiume, e che oltre alle isole del patto di Londra devono « venire riconosciute in diritto all'Italia le città di Fiume, Zara e Sebenico ». Soggiunge: « La discussione potrebbe solo riferirsi alle modalità per arrivare alla effettiva attuazione di un tale diritto». Infine subordina la nostra partecipazione alla pace con la Germania, in via principale, all'adesione di Wilson, e in via subordinata, al consenso delle sole Potenze alleate, indipendentemente cioè da quello di Wilson, purché le Potenze alleate, cioè Gran Bretagna e Francia, « si impegnino sin da ora a riconoscere e garantire l'annessione dei territori sopra determinati, annessione in virtú di un atto di diritto pubblico interno. In seguito a tale consenso, noi potremmo intervenire nella conclusione della pace con la Germania» (1).

Mentre stiamo leggendo e commentando tale documento, mi giunge un telegramma strettamente personale di Orlando, che sostanzialmente mi rimprovera di non inviargli sufficienti notizie e di assumere troppe iniziative.

I due telegrammi fanno su tutti noi l'effetto di una doccia gelata. Ci guardiamo stupiti negli occhi che esprimono meraviglia e dolore. Leggono i nostri capi e meditano i nostri telegrammi collettivi, che per portare la firma di un

(1) Vedasi documento n. 18.

ministro, di tre ambasciatori e del segretario generale del ministero degli esteri sono da considerarsi come espressioni meditate di persone responsabili?

Hanno essi riflettuto sulle parole gravi scambiate dai nostri ambasciatori coi ministri degli esteri, e con le piú alte autorità diplomatiche delle Potenze presso le quali sono accreditati?

Appare comunque certo che Sonnino ammette una discussione sulla base delle proposte francesi, ma disconosce totalmente il memoriale Balfour, ed impegnerebbe noi ad avventurarci su una strada che potrebbe sboccare soltanto in un clamoroso insuccesso.

Non do importanza al telegramma strettamente personale di Orlando: consiglio ai miei colleghi del consiglio diplomatico di attendere la risposta ai telegrammi mio e di Bonin circa il colloquio coi ministri francesi, e però decidiamo di mandare, per questa sera, soltanto un breve telegramma collettivo che dia atto del ricevimento del telegramma di Sonnino n. 93; che richiami le nostre relazioni sul colloquio coi francesi; che dia due notizie di minore importanza, ma chieda esplicitamente al ministro degli esteri quale sorte abbiano i nostri telegrammi collettivi, per far sentire subito che il nostro stato d'animo è di viva preoccupazione in ordine alle nostre reciproche responsabilità (1).

Rimandiamo a domani le risposte di merito. Però Bonin ci legge un telegramma che ha spedito a Sonnino in relazione al suo incontro con Berthelot, alto funzionario del ministero degli esteri francese, capo dell'ufficio di redazione dei trattati. Berthelot è addirittura costernato per la gravità della situazione creata dall'assenza della delegazione italiana (2).

Con la constatazione che Berthelot ha ragione e che bisogna uscire subito da una situazione che sta diventando vera-

(1) Vedasi documento n. 19.
(2) Vedasi documento n. 20.

mente tragica, ci ritiriamo tristemente nei rispettivi appartamenti.

1° Maggio.

È la festa del lavoro e tutte le attività sono sospese in Parigi. Si organizzano cortei e manifestazioni che prendono subito un aspetto pericoloso. Veniamo a sapere che la Piazza della Concordia è teatro di violenti attacchi della folla contro le forze della polizia. La circolazione, anche in tutte le nostre vicinanze, è totalmente sospesa, anzi sbarrata in ogni senso dagli agenti dell'ordine. Siamo tagliati fuori da ogni possibile comunicazione con le delegazioni alleate.

Imperiali, che voleva recarsi da Malcolm, segretario parlamentare di Balfour, per riportargli la risposta di Orlando, giuntaci ieri sera, ne è impedito. Perciò gli scrive una lettera con la traduzione inglese di tale risposta, pregandolo vivamente di non pubblicare il memoriale Balfour «Fiume e l'assetto di pace». Poi telegrafa ad Orlando ed a Sonnino di aver eseguito le istruzioni ricevute a mezzo di Battioni (1). Ho l'impressione che l'interruzione della circolazione stradale sia venuta a proposito per evitare a Imperiali un penoso colloquio.

In mattinata veniamo informati che il Consiglio Supremo dei Tre ha dato ieri piena soddisfazione al Giappone, inserendo nel trattato la cessione da parte della Germania all'Impero del Sol Levante di tutti i diritti, titoli e privilegi, che la Germania aveva ottenuti dalla Cina col trattato del 6 marzo 1898 nel territorio di Kiao-Ciou e in tutta la provincia dello Sciantung. La cessione è franca di ogni peso o carico. Così tramonta ogni nostra possibilità di accordarci coi giapponesi per un'eventuale azione comune, e i Tre hanno le mani libere per manovrare contro l'Italia. E pare si siano subito messi all'opera, perché si sussurra che, dopo aver ceduto ai giapponesi, abbiano deciso di cominciare

(1) Vedansi documenti n. 21 e 22.

subito lo studio del trattato di pace con l'Austria e con l'Ungheria, e che Clemenceau sia stato incaricato, quale presidente della conferenza, di invitare i rappresentanti dei Governi dell'Austria e dell'Ungheria a venire a Parigi fra pochi giorni.

Ci raduniamo in consiglio diplomatico, molto impressionati per queste gravi notizie, e consideriamo molto seriamente la situazione in cui si troverà forse fra poche ore l'Italia e in cui ci troviamo personalmente anche noi.

Dall'Italia si telegrafa al nostro ufficio stampa che in colloqui fra Orlando e i maggiori esponenti politici, in riunioni fra ministri e fra i cinque delegati alla conferenza, sarebbe stato deciso di mantenere l'Italia assente dalla conferenza della pace. La delegazione non dovrebbe lasciare Roma prima di aver ottenuto soddisfazione da Wilson e dagli alleati sui punti in discussione. Certo è che Orlando ha avuto lunghi colloqui coll'ambasciatore americano Nelson Page. A noi sorge il dubbio che questi abbia comunicato a Wilson le intenzioni italiane, provocando forse misure gravi contro di noi anche da parte di Lloyd George e di Clemenceau, irritati per il discorso di Orlando, che li fa apparire davanti all'opinione pubblica mondiale in disaccordo con Wilson.

D'altra parte, come può l'Italia avere soddisfazione su punti in discussione se non tratta con Wilson e con gli alleati o almeno con uno degli alleati, come ho fatto io ieri assieme a Bonin, per iniziativa del Presidente della Repubblica e del Governo francese?

L'Italia può trattare in tre modi: o direttamente fra capi di Governo, come ha fatto fino al 23 aprile; o a mezzo mio e dei tre ambasciatori in Parigi; o a mezzo degli ambasciatori residenti a Roma.

Il primo modo è il piú sicuro e il piú sbrigativo: Orlando si era impegnato a continuarlo una volta ottenuto il voto di fiducia del Parlamento ed ora pare vi rinunci; il secondo modo può essere opportuno se si ha ancora in me quella

fiducia che mi è stata dimostrata, facendomi quasi violenza perché io rimanessi a Parigi, e se si ha fiducia nei tre ambasciatori che mi assistono assieme a De Martino, segretario generale e perciò funzionario dirigente del ministero degli esteri da molti anni.

Il terzo modo può essere soltanto lungo e pericoloso. Clemenceau e Barrère sono in urto. Nelson Page non può influire su Wilson a 2000 chilometri di distanza. Rennell Rodd non può influire su Lloyd George nelle stesse condizioni, senza contare che Rennell Rodd è ancora a Parigi.

Nel consiglio di stamane abbiamo anche riletto attentamente il telegramma n. 93 che Sonnino ci ha ieri spedito, e l'abbiamo giudicato contraddittorio. Nelle prime righe conferma le istruzioni telegrafatemi da Orlando di ascoltare e riferire; poi ci dà le direttive per eventuali discorsi, e nella forma di tali direttive è insito il concetto di trattare. Possiamo o non possiamo trattare? Quale risposta dare a Tardieu, Loucheur e Clémentel?

Siamo tutti del parere di attendere la risposta di Orlando al telegramma mio e di Bonin; ma siamo anche tutti d'accordo che non dobbiamo correre il rischio di sciupare ore, anzi minuti preziosi; e che dobbiamo far sentire subito a Roma la dolorosa impressione avuta dal telegramma 93 e mettere la situazione bene in chiaro.

Io redigo perciò subito un lungo telegramma a Sonnino, che viene letto, riletto, corretto e ricorretto cogli ambasciatori e con De Martino. In forma ossequente ci pare esso inviti chiaramente a meditare sulla contraddizione contenuta nel telegramma 93 e a tornare subito a Parigi o a lasciarci trattare coi francesi. Comunque, pone il Governo di fronte a tutte le sue tremende responsabilità pel caso di una condotta anche soltanto incerta e ritardataria.

Il telegramma viene subito cifrato e spedito (1).

---

(1) Vedasi documento n. 23.

Nel pomeriggio abbiamo una notizia riconfortante.

Il Presidente Poincaré ha preso pubblicamente posizione in favore dell'Italia. I giornali parigini pubblicano un suo telegramma al giornale *Francia-Italia*, che è del seguente tenore:

« Italia e Francia, strettamente unite nella guerra, rimarranno unite nella pace. Nulla le separerà. Il raffreddamento della loro amicizia sarebbe una catastrofe per la civiltà latina e per l'umanità. La Francia, fedele ai suoi impegni, alle sue simpatie, alle sue tradizioni, continuerà a tenere le mani unite alle mani d'Italia.»

Il Presidente della Repubblica non potrebbe far sentire piú chiaramente il suo monito al proprio Governo; la sua dichiarazione avalla nel modo piú esplicito il passo fatto verso di me dal suo portavoce Clémentel, il conseguente colloquio a cinque Tardieu - Loucheur - Clémentel - Crespi Bonin, autorizzato anche da Clemenceau, e la dettagliata proposta di conciliazione sul punto piú controverso: Fiume; poiché sul resto l'accordo è meno difficile.

Bonin ha segnalato subito la dichiarazione con due successivi telegrammi a Sonnino (1). Speriamo che a Roma capiscano l'importanza dell'avvenimento e tutto il suo significato.

Ma vengo disilluso poco dopo dal seguente telegramma di Orlando:

« Proposta di applicare a Fiume il sistema della Saar non può essere accettata; troppo diverse anzi opposte sono le condizioni di fatto. Per restare sul terreno di una soluzione conciliativa, non vi sarebbe altro che ammettere Fiume sovranità politica italiana accettando un regime provvisorio economico del solo porto sino alla costruzione di altro porto o ferrovia per la Jugoslavia. Questo regime durerebbe non oltre un tempo determinato (cinque anni al

(1) Vedansi documenti n. 24 e 25.

massimo). Organo di conduzione del porto sarebbe formato con consenso degli Stati interessati nel retroterra.

« L'Italia pagherebbe una somma determinata alla Jugoslavia, senza assumere ulteriori obbligazioni circa la costruzione del porto e della ferrovia. Se questi elementi essenziali dell'accordo non sono ammessi, fai pure chiaramente intendere che una via conciliativa non può né potrà essere accettata da noi. S'intende che sempre nell'ipotesi conciliativa l'Italia è disposta a fare ragionevole concessione nell'*hinterland* dalmata. »

ORLANDO

Questo telegramma tronca praticamente ogni possibilità di continuare le trattative coi francesi.

Nel telegramma mio a Orlando e in quello di Bonin a Sonnino, nei quali abbiamo con precisione riferito il colloquio avuto coi francesi, abbiamo detto entrambi chiaramente che i francesi hanno messo la pregiudiziale seguente: « È impossibile avvicinare Wilson con una proposta che assegni subito all'Italia la diretta sovranità su Fiume ». Perciò il Quai d'Orsay, su ispirazione di Poincaré, ha proposto una sovranità della Società delle Nazioni per pochi anni, pel tempo cioè di costruire un nuovo porto per la Jugoslavia; e Tardieu e colleghi hanno proposto per Fiume un Governo nel quale la maggioranza sia garantita all'Italia. La Francia sarà impegnata a sostenere gli interessi italiani a Fiume a mezzo del suo rappresentante, se vorrà che l'Italia sostenga i piú importanti interessi materiali francesi nella Saar, a mezzo del proprio rappresentante in quel consiglio di Governo.

I francesi dicono: con un Governo favorevole all'Italia l'esito del plebiscito è assicurato; e ci lasciano intendere che appena assicurato l'esito del plebiscito, esso potrebbe aver luogo prima dello scadere dei 15 anni, durante il quale periodo Fiume dovrebbe, in virtú dell'accordo, rimanere sotto controllo della Società delle Nazioni. Conclusione:

l'assegnazione di Fiume per 15 anni alla Società delle Nazioni è l'espediente per far digerire a Wilson una situazione che deve sboccare necessariamente nell'annessione all'Italia per plebiscito, tostoché il Governo italiano sia in grado di assicurarsene l'esito.

Ma per quanto ciò sia ben chiaro nei miei telegrammi e in quello di Bonin, e per quanto io mi sia espresso chiaramente sulla mia intenzione di accettare soltanto una formula che dia garanzia assoluta dell'annessione di Fiume all'Italia entro un termine molto breve, escludendo anche il plebiscito, Orlando insiste nell'immediata sovranità dell'Italia su Fiume. Se andassi a dirlo ai francesi, la rottura sarebbe inevitabile.

Sonnino è invece piú transigente di Orlando. Nel suo tegramma n. 93 dice: « Le città di Fiume, Zara e Sebenico devono essere riconosciute in diritto all'Italia: si può discutere sulle modalità per arrivare all'effettiva attuazione di tale diritto». Il plebiscito potrebbe, a mio avviso, essere una di queste modalità; un'altra potrebbe essere l'assegnazione alla Società delle Nazioni pel solo tempo strettamente necessario alla costruzione di un nuovo porto per la Jugoslavia.

Espongo queste mie riflessioni agli ambasciatori e a De Martino e tristemente concludiamo che una volta di piú Orlando e Sonnino agiscono separatamente e non sono d'accordo.

Mentre discutiamo questa penosa situazione e cerchiamo una linea di azione nei supremi interessi d'Italia, giunge una telefonata urgente dal Quai d'Orsay. Pichon prega Bonin di andare subito da lui.

Bonin ci lascia e ritorna poco dopo. È pallido e sdegnato. Narra come Pichon abbia ostentatamente premesso che parlava soltanto come ministro degli affari esteri di Francia all'ambasciatore d'Italia presso il Governo della Repubblica. Credeva opportuno informarlo che, in seguito ad un ritardo nella redazione del trattato, questo sarà presentato ai te-

deschi martedí 6 corrente in luogo di sabato 3. Soltanto a quella data avrà luogo il primo incontro dei negoziatori alleati con quelli germanici. Pichon insistette con evidente intenzione su questo differimento di data, ed espresse la sua opinione, accentuandola ripetutamente, che noi non avremmo dovuto a nessun costo abbandonare la conferenza. Bonin ebbe in un primo tempo l'impressione che Pichon, per ordini ricevuti, facesse un passo cortese per sollecitare il ritorno della nostra delegazione, ma lo facesse escludendo ogni intenzione ufficiale dei tre grandi capi.

Allora Bonin riferí le voci correnti di imminente riconoscimento del Regno dei serbi, croati e sloveni e gli annunciò una sua lettera al riguardo. Pichon rispose che la questione si sarebbe presentata alla verifica dei pieni poteri che gli jugoslavi produrrebbero con quella denominazione, e che questa non poteva essere respinta.

Mentre si discuteva su questo grave punto, Pichon fu chiamato da Clemenceau che era tornato al ministero degli esteri dalla riunione del Consiglio Supremo. Rientrato, Pichon tornò a ripetere a Bonin che parlava come ministro degli esteri e non come membro della conferenza, e gli comunicò che austriaci ed ungheresi erano stati invitati pel 12 e pel 15 maggio a Saint Germain per ricevere le condizioni di pace.

Bonin protestò vivamente e Pichon non nascose la sua stessa sorpresa di cosí grave decisione dei Tre, che gli era evidentemente comunicata da Clemenceau in quello stesso momento.

Non mi stupiscono le comunicazioni fatte da Pichon a Bonin perché le voci già corse stamane mi facevano prevedere qualche cosa di simile; ma i miei colleghi diplomatici, abituati ad attenersi soltanto alle comunicazioni ufficiali, sono profondamente sdegnati e addolorati. Siamo tutti d'accordo di essere ora di fronte ad una manovra combinata, che tende all'accerchiamento ed all'annientamento di ogni posizione diplomatica e di ogni prestigio dell'Italia.

Da una parte si lascia tempo alla delegazione di tornare a Parigi, e le si assegnano esattamente quattro giorni per essere presente alla consegna del trattato ai tedeschi, dall'altra ci si mette il coltello alla gola con la decisione già presa su due questioni per noi capitali: il riconoscimento del Regno unito serbo-croato-sloveno e la convocazione degli austriaci e degli ungheresi; e con la minaccia ormai tradotta in atto dell'esclusione dell'Italia dalle consegne di carbone in conto riparazioni.

Stiliamo un telegramma collettivo ufficiale per Roma firmato da me, da Imperiali, Bonin, Cellere e De Martino, che rende conto del colloquio con Pichon (1).

E poi io redigo un lungo telegramma personale a Orlando, nel quale esprimo tutto il mio pensiero e il mio rammarico per quanto sta avvenendo, segnalo i punti dei suoi telegrammi che mi hanno piú rattristato, e insisto per direttive chiare e azione rapida e risolutiva.

Vengo a sapere che i Tre hanno oggi anche discusso circa la ripartizione delle somme che si percepiranno in conto riparazioni. Che si voglia escluderne l'Italia? La gravità della situazione politica si complicherebbe con la gravissima nostra situazione finanziaria.

A tarda sera arriva a De Martino un telegramma di Sonnino, il quale assicura che i nostri telegrammi collettivi sono sempre comunicati a Orlando; e un altro telegramma nel quale incarica gli ambasciatori di fare proteste e riserve presso gli alleati e l'associato circa l'attacco degli jugoslavi in direzione di Villach e Klagenfurt (2).

E a me arriva pure un telegramma di Sonnino, che dimostra piú chiaramente, se ce ne fosse ancora bisogno, che a Roma deve regnare la confusione: si direbbe che i nostri telegrammi collettivi non sono letti neppure da Sonnino. Infatti Sonnino mi prega di tenere al corrente De Martino

(1) Vedasi documento n. 26.
(2) Vedansi documenti n. 27 e 28.

e gli ambasciatori della mia azione (1). È una enormità, perché tutte le nostre comunicazioni portano, oltre la mia firma, anche quella dei tre ambasciatori e di De Martino e ne traspare chiaramente che nulla io ho fatto se non nella piú scrupolosa e completa collaborazione. Sono profondamente sdegnato e rispondo di conformità: poi De Martino mi fa adottare una forma piú calma (2).

Ma non è ancora ultimata la serie degli straordinari avvenimenti di questo tempestoso calendimaggio.

Bonin, rientrato alle 20,30 all'ambasciata, in Rue Varenne, mi telefona che Frazier, segretario del Presidente degli Stati Uniti, gli ha consegnato una lettera firmata da Wilson, con la quale Wilson invita il Governo italiano a nominare entro il 5 maggio un membro della commissione istituita il 27 aprile dai Tre per preparare il progetto di organizzazione della Società delle Nazioni e per altri oggetti.

Contemporaneamente Lord Robert Cecil, primo delegato britannico nella commissione per la Società delle Nazioni, e, non bisogna scordarlo, ministro influentissimo del Gabinetto Lloyd George, fa tenere qui all'albergo lo stesso invito scritto e firmato all'ambasciatore Imperiali.

Dunque Francia, Gran Bretagna e America hanno oggi fatto due intimazioni diverse, ma solidali, alla delegazione italiana e al Governo italiano, di rientrare nella conferenza della pace entro quattro giorni. Quattro giorni per la consegna in comune del trattato ai tedeschi; quattro giorni per rientrare nella commissione per la Società delle Nazioni.

Bonin e Imperiali hanno subito telegrafato a Sonnino (3).

Poco prima di mezzanotte giunge per via indiretta una nuova comunicazione di Pichon. Clemenceau e Lloyd George sono malcontenti perché il Governo italiano non ha loro dato comunicazione ufficiale del voto delle due

(1) Vedasi documento n. 29.
(2) Vedasi documento n. 30.
(3) Vedansi documenti n. 31 e 32.

Camere. Ciò poteva permettere loro di riaprire la discussione con Wilson, tanto piú se l'Italia potesse segnare la posizione che dovrebbero prendere gli alleati dopo il voto del Parlamento e dopo la manifestazione del Paese, in vista di rendere possibile il ritorno della delegazione a Parigi.

Redigo un altro telegramma informativo al presidente del Consiglio, che contiene anche altre impressioni (1), e al tocco dopo mezzanotte vado a letto.

2 Maggio.

La festa del lavoro di ieri è stata ben triste per Parigi. Colonne di dimostranti capeggiate da comunisti hanno cercato di occupare i gangli vitali che sono anche i punti strategici piú delicati della grande metropoli, e cioè Place de la Concorde e Place de la République. La polizia ha dovuto caricare. Vi sono stati un morto e, si dice, oltre quattrocento feriti. La polizia è assai energica e i dimostranti non sono da meno.

Riunione a mezzogiorno del nostro « soviet ».

Battioni comunica che Orlando sta trattando con gli ambasciatori di Francia, d'America e d'Inghilterra a Roma, Barrère, Nelson Page e il primo consigliere d'ambasciata Erskine, in luogo di Rennell Rodd. Barrère è appena tornato da Parigi. Pare che Barrère abbia dato l'impressione a Orlando di poter ottenere soddisfazione all'Italia.

L'eccitazione aumenta sempre piú in Italia e qui si insiste a denunciarla come una manovra della polizia agli ordini di Orlando.

La stampa francese e la inglese reclamano sempre piú vivamente il ritorno di Orlando. La stampa ufficiosa italiana ne nega la possibilità. La situazione si invelenisce cosí ogni ora piú.

Bonin ci comunica che ieri sera ha avuto una conversazione col segretario di Wilson, signor Frazier. Ha avuto

(1) Vedasi documento n. 33.

l'impressione che il signor Frazier si sia recato personalmente all'ambasciata d'Italia per indagare sulle nostre disposizioni. Il colloquio fu lungo e animato, in ordine ai soliti argomenti nostri in contrapposto con gli argomenti americani (1).

Ma tutta la nostra attenzione è rivolta alla lettura di un lungo telegramma speditomi da Orlando. Tale telegramma è riservatissimo e personale, ma è troppo importante perché io possa tacerlo ai colleghi che agiscono solidalmente con me.

Orlando ha voluto mettermi in guardia contro tendenziose accuse che mi sono rivolte in Italia. Prende atto di quanto gli telegrafo e poi si addentra in una disamina dei fatti e delle possibilità attuali, assolutamente difforme dalla realtà come è stata da noi prospettata in tutti i nostri telegrammi, e mi muove amichevoli rimproveri, tali da farci ancora dubitare che le nostre comunicazioni telegrafiche a lui e a Sonnino, siano prese in quella seriissima considerazione che, secondo noi, è imposta dal loro contenuto.

Sta entrando in noi un senso di sgomento: decidiamo di mettere ancora una volta Orlando e Sonnino di fronte alla realtà delle cose, esposta colla massima sincerità ed evidenza, senza possibilità di illusioni né di equivoci.

Io stendo il telegramma e gli ambasciatori e De Martino lasciano che esso abbia la forma recisa che mi esce rapidamente dalla penna. Noto che ci è stato ieri imposto di tornare a prender parte alla conferenza entro quattro giorni; dichiaro che possiamo resistere, ma che dobbiamo in tal caso affrontare la rottura con l'America e cogli alleati, la decadenza assoluta del Patto di Londra, l'eliminazione dell'Italia da ogni possibile vantaggio in Asia Minore e in Africa, la inevitabile guerra economica; che possiamo invece trattare; e preciso come si possa tentare una soluzione nel quadro del telegramma 93 di Sonnino

(1) Vedasi documento n. 34.

e del voto della Camera. Concludo notando la ristrettezza del tempo e ricordando le parole di Lloyd George: « Se voi non sarete a Versailles con noi, il Trattato di Londra se ne va ».

Mi pare che questo energico telegramma (1) debba intendersi chiaramente come una esortazione o a tornare subito a Parigi o a dare telegraficamente a noi pieni poteri di trattare coi francesi sulla base della proposta Poincaré.

Durante la colazione, De Martino, Imperiali, Cellere ed io ci scambiamo le impressioni anche sulla situazione degli americani in Francia. Si è accentuata ovunque sul territorio della repubblica l'avversione a Wilson e agli americani. Fra i soldati si annoverano uomini di ferocia inconcepibile. Sono spesso ubriachi, sono sempre con donne, e si raccontano fatti orribili che sarebbero accaduti nelle città di provincia. Alcuni, forse del *Wild West*, si divertono a tatuare le donne. Le legano, le imbavagliano e con un coltello tracciano sui loro corpi arabeschi o parole. Versano nei lunghi e sottili tagli, così prodotti nella pelle, la polvere nera delle cartucce di pistola e le danno fuoco. La pelle resta tatuata per la vita. Si dice che a una donna maritata abbiano fatto un tatuaggio sul ventre con le parole: « *Femme infidèle* ». La donna si sarebbe uccisa.

Essendo in corso uno scandalo per la vendita ad alti prezzi di false sculture del famoso artista Rodin, ed essendo il capolavoro di Rodin una statua rappresentante un pensatore, ossia un filosofo, ne approfitta un giornale umoristico per pubblicare una grande vignetta rappresentante il « Pensatore » del famoso artista, ma con la testa di Wilson. Sotto sta scritto: « *Encore un faux Rodin!* ».

Un altro giornale umoristico ha rappresentato un Cristoforo Colombo che si batte disperatamente il petto ed esclama: « *Ce n'est pas ma faute, je cherchais les Indes!* »

(1) Vedasi documento n. 35.

Rimaniamo tutta la giornata in attesa della risposta al nostro ultimo grave dispaccio collettivo, risposta che ci potrà pervenire solo in serata, calcolando il tempo necessario a decifrare. E nella riunione diplomatica delle 19 ci limitiamo a confermare notizie di scarsa importanza e a ripetere collegialmente quanto è già stato telegrafato a Orlando e a Sonnino da me e da Bonin (1).

3 Maggio.

Nella notte ci sono giunti due lunghi telegrammi di Sonnino e un altro telegramma di Orlando (2).

Il primo annunzia una nota diretta ieri da Sonnino agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Roma. Invita Imperiali e Bonin a parlare di tale nota coi ministri degli esteri alleati e ad entrare in trattative.

Il secondo trascrive la nota, che è una formale protesta contro l'invito all'Austria e all'Ungheria di mandare delegati a Parigi per trattare la pace, mentre l'Italia è assente.

Il telegramma di Orlando ordina a Bonin di far visita a Clemenceau, a Imperiali di far visita a Lloyd George, a Cellere di far visita a Wilson, e di sostenere le idee esposte nel telegramma Orlando di ieri l'altro a me diretto.

Ci raduniamo in consiglio diplomatico, leggiamo, analizziamo, commentiamo i tre importantissimi documenti. La nota di protesta per l'invito agli austriaci è la base degli altri due dispacci. Tale nota è lunga, a mio avviso troppo lunga; la sua mole avrà per primo effetto d'impazientire i Tre, che hanno tanta fretta.

Sonnino comincia in tale nota a fare la storia dell'invito del 13 aprile alla delegazione germanica. Ripete parola per parola la lettera di Orlando a Clemenceau della stessa data, poi la risposta di Clemenceau a Orlando e la replica di Orlando. Ricorda le trattative intercorse dal 19

(1) Vedansi documenti n. 36 e 37.
(2) Vedansi documenti n. 38, 39 e 40.

aprile in avanti e il messaggio di Wilson, e trascrive la lettera di Orlando ai capi dei Governi alleati, del 23 aprile, Riassume poi il colloquio del 24 aprile coi motivi della partenza della delegazione. Dichiara che il Governo italiano ha consultato il Parlamento; ripete le parole di Orlando affermanti il dissidio tra gli Alleati e l'Associato, e il proposito di mantenere le alleanze. Il Governo italiano è in attesa di proposte e desidera sapere come gli Alleati vogliano attuare il patto di Londra e la annessa dichiarazione 26 aprile 1915, che vieta ogni pace separata. Il Governo italiano avrebbe creduto urgente di richiamare gli Alleati al testo degli accordi di Londra, anche soltanto in presenza del fatto che martedí 5 corrente si vogliono presentare le condizioni di pace ai tedeschi. Ma il richiamo diventa formale protesta in presenza della convocazione dei delegati dell'Austria e dell'Ungheria. Segue la protesta.

Circa le istruzioni agli ambasciatori, Sonnino fa pure un lungo discorso, ma la sua sostanza sta nell'autorizzazione a trattare sulla base della proposta Poincaré da me raccomandata.

Il telegramma di Orlando, che è arrivato in chiaro, cioè non cifrato, contiene istruzioni che vanno molto al di là di quelle di Sonnino. Invece di parlare coi ministri degli esteri, i tre ambasciatori devono abboccarsi coi tre capi di Governo, a nome del Presidente del Consiglio italiano, e invece di discutere sulla base della proposta Poincaré pare debbano insistere sull'immediato riconoscimento della sovranità italiana su Fiume.

La mia impressione sui tre documenti è molto dolorosa. Dunque tutta l'azione di Poincaré in favore dell'Italia, e i colloqui avvenuti e le proposte avanzate dai ministri francesi, sono disconosciuti. Tutti i nostri suggerimenti sono messi in non cale; noi abbiamo inutilmente descritto ed insistito sulla posizione difficilissima in cui l'Italia è venuta gradatamente a trovarsi per non essere la delegazione tornata subito a Parigi, cosí come era stato promes-

La vettura infiorata del Ministro Crespi all'uscita da Saint-Germain, 2 giugno 1919.

Il Presidente Orlando all'uscita da Saint-Germain, 2 giugno 1919.

so; per una serie di ritardi in doverose comunicazioni, in doverose risposte; per aver sottaciuto le dichiarazioni degli Alleati e dell'Associato, e per averle anzi riferite inesattamente al Parlamento italiano e all'opinione pubblica mondiale.

Anche gli ambasciatori e De Martino sono costernati. Ma si deve ubbidire, pur prevedendo penose accoglienze.

I tre ambasciatori chiedono le tre rispettive udienze.

Collettivamente diamo ricevuta tanto a Orlando quanto a Sonnino degli ordini ricevuti; avvertiamo che sono in corso di esecuzione e facciamo intendere la disastrosa probabile risposta, alla quale gli ambasciatori non sapranno che obbiettare (1).

Nessuno potrà rimproverarci di non aver parlato chiaro.

Poi vado a trovare Hoover, arbitro degli approvvigionamenti mondiali, per sapere cosa farà in caso di rottura definitiva fra l'Italia e la conferenza.

Comincio col domandargli se è contento delle nostre operazioni di soccorso verso le popolazioni stremate dalla guerra; ed egli subito insiste perché noi si continui in tale azione. Poco a poco lo induco a dichiarare che l'America non si varrà della sospensione di viveri come mezzo coercitivo nell'attuale divergenza politica. Però egli trova modo di lamentarsi aspramente degli attacchi che in tutta Italia si muovono a Wilson.

Torno all'albergo e informo Orlando, Sonnino e Diaz, in modo che Hoover non se l'abbia a male anche se il mio telegramma fosse decifrato, poiché io ho pochissima fiducia nel cifrario troppo semplice, anzi imperfetto, che si adopera nella corrispondenza della delegazione. Mi preme che il servizio di soccorso continui, perché in disperata ipotesi non venga a mancare a noi (2).

Vado da Battioni per notizie circa quanto succede in

(1) Vedasi documento n. 41.
(2) Vedasi documento n. 42.

Italia secondo le segnalazioni fattemi al Crillon, da Hoover e da un altro amico.

La Società degli studi wilsoniani di Milano ha mutato il suo nome. In tutte le città (e sono moltissime) in cui, dopo il viaggio di Wilson in Italia (ai primi di gennaio), avevano intitolato una via al nome di Woodrow Wilson, i cartelli indicatori sono stati abbattuti o cancellati, e le vie sono state ribattezzate col nome di Fiume.

L'amico del Crillon mi ha riferito che Wilson è profondamente addolorato ed offeso e ritiene, come ritiene tutto l'ambiente americano, che queste manifestazioni siano provocate dal Governo.

Clemenceau e Lloyd George hanno risposto subito a Bonin e ad Imperiali, cosí che il colloquio Clemenceau-Bonin ha avuto luogo alle 14,30; il colloquio Lloyd George-Imperiali verso le 15. Invece Wilson ha fatto rispondere telefonicamente a Cellere soltanto alle 18 e il colloquio Wilson-Cellere ha avuto luogo alle 18,30.

Bonin e Imperiali mi hanno fatto subito un riassunto delle conversazioni, e poi si sono messi a stendere i loro rispettivi rapporti a Sonnino; Cellere è tornato alle 19,30 all'Edoardo VII e allora ci siamo riuniti in consiglio diplomatico. Udita la lettura dei rapporti di Bonin e di Imperiali, abbiamo udito l'esposizione di Cellere e poi abbiamo lasciato quest'ultimo a stendere il suo rapporto a Sonnino. Cellere ci ha anche riferito di avere avuto nella giornata un lungo colloquio con Miller, fiduciario di Wilson, ma tale colloquio ha scarsa importanza di fronte alla gravità dell'odierna situazione. Ne riferirà ugualmente a Sonnino nel corso della notte.

Ci siamo nuovamente riuniti alle 21,30 e abbiamo iniziato l'esame dei tre rapporti, già cifrati e spediti telegraficamente, o in corso di spedizione (1).

Clemenceau è stato di un'insolita, eccessiva cortesia con

(1) Vedansi documenti n. 43, 44 e 45.

Bonin, che gli parlò a nome del capo del Governo, chiedendo anzitutto se avesse ricevuto la nota diplomatica di ieri. Clemenceau non l'aveva ancora ricevuta, ma ne aveva notizia. Bonin gliela riassunse. Clemenceau rispose che, chiedendo Fiume, l'Italia esce dal Patto di Londra; noi abbiamo, secondo lui, sbagliato strada. Uscendo dalla conferenza, abbiamo violato il Patto di Londra: tale è il parere dei giuristi francesi, che hanno già steso la dimostrazione della violazione del patto da parte italiana.

Avendogli Bonin chiesto come la Francia e la Gran Bretagna possano garantirci l'esecuzione del Patto di Londra Clemenceau ripeté la frase dettami da Tardieu, quando io gli feci la stessa domanda nel colloquio del 30 aprile: « *Ça, c'est notre affaire.* ».

Clemenceau è disposto ad appoggiare una nostra proposta conciliativa, non sulla base esposta da Poincaré, ma sulla base del compromesso per la Saar.

Bonin, uscendo dalla stanza di Clemenceau, si è incontrato con Tardieu, Loucheur e Klotz, che vivamente gli hanno raccomandato di far tornare subito la nostra delegazione a Parigi.

Il colloquio Lloyd George-Imperiali è stato anche piú penoso.

Lloyd George ha tenuto un linguaggio severo ed asciutto. Ha confermato che i giuristi francesi e britannici dimostrano che, uscendo dalla conferenza, l'Italia ha violato il Patto di Londra.

Le conversazioni non possono, secondo Lloyd George, essere riprese pel tramite diplomatico, ma solo direttamente fra plenipotenziari autorizzati a concludere senza domandare l'assenso di nessuno.

Se il giorno dell'incontro coi tedeschi l'Italia sarà assente, il Patto di Londra sarà considerato decaduto; gli alleati pubblicheranno una dichiarazione spiacevole per noi; forse ci inviteranno a sgombrare Fiume. Se invece noi saremo presenti, la Gran Bretagna starà al nostro fianco

come alleata. Lloyd George potrà ottenere che Fiume sia dichiarata città libera. Sostiene che tale è l'unica soluzione e che essa è accettabile per l'Italia.

Il colloquio Wilson-Cellere è stato penosissimo. Wilson riversa su di noi tutte le colpe, enumera tutti i capi d'accusa possibili contro i nostri negoziatori. Negativo su tutti i punti, ci si dimostra piú ostile che mai.

Le conclusioni che noi necessariamente traiamo dal passo dei tre ambasciatori sono le seguenti:

Peggioramento grave della situazione anche rispetto ai giorni appena trascorsi. Blocco perfetto dei tre contro l'Italia. Essi hanno parlato lo stesso linguaggio, hanno formulato le stesse minacce.

Il Governo italiano ha davanti a sé una dolorosa alternativa: o tornare immediatamente, intanto che i tre capi della conferenza ammettono ancora la possibilità di un ritorno, e della conseguente rimessa in pristino del trattato nei riguardi dell'Italia; intanto che la minaccia e la costrizione sono sconosciute al pubblico e note solo a una ristretta cerchia di persone; — o rompere definitivamente con la conferenza.

Il ritorno in queste condizioni si risolverà indubbiamente in una umiliazione personale degli uomini della delegazione italiana; forse anche nella caduta dell'attuale ministero. Ma se sapremo riparare agli errori commessi a Roma, sotto l'influenza di ambienti e di circostanze che ci sono scarsamente noti, se sapremo manovrare con tatto, con equità, con forza, tutto si risolverà forse in una ferita di amor proprio. In caso estremo, potremo rivolgerci a un gran medico, il tempo.

Il ritiro definitivo porterebbe con assoluta certezza a una immediata, violentissima battaglia diplomatica coll'Associato e cogli Alleati, e alla rottura dell'alleanza. Orlando, che ha assicurato il Parlamento e il Paese dei suoi ottimi rapporti, della sua amicizia con Clemenceau e con

Lloyd George, riceverà subito una solenne smentita. L'Italia si troverà isolata. L'America le diventerà nemica; Francia e Inghilterra dichiareranno la loro solidarietà coll'America. I trattati con la Germania, con l'Austria e con l'Ungheria si firmeranno senza l'intervento dell'Italia. Germania, Austria, Ungheria, Jugoslavia, Grecia si metteranno d'accordo per negare all'Italia i suoi confini naturali e ogni sua sfera d'influenza. L'Italia da sola dovrà riprendere la guerra contro i vecchi e contro i nuovi nemici, o rinunciare a tutte le sue aspirazioni, al frutto della sua vittoria. L'attuale Governo cadrà certamente e malamente, e subito, sotto l'indignazione del popolo che si riterrà tradito. I partiti estremi, tutti i neutralisti, tutti coloro che non volevano la guerra e che la fecero a malincuore, si uniranno ai danni del Paese, che non avrà mai visto aprirsi davanti a sé baratro tanto pericoloso.

Il sacrificio di pochi uomini nell'un caso, il sacrificio dell'intera Nazione nell'altro.

La scelta non può essere dubbia.

A mezzanotte comincio a stendere un telegramma collettivo a Sonnino. È tassativo, secco, inequivocabile ed è steso con pieno senso delle mie, delle nostre responsabilità. È firmato, come tutti i telegrammi collettivi, da me, da Imperiali, Bonin, Cellere e De Martino (1).

Facciamo svegliare gli impiegati alla cifra.

Non lascio il lavoro fino a che non lo vedo compiuto in tutti i suoi dettagli e sto alla macchina telegrafica finché l'ultima firma è trasmessa.

Albeggia mentre rientro nella mia camera da letto.

4 Maggio.

È domenica. Ma chi se ne accorge? Ho dormito poche ore e sono per tempo al lavoro.

I giornali sono pieni di commenti e di pronostici sulla

(1) Vedasi documento n. 46.

stranissima situazione della conferenza in mancanza dell'Italia, e dicono apertamente che l'Italia non tornerà senza aver prima ottenuto soddisfazione. Si invoca un invito da parte di Clemenceau e di Lloyd George, una loro mediazione. Ma nessuno finora conosce la verità.

Si parla di ripetuti colloqui di Barrère con Orlando. Si è indetto per stamane un grande convegno patriottico all'Augusteo in Roma.

E intanto si segnalano importanti avvenimenti in altri paesi. Il bolscevico Béla Kun ha fatto sapere ai governi di Cecoslovacchia, di Jugoslavia e di Romania che riconosce le loro rivendicazioni territoriali e che chiede la cessazione immediata delle ostilità. Ma le truppe nemiche avanzano sul suolo ungherese, e la signoria del dittatore rosso vacilla.

Il bolscevismo tramonta anche in Baviera. Le truppe prussiane sono entrate in Monaco e hanno combattuto i comunisti per le strade. Prima di fuggire i comunisti hanno fucilato gli ostaggi. Incredibile la ferocia bolscevica in ogni paese.

Nel corso della notte sono giunti due telegrammi di Sonnino. Il primo ci comunica un progetto di Barrère per un possibile accordo sulle rivendicazioni italiane con l'annessione di Fiume all'Italia. Sonnino dice che Orlando e lui stesso sarebbero favorevoli ad una soluzione del genere, salvo alcune modifiche. Ma lo stesso Barrère ha precisato che il progetto è suo personale, e non è a conoscenza del suo Governo.

Tutti sanno che Clemenceau non ha ricevuto Barrère, che fra i due non c'è nessuna possibilità di accordo. Il progetto Barrère può essere appena considerato come l'espressione di amicizia di un ambasciatore che si crede ancora influente, mentre è esautorato.

Il secondo telegramma, diretto a Bonin, dice: «Nelle presenti circostanze, il Governo italiano non crede poter procedere nomina suo membro della commissione per or-

ganizzazione della Società delle Nazioni. Bonin e Imperiali sono invitati a scrivere a Wilson e a Cecil di conformità ».

Se Bonin e Imperiali notificassero a Clemenceau, a Wilson e a Robert Cecil tale telegramma, la rottura con la conferenza della pace sarebbe immediata, e con essa la rottura dell'alleanza, e, secondo i giuristi francesi e britannici, anche la decadenza del Patto di Londra.

Dunque a tutto ieri sera il Governo italiano era deciso alla rottura. L'emozione mia, dei tre ambasciatori, di De Martino è stata, a tutta prima, intensa. Ma io non ho un minuto di dubbio. Convoco gli ambasciatori, e parlando loro come ministro, come membro del Governo italiano autorizzato a dirigere i rapporti con la conferenza durante l'assenza della delegazione italiana, mi oppongo risolutamente all'ordine di Sonnino.

È certo che Orlando e Sonnino non avevano potuto ricevere i rapporti dei tre ambasciatori sui colloqui di ieri con Clemenceau, con Lloyd George e con Wilson, prima della stesura dell'ordine telegrafico di Sonnino circa la commissione per la Società delle Nazioni. E tanto meno avevano potuto ricevere il telegramma decisivo firmato da tutti noi. Bisogna aspettare. Gli ambasciatori e De Martino sono subito d'accordo. Non telegraferemo nulla al riguardo fino a questa sera.

Abbiamo raccolto altre notizie e le telegrafiamo al ministero degli esteri (1). Io ho ricevuto la visita del deputato americano La Guardia. Mi ha informato della crescente ostilità del Senato americano e di gran parte della popolazione degli Stati Uniti contro Wilson. Ne riferisco telegraficamente a Orlando.

Ma notizie interessanti cominciano a registrare i giornali anche circa gli avvenimenti che stanno per compiersi a danno dell'Italia. Stampano anche che gli Alleati han-

(1) Vedansi documenti n. 47 e 48.

no deciso di compiere un passo destinato a far rientrare l'Italia nella conferenza.

L'Agenzia Havas anzi afferma addirittura che gli Alleati e l'Associato hanno invitato l'Italia a rientrare nella conferenza. Questa notizia è evidentemente falsa, e ci diamo subito d'attorno perché il falso sia accertato. Ma è subito trasmessa a Roma, e Aldrovandi telefona da Roma per sapere se è vera. Bonin ritelefona a Pichon e Pichon la smentisce (1).

Intanto, e precisamente alle 15, viene da me Clémentel, e poco dopo arriva anche Loucheur. Quest'ultimo mi dà sgradite notizie circa il pagamento delle indennità e circa le consegne di carbone; ma poi i due ministri mi ripetono essere assolutamente necessario l'immediato ritorno di Orlando e di Sonnino. Obbietto che si dovrebbe avere conferma della notizia pubblicata dall'Havas. Essi allora dichiarano che la notizia è falsa, e che è assolutamente impossibile che al Governo italiano pervenga un invito ufficiale da qualsiasi dei due alleati, perché Wilson si oppone risolutamente a qualsiasi invito. Ma appunto perciò essi, ministri francesi, sono venuti ad esporre personalmente il loro desiderio e la loro convinzione a me, loro amico, ministro italiano. Mi autorizzano a telegrafare in questo senso al mio capo e mi lasciano chiaramente intendere che il loro presidente Clemenceau è al corrente del loro duplice passo.

Li ringrazio e mi precipito a telegrafare un urgentissimo a Orlando. Anche la questione di forma, enunciata nel telegramma collettivo, della scorsa notte, può, sotto un determinato e pur limitato aspetto, essere superata. Comunque non si può chiedere di piú.

Faccio poi un secondo telegramma a Orlando sulla questione delle riparazioni e del carbone e poi un terzo telegramma circa la notizia dell'Agenzia Havas. Prego

(1) Vedasi documento n. 49.

Orlando nei tre telegrammi di comunicarli a Sonnino. Poi prego De Martino di telegrafare a Sonnino segnalandogli i miei tre telegrammi (1).

Intanto sono giunte le notizie circa il grande raduno all'Augusteo di Roma. Il sindaco, principe Colonna, ha letto una diffida agli Alleati contro la presentazione del trattato senza la presenza dell'Italia, e una invocazione all'annessione di Fiume e della Dalmazia.

Ha pure parlato d'Annunzio, in mezzo a grandi ovazioni. Ha pronunciato un violentissimo discorso: « Il ritorno a Parigi equivarrebbe al disonore d'Italia ». Ha attaccato ingiuriosamente Wilson, e, chissà perché, anche la sua consorte.

Ormai a Roma si è fatto tutto quanto era possibile per invelenire al massimo la situazione. Si è portata una questione politica anche nel campo personale. Wilson si sentirà crudelmente offeso, e sarà tanto piú irritato, in quanto deve per forza cominciare a capire di avere errato nel giudicare l'Italia.

Ma veniamo anche a sapere che da stamane c'è grande movimento a Palazzo Braschi; che Orlando e Sonnino sono andati assieme al Quirinale a conferire con Sua Maestà il Re, e che è convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri.

Freniamo il nostro orgasmo, e stilliamo un telegramma collettivo che riassume gli avvenimenti delle ultime ore e chiude con una nota categorica (2).

Battioni telefona continuamente a Roma. Noi siamo da stamane riuniti in permanenza; i nostri nervi sono all'estremo limite di resistenza. A Roma il Consiglio dei ministri è riunito e ci pare non finisca mai. Finalmente Battioni ci comunica che il Consiglio dei ministri è finito, e che gli pare aver potuto comprendere, da mezze parole

(1) Vedasi documento n. 50.
(2) Vedasi documento n. 51.

scambiate al telefono, che Orlando e Sonnino tornano subito a Parigi.

Io telegrafo a Orlando che ho fatto sospendere le lettere a Wilson e a Lord Robert Cecil e gliene dico le ragioni. De Martino telegrafa a Sonnino comunicandogli tale mio telegramma a Orlando (1).

Solo a mezzanotte riceviamo il seguente telegramma:

« Imperiali - Bonin - Cellere - N° 103.

« Prego V. E. fare a Governi britannico, francese e americano, appena Le giungerà un mio ulteriore telegramma di conferma, seguente comunicazione verbale: Avuta ogni piú ampia conferma della fiducia che Parlamento e Paese ripongono nel R. Governo pel raggiungimento delle maggiori aspirazioni nazionali di liberazione e di sicurezza, desiderosi di non complicare in questo momento cosí grave la complessa situazione politica e morale dell'Europa con qualunque atto positivo o negativo che potesse essere preso a motivo o pretesto per l'allontanamento della pace da tutti desiderata, e fiduciosi nelle assicurazioni dei Governi alleati e nelle loro buone disposizioni di agevolare un accordo che risolva con comune soddisfazione e nell'interesse generale le delicate questioni interessanti l'Italia nell'Adriatico, il Presidente del Consiglio ed io abbiamo deciso di partire domani (lunedí) sera per Parigi, dove arriveremo al piú presto martedí sera per poter prendere sperabilmente parte alla prima riunione coi delegati germanici. Nutriamo fiducia che questa riunione potrà essere ritardata a mercoledí per permettere nostra presenza mercoledí. Prego darmi di ciò assicurazione ».

SONNINO

Commentiamo: Non si sono ancora decisi? Perché? Questo telegramma è in ritardo di cinque giorni. Se fosse stato spedito, tal quale è redatto, la sera del 29 aprile o la mat-

(1) Vedasi documento n. 52.

tina del 30, la delegazione italiana sarebbe tornata a Parigi in un'atmosfera di prestigio.

Ma rispondiamo subito con un collettivo spedito alla una di notte, portante perciò la data del giorno 5:

«Ricevuto telegramma di Gabinetto 103. Tre ambasciatori attenderanno conferma. Situazione contemplata nel nostro telegramma di ieri notte continua».

E andiamo a letto alle due, nella certezza che nella mattinata, quando avranno in mano tutti i nostri dispacci odierni, la decisione di tornare a Parigi diventerà definitiva.

5 Maggio.

I giornali italiani hanno ieri cominciato a trovare strano il contegno di Orlando. È evidente un forte senso di disagio anche in Italia.

La violenza verbale ha sorpassato ogni limite. Ma ora si rivolge, benché in tono minore, anche contro il Governo.

« Come? — si domanda — siete tanto amici di Lloyd George e di Clemenceau e non tornate a loro? E quelli continuano a trattare la pace coi tedeschi senza accorgersi della vostra assenza? Che succede? Ci avete detto la verità o delle bugie? » E così di seguito. È evidente che la falsa posizione di questi ultimi giorni sta precipitando verso il suo ineluttabile epilogo politico interno.

Alle nove e mezzo mi comunicano il seguente telegramma di Sonnino spedito da Roma alle 8,40 ai tre ambasciatori:

« Urgentissimo. — Prego dare corso telegramma N° 103. Aderendo invito Wilson può andare oggi adunanza Società Nazioni marchese Imperiali ».

Ci raduniamo subito in consiglio diplomatico e questa volta il « soviet » è d'animo più sollevato. Gli ambasciatori vanno a compiere la loro missione.

Tornano prima di mezzogiorno. Riferiscono e telegrafano separatamente a Sonnino (1).

(1) Vedansi documenti n. 53, 54, 55.

I tre ministri degli esteri si sono tutti mostrati molto soddisfatti della comunicazione del telegramma di Sonnino. Pichon si è precipitato in automobile dal Quai d'Orsay al palazzo Bischoffen, ove si tiene il Consiglio Supremo, per avvertirne i tre capi. Io telefono a Clémentel che ne è felice e s'incarica di comunicare la notizia nelle alte sfere.

Cerco Loucheur per telefono, ma non lo trovo. Tempesto tutto il giorno con telefono e messaggi. È irreperibile. Prego gli ambasciatori di recarsi nuovamente dai diversi ministri degli esteri, onde diano assicurazione che tutti gli articoli siano rimessi in pristino, e che ci si notifichino i cambiamenti di articoli di qualsiasi natura avvenuti durante la nostra assenza. Ho saputo che il preambolo del trattato è stato mutato. L'Italia non figura piú tra le Potenze principali, ma tra le Potenze minori.

Gli ambasciatori tornano a riferire che non c'è nulla da mutare nella parte politica e territoriale del trattato; che per la parte economica è incaricato Loucheur, e che io m'intenda direttamente con lui. Circa il preambolo, non si può piú far nulla. Questa parte del trattato è già stampata in forma definitiva; non si può piú alterare. Le Potenze principali restano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e il Giappone. L'Italia figura tra le Potenze minori, dette « a interessi limitati ».

Questo trattamento è intollerabile, e prego nuovamente il conte Bonin di recarsi da Pichon. Ma a sera tardi torna desolato: non ha potuto nulla ottenere.

Mi telefonano invitandomi a prender parte domattina alla prima riunione per preparare il trattato coll'Austria.

Attolico ha presenziato a un'altra seduta del Supremo Consiglio economico. Dopo aver preso diversi provvedimenti per l'esecuzione di deliberati precedenti, il Consiglio ha esaminato le misure di blocco e di pressione economica da adottarsi pel caso che la Germania rifiutasse di firmare la pace.

Anche i belgi sono stati accontentati nella grossa que-

stione delle riparazioni. Essi volevano una priorità sulle somme da pagarsi dai tedeschi, onde essere compensati dell'ottimo denaro liquido, contante, in biglietti e in oro, che i tedeschi al momento dell'invasione sostituirono con marchi carta che oggi hanno ben poco valore. La somma ammonta a cinque miliardi di franchi oro.

La priorità è stata accordata, e il ministro Hymans è partito da Parigi per Bruxelles per sottoporre le precise proposte, fattegli al riguardo dal Consiglio Supremo, ai suoi colleghi ministri ed eventualmente al Parlamento.

6 Maggio.

Prima delle otto chiamo al telefono Loucheur nel suo domicilio privato. Gli comunico che ieri l'ho cercato inutilmente tutto il giorno, ma che certamente sarà stato informato dei passi fatti dagli ambasciatori per la rimessa in pristino del trattato, in seguito al ritorno di Orlando e di Sonnino. Gli chiedo se la rimessa in pristino è già avvenuta o se mi garantisce che avvenga subito.

Mi risponde evasivamente.

Mi inquieto, e allora replica che per la maggior parte degli articoli non c'è nulla da cambiare, ma che per la fornitura del carbone e delle altre materie non c'è rimedio. È troppo tardi. L'Italia ne resta esclusa.

Protesto vivacemente.

Replica: « La colpa è degli inglesi. Vogliono fornire essi il carbone all'Italia. È giusto. La Francia ha consentito ».

Nuove mie proteste sempre piú vivaci. Loucheur alza la voce durissima, minacciosa.

Lo diffido tassativamente. O per le dodici precise egli sarà in grado di darmi la sua parola d'onore che tutte le forniture di carboni e di altre merci all'Italia sono incluse nel trattato nelle identiche quantità e condizioni che avevamo fra noi due stabilite prima del 23 aprile, — o alle dodici e un minuto io telegraferò a Orlando e a Sonnino, i quali sono già in viaggio, ma non avranno ancora pas-

sato la frontiera, di fermarsi in Italia e di far subito ritorno a Roma.

Tutti i torti saranno di Loucheur e dei suoi padroni. L'esercito italiano marcerà subito su Vienna e su Zagabria. Senza aspettare risposta e senza salutare interrompo la comunicazione.

Alle dieci riunione del nostro « soviet ».

Riferisco il colloquio avuto con Loucheur, e tutti mi approvano, pur essendo stupiti dell'audacia del mio discorso. Bonin torna da Pichon per la rimessa in pristino del preambolo.

Vado al ministero del commercio presso Clémentel e prendo il mio posto nella commissione incaricata di preparare tutte le clausole economiche e finanziarie per il trattato di pace con l'Austria. Come sono stato il primo a uscire dalla conferenza, cosí sono anche il primo a ritornarvi.

Si decide di ricalcare tutti gli articoli di pace redatti per la Germania, adattandoli all'Austria. Il lavoro viene diviso in varie sottocommissioni analoghe alle precedenti.

Alle undici e quarantacinque nuova riunione del nostro « soviet ». Bonin ha fatto visita a Pichon; ha ottenuto che il nome dell'Italia sarà incluso fra quelli delle Potenze principali, ma a penna. Clemenceau si ostina a dire che il primo foglio non può piú essere ristampato per mancanza di tempo. Il pretesto è assurdo. È stato deciso che il trattato sarà rimesso ai tedeschi domani, mercoledí, nel pomeriggio. Mancano 24 ore; ed è ridicolo che in 24 ore non si possa ristampare un foglio, mentre sappiamo che tutto il trattato di oltre 420 facciate è stato stampato in due o tre giorni.

Lo stesso Pichon era desolato per la caparbietà del suo capo, ma diceva che anche Clemenceau si basava su una deliberazione del Consiglio Supremo che non si poteva piú modificare.

Pichon aveva consigliato a Bonin di parlare con Ber-

thelot, capo dell'ufficio di redazione e stampa del trattato. Bonin si recò da Berthelot e questi gli assicurò che la ristampa del primo foglio del trattato si poteva fare in due ore. Egli era perfettamente conscio dell'impossibilità morale di aggiungere a penna il nome dell'Italia a quello delle altre grandi Potenze; riteneva che avrebbe da un momento all'altro ricevuto l'ordine della ristampa, e perciò aveva già tutto pronto perché questa avvenisse colla massima celerità.

Ma Bonin non ha piú mezzo di vedere Clemenceau e perciò mi prega di assumere la pratica.

In quel momento, ed è mezzogiorno preciso, Loucheur mi chiama al telefono. Ha fatto tutto il necessario. Mi dà formale assicurazione che tutti gli articoli del trattato saranno rimessi in pristino, compresi quelli riguardanti le consegne di carbone all'Italia.

Oggi grande e solenne seduta plenaria della conferenza, nel salone del Quai d'Orsay, per la comunicazione del trattato a tutte le minori Potenze, formanti, colle principali, le Potenze alleate ed associate. Sono in tutto 27 Potenze belligeranti che devono entrare in pace colla Germania. Ecco l'elenco delle Potenze minori: il Belgio, la Bolivia, il Brasile, la Cina, Cuba, l'Equatore, la Grecia, il Guatemala, Haiti, l'Hegiaz, l'Honduras, la Liberia, il Nicaragua, il Panama, il Perú, la Polonia, il Portogallo, la Romania, il Regno serbo-croato-sloveno (definitivamente riconosciuto in nostra assenza), il Siam, la Ceco-Slovacchia e l'Uruguay.

Intorno a un enorme tavolo a ferro di cavallo devono prender posto i 120 rappresentanti all'incirca di 27 Stati. Nel mezzo deve sedere il presidente della conferenza, Clemenceau, alla sua destra Wilson, alla sinistra Lloyd George, poi i delegati e i ministri dei tre grandi Paesi, fra i quali Tardieu con un gran fascio di documenti su la tavola. Io e De Martino rappresentiamo l'Italia e il nostro posto è poco lontano da Clemenceau, che vediamo di scorcio.

Presso l'entrata si ammassano i giornalisti.

Ma prima che la seduta cominci, io mi avvicino al Presidente, lo saluto, e gli dico che desidero parlargli. Mi risponde sgarbatamente, e alla mia stretta di mano offre appena due dita, coperte a metà, come le altre, da mezzi guanti di lana nera. Gli spiego che devo prendere la parola per una brevissima dichiarazione circa eventuali articoli del trattato che fossero stati modificati durante la nostra assenza, e che per dimenticanza o errore non fossero stati corretti. Sarà una semplice riserva, perché sono persuaso che egli ha fatto tutto il possibile per accontentare le giuste richieste che hanno fatte gli ambasciatori, e che ho fatte io stesso.

Non mi lascia finire: « *Non, non, ne faites pas ça, ne le faites absolument pas. Vous allez tout gâter* ».

« *Je regrette, mon cher Président, je dois faire mon devoir* ».

« *Non, non, cent fois non!* »

E scappa via. Si siede irritatissimo fra Wilson e Lloyd George.

Serpeggia un vento di malumore generale. I tre grandi capi sono accigliati, nervosi, hanno l'aria assai stanca. Tutti gli altri mostrano faccia dura, di gente malcontenta e anche offesa.

Tutti si attendevano di trovare sul tavolo il testo del trattato, che nessuno conosce nel suo complesso, nelle dipendenze fra le sue varie parti, nei suoi probabili effetti.

Invece il trattato non è ancora totalmente stampato. Si sussurra che si sono dovuti stringere al massimo i tempi perché i tedeschi, che attendono da una settimana nella loro comoda e bella prigione di Versailles, hanno minacciato di andarsene.

Io so che tutto ciò è verissimo, ma che se anche il trattato fosse stampato e pronto, se ne è voluto e se ne vuole impedire la discussione, che in fatto riuscirebbe impossibile o almeno inconcludente. Come discutere 400 e piú articoli, oltre a tutti gli allegati? Tutti avrebbero obiezioni

Il castello di Versailles

Lo Spettro: Il conte Brockdorff Rantzau, primo delegato germanico, non è mai solo nei viali di Versailles. (Da *L'Illustration* del 3 maggio 1919).

da fare, tutti vorrebbero dimostrare alle loro Nazioni di avere, se non altro, chiesto qualche cosa di piú.

Clemenceau fa rapidamente cenno a tutti di sedere e dà la parola a Tardieu: questi fa un lungo riassunto di tutto il trattato fra i brontolii dell'assemblea.

Appena ha finito, domando ad altissima voce la parola: Clemenceau mi fulmina con i suoi occhi piú cattivi, ma io dichiaro con grande calma e deferenza e sempre ad altissima voce: «*En vue de la possibilité que, pendant l'absence temporaire de la Délégation italienne, certaines clauses, qui avaient déjà été adoptées avec le concours de la Délégation italienne, aient été modifiées, je dois, à tout fin utile, faire les réserves qui pourraient être justifiées par les circonstances* ». Chiedo l'inserzione a verbale. Cosí Orlando e Sonnino avranno le mani totalmente libere.

Clemenceau continua a fulminarmi. Wilson apre la bocca in segno di stupore; Lloyd George, da buon causidico, ha evidentemente capito tutta la portata delle mie poche frasi, e sorride.

Prende subito la parola il delegato polacco per la questione di Danzica; poi il ceco-slovacco per i confini della Germania che non lo soddisfano; poi il cinese che protesta perché la Cina è spogliata di Kiao-Ciou e di tutto lo Sciantung a favore del Giappone; poi il Portogallo che è stato escluso dalle riparazioni.

Finalmente si alza fra lo stupore e il rispetto unanime il maresciallo Foch.

Egli si trova fra me e i tre grandi capi, da essi poco lontano.

Parla con voce lenta, in cui si sente un tremito di profonda passione, di supremo sdegno. Attacca vivacemente l'opera dei grandi capi, come insufficiente alla sicurezza della Francia, e chiede almeno un maggior numero di anni per l'occupazione della riva sinistra del Reno, e un maggior tratto di territorio in saldo possesso delle armate internazionali. Questa chiara rivolta del generalissimo vincitore

contro i capi politici è altamente drammatica e si svolge in un silenzio di tomba.

Foch conclude chiedendo una revisione delle clausole militari, affidata a militari.

Clemenceau si volge a Lloyd George ed a Wilson ed evidentemente chiede loro se deve accettare. Wilson risponde: « *Oh, no, no!* » e Lloyd George scuote violentemente la chioma leonina.

Clemenceau leva irosamente la seduta.

Mi affretto a riavvicinarmi a lui per finire il discorso che poc'anzi mi ha sgarbatamente interrotto; voglio parlargli cioè del preambolo del trattato, che non può essere corretto a penna per includere l'Italia fra le grandi Potenze, ma deve essere ristampato; e lo chiamo: « *Monsieur le Président...* »

Si volta di scatto e mi grida in faccia: « *Vous l'avez faite, mangez-la* ».

La frase triviale mi frusta il viso. Mi prende una collera fredda, quella collera in cui un uomo rischia di perdere il controllo delle sue azioni.

Clemenceau nota lo stravolgersi del mio viso e si mette a correre, seguito da Wilson e da Lloyd George, verso altre sale. Lo seguo, arrestato continuamente dalla folla che si è ammassata. Quasi lo raggiungo sulla soglia del gabinetto del ministro degli esteri (il famoso gabinetto decorato degli arazzi di Rubens), nel quale i Tre entrano con Pichon e si rinchiudono. Allora riesco a dominarmi: e mi pianto contro l'uscio a braccia conserte. Nessuno può piú uscire senza scontrarsi con me.

Passa Tardieu e resta di pietra vedendomi in tale atteggiamento. Mi corre incontro: « *Qu'est-ce qu'il y a, Crespi, qu'est-ce que vous avez?* »

« *J'attends votre Président.* » — « *Pour quoi faire?* »

« *Pour le gifler.* »

Tardieu mi crede impazzito. Mi prende le mani, mi calma, mi fa spiegare l'accaduto.

Manda subito un usciere a chiamare d'urgenza Pichon. Questi esce e parliamo lungamente. Insisto che il preambolo deve essere ristampato; che Berthelot, interrogato da Bonin, ha assicurato di poterlo ristampare in due ore; chiedo a Pichon di salire fino al piano superiore per assicurarsene. Ma Pichon la sa piú lunga di me. Rientra nel suo gabinetto a confabulare coi tre capi.

Dopo alcuni minuti la loro riunione è finita. Hanno potuto disfare collegialmente l'assurda ma formale deliberazione della correzione in penna che avevano presa ieri collegialmente. Clemenceau mi viene incontro sorridente e colle due mani stese in segno di amicizia. « *Vous dites qu'on a encore le temps pour l'impression? Que Berthelot est d'accord? Mais je le suis aussi. Allez tout de suite, cher ami, avec Tardieu chez Berthelot. Donnez les ordres. Enchanté de vous faire plaisir, de faire plaisir à l'Italie!* »

Saluto, salgo le scale con Tardieu, entro nell'ufficio di Berthelot. Tardieu gli porta l'ordine di Clemenceau: Berthelot mi sorride: « *Tout de suite, tout de suite, cher Monsieur Crespi, je n'attendais que l'ordre.* »

Al nostro « soviet » serale si fa la cronaca della giornata e si tira un gran respiro. È l'ultimo « soviet » di un ministro borghese, con il marchese Imperiali, il conte Bonin, il conte Macchi di Cellere e il comm. De Martino.

Lo sciogliamo con tutto il buon umore permesso dalle circostanze.

Fummo per undici giorni come fratelli in una trincea. Ricorderò le riunioni del « soviet » fra le piú care memorie della vita (1).

(1) Nell'opera *Woodrow Wilson and world settlement* di R. S. Baker, segretario di Wilson, si trova a pag. 174 del vol. II una battuta che, venendo da un avversario, suona per me come lusinghiero complimento: *While the politicians had gone home, their economic representative remained sharply on the job. Crespi watched every real Italian interest like a hawk.* (Mentre gli uomini politici erano andati a casa, il loro rappresentante economico rimase rigidamente attaccato al suo compito. Crespi vigilò su tutti i reali interessi d'Italia come un falco).

7 Maggio.

Alle otto e mezzo siamo tutti alla Gare de Lyon. Alle 8,40 arrivano Orlando, Sonnino, il conte Aldrovandi, e gli alti funzionari dei due ministeri.

Orlando ha l'aria stanca: si direbbe invecchiato. Sempre affabile e cortese, mi fa salire sulla sua automobile. Sonnino è come al solito calmo, serio, niente affatto mutato.

All'albergo teniamo una lunga riunione. Orlando sta a sentire: il suo muscolo mascellare destro ha continui guizzi. Sonnino interroga, vuol molti dettagli. Si ritirano: Orlando alle dieci e mezzo è pronto, e si reca nella residenza di Wilson per assistere al Consiglio dei Tre che ridivengono i *Big Four*.

A colazione Orlando ha l'aria anche piú stanca ed è di pessimo umore. È evidente che l'accoglienza deve essere stata glaciale.

Anche Aldrovandi, che ha accompagnato Orlando, lo lascia indovinare.

Si comincia a sussurrare di gravissime decisioni che sarebbero state prese proprio ieri.

Venizelos avrebbe fatto un colpo maestro. Avrebbe elevato alte strida per certi incidenti tra greci e turchi in Asia Minore ed avrebbe ottenuto di sbarcare truppe greche, e solo truppe greche, a Smirne, occupando la città e la vicina regione. Sarebbe l'inizio di un nuovo e grave conflitto, per la patente violazione degli accordi di San Giovanni di Moriana, del 19 aprile 1917.

Alle 13½ partiamo per Versailles, onde assistere alla consegna del trattato ai rappresentanti germanici.

Barzilai non è arrivato. Partirà oggi da Roma. Salandra e Salvago Raggi non torneranno forse piú a Parigi.

Sono invitato a sedere al tavolo dei delegati con Orlando e Sonnino.

La storica seduta si svolge nel maggior salone dell'Hôtel

Trianon a Versailles. Vi si giunge attraverso viali da parco inglese, fiancheggiati da gruppi di pochi curiosi privilegiati. Il grosso pubblico è tenuto lontano. All'ingresso dell'albergo un picchetto d'onore presenta le armi.

Ricordo le mie visite in questa sede a Cadorna e a Giardino, quando facevano parte del Consiglio Supremo di guerra. Qui sono oggi condotti i vinti ad ascoltare le condizioni di pace. Pare risorga in questo lieto scenario di albergo di lusso la truce figura di Brenno; e il fulgido sole di maggio si offusca delle visioni di tante immani battaglie. Mi corre un brivido nelle ossa mentre entriamo nella magnifica sala da pranzo, tutta luce, tutta bianca, tutta oro.

La sala è disposta come un'aula di tribunale. Tre grandi tavole coperte di tappeto verde formano il classico ferro di cavallo. Fra le due tavole piú lunghe, nel centro, un banco e sei sedie. È il posto dei tedeschi. Dietro una balaustra, è uno spazio per i giornalisti: il solo e scarso pubblico ammesso.

I delegati delle Nazioni alleate ed associate entrano rapidamente. Molto notato l'arrivo di Foch.

Clemenceau si siede al centro, alla sua destra Wilson e i delegati americani, alla sua sinistra Lloyd George e i delegati britannici. Dopo gli americani vengono i delegati francesi, poi Foch; poi Orlando, Sonnino, Crespi, poi i belgi. Dalla parte opposta i giapponesi, e via via le altre Nazioni.

Si distribuisce il trattato, finalmente rilegato in un grosso volume; sono decine e decine di copie. Ognuno che riceve la sua, l'apre e taglia le pagine febbrilmente. Io cerco le pagine del preambolo e delle riparazioni. Tutto è in ordine come convenuto.

Quando tutti sono al loro posto, Clemenceau apre la seduta. Fa un cenno a Dutasta, segretario generale della conferenza, e questi ordina a un impiegato nel fondo della sala: «*Coup de téléphone*».

Nella sala si fa un silenzio di morte e centocinquanta persone sono irrigidite nell'attesa.

Passa un minuto, due minuti, nell'immobilità assoluta. Poi un movimento dal fondo. Sono i giornalisti tedeschi, non ancora i delegati. Lenti, solenni, passano altri minuti. Solo all'ottavo si inquadrano nella porta di fondo le maschie figure dei sei delegati germanici. Entra il capo della delegazione, il ministro degli esteri, conte Brockdorff-Rantzau.

Tutti i presenti scattano in piedi. Un centinaio di uomini contro sei uomini; dietro di essi, a coprire due terzi del suolo terrestre, un miliardo di sofferenti, cinque anni di dolori e di lutti, dieci milioni di morti. Nessuna tragedia della storia del mondo ebbe mai orizzonte cosí vasto.

Brockdorff-Rantzau domina sullo sfondo. Non si hanno occhi che per lui. Tutti gli altri scompaiono. Lui è il capo, è il simbolo della razza vinta. Alto, magro, angoloso, è il perfetto tipo di aristocratico tedesco.

In faccia, un altro simbolo: Clemenceau, *Père la Victoire*. Tozzo, ispido, con la testa grossa e calva, in questo momento ricorda stranamente Bismarck.

Gli astanti sono sempre immobili ed il silenzio profondo. Si ode solo il rombo degli aeroplani, che ricorda il rombo della guerra.

Clemenceau fa cenno a tutti di sedere. Egli resta in piedi. « Signori, non è tempo di superflue parole. Qui sono i rappresentanti delle Nazioni grandi e piccole che si sono unite per combattere la dura guerra che è stata loro imposta. Voi — grida ai tedeschi — avete domandato la pace. Siamo disposti a concedervela. Il tempo è venuto di sistemare i conti. Il libro che vi consegniamo contiene le condizioni della pace. Avrete ogni facilità per esaminarlo e vi aiuteremo in questo compito. Questo secondo trattato di Versailles costa troppo perché non si reclamino tutte le giuste soddisfazioni che ci sono dovute. »

Clemenceau siede nel silenzio e nell'immobilità generali.

Gli interpreti traducono.

Dutasta si avanza e tende il bianco volume del trattato a Brockdorff-Rantzau. Questi lo prende, lo depone rudemente sul banco, e vi butta sopra i guanti neri, quasi con gesto di sprezzo. Fa cenno di voler parlare.

Clemenceau non ha finito. Espone le disposizioni stabilite per le trattative: quindici giorni per presentare osservazioni scritte; si risponderà per iscritto; poi si fisserà la data per la firma.

Finalmente Brockdorff-Rantzau ha la parola. Non si alza in piedi. Pallidissimo, jeratico, legge a voce bassa, monotona. Ma si sente subito l'attacco aspro nell'aspro idioma. Ad ogni periodo due interpreti tedeschi traducono. Le cartelle tremano nelle loro mani. Quello che traduce in francese non trova piú le parole sotto una sferzata di Clemenceau: « Piú forte, non si sente ». Quello che parla in inglese s'investe invece del discorso. Poco a poco eleva il tono e le frasi taglienti del ministro diventano di tono ingiurioso in bocca all'interprete.

Clemenceau e sopra tutti Lloyd George non celano lo sdegno. L'atto villano di leggere seduto, la progressiva aggressività del discorso, sono notati da tutti.

L'orazione del tedesco è la rivolta del debole contro il forte. Nega tutto: le responsabilità, le colpe; « vincitori e vinti hanno commesso gli stessi delitti; non sarà pace nel mondo senza uguaglianza nei diritti, che la vittoria non distrugge ».

La Germania è vinta, ma non doma.

Sentiamo che da questa Corte di giustizia usciamo piú nemici di prima. Questa sarà una pace senza pace.

L'irritazione generale si nota da brevi moti nervosi di tutti i volti, che invano si sforzano di restare impassibili.

Quando Brockdorff-Rantzau ha finito, Clemenceau gli chiede: « Non avete altro da aggiungere? »

« Niente altro per parte mia. »

« La seduta è tolta. »

Tutti si alzano. Clemenceau grida ai delegati alleati: « No, rimanete! » Tutti si risiedono al comando.

Restano in piedi i soli tedeschi, isolati, nemici fra nemici. Salutano con un lieve cenno, si ritirano fra gli ufficiali alleati, come prigionieri.

Poi sfolliamo nel silenzio, nell'invincibile gelo di questa giornata radiosa di maggio.

Orlando, Sonnino ed io usciamo nella galleria a vetri che fiancheggia le sale di riunione.

Sir Maurice Hankey, segretario di Lloyd George, si avvicina e indica ad Orlando e a Sonnino una sala dove già sono riuniti Wilson, Lloyd George, Clemenceau. Orlando mi dice di aspettarlo.

Resto solo nella galleria a vetri, tutta luce, tutta sole.

Un periodo di storia è chiuso. In questo stesso momento se ne apre un altro, forse non meno amaro. Con infinito sforzo sorrido ai passanti che salutano.

Capitolo XIII

RIPRESA FATICOSA

7-21 Maggio 1919

7 Maggio (continua).

I Quattro escono alle 16,30. Orlando ha l'aria preoccupata. Sonnino sembra soddisfatto. Aldrovandi, molto serio, pallido, cammina a testa bassa.

Orlando mi fa cenno di seguirlo. Montiamo nella stessa automobile, soli, e partiamo rapidamente.

« E così? — chiedo ansiosamente — che cosa è successo? »

« Si sono divisi i mandati per tutte le colonie tedesche. »

« E a noi che cosa è stato assegnato? »

« A noi sono riconosciuti i compensi previsti dall'art. 13 del trattato di Londra. »

« Come! Nient'altro? »

« Volevo protestare, ma Sonnino mi ha tirato per la giacca e mi ha detto: — Accetta, perché se riconoscono l'articolo 13, devono riconoscere tutto il trattato. — Allora ho accettato. »

« Ma questo è un errore grave! Il trattato di Londra non è mai stato disconosciuto. Anche ieri l'altro a proposito della suddivisione delle riparazioni mi sono valso dell'art. 11 ed i Tre mi hanno dato ragione. Che bisogno c'era di un nuovo riconoscimento? Il guaio sta nell'art. 5 che attribuisce Fiume alla Croazia. Comunque sei ben sicuro che manterranno la promessa contenuta nell'art. 13, ora che avete rinunciato a qualunque mandato sulle colonie tedesche, ora che avete riconosciuto la spoliazione della Germania a tutto loro vantaggio? »

« È stata costituita una commissione per l'applicazione dell'art. 13. »

« E se i commissari non andassero d'accordo? »

Orlando mi guarda con tale espressione di dolore negli

occhi che ammutolisco di colpo. Arriviamo a Parigi e al nostro albergo senza piú scambiare parola.

Sono quasi piú addolorato per l'aspetto di Orlando che per la nuova ingiustizia che minaccia l'Italia.

Ieri la Francia ha ottenuto da Wilson e da Lloyd George un trattato di alleanza militare difensiva. Esso risulta dal seguente comunicato ufficiale:

« Oltre la garanzia fornita dal trattato di pace, il Presidente degli Stati Uniti d'America si è obbligato a proporre al Senato americano ed il Primo Ministro della Gran Bretagna si è obbligato a proporre al Parlamento britannico un impegno, sotto riserva dell'approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni, a termini del quale gli Stati Uniti e la Gran Bretagna verranno immediatamente in aiuto alla Francia in caso di aggressione non provocata diretta contro di essa dalla Germania. »

8 Maggio.

Si deve procedere rapidamente alla redazione del trattato con l'Austria, e poiché sono incaricato di tutta la sua parte economica, stamane ho avuto una lunga conferenza con D'Amelio per le clausole riguardanti le riparazioni, e un'altra con Guido Jung per le clausole finanziarie.

Mi sento sicuro di ottenere, per la parte del trattato che è di mia competenza, tutto ciò che è giusto ottenere per l'Italia, poiché le clausole che ho fatte inserire a nostro vantaggio nel trattato colla Germania, e che tutti riconoscono soddisfacenti, mi danno garanzia di successo anche di fronte alle altre Potenze nemiche.

Ma sono invece sempre piú preoccupato per la nostra situazione politica.

Decido di rendermi conto dello stato d'animo di Sonnino, e poiché stamane egli faceva colazione da solo nella saletta dei ministri, mentre Orlando era ancora in seduta di Consiglio Supremo, contrariamente alle mie abitudini mi so-

no recato a far colazione con lui. Trovandomi a tu per tu gli ho chiesto il suo pensiero su la promessa di alleanza fatta da Wilson e da Lloyd George alla Francia. Risposta:

« Speriamo che non ci domandino nulla. Noi dobbiamo starne fuori. Non possiamo fidarci ».

« Ma non ti pare che un bel gesto di offerta di alleanza da parte nostra potrebbe migliorare enormemente la nostra situazione? I ministri francesi miei amici me lo hanno fatto chiaramente capire. I francesi sanno bene che un'entrata in guerra dell'Italia al loro fianco sarebbe sempre piú pronta ed efficace che una difesa inglese e americana. Poiché la garanzia militare è stata proposta da Lloyd George e non richiesta da Clemenceau, se tu facessi subito altrettanto potresti chiedere in cambio l'appoggio francese per le nostre questioni adriatiche, in Asia Minore e in Africa. »

« No, no, no: noi dobbiamo badare ai fatti nostri; non vogliamo impegni. »

« Ma cosí resteremo sempre isolati. Siamo isolati e piú che isolati qui alla conferenza, lo saremo anche in futuro. »

« No, no; meglio essere isolati che in cattiva compagnia. »

Cambio discorso, e lo interrogo sul divieto fatto alla Germania di annettersi l'Austria. Egli ritiene che questo divieto sia anche nel nostro interesse. Non possiamo desiderare una Germania troppo forte, che tenderebbe a riprenderci Trieste... Sono anch'io dello stesso parere. Ma gli propongo di spiegarne i motivi, per eliminare gli attacchi di gran parte della stampa italiana al Governo e a lui personalmente; poiché molti in Italia temono il sorgere di una Confederazione danubiana altrettanto nemica nostra quanto il caduto Impero absburgico. Mi risponde che degli attacchi della stampa non si cura.

Alle 17,30 vado dal ministro dei lavori pubblici, Claveille, che regola tutta la materia dei trasporti in Francia e rappresenta la Francia nella commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, per discutere parecchie questioni che sorgono nell'Adriatico, e specialmente quella del cabotag-

gio e delle navi pescherecce. Gli jugoslavi fanno tutti i dispetti possibili al nostro piccolo naviglio appena giunga nelle loro acque e nei loro porti. Ci accordiamo per una azione comune di sorveglianza colle nostre flotte, e per la inserzione di speciali articoli nei trattati. Alle 18 prendo parte alla seconda seduta del comitato di coordinamento per la stesura del trattato coll'Austria, che procede rapidamente nei suoi lavori.

Alle 20 Orlando mi fa chiamare e mi comunica che domattina dovrò recarmi da Wilson assieme agli altri esperti finanziarii, e poi anche come membro del Consiglio Supremo economico. Lo trovo abbattuto, d'aspetto stanchissimo e sofferente.

Discuto a lungo con lui e con Attolico le richieste speciali che dovremo fare per il trattato coll'Austria e poi gli racconto il mio colloquio con Sonnino, prospettando la opportunità di offrire la nostra garanzia militare alla Francia, come hanno fatto la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, e di chiedere vantaggi in cambio. Mi risponde con senso di grande sfiducia: « Non c'è niente da fare. Sonnino non vuole. »

Non insisto, perché ho riflettuto che futuri avvenimenti potrebbero anche dar ragione a Sonnino. Poiché la Francia ha dimostrato e dimostra di avere una cosí scarsa comprensione delle nostre necessità nazionali, perché dovremmo schierarci fra gli inconciliabili nemici della Germania?

Orlando mi comunica che il Consiglio dei Quattro ha trovato una formula per procedere nel trattato coll'Austria, senza pregiudizio delle nostre questioni adriatiche, che non riguardano l'Austria, ma la Jugoslavia. È stato cioè convenuto, in via di massima, che i trattati di pace con l'Austria e con l'Ungheria conterranno un articolo obbligante a riconoscere le frontiere fissate nei trattati, e anche quelle che non si potessero stabilire prima della firma dei trattati e che saranno posteriormente fissate dalle grandi Potenze alleate ed associate.

Il Consiglio Supremo ha poi ripartito il lavoro fra le diverse commissioni economiche di cui faccio parte.

9 Maggio.

Alle nove sono al ministero del commercio, dove la commissione di coordinamento per lo studio delle clausole economiche da inserire nel trattato coll'Austria prosegue attivamente il suo lavoro.

Siamo però arrivati a un punto pel quale dobbiamo avere precise istruzioni dal Consiglio dei Quattro. Come si ripartiranno i carichi delle riparazioni fra l'Austria, la Ungheria, i nuovi Stati che si creano sulla rovina di entrambe e i territori inclusi in altri Stati?

Alle 10,30 sono al palazzo ove abita Wilson, insieme ai piú autorevoli componenti del Consiglio Supremo economico, presieduto da Lord Robert Cecil.

Introdotti quasi subito, troviamo radunati Wilson, Lloyd George, Clemenceau e Orlando coi rispettivi segretari.

L'accusa che il conte Brockdorff-Rantzau ha lanciata nel suo discorso di ieri l'altro, affermando che parecchie centinaia di migliaia di non combattenti sono morti dopo l'11 novembre in seguito al blocco, uccisi con premeditazione dagli alleati, ha colpito in pieno petto Lloyd George, che vuole cancellarla con un provvedimento di umanità. Clemenceau ritiene che l'accusa sia infondata o almeno molto esagerata, e credo abbia ragione; comunque non si oppone a chiarire la situazione. Noi italiani non abbiamo alcun rimorso di coscienza, perché lo stesso giorno in cui firmammo l'armistizio di Villa Giusti (3 novembre) cominciammo a spedire treni su treni di derrate alimentari all'Austria, e da allora abbiamo fatto tutto quanto era possibile per salvare dalla fame i nostri nemici austriaci, croati, ungheresi e sloveni.

Il Consiglio Supremo economico ha preparato e oggi sottopone al Consiglio Supremo dei Quattro due risoluzioni che vengono approvate, tendenti da una parte a

restringere il blocco per il caso che la Germania rifiutasse di firmare, e dall'altra parte a far conoscere al gran pubblico mondiale che il blocco da tempo è stato allentato e che sarà tolto interamente appena la Germania avrà firmato la pace. Le proposte sono state approvate. Si manterrà però in vigore il blocco contro la Russia bolscevica.

Inoltre il Consiglio Supremo economico propone un piano di crediti per l'Europa e i quattro capi nominano una commissione perché faccia proposte precise di aiuto in denaro e in alimenti alle nazioni piú bisognose.

Poiché i serbi si oppongono all'invio di rifornimenti alimentari al Banato, all'Ungheria ed all'Austria, Clemenceau farà i passi necessari perché l'opposizione sia tolta.

La discussione di queste ed altre misure economiche dura tutta la mattinata. Tutti abbiamo constatato con sorpresa che Lloyd George ha nettamente assunto la direzione della conferenza.

Fino agli ultimi giorni di aprile Wilson guidava le discussioni. Era vegeto, pronto, si dimostrava il capo supremo fra i capi supremi, era sempre l'arbitro nelle decisioni incerte. Oggi Wilson mi è apparso con l'occhio spento, con la parola stentata; seguiva, non guidava piú. Si direbbe un uomo sfiduciato e stanco.

Ma sopratutto mi fa impressione la posizione e l'atteggiamento di Orlando. Nessuno degli altri tre capi lo guarda piú; solo Lloyd George tratto tratto gli usa qualche tratto cortese. Si direbbe un intruso; anche il suo aspetto è quello di un uomo che comprende di essere appena tollerato, e che ne risente la profonda mortificazione. Orlando mi ha fatto vivissima pena.

Esco con lui dalla conferenza e lo accompagno fino all'albergo, cercando di distrarlo. Facciamo colazione assieme e vedo che mangia di mala voglia e sempre sopra pensiero.

Dopo colazione viene a trovarmi l'ambasciatore Macchi

di Cellere, il quale ha notizia che Wilson è sempre piú cocciuto ed irritato contro di noi, arrivando a dire che Orlando e Sonnino hanno comprato i voti alla Camera ed al Senato.

Viene anche Barzilai, da poco giunto da Roma, e ci scambiamo le reciproche impressioni, molto tristi. Anche Barzilai è preoccupato per la salute di Orlando.

Alle 15 presiedo la grande commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie. Vi sono ricevuto in modo da esserne commosso. Va notato che nella riunione del 2 maggio, al momento cioè piú acuto del dissidio italo-americano, proprio il primo rappresentante americano, l'onorevole Henry White, in presenza di una richiesta del Consiglio Supremo di preparare un trattato generale per i trasporti, applicabile a tutti i popoli, aveva proposto di rinviare la seduta di otto giorni per permettermi di dirigere i nuovi importantissimi lavori. La proposta, appoggiata dal ministro francese dei lavori pubblici e trasporti, Claveille, e dal primo delegato giapponese Adatci, era stata votata all'unanimità, cosí che la commissione dal 2 maggio aveva sospeso i suoi lavori per dare una prova di simpatia all'Italia. Oggi ho dunque cominciato col ringraziare personalmente ad uno ad uno i quindici rappresentanti dei dodici Stati componenti la commissione (oltre all'Italia), Trumbic compreso, per l'atto straordinariamente significativo compiuto il 2 maggio.

Ho poi ammesso alla presenza della commissione un'autorevole delegazione della Confederazione elvetica, che il 7 aprile aveva chiesto di essere udita, e che aveva pure atteso il mio ritorno all'ufficio presidenziale.

Come Stato rinchiuso fra altri Stati, la Svizzera aveva ben diritto di far udire la sua opinione, specialmente su le questioni concernenti la libertà del transito, e la sua delegazione (Dunant, Volloton e Niquille) ha fatto un rapporto molto interessante, concludente con l'affermazione che le merci in transito devono essere trattate da tutti gli

Stati alla pari delle merci nazionali trasportate con qualunque mezzo nell'interno del paese.

Si è poi iniziata la discussione su la richiesta del Consiglio Supremo di preparare una convenzione generale per i trasporti fra tutti i popoli. L'idea è di Wilson ed è bellissima: ma proprio i delegati di Wilson cominciano ad affermare di non essere preparati. Invece la delegazione britannica l'appoggia con una lunga mozione scritta.

I pareri sono divisi. Io penso fra me e me, che abbiamo già troppi impegni per redigere i diversi trattati ancora da formulare, e per le inevitabili discussioni scritte che avranno luogo nei prossimi giorni con la delegazione tedesca di Brockdorff-Rantzau, per caricarci un nuovo ponderoso lavoro, probabilmente destinato a restare su la carta; e perciò persuado i miei colleghi a rimandare la richiesta al Consiglio Supremo dei Quattro, affinché esamini se non sia di competenza della Società delle Nazioni anziché nostra. Siamo tutti d'accordo che la Società delle Nazioni avrà maggiori possibilità di affrontare e risolvere un problema tecnico tanto importante e complesso.

Finalmente si legge un'altra richiesta giuntami stamane dal Consiglio Supremo, affinché il testo degli articoli proposti per il trattato coll'Austria gli sia inviato entro il 12, cioè entro tre giorni. Dispongo il necessario perché ciò avvenga.

10 Maggio.

Alle 10,30 ci riuniamo in piccolo comitato fra i maggiori componenti del Consiglio Supremo economico per dar corso alle deliberazioni di ieri dei *Big Four*. Siamo appena in cinque: Lord Robert Cecil, Norman Davis, Loucheur, Clémentel ed io. Formuliamo le istruzioni da passare agli agenti esecutori del nostro Consiglio per allentare il blocco e rifornire i paesi devastati. Poi discutiamo del regime doganale austriaco. Poiché l'Austria sarà un piccolissimo Stato con una grande capitale e non avrà né

agricoltura né industrie sufficienti, si prospetta da Lord Robert Cecil la proposta di riunirla doganalmente agli Stati vicini. La questione economica cosí prospettata è di evidente grandissima portata politica.

Mi trattengo da solo a solo con Clémentel per fargli subito capire tutti i pericoli che una simile proposta presenta per l'Italia.

Egli apprezza amichevolmente, come sempre, le mie osservazioni, ed allora gli preannuncio una mia nuova visita, che ha infatti luogo alle 15. La proposta di una lega doganale per l'Austria ci porta a parlare di tutte le questioni italiane ed io chiedo alla sua amicizia d'indurre Clemenceau a delegare lui stesso, con Loucheur o Tardieu, a trattare le possibilità di un'intesa. « Cercate — gli dico — di far trattare la questione adriatica da uomini nuovi, come potreste essere voi e, per la Gran Bretagna, ad esempio Lord Milner. » Clémentel mi promette di adoperarsi in tal senso.

Torno poi all'albergo e vi lavoro fino a tarda sera con i miei collaboratori. Dobbiamo studiare ad uno ad uno tutti gli articoli di carattere economico da proporre entro due giorni per il trattato con l'Austria. È un'opera minuziosa e lunghissima.

Oggi la delegazione tedesca ha mandato ai *Big Four* le prime sue due note di osservazioni, l'una sul *Covenant* della Società delle Nazioni, l'altra sul complesso delle condizioni di pace. Anche i tedeschi lavorano giorno e notte a studiare il trattato loro sottoposto.

Tutta la Germania, col Governo in prima linea, protesta violentemente contro le condizioni di pace. Per risposta i Quattro mandano sul fronte di armistizio il generalissimo Foch a far capire che gli Alleati sono pronti a riprendere le ostilità.

Lord Cunliffe ha mandato ai Quattro, a nome del nostro ristretto comitato finanziario di coordinamento, la richiesta di fissare il criterio di ripartizione del carico delle

riparazione fra gli Stati successori dell'Impero austro-ungarico. Orlando ha fatto rinviare lo studio della questione, per una precisa proposta, al nostro comitato.

Al Quai d'Orsay si sono radunati i ministri degli esteri per fissare, d'incarico dei *Big Four*, le frontiere tra l'Austria e la Jugoslavia. Sonnino ha insistito perché non vi sia interruzione di comunicazioni fra Trieste, l'Austria e la Boemia, con assegnazione di territori intermedi agli jugoslavi. Ne è sorta una vivacissima discussione. Sonnino è stato costretto ad accettare una soluzione provvisoria, che non risolve niente.

In tutta la materia politica andiamo sempre peggio. L'ambasciatore francese a Roma, Barrère, partito da Roma per venire a Parigi, certamente allo scopo di informare il suo Governo dei pericoli che incombono, dato lo spirito pubblico mutato in Italia, è stato fermato a mezza strada da un telegramma di Clemenceau e invitato a tornare in sede.

11 Maggio.

È domenica. Mi sono coricato a tarda notte e di buon mattino sono in ufficio con D'Amelio, Jung, Sinigaglia, a ripassare tutte le questioni con l'Austria. Mettiamo in carta una serie di problemi da sottoporre ad Orlando e alle dieci ci rechiamo da lui.

Egli ci ascolta distrattamente, stenta ad esprimersi, è evidentemente sfinito. Ne siamo tutti spaventati, e ultimata l'udienza ci comunichiamo con vivo dolore la nostra unanime impressione.

So per dolorosa esperienza personale che cosa sia l'esaurimento nervoso. Non si dorme, non si digerisce, a poco a poco il cervello stanchissimo si offusca. Il sistema nervoso è alterato, vengono a mancare le reazioni, la volontà è afflosciata, il giudizio incerto.

L'ammalato non si rende conto della propria minorazione, i nervi lo portano anzi tratto tratto ad una febbrile atti-

vità, che nasconde il suo stato a chi gli sta intorno. Egli agisce, e subito dopo si pente nel suo interno dell'azione compiuta; ne soffre atrocemente, tenta di disfare quanto ha fatto, e passa cosí da una crisi di sentimento all'altra fino alla totale depressione fisica e morale.

Ho la precisa impressione che Orlando sia all'inizio di un esaurimento fisico consimile.

A colazione, con i coniugi De Martino, discutiamo di questo doloroso argomento. De Martino mi dice che anche Sonnino è stamane abbattuto per gli attacchi subiti ieri da Lansing e da Balfour, e per l'esito negativo di tutti i passi tentati per la risoluzione delle nostre questioni politiche. I giornali attaccano violentemente il ministero, che sta perdendo ogni autorità anche in Paese.

Alle 16 vado all'ambasciata a far visita al conte ed alla contessa Bonin, che, vivendo fuori dell'albergo Edoardo VII e in contatto con gli ambienti francesi, sono in grado di dare un giúdizio non influenzato dall'ambiente nostro. Con essi discuto della crescente debolezza della nostra delegazione, ormai ridotta a Orlando e Sonnino, perché Salandra e Salvago Raggi hanno fatto sapere che non torneranno piú a Parigi, e anche Barzilai si mostra incerto se restare o andarsene.

Alle 18 torno da Orlando. Io non posso lasciare i lavori in sospeso. Ho pronta tutta la parte del trattato coll'Austria che riguarda i porti, i fiumi e le ferrovie e devo avere la sua approvazione. Lo trovo in migliori condizioni di questa mattina: la conversazione è animata e conclusiva. Domani presenterò ai *Big Four* tutta la serie degli articoli.

12 Maggio.

Mi sono svegliato all'alba ed ho lungamente riflettuto, a mente fresca, sulla situazione.

È evidente che Wilson, offeso atrocemente dalla intemperanza di linguaggio e dagli atti a lui ostili che ebbero corso in Italia alla fine di aprile, irritato per essersi sbagliato in

pieno sui sentimenti del popolo italiano, deluso nella sua missione ideologica che si è completamente frantumata di fronte alla realtà, minato dalla opposizione parlamentare repubblicana nel suo Paese, esautorato come arbitro supremo dei destini dei popoli nella conferenza, sta esaurendosi fisicamente come è già esaurito moralmente. Il suo famoso messaggio sulle cose italiane ha ferito piú l'autore che le vittime da lui designate. Ma Wilson esaurendosi si incaparbisce, sfoga tutto il suo malanimo contro di noi, e specialmente contro Orlando e Sonnino, e vuole a tutti i costi annientarli, rifiutando di riconoscere il trattato di Londra, l'assegnazione di Fiume all'Italia e qualunque altro vantaggio in Asia Minore e nelle colonie o nel trattato coll'Austria, non potendo ormai piú tornar sopra a quanto già assegnatoci dal trattato con la Germania.

Clemenceau, che non è mai stato nostro amico, che ha bisogno dell'amicizia di Wilson perché le garanzie date alla Francia diventino effettive, e che per temperamento sembra godere delle disgrazie altrui, lo seconda nei maltrattamenti al nostro capo e al nostro ministro degli esteri, che odia cordialmente.

Lloyd George è il solo che ci fa l'amico, ma non dimentica certo che la *Cunard Line* vuole fare di Fiume la cittadella commerciale britannica nell'Adriatico, quindi vuole Fiume città libera, non mai città italiana.

Comunque i tre uomini sono legati da un interesse comune: far trionfare il trattato, imporlo ai tedeschi e far approvare le clausole di reciproca alleanza nei propri Parlamenti e nei propri Paesi, a salvaguardia delle personali ambizioni e fortune politiche. Contro questo formidabile blocco, rafforzato da tutta la schiera dei piccoli Stati che hanno bisogno assoluto dei tre colossi, Orlando si trova stanco, sfiduciato, ammalato. Sonnino, che già pel suo carattere è inviso a molti, è sfiduciato anche lui.

I nostri nemici se ne avvedono. È naturale che vogliano approfittarne.

Il nostro Paese si è come svegliato da un sogno, il giorno in cui Orlando e Sonnino hanno dovuto tornare a Parigi, e infrange gli idoli che ritiene bugiardi. Al nostro Paese incombe la crisi politica, ed anche una grave crisi economica.

Come ministro degli approvvigionamenti e come delegato in tutte le riunioni internazionali economiche dal novembre 1917 in poi, ho potuto, con prestiti e forniture a pagamento dilazionato, ammontanti complessivamente a oltre sei miliardi, nutrire il Paese e l'esercito, e impedire, nei limiti del ragionevole, aumenti importanti nel costo della vita. Ho stabilizzato i cambi a 30,31 per la sterlina, dal settembre 1918 a tutto il 21 marzo scorso, ma gli ultimi prestiti, dei quali uno ottenuto da me per l'intervento personale di Wilson, e l'altro ottenuto da Stringher a Londra in seguito a tutto il lavoro di preparazione fatto qui, non hanno avuto pronto effetto, cosí che dal 22 marzo i cambi hanno cominciato a salire a 30,81, poi a 33,06 il 29 marzo, e a 34,56 il 31 marzo. Con l'introito di nuovi dollari e sterline, ottenemmo una nuova stabilizzazione dei cambi dal 31 marzo al 27 aprile. Ma or sono due settimane dovemmo permettere un nuovo rialzo ed ora siamo vicini a 36 lire per sterlina.

Il rialzo del costo della vita in Italia diventa minaccioso. Il mio posto di ministro degli approvvigionamenti è in Italia, non qui, poiché l'attuale nostro dissenso con Wilson c'impedisce ogni nuova trattativa finanziaria con l'Ametica e con l'Inghilterra. Posso tentare accordi soltanto con gli Stati dell'America del Sud, ed è ciò che farò subito.

Decido perciò di parlare molto chiaro ad Orlando, che del resto ho già nei giorni scorsi tenuto al corrente.

Ma anzitutto devo parlargli del naviglio adriatico.

Alle nove scendo da Orlando, che mi riceve in camera da letto. Vedo che oggi la sua forte fibra sostiene il morale; e mentre si veste gli espongo la necessità di affrontare davanti al Consiglio Supremo la questione della flotta trie-

stina e degli altri porti della Venezia Giulia e dell'Istria.

Questa flotta mercantile di oltre seicentomila tonnellate naviga da mesi al nostro servizio e deve essere considerata nostra, perché appartenente a nostro territorio redento. La Banca Commerciale Italiana ha già acquistato la maggioranza delle azioni del Lloyd austriaco, che è il principale armatore di questa flotta.

Ma gli inglesi si oppongono alla realizzazione di questo nostro sacrosanto diritto. Essi sostengono che le navi già austriache devono essere accomunate alla sorte delle navi mercantili tedesche, ed entrare in un *pool* generale in conto riparazioni. Noi avremo la nostra modesta parte del *pool*. In fatto dovremmo contentarci di 250.000 tonnellate anziché delle 600.000 che sono indubbiamente italiane.

Orlando, che già conosce la questione, afferra da grande avvocato tutte le ragioni che gli espongo, ne aggiunge altre, e mi assicura che la solleverà oggi in Consiglio Supremo.

Espongo poi la situazione economica alla quale andiamo incontro in Italia, e concludo: « Io sono rimasto troppo tempo a Parigi; è necessaria la mia presenza a Roma ».

« Non è possibile che tu parta in questo momento. Qui hai troppe responsabilità. Salandra e Salvago Raggi si sono dimessi; Barzilai parte esso pure e non so se tornerà. Devo designare il rappresentante italiano nella commissione coloniale per l'applicazione dell'art. 13. Tu sei stato uno dei fondatori della Società del Benadir, e ricordo che fu proprio Sonnino a dare a quella Società diritti sovrani su la Somalia. Tu dunque conosci la questione coloniale e Sonnino desidera che il rappresentante italiano sia tu. Lloyd George ha designato Lord Milner, Clemenceau il suo ministro delle colonie, Simon. Dovete riunirvi subito. Ci sono poi tutte le altre questioni che tu tratti da due anni. »

« Allora nomina un altro ministro degli approvvigionamenti al mio posto. Ti propongo l'ing. Ettore Conti. »

« È un'ottima idea. Conti fa benissimo come sottosegretario al tesoro, liquidatore delle partite di guerra; è un

lombardo di razza. Il suo primo discorso alla Camera mi ha fatto impressione. »

« E allora siamo d'accordo: levami da una posizione impossibile. I cambi faranno una volata se non hai un ministro degli approvvigionamenti che sappia come maneggiarli in collaborazione con Stringher. E io non posso continuare a fare da Marta e da Maddalena. Però ti devo dire tutto il mio pensiero: e questo è che tu dovresti pensare anche alla tua salute. Hai lavorato troppo, hai avuto troppi dispiaceri: hai meritato tutta la riconoscenza del Paese. Non comprometterla. Preparati la successione e andiamocene tutti. Uomini nuovi mi sembrano necessari. »

« Anche questa può essere una buona idea. Ma non impressionarti. La stampa mi è avversa, ma la Camera ed il Paese sono per me. Ora vai: devo andare subito da Wilson. »

Entra Aldrovandi e partono assieme. Ma ho letto in faccia ad Orlando che le mie parole lo hanno colpito duramente. Ne sono molto turbato. Ho fatto male? Ho qui un grande amico, Armando Diaz, che è uomo di superiore equilibrio e serenità: scendo da lui e mi sfogo. Diaz mi dà ragione. « Ci vogliono uomini nuovi, ma tu devi restare fino all'ultimo in trincea. »

Alle undici sono al Consiglio Supremo economico con Attolico e Dante Ferraris, grande industriale torinese, che Orlando ha desiderato venisse a far parte della mia organizzazione. Il Consiglio, dopo essersi occupato del blocco contro l'Ungheria che deve essere tolto, affronta la discussione delle due richieste fattegli dai *Big Four* circa le relazioni con la Germania, richieste formulate nella loro seduta del 9 maggio. Con la prima si chiede al Consiglio Supremo economico di iniziare pratiche coi neutri, onde farli concorrere in una restrizione severissima del blocco, nel caso che la Germania rifiutasse di firmare le condizioni di pace. La seconda riguarda la pubblicazione di un rapporto dimostrante l'inconsistenza dell'accusa lanciata dal conte Brockdorff-Rantzau nel suo famoso discorso del

7 maggio circa la morte per fame di centinaia di migliaia di tedeschi, dopo l'armistizio, a causa del blocco.

Alla prima richiesta rispondiamo decidendo di inviare ai quattro capi il progetto già pronto per l'eventuale inasprimento del blocco. Alla seconda rispondiamo ordinando alla nostra sezione del blocco di presentarci per domani il rapporto, che è già pronto, su lo stato attuale dei rifornimenti alla Germania.

Gli americani ci chiedono assicurazione, e noi la diamo, che, nel disgraziato caso di ripresa del blocco, gli alleati acquisteranno tutte le derrate destinate alla Germania.

Circa le forniture di materie prime, aderiamo alla richiesta della delegazione tedesca di poter ritirare ed importare tutti gli stock esistenti presso i neutri, di proprietà di sudditi germanici.

Ci occupiamo poi delle misere condizioni in cui si dibattono gli Stati Baltici per mancanza di approvvigionamenti, ed affidiamo ad uno speciale comitato la missione di mantenervi l'ordine e di soccorrerli al piú presto. — Fissiamo misure circa la distribuzione del tonnellaggio nemico impiegato per gli approvvigionamenti, e circa il lavoro e l'organizzazione della nostra sezione di trasporti marittimi, o *shipping*. Diamo prescrizioni per il traffico sul Danubio e infine ci occupiamo della situazione sanitaria dell'Europa meridionale ed orientale che si è fatta grave per lo scoppio di diverse epidemie. Stabiliamo di lavorare in comune con la Croce Rossa.

A colazione Orlando è visibilmente affranto. Egli ha posto al Consiglio Supremo la questione della flotta mercantile adriatica ed ha sollevato una tempesta. Lloyd George si è inquietato e lo ha trattato male. Clemenceau ha rincalzato l'opposizione vivace di Lloyd George.

E hanno fatto scoppiare come una bomba la notizia dello sbarco greco a Smirne, da loro autorizzato, mentre ci accusano di aver occupato diversi porti dell'Anatolia senza il permesso degli Alleati. Wilson è stato feroce, offensivo.

Ha dichiarato nettamente di aver suggerito ai greci lo sbarco a Smirne, che è in violazione flagrante degli accordi di San Giovanni di Moriana del 1917. Poi hanno assalito Orlando anche per la questione di Klagenfurt; vogliono interporre un territorio jugoslavo fra Trieste e Vienna.

Dopo colazione Orlando ha informato Sonnino, che si è acceso come una brage. È indignatissimo ed ha cento ragioni. È evidente che la situazione precipita.

Sonnino ha fatto colazione all'Hôtel Meurice con il colonnello House, il braccio destro di Wilson, in presenza di Macchi di Cellere. Ha intavolato con House la questione adriatica, e ha combinato un colloquio fra Orlando e House per domani. Si spera cosí d'influire su Wilson. House ha delegato a un suo collaboratore di tutta fiducia lo studio a nuovo della questione. È Mr. David Miller, amico dell'ambasciatore Cellere.

Alle 14,30 Orlando e Sonnino vanno a trovare Lloyd George, ormai il solo dei Tre con cui si possa parlare, nonostante l'incidente di questa mattina.

Io lavoro alla stesura della lettera accompagnatoria delle proposte della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, per i 61 articoli da introdurre nel trattato coll'Austria. Dopo averli nuovamente controllati con Sinigaglia e Mosca, firmo la lettera e spedisco tutto il fascio dei documenti al Consiglio Supremo. Cosí ho obbedito puntualmente all'ordine ricevuto tre giorni or sono. I miei uffici e quelli della commissione hanno compiuto un vero miracolo di rapidità.

Il colloquio Orlando-Sonnino-Lloyd George è sboccato in una proposta del primo ministro inglese di deferire a un comitato di quattro persone non responsabili lo studio di una soluzione globale per il complesso delle questioni italiane. Questa proposta ha risollevato il morale di Orlando. Ma Lloyd George ha dichiarato di non ritenere validi gli accordi di San Giovanni di Moriana perché è

mancato l'assenso russo. È una enormità: gli accordi in questione sono stati firmati il 19 aprile 1917. Pochi mesi dopo la Russia è caduta in preda al bolscevismo. È questo un argomento sufficiente per liberare i firmatari, Francia e Gran Bretagna? Quel patto assegnava all'Italia quanto Francia e Inghilterra ritenevano le fosse onestamente dovuto nella spartizione dell'impero ottomano. Esso era effettivamente preceduto dalle parole: «*Sous réserve du consentement du Gouvernement russe*». Ma il Governo russo è sparito come entità di ordine europeo; noi tutti ora lo consideriamo fuori di ogni relazione internazionale. La dichiarazione di Lloyd George è dunque un inammissibile cavillo, che nessun contraente di buona fede potrebbe avanzare.

La susseguente seduta del Consiglio Supremo, presenti i ministri degli esteri, deve essere stata anch'essa poco favorevole ad Orlando e a Sonnino, per l'acidità di Wilson e l'irritazione di Clemenceau. Però sono tornati su la primitiva decisione di far occupare Smirne da truppe greche soltanto. Ad esse si uniranno reparti di truppe alleate, compreso un distaccamento italiano. Il comando è riservato all'ammiraglio inglese Calthorpe.

Circa le frontiere fra l'Austria e la Jugoslavia (Klagenfurt), hanno deciso che una commissione accerti in luogo se le popolazioni desiderino di essere annesse alla Jugoslavia: poi le cinque Potenze decideranno.

A sud di Klagenfurt la frontiera meridionale dell'Austria seguirà la cresta delle Caravanche. Il territorio a sud di tale linea sarà ceduto dall'Austria alle Potenze alleate ed associate. L'interesse dell'Italia a mantenere tutta la possibilità di libere comunicazioni con l'Austria sarà salvaguardato.

Si viene a sapere che il trattato colla Germania entrerà in vigore appena saranno state approvate le ratifiche di tre Potenze principali alleate ed associate, e che il numero di

tre Potenze è stato fissato nella previsione che l'Italia non ratifichi. Ma appare piú probabile che sia dovuto alla previsione che la ratifica americana incontri grosse difficoltà da parte del Congresso.

Perdurando in tutta la Germania vivissima eccitazione contro il trattato, due delegati tedeschi sono partiti da Versailles per Berlino onde ricevere dirette istruzioni. Intanto Brockdorff-Rantzau ha inviato due nuove note a Clemenceau, su questioni di secondaria importanza. Ciò indicherebbe che non respinge il trattato in blocco, ma lo vuol migliorato.

Il *Petit Journal* ha pubblicato una mia intervista sulla probabile sorte futura dei paesi che già costituivano l'Impero d'Absburgo. Ho premesso che le rivendicazioni italiane finiranno per essere accettate dalla conferenza e che l'assegnazione di Fiume alla Jugoslavia sarebbe non soltanto una ingiustizia, ma un atto impolitico che susciterebbe l'immediato desiderio unanime di riparazione e di rivincita. Ciò comprometterebbe la pace nei Balcani. Ho poi affermato che l'Italia desidera continuare le buone relazioni che ha sempre mantenute con la Serbia; anche la Polonia e la Cecoslovacchia possono ugualmente contare su la sua sincera e cordiale amicizia. La Cecoslovacchia troverà a Trieste tutte le agevolazioni per assicurare alle sue merci lo sbocco che le manca nell'Adriatico. Quanto alla nuova Ungheria, ho la certezza che le relazioni economiche necessarie fra i due Paesi la faranno vivere in buona armonia con noi. Siamo disposti ad accordarle ogni facilità di comunicazione verso Fiume. Quanto all'Austria tedesca, abbiamo già fatto del nostro meglio per venirle in aiuto, salvandola dal bolscevismo dopo la completa disfatta inflittale dal nostro esercito. Abbiamo iniziato il vettovagliamento dell'Austria tedesca subito dopo l'armistizio e l'abbiamo continuato senza interruzione in ragione di duemila tonnellate quotidiane di grano e di altri generi alimentari.

Richiesto dal giornale se l'indennità di guerra e le riparazioni dovute all'Italia saranno pagate dalla totalità dei popoli che costituivano l'antico Impero austro-ungarico, o soltanto da quelli che sono considerati attualmente come nemici, cioè dagli austriaci e magiari, ho dichiarato: «La questione non è ancora stata regolata dalla conferenza, ma sarà ben presto oggetto delle sue deliberazioni. L'Italia considera che le indennità e le riparazioni a lei dovute debbano essere soddisfatte dal complesso dei popoli che dipendevano da Vienna e da Budapest nel 1914. Tutti questi popoli infatti hanno avuto una parte di responsabilità nei danni subiti cosí dall'Italia come dalla Francia, dal Belgio e dalla Serbia. Non bisogna dimenticare che le artiglierie di Skoda hanno avuto la maggiore efficacia su le fortificazioni belghe e francesi. Accettato questo principio per determinare gli oneri che ciascuno dei popoli dell'antica Monarchia dovrà sopportare, si terrà conto della sua partecipazione alla lotta contro gli Imperi centrali e di ogni altra ragione di giustizia e di equità ».

Il Governo del Reich, d'accordo col Governo sassone, ha fatto occupare Lipsia, che era in fermento comunista, da 18.000 uomini di truppa, comandati dal generale Morker, che diresse le operazioni contro i comunisti del Braunschweig. Parte dei capi spartachiani sono stati arrestati. Anche a Eisenach vi furono disordini; ma il Governo vi ha pure mandato truppe.

13 Maggio.

Prima delle nove sono da Orlando per istruzioni circa il mio lavoro odierno. È sempre depresso e sofferente. Egli deve incontrarsi con Miller, fiduciario del colonnello House, per un nuovo tentativo di risolvere la questione adriatica. Torno a sottoporgli col massimo riguardo l'opportunità che egli ritorni a Roma e cambi totalmente la nostra delegazione, se non vuole provocare una crisi ministeriale con

le dimissioni generali. Mi accorgo che stamane non è piú propenso a discutere simili proposte, e mi saluta freddamente, uscendo per recarsi dal colonnello House.

Ritorno da Diaz e gli espongo il cambiamento di umore di Orlando, che purtroppo dà l'impressione dell'accentuarsi della sua depressione nervosa. Diaz mi conferma che un cambiamento di ministero gli sembra necessario ed urgente.

La riunione della commissione coloniale è fissata per dopodomani. Vado da Sonnino per istruzioni. Egli mi dà come collaboratori De Martino e il console generale Piacentini. Li faccio venire al mio ufficio e discutiamo lungamente. Piacentini dimostra una specialissima competenza.

Alle 16 riunione del Consiglio Supremo economico.

Viene letto il rapporto su le condizioni attuali della Germania di fronte al blocco come è ora praticato. Risulta che da parecchi mesi la Germania ha facoltà di importare 300 mila tonnellate di derrate al mese, oltre a 70.000 tonnellate di grassi. Può anche importare materie prime e può esportare buona parte della sua produzione.

Ciò dimostra l'inconsistenza dell'accusa di Brockdorff-Rantzau, perché effettivamente gli alleati e l'America hanno fatto tutto il possibile per alleggerire le condizioni miserevoli in cui la Germania era venuta a trovarsi alla fine dello scorso anno per causa della guerra.

È stato stabilito che il rapporto verrà immediatamente inviato al Consiglio Supremo dei Quattro e che potrà essere pubblicato.

I giornali francesi ed inglesi tornano a insistere sulla necessità e l'urgenza di un accordo coll'Italia.

Orlando ha avuto un lungo colloquio con Miller, in presenza di Macchi di Cellere. Miller propose di passare Fiume e gli altri territori contestati alla Società delle Nazioni, perché li assegni fra qualche anno, in un momento piú calmo dell'attuale. Orlando propose fossero invece provvisoriamente destinati all'Italia. Egli disse a Miller che, non

sapendo cosa intendessero fare gli jugoslavi, or fa un mese, sospese la smobilitazione. Nessun soldato italiano si lamentò, e neppure i soldati che hanno fatto la guerra libica e che sono da otto anni sotto le armi. Orlando soggiunse che, se desse l'ordine all'esercito di evacuare Fiume, probabilmente non sarebbe obbedito. Orlando e Miller si rivedranno domani mattina.

Orlando e Sonnino hanno poi fatto visita a Lloyd George e lo hanno trovato disposto a dare all'Italia un mandato su una parte dell'Anatolia, esclusa Smirne che resterebbe ai greci.

I serbi hanno chiesto al Consiglio Supremo due miliardi di franchi sul primo pagamento che dovrà essere fatto dalla Germania. La domanda è rinviata al Comitato delle riparazioni.

14 Maggio.

Mattinata spesa in parte nel comitato per le riparazioni. Si legge la risposta del Consiglio Supremo a Lord Cunliffe circa il riparto dell'onere delle riparazioni fra i diversi popoli che componevano l'Impero absburgico. Ciascuno di essi, anche se trapassato ad altri Stati, è per principio tenuto al pagamento del debito pubblico, ma per le riparazioni si dovrà tener conto dell'aiuto che ha portato agli Alleati e del suo stato di popolo oppresso.

Alle undici sono davanti ai *Big Four* quale presidente della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, assieme ai delegati delle altre Potenze principali in tale commissione. Si legge la mia lettera del 12 e gli articoli proposti, che sono tutti approvati, salvo due; è poi aggiunto un articolo da me richiesto, per assicurare all'Austria il libero accesso al mare Adriatico e per garantirle la libertà di transito ferroviario, postale, telegrafico e telefonico, sui territori e nei porti separati dall'antica Monarchia, secondo convenzioni da stabilirsi.

La redazione definitiva di tale articolo e di tutta la parte

« trasporti » del trattato, è affidata a un comitato ristretto composto da Hudson (Stati Uniti), Sir Llewellyn Smith (Gran Bretagna), Claveille (Francia) e Crespi (Italia).

Rimango poi davanti ai *Big Four* come esponente del Consiglio Supremo economico, e si approvano le proposte di tale consesso circa lo stato attuale del blocco contro la Germania, la sua abolizione appena firmata la pace, e la ripresa del blocco nel caso che la pace fosse rifiutata. Si danno istruzioni per mettere eventualmente in opera un nuovo blocco.

Nel pomeriggio sono al Consiglio Supremo economico per l'esecuzione delle istruzioni dei *Big Four*.

Oggi è arrivata a Saint Germain la delegazione austriaca, guidata dal Cancelliere di Stato Renner e dall'ex-Presidente del Consiglio Lammasch. Bisogna dunque sollecitare la conclusione degli accordi e specialmente degli accordi coll'Italia. Wilson, Lloyd George e Clemenceau ne hanno oggi avuto la netta percezione, come hanno compreso che il disaccordo ora manifesto fra il Governo di Orlando e quasi tutta la stampa italiana, può preludere a una crisi e a un cambiamento di delegazione, che essi non desiderano. Essi si sono radunati per parlare delle cose italiane in base alle conversazioni avvenute ieri e stamane fra Orlando e l'ambasciatore Macchi di Cellere da una parte, il colonnello House e David Miller dall'altra.

15 Maggio.

Il mio segretario particolare comm. Stobbia mi avverte che Orlando è risentito verso di me per l'intervista che ho accordato al *Petit Journal* e per i discorsi che gli ho tenuti. Egli penserebbe che mi do l'aria di suo successore alla presidenza del Consiglio. Accolgo l'informazione con una risata, talmente mi sembra assurda: ammetto però di aver sbagliato a concedere un'intervista che doveva avere molta eco su questioni generali senza avvertirne il presi-

dente. Ma siamo tutti nervosi, e c'è di che. Poi, riflettendo, mi sorge il dubbio che ad Orlando sia sopratutto dispiaciuta la mia insistenza nel proporgli le dimissioni del ministero.

Alle 11,30 sono al ministero delle colonie con De Martino e Piacentini.

Sediamo in una grande sala intorno a un lungo tavolo, Lord Milner da un lato con Sir Herbert Read, sottosegretario di Stato aggiunto al *Colonial Office* e con Mr. Vansittart, segretario di ambasciata; io, De Martino e Piacentini al lato opposto, avendo alla destra il ministro francese delle colonie, Simon, e M.r Duchène, consigliere di Stato, direttore al ministero delle colonie.

Eleggiamo a presidente Lord Milner, che per la sua alta signorilità e distinzione, per la sua affabilità, ed anche per il posto in cui casualmente siede, appare subito come un arbitro fra due contendenti, tra Simon e me. Milner m'invita ad esporre le rivendicazioni italiane.

Prendendo la parola, affermo anzitutto che il Governo italiano si asterrebbe dal reclamare l'applicazione dell'articolo 13 del trattato di Londra (1) se, come sarebbe desiderabile, fosse riservata all'Italia una parte dei mandati, deliberati il 7 maggio, per l'amministrazione delle colonie tedesche.

Il ministro Simon replica subito che tale ripartizione ha avuto luogo in presenza di Orlando e di Sonnino, e che il Governo francese non ha conoscenza di riserve orali o scritte espresse dal Governo italiano.

De Martino controreplica che Orlando in quella riunione aveva dichiarato che, se i mandati erano un onere, l'Italia era pronta ad accettarlo; se i mandati portavano dei vantaggi, l'Italia aveva diritto a parteciparvi. Ma Simon

(1) Testo dell'articolo 13: «*Dans le cas où la France et la Grande Bretagne augmenteraient leurs domaines coloniaux d'Afrique aux dépens de l'Allemagne, ces deux Puissances reconnaissent en principe que l'Italie pourrait réclamer quelques compensations équitables, notamment dans le règlement en sa faveur des questions concernant les frontières des colonies italiennes d. l'Erythrée, de la Somalie et de la Lybie, et des colonies voisines de la France et de la Grande Bretagne.*

sostiene che questa non era una riserva e che Orlando e Sonnino hanno accettato la ripartizione.

Io prendo la parola mantenendo la mia pregiudiziale, e poi presento una carta dell'Africa indicante i territori che l'Italia desidera annettere ai suoi possessi in applicazione all'art. 13. Di questi territori alcuni sono confinanti con la Tripolitania, altri con l'Eritrea e la Somalia italiana.

Circa la Tripolitania, le rivendicazioni italiane tendono ad occidente ed a mezzogiorno, all'acquisto di una strada carovaniera migliore di quella che dal 1916 collega Ghat a Gadamès, e che la mancanza di pozzi rende impraticabile. Queste rivendicazioni non toccano né Gianet né Fort Polignac, che in ogni caso resterebbero alla Francia.

Ad oriente della Tripolitania l'Italia reclama i territori che si trovano ad occidente di una linea partente da Ras Gebel Solum e discendente verso il sud, in modo da comprendere Giarabub nel territorio italiano. Al sud di Giarabub la linea correrebbe lungo il 25° grado di longitudine fino alla latitudine del 16° parallelo.

Dalla parte dell'Eritrea e della Somalia italiana, l'Italia desidera di riunire i suoi attuali possedimenti, incorporando la Somalia francese e la Somalia inglese. Essa inoltre reclama Chisimayo ed il territorio del Giubaland.

In appoggio a tali rivendicazioni, ricordo i sacrifici che la guerra ha imposti all'Italia: sacrifici di ordine militare che furono considerevoli non soltanto in Europa, ma anche in Africa, dove quarantamila soldati italiani hanno contribuito a coprire le frontiere della Tunisia e dell'Egitto durante tutto il periodo della guerra; sacrifici di ordine finanziario con aumento del debito pubblico da 12 a 90 miliardi; sacrifici di ordine economico con l'enorme rincaro della vita e con lo sconvolgimento delle industrie e delle esportazioni.

L'Italia ha assoluto bisogno di nuovi possessi coloniali che permettano alla sua popolazione, in continuo aumento, di emigrare, e che le assicurino la diretta produzione delle

materie prime indispensabili. Dichiaro che se la delegazione italiana non ottenesse compensi adeguati all'enorme accrescimento dei possessi coloniali francesi e britannici, l'opinione pubblica, che finora ha saputo meravigliosamente resistere a continuati intrighi germanofili e bolscevichi, e che da qualche tempo è fortemente agitata, proverebbe una gran delusione, con conseguenze pericolose per la continuazione dell'alleanza fra l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna.

Mi risponde Lord Milner dichiarando che le rivendicazioni italiane sacrificherebbero largamente gli interessi britannici. Dalla parte della Tripolitania la superficie del territorio reclamato è considerevole. La questione interessa l'Egitto e sarà studiata in modo speciale come toccante gli antichi diritti e gli interessi del Governo egiziano. Ma ciò che Lord Milner ritiene piú grave, è la rivendicazione italiana dalla parte dell'Eritrea e della Somalia. Qui non si tratta piú di una rettificazione di frontiera, com'è prevista dall'art. 13 del trattato di Londra: si tratta di sopprimere puramente e semplicemente due colonie, una inglese e l'altra francese, ciò che sorpasserebbe il mandato dell'attuale commissione. Lord Milner tiene a far osservare che la proposta italiana tende ad un accerchiamento completo dell'Etiopia. Infine la rivendicazione del Giubaland interessa esclusivamente la Gran Bretagna, ma non si vede come giustificare la estensione di tale rivendicazione, qual è indicata sulla carta. Il punto capitale è la vallata del Giuba, vallata ricchissima, suscettibile di grande sviluppo, specialmente per ciò che concerne la coltura del cotone. La cessione della valle del Giuba comprenderebbe ugualmente la cessione del territorio ad occidente di tale fiume. I limiti di tale estensione, se una concessione fosse consentita, suggerirebbero uno studio minuzioso e profondo.

Il ministro Simon stima dal punto di vista francese che le rivendicazioni italiane si prestino anzitutto alle seguenti osservazioni.

Per ciò che concerne la Tripolitania, esse possono essere esaminate dalla Francia con il desiderio di darvi la piú larga soddisfazione. Per ciò che concerne la Somalia, non possono al contrario essere ammesse. Gibuti è per la Francia un punto d'importanza capitale su la strada dell'Indocina e di Madagascar. E la ferrovia di penetrazione in Etiopia è stata eseguita con denaro francese. La Francia non può rinunciare né a tale ferrovia né al suo capolinea, Gibuti. D'altronde l'accerchiamento dell'Etiopia con possessi italiani priverebbe la Francia e la Gran Bretagna di quella parte di influenza che è loro assicurata dall'accordo del 13 dicembre 1906, ciò che non è ammissibile.

De Martino chiede se la Gran Bretagna è disposta ad assumere impegni circa l'indipendenza dell'Arabia, che interesserebbe l'Italia per la vicinanza dell'Arabia all'Eritrea.

Il presidente Milner risponde che la questione sorpassa il mandato della commissione.

De Martino fa osservare che le rivendicazioni italiane includono le isole di Farsan nel Mar Rosso, presso l'Eritrea. La Germania aveva pensato anni or sono di stabilirvisi, e vi rinunciò per le obbiezioni sollevate contemporaneamente dal Governo britannico e dal Governo italiano. Dopo la disfatta della Germania, l'Italia si crede in diritto di rivendicare questo gruppo di isole.

Il presidente ritiene che la commissione non ha qualità per aprire la discussione su tale argomento.

Il ministro Simon e Lord Milner esprimono entrambi l'opinione che le rivendicazioni presentate da Crespi non sembrino nel loro insieme destinate a facilitare l'emigrazione italiana verso paesi di popolamento, ad eccezione del Giubaland. Crespi replica che l'Italia non ha presente soltanto la sua emigrazione, ma un vasto programma economico.

De Martino soggiunge che le proposte italiane per l'Eritrea e la Somalia si ispirano al concetto che in Africa è desiderabile di vedersi aprire larghe zone di libera azione

per ciascuno dei grandi Paesi dell'Intesa, in modo da evitare ragioni di conflitto. La zona riservata all'Italia sarebbe la penisola etiopica e somala.

Il presidente Milner dichiara che l'applicazione dell'articolo 13 sarebbe senza oggetto se la Gran Bretagna e la Francia non realizzassero definitivamente gli acquisti territoriali in Africa, che sono attualmente previsti di una certa estensione, ma che ancora non sono stati decisi, non essendo stata ottenuta la rinuncia della Germania alle sue colonie.

Crespi dichiara che l'osservazione è giusta, e che è d'accordo sul principio che le rivendicazioni italiane devono essere proporzionali alla misura degli acquisti territoriali delle altre Nazioni in Africa.

Su questa battuta la commissione decide di sospendere la seduta per permettere ai rappresentanti britannici e francesi di studiare le proposte Crespi, e di dare una risposta conclusiva. Si stabilisce di riconvocare la commissione al piú presto possibile.

La seduta è durata quasi tre ore.

Dopo colazione mi reco ad informare Orlando e Sonnino della lunga seduta per le colonie, e fisso con loro la linea di condotta per le sedute successive.

Orlando e Sonnino sono andati stamane da Clemenceau a discutere di Fiume. Sembrano soddisfatti del loro colloquio. Orlando è ancora con me riservato, ma io non do alcun peso alla cosa che considero come un malumore passeggero dipendente dal suo stato fisico. Vengo a sapere che Miller ha fatto alcune proposte a Cellere, e che si stanno discutendo. Alle 16,30 Orlando ha avuto al riguardo un nuovo colloquio con House, presenti Miller e Cellere.

Da ogni parte si tende a risolvere le questioni pendenti coll'Italia, poiché si è finalmente capito che se noi perdessimo la pazienza e domandassimo sul serio l'applicazione del trattato di Londra, potremmo creare serii im-

barazzi alla conferenza. Certo la battaglia diplomatica richiederebbe uomini di grande energia, non fisicamente depressi e mancanti di autorità come sono ora, purtroppo, Orlando e Sonnino. Mi persuado sempre piú che soltanto uomini nuovi possano risolvere la situazione.

16 Maggio.

Alle nove Orlando mi fa chiamare. Mi comunica in modo asciutto che gli americani hanno proposto come solo mezzo risolutivo delle difficoltà con gli jugoslavi un'intesa diretta fra i due Governi, jugoslavo e italiano; che questa intesa deve aver luogo oggi stesso e che di conseguenza oggi nel pomeriggio devo trovarmi con Trumbic. Mi saranno telefonate dall'Hôtel Crillon, sede della delegazione americana, la località e l'ora dell'incontro. Bisogna mantenere il massimo segreto.

Non nascondo a Orlando il mio grande stupore e gli chiedo perché ha proprio delegato me, che sono già sovraccarico di lavoro e di responsabilità. Mi risponde: «Non sono stato io a sceglierti. È stata la delegazione jugoslava in una sua seduta di ieri sera. Essa tiene in particolar modo a trattare con te». Il mio stupore cresce a dismisura. «Ma io ho sempre litigato con Trumbic, dovrei essere il meno adatto a fare da paciere». — «Che vuoi farci? È cosí: preparati, e arrivederci». Vado a comunicare a De Martino ed agli altri miei piú stretti collaboratori, Stobbia e Rondoni, della cui segretezza sono sicuro, la straordinaria notizia. Mi consigliano la massima calma e cortesia verso l'avversario.

Ma non ho tempo di prepararmi, perché alle dieci s'inizia una solenne seduta del comitato per il riassetto generale d'Europa, nominato dal Consiglio Supremo economico. Vi si deve discutere un progetto britannico di *Zollverein*, ossia unione doganale, fra tutti gli Stati che già facevano parte della monarchia absburgica.

La seduta odierna è continuazione di una seduta di ieri nella quale già si è parlato dello *Zollverein*, e nella quale tutti i sottocomitati e gli esperti che si occupano dell'Austria, all'infuori degli italiani, si sono dichiarati favorevoli alla proposta britannica, ed hanno deciso di darvi senz'altro attuazione. La delegazione italiana si trova quindi sola a combattere contro la coalizione di tutti gli Stati che fanno parte della conferenza. La delegazione italiana vede in questa mossa un tentativo di accaparramento dell'economia degli Stati successori a tutto vantaggio delle grandi Potenze capitalistiche e dei loro protetti, e teme il sorgere di un formidabile assieme di interessi e di tendenze in netto contrapposto colla nostra sicurezza e colle nostre aspirazioni.

Già i nostri esperti hanno svolto tutti i possibili argomenti, ma non sono stati ascoltati. Io prendo oggi la parola avvertendo che dovrò fare un lungo discorso, e ripresento tutti gli argomenti che, a mio giudizio, si oppongono alla ricostituzione di un complesso doganale che evidentemente preluderebbe ad un formidabile complesso politico. Dimostro che non è nell'interesse né dell'Inghilterra, né della Francia, né dell'Italia vincitrice della guerra, di lasciar creare una unione danubiana o dell'oriente europeo, che potrebbe da un momento all'altro distruggere gli effetti della vittoria. Dichiaro che comunque l'Italia vi si oppone ad oltranza. Ad una sola condizione l'Italia potrebbe accedere al progetto di *Zollverein*: ed è che essa ne facesse parte e non già soltanto con le provincie redente della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, come qualcuno aveva suggerito, ma con tutto l'assieme della sua agricoltura, delle sue industrie e dei suoi commerci.

L'Italia si riserverebbe in tal caso di concorrere con tutte le sue possibilità al potenziamento del progettato *Zollverein*; ma poiché debbo io per il primo riconoscere che ciò costituirebbe per l'Italia una posizione di privilegio, dichiaro che tale richiesta è fatta in via assolutamente su-

bordinata, mentre l'Italia insiste perché il progetto britannico sia respinto.

Alla perorazione del mio lungo discorso do carattere nettamente battagliero. Termino dichiarando che se gli alleati insistessero nella proposta e volessero attuarla per forza, contro la volontà dell'Italia, questa si ritirerebbe senz'altro e definitivamente dalla conferenza; e ritenendo in pericolo tutti i risultati della vittoria da essa conseguita, riprenderebbe immediatamente le armi e marcerebbe su Vienna.

A questa inattesa dichiarazione il presidente Clémentel risponde subito che non avrebbe mai creduto che una proposta intesa a facilitare il riassetto delle condizioni europee potesse trovare un'accoglienza tanto ostile. La Francia vuol rimanere amica dell'Italia, comprende i pericoli che uno *Zollverein* può per essa rappresentare, e dichiara di ritirare il suo appoggio alla proposta britannica.

Gli inglesi a loro volta restano interdetti, e l'adunanza si scioglie sulla dichiarazione di Clémentel.

Mi telefonano dal Crillon che l'incontro con Trumbic deve aver luogo alle 17 all'Hôtel Mirabeau, Avenue de l'Opéra. Alle 16 vado alla riunione ufficiale della grande Commissione economica presieduta da Clémentel. Si devono correggere alcuni articoli del trattato con la Germania, e fissare definitivamente gli articoli per il trattato coll'Austria. Alle 16,45 mi faccio sostituire dal comm. Dragoni ed alle 17 sono all'albergo indicato, solo, senza neppure un segretario. Ho fatto parte del tragitto dalla Senna al Mirabeau a piedi, perché neppure la mia automobile fosse un segno di riconoscimento.

Mi attende all'ingresso il direttore dell'albergo, che mi accompagna in un elegante salotto al primo piano: vi trovo Trumbic, solo. Saluti cortesi, in italiano, che Trumbic parla perfettamente. Mi dichiaro lieto di trovarmi con lui a discutere di questioni che ci hanno sempre separati.

Un accordo che preludesse a una sincera amicizia fra i popoli vicini sarebbe di immenso vantaggio per tutti. Trumbic conviene, ma è freddo, altezzoso. Io propongo subito di chiarire il punto piú scabroso: Fiume. Ricordo tutte le manifestazioni di italianità della città contesa. Dichiaro che l'Italia è legata da una questione di sentimento nazionale: non fa questione d'interesse. È pronta ad offrire tutti i possibili vantaggi all'*hinterland* di Fiume. Che cosa può chiedere la Jugoslavia, che è interessata meno dell'Ungheria? La risposta è secca. « Non ho nulla da chiedere ». Resto male, ma ho deciso di essere gentile al di là del credibile. E allora offro io. Offro ogni facilità di traffico. Offro di attrezzare un porto per la Jugoslavia. Nessuna risposta. Offro di proporre al mio Governo di sostenere tutte le spese per l'attrezzatura di un porto; poi offro anche di costruire una ferrovia d'accesso. Tutte le mie parole cadono nel vuoto. E allora chiedo: « Ma insomma, che cosa pensate circa l'avvenire dell'italianissima Fiume? » Risposta: « La questione è molto difficile ». Non perdo ancora la pazienza e passo a discutere di Zara, di Sebenico, di Traú, di Spalato, delle isole. Trumbic non contesta le mie ragioni. Sta a sentire, cortese, ma freddo, ermetico.

Dopo un'ora di discorsi, ho esaurito ogni argomento e chiedo: « Non ha risposta a tutto quanto le ho detto? ». — « Non ne ho per ora. Si tratta di questioni tanto difficili ». — « Questo me lo ha già detto. Ma doveva pensarci prima di chiedermi un colloquio. Cosí Ella non ha fatto che perdere tempo e farlo perdere anche a me, perché il suo contegno mi obbliga a dichiararle che ritiro ogni proposta, e la prego di considerare il nostro colloquio come non avvenuto ».

« Non ho chiesto io il colloquio; credo piuttosto che l'abbia chiesto la delegazione italiana ».

« Sono comuni amici che hanno voluto l'incontro. Si sono sbagliati. Ecco tutto. L'Italia tien ferme le sue rivendicazioni e non ho altro da aggiungere ».

Saluti cortesi e mio ritorno a piedi all'Edouard VII. Mi fermo ad ammirare le vetrine per calmare i nervi troppo a lungo compressi.

All'albergo chiamo Stobbia e Rondoni; e mi sfogo. Stobbia s'incarica di portarmi notizie.

Orlando è andato con Cellere da House dopo il mio colloquio con Trumbic; perciò soltanto alla sera posso riferirgli quanto mi è accaduto. Mi dice in modo asciutto che non c'è possibilità alcuna di accordi diretti. È stato da House oltre tre ore.

La sera tardi vengo informato che il colonnello House aveva riunito Orlando e Cellere in una sala dell'Hôtel Crillon, e Pasic, Vesnic e Trumbic in un'altra sala; e che House aveva fatto la spola per tre ore fra i contendenti senza giungere ad alcun risultato. Vengo anche informato che è stato Orlando a proporre gli accordi diretti con gli jugoslavi nel colloquio di ieri con Miller, incaricandolo di ottenere da Wilson l'assenso anticipato alle condizioni che tali accordi potessero fruttare.

Ora mi spiego il contegno di Trumbic. Orlando ha proposto una via che ha nello stesso tempo minato colle sue mani. È definitivamente provato che Orlando è ammalato.

Ma a tardissima sera, di ritorno da uno spettacolo molto mediocre dell'Opéra, al quale ero stato invitato, vengo a sapere che Wilson, Lloyd George e Clemenceau hanno spartito tutto l'Impero ottomano, lasciando all'Italia una parte minore dell'Anatolia. Agli Stati Uniti si vorrebbe assegnare il mandato su Costantinopoli, il Bosforo, i Dardanelli, il Mar di Marmara e i territori adiacenti; la Grecia otterrebbe la sovranità su Smirne, su Aivali, sul distretto adiacente, sulle isole del Dodecaneso ora in nostro possesso, e su Castellorizzo; l'Anatolia sarebbe sottoposta a mandato, il meglio di essa dato alla Grecia, la piú piccola parte all'Italia, cioè Adalia, e Konia; tutto il rimanente dell'Impero ottomano resterebbe diviso tra la Francia e la Gran Bretagna.

Intanto i contingenti alleati sono sbarcati a Smirne, che è stata in realtà occupata dalle truppe greche.

17 Maggio.

Scendo per tempo da Orlando e gli chiedo se sia vero che l'America si stabilisce sugli Stretti. Non mi risponde. Gli dimostro che questo significherebbe la rovina delle esportazioni italiane in tutti i Balcani. Non mi risponde. Gli chiedo per quale motivo mi ha fatto subire ieri l'umiliazione del colloquio con Trumbic. Non mi risponde. Scatto, poi mi pento, ed esco dal suo studio con l'animo profondamente turbato.

Alle dieci comitato delle riparazioni. Si parla dell'assegnazione delle flotte mercantili. Gli inglesi danno come cosa fatta l'inclusione di tutte le navi, grandi e piccole, dei porti adriatici nel *pool* generale. Cosí Trieste, Fiume e tutte le piccole città vicine sarebbero spogliate; sarebbero trattate peggio della Germania, alla quale fu presa soltanto una parte delle grosse navi.

Sono di pessimo umore e lo manifesto chiaramente prendendo la parola. Dimostro che la Gran Bretagna e l'America si riservano, anche proporzionalmente alle perdite, il piú grosso bottino in navi, quando l'Italia ha perduto la percentuale piú elevata fra tutte le nazioni in guerra, e cioè il 60% della sua flotta mercantile di ante guerra.

Gli Stati Uniti si sono già aggiudicate tante navi per un milione e 700 mila tonnellate, ché a tanto ammontavano le navi germaniche rifugiatesi nei porti americani e colà sequestrate. Ma gli Stati Uniti hanno perduto soltanto 77 bastimenti, per una stazza lorda di 500 mila tonnellate all'incirca.

Dichiaro che bisogna finirla col considerare l'Italia come la cenerentola, mentre è stata elemento decisivo di vittoria. L'Italia ha diritto di vedere Trieste e Fiume trattate almeno come l'Alsazia-Lorena, tanto piú che a Trieste e a

Fiume si parla da secoli l'italiano e in Alsazia si parla da secoli il tedesco.

Se gli alleati vogliono la flotta adriatica, l'Italia vuole le miniere di potassa dell'Alsazia; se le ricchezze adriatiche vanno nel *pool* del conto riparazioni, vadano in *pool* e in conto riparazioni anche le ricchezze dell'Alsazia, della Lorena e della Saar. Noi non consegneremo le navi che sono nostre. Mandino le corazzate a prenderle: le accoglieremo a dovere.

La mia sfuriata per le navi fa lo stesso effetto della sfuriata di ieri per lo *Zollverein*. Si rinvia la questione a miglior esame.

Faccio colazione con Orlando, Sonnino, Diaz e Thaon de Revel e racconto la battaglia avvenuta. Thaon de Revel e Diaz hanno assistito ieri l'altro, nel Consiglio Supremo dei Quattro, coll'ammiraglio Grassi e col comandante Ruspoli, a una lunga discussione per le clausole militari, navali ed aeree da introdurre nei trattati coll'Austria e coll'Ungheria. Si trattava di stabilire l'entità degli eserciti da accordare ai paesi vinti; e si è dato incarico ai militari di ristudiare la questione su la quale erano discordi. Essi devono fissare le cifre degli uomini che l'Austria, l'Ungheria, ed anche la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Romania, la Polonia, la Bulgaria e la Grecia, potranno tenere sotto le armi, onde sia posto in atto l'effettivo disarmo di tutte le piccole Nazioni piú inclini a turbare la pace europea. Tali cifre dovranno essere proporzionate a quella di 100.000 uomini consentita alla Germania. Tutte le suddette Nazioni dovranno dunque avere forze militari limitatissime.

Ma poi Wilson ha preteso che l'Austria fosse autorizzata a costruire materiali navali da guerra per gli stranieri, ciò che è vietato alla Germania. È un altro dispetto all'Italia. I nostri si sono energicamente opposti e la discussione è stata rinviata.

Orlando nella mattinata è tornato da House per continuare le trattative adriatiche.

Nel pomeriggio sono impegnato nel comitato riparazioni, che non parla piú di flotte mercantili, ma di riparto delle materie prime, e poi nella commissione finanziaria, dove ho fatto accettare le mie proposte circa le facilitazioni da concedersi nei porti adriatici agli Stati che non hanno diretto accesso al mare.

È arrivato il mio principale collaboratore per la distribuzione interna degli alimentari, il comm. Emilio Morandi. Mi porta interessanti notizie dall'Italia, dove le cose vanno male. Nitti si prepara a succedere ad Orlando.

È giunto fra noi anche Guglielmo Marconi ed è invitato da Orlando a valersi delle sue numerose amicizie inglesi ed americane per giovare alla causa italiana. Marconi viene nel mio ufficio e facciamo assieme una lunga chiacchierata. Egli mi ricorda che fui alla Camera il primo ed entusiastico relatore delle leggi per le radio-trasmissioni. Da allora siamo buoni amici.

A pranzo mi trovo con Orlando, Diaz e Marconi.

18 Maggio.

Anche Barzilai, partito per Roma, ci ha lasciati.

Scendo per tempo da Orlando. Devo sapere fino a quale punto posso accogliere le insistenze alleate, che tornano a farsi sentire per la formazione di una unione doganale. Lo trovo molto depresso. Ho l'impressione che egli si renda conto di essersi sballottato continuamente in questi giorni fra Scilla e Cariddi, di essersi dimostrato talvolta troppo arrendevole e talvolta anche in contraddizione con se stesso. Certo è sempre in contraddizione con Sonnino. Ho l'impressione che Wilson e Clemenceau tentino continuamente di mortificarlo con attacchi, ironie, dispetti, e che ieri anche Lloyd George lo abbia battuto in breccia per gli sbarchi delle nostre truppe a Scalanova, Adalia, Marmàritza e Budrum. Questi sbarchi, effettuati di sorpresa, senza avvertire gli alleati, per creare uno stato di fatto, sono stati effettivamente un colpo di testa di Sonnino, com-

piuto, a quanto sembra, senza avvertire Orlando che ha detto ai suoi colleghi del Consiglio Supremo di non saperne niente. *Inde irae*, e formidabili ire. Ieri i tre hanno consegnato ad Orlando una nota informativa, che è una protesta scritta, alla quale bisogna rispondere. Si è dato buon gioco ai nostri avversarii e specialmente a Venizelos. E dire che Venizelos mandò Coromillas da me il giorno 25 aprile per intendersi con Sonnino, e che Sonnino rifiutò di riceverlo!

Orlando si sente circondato da inaudite difficoltà nella discussione di ognuno dei nostri capitali interessi. Fiume, la Dalmazia, le isole, l'Asia Minore, il Dodecaneso, Costantinopoli, le colonie, la flotta mercantile adriatica, l'unione doganale fra i paesi successori dell'Austria. Dovunque un ostacolo o un'insidia.

Sono invitato a colazione da Clémentel in una sua modesta villetta sul Cours de la Reine a Versailles. Che brav'uomo quel Clémentel; e che buon amico! Egli vede le mie sofferenze morali e dopo colazione spende due ore per riconfortarmi, assicurandomi che tutto finirà bene. Poi mi porta in automobile all'ippodromo di Auteuil, ove assistiamo a una grande corsa con ostacoli. C'è tutta Parigi elegante; la splendida giornata primaverile, lo spettacolo di tante eleganze e di tanta vita gioconda mi risollevano il morale. Alle 20 ha luogo all'Hôtel Continental un grande banchetto offerto dalla delegazione britannica presso il Consiglio Supremo economico. È presieduto da Sir Robert Cecil e sono presenti tutte le Nazioni che fanno parte del Consiglio. Niente di politico; molta cordialità fra tutti. Prima di scioglierci si stabilisce che la delegazione economica italiana renderà la cortesia al piú presto; poi la renderà la delegazione francese.

19 Maggio.

Scendo da Orlando e mi dicono che è a letto ammalato. Mi annunciano e mi riceve ugualmente. Ha forti disturbi

di stomaco e viscerali. È sfinito. Ciò nonostante mi sorride e mi trattiene: vuole che gli esponga tutto quanto lo interessa, e lo faccio con ogni riguardo. Gli ricordo che stamane devo riprendere la discussione al ministero delle colonie con Lord Milner e Simon, e mi dice di tener duro. « Bisogna tener duro su tutto, mi dice, e le spunteremo tutte ». Mi racconta che ieri ha lavorato tutto il giorno, pur essendo domenica. Ha redatto con Sonnino e con Imperiali una nota di risposta alla protesta degli Alleati per gli sbarchi in Anatolia; poi ha avuto un lungo colloquio con Lloyd George su questi sbarchi, su Fiume, e sulle difficoltà in cui si trova l'Italia per firmare la pace anche soltanto con la Germania, se le questioni principali non sono regolate. Lloyd George si è mostrato conciliante. Ha poi avuto un colloquio con un vescovo americano che gli ha parlato dell'ammissione del Papa alla Società delle Nazioni e della situazione assai scossa del Presidente Wilson agli Stati Uniti.

La nostra conversazione è durata tre quarti d'ora, ed è stata molto cordiale, ma mi conferma nella impressione che egli soffra di una pericolosa debolezza fisica, con diretta influenza sul morale.

Risalgo nel mio ufficio, chiamo Stobbia e Rondoni ed ho una lunga conversazione con loro. Poi mi decido: bisogna finirla. Non si possono vincere cosí grosse battaglie con un presidente ammalato di esaurimento, perché i disturbi di Orlando vengono, a mio giudizio, dall'esaurimento nervoso, che non si vince se non con un lungo periodo di riposo.

Finora nessun interesse italiano di valore essenziale è compromesso. Bisogna far venire uomini nuovi fino a che siamo in tempo, prima cioè che accada qualche irrimediabile guaio, come quello del tardivo ritorno a Parigi.

Alle undici sono al ministero delle colonie.

La riunione ha luogo nella stessa sala del 15 scorso, e vi assistono Lord Milner, Sir Herbert Read e Vansittart

per la Gran Bretagna; Crespi, De Martino e Piacentini per l'Italia; per la Francia, oltre il ministro Simon e il signor Duchène, anche il sig. Fournol, segretario generale della commissione coloniale francese per le questioni sollevate dalla guerra, il sig. Merlin, governatore generale dell'Africa Occidentale francese, e il sig. De Peretti della Rocca, vicedirettore al ministero degli affari esteri. Dopo l'approvazione del processo verbale della seduta del 15 maggio, il ministro Simon, invitato dal presidente a precisare il punto di vista francese in presenza delle rivendicazioni coloniali italiane, dichiara che lo farà nel modo piú amichevole e preciso. Il Governo francese è disposto a discutere la frontiera occidentale della Tripolitania, ma gli è assolutamente impossibile accogliere la domanda del Governo italiano circa la Somalia. Una piccola rettificazione della frontiera eritrea verso la Somalia sarebbe senza interesse per l'Italia. Ciò che questa Potenza desidera è Gibuti. Ora non sarebbe in potestà di nessun Governo francese cedere Gibuti, per due ragioni essenziali. La prima è che questo è per la Francia un porto d'interesse capitale, perché è il solo punto di appoggio che essa possiede sulla strada dell'Indocina e di Madagascar. La seconda è che l'abbandono di Gibuti equivarrebbe alla rinuncia della Francia ai vantaggi che le sono assicurati in Etiopia dall'accordo del 13 dicembre 1906, firmato dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia.

Il presidente Milner precisa a sua volta il punto di vista britannico. Fra la Tripolitania e l'Egitto il Governo britannico accetta il tracciato di una nuova frontiera, che assicurerebbe all'Italia Giarabub e che seguirebbe press'a poco la linea tracciata sulla carta che il sig. Crespi ha sottoposto alla commissione.

Per ciò che concerne il Giubaland, il presidente rileva che una carta di dettaglio, oggi presentata alla commissione, porta la rivendicazione italiana su un territorio piú esteso di quello che era indicato nella carta generale pre-

cedente. Oggi l'Italia reclama approssimativamente un terzo della Colonia britannica dell'Africa orientale. Senza spingersi fino a tale concessione, la Gran Bretagna accetterebbe, in uno spirito liberale, di riconoscere all'Italia il porto di Chisimayo (dove dovrebbe essere fatta agli inglesi la stessa situazione che gli inglesi fanno oggi agli italiani) e la valle del Giuba, come pure il territorio dipendente delle tribú abitanti tale regione, a condizione che i coloni inglesi del territorio ceduto fossero indennizzati in condizioni favorevoli, qualora preferissero uscire da tale territorio quando esso fosse trasferito all'Italia.

Quanto alla Somalia britannica, il presidente non è disposto a fare nessuna concessione, visto che il Governo francese, per ragioni che egli ritiene fondate, non crede di cedere nulla in tale regione. Il presidente non può dunque accettare che tutti i sacrifici siano imposti alla sola Gran Bretagna. Offrendo al Governo italiano il Giubaland, egli fa già un'offerta di valore reale. La superficie del territorio che la Gran Bretagna verrebbe a cedere sorpasserebbe le 31.000 miglia quadrate.

Crespi crede di poter riassumere cosí la situazione: la Francia non vuole accordare all'Italia alcun compenso apprezzabile, poiché non può essere ritenuto tale il riconoscimento definitivo di strade carovaniere, la cui concessione da tre anni è stata ammessa in linea di massima.

Simon fa osservare che tale potrebbe essere la situazione soltanto se avesse avuto luogo una applicazione anticipata dell'accordo di Londra.

Crespi replica che l'accordo di Londra non è stato finora applicato soltanto perché la guerra è durata piú del previsto. Simon obbietta che altrettanto si può dire per le estensioni di dominio francesi e che il Governo della Repubblica, malgrado tutta la sua buona volontà verso l'Italia, non può spingersi fino a cedere Gibuti.

Crespi dichiara che l'Italia riconoscerebbe molto volontieri la situazione speciale della Francia, assicurandole nel

porto di Gibuti una zona franca ed un deposito di carbone per le comunicazioni con l'Indocina e con Madagascar, e che essa compenserebbe il piú largamente possibile gli interessi francesi esistenti a Gibuti e nei territori dipendenti. Ma Gibuti è per l'Italia un punto altrettanto capitale quanto per la Francia.

Simon non vede che una sola risposta possibile: quella che ha dato, poiché ciò che domanda l'Italia è la preponderanza esclusiva in Etiopia: e la Gran Bretagna non potrebbe ammetterla piú della Francia.

Dopo alcuni altri scambi di osservazioni si conviene che la nuova seduta avrà luogo il 22 maggio. La seduta è durata due ore. Ciascuno è restato sulle sue posizioni, causa l'assoluta intransigenza francese.

Ritorno all'albergo, mi ritiro nel mio ufficio e scrivo tre lettere di identico tenore, salvo che nei preamboli e nelle chiuse.

Ne indirizzo una al presidente del Consiglio Orlando, l'altra al ministro degli esteri Sonnino, la terza all'amico generale Diaz. In queste tre lettere espongo la situazione che si è maturata dal 7 maggio ad oggi, dal ritorno cioè della delegazione italiana a Parigi. Elenco i problemi vitali che non trovano adeguata soluzione. Noto l'accanimento americano e francese contro di noi, che ha assunto anche carattere personale. Dichiaro che a mio avviso nulla è finora compromesso, ma che tutto è in pericolo, anche la tranquillità interna del Paese, se gli attuali componenti della delegazione non sono disposti a sacrificarsi nell'interesse generale. Le dimissioni del ministero sono diventate una necessità urgente. Esse proveranno una volta di piú la completa dedizione alla Patria di Orlando e di Sonnino. Mi riservo piena libertà di azione personale qualora i miei colleghi non condividessero il mio avviso.

Alle 17½ ho compiuto l'invio delle tre lettere e mi reco all'Hôtel Crillon, ove Norman Davis mi ha fatto chiamare per discutere della restaurazione dei paesi devastati.

Gli dimostro che tutta la questione è in dipendenza dei crediti che l'America è disposta ad accordare, e che la continuazione di una larga politica finanziaria da parte degli Stati Uniti è la miglior cosa nel loro stesso interesse. La rovina dell'Europa presto o tardi porterebbe danni enormi anche all'America. Davis è persuaso, ma mi dice che la tesoreria di Washington è di contrario avviso. Lo so, e da un pezzo, purtroppo.

Di ritorno all'albergo, trovo che Sonnino mi ha fatto chiamare; gli telefono e mi fissa un appuntamento da lui per le 20,30.

Scendo da Diaz. Ha ricevuto la mia lettera, l'approva pienamente; si augura che abbia effetto. Gli dico che in momenti cosí gravi ognuno deve sentirsi sicuro del proprio operato. La mia lettera a Orlando e a Sonnino potrebbe avere imprevedibili vicende, malgrado la lealtà dei destinatarii. Perciò ho mandato una copia a lui come si deposita un atto presso un notaio, quando si vuol fissarne la data certa, e si vuole impedirne la distruzione. Egli mi assicura di comprendere pienamente le mie intenzioni e mi chiede se potrà eventualmente comunicare la mia lettera a chi di ragione. Rispondo che la mia lettera è affidata al piú alto ufficiale dell'esercito, il quale potrà disporne secondo quanto crederà meglio, nell'interesse della Patria.

Alle 20½, entro nel salotto di Sonnino. Mi riceve malissimo; mi tratta da pazzo. Le dimissioni del ministero in questo momento sarebbero un tradimento verso il Paese: verrebbero altri a rovinare tutto: egli non se ne andrà di certo. Rosso in viso, si eccita vieppiú. Non rispondo una parola. Non mi ha neppure fatto cenno di sedere. Sto ritto sull'attenti, e quando mi accorgo che il linguaggio di Sonnino sta per sorpassare certi limiti, saluto, giro sui tacchi, ed esco.

Nell'uscire incontro Aldrovandi. Gli dico: « Il Suo ministro è di pessimo umore. C'è qualche nuovo guaio? »

Mi racconta che Sonnino è stato chiamato alle 16 e mezza dai Tre, i quali erano stati avvertiti che Orlando, indisposto, era obbligato a letto. Da quanto mi ha detto Aldrovandi e da quanto ho potuto raccogliere in serata, mi risulta che Sonnino si è trovato in presenza, oltre che di Clemenceau, di Wilson e di Lloyd George, anche di Venizelos. Sonnino si è rifiutato di parlare in presenza di Venizelos. Questi si è ritirato, e i tre capi, che lo avevano chiamato, si sono dimostrati offesi. Sonnino ha consegnato il memorandum redatto ieri con Imperiali e Orlando, in risposta alla nota dei tre capi circa i nostri sbarchi in Asia Minore. Ne è seguita una discussione aspra ed in alcuni momenti violenta, poiché i Tre hanno accusato Sonnino di aver voluto procedere di sua testa; Sonnino ha ribattuto che gli Alleati non rispettano i trattati da essi firmati e che l'America non c'entra. Wilson gli ha intimato di ritirare le truppe dall'Anatolia.

Poi hanno fatto entrare Venizelos; i Tre gli hanno chiesto informazioni e hanno steso un telegramma diretto all'ammiraglio inglese Calthorpe, comandante le forze a Smirne.

Sonnino ha chiesto se le cose rimanevano immutate, senza il ritiro delle truppe italiane. I Tre hanno risposto che, non ritirando le truppe, il Governo italiano si assumeva la piena responsabilità dei futuri avvenimenti. Lloyd George, che è il piú zelante partigiano dei greci, ha rincarato la dose affermando che l'azione italiana è stata molto pregiudizievole alla conferenza e agli stessi programmi italiani per l'Asia Minore, e che riteneva tutto ciò fosse opera di Sonnino, sconosciuta ad Orlando.

Ma Aldrovandi mi ha raccontato un'altra novità, che è un altro tiro fatto all'Italia. È stato modificato l'articolo 232 del trattato con la Germania riguardante le riparazioni, introducendo in esso la frase: «*pendant la période où cette Puissance a été en état de belligérance avec l'Allemagne* », frase che inizialmente figurava nel testo inglese,

ma non nel testo francese. Io ero riuscito a farla scartare anche dal testo inglese, perché evidentemente nociva all'Italia, che è entrata tardi in guerra con la Germania: ed ora si vede sempre piú come tale ritardo sia stato nocivo ai nostri interessi, perché dà agli alleati il pretesto di sostenere che non avremmo ottemperato al Trattato di Londra. Ma, non so come, la frase è stata nuovamente introdotta nel testo inglese soltanto, e certamente all'ultimo momento, quando noi eravamo assenti dalla conferenza. Cosí ci è sfuggita, perché tutte le ultime discussioni e revisioni della commissione ebbero per base il testo francese. Ma ieri è stata introdotta anche nel testo francese, e in modo definitivo. Tutto ciò ha un sapore diplomaticamente inqualificabile; fatto sta che il testo dell'art. 232, il quale è stato approvato dalla commissione nei seguenti termini: « La Germania pagherà tutti i danni cagionati colla sua aggressione », oggi invece sostanzialmente suona: « La Germania pagherà tutti i danni cagionati con la sua aggressione, durante il periodo in cui ciascuna Potenza si è trovata in stato di guerra guerreggiata con la Germania ».

Se non si trova un rimedio, l'Italia, per l'introduzione di questa frase, perderà almeno due miliardi.

La giornata è stata dunque nerissima per gli interessi italiani. Nella tarda serata faccio una lunga passeggiata con De Martino; ci sfoghiamo a vicenda. Sonnino ha avuto stamane un lungo colloquio con Miller, ma senza alcun risultato.

Oggi ha avuto luogo una lunga seduta nel Consiglio Supremo economico, nella quale in mia assenza l'Italia era rappresentata dall'on. Dante Ferraris e dal comm. Attolico.

Si sono trattati molti ed importanti argomenti: blocco dell'Ungheria, relazioni con la Germania, blocco della Germania, esportazioni tedesche, amministrazione dei territori occupati, pagamento dei viveri che la Francia ha for-

niti alla Germania, operazioni del *Relief* (ossia della grande organizzazione di soccorsi presieduta da Hoover), funzionamento della sezione trasporti marittimi, situazione negli Stati Baltici, situazione sanitaria nell'Europa orientale e meridionale, e comunicazioni coi delegati tedeschi.

Particolarmente interessanti per noi furono le discussioni e le decisioni per le forniture di carbone all'Italia ed alla Serbia, ed un reclamo degli jugoslavi contro l'Italia circa l'utilizzazione del naviglio adriatico.

Questo reclamo non è che un nuovo mezzo vessatorio per tentare di mettere la marina italiana in cattiva luce presso gli alleati, ma il Consiglio Supremo economico riconosce che esso è assolutamente infondato e lo respinge.

20 Maggio.

Alle nove telefonata di Orlando che mi chiama presso di sé.

È a letto e di aspetto assai disturbato; evidentemente ha passata una cattiva notte; ha la voce bassa.

Mi dice: « Ho ricevuto la tua lettera. Hai ragione. Dobbiamo andarcene. Ho già telegrafato a Colosimo perché domani si trovi alla frontiera con tutti i nostri colleghi ministri: partiremo assieme questa sera. Ho la coscienza di avere fatto tutto il mio dovere: lo farò fino in fondo ».

« Non ne ho mai dubitato », rispondo. « Io sono sempre ai tuoi ordini. Ho agito per un sentimento superiore all'amicizia e alla devozione che mi lega a te, pronto a sacrificarmi per te in ogni modo, quando cessi il conflitto fra i diversi sentimenti ».

« Va bene, preparati a partire; ordina il tuo vagone-salone per questa sera ».

Esco molto commosso.

Sono giunte diverse note della delegazione tedesca, anche su argomenti economici. Bisogna preparare le risposte.

Brockdorff-Rantzau ed altri delegati tedeschi sono stati

a Spa, onde trattare coi delegati alleati i rifornimenti alla Germania. Sono tornati ieri a Versailles. È sempre vivo il dibattito tra tedeschi che vogliono firmare, e tedeschi che non vogliono firmare il trattato. Brockdorff-Rantzau sarebbe disposto a firmare soltanto se ottenesse importanti modifiche.

Ieri ha avuto luogo a Saint Germain lo scambio delle credenziali fra delegati austriaci e delegati alleati, rappresentati dall'ambasciatore francese Jules Cambon, dal ministro Bourgeois e da altri. La cerimonia è stata fredda e protocollare.

Orlando si è alzato alle dieci e si è recato al Consiglio dei Quattro con Aldrovandi.

Vi si è approvata la risposta del comitato delle riparazioni alla domanda serba per un anticipo di due miliardi di franchi oro sui primi 25 miliardi che pagherebbe la Germania. Abbiamo acconsentito ad un anticipo di 125 milioni di franchi.

Orlando ha rifiutato di apporre le sue iniziali alla decisione presa ieri dagli altri tre capi riguardo al pagamento delle riparazioni proporzionato al periodo di belligeranza colla Germania.

Continuano le pratiche di Cellere con gli americani per la questione adriatica. Ma Wilson intralcia sempre qualsiasi possibilità di accordo.

Alle 20,20 parto con Orlando per Bardonecchia. Orlando mi ha informato che Sonnino rifiuta assolutamente di lasciare Parigi. Io sono solo nel mio vagone ministeriale, del quale avrei fatto volontieri a meno. Orlando viaggia nel suo e vi si rinchiude subito.

21 Maggio.

Il treno procede lentamente.

Mi portano i giornali italiani di ieri, e vi leggo che Salandra e Salvago Raggi hanno dato definitivamente le loro dimissioni da delegati alla conferenza. Esse sono attribuite

dai giornali a cause che non hanno niente da fare colla verità; e cioè alla supposizione che soltanto il presidente del Consiglio possa avere un'azione efficace nella conferenza. Contrasta con queste affermazioni il fatto indiscutibile che Salandra era stato nominato subito presidente della commissione finanziaria e rappresentante dell'Italia nella commissione delle riparazioni, che sono le piú importanti della conferenza; e che anche Salvago Raggi ebbe importanti incarichi.

Alle dieci siamo ancora in Francia. Orlando mi manda a chiamare; passo nel suo vagone. Lo trovo riposato e tranquillissimo. Mi dice: « Tu mi hai scritto ieri una lettera che hai certamente meditata in tutte le sue conseguenze. Non sei uomo che ponga un problema tanto importante senza aver pronto un piano per la sua risoluzione. Mi vuoi comunicare il tuo piano? »

« Volentieri, e con tutta franchezza. Ma non posso dire che ho formulato un piano, che non è affar mio: posso dirti che cosa penso come membro del Governo che tu presiedi. Il mio parere è che tu debba presentare le dimissioni a Sua Maestà il Re per poter essere costituzionalmente e consuetudinariamente il primo ad essere interrogato sulla soluzione della crisi. Nitti lavora, ed ha sempre lavorato contro di te. Tu devi manovrare in modo da impedirgli la successione alla quale egli aspira da due anni, e che sarebbe costituzionalmente inevitabile se egli ti battesse in una votazione parlamentare, diventando capo della maggioranza. Tu devi manovrare perché si formi un Governo presieduto da Tittoni che, secondo me, è l'uomo piú indicato a risolvere le nostre questioni. Non so perché tutti a Parigi hanno paura di Tittoni, ed il Paese accetterà da un vecchio diplomatico, da un uomo energico e finissimo come Tittoni, le soluzioni che non accetterebbe da noi ».

« Dunque il tuo piano è un ministero Tittoni, con l'esclusione di Nitti ».

« Perfettamente. All'infuori di una tale soluzione vedo un ben triste avvenire per il Paese ».

« Concordo. Tittoni è il capo della opposizione in Senato. Ha tutta l'autorità necessaria per prendere il mio posto. Ti ringrazio ».

Io ritorno ai miei giornali, ed alle 12,30 arriviamo alla piccola stazione di Oulx, subito dopo Bardonecchia, dove c'incontriamo cogli altri ministri. Colosimo ha dovuto restare a Roma per attendere, in funzione di vicepresidente del Consiglio, ad ogni eventualità. Fradeletto, ministro delle terre liberate, si trova nella Venezia Giulia e non ha fatto in tempo ad arrivare. Villa è sempre ammalato. Sono presenti: Facta (Grazia e Giustizia), Meda (Finanze), Stringher (Tesoro), Del Bono (Marina), Girardini (Pensioni di guerra), Berenini (Istruzione), Ciuffelli (Industria e Commercio), Riccio (Agricoltura), De Nava (Trasporti), Fera (Poste e Telegrafi).

Il vagone-ristorante, arrivato col treno che ha portato i colleghi da Roma, e avviato su un binario morto, è stato trasformato in sala del Consiglio; sono stati levati i tavolini, e introdotto un tavolo stretto e lungo. La stazione intera è circondata da un folto cordone di truppa. Molti carabinieri sorvegliano ovunque; e così è reso impossibile l'avvicinarsi al vagone.

Iniziamo la seduta alle 14. Orlando siede a un capo del tavolo, io all'altro; siamo di faccia, e lontani. Egli ha ripreso tutte le sue forze, per un miracolo di volontà.

Parla calmo, sorridente, come un uomo sicurissimo del fatto suo.

Espone la situazione lasciata a Parigi. Molte questioni pendenti, che enumera; molte difficoltà, ma nessuna insormontabile: d'accordo con Sonnino e con me si supereranno tutte; è questione di tempo. Bisogna tranquillizzare il Paese, ridargli il senso di fiducia che è venuto a mancare; pensare alla prossima convocazione del Parlamento, che si è dovuto tanto rinviare. Al Parlamento spera por-

tare risultati positivi; e spiegherà l'accaduto. Non dubita che il Parlamento sarà con noi come in passato; intanto bisogna rinnovare la delegazione sostituendo Salandra e Salvago. Propone al loro posto Crespi e Imperiali, pensando che Barzilai non darà le dimissioni.

Meda e altri colleghi si dichiarano lieti delle ottimistiche dichiarazioni del presidente. Meda dichiara poi che non se le attendeva, e gradirebbe udire in proposito anche il collega Crespi.

Cosí io prendo la parola per invito dei colleghi e mi riscuoto dallo stupore in cui sono caduto.

« Mi duole — dichiaro — di non poter confermare le impressioni esposte dal presidente ». E vado esponendo a mia volta tutti i problemi rimasti insoluti alla conferenza, ma mettendo in rilievo tutte le difficoltà che Wilson e gli alleati hanno accumulate e continuano ad accumulare sulla nostra strada. Accenno alle cause di tutte queste difficoltà e ricordo gli errori e le discordie del ministero dal giorno della sua costituzione ad oggi su tutti i problemi di politica estera. Poco a poco mi inoltro in una cruda dimostrazione dei torti che a mio giudizio sono imputabili a Sonnino e che gli hanno valso l'antipatia, giusta o ingiusta che sia, di tutti gli uomini politici d'Europa. E chiamo Orlando a testimonio delle azioni compiute dal ministro degli esteri senza avvertire i colleghi competenti, e neppure il presidente del Consiglio, azioni che furono tutte dannose al prestigio e spesso ai piú gelosi interessi del Paese.

Il contegno di Salandra, di Salvago Raggi, e ora anche di Barzilai dovrebbero avere gran peso nelle nostre deliberazioni.

Esorto Orlando a dichiarare apertamente se non sia vero che solo la sua forza di volontà lo fa apparire oggi in uno stato fisico molto diverso da quello dei giorni scorsi. Non si può lottare contro tante avversità quando la salute e anche soltanto il sistema nervoso è cosí gravemente scosso.

E dopo un'ora di argomentazioni serrate e taglienti concludo che a mio avviso il nostro compito è ultimato: che dobbiamo sacrificarci personalmente, perché su tutta la nostra azione grava l'errore commesso ritardando il ritorno a Parigi, in contrasto con la parola data. Il mio avviso è che sia nostro stretto dovere di porre i nostri portafogli a disposizione del presidente.

Si solleva subito un gran clamore di contrasti. Taluni colleghi sono furiosi. Non vogliono sentir parlare di dimissioni. Parlano tutti, e sono costretto a difendermi. Orlando interviene e lealmente dichiara che gran parte della mia esposizione corrisponde a verità. Soggiunge che io gli ho proposto di appoggiare tutti assieme la formazione di un ministero Tittoni, e che egli apprezza pienamente tale soluzione. Ma soltanto Meda mi appoggia fortemente. Gli altri sono tutti contrari. I due militari, Caviglia e Del Bono, tacciono.

Dopo lungo dibattito dichiaro: «Vedo che tutti siete di avviso diverso dal mio. Non c'è niente di straordinario in questo. Ognuno la può pensare a modo suo, ed essere convinto che il proprio parere sia il piú rispondente agli interessi della Nazione. Io ho molto riflettuto ed ho deciso. Prego il presidente del Consiglio di accettare le mie dimissioni. Mi riservo piena libertà di spiegarle al Paese».

A questo punto si scatena una vera tempesta. Orlando sospende la seduta. Usciamo tutti a prendere un po' d'aria.

Rientriamo dopo un quarto d'ora, e chiede la parola Meda, che dimostra come la mia esposizione debba essere tenuta in conto, tanto piú che il presidente non la contraddice. Ma i colleghi non vogliono sentire ragioni: non vogliono dimettersi, affermano che le dimissioni avrebbero l'aria di una fuga. E io ripeto la mia dichiarazione: Soltanto le spontanee dimissioni possono assicurare una soluzione della inevitabile crisi, tale da corrispondere agli interessi del paese. Il Paese non è piú con noi, la Camera ci negherà la fiducia, facciamo il giuoco di Nitti.

Arriviamo a un punto morto, verso le 19½, dopo cinque ore e piú di battaglia.

Finalmente prende la parola Caviglia: « Io sono un soldato, penso ed agisco da soldato. Ho ascoltato ed apprezzato le dichiarazioni del presidente e quelle del collega Crespi. In circostanze normali il collega Crespi avrebbe ragione di andarsene, e dovrebbe andarsene, poiché egli è il solo fra noi favorevole alle dimissioni. Ma le circostanze, secondo l'avviso dello stesso Crespi, sono straordinarie. La Patria è in grave pericolo. Crespi è un ministro di guerra, è un soldato anche lui; deve sentirsi soldato quando è, con Orlando e Sonnino, schierato di fronte ai nemici. E se il comandante non si ritira, il soldato non può ritirarsi. Deve farsi ammazzare sul posto, anche se la pensa diversamente dal suo capo. Io invito a nome di tutti il collega Crespi a restare al suo posto, insieme a Orlando e a Sonnino, per le migliori fortune del Paese che non potranno mancare. Si faccia un estremo tentativo: se non riuscirà, ognuno di noi conoscerà il suo dovere ».

Segue un profondo silenzio.

Io guardo fisso negli occhi Caviglia, e dopo parecchi secondi esclamo:

« Non sono mai scappato e non scapperò mai. Ho detto quanto dovevo: ho compiuto il mio dovere. Ringrazio il presidente Orlando, ringrazio voi tutti della fiducia che mi dimostrate. Ma non posso accettare la nomina a delegato alla conferenza al posto di Salandra, nomina che il presidente mi ha offerto. Posso solo considerarmi un soldato, come ha detto Caviglia, e sacrificarmi per un ideale comune su una strada che io giudico sbagliata, e che voi, unanimi, ritenete ancora giusta. Ritorno a Parigi e domando 24 ore di tempo per una risposta definitiva ».

Tutti mi stringono la mano, sono tutti contenti. Alle ore 20 rientro molto pensieroso nel mio vagone, e con Orlando riparto per Parigi.

Capitolo XIV

CONTINUA LA LOTTA PER FIUME E PER LE COLONIE

22 Maggio - 12 Giugno 1919

22 Maggio.

Arriviamo a Parigi alle 10½. Troviamo alla stazione Sonnino che si affretta a prendere a braccetto Orlando ed a salire con lui nella stessa automobile; è evidentemente ansioso di notizie. Io ritorno all'albergo con Stobbia ed Attolico.

Dopo colazione, colpi di scena.

Barzilai ha telegrafato che ritornerà subito a Parigi per riprendere il suo posto nella delegazione. Ha la madre gravemente ammalata. Mr. Frazier, segretario di Lloyd George, ha telefonato al prof. Giuseppe Gallavresi, addetto alla segreteria di Orlando, di essere autorizzato a comunicare ad Orlando che Wilson non si oppone piú all'applicazione del trattato di Londra, pur rimanendo contrario all'annessione di Fiume all'Italia. Ma poiché sappiamo da un pezzo che Wilson è disposto a lasciar erigere Fiume in Stato libero, è chiaro che si delinea la possibilità di risolvere rapidamente il problema adriatico.

Frazier ha soggiunto che Lloyd George vuole vedermi subito per regolare la questione della flotta mercantile di Trieste, di Fiume e degli altri porti adriatici. Dunque Lloyd George non è piú intransigente al riguardo e si delinea la possibilità di avere soddisfazione anche per la nostra marina mercantile.

Gallavresi si è precipitato nel mio ufficio per comunicarmi le due notizie che lo riempiono di gioia. E poco dopo ricevo una telefonata da Clémentel che vuol venirmi a trovare.

Infatti arriva nel mio studio. Mi dice di essere sempre inquieto sulla nostra posizione; e poco a poco mi fa ca-

pire di essere mandato dal suo capo a tranquillizzarci sulla questione di Fiume. Dice che gliene ha parlato Tardieu, che Tardieu vuol trovarsi con me per espormi una sua formola: e mi prega di avere soltanto due o tre giorni di pazienza, assicurandomi che la cosa si aggiusterà. E infine capisco che Clémentel è perfettamente al corrente di quanto è avvenuto a Oulx.

Contemporaneamente Stobbia mi ha portato la comunicazione telegrafica di un articolo comparso stamani sul *Corriere della Sera*. L'articolo ha per titolo: *Restare al posto*. Dopo aver notato l'eccezionalità del Consiglio dei ministri d'ieri, e criticato velatamente Salandra e Salvago Raggi per aver abbandonato la conferenza; dopo aver rammentato le disastrose conseguenze della lunga assenza della nostra delegazione da Parigi, l'articolo continua testualmente:

« L'esperienza non incoraggia una replica della rappresentazione cosí tristemente riuscita.

« È chiaro che con noi o senza di noi gli alleati e l'associato vanno innanzi per la loro strada e che la nostra situazione di tanto si peggiora di quanto il nostro isolamento si aggrava. Non soltanto urge oggi risolvere, in presenza dell'Italia e non in sua contumacia, le questioni di frontiera. Ma tutti i nodi sono venuti al pettine. Si discute dell'Austria e della Confederazione danubiana, dell'Africa e dell'Asia, della spartizione dell'Impero ottomano e delle indennità, del tonnellaggio e delle materie prime. Anche una assenza di pochi giorni potrebbe essere ormai catastrofica, se la secessione di aprile, in giorni meno aggrovigliati di questi, fu già cosí fruttuosa di conseguenze funeste. Le occasioni per adottare metodi diversi e migliori furono neglette quando vi era tempo ancora. Oggi, che siamo nel punto piú rischioso del guado, non si cambiano i cavalli, se non si vuole che il Paese corra il pericolo di annegare; oggi che siamo nel settore piú arduo della lotta, i piloti devono restare al loro posto. Una crisi di Governo

costringerebbe per giorni e giorni l'Italia ad assistere inerte o passiva ad una fase irrevocabile della Conferenza di Parigi. Né questa crisi potrebbe scoprire uomini capaci di assumere a cuore leggero una eredità cosí gravosa, che li costringerebbe ad intervenire, nuovi ed inesperti, in una situazione intricata e compromessa a loro insaputa, e ad assumere, in circostanze che non ammettono un subitaneo cambiamento di rotta, le responsabilità del cammino finora percorso.

« Abbandonare il potere nel momento piú difficile è una fra le tradizioni della politica italiana e l'on. Giolitti ripetutamente adottò questo sistema. Ma la tradizione è pessima e le circostanze in cui gli attuali uomini di Governo ripeterebbero l'esperimento, sono infinitamente piú gravi e piú complesse di quelle degli anni precedenti.

« Gli on. Orlando e Sonnino non hanno creato e voluto l'attuale situazione. Sono per fatalità di circostanze i soli capaci di trarne fuori il Paese col maggior vantaggio o col minor danno possibile. Ad essi il Paese conferí poteri dittatoriali con l'antica formula: « Provvedano i Consoli affinché lo Stato non abbia detrimento ». L'opinione pubblica ed il Parlamento sono all'oscuro; le correnti emotive del Paese furono avviate secondo piacque al Governo; ad esso solo, o, per meglio dire, ai suoi due capi soli, è nota la trama che si è tessuta a Parigi. Abbandonare il potere in questo momento sarebbe una diserzione. »

L'articolo conclude: « Il Governo italiano non può oggi rendere altro servigio all'Italia che quello di sacrificarsi e di restare al suo posto ».

Quasi tutta la stampa italiana è stamane intonata a questi concetti.

Alle 15,30 Orlando mi fa telefonare che devo andare con lui al Consiglio Supremo dei Quattro. Scendo da lui.

« Ebbene, mi dice, che hai deciso? Sai che le cose si mettono meglio? Sai che Wilson è disposto a riconoscere l'applicazione del trattato di Londra? Sai che domani ti

devi trovare con Lloyd George per definire la questione del tonnellaggio adriatico? »

« Sí, rispondo, so tutto questo; e ti devo aggiungere che è venuto da me Clémentel a comunicarmi l'intenzione del suo Governo di definire la questione di Fiume incaricandone Tardieu. Conosco anche l'articolo del *Corriere della Sera*. Ti chiedo però ancora poche ore di riflessione. Sono troppo sorpreso dal bombardamento di tanti fatti nuovi in una sola mattinata, per pronunciare un giudizio. Ma puoi ben credere che sento tutto il peso delle responsabilità che si sono accumulate sulle mie spalle, e il dovere di affrontarle nel miglior modo possibile ».

« Ho bisogno di una tua risposta per questa sera ».

« Si capisce. L'avrai ».

E arriviamo alla casa di Wilson.

Aldrovandi m'informa che stamane vi ha già accompagnato Orlando e che Wilson è stato gentile con lui. C'è un evidente cambiamento di atmosfera. Me ne accorgo subito anch'io appena entro nel salone dei Quattro assieme a D'Amelio, Baruch, Mac Cormick, Lamont, Norman Davis, Dulles, Robinson, Lord Sumner, Lord Cunliffe, Sulton, Klotz, Jouasset, Loucheur. È tutto il comitato riparazioni. Sono tutti amichevoli e gentili, come obbedissero a una parola d'ordine.

I Quattro hanno trattato molte questioni ieri e stamane; ora affrontano tutto il complesso problema delle riparazioni da imporre ai paesi della ex-Monarchia austro-ungarica con una lunga e serrata discussione. Si approvano gli articoli da inserire nel trattato in forma sostanzialmente identica a quella usata pel trattato colla Germania; si approvano anche gli annessi, ma si stabilisce che per il naviglio adriatico si farà un accordo speciale. È la porta aperta alla rivendicazione italiana, che devo trattare domattina con Lloyd George. Infine si stabilisce un articolo per impedire la dispersione degli oggetti d'arte pervenuti nelle collezioni del Governo austriaco e della Corona abs-

burghese, e per lasciarli a disposizione degli alleati per un certo tempo.

Tornando all'albergo rifletto che la mia iniziativa di un mutamento di ministero, o almeno di delegazione, respinta ieri dai colleghi ministri, si troverebbe oggi di fronte a un totale mutamento di pensiero di Orlando, e ad uno straordinario voltafaccia di Wilson e degli Alleati, seguito da atti positivi di riavvicinamento all'Italia.

Nonostante i cordoni di truppa ed i numerosi carabinieri, il vero oggetto della lunga seduta di Oulx è stato conosciuto subito tanto in Italia quanto a Parigi. È anche molto probabile che qualche ministro abbia informato abilmente la stampa, per silurare la possibilità delle mie dimissioni. Nessuno le capirebbe in questo momento. Sarebbero in contrasto col ritorno di Barzilai nella delegazione, e avrebbero proprio l'aria di una diserzione.

Io non mi fido di tutte le cortesie odierne da parte degli Alleati: ho già avuto troppi esempi di quanto siano mutevoli. Del resto questo è un furibondo conflitto tra colossali interessi, e ingenuo sarà sempre, in politica, discutere i mezzi di fronte al successo. Ma qualche cosa di buono può anche saltar fuori. Bisogna prendere quanto si può, e non cedere su ciò che non si può prendere, quando sia essenziale: lasciar tempo al tempo.

All'albergo mi rivolgo ai miei piú fidi amici, e tutti mi consigliano di rimanere come delegato assieme ad Imperiali. Non potrei essere in miglior compagnia. D'altra parte non potrei piú rimanere se il mio nome fosse posposto a quello di un nuovo delegato, tanto piú che tutti i giornali d'Italia hanno già data per sicura la mia nomina, e che ho bisogno della massima autorità per trattare direttamente con Lloyd George e con Tardieu.

A gran malincuore verso le 20 vado da Orlando, che è tornato dal lungo Consiglio dei Quattro, e gli comunico che accetto la carica di delegato. Egli la fa comunicare immediatamente alla stampa a mezzo della « Stefani ». Sarà

pubblicato anche che sono dimissionario dalla carica di ministro degli approvvigionamenti, alla quale sarà destinato tosto altro parlamentare.

La delegazione italiana è così ricomposta con Orlando, Sonnino, Barzilai, Imperiali, Crespi. Che Dio ce la mandi buona!

23 Maggio.

Sonnino mi fa chiamare.

Lo trovo affabile e sereno. Mi dice che bisogna che io m'interessi subito di molti affari che si prospettano per l'Italia nei Balcani e nell'Asia Minore. Ritiene che avremo certamente il protettorato sull'Albania, la possibilità di acquistare miniere di carbone sul Mar Nero. Per tutte queste ragioni deve essere subito studiato un piano di penetrazione economica.

Concordo; ma replico che ho troppe cose da fare: potrò dare soltanto le direttive. Mi occorre un uomo di primo ordine, profondo conoscitore dei paesi d'Oriente e delle questioni attinenti.

« Chi vuoi? »

« Giuseppe Volpi ».

« Volpi? Mai! Mai! » E di colpo, rosso in viso, dà in escandescenze, come fa sempre quando si nomina una persona che gli è ostica.

Resto allibito e propongo dopo qualche secondo di riflessione: « Bernardino Nogara ». — « Benissimo! » — Chiama Aldrovandi: « Si telegrafi perché Nogara venga subito a Parigi ».

Accompagno Orlando alla seduta del Consiglio dei Quattro, ove dovrò discutere con gli altri esperti parecchie clausole di riparazioni e di trasporti. M'incontro così con Lloyd George, secondo era convenuto; mi accoglie allegramente, come suol fare cogli amici. Mi dice che dobbiamo trovare una soluzione per il naviglio adriatico e mi prega di comin-

ciare a studiarla con il suo collaboratore, specialista in materia di marina mercantile, Mr. Hipwood, che mi presenta. Gli rispondo che a mia volta mi farò assistere da Attolico: e ne è lietissimo. Prendo appuntamento con Hipwood per domani mattina.

I *Big Four* discutono oggi una serie di questioni: obiezioni della delegazione germanica sul trattamento delle proprietà private (la questione viene rimessa al comitato delle riparazioni) e su l'organizzazione del lavoro; plebiscito del Lussemburgo; riparazioni connesse con le spese per gli armamenti (e si nomina un nuovo comitato nel quale sono incluso con D'Amelio); liberazione dei prigionieri di guerra; clausole militari coll'Austria; clausole navali e aeree; commissioni di controllo; mezzi di trasporto.

Orlando prende continuamente parte alle discussioni: è molto ascoltato. Ma in fine di seduta è scoppiato un nuovo grosso temporale. Clemenceau ha ricevuto un rapporto dell'ambasciatore a Roma, Barrère, che gli notifica gravi manifestazioni a Genova, a Torino e a Milano contro la Francia. Tutta la stampa italiana è diventata ostile alla Francia; la Marsigliese sarebbe stata fischiata a Torino; ufficiali francesi sarebbero stati insultati per le strade a Genova e a Milano. Clemenceau dichiara che si vedrà costretto a ritirare le truppe francesi dall'Italia se il Governo non imporrà l'ordine; e poiché il ritiro dei francesi provocherebbe il ritiro delle truppe italiane dalla Francia, il mondo avrebbe l'impressione di una rottura fra i due Paesi alleati.

Orlando risponde che il prefetto di Genova ha negato che siano avvenuti incidenti in quella città e che da tutte le altre località nessuna informazione è pervenuta. Ma Clemenceau insiste violentemente, e poi su altri argomenti pronunzia frasi che dimostrano ancora tutto il suo malanimo verso l'Italia.

Queste dimostrazioni antifrancesi in Italia guastano tutto. Proprio oggi, a celebrare l'anniversario della nostra

dichiarazione di guerra, hanno luogo grandi dimostrazioni francesi in favore dell'Italia.

24 Maggio.

Anniversario della nostra entrata in guerra. Dimostrazioni in tutta Italia. Doveva aver luogo un grande comizio in Roma all'Augusteo, oratore Gabriele d'Annunzio; ma data l'effervescenza degli animi, Orlando l'ha vietato. L'ambasciatore d'America, Nelson Page, ha minacciato di rompere le relazioni diplomatiche se d'Annunzio fosse ancora lasciato parlare in pubblico, dopo gli insulti che il 4 corrente ha scagliato a Wilson e alla sua consorte. Sono anzi vietati tutti i pubblici comizi.

La Camera e il Senato francesi hanno votato entusiasticamente due mozioni di indissolubile unione all'Italia, di fratellanza fra i due Paesi.

Ma quanta diversità fra le parole e i fatti! E i fatti provano che esistono due Francie: una sempre pronta a tendere le braccia alla sorella latina, e l'altra che costantemente respinge ogni solidarietà con l'Italia. Disgraziatamente è la seconda che comanda.

Ancora tutta la mattinata in casa di Wilson. Argomenti delle discussioni dei Quattro sono la Saar, la politica verso la Russia, le commissioni di controllo, Danzica, le clausole economiche pel trattato coll'Austria, le modifiche per quello colla Germania, il trattato colla Bulgaria. Circa la politica degli alleati verso la Russia, nel pomeriggio è stato approvato il testo di un telegramma all'ammiraglio Kolciak, il quale, come altri generali su diverse fronti, combatte contro i bolscevichi. In tale dispaccio gli alleati e l'associato assicurano piena assistenza agli eserciti bianchi se i loro capi si impegneranno a stabilire in Russia un governo liberale e civile.

Barzilai è ritornato ieri. Ieri ha avuto luogo un lungo colloquio fra Guglielmo Marconi e Wilson. Marconi mi dice che ne ha riportato una cattiva impressione. Wilson

è intransigente, acido verso Orlando e verso l'Italia.

Ho un primo appuntamento con Hipwood e Attolico: la questione del naviglio adriatico viene esaminata a fondo. Nel pomeriggio sono stanchissimo e costretto a un lungo riposo.

È arrivato il comandante Giuseppe Boselli che ha alcune idee pratiche per lo sviluppo di Fiume. Lo invito ad esporle a Orlando durante il pranzo a tre.

L'*Intransigeant* ha pubblicato una mia intervista sui problemi italiani e su la situazione in Oriente. In presenza di tante inesattezze pubblicate dalla stampa mondiale, talvolta ispirate a roseo ottimismo, talvolta tinte del piú nero pessimismo, ho colto l'occasione per fare il punto, specialmente sulla situazione italiana.

25 Maggio.

Orlando ha approvato le idee di Boselli circa lo sviluppo di Fiume e perciò raduno nel mio ufficio Boselli, Dante Ferraris e De Martino. La riunione continua nel pomeriggio e vi interviene anche Nogara, giunto in seguito al telegramma combinato con Sonnino. Si tratta di formare una società finanziaria a larga base, che offra i mezzi per sviluppare i transiti e i trasporti. Si vorrebbe dimostrare che l'Italia può dare le massime facilitazioni al retroterra di Fiume.

Scrivo una lunga lettera a Lloyd George riassumendo i punti fondamentali della discussione di ieri con Hipwood e Attolico. Due sono le questioni: quella delle piccole navi, da cabotaggio e da pesca, da lasciare senz'altro in possesso dei porti, come fu fatto per la Germania; e quella delle grandi navi, fra le quali parecchi transatlantici potenti, da lasciare pure ai porti adriatici, come parte principale della loro attività.

Orlando è andato da Clemenceau per il grosso guaio delle dimostrazioni antifrancesi. Vi fu un agitato diverbio. Orlando ha dimostrato che nessun italiano può rimanere in-

differente allo spettacolo delle continue tergiversazioni della conferenza circa gli interessi italiani, e per finirla ha richiesto l'applicazione pura e semplice del patto di Londra. Furie di Clemenceau.

I delegati austriaci protestano per il ritardo nella consegna delle condizioni di pace. Sono stati chiamati assai intempestivamente: sono a Saint Germain dal 14 corrente senza far nulla.

26 Maggio.

Riunione della delegazione presso Orlando. Egli riferisce sul suo lavoro di ieri, si studia una formula transattiva per le questioni adriatiche, con Fiume città libera, l'unica formula che Wilson sembra disposto ad accettare. Alle undici riunione di tutti i rappresentanti delle cosí dette *Puissances ressortissantes de l'Autriche-Hongrie*. Sono le Potenze che nascono su la catastrofe absburgica o che si incorporano territori dell'antica Monarchia. Sono dunque la Polonia, la Ceco-Slovacchia, la Romania, la Jugoslavia e l'Italia. Si tratta di dividere fra di esse una parte dell'onere delle riparazioni che pesa su l'Austria-Ungheria cosí come era costituita prima della guerra. Alcuni di questi Stati incorporano popolazioni che furono sempre avverse alla Intesa, che hanno ferocemente combattuto contro l'Intesa, e specialmente contro l'Italia, fino all'ultimo giorno. È giusto dunque che paghino la loro parte. Ma oggi sono diventati tutti vergini e martiri. Nessuno ha combattuto per sua volontà, tutti perché costrettivi dalle verghe austriache, perfino i croati; anzi i croati sarebbero stati le piú innocenti vittime. Nessuno dei nuovi Stati vuol pagare un centesimo.

Nel pomeriggio riunione presso i Quattro del comitato riparazioni rappresentato da Lamont, da Tardieu e da me. Faccio un lungo discorso su quanto risultò dalla seduta di stamane. Distinguo fra popolazioni che furono sempre parte

integrante dell'antica Monarchia e a lei devote, come i cechi, gli sloveni, i croati, e quelle che furono veramente e sempre animate dall'idea irredentista, come le popolazioni del Trentino e della Venezia Giulia, paesi italianissimi sempre, nei quali trovò sempre lavoro la forca per soffocare i moti nazionali. Chiedo ai Quattro che il Trentino e la Venezia Giulia siano trattati alla stregua dell'Alsazia e della Lorena, escluse nel trattato con la Germania dal pagamento delle riparazioni.

Dopo tale riunione Tardieu mi dice che è venuto il momento di concretare fra noi una soluzione per le questioni adriatiche. Infatti la situazione si è oggi molto aggravata. Bisogna assolutamente risolverla.

Stamani in presenza della protesta della delegazione austriaca che è in ozio forzato da quasi due settimane a Saint Germain, e in presenza di un secondo rapporto di Barrère che denuncia al Governo francese nuove manifestazioni contro la Francia avvenute anche ieri in Italia, Clemenceau ha chiesto categoricamente a Wilson di discutere subito le questioni italiane. Se esse non sono risolute, non si potrà presentare il trattato agli austriaci, per l'opposizione formale di Orlando; e lo stato di tensione fra Italia e Francia diventerà pericoloso. Nel pomeriggio Clemenceau ha ripreso la questione, chiedendo che si faccia qualche proposta. Wilson ha pronunciato un lungo e ispirato discorso di principii, e contrariamente a quello che fece dire ad Orlando al nostro ritorno da Oulx, ha riaffermato la decadenza, secondo lui, del patto di Londra, contrario ai nuovi principii di pace del mondo.

Orlando ha replicato che non c'è nessuna incompatibilità fra i principii che ispirarono il trattato di Londra e quelli esposti da Wilson. Clemenceau, pur non sottraendosi al patto di Londra, ha affermato che la sua applicazione equivarrebbe all'anarchia, ed ha insistito per una proposta transattiva. La discussione sarà continuata mercoledí. Intanto bisogna trovare una formula, ed è ciò che Tardieu si pro-

pone di fare rapidamente d'accordo con me, anche conformemente all'impegno preso giovedí scorso a mezzo di Clémentel.

Questa sera abbiamo avuto un primo incontro. Tardieu si era proposto di aiutare noi a trovare la formula transattiva, ripromettendosi di farla appoggiare da Clemenceau, una volta che fosse proposta da Orlando.

Io gli ho dimostrato che, dati i risentimenti personali di Wilson contro di noi, qualunque formula presentasse Orlando sarebbe irrimediabilmente bocciata. Bisogna che la formula transattiva sia presentata da Clemenceau ed appoggiata da Lloyd George, ben inteso previo accordo con noi, accordo che deve però rimanere segretissimo per non sollevare le ire di Wilson. Bisogna dunque trovarci a lavorare in pochissimi, in modo che nessuno si avveda della nostra riunione. Tardieu rifletterà e mi darà risposta domani, preparandosi intanto sulla complessa materia.

L'intervista che ho accordato all'*Intransigeant* è largamente riprodotta e commentata. I giornali italiani rettificano le posizioni conformemente alla realtà dei fatti: parecchie illusioni sono cadute.

Anche oggi ha avuto luogo un'importante seduta del Consiglio Supremo economico. Non essendo io potuto intervenire, l'Italia vi è stata rappresentata dall'on. Dante Ferraris e dal comm. Attolico. Si è stabilito di rendere di pubblica ragione l'abolizione del blocco contro l'Ungheria e la dimostrazione che dopo l'armistizio anche l'Ungheria fu sempre soccorsa, per quanto possibile. Oltre agli argomenti della precedente seduta, si sono discussi i provvedimenti finanziari per continuare l'alimentazione dell'Austria.

L'Italia ha chiesto il rimborso di 23 milioni di dollari per derrate da essa fornite direttamente all'Austria; ed il rimborso è stato regolarmente ammesso.

27 Maggio.

Scendo da Orlando e trovandolo solo gli espongo il *modus procedendi* discusso ieri con Tardieu. Egli lo approva e mi raccomanda il piú stretto segreto.

Alle undici sono in casa di Wilson. I Quattro si occupano del conflitto fra polacchi ed ucraini, come ieri sera tardi si sono occupati del conflitto tra austriaci e sloveni. Questi ultimi le hanno pigliate sode. I Quattro devono imporre un armistizio.

Fissano poi la data del 30 corrente per la presentazione agli austriaci delle condizioni di pace. Sarà una presentazione incompleta; tuttavia le frontiere fra l'Austria e l'Italia vi saranno definite; e nei tre prossimi giorni si risolveranno tutte le questioni piú importanti anche per gli altri Stati confinanti. Si riserva ad un'ulteriore comunicazione la fissazione delle forze militari, delle riparazioni e dei debiti.

E finalmente s'incomincia una lunga discussione con noi, periti finanziari: Davis, Lamont, Smith, - Loucheur, Sergent, Lyon, Cheysson, Lord Sumner, Lord Cunliffe, Keynes, Falk, Piel, Siefmann, Sutten, Crespi e Jung; per tutti prende la parola Thomas Lamont. Egli riferisce sulle riunioni avvenute coi rappresentanti degli Stati che si formano nei territori già austro-ungarici o che si annettono parte di questi, e conclude proponendo una soluzione suggerita dal ministro ceco-slovacco Benes. Gli Stati pagherebbero un contributo per le spese di guerra sostenute per la loro liberazione, ma non a titolo di riparazioni. Tutti si manifestano favorevoli a tale soluzione; poi si votano le clausole finanziarie.

A questo proposito Loucheur solleva una questione che c'interessa molto da vicino. Ed è quella della *Südbahn*, ossia della compagnia privata delle ferrovie meridionali austriache. Questa compagnia, formata prima della proclamazione del Regno d'Italia, ha costruito ed esercito tutte le ferro-

vie del Lombardo-Veneto, delle quali è stata man mano spossessata da noi; ha costruito ed esercito altresí le ferrovie di tutte le rimanenti regioni meridionali dell'Impero austro-ungarico, che vengono ora staccate dall'Austria, cosí che la compagnia si troverà ad avere le sue linee divise in cinque parti, correnti in diversi Stati. Ma la massima parte delle linee si trova ora ad essere in territorio italiano.

Per tutte queste costruzioni la compagnia detta *Südbahn* ha emesso un miliardo e mezzo di obbligazioni, che sono state sempre ritenute ottime, e in gran parte assorbite dal mercato francese. Gli interessi ed i rimborsi di queste obbligazioni furono sempre puntualmente pagati in corone, convertite per la Francia in franchi oro, poiché la corona austriaca fu sempre a parità aurea, come il franco francese.

Ora si presenta questa curiosa situazione: che oltre un miliardo di franchi oro di un credito francese, rappresentato da obbligazioni disseminate a piccoli lotti fra i piccoli risparmiatori francesi, ha la sua contropartita in Italia, mentre legalmente il debito è austriaco; e se il debitore austriaco dovesse considerarsi fallito, i risparmiatori francesi vedrebbero perduto il loro credito e i territori italiani guadagnerebbero le ferrovie di cui sono venute in possesso per diritto di conquista.

Loucheur ha dunque oggi domandato che la gestione della *Südbahn* sia posta sotto un controllo internazionale che garantisca agli obbligazionisti, in grande maggioranza francesi, il servizio delle obbligazioni in interessi e rimborsi con pagamenti in oro, perché prima della guerra la moneta austriaca era a parità aurea. Questi pagamenti dovrebbero andare a carico, non solo dell'Austria, alla quale appartiene la compagnia debitrice, ma anche degli Stati sui territori dei quali corrono le sue ferrovie, che furono costruite con i denari degli obbligazionisti: quindi per la massima parte andrebbero a carico dell'Italia.

Ma Wilson nella seduta odierna non ha fatto buon viso alla proposta; ha dichiarato che trattandosi di compagnia

privata non si poteva creare per essa un regime internazionale apposito. E Lloyd George ha fatto deliberare che non si poteva fare un trattamento speciale ad una compagnia privata; la sua situazione debitoria dovrà essere regolata secondo l'articolo sesto delle clausole finanziarie, che sono state poco prima approvate, e che coprono tutta la materia dei debiti austro-ungarici.

Ne consegue che gli interessi e i rimborsi delle obbligazioni della *Südbahn* saranno pagati bensí per la massima parte dall'Italia, ma in corone carta, vale a dire in moneta assai svalutata, e che la perdita andrà per la massima parte sopportata dai piccoli risparmiatori francesi.

Con grande sorpresa mia e di Jung, Loucheur ha accettato la deliberazione proposta da Lloyd George; e Clemenceau le ha dato il definitivo benestare. Ne do subito avviso ad Orlando e gli dico che stamane abbiamo avuto un riconoscimento di alcune centinaia di milioni. Ce ne congratuliamo, senza essere persuasi che la questione sia finita.

Subito dopo mi incontro con Tardieu e con Loucheur. Si sono entrambi occupati della mia proposta di ieri sera, circa la procedura per la presentazione di una soluzione transattiva del problema adriatico; e mi dichiarano di accettarla. S'impegnano di persuadere Clemenceau a fare propria ed a presentare ai Quattro quella soluzione che noi combineremo insieme oggi stesso. Fissiamo un appuntamento nell'ufficio di Loucheur per le 15,30. Che io vada da Loucheur, mio collega in tante commissioni economiche, non può destare sospetti e neppure che ci vada Tardieu, portavoce e consigliere intimo di Clemenceau per tutte le questioni.

Alle 15,30 sono nell'ufficio di Loucheur, con Tardieu. Nessuno assiste al nostro colloquio.

Cominciamo col fissare la procedura. Noi tre studieremo una formola e la sigleremo. La formola siglata sarà mostrata solo a Clemenceau. Se ne faranno poi fare due copie che Clemenceau consegnerà a Lloyd George e a Wilson come

formola proposta dal Governo francese, il quale la sosterrà ad oltranza senza ammettervi alcuna modificazione.

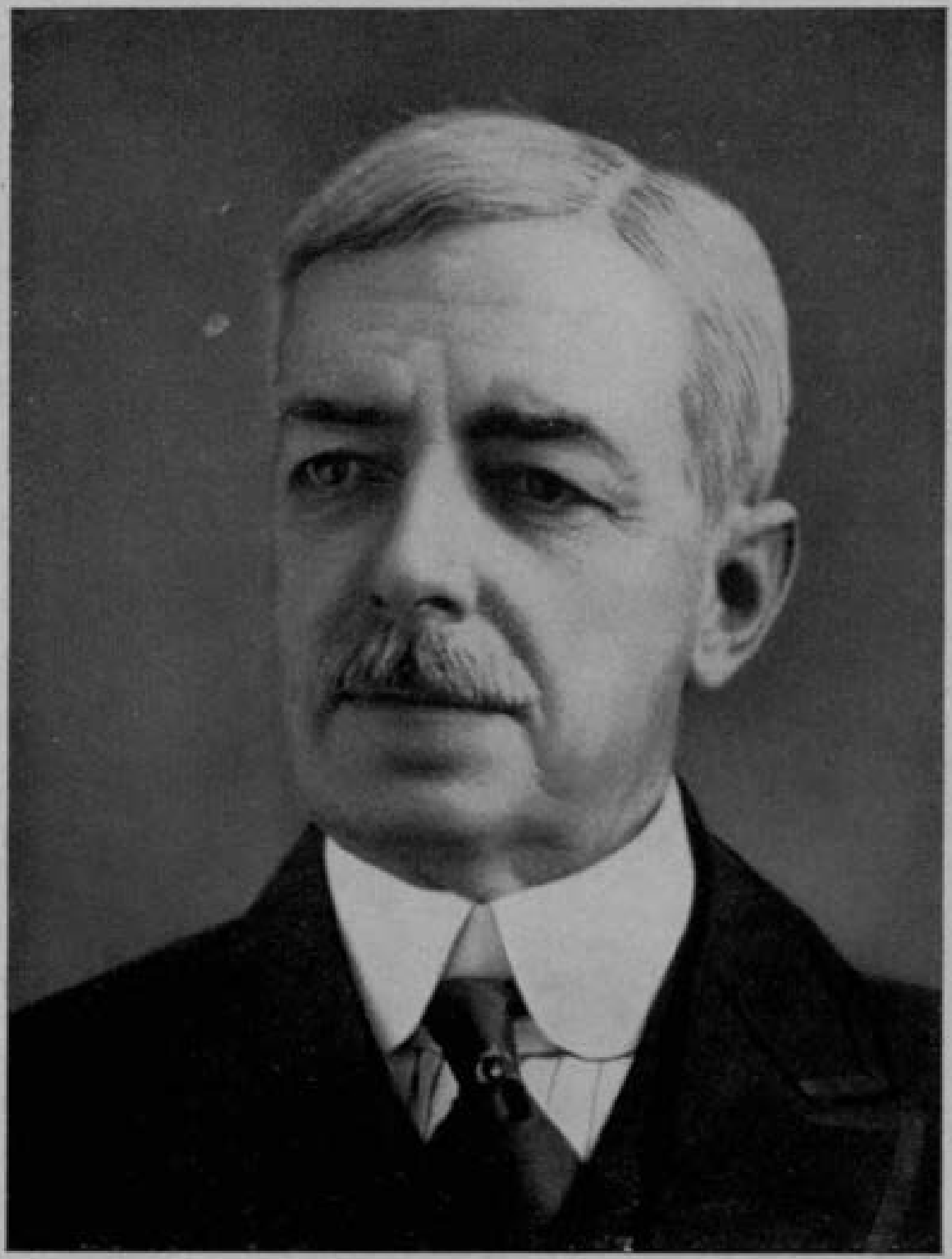
Base della soluzione proposta sarebbe di costituire Fiume in Stato libero e indipendente, come la Saar, e di assegnare compensi all'Italia per la Dalmazia. Discutiamo per circa un'ora, ma poi dovendo ciascuno di noi accudire ad altri impegni, e pensando che se vi mancassimo tutti e tre contemporaneamente la cosa sarebbe tosto notata, ci separiamo con l'intesa di ritrovarci questa sera a tarda ora, e di lavorare, occorrendo, tutta la notte.

Dal ministero della ricostruzione industriale nei Champs Elysées mi reco al Louvre, ministero delle finanze, per una nuova discussione circa le riparazioni; e poi all'albergo, ove pranzo con Orlando nella sala degli ambasciatori; cosí discutiamo a tu per tu delle probabili conclusioni della riunione di questa notte, e ci mettiamo perfettamente d'accordo.

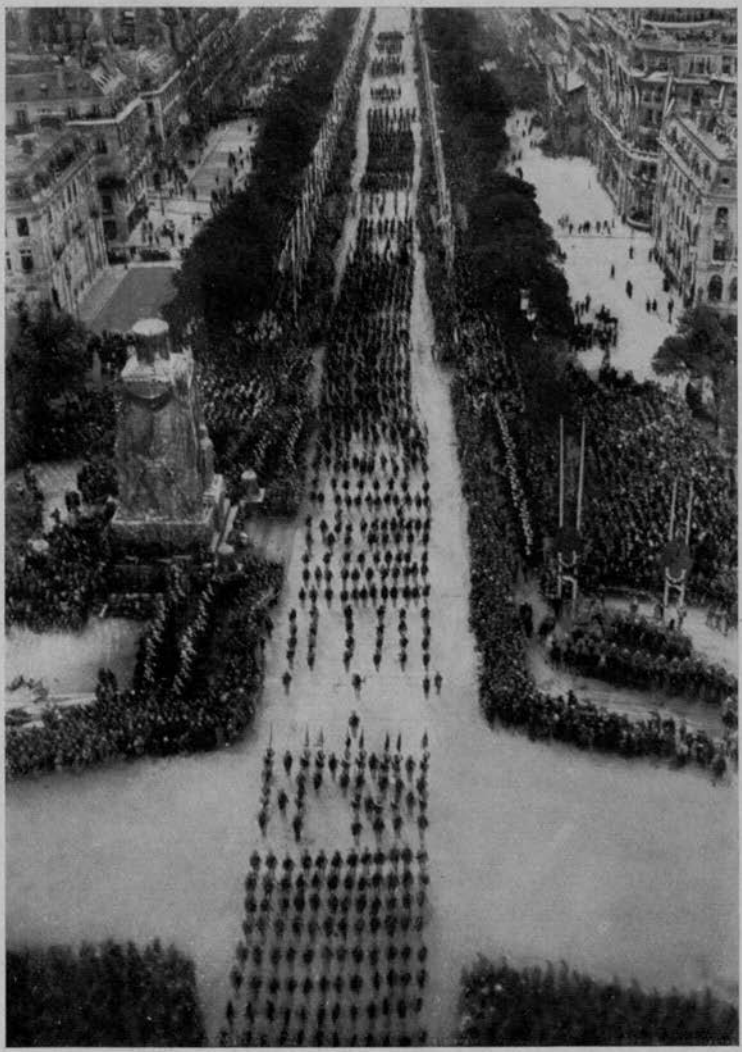
Quando l'albergo è ormai deserto, alle 22, arrivano uno dopo l'altro Clémentel, Loucheur e Tardieu, e da Stobbia e Rondoni che li attendono all'ingresso, sono fatti salire nel mio ufficio, senza incontrare alcuno. Sono i tre uomini piú influenti del Governo francese. Io sono solo. La mia segretaria, signora Agresti Rossetti, è nella camera vicina per raccogliere le conclusioni.

Si conviene che Fiume sarà trattata come la Saar, e, punto capitale di tutta la combinazione, che l'Italia lavorerà per la francesizzazione della Saar, come la Francia per la italianizzazione di Fiume, cosí che si possa procedere ai plebisciti al piú presto, e non oltre 15 anni, con la certezza che in base ad essi la Saar diventerà francese, e lo Stato separato di Fiume diventerà italiano. Ciascuno di questi Stati sarà retto da un Governo di cinque membri; vi sarà un italiano nel Governo della Saar ed un francese nel Governo di Fiume. L'italiano sarà arbitro della maggioranza per la Saar, il francese arbitro della maggioranza per Fiume. Poiché la Saar è un importante interesse francese, parmi chiaro che il francese a Fiume sarà

HENRY SIMON, Ministro francese delle colonie (1917-1920).



ROBERT LANSING, Ministro degli esteri americano (1915-1920).



La parata del 14 luglio 1919: Avenue de la Grande Armée.

vincolato alla tutela di tutti gli interessi italiani, se vorrà che l'italiano tuteli gli interessi francesi nella Saar. Il Governo di Fiume sarà dunque costituito da due italiani, un fiumano, cioè un rappresentante della città di Fiume, uno jugoslavo e un rappresentante di altra Potenza, che sarà la Francia. Abbiamo sostanzialmente fatto rivivere, migliorandola, la formola proposta dai ministri francesi, portavoce di Poincaré e di Clemenceau, durante l'assenza della delegazione da Parigi, e precisamente il 30 aprile.

Allora io e Bonin sottoponemmo telegraficamente tale formola a Orlando e a Sonnino; ma Orlando telegraficamente la respinse.

Stabiliamo le frontiere ed assegniamo allo Stato di Fiume l'isola di Veglia, perché Wilson ha mostrato il desiderio che l'accesso al porto di Fiume non sia controllato da un'isola italiana che possa sbarrarlo.

Circa la Dalmazia, l'Italia vi rinuncia, tenendosi soltanto Zara e Sebenico, con le rispettive circoscrizioni amministrative: tutta la Dalmazia sarà neutralizzata. Tutte le isole del trattato di Londra sono assegnate all'Italia, meno Pago, e meno Veglia che è data a Fiume.

L'Italia avrà il mandato sull'Albania e ne costruirà le ferrovie. Tarvisio e il territorio della regione di Bistrizza saranno assegnati all'Italia; il triangolo di Assling all'Austria, senza fortificazioni. La flotta mercantile dell'Adriatico sarà interamente assegnata all'Italia in conto riparazioni.

Alle undici e mezzo, quando questi punti sono in massima stabiliti, scendo da Orlando, che è ancora sveglio, glieli spiego ed egli me ne dà piena approvazione.

Poi risalgo e mettiamo tutti gli accordi in carta. La precisazione di tutti i punti, i controlli sulle carte geografiche e sui diversi trattati e memorandum dura fino alle due di notte.

Alle due di notte il documento è pronto, e dovrei siglarlo. Mi consentono di scendere ancora da Orlando, che trovo a letto addormentato. Lo sveglio, gli do il documento che è

stato dattilografato dalla signora Agresti su due fogli, e che egli legge attentamente. Ne è molto contento e mi dice: « Firma pure ».

Esco, e sulla scala mi viene uno scrupolo. Sarò poi sicuro di non sbagliare? Chi mi può dare la massima garanzia che nelle circostanze attuali la soluzione di questa notte è la migliore possibile per l'Italia? Evidentemente Barzilai, il deputato irredento, l'assertore piú autorevole, piú intelligente, piú indiscutibile delle rivendicazioni italiane. Quanto a Sonnino ho ben presenti i suoi telegrammi da Roma del 30 aprile e del 2 maggio, che contengono l'autorizzazione a cercare una formula conciliativa equivalente a quella che sto per siglare. Sonnino non può non essere soddisfatto dell'attuale proposta di accordo, la quale rientra anche nei poteri che il Parlamento ha concessi il 29 aprile al Governo. Penso che domattina Orlando informerà Sonnino del mandato affidatomi, mentre ora, alle due di notte, non mi sembra necessario svegliarlo.

E perciò corro all'appartamento di Barzilai. Lo sveglio, non lo lascio alzare dal letto, e gli consegno i due fogli dattilografati che Orlando ha approvati. Gli spiego le condizioni eccezionali in cui sono stati stesi, e come siano destinati a diventare proposta francese.

Barzilai li legge, capisce al volo tutta la situazione, e mi approva con grande cordialità: « Firma pure » — dice — « e che Dio ci assista, perché tutto vada come hai combinato. »

Torno ai miei amici francesi, firmiamo tutti con le iniziali. Tardieu dice: « Domattina alle otto Clemenceau avrà il documento e tutto sarà finito entro la giornata ».

Prima d'andare a letto rifaccio l'esame dell'accordo concluso. Esso è sostanzialmente un vantaggio notevole sul trattato di Londra. Infatti tale trattato assegnava inesorabilmente Fiume, il territorio annesso e l'isola di Veglia alla Croazia. Invece la città e il suo territorio formano nell'accordo odierno un *corpus separatum* indipendente, retto da un Governo di tre italiani (il rappresentante della città di Fiume

non può essere che un italiano), da un francese e da uno jugoslavo. Il plebiscito dovrà annetterlo all'Italia entro quindici anni. Intanto non vi saranno né imposte statali né servizio militare. Sarà un paese felice, che potrà dedicare tutte le sue risorse al proprio sviluppo, colla certezza di avere tutto l'appoggio dell'Italia per le sue migliori fortune. Poiché la città, e perciò tutta la parte intellettuale della popolazione, è di italianissimi sentimenti, è evidente che attrarrà nella propria orbita sentimentale anche il territorio. Gli abitanti della campagna piú ostinati nel loro slavismo potranno, volendo, trapiantarsi altrove.

Circa la Dalmazia, manteniamo Zara e Sebenico. Non si sarebbe ceduto, in piú del trattato di Londra, che una parte di costa e di campagna assolutamente slava e perciò costantemente ribelle. Sebenico, secondo le attuali informazioni, non ha che una minoranza italiana. Circa le isole, abbiamo tutte quelle assegnateci dal trattato di Londra, meno Pago, che è quasi un'appendice della terraferma slava e non ha niente di italiano. Circa l'Albania, abbiamo un notevole acquisto, e cioè il mandato invece che la semplice rappresentanza diplomatica. Di fatto l'Albania diventerebbe un protettorato italiano. Nessuno ci contesta il possesso di Valona, che è implicitamente confermato. In piú abbiamo risolto a favore dell'Italia ogni questione di confine coll'Austria, annettendoci, oltre Tarvisio, anche il territorio di Bístrizza, che è quella parte della zona di Assling alla quale giustamente tiene tanto Sonnino; le ferrovie fra l'Italia e l'Austria non avranno intoppi jugoslavi.

Nelle circostanze attuali è assolutamente impossibile ottenere di piú.

28 Maggio.

La mattina per tempo viene da me Barzílai: riesamina l'accordo di questa notte e ne è ancora soddisfattissimo. Conveniamo di mantenere con tutti quell'assoluto segreto, che è indispensabile al successo.

Lavoro tutto il giorno in ufficio ed alla commissione riparazioni nell'ansia di conoscere le sorti di quella che dovrebbe essere la proposta Clemenceau.

Orlando alle 10,30 riunisce la nostra delegazione e riferisce di essere andato con Aldrovandi da Lloyd George. Lo ha trovato in possesso di una copia del documento stilato la notte scorsa, copia pervenutagli da Tardieu, non come proposta di Clemenceau o del Governo francese, ma come proposta personale di un negoziatore autorevolissimo. Dunque l'effetto promessomi dai tre ministri francesi, che hanno negoziato con me, è venuto a mancare. Hanno fatto le cose troppo in fretta, o Clemenceau ha voluto lavarsene le mani.

Mi mordo le labbra e sto zitto. Lloyd George ha dato la copia a Orlando. Sonnino, come avevo previsto, è favorevole alla proposta Tardieu; si dimostra anzi ansioso di vederla attuata.

Poi Orlando espone una discussione avvenuta circa le isole, e chiede all'ammiraglio Grassi quali siano veramente le piú utili alla nostra difesa. L'ammiraglio telegraferà a Thaon de Revel che trovasi a Roma.

Alle 17½ seduta della commissione coloniale. La questione adriatica ed altre piú urgenti hanno tenuto tanto impegnati in questi giorni Orlando e Sonnino, che non abbiamo potuto trovar tempo per fissare il punto definitivo italiano di fronte al rifiuto francese di farci qualsiasi concessione coloniale. Io intervengo alla seduta, ma dichiaro che non ho alcuna nuova proposta da fare. Simon e Lord Milner mantengono le precedenti dichiarazioni. Si fissa una nuova seduta per il giorno 30 allo scopo di stendere un verbale di mancato accordo, se nulla di nuovo potrà essere proposto.

29 Maggio.

Vado da Loucheur e da Tardieu. Mi lagno amaramente con loro perché la procedura stabilita per l'accordo di martedí notte non è stata rispettata. Rispondono che non han-

no potuto far meglio; e comprendo che Clemenceau non ha risposto ai loro sforzi, non ha voluto incaricarsene.

Andiamo assieme dai Quattro a discutere di clausole finanziarie e di riparazioni.

Abbiamo ottenuto tutto quanto desideravamo circa le frontiere con l'Austria, e cioè il Brennero, la vallata di Sesto e Tarvisio. Il patto di Londra era difettoso, escludendo Sesto e Tarvisio, ed è stato corretto.

Il triangolo di Assling, che l'accordo dell'altra notte (ora battezzato «patto Tardieu») assegnava all'Italia, è ancora riservato alla decisione delle grandi Potenze. L'Austria accetterà la loro decisione.

Cosí tutte le questioni territoriali riguardanti i nostri confini con la futura Austria sono risolte, e risolte bene. — Klagenfurt sarà sottoposta al plebiscito.

Noi non abbiamo piú ragioni serie per ostacolare la presentazione delle proposte da fare all'Austria. Conviene fissare definitivamente quanto abbiamo ottenuto; e continuare a batterci per ottenere il resto.

30 Maggio.

Alle dieci riunione della delegazione. Sono presenti Orlando, Sonnino, Imperiali, Barzilai, Crespi, Diaz. Sonnino ha letto gli appunti di Aldrovandi sulle riunioni dei Quattro tenute ieri l'altro e ieri; ne risulta che Orlando ha già fatto parecchie concessioni riguardanti le isole rispetto al cosí detto patto Tardieu. Sonnino protesta e diventa di cattivo umore.

Io ho notato che Orlando ha anche accettato una modificazione sostanziale circa la composizione del Governo di Fiume. Mentre nel testo primitivo era stato convenuto che i cinque membri di questo Governo fossero due italiani, uno jugoslavo, un rappresentante di altra Potenza, e un fiumano, e cioè un rappresentante della città di Fiume (ossia un altro italiano), Orlando ha accettato che il fiumano

sia un rappresentante dello Stato di Fiume. Siccome lo Stato avrebbe la maggioranza jugoslava, il rappresentante sarebbe uno jugoslavo. Con questa dizione si cambia totalmente carattere al Governo dello Stato libero.

Perciò dico concitatamente ad Orlando: « Ma questa modificazione è sostanziale, ed è contraria a quanto ha proposto Tardieu ».

Sonnino scatta ed esclama: « Ma tu come lo sai? » — « Lo so », rispondo, « perché il progetto l'ho combinato io con Tardieu ». Sonnino diventa rosso come bragia: « Come? Si fanno di queste combinazioni ed il ministro degli esteri non ne sa niente? »

Io resto interdetto, e con molta calma, dopo aver guardato Orlando in faccia, replico: « Scusami, Sonnino, io ho avuto l'incarico dal presidente Orlando di abboccarmi segretamente con Tardieu per discutere una possibile proposta. Non potei comunicartela martedí notte perché il presidente Orlando mi aveva dato una consegna, e... »

« Tu non dici che menzogne! »

Non ci ho visto piú: sono balzato in piedi e ho pronunciato faccia a faccia di Sonnino grosse parole di ritorsione.

Egli non si è mosso, né si sono mossi gli altri. Nessuno ha pronunciato una parola per calmarmi. L'ingiuria lanciatami era troppo sanguinosa e troppo gratuita.

Mi sono ripreso dopo pochi minuti, mi sono seduto, e, dopo alcune parole, Orlando ha sciolto la seduta.

Cosí anche il « patto Tardieu » è colato a picco. Nessuno di noi lo può piú accettare. Tutta la procedura è stata falsata ed il documento è troppo mutilato in confronto del testo originale. Inoltre la violenza verbale di Sonnino ne ha impedito ogni discussione fra noi.

I giornali sono venuti a conoscenza delle discussioni adriatiche di questi giorni e dell'esistenza di un « patto Tardieu ». Ma lo riferiscono anche piú mutilato del vero e in modo da fare cattiva impressione. Il *Temps* lo pubblica piú fedel-

mente degli altri, ma tuttavia con le modificazioni che lo rendono inaccettabile all'Italia.

Cosí una volta di piú la cattiva volontà di Clemenceau e una serie di fatalità hanno risospinto in alto mare la soluzione del problema adriatico. Ormai non c'è piú che restare fermi sul patto di Londra e sul principio di consentire l'autodecisione a Fiume, in attesa che gli eventi maturino, che l'ambiente si calmi.

Ma io mi convinco sempre piú che la delegazione capeggiata da Orlando ha fatto il suo tempo, e che occorra sostituirla al piú presto.

Vado alla commissione finanziaria e poi mi trovo a colazione con Orlando e coi coniugi De Martino. Orlando ha fatto un altro tentativo diretto con Wilson, ma inutilmente.

Mi faccio autorizzare a tener fermo anche su la questione coloniale e con questo intento mi reco alla seduta indetta per le 18 al ministero delle colonie, dopo due altre sedute per le clausole finanziarie e per le riparazioni.

Alla seduta coloniale sono presenti tutti i delegati che hanno preso parte alle riunioni precedenti; presiede, come al solito, Lord Milner. Dopo l'approvazione del processo verbale della terza seduta, per invito del presidente, prendo la parola e preciso il punto di vista del Governo italiano su le proposte che gli sono state fatte; dichiaro che le offerte fatte dalla Francia nella regione del Tibesti non mi sembrano presentare sufficiente interesse per il mio Paese. Circa la proposta britannica che concerne il Giubaland, l'Italia la accetta con alcune riserve, che incarico Piacentini di esporre.

Piacentini spiega l'opportunità di allargare maggiormente la concessione. Ma dopo uno scambio di osservazioni col presidente Milner, io accetto l'offerta britannica cosí come è stata fatta da Lord Milner. Circa la Somalia britannica è evidente che la sua cessione è legata alla cessione di Gibuti da parte della Francia, e che l'intransigenza della Francia impedisce all'Italia d'insistere nelle sue giuste rivendicazioni

anche in confronto della Gran Bretagna. Simon risponde che se anche la Francia cedesse Gibuti, la Gran Bretagna non sarebbe perciò nullamente tenuta a cedere Berbera e Zeila. La discussione s'invelenisce.

Io chiedo una dimostrazione tangibile della buona volontà degli Alleati di fronte all'Italia: chiedo che invece delle due Somalie sia assegnata all'Italia la colonia già tedesca del Togo, situata fra la Costa d'Oro britannica e il Dahomey francese; ha 80.000 km. quadrati di superficie e un milione di abitanti, ed è redditizia.

Lord Milner osserva che, secondo lui, io esco dall'ambito dell'art. 13 del trattato di Londra, e poiché anche Lord Milner, che è sempre così calmo e cortese, accenna ad inquietarsi, rimetto tutti di buon umore esclamando in inglese: «Ma caro Lord Milner, quando due sorelle leticano fra loro, è naturale che la nonna metta mano al proprio borsellino per accontentare tutt'e due ».

Così De Martino può insistere su la nostra domanda per il Togo, con l'argomento che se non si può venire ad un componimento a termini dell'art. 13 del trattato di Londra, bisogna pure trovare una soluzione che dia i giusti compensi all'Italia, e non la lasci sola a fare la parente povera di fronte all'arricchimento di tutte le altre Nazioni vincitrici.

Intervengono quasi tutti i delegati francesi e britannici, schierandosi per la stretta interpretazione del mandato deferito alla commissione. Il presidente dichiara l'impossibilità di giungere all'accordo, e la conseguente necessità di stendere un verbale di disaccordo da presentare al Consiglio Supremo dei Quattro. Ciascuno ha mantenuto le sue posizioni. Duchêne, Vansittart e Piacentini sono incaricati della stesura del verbale.

La sera grande pranzo al Ritz per riunire la nostra delegazione con la portoghese e studiare in seguito la possibilità d'inviare mano d'opera italiana nelle colonie portoghesi, e specialmente nell'Angola.

31 Maggio.

Da alcuni giorni ho chiesto facoltà ad Orlando di invitare tutte le rappresentanze che costituiscono il Consiglio Supremo economico, ad un pranzo nel salone del nostro albergo Edoardo VII. Ho fatto notare ad Orlando che i delegati italiani e gli economici in special modo hanno ricevuto molti inviti dai delegati delle altre nazioni, e che non li abbiamo mai restituiti. Ora si dovrebbe almeno restituire il pranzo offerto dalla delegazione economica britannica il 19 maggio. Mi sembra opportuno che questa restituzione avvenga con una certa solennità, con abbondanza d'invitati e sotto gli auspici del capo del nostro Governo. Poiché Lord Robert Cecil presiedette il pranzo del 19, toccherebbe a me la presidenza del pranzo italiano; ma ho pregato Orlando di accettarla ed egli ha annuito molto cordialmente, raccomandandomi anche di organizzare la riunione al meglio possibile. Ho invitato anche Sonnino; egli ha approvato l'iniziativa, ma si è scusato di non poter partecipare.

Il pranzo dovrà aver luogo domani sera; oggi devo controllare quanti dei 250 invitati interverranno, e attendere ai particolari dell'organizzazione onde tutto riesca a dovere.

Questo naturalmente non mi impedisce di avere stamani una lunga seduta con Lamont per definire la formula del contributo da applicarsi ai polacchi, ai cechi, agli jugoslavi e ai romeni, come rimborso delle spese di guerra per la loro liberazione.

Nel pomeriggio tutte le delegazioni si riuniscono al Quai d'Orsay per la presentazione alle piccole Potenze delle condizioni di pace, preparate dai *Big Four*, e da imporre all'Austria. È l'identica procedura che fu adottata per la Germania; e la seduta odierna è all'incirca la ripetizione della seduta del 6 maggio. Allora io ero solo con De Martino a rappresentare l'Italia, oggi è presente tutta la nuova dele-

gazione italiana. Allora si svolse il drammatico incidente con Foch per la frontiera al Reno; ed io poi mi accapigliai con Clemenceau. Oggi protestano il romeno Bratianu, il polacco Paderewski, il ceco Kramarz, il croato Trumbic.

Bratiano protesta perché le delegazioni delle Potenze interessate hanno ricevuto copia del testo delle clausole finora deliberate soltanto ieri sera, e si sono trovate cosí nell'impossibilità di esaminarle a fondo prima di approvarle. Tutti poi protestano perché le minoranze etniche o religiose degli Stati nuovi o ingranditi dell'Europa centrale vengono poste sotto la protezione della Società delle Nazioni, e qualcuno chiede perché lo stesso trattamento non venga fatto all'Italia. Lloyd George risponde a mezza voce: « Perché gli ebrei sono perseguitati in Romania e non in Italia ». Protestano poi anche per le clausole militari.

Ma a tutti risponde Wilson con un discorso mellifluo, la cui sostanza si risolve nell'affermazione che l'America rappresenta la giustizia e che tutto ciò che essa dispone è giusto, quindi deve essere accettato.

Clemenceau toglie bruscamente la seduta, e cosí anche le clausole di pace per l'Austria risultano approvate piú per forza che per amore.

La sera tardi i decoratori hanno iniziato il loro lavoro di adattamento del salone centrale del nostro albergo alla solennità di domani, cioè al ricevimento di tutte le delegazioni economiche per il pranzo offerto al Consiglio Supremo economico. Hanno trovato le bandiere di tutti gli Stati alleati ed associati presenti alla conferenza e le hanno disposte su le pareti con bellissimo effetto.

Ma un giornalista ha notato che fra le bandiere figurava anche la serba, ed ha fatto un chiasso indiavolato, protestando che non dobbiamo ricevere fra noi i serbi, ora jugoslavi, e tanto meno dobbiamo esporne la bandiera. A lui si sono uniti altri giornalisti e, mentre io ero assente, hanno mandato una deputazione a Sonnino, che senza interpel-

larmi, né sentir ragione alcuna, ha dato ordine che le bandiere serbe fossero subito rimosse.

Rientrando verso le 23 all'albergo ho trovato i decoratori, che naturalmente erano francesi, con le braccia incrociate: avevano messo le bandiere serbe a terra e lasciato un vuoto corrispondente alla parete. Sono disgustatissimo dell'incidente, che potrebbe avere conseguenze spiacevoli per il chiasso che si è fatto. Ma per tagliar corto e non arrischiare che la cosa dilaghi, ordino che si tolgano le bandiere di tutte le piccole Potenze e che la decorazione si faccia soltanto con bandiere delle cinque grandi Potenze. Dirò che non abbiamo potuto trovare tutte le bandiere delle piccole Potenze.

1° Giugno.

Vado da Orlando e gli narro l'incidente delle bandiere. Ne è già informato. Gli ricordo che il ricevimento di questa sera è stato concordato con lui e con Sonnino; che lui stesso mi ha raccomandato la massima solennità e mi ha promesso di presiederlo e di pronunciare un discorso. Gli ricordo che nella presentazione del trattato ai nemici è stato implicitamente riconosciuto anche da noi il Regno serbo, croato e sloveno come Potenza alleata, e che un insulto alla bandiera serba è in contrasto con tutti i tentativi di conciliazione per i quali egli si è tanto adoperato in questi giorni. Se non si volevano ricevere gli jugoslavi, non bisognava organizzare il ricevimento; non si può offrire un pranzo al Supremo Consiglio economico ed escludere una Nazione che ne fa parte, senza offendere tutto il Consiglio. Orlando è molto nervoso e non mi dà nessuna soddisfazione. Mi annuncia che l'ing. Ettore Conti, attualmente sottosegretario al tesoro per le liquidazioni di guerra, sarà nominato ministro degli approvvigionamenti, al mio posto. Questa notizia mi fa piacere e mi conforta.

L'on. Villa, che è da molto tempo ammalato, ha rasse-

gnato le sue dimissioni da vicepresidente del Consiglio dei ministri. Sarà sostituito da Colosimo.

Ritorno al mio ufficio a preparare il discorso per questa sera, discorso di carattere economico, prevedendo che Orlando dia il benvenuto agli intervenuti. Poi mi occupo dei lavori in corso e della situazione generale. Redigo un comunicato alla stampa italiana per annunciare che ho ottenuto il tonnellaggio necessario a far arrivare nei nostri porti quantità di grano superiori a tutti i precedenti rifornimenti. A giorni sarà di nuovo permessa la fabbricazione del pane bianco.

La delegazione tedesca ha fatto pervenire alla segreteria generale della conferenza una serie di osservazioni sulle condizioni presentate dagli Alleati; esse formano una specie di controprogetto di trattato. In Germania continua vivo il fermento contro il trattato. Gli spartachiani hanno iniziato una violenta campagna contro i partiti al potere, chiedendo il ripudio delle condizioni di pace.

Giunge notizia che le truppe greche avrebbero cercato di occupare Aidin, tenuta dalle truppe italiane. Colosimo ha telegrafato ad Orlando perché protesti al Consiglio Supremo.

Il Consiglio Nazionale di Fiume ha rivolto un lungo e vibrato appello al Senato degli Stati Uniti d'America contro l'ostinazione del Presidente Wilson nel negare il rispetto all'autodecisione già compiuta. Il Consiglio dichiara che il popolo di Fiume resisterà a questo attentato del Presidente Wilson, cosí come ha resistito a traverso i secoli a ben altri attentati: affronterà la guerra per la vita e per la morte e non tollererà che delle sue sorti si decida senza il suo consenso.

Dopo colazione Orlando mi fa chiamare. Lo trovo sdraiato sul letto a leggere un romanzo. I romanzi sono la sua sola distrazione, non piacendogli camminare. Mi dice che questa sera non interverrà al pranzo che abbiamo offerto alle

delegazioni economiche e che non vi si devono pronunciare discorsi. Rimango malissimo. Gli ripeto che se non gli conveniva un ricevimento doveva dirmelo prima; la sua presenza è stata annunciata e dispiacerà a tutti di non vederlo. Quanto ai discorsi è impossibile abolirli; io potrò limitarmi a un saluto, ma non posso limitare la parola ai colleghi di altre Nazioni. Egli insiste; ed io non posso cedere. Ma sono seccatissimo. Che cosa è avvenuto? È stato Sonnino a montargli la testa o è ripreso dalla paura che io posi a futuro presidente del Consiglio? Comunque io non posso rimandare il ricevimento.

Questo si inizia alle venti; la sala è molto bene addobbata; una gran tavola rialzata ne tiene tutto un lato ed è destinata alla presidenza delle delegazioni, poi molte tavole perpendicolari alla prima raccolgono tutti gli altri delegati. Poco a poco giungono oltre duecento rappresentanti di tutti i paesi. Lord Robert Cecil si è scusato, perché assente. Lo sostituisce Lord Sumner.

Io siedo alla presidenza con Hoover alla destra e Lord Sumner alla sinistra. Vengono poi Clémentel, Loucheur, Tardieu, Lamont, tutti i maggiori esponenti delle rappresentanze economiche. La delegazione jugoslava è intervenuta al completo. Il successo del ricevimento è veramente brillante, notevolmente superiore a quello ottenuto dai britannici; è proprio peccato che Orlando non sia fra noi. Tutti me ne chiedono. Rispondo che si scusa perché indisposto.

Ai brindisi parlo io, poi Hoover, Lamont, Lord Sumner e Clêmentel. Tutti i discorsi sono ispirati alla piú viva simpatia per l'Italia e per i suoi rappresentanti economici. Ne sono commosso; non potevo desiderare maggiore cordialità. La serata trascorre lietamente; tutti si trattengono a lungo in conversazioni animate. Peccato che simili riunioni non siano state da noi organizzate fino dai primi mesi della conferenza, come hanno fatto gli altri. Ma anche a questo ricevi-

mento doveva opporsi uno spirito contrario ad ogni presa di amichevoli contatti, limitato alle recriminazioni su le nostre disgrazie, chiuso ad ogni manifestazione di vita serena, che può manifestarsi al di sopra delle diatribe giornaliere.

2 GIUGNO.

Alle 10 e un quarto tutta la delegazione parte per Saint Germain. Arrivando attraverso la piccola e suggestiva città al vecchio castello, dominato dalle cuspidi dell'antica cappella di San Luigi, troviamo molta gente adunata sulla piazza che fronteggia il ponte levatoio.

Le bandiere tricolori delle nostre automobili provocano una simpatica dimostrazione. Una compagnia di onore ci presenta le armi. Saliamo lo scalone d'onore ed entriamo in una grande sala adibita a museo, le cui pareti sono coperte da stoffe per adattarle alla solenne cerimonia odierna.

Lunghe tavole sono disposte presso le pareti. Clemenceau, Wilson e Lloyd George siedono ai posti centrali, mentre il posto di Orlando, con evidente scortesia, è piú lontano, cosí che Orlando non sembra far parte della presidenza.

Quando tutti i delegati si sono seduti, vengono fatti entrare gli austriaci che si presentano correttamente vestiti di nero e in tuba, mentre gli alleati indossano ogni genere di vestiti; nessuno, tranne Wilson e Balfour, è in abito di cerimonia.

Clemenceau si alza e dice: « Signori rappresentanti della Repubblica austriaca, le Potenze alleate ed associate mi hanno incaricato di rimettervi, se non il testo completo delle proposte di pace, almeno le parti che ne sono pronte. Ho l'onore di farvi conoscere la procedura che sarà seguita: non vi saranno discussioni verbali, e le vostre osservazioni dovranno essere presentate per iscritto ». Il tono di Clemenceau è insolitamente cortese. L'interprete traduce il discorsetto in tedesco, ma invece di dire: Signori rappresentanti della Repubblica austriaca », dice: « Signori rappresentanti della Repubblica tedesco-austriaca ». Questa è la vera

formula con cui si è intitolata la nuova repubblica. Clemenceau interviene energicamente e corregge, ripetendo la frase cosí come egli l'ha pronunciata.

Il capo della delegazione austriaca fa un cenno del capo e sorride: ha subito capito la questione di sostanza che si cela sotto la diversa formula. Finita la breve traduzione, Renner si alza e legge una lunga risposta in francese, che stenta assai a pronunciare. È una risposta pacata, ma densa di argomenti. Quando ha spiegato l'analogia di situazione tra la repubblica austr aca e gli altri nuovi Stati sorti dallo sfacelo del vecchio impero degli Absburgo osserva: « Ad onta di questa situazione, gli Stati successori dell'Impero si trovano qui a Parigi investiti di parti assolutamente differenti ». Ed aggiunge in tono ironico: « Speriamo di poter chiarire davanti al congresso della pace questa situazione imbrogliata ».

Renner ha guardato fissamente alla sua destra tutti i suoi ex-concittadini che costituiscono le delegazioni degli Stati successori della Duplice Monarchia. Il caso gli aveva messo vicino gli antichi sudditi degli Absburgo. Il loro imbarazzo mascherato da sorrisi sarcastici, da cenni di intelligenza, da alzate di spalle, era evidente. Renner ha toccato il vivo della questione e ha fatto sentire come sia difficile distinguere le amicizie e le inimicizie fra i Paesi sorti dallo smembramento della Duplice Monarchia. L'accenno alla libera disposizione dei popoli, è sembrato pure sintomatico in un discorso che è tutto un programma, nonostante il tono remissivo con il quale è stato pronunciato.

La seduta è durata tre quarti d'ora. Quando usciamo, noi italiani troviamo le nostre vetture infiorate. In quella di Orlando alcune gentili signore hanno deposto un gran cesto di fiori adorno di un nastro bianco, rosso e verde, con sopra scritto in lettere d'oro: *A l'Italie victorieuse*. La vettura del generale Diaz è letteralmente riempita di fiori.

Ci rechiamo rapidamente a Versailles, alla commissione militare, insieme al generale Diaz, che ci offre la colazione.

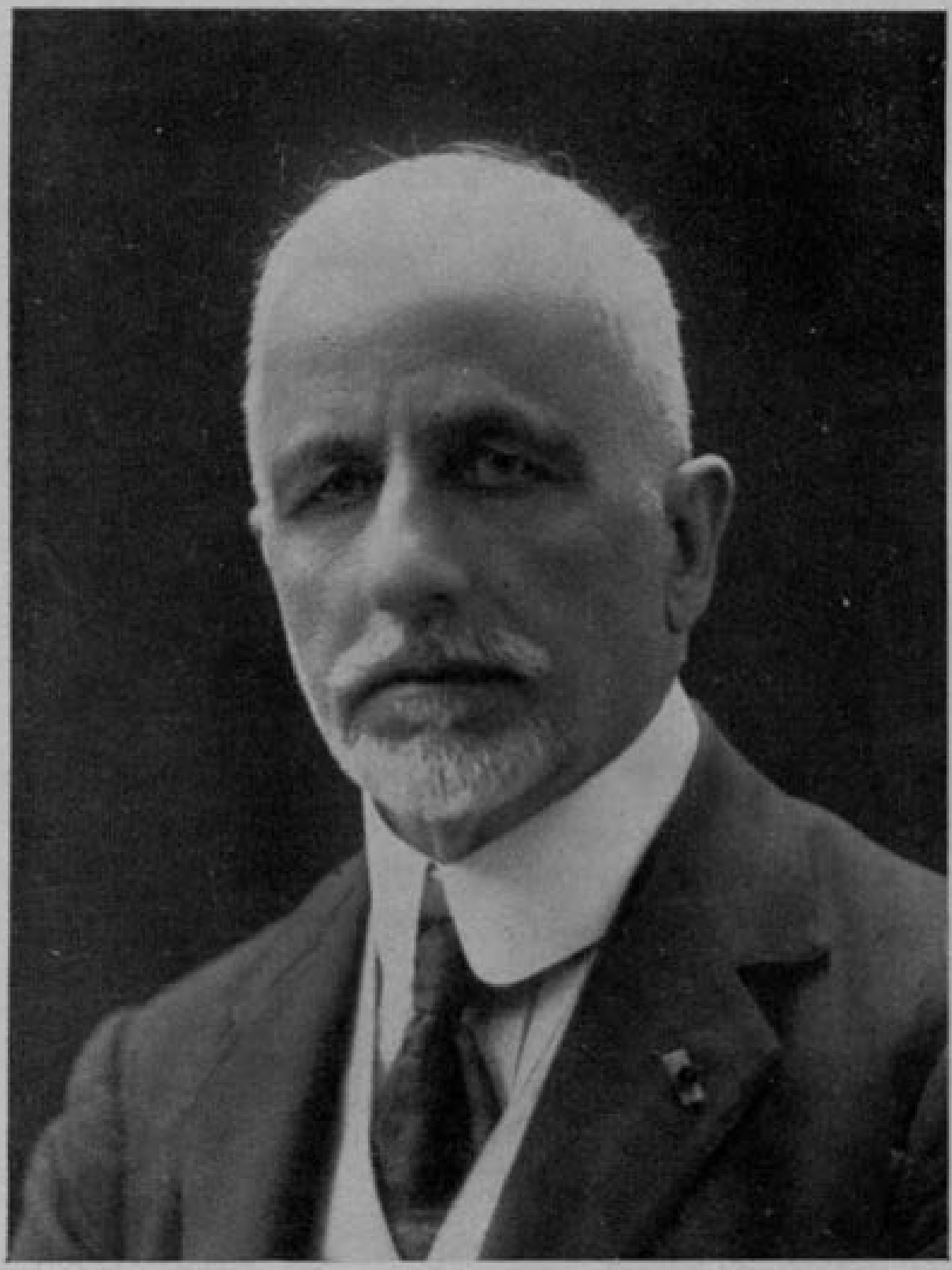
Orlando oggi è di ottimo umore. Accenna ad anticipare la convocazione della Camera, evidentemente perché pensa che la giornata di oggi consacra il trionfo dell'Italia, e che di fronte all'Austria ha raggiunto tutti gli scopi di guerra, mentre le questioni con la Jugoslavia non sono affatto compromesse e potranno, secondo lui, essere pure felicemente risolte. Tutti gli altri delegati ed i militari che ci ospitano si sentono anch'essi come sollevati dalla tristezza delle giornate scorse. Soltanto Sonnino è taciturno. Eppure all'opera sua ed a quella di Salandra risale il primo merito dell'odierno trionfo e nessuno dovrebbe, fra i presenti, essere piú compiaciuto e lieto di lui.

Alle 16 siamo a Parigi. Alle 18 Orlando raduna la delegazione e si discutono varie possibilità per riprendere le conversazioni circa la questione adriatica. Mi mandano a parlarne con Baruch, che in questo momento è uno dei maggiori esponenti della delegazione americana.

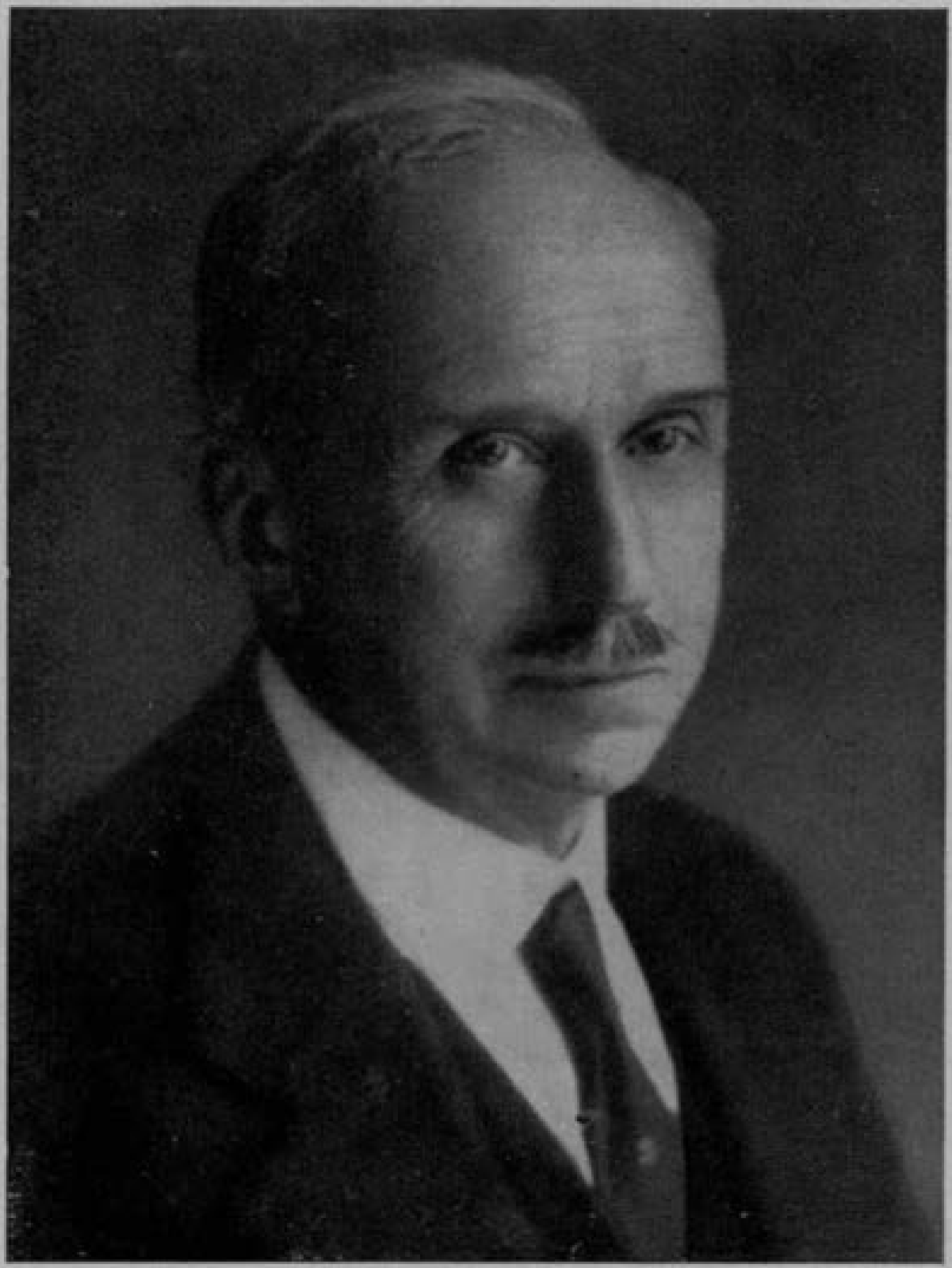
La sera sono invitato a pranzo al Meurice dal mio carissimo amico e collega deputato marchese Alberto Theodoli. Egli è stato mandato a Parigi da Tittoni per avere privatamente precise notizie su la situazione della conferenza. Gliele espongo in tutta sincerità, non sentendomi autorizzato a celare la situazione ad un uomo di provato patriottismo e di altissimo intelletto come Tommaso Tittoni.

Il Supremo Consiglio economico, sotto l'abile direzione del suo solerte presidente, Lord Robert Cecil, e con l'intervento di Attolico, Giannini e Pirelli, ha anche oggi discusso importanti argomenti. Fra essi il piú importante è un rapporto di Hoover circa la politica generale degli approvvigionamenti per il prossimo anno cerealifero.

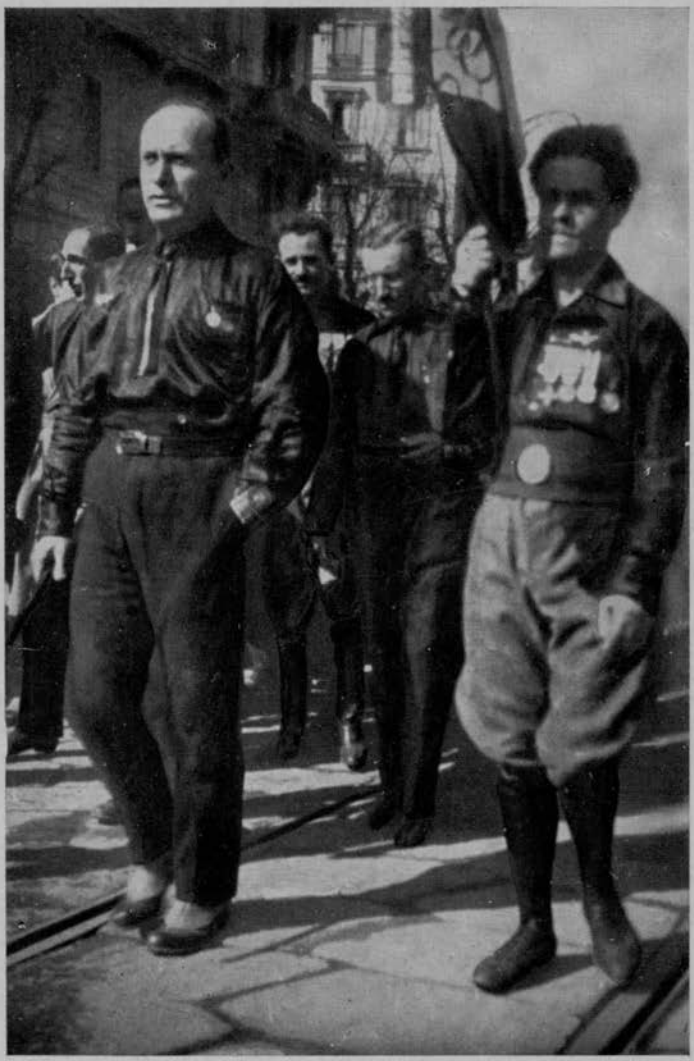
Si è nominato un comitato speciale, per determinare tale politica, ed è risultato composto da Hoover, Sir Robert Cecil, Clémentel e Crespi, coll'aggiunta di un delegato belga, Cartier de Machienne.



TOMASO TITTONI, Ministro degli esteri, capo della seconda delegazione italiana.



VITTORIO SCIALOJA, Delegato alla Conferenza della pace.



Benito Mussolini alla testa delle schiere fasciste, Milano, Foro Bonaparte, 23 aprile 1922.

5 Giugno.

È giunto il decreto reale che nomina Imperiali e me membri della delegazione per la pace. Con altro prossimo decreto saranno accettate le mie dimissioni da ministro degli approvvigionamenti e consumi e sarò nominato ministro senza portafoglio.

Ma l'ing. Ettore Conti rifiuta di assumere la mia successione, alla quale è stato chiamato da Orlando; e rifiuta, malgrado le insistenze di Colosimo, per un motivo che gli fa onore. Egli ha su le braccia una materia importantissima e delicatissima: la liquidazione delle spese di guerra. Sta salvando centinaia di milioni all'erario. Preferisce trattare come sottosegretario una materia che ormai conosce a fondo e nella quale sta rendendo grandi servigi, che intraprendere come ministro una materia che gli è ancora sconosciuta, e per la quale non sa se potrà raggiungere gli stessi successi nell'interesse del Paese. Sono molto spiacente del rifiuto di Conti; ma devo riconoscere che ha ragione. Non so chi altri suggerire.

Su la scena politica della conferenza è scoppiata una grossa bomba: la proclamazione della Repubblica renana con un Governo presieduto da un certo dott. Dorten. Deve essere un'artificiosa costruzione francese. Io conosco bene il patriottismo delle popolazioni renane, perché fui mandato da mio padre a fare per vari mesi l'operaio volontario a Colonia e dintorni; e mi pare impossibile che la Renania si stacchi dalla Prussia.

Piacentini mi ha portato da firmare il rapporto della commissione interalleata incaricata di studiare l'applicazione dell'art. 13 del trattato di Londra (Milner, Simon, Crespi).

Il rapporto conclude e consacra testualmente quanto segue:

1° L'Italia accetta, sotto riserva di definire i dettagli

con un accordo fra i due Governi, la proposta britannica riguardante il Giubaland;

2° L'Italia accetta dalla Gran Bretagna la rettifica di frontiera fra la Cirenaica e l'Egitto.

3° La Francia e la Gran Bretagna non credono di poter dare la loro adesione all'incorporazione della Somalia francese e della Somalia inglese nei possessi italiani.

4° L'Italia non accetta la parte del Tibesti offerta dalla Francia, e ritira la domanda di una rettifica della frontiera occidentale e meridionale della Libia. Con ciò l'Italia intende di lasciare aperta la questione coloniale africana fra sé e la Francia.

5° L'Italia sarebbe disposta a rinunciare alle sue domande su la Somalia francese e su la Somalia britannica se le fosse affidata l'amministrazione della colonia tedesca del Togo.

6° I rappresentanti della Francia e della Gran Bretagna considerano tale domanda incompatibile col mandato ricevuto il 7 maggio dal Consiglio Supremo.

7° La Francia accetta la rettifica del confine occidentale della Libia come le era stato richiesto; e mantiene l'offerta presentata all'Italia per cercare una nuova delimitazione delle frontiere meridionali nella regione del Tibesti.

Ora il Consiglio Supremo dovrà pronunciarsi sulla incredibile intransigenza francese, che ha anche impedito un miglior accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna.

Al Consiglio Supremo si è oggi prodotto un avvenimento straordinario. In presenza del nuovo progetto preparato da Tardieu, in risposta alle controproposte tedesche, Lloyd George è diventato favorevole a una revisione delle condizioni di pace presentate il 7 maggio. Proprio Lloyd George, che volle attuare la spoliazione della Germania, ed ammise, dopo lunga incertezza, sotto la minaccia di una crisi parlamentare, il principio che i tedeschi pagassero *up to the last penny*, senza che fosse fissata attualmente nessuna

cifra, oggi ha presentato due proposte alternative per fissare la cifra. Queste due proposte alternative sono:

1° I tedeschi assumerebbero per contratto il carico delle riparazioni, e nel trattato di pace sarebbe fissata una somma per ciascuna categoria della lista dei danni.

2° I tedeschi firmerebbero le clausole delle riparazioni come sono state loro presentate, ma entro tre mesi si dovrebbe concludere un accordo per fissare una cifra globale. In difetto di accordo, le clausole attuali sarebbero mantenute.

Il Consiglio Supremo ha deciso che queste due proposte siano esaminate da un comitato composto da Lloyd George, Thomas Lamont, Loucheur e Crespi.

Circa le controproposte tedesche riguardanti la Società delle Nazioni, il Consiglio ha deciso di ammettere a questa la Germania non appena il suo Governo avrà dato prova di seguire sistemi diversi da quelli del regime anteriore.

Infine ha deciso di stendere una risposta globale a tutte le altre controproposte ed osservazioni tedesche.

La delegazione romena e la delegazione serba hanno confermato per iscritto le proteste verbali elevate il 31 scorso, nella seduta in cui furono presentate alle minori Potenze le condizioni di pace per l'Austria. I *Big Four* hanno dato una risposta caratteristica e divertente: « Qual è il preciso significato delle vostre lettere? Avete intenzione di non firmare il trattato, o vi proponete di firmarlo e di non applicarlo? »

Un altro importante avvenimento odierno è la proposta del Governo britannico, fatta contemporaneamente alla nostra delegazione ed al nostro Governo a Roma, di occupare la Transcaucasia (con Baku, Tiflis e Batum) mandando truppe italiane al posto delle truppe inglesi. Orlando ha disposto perché il generale Caviglia, ministro della guerra, venga subito qui per parlarne.

Il Presidente Wilson ha voluto sottoporre agli jugoslavi una sua proposta per Fiume, da costituirsi in città libera. La delegazione jugoslava ha controproposto: Fiume città libera sotto il controllo della Società delle Nazioni, ma da assegnarsi fra tre anni alla Jugoslavia. È chiaro che la delegazione jugoslava non acconsentirà mai a rinunciare a Fiume. Tale delegazione è il prodotto di tre nazionalismi esasperati. Essa sa di poter approfittare delle bizze, dei puntigli personali di Wilson e di avere forti appoggi in tutta la delegazione americana.

4 Giugno.

Alle dieci sono con Lamont e Loucheur da Lloyd George. È la prima seduta del comitato nominato ieri. Si discute da capo tutto il problema delle riparazioni. Lamont ed io siamo favorevoli a fissare una cifra globale e ci siamo da un pezzo confidati che una cifra ragionevole dovrebbe trovarsi fra i 100 e i 150 miliardi di franchi oro. Pare che i tedeschi siano disposti a fissarla in cento miliardi. Ma né Lamont né io ci nascondiamo le difficoltà politiche di stabilire una cifra che ai Parlamenti ed alle popolazioni dell'Intesa sembrerebbe oggi assai bassa. Wilson è contrario a cambiare la formola già proposta ai tedeschi, perché vuol firmare al piú presto e tornare al piú presto in America.

Stamane si elencano tutte le attività nemiche che potrebbero passare in possesso degli alleati in conto riparazioni. Quando si arriva a parlare delle flotte mercantili, io osservo che la flotta dei porti adriatici è proprietà dell'Italia. Lloyd George va su tutte le furie e mi fa una scenata, trattandomi da caparbio e da prepotente. È evidente che mi vuole spaventare, perché io ceda nelle trattative che egli ha per ora delegate a Hipwood, e che mi ha promesso di concludere personalmente. Io lascio che si sfoghi e poi lo guardo in faccia con un leggero sorriso. Egli capisce subito che ho capito, sorride anche lui e passa ad altro argomento.

Alle undici e mezza andiamo tutti in casa di Wilson, e definiamo le clausole delle riparazioni per il trattato con l'Austria. Si stabilisce che la Serbia, la Polonia, la Romania e la Ceco-Slovacchia pagheranno un contributo alle spese di guerra, in luogo della loro parte di riparazioni, contributo da fissarsi con ulteriori accordi. Sono riuscito a far escludere l'Italia, equiparando Trento e Trieste all'Alsazia-Lorena.

Si discute della restituzione degli oggetti d'arte e dei monumenti storici, da farsi dall'Austria ai paesi dai quali provengono o nei quali si trovano. Pongo la questione di Palazzo Venezia in Roma, e si stabilisce che l'Austria lo consegnerà all'Italia gratuitamente. Cosí pure consegnerà senza pagamento i monumenti storici che appartennero ai Principi Vescovi di Trento e di Bressanone (Castello del Buon Consiglio ed altri).

Alle 16 riunione con Attolico, Hipwood e Fisher (altro esperto) per la flotta mercantile adriatica. Formulo le proposte definitive da sottoporre a Lloyd George.

Alle 19 riunione della delegazione al completo col generale Caviglia, ministro della guerra, arrivato in mattinata da Roma, con Diaz e col colonnello Gabba, reduce dalla Transcaucasia.

Il colonnello Gabba descrive quella magnifica regione, i cui abitanti non erano favorevoli all'occupazione inglese, ed assicura che vedrebbero invece molto volontieri un'occupazione italiana. Sappiamo tutti che pochi paesi al mondo offrono le ricchezze del Caucaso. I pozzi di petrolio di Baku sul mare Caspio hanno una produzione colossale; alimentano tutta la Russia e gran parte dell'Europa. Chi li detiene ha in mano una forza formidabile. Essi sono collegati al porto di Batum sul mar Nero con una *pipe-line* o conduttura tubolare, di 1000 chilometri di lunghezza e di gran potenza, oltre che con la ferrovia Baku-Tiflis-Batum. La Transcaucasia, situata fra la Russia, la Tur-

chia e la Persia, fra l'Europa e l'Asia, è la chiave dei commerci fra immense regioni. Da un secolo appena fu invasa dai russi, ma la popolazione russa è una piccola minoranza. Compito dell'Italia dovrebbe essere di assicurare la convivenza pacifica fra le diverse nazionalità della regione, e averle alleate contro la Russia bolscevica: la difesa sarebbe facilitata dalla linea di alte montagne che separano la Transcaucasia dalla pianura russa come le Alpi separano l'Italia dagli altri Stati.

Poiché le Nazioni alleate hanno deciso di appoggiare validamente gli eserciti bianchi, che oggi combattono i bolscevichi con notevoli successi, tanto da far ritenere imminente la presa di Pietrogrado, pare che il momento sia opportuno per assicurarsi il controllo di uno dei paesi piú appetibili del mondo intero. Comunque un corpo italiano di 100.000 uomini pare sufficiente a respingere ogni eventuale attacco dal Nord, fin tanto che il Paese stesso possa organizzare forze sufficienti a far fronte ad ogni futura eventualità. Noi vogliamo farne un libero Paese sotto mandato italiano.

L'Italia dovrà certamente fare uno sforzo e correre un rischio per assicurarsi il controllo di cosí importante possesso: ma se vi riuscisse, si piazzerebbe di colpo fra gli Stati dominatori.

La Transcaucasia ha molte zone ancora quasi disabitate e potrebbe offrire un grande sbocco alla nostra emigrazione in condizioni climatiche analoghe alle nostre. Nessuna colonia africana equivarrebbe al possesso della Transcaucasia, anche se ci fosse assegnata come semplice mandato.

Dopo lunga discussione, Orlando s'incarica di sapere dai suoi colleghi del Consiglio Supremo se effettivamente consentono a dare mano libera all'Italia.

Oggi il Consiglio Supremo ha stabilito le condizioni del plebiscito per Klagenfurt; ha ammesso alcune modificazioni alle frontiere germaniche; ha fissato gli effettivi mi-

litari a 30.000 uomini così per l'Austria come per l'Ungheria, ed ha stabilito d'invitare gli altri Stati a fissare i propri effettivi militari come segue: Bulgaria 20.000 uomini, Ceco-Slovacchia 50.000, Jugoslavia 40.000, Romania 60.000, Polonia 80.000, Grecia 20.000.

Pare che la nuova Repubblica renana, che ha per capitale provvisoria Wiesbaden, sia fortemente claudicante. A Colonia è messa in ridicolo.

5 Giugno.

Stamane ho avuto una lunga conversazione con Orlando e con Diaz circa l'eventuale invio di nostre truppe in una parte della Renania, che sarà divisa in diverse zone di occupazione a garanzia del pagamento delle riparazioni. Non si è nulla concluso.

Alle 11,30 il comitato delle riparazioni ha iniziato lo studio degli oneri da imporre all'Ungheria.

Alle dodici e mezza sono in casa di Lloyd George con Attolico, Hipwood e Fisher, invitato a discutere la questione della flotta mercantile adriatica. La battaglia è serrata; ma a poco a poco Lloyd George cede alle nostre richieste. Alle 13 1/2 ci trattiene a colazione e poi ci porta a visitare l'esposizione di rose che è stata aperta alle Tuileries. Prima di rientrare a casa sua ci invita a prendere una bibita al bar dell'esposizione, e dice ridendo: « Andiamo a prendere forze per continuare il pugilato con Crespi ». È di ottimo umore, e quando nel suo studio riprendiamo il discorso, conclude ammettendo le nostre richieste come le abbiamo da ultimo formulate. I porti adriatici resteranno padroni di tutte le loro navi.

È un importante successo che mi compensa delle amarezze dell'ultimo mese. Ho fatto bene a restare a Parigi.

Continuano i combattimenti in Carinzia fra austriaci e jugoslavi. Forze ungheresi hanno attaccato la Slovacchia. L'oriente europeo si mantiene in vivo fermento.

6 GIUGNO.

Stamane alle 9 1/2 si è riunita la delegazione per continuare la discussione con Diaz, Caviglia e Gabba circa l'occupazione della Transcaucasia. Siamo perplessi per la domanda che si fa ognuno di noi: « Perché gli inglesi si ritirano da un punto strategico-commerciale di cosí grande importanza? » Si risponde: perché non hanno uomini sufficienti a presidiarlo e perché desiderano si faccia barriera contro i bolscevichi del sud-est, mentre gli eserciti bianchi, sostenuti dai rifornimenti alleati, li attaccheranno da altre direzioni.

Orlando ha avuto mano libera dai suoi colleghi del Consiglio Supremo. È un importante successo. Dopo due ore di discussione si delibera l'azione rapida e a fondo. Caviglia tornerà subito a Roma con Gabba, ed organizzerà una prima spedizione di 40.000 uomini, alla quale potranno seguire altre, in modo da portare gli effettivi italiani in Transcaucasia a 100.000 uomini. La spedizione avverrà nella piú assoluta segretezza. Nessuna notizia deve trapelare ai giornali. A sbarchi avvenuti si proclamerà la grande azione italiana.

Sono a colazione da Thomas Lamont al Crillon, e si discute del piano di crediti per l'Europa, che oggi presenteremo al Consiglio Supremo dei Quattro. Ed alle 16 siamo a tale scopo in casa di Wilson. Lamont fa un'esposizione di massima favorevole ai prestiti delle Nazioni ricche alle piú bisognose e fissa le garanzie. Ma i *Big Four* rinviano la questione a miglior momento. Oggi sono troppo affaccendati per il trattato con l'Austria e per la risposta alla delegazione tedesca. Ci ritroviamo noi, esperti tecnici, presso Loucheur; sono presenti Lord Cunliffe e Lord Sumner, oltre a Lamont, e continuiamo l'esame degli articoli per le riparazioni.

Ho iniziato con Nogara lo studio delle domande che si possono fare per concessioni in Oriente e per la penetrazione commerciale nei Balcani.

Orlando raduna a sera tarda la delegazione e comunica che il Consiglio Supremo dei Quattro si è oggi quasi esclusivamente occupato delle domande italiane.

Circa le nostre rivendicazioni adriatiche, Orlando ci dà conto di una lettera che ha scritto a Wilson sul progetto Tardieu e di un controprogetto esposto da Trumbic in una lettera a Clemenceau. Oggi Wilson si è assunto di studiare un proprio progetto sullo schema Tardieu, proponendosi la creazione di uno Stato libero di Fiume che comprenderebbe un notevole retroterra e le isole di Cherso e di Veglia.

Circa le clausole politiche che la nostra delegazione ha proposte per regolare i rapporti fra l'Italia e l'Austria, il Consiglio Supremo ne ha approvato gran parte e ne ha rinviate alcune ad un comitato composto da Lansing, Balfour, Pichon e Sonnino, che potranno farsi sostituire.

7 Giugno.

Lo studio del piano creditizio per la ricostruzione europea mi induce stamane a far visita a Lord Robert Cecil, all'albergo Astoria dove alloggia buona parte della delegazione inglese. Lord Robert Cecil, presidente del Consiglio Supremo economico, è l'autore del memoriale che ho trascritto in data 9 aprile ed è molto lieto di constatare che tanto Lamont quanto io, con i nostri esperti, lavoriamo per il successo dell'iniziativa che egli ha ripreso in modo così preciso ed autorevole.

Alle undici presiedo la commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie. Questa commissione tenne un'importante seduta il 4, sotto la presidenza di Coromillas, mentre io ero impegnato al Consiglio Supremo dei Quattro, e discusse le clausole da inserire nel trattato con la Bulgaria, che ormai è allo studio presso tutte le commissioni. Oggi essa ha procurato alla Bulgaria la facoltà di valersi dei porti greci per l'accesso al mare. De Martino per la nostra delegazione ha poi presentato un progetto per garantire

le comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra paesi vincitori e vinti.

Infine è stata presentata una lettera del segretario generale della conferenza relativa alla *Südbahn*. Questa, che per le nostre finanze è una questione molto grossa, fu sommariamente decisa dai *Big Four* nella loro seduta del 27 maggio, a tutto danno dei risparmiatori francesi. Ma era prevedibile che la cosa non si sarebbe fermata lí.

Il giorno susseguente, la notizia che il Governo francese aveva perduto quell'importante battaglia, suscitò un panico in borsa. Le obbligazioni della *Südbahn* ribassarono violentemente, tutta la quota ne risentí. Deputazioni di agenti di cambio e di banchieri elevarono nelle sedi competenti fiere proteste; il Governo assicurò che la battaglia si sarebbe ripresa. Si è trovato che gli obbligazionisti hanno una rappresentanza francese nelle persone dei signori R. Lisle e Cornelis de Witt, amministratori sequestratarii del Comitato di Parigi della *Südbahn*; e si è fatto stendere da essi una lettera al presidente della conferenza, Clemenceau, nella quale *sic et simpliciter* si risolleva la questione già decisa dal Consiglio Supremo. Vi si espone la situazione della *Südbahn* come quella di una rete principale di 2182 chilometri, oltre alle linee secondarie, che andrà sbocconcellata fra cinque Stati (se sarà creato anche lo Stato di Fiume) e che dovrà cadere in istato di anarchia, se non si provvede ad introdurre nel trattato di pace con l'Austria una clausola speciale.

Questa lettera in data 2 giugno, ricevuta da Clemenceau, avrebbe dovuto avere una semplicissima risposta, e cioè: « La questione è già decisa in senso negativo; le clausole finanziarie provvederanno a regolare questo come gli altri interessi dei creditori dell'Austria ».

Invece Clemenceau, senza avvertire i suoi colleghi, ha fatto spedire la lettera a me, presidente della commissione dei porti, vie d'acqua e ferrovie, perché la commissione provveda, pensando di avere in essa abbastanza amici per

soffocare l'opposizione italiana, che doveva pure attendersi. Appena ricevuta la lettera io e i miei collaboratori ci siamo messi d'impegno per impedire la risurrezione della contesa, ripromettendoci di manovrare di conformità.

Perciò feci presentare la lettera alla commissione nella seduta del 4; e De Martino obiettò subito, primo: che la questione non essendo all'ordine del giorno doveva essere rinviata; secondo: che era già stata discussa dalla commissione finanziaria, cosí che la commissione dei porti e ferrovie avrebbe dovuto dichiararsi incompetente.

Si opposero il presidente provvisorio Coromillas ed energicamente il ministro francese Claveille, che ebbe un primo successo, perché fu deciso che una commissione degli Stati interessati studierebbe la questione.

Oggi ho assunto la presidenza ed ho letto alla commissione un'altra lettera del presidente della conferenza che chiede per lunedí 9 una risposta al controprogetto tedesco sulle questioni di nostra competenza. I tedeschi hanno fatto opposizioni su questioni di principio, e su qualche punto di dettaglio. Sulle prime la commissione delibera di tener fermo, sulle seconde ammette un riesame. Si prepara un rapporto da spedire subito al Consiglio dei Quattro.

Nel pomeriggio riunione della nostra delegazione che attende il progetto di Wilson per Fiume e la Dalmazia; e poi seduta del piccolo comitato per il riesame di tutta la materia delle riparazioni. Lamont dichiara che si dovrebbe fissare subito una cifra globale. Loucheur obbietta che ciò necessita uno studio molto lungo, cosicché si ritarderebbe assai la firma del trattato.

Alle 19,15 nuova riunione della nostra delegazione: la proposta di Wilson è giunta, ma, come era da aspettarsi, è inaccettabile. Fiume ed un vasto retroterra, comprendente 140.000 slavi, sarebbero costituiti in Stato libero sotto la garanzia della Società delle Nazioni. L'elemento italiano della città vi sarebbe totalmente soffocato; il plebiscito che si vorrebbe globale, anziché per zone, come

è stato stabilito per lo Slesvig assicurerebbe fin d'ora l'annessione alla Jugoslavia. Zara dovrebbe pure essere costituita in città libera, e Sebenico consegnata alla Jugoslavia. È il progetto di Trumbic, che forse non chiedeva neppure tanto.

Si continua dalla stampa a prospettare le attuali trattative come basate sul progetto Tardieu, mentre questo è ormai sepolto, essendo stato subito e totalmente snaturato.

Alle 20,20 Orlando parte da Parigi per la frontiera italiana, dove deve incontrarsi con Colosimo, vicepresidente del Consiglio. Deve risolvere la crisetta aperta dalle mie dimissioni da ministro degli approvvigionamenti; deve esaminare la situazione interna, che è preoccupante per il dilagare degli scioperi in tutte le categorie e in molte provincie; deve fissare la data della riapertura della Camera, ed eventualmente quella delle elezioni politiche.

Nell'odierna riunione della delegazione, Orlando si è mostrato ancora molto ottimista circa la situazione parlamentare e del paese. Ha detto che se la Camera avrà velleità battagliere presenterà subito una legge per le elezioni col sistema proporzionale. Ciò susciterà tali appassionati dibattiti e tale interesse elettorale da scongiurare ogni pericolo di crisi.

Credo che Orlando si sbagli. Il lasciare per settimane il Paese senza una guida sicura circa la politica alimentare crea un malcontento piú forte di ogni altra preoccupazione.

Mentre i *Big Four* discutevano e ancora discutono dell'avvenire di Klagenfurt, gli jugoslavi hanno fatto avanzare le loro truppe oltre la Drava, ed hanno occupato con la forza la capitale della Carinzia ed il suo territorio. È la piú spudorata disobbedienza alla conferenza che si sia fin qui verificata. Ma nessuno se ne commuove. Veramente Pasic, Vesnic e Trumbic sono i beniamini degli americani!

8 Giugno.

Stamane ho il piacere di ricevere alla Gare de Lyon mia figlia Angela Maria, che viene a tenermi compagnia per qualche giorno. Dopo tanti mesi, tanto lavoro e tante amarezze, ho proprio bisogno di un sorriso familiare.

Mi prendo un po' di vacanza, essendo domenica, e vado con la mia figliola alle corse.

9 Giugno.

Orlando è tornato a Parigi dal colloquio con Colosimo nella stazione di Oulx. Non ha ancora trovato un ministro degli approvvigionamenti. Ha deciso di riunire la Camera fra dieci giorni, cioè il 19 corrente, e di recarsi presto a Roma.

I giornali francesi aprono una violenta campagna contro qualsiasi concessione alla Germania, alla quale si vorrebbe specialmente impedire di far parte, per molto tempo, della Società delle Nazioni.

Stamane tutte le commissioni avevano pronti i loro progetti di risposta alla Germania e li hanno inviati al Consiglio Supremo dei Quattro.

Il piccolo comitato riparazioni ha pure ultimato il suo lavoro circa le modificazioni desiderate da Lloyd George, e Loucheur ha fatto il suo rapporto ai quattro capi di Governo, in nostra presenza. Abbiamo concluso fissando diverse cifre che si sono potute fin da ora valutare, e precisando un termine, entro il quale dovrà farsi la valutazione delle cifre che non si possono oggi ancora precisare.

È un compromesso: la discussione odierna, che continuerà domani, pare non abbia contentato nessuno. Bisognerebbe fissare la cifra globale indipendentemente da calcoli troppo incerti e complicati, così come fece Bismarck per il trattato di Francoforte. Quella cifra andrebbe moltiplicata per venti come minimo, per trenta come massimo.

Stamani i Quattro hanno ricevuto la risposta dell'ammiraglio Kolciak, che viene considerato il capo delle forze antibolsceviche combattenti: ma il telegramma non è chiaro e bisogna chiederne la ripetizione. Sono ansioso di conoscere la definitiva politica dell'Inghilterra, della Francia e dell'America verso la Russia. Da essa dipende la possibilità e piú tardi l'eventuale sperato successo della nostra spedizione nel Caucaso. Ci interessa dunque in sommo grado.

Giunge notizia di una decisa opposizione del Senato americano contro la pace wilsoniana, che stiamo tanto faticosamente elaborando. Nella seduta del Senato di venerdí scorso, il partito democratico che ha portato Wilson alla presidenza, ha subito una grave disfatta, che ha sorpreso gli stessi repubblicani. Questa disfatta segna, si può dire, la disapprovazione di tutti gli atti della conferenza della pace.

Pare che il trattato che è stato consegnato ai tedeschi e che in Europa non è stato ancora integralmente pubblicato, sia stato distribuito clandestinamente fra i grandi finanzieri di Nuova York. Questo fatto ha provocato una mozione del senatore Hitchcock per un'inchiesta: la quale fu votata all'unanimità. Inoltre fu approvata una mozione del senatore Johnson, che fa obbligo al ministero degli esteri di comunicare al Senato il testo integrale del trattato con la Germania. Il Senato ha poi approvato, con un solo voto contrario, una mozione del senatore Borah che esprime simpatia per il popolo irlandese e chiede che le rivendicazioni irlandesi siano esaminate alla conferenza di Parigi. Infine ha preso atto della protesta del Consiglio Nazionale di Fiume inviata dall'on. Ossoinack a Clemenceau ed al Senato americano: protesta di cui diede lettura il senatore Lodge. Essa chiede se il Senato, rappresentante del popolo americano, approvi la politica del Presidente Wilson, che fa violenza alle piú sacre aspirazioni della cittadinanza di Fiume, ed offende la dignità dell'Italia.

Dopo queste straordinarie manifestazioni del Senato di

Washington, non si capisce quale autorità possa avere ancora Wilson in America.

Intanto, nelle discussioni dei *Big Four*, Wilson mi appare sempre piú diminuito, incerto e direi quasi sfinito. Lo direi in preda ad un esaurimento fisico progressivo.

Lloyd George è sempre piú il dominatore.

10 GIUGNO.

Stamane ho avuto un colloquio col comm. Cosulich di Trieste, capo di una delle maggiori organizzazioni di armatori di quella città, sull'avvenire dei porti adriatici.

Giungono notizie di accresciuto malcontento nelle sfere parlamentari italiane e nel Paese per l'aumento dei prezzi e per qualche difficoltà alimentare che la stampa esagera. Non è veramente comprensibile come Orlando frapponga tanti indugi alla nomina del mio successore. Questo dimostra una debolezza ed una incertezza di governo talmente evidenti da provocare le critiche e le recriminazioni generali. Ha avuto luogo a Palazzo Madama una riunione di senatori che si è fatta eco del malumore di tutto il Parlamento.

Stamani, e poi anche nel pomeriggio, si è nuovamente discussa dai *Big Four* la grossa questione delle riparazioni. Clemenceau si è opposto ad oltranza alla fissazione di cifre e finalmente l'iniziativa di Lloyd George è caduta nel vuoto. Si è deciso di attenersi al primo testo del trattato. La cifra sarà fissata non piú tardi del 1° maggio 1921 dalla commissione interalleata, costituita col trattato di pace, e che sarà chiamata « Commissione delle Riparazioni ». In questo senso si risponderà alle obbiezioni tedesche.

Alle 15 ho presenziato alla seduta del Consiglio Supremo economico con l'on. Dante Ferraris, Attolico ed il capitano Lazzarini. Non è stato possibile venire ad alcun accordo coi tedeschi che sostengono non esservi carbone disponibile in Germania, e perciò dobbiamo dichiarare al Consiglio che il piano da esso proposto per far fronte alle

urgenti necessità italiane è inattuabile. I francesi ci offrono di sopperire con consegne dalle loro miniere, e rimane stabilito che si prenderanno d'urgenza le opportune intese. Ne incarico Attolico e Lazzarini.

Si battono fra loro ungheresi e cecoslovacchi. Questi ultimi hanno la peggio. I *Big Four* li richiamano tutti all'ordine. Ma con quale effetto?

Intanto gli jugoslavi sono padroni di Klagenfurt con scandalo generale.

11 Giugno.

Seduta del comitato delle clausole economiche per l'Austria.

La sollevazione del Senato americano contro Wilson produce ovunque la piú viva impressione.

Oggi è tornato da me l'on. marchese Alberto Theodoli ed abbiamo discusso la situazione interna. Le sorti del ministero Orlando sono assai incerte, perché nessuno comprende né il prolungarsi della crisi del mio dicastero, né la situazione di apparente inerzia e impotenza in cui si trova la delegazione italiana qui a Parigi. Spiego a Theodoli gli indiscutibili successi che abbiamo ottenuti per le frontiere austriache, per la flotta mercantile, per il Caucaso; gli enumero le questioni economiche ancora controverse, ma dalle quali spero pure un buon esito; e gli faccio considerare che per le questioni adriatiche la rivolta del Senato americano contro Wilson risulta tutta a nostro vantaggio. Bisogna, a mio giudizio, lasciare al tempo la missione di compiere l'opera sua, distruggitrice del prepotere di Wilson, visto che questi ha ormai fatto dell'appoggio suo personale agli jugoslavi una questione di puntiglio. Bisogna tener duro. Se il ministero Orlando sarà rovesciato, bisogna creare un ministero Tittoni, escludendo Nitti. Theodoli concorda pienamente in queste direttive, ma ritiene difficile impedire l'avvento di un ministero Nitti, per quanto si sappia che Giolitti lo contrasta, racco-

mandando a tutti i suoi seguaci di sostenere Orlando; e i suoi seguaci sono sempre molto numerosi.

Abbiamo iniziato lo studio del capitolo riparazioni pel trattato colla Bulgaria.

Ho pranzato agli Ambassadeurs con mia figlia Angela Maria e con Baruch, che è diventato un nostro ottimo amico.

12 GIUGNO.

Nei giorni scorsi ebbi a trattare e quasi a concludere un prestito di 500 milioni di lire con la Repubblica Argentina. Il tesoro dovrebbe cedere 500 milioni di buoni del tesoro in cambio dell'equivalente in carne congelata, in grano ed in altri alimentari. Farei cosí affluire sul mercato italiano importanti quantità di derrate e provocherei una caduta dei prezzi; sosterrei contemporaneamente i cambi. Appositi delegati argentini sono venuti a trattare a Parigi con me; io ho tenuto al corrente il ministro del tesoro, Stringher, a mezzo del suo delegato a Parigi, comm. Brofferio. Tutto sembrava definito, quando Brofferio venne a comunicarmi che il suo ministro acconsentiva a collocare in Argentina 50 milioni di buoni del tesoro, ma non 500, e ciò perché teme che un forte quantitativo di buoni possa eventualmente essere gettato sul mercato e provocare il ribasso. Ho replicato che per sostenere un titolo vale piú collocarne presso un solo ente un grosso quantitativo che uno piccolo. Infatti il Governo argentino avrebbe scarso interesse a sostenere il corso dei buoni del tesoro italiano quando ne possedesse 50 milioni; avrebbe un interesse dieci volte maggiore quando ne possedesse 500 milioni. Ma questo ragionamento non è valso a persuadere Stringher, nonostante un lungo scambio di telegrammi. Stamani ho sottoposto ad Orlando la questione, dimostrandogli che non si può fare una politica di approvvigionamenti, e tanto meno di ribassi di prezzi, se il ministro del tesoro si lascia guidare da ingiustificate paure. Comunque se ora non si fa un prestito importante per comperare derrate dove sono

a buon mercato, il disagio interno peggiorerà subito, con tutte le ripercussioni politiche che ne seguiranno. Orlando mi assicura che ne parlerà a Stringher appena sarà giunto a Roma; aggiunge che bisognerà sottoporre la questione al nuovo ministro, che si riserva di nominare. Ma temo che tutto sfumerà, perché gli argentini hanno già troppo aspettato e vanno perdendo la fiducia nella garanzia loro offerta.

Orlando ha su le braccia anche una crisi del ministero del commercio. Ciuffelli vuol dimettersi, pare perché egli pure è in disaccordo con Stringher, ma per motivi diversi dai miei. Egli vorrebbe instaurare la libertà dei commerci e dei cambi, che a me parrebbe ancora esiziale. Ciuffelli non vive nell'ambiente internazionale e non misura le difficoltà tutt'ora esistenti. Soltanto severi accordi interalleati, come al tempo della guerra, possono scongiurare una grave crisi generale.

Ho avuto un colloquio con Lamont sui crediti che si dovrebbero aprire nei paesi devastati dalla guerra, secondo un programma enunciato dal nestore dei banchieri americani, Frank Vanderlip, Presidente della *National City Bank*, appoggiato da Pierpont Morgan (del quale Lamont è socio) e da altri eminenti finanzieri.

Alle 16 mi sono recato con lui, con Loucheur e Lord Sumner al Consiglio Supremo dei Quattro, dove si sono dati gli ultimi ritocchi alle risposte da inviare alla delegazione tedesca. Fra queste, essenziale quella per le riparazioni, nella forma decisa ieri; quella per l'ammissione della Germania alla Società delle Nazioni, che potrà avvenire appena essa avrà un governo che dimostri la sua stabilità e che garantisca l'adempimento degli obblighi del trattato; quelle relative alla Saar ed all'Alsazia-Lorena.

Si è stabilito che entro cinque giorni dalla consegna della risposta degli Alleati la delegazione tedesca dovrà a sua volta dare la propria risposta finale, che potrà essere soltanto: « firmiamo » o « non firmiamo ». Il coordinamento delle risposte e la redazione del testo definitivo da consegnare

ai tedeschi, è affidato a un comitato presieduto da Tardieu, e nel quale l'Italia è rappresentata dal conte Vannutelli-Rey, del ministero degli esteri.

Pare che Brockdorff-Rantzau non voglia firmare. Si minaccia la caduta del ministero Scheidemann.

Ieri i Quattro hanno ricevuto un secondo telegramma dell'ammiraglio Kolciak, che dà le piú ampie assicurazioni circa il regime liberale e democratico che intende dare alla Russia dopo distrutto il bolscevismo; regime che sarà basato su elezioni a suffragio universale. La risposta è stata giudicata soddisfacente. Di conseguenza è stato spedito all'ammiraglio il seguente telegramma, che definisce la politica dell'Intesa in Russia e che giova anche alla nostra spedizione al Caucaso:

« Le Potenze alleate ed associate desiderano accusare ricevuta della risposta dell'ammiraglio Kolciak alla loro nota del 26 maggio.

« Esse accolgono con piacere la sostanza di tale risposta, che sembra loro essere in accordo sostanziale con la proposta che esse hanno fatto, e contenere assicurazioni soddisfacenti per la libertà, per il *self government* e la pace del popolo russo e dei suoi vicini. Esse sono di conseguenza desiderose di dare all'ammiraglio Kolciak ed ai suoi associati l'aiuto indicato nella loro lettera originale. »

LLOYD GEORGE, WOODROW WILSON,
G. CLEMENCEAU, V. E. ORLANDO,
N. MAKINO

Intanto si annuncia che l'esercito di Denikin dalla Russia sud-orientale ha avanzato di molti chilometri allo scopo di raggiungere l'ala sinistra dell'esercito di Kolciak, che occupa la Siberia occidentale.

Le sedute odierne del Consiglio dei Quattro sono state lunghissime, ed hanno praticamente sbrigato tutte le questioni piú urgenti per addivenire alla firma del trattato con la Germania.

Dopo che Wilson ci ha fatto conoscere il suo progetto per l'Adriatico e che Orlando lo ha declinato, non ci rimane che attendere gli avvenimenti a situazione piú calma. Orlando può dunque assentarsi e lasciare qui Sonnino e me a sostituirlo nel Consiglio dei Quattro. Però, a prevenire ogni sorpresa, Orlando ci ha sottoposto in riunione di delegazione una sua nota da inviare a Clemenceau, presidente della conferenza, del seguente tenore: « La delegazione italiana ritiene che le clausole della Società delle Nazioni, in quanto si riferiscono ad uno Statuto territoriale già stabilito, non si applichino agli accordi di tale natura, né alle questioni connesse, che sono oggetto della Conferenza della Pace e che non sono ancora stati regolati ».

Con questo Orlando ha inteso d'impedire che le questioni di Fiume e della Dalmazia siano rinviate alla Società delle Nazioni, e intanto con atto separato ha ribadito che l'Italia tiene fermo nel domandare l'applicazione del Patto di Londra e l'autodecisione per Fiume. È la continuazione della politica orlandiana: « Resistere, resistere, resistere ».

Capitolo XV

CADUTA DI ORLANDO E FIRMA DI VERSAILLES

13-28 Giugno 1919

13 Giugno.

Quasi tutta la mia giornata è impegnata nel comitato riparazioni per i trattati con l'Austria e con la Bulgaria, mentre Lucciolli e Pilotti, nella grande commissione economica, hanno discusso le clausole economiche del trattato colla Bulgaria.

Nel Consiglio Supremo dei Quattro, Sonnino ha preso oggi il posto di Orlando. Nel pomeriggio vi ho partecipato anch'io, come presidente della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, per la discussione e l'approvazione della risposta da dare ai tedeschi.

Il Consiglio ha preso anche oggi importanti decisioni, specialmente per quanto riguarda le frontiere dell'Ungheria ed i mezzi per mettere fine alle ostilità fra ungheresi, cecoslovacchi e romeni, ciascuna Nazione cercando di creare il fatto compiuto. Il Consiglio ha fatto sapere al governo ungherese di Béla Kun che lo inviterà presto a Parigi per discutere la pace. Questo include un riconoscimento di fatto di tale governo bolscevico, mentre si muove guerra ai bolscevichi russi.

14 Giugno.

Poiché Sonnino continua a sostituire Orlando tra i Quattro, oggi io sostituisco Sonnino nella commissione per la redazione delle clausole politiche da imporre all'Austria.

Nel pomeriggio resto in ufficio con i miei collaboratori.

Cattive notizie dall'Italia. Scioperi di carattere politico su tutta la linea. A Milano è stato proclamato lo sciopero generale per la morte violenta della comunista tedesca Rosa Luxemburg. Molte scuole sono chiuse per sciopero

dei maestri, ed i postelegrafonici hanno pure interrotto i servizi.

A sera i *Big Four* hanno definitivamente licenziato le risposte alla delegazione tedesca e le modificazioni al trattato. Saranno stampate e consegnate lunedí.

15 Giugno.

Con mia figlia ed alcuni amici facciamo una gita domenicale in automobile a Reims ed al fronte della Champagne. Ci accompagna un giovane tenente italiano uscito da poco dall'ospedale.

È l'escursione che già feci durante la guerra, nel 1916, con Guglielmo Marconi. Allora Reims era sotto il fuoco dei grossi calibri tedeschi; era deserta, cadeva ogni giorno piú in rovina. A poca distanza dalla città, avevamo dovuto interrarci, e avevamo percorso parecchi chilometri a piedi nei camminamenti, con la testa a un metro sotto il livello del suolo; cosí eravamo giunti nelle trincee avanzate, dove i *poilus* facevano la guardia, con i fucili nelle feritoie e il telefono a portata di mano. Guardai anch'io fuori delle feritoie e vidi una pianura tutta bianca, come se fosse cosparsa di sale. Reticolati, e fagotti di stracci: erano i cadaveri dei caduti, che nessuno poteva andare a prendere: miseri avanzi degli attacchi notturni. A ottanta metri di distanza molte righe scure, parallele alla trincea dove mi trovavo. Erano le trincee tedesche, dalle quali altri caschi di acciaio facevano pure la guardia. Nessuno sparava di giorno: per chilometri e chilometri le opposte trincee si guardavano in un silenzio di morte. Ma chiunque avesse osato alzarsi fuori terra, di qua o di là, riceveva una scarica. E cosí per chilometri e chilometri. La notte era l'inferno.

Oggi Reims è popolata, linda, pulita, ma le case sono ancora a metà in rovina. La cattedrale, il palazzo arcivescovile, attestano la stupida crudeltà degli artiglieri. Demolire meravigliose opere d'arte è stato veramente de-

litto, non giustificato dal timore di essere sorvegliati dalle altissime torri gotiche.

La campagna è ridente, rinata alla vita. Percorriamo le vicinanze del famoso e tremendo bastione naturale, lo Chemin des Dames, perduto, ripreso, riperduto, e infine riconquistato: la riconquista definitiva è dovuta alle truppe italiane. Si freme d'orgoglio italico alla memoria di quelle gesta dei nostri fanti.

Poi c'inoltriamo verso altre località famose. Trovandomi seduto presso il conducente dell'automobile militare, con la carta geografica in mano, a un tratto lo fermo. Giunto a un quadrivio, stava per voltare a sinistra: tutta la terra in giro è bianca e sconvolta, ancora come in una salina. Dico al conducente, un soldato francese che si era battuto in quei posti: «Ma lei sbaglia, si deve voltare nella borgata tale, qui non c'è borgata».

Mi guarda sorridendo: «Sí, — risponde — è proprio qui. La borgata c'era».

Mi sovviene del cimitero dove cadde l'asso degli assi, Guynemer, coll'apparecchio che aveva abbattuto 52 velivoli tedeschi. Non furono piú trovati né il cadavere, né l'apparecchio, né il cimitero.

Al ritorno passiamo per Bligny, e ci indugiamo nel bosco famoso ove le camicie rosse della Brigata Alpi, al comando di Peppino Garibaldi, tennero fermo sotto il piú terribile bombardamento ed i piú irruenti assalti. Tutti gli alberi sono ancora *stecchi con tosco*. Sono tutti morti, uccisi dall'iprite. Il giovane tenente che ci accompagna fu avvelenato proprio qui. Fungeva da porta-ordini: correndo, curvo sotto il fuoco, dall'uno all'altro comando, e fra i fitti cespugli, urtò un ramoscello con la faccia, e una foglia gli strisciò su le labbra. Poco dopo aveva la bocca in fuoco; poi la gola. Portato all'ospedale fu lungamente in pericolo di vita. L'iprite gli aveva bruciato la gola, poi i polmoni; e aveva soltanto toccato una foglia con le labbra. La guarigione dopo sei mesi fu considerata miracolosa.

Il bosco di Bligny è ancora com'era otto giorni dopo la battaglia; ed è trascorso un anno. Ovunque ancora stracci insanguinati, innumerevoli cocci di granate e di shrapnels, bossoli vuoti. In giro a un tronco d'albero, in venti metri quadrati di terreno, raccolgo un casco italiano, poi un casco tedesco, poi un casco inglese, poi un casco francese... tutti i simboli della fraternità nella morte...

Dijon! Bligny! Rievocando questi nomi, italiani e francesi dovranno sempre tendersi la mano.

16 Giugno.

Stamani sono al Consiglio Supremo dei Quattro con la commissione economica per alcune nuove proposte circa il trattato con l'Austria; ma non sono approvate.

Poi comitato riparazioni. È stato fissato dai Quattro il riparto da farsi fra le Potenze delle somme da incassare o da accreditare in conto riparazioni. L'Italia ha ottenuto il 10% contro il 50% assegnato alla Francia, il 25% alla Gran Bretagna, il 15% alle altre Potenze insieme. Orlando mi mostra il documento siglato dai Tre e non ancora da lui. Lo consiglio a siglarlo, perché mi pare che il 10% sia una proporzione adeguata ai danni materiali da noi subiti per l'invasione di fronte ai danni certo molto maggiori sofferti dalla Francia.

Il Consiglio Supremo economico ha tenuto una seduta di scarso interesse.

Alle 19 mi sono recato con mia figlia Angela alla villa di Loucheur a Lucienne. È la famosa villa della Dubarry, dove questa passò i suoi ultimi anni, dove fu arrestata per essere processata e ghigliottinata. Villa quadrata, piuttosto semplice, in perfetto stile del tempo, con un grandissimo parco. Quante memorie e quanti contrasti! Quanta storia fra la prima padrona di questo incantevole soggiorno, la onnipotente amante di Luigi XV, e l'attuale padrone, grande condottiero di industrie, ministro degli armamenti e della ricostruzione industriale francese! In questa mera-

vigliosa proprietà tutta la forza dell'eterno femminino, tutta la forza dell'organizzatore moderno.

17 GIUGNO.

Battaglia per la *Südbahn* alla commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, dopo lunga discussione delle clausole per il trattato con la Bulgaria. Il delegato giapponese Adatci, come presidente della sottocommissione per lo studio della questione *Südbahn*, ha presentato il rapporto della sottocommissione stessa. Da esso risulta che gli italiani hanno contestato agli amministratori sequestratarii del comitato francese la qualità per agire in nome della Società ferroviaria austriaca, ed hanno poi dimostrato che le clausole generali del trattato prevedono già gli accordi da concludersi tra i diversi Stati per le linee che dall'Austria danno accesso all'Adriatico.

La delegazione francese ha invece sostanzialmente chiesto che gli accordi si facciano non solo fra gli Stati *territorialmente* interessati, ma anche cogli Stati *finanziariamente* interessati, cioè con la Francia.

Dopo due sedute non si è raggiunto alcun accordo. Si votarono due diverse mozioni che oggi sono venute in discussione davanti alla commissione plenaria.

Qui sono in lotta da una parte i cecoslovacchi, guidati dal grande patriota Kramarz, gli jugoslavi e gli italiani; dall'altra parte i francesi, gli inglesi, gli americani e perfino i giapponesi.

Ci battiamo a lungo, Trumbic, Kramarz ed io, collegati da un identico interesse. Oggi siamo amiconi, e non molliamo.

Continueremo la lotta domani, e per una sola parola, *financièrement*, da aggiungere alle tre parole *Etats intéressés territorialement*. Naturalmente tutti protestiamo di essere rispettosissimi degli interessi dei francesi, nostri carissimi alleati d'oggi, di domani e per l'eternità.

Ieri alle 17 il segretario generale della conferenza, Du-

tasta, ha consegnato ai delegati tedeschi Simons e barone Lersner la lettera di Clemenceau, presidente della conferenza, nella quale sono esposti i concetti che hanno ispirato la risposta degli Alleati al controprogetto tedesco, ed è formulato un ultimatum che intima l'accettazione entro cinque giorni; dopo i quali saranno presi, in mancanza dell'accettazione, immediati provvedimenti militari ed economici. Ha consegnato anche il testo stampato della risposta degli Alleati alle controproposte tedesche, nella quale è sviluppata la tesi dell'Intesa su ciascun capitolo delle controproposte. (La risposta è stata elaborata, per le diverse materie, dalle rispettive commissioni.) Inoltre ha consegnato un esemplare unico rettificato del testo consegnato il 7 maggio, con le modificazioni approvate dal Consiglio Supremo dei Capi di Governo delle grandi Potenze. Infine ha consegnato una convenzione interalleata circa l'occupazione dei paesi renani.

I tedeschi hanno subito protestato contro il termine di cinque giorni, dichiarandolo troppo breve. Dutasta ha portato la protesta al Consiglio Supremo, che ha immediatamente portato il termine a sette giorni, e cioè fino alle 19 di lunedí 23.

Il conte Brockdorff-Rantzau è partito con una settantina dei suoi collaboratori per Weimar, onde incontrarsi con gli altri membri del Governo germanico, e decidere sull'ultimatum dell'Intesa.

Tutto è pronto per invadere e bloccare la Germania nel caso si rifiutasse di firmare.

18 Giugno.

Ieri sera la mia Angela Maria è partita; sono di nuovo solo. Fino a quando? La situazione politica è continuamente peggiorata in questi giorni. Orlando ha presieduto in Roma diversi Consigli di ministri, durante i quali si sono manifestati vivi dissensi, tanto che parecchi ministri pare volessero dimettersi. La successione al mio dicastero ha pre-

sentato incredibili difficoltà ed è diventata l'argomento quotidiano di tutti gli articoli politici. Pare che Orlando volesse affidarla ad un parlamentare che è molto suo amico, ma che incontra opposizioni. Finalmente si è deciso a nominare ministro degli approvvigionamenti il deputato Maggiorino Ferraris, mentre io sono stato nominato ministro senza portafoglio.

Il dott. Maggiorino Ferraris, direttore della *Nuova Antologia*, deputato da molte legislature per Acqui, è il prototipo dell'economista, perché da molti anni dà lezioni di economia politica nella sua autorevole rivista, su i giornali e dalla tribuna parlamentare. Fisicamente è il tipo del piemontese, quadrato nella persona, dalla testa tonda, lucente, con due gran baffi rossi; è un uomo di gran cuore. È capace di parlare per ore ed ore senza mai interrompersi, con argomenti che, per essere fra loro strettamente concatenati ed interdipendenti, dovrebbero anche essere persuasivi, ed espone spesso ampi programmi che, se applicati, dovrebbero sopprimere la miseria, arricchire gli Stati, fare felici gli uomini. Il guaio sta nel fatto che nessuno li ha mai saputi applicare. Celebre fu il suo progetto di riforma agraria, pel quale lo Stato avrebbe dovuto diventare l'agricoltore supremo, e tutti i fondi rustici avrebbero dovuto essere organizzati dallo Stato, cosí da duplicare i prodotti. Il progetto, stampato venti o venticinque anni or sono nella *Nuova Antologia*, fu da lui molte e molte volte esposto alla Camera ed in pubbliche riunioni, suscitando sempre grandi applausi. Maggiorino (tutti lo chiamavano cosí) se ne compiaceva molto, e poi sospirava: «Ma perché non lo applicano?»

Il perché sta nel fatto che, dal giorno in cui fu inventata, l'economia politica fu compresa in due modi sostanzialmente diversi dagli economisti e dagli uomini d'affari.

Altro è insegnare le leggi della ricchezza, altro è produrla praticamente.

Gli economisti, i professori, hanno in fondo al cuore

un sacro orrore per chi fa quattrini; invece gli uomini d'affari non pensano ad altro.

Maggiorino Feraris ha la specialità dei progetti in materia economica. Potrebbe essere un emulo dei filosofi che nel settecento hanno innondato il mondo di ricette per la felicità delle nazioni.

Ma nella storia dell'umanità, fino dalla prima dinastia dei Faraoni, è sempre avvenuto questo fatto incredibile ed incresciosissimo: che le nazioni, quando hanno avuto bisogno di mettere in sesto le loro finanze, hanno lasciato in disparte, con grande ingiustizia, i progettisti e si sono affidate a uomini di affari.

Tutta la nostra economia politica parlamentare, dalla fondazione del Regno d'Italia in poi, è stata anch'essa dominata da questo eterno contrasto fra i teorici, amanti delle idealità economiche, e gli uomini di affari, amanti della pratica economica.

Io sono amico ed ammiratore dell'ottimo Maggiorino Ferraris; ma per tenere bassi i prezzi delle derrate alimentari, non ho saputo fare altro che comperarle per conto dello Stato dove erano a miglior prezzo, e buttarle a grandi quantità sul mercato; se non me le volevano dare a condizioni convenienti, le requisivo, le pagavo al prezzo che ritenevo equo e le vendevo a un prezzo piú alto, onde compensare le spese, perché anche questo mi pareva giusto. Questo mestiere non l'ho lasciato fare a nessun altro, a meno che non fosse un mio diretto ed immediato subordinato, perché non è nel mio carattere lo scarico delle responsabilità.

Quando mi trovai in irrimediabile contrasto con Nitti, fu perché il professore Francesco Saverio voleva che io vendessi agli impiegati a prezzo di costo. Questo pareva doveroso a un economista del suo stampo: ma a me che sono un uomo di affari pareva un crimine, perché porta diritti al fallimento.

Proprio in questi giorni Maggiorino Ferraris ha inventato

un nuovo metodo per far ribassare i prezzi delle derrate alimentari in Italia, e l'ha regolarmente pubblicato su la *Nuova Antologia*. Egli vuole che si costituisca un ufficio centrale governativo di compra e vendita di tutte le derrate alimentari, non una eccettuata; 69 uffici provinciali e 8200 uffici comunali, uno per provincia ed uno per comune. Vuole abolire il commercio, vuole abolire la speculazione, e ogni spesa esagerata di acquisto e di vendita; anzi vuole addirittura rovinare gli speculatori, togliendo, quando occorresse, improvvisamente i dazi consumi. Gli acquisti e le vendite fatti dal Governo, dalle provincie, dai comuni, a mezzo di persone nuove che non abbiano mai sofferto di morbo speculativo, non costerebbero nulla, o quasi, e perciò i prezzi diminuirebbero subito, anche se la sterlina andasse a 50 lire.

L'invenzione è stata però subito colpita da una grossa disgrazia. Un altro autorevole professore di economia politica, Luigi Einaudi, l'ha violentemente attaccata nel *Corriere della Sera*.

Oggi Maggiorino Ferraris è il mio successore. Egli vorrà certo introdurre il suo metodo nuovo al posto di quello tenuto per due anni da me, che ho trattato il mio ministero come un'ordinaria azienda di affari, comperando per sei miliardi a buon prezzo, vendendo a prezzo un poco superiore, ed imponendo ai miei uffici perfino le scritturazioni in partita doppia, con grande scandalo della Ragioneria centrale. Però io compero ancora con lire che valgono la trentaseiesima parte di una sterlina e la ottava parte di un dollato, e i rialzi avvenuti fin qui sono in media del 10%: dove il commercio è libero sono del 20%.

Rimuginando queste idee, ho fatto la strada dall'Edouard VII al ministero dei lavori pubblici, al di là della Senna, e nella solita sala ho assunto la presidenza della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie. Alle undici ho ricominciato la battaglia per la *Südbahn* e non ho sapu-

to fare a meno di ricominciarla da uomo di affari, che non troverà mai necessario di pagare in oro, se non n'è assolutamente dimostrata la giusta ragione; come troverà sempre profondamente ingiusto di essere pagato in carta se vede un argomento plausibile per essere pagato in oro. Ma cosí la pensano anche tutti i miei colleghi della commissione, a cominciare dai francesi Claveille, Loucheur e Tardieu, che vogliono i pagamenti in oro. E cosí la pensano anche i loro amici giapponesi, e gli americani, e gli inglesi. E cosí la pensano anche Kramarz e Trumbic, che vogliono, come me, pagare in carta.

Per dare soddisfazione agli amici ed alleati francesi, presento un progetto di deliberazione, col quale ammetto la ricostituzione tecnica delle ferrovie meridionali austriache a mezzo di una commissione che comprenderà un rappresentante dei portatori di obbligazioni, ma mi guardo bene dal parlarvi di ricostituzione finanziaria. Se in tale futura commissione non si farà l'accordo, si procederà ad un arbitrato.

I francesi accettano la mia proposta a condizione che si dica: ricostituzione amministrativa e tecnica, e non soltanto tecnica.

Gli jugoslavi trovano che le questioni amministrative non si possono sottomettere ad arbitrato. Ne andrebbe di mezzo la sovranità degli Stati, che è inviolabile.

« Giustissimo », dichiaro io. E allora Claveille propone un'altra formula diversa dalla mia. E Kramarz ne propone una terza.

Sfoderiamo molte tesi di diritto privato e di diritto internazionale; dopo un paio d'ore di discussione, ciascuno resta sempre piú del proprio parere, e si decide che tutte le formule rimaste in lizza saranno sottoposte ai *Big Four*, con la mia speranza segreta che questi si spaventino, si secchino e ci mandino tutti a spasso, lasciando inalterata la deliberazione già presa il 27 maggio.

Alle 16 riunione coi rappresentanti delle grandi banche

private americane per discutere il loro progetto di finanziamento generale.

Sono presenti anche i capi delle maggiori banche italiane. Lamont vede chiaramente che in mancanza di accordi finanziari scoppierà una grave crisi in Europa. I cambi andranno alle stelle. Egli ha dunque progettato accordi fra banchieri americani e banchieri europei e intende cominciare, per amicizia verso l'Italia, che vede tanto ingiustamente trattata, con un accordo italo-americano. Ho già il consenso di Stringher, che è venuto qui recentemente e che ha pure parlato con Lamont. Si fissano dunque i dettagli da sottoporre a Wilson. Si devono creare due consorzi bancari, uno americano e uno italiano, in istretto contatto fra loro e controllati dai rispettivi Governi. Speriamo che Wilson approvi, perché finora la tesoreria di Washington ci ha sempre bocciato le proposte analoghe, da quando noi ed i francesi le abbiamo presentate, subito dopo l'armistizio.

19 Giugno.

Ho lavorato tutto il giorno in ufficio e poi nel comitato finanziario.

Alle 17 è arrivata come un fulmine la notizia della caduta del ministero Orlando. Ha avuto alla Camera, dopo brevissima discussione, 259 voti contrari e soltanto 78 favorevoli.

Mi aspettavo la sconfitta, ma non così pronta, né così umiliante.

Né ieri né oggi si è radunato il Consiglio Supremo dei Quattro. La delegazione austriaca ha inviato alla conferenza le proprie controproposte.

20 Giugno.

L'on. Orlando è stato accolto malissimo dalla Camera. Il suo discorso è stato infelice come non mai, e continua-

mente interrotto; si è concluso nel silenzio glaciale della assemblea, con la richiesta della costituzione della Camera in comitato segreto.

Contro tale proposta insorsero tutti i partiti. Nitti approfittò subito dell'occasione, gettando una tavola di salvezza ad Orlando, che non poteva certamente accettarla. Orlando insistette nel richiedere il comitato segreto, e salvo pochi amici personali ed i membri del Gabinetto, tutti, compreso Giolitti, gli votarono contro. Il suo fu un suicidio, come disse Filippo Turati: e un suicidio senza possibilità di risurrezione. Quanto meglio sarebbe stato per lui e per il Paese se si fosse dimesso or fa un mese, e cioè il 21 maggio, nel Consiglio dei ministri di Oulx!

Oggi Nitti è designato alla successione: ciò che Orlando doveva assolutamente evitare.

Il mio successore, Maggiorino Ferraris, aveva indotto Orlando ad accettare il suo programma di abolizione di tutti i dazi consumo per far ribassare i prezzi. Le finanze di tutti i comuni, da Roma in giú, sarebbero state distrutte d'un colpo. Bastava questa proposta perché tutti i deputati meridionali dovessero votare contro. A sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti, al posto del mio collaboratore marchese Ferdinando Nunziante, era stato nominato il socialista on. Nofri. Anche questa nomina fu male accolta, essendo evidente l'espediente parlamentare.

21 Giugno.

Secondo la regola costituzionale, Sonnino ed io, ministri e delegati plenipotenziari di Sua Maestà, dobbiamo continuare nel disbrigo degli affari affidatici, fin che Sua Maestà per decreto non ci abbia sostituiti.

Nessun mutamento dunque nella nostra attività. Sonnino continua a rappresentare l'Italia nel Consiglio Supremo dei Quattro, ed io in tutte le altre riunioni della conferenza.

Cosí oggi intervengo al ministero del commercio a una

riunione del comitato costituitosi recentemente fra i membri del Consiglio Supremo economico, e che deve studiare l'assetto generale dell'economia del mondo, e che chiamano *Committee for general policy.*

Si tratta di decidere finalmente se una grande organizzazione economica interalleata, simile a quella che è stata istituita nell'ultimo anno di guerra, debba continuare a reggere l'economia mondiale anche dopo la pace. A regolare le discussioni su tale argomento, la cui importanza è almeno pari a quella della fissazione delle nuove frontiere, Hoover ha nei giorni scorsi redatto e spedito a ciascuna delegazione un questionario, affinché ognuna dichiari:

se l'organizzazione economica interalleata debba continuare;

quale carattere dovrebbe avere;

per quale periodo di tempo dovrebbe continuare;

dove dovrebbe aver sede;

quali dovrebbero essere i suoi poteri;

quali i suoi scopi.

Nell'odierna seduta scambiamo le nostre idee circa le risposte e siamo unanimi sul primo punto: « continuazione dell'organizzazione per evitare una crisi mondiale ».

La delegazione tedesca partita da Versailles il 17 è giunta a Weimar il 18 mattina, ed ha presentato al suo Governo, riunitosi subito in seduta di Gabinetto, un memoriale che raccomanda, all'unanimità dei delegati e degli esperti, di non accettare il trattato. Ma i pareri in Germania sono fortemente divisi.

Una squadra inglese si è messa subito in moto, gettando le ancore nella rada di Copenaghen. Un gigantesco dirigibile inglese in pieno assetto di guerra, carico di bombe, ha volato sopra Berlino. Un altro dirigibile identico ha volato su Helgoland e sul canale di Kiel.

Nei territori occupati sono stati affissi manifesti annuncianti che, in caso di rifiuto a firmare e di conseguente oc-

cupazione di altri territori tedeschi, tutti gli uomini dai 17 ai 45 anni, atti al servizio militare, saranno internati.

In una seduta decisiva del Gabinetto tedesco, sette ministri votarono contro la firma del trattato di pace e sette a favore. Votarono contro il presidente del Consiglio Scheidemann, il ministro degli esteri Brockdorff-Rantzau; a favore Erzberger e Noske.

22 GIUGNO.

Sua Maestà il Re ha incaricato Nitti di comporre il nuovo Gabinetto, e Nitti ha chiesto a Tittoni la sua collaborazione come ministro degli esteri. Il Gabinetto è stato composto con Luigi Rossi alle Colonie, Lodovico Mortara alla Giustizia, Francesco Tedesco alle Finanze, Carlo Schanzer al Tesoro, Giovanni Sechi alla Marina e per *interim* alla Guerra, Alfredo Baccelli all'Istruzione, Edoardo Pantano ai Lavori Pubblici, Roberto De Vito ai Trasporti, Achille Visocchi all'Agricoltuta, Dante Ferraris all'Industria, Commercio e Lavoro ed agli Approvvigionamenti, Pietro Chimienti alle Poste e Telegrafi, Ugo Da Como all'Assistenza Militare e Pensioni di guerra, Cesare Nava alle Terre liberate.

Nitti ha agito con molta rapidità: tutti l'hanno evidentemente aiutato, comprendendo che in questo momento sarebbe esiziale lasciare il Paese senza Governo, anche per un sol giorno in piú di quanto è fatalmente necessario dopo una crisi.

Ho molti cari amici fra i ministri. Mi duole però assai che il mio ministero resti senza un titolare, proprio quando tutta la Nazione vi dà la massima importanza.

È giunta una notizia straordinaria. La flotta tedesca, che era stata internata nella baia di Scapa Flow, nelle Orcadi, è stata tutta colata a picco dai propri marinai, il giorno prima di quello in cui doveva essere consegnata ai marinai dell'Intesa. Sono 400.000 tonnellate di corazzate e

d'incrociatori distrutte d'un colpo, con gesto unico nella storia del mondo.

Gli alleati si mostrano furibondi, ed accusano i tedeschi di fellonia; ma in fondo al cuore non pochi sono contenti, perché le corazzate tedesche costituivano un grave imbarazzo per tutti. Ce ne sono già troppe, e costano troppo.

Un'altra grande notizia, decisiva per la storia del mondo. Oggi a mezzogiorno l'Assemblea Nazionale tedesca di Weimar ha deliberato di accettare il trattato di pace con voti 237 contro 138.

23 GIUGNO.

Ieri sera il presidente della conferenza ha ricevuto la seguente nota da Weimar: « Il Governo della Repubblica tedesca è pronto a firmare il trattato di pace, senza però riconoscere che il popolo tedesco sia l'autore della guerra, e senza assumere l'obbligo delle consegne previste dagli articoli 227 e 230 (consegna del Kaiser e dei generali che dovrebbero essere processati) ».

Il nuovo presidente dei ministri tedesco, Bauer, succeduto a Scheidemann, ha fatto pervenire anche un'altra nota, la quale protesta contro il contrasto, da lui asserito, fra i patti della pace e quelli dell'armistizio; protesta di cedere alla forza, e chiede di sottoporre il trattato alla revisione della Società delle Nazioni. I capi dei Governi dell'Intesa hanno subito risposto con un netto rifiuto e con un ultimatum.

Oggi si è nuovamente riunita l'Assemblea di Weimar ed ha autorizzato il Governo a firmare il trattato incondizionatamente. Alle 16,50 il barone von Lersner ha consegnato al capo della missione militare francese presso la delegazione tedesca, colonnello Henry, una nota dichiarante che la Germania firma la pace senza riserve. Immediatamente le batterie degli Invalidi hanno sparato a salve.

Un'immensa folla si è riversata sui boulevards. Ovunque sventolano le bandiere. Parigi è in delirio.

Stamane il Consiglio Supremo economico ha tenuto una seduta importantissima. Vi ho presentato un rapporto sui sequestri di oro compiuti dai bolscevichi di Budapest presso la Banca austro-ungarica. È oro che non appartiene affatto al Governo; il Governo di Béla Kun ha compiuto un vero e proprio furto. Ho enumerato altri sequestri di oro che sono in corso da parte di gente che si è impossessata illegalmente di città e borgate d'Ungheria. Il mio rapporto sarà inviato alla commissione finanze.

Viene letto un rapporto circa l'impiego del tonnellaggio nemico. Chiedo ed ottengo che, se vi saranno eccedenze, siano destinate alle forniture di carbone per l'Italia. Si viene poi all'argomento capitale: « Cooperazione degli alleati in materia economica dopo la pace ».

La delegazione britannica presenta un lungo e dettagliato memorandum in risposta al questionario Hoover. Vi si ribadiscono i concetti esposti nel memoriale di Lord Robert Cecil, letto il 9 aprile. Vi si espone che il Consiglio Supremo economico è stato costituito per deliberazione dei Governi alleati ed associati onde assicurare:

a) le forniture di materie prime ed alimentari ai paesi devastati dalla guerra;

b) la restaurazione economica dei paesi che hanno maggiormente sofferto per la guerra;

c) le forniture ai neutri ed agli ex nemici senza danno per gli alleati.

Proclama che questi scopi non sono raggiunti e devono necessariamente essere perseguiti anche dopo la pace. Enumera piú dettagliatamente i doveri dei Governi vincitori, anche in base agli articoli del trattato di pace:

1. Forniture alla Germania di materie prime ed alimentari; non possono essere fatte che attraverso lo Stato tedesco, d'accordo con gli alleati, e a mezzo di un organo come il Consiglio Supremo economico.

2. Forniture ai paesi alleati e liberati: anche queste possono essere fatte soltanto d'accordo e sotto controllo.

3. Problemi finanziari: sono i piú importanti, e dominano il problema della risurrezione dell'Europa; devono essere discussi di presenza fra le maggiori autorità finanziarie responsabili; non potranno mai essere tempestivamente ed efficacemente risolti per corrispondenza postale o telegrafica, o per conversazioni diplomatiche.

4. *Relief* (opera di soccorso) e ricostruzione. Il *Relief* non può essere sospeso senza esporre milioni d'individui alle piú acute sofferenze; va regolato a poco a poco innestandolo nella ricostruzione e coordinandolo con essa.

5. Controllo degli approvvigionamenti: va mantenuto. Sarebbe sommamente imprudente far sparire gli organi attuali di consultazione e di controllo.

6. Sorveglianza economica sui paesi renani: è ora affidata al Consiglio Supremo economico e deve essere continuata.

7. Russia: se si vuol mettervi ordine, bisogna agire d'accordo fra tutti gli Stati vincitori, e nessun organo è piú adatto allo scopo, e pronto a raggiungerlo, del Consiglio Supremo economico.

La delegazione britannica conclude essere indispensabile, per assicurare la pace nel mondo, per ovviare a infinite miserie, per scongiurare prevedibili crisi, per distribuire con giustizia i prodotti necessari alla vita, che i capi degli Stati vincitori autorizzino la continuazione del Consiglio Supremo economico con gli attuali poteri, e lo innestino nell'organismo piú ampio della Società delle Nazioni, sottoponendolo alla direzione del Consiglio della Società stessa.

La delegazione francese presenta essa pure un circostanziato memorandum. Vi si ricorda che subito dopo la vittoria il Governo francese invocò la continuazione della politica economica di guerra, e che trovò il consenso del Governo britannico a fine dicembre (fu azione svolta da Clémentel e da me dai primi di novembre al 31 dicembre). Vi

si ricordano la fondazione del Consiglio Supremo e le sue unanimi decisioni per la continuazione di una collaborazione che tutti gli eventi degli ultimi mesi e tutte le possibili previsioni dimostrano indispensabile. Si fa riferimento al memoriale Robert Cecil del 5 aprile (letto nella seduta del 9 aprile). Si dimostra che bisogna creare un nuovo organismo composto di uno o due delegati per Nazione, con un segretariato permanente e dei consiglieri finanziari, politici e tecnici. I delegati principali dovranno essere membri responsabili dei Governi, muniti di larghi poteri, e molto pratici delle questioni da trattare. La sede del nuovo organismo dovrà essere Parigi, o Londra, o Bruxelles, ed esso dovrà funzionare fino a che la Società delle Nazioni si sarà completamente organizzata, fino a quando cioè la Società potrà sostituirlo con una propria sezione corrispondente a un nuovo Consiglio Supremo economico.

Il Belgio con una breve nota propone di mantenere il Consiglio Supremo economico.

Anch'io ho presentato una nota, in data 16 giugno, breve ma tassativa. Dichiaro di concordare pienamente colle idee esposte ripetutamente dalla delegazione britannica e dalla francese; di ritenere che il Consiglio Supremo economico deve avere sopratutto carattere consultivo; che deve durare fino al ristabilimento delle condizioni normali ed avere sede in Londra. I delegati dovranno essere gli interpreti responsabili dei rispettivi Governi. Scopi da conseguire: la giusta distribuzione delle derrate, il controllo dei trasporti marittimi, i finanziamenti. Non faccio alcun riferimento alla Società delle Nazioni.

La delegazione americana, che ha provocato col questionario Hoover i nostri memoriali, dichiara che non ha potuto ancora rispondere al questionario stesso, perché non ha potuto ancora parlarne con Wilson.

Di fronte a questa inattesa e strana dichiarazione i britannici insorgono e chiedono una pronta decisione. Clémentel ed io ci guardiamo negli occhi che esprimono pro-

fondo scoraggiamento. Sempre cosí: gli americani dai primi di novembre non hanno fatto che tentennare. I loro delegati, che vissero e vivono l'atmosfera di guerra e constatano *de visu* le supreme necessità europee, le comprendono, e vanno loro incontro con larghezza di vedute e di mezzi; ma sono sempre stati in contrasto col Governo di Washington, che è tanto lontano, materialmente e spiritualmente. Di piú, è ormai chiaro che la lotta fra democratici e repubblicani è scatenata, e che Wilson non sa piú prendere decisioni. Wilson è il capo dei democratici, Hoover un capo autorevolissimo dei repubblicani. Sono entrambi idealisti, benché l'apparenza di Hoover non lo mostri; hanno marciato assieme fin che la lotta fra i rispettivi partiti non è scoppiata. Ora devono sentirsi esautorati entrambi, ed il mondo ne soffrirà crudelmente.

La seduta del Consiglio Supremo economico si è conclusa con un rapporto di Hoover sulle operazioni del *Relief*, compiute nel maggio. Il *Relief* è l'organo di assistenza ai paesi devastati, che fa parte del Consiglio Supremo economico, e che Hoover dirige. Tale rapporto è la prova di un'opera veramente grandiosa e mirabile.

Nel maggio scorso il *Relief* ha distribuito 738.687 tonnellate di derrate per un valore di dollari 162.875.000, in parte a credito, ed in gran parte gratuitamente. In aprile aveva distribuito tonnellate 591.843 per un valore di dollari 147.800.000. Dal 1° dicembre 1918 al 30 maggio u. s. il *Relief* ha distribuito tonnellate 2.486.000 per un valore di dollari 636.175.000, pari a circa tre miliardi e duecento milioni di lire oro.

L'organizzazione dell'alimentazione speciale per i bambini ha sopperito al bisogno di 4 milioni di piccoli. Un'opera salvatrice immensa fu compiuta specialmente a favore delle popolazioni armene e baltiche, che furono duramente provate dalla fame. Con l'occupazione della Transcaucasia questa opera dovrebbe, in quella regione, essere continuata dall'Italia.

Il rapporto di Hoover è molto applaudito, e tutti i capi di delegazione gli esprimono la riconoscenza dell'umanità sofferente, poiché decine di milioni di uomini sono state salvate.

Nel pomeriggio ricevo un telegramma di Nitti. Mi comunica che Sua Maestà il Re si è degnata di riconfermarmi nella carica di delegato plenipotenziario alla conferenza insieme a Tittoni, ministro degli esteri, ed ai senatori Guglielmo Marconi, Vittorio Scialoja e Maggiorino Ferraris.

Sono sorpreso e naturalmente molto lusingato di vedere l'opera mia apprezzata da un avversario come Nitti, e da un uomo eminente come Tittoni, capo della nuova delegazione. Sono soprattutto riconoscente a Sua Maestà. Mi pongo però subito il problema se, data la mia costante opposizione politica a Nitti, che intendo naturalmente di riprendere appena potrò ritornare al mio banco di deputato, io possa o meno accettare l'alta riconferma. Mi consulto con gli amici, e dopo alcune ore questi m'informano che il Fascio parlamentare, che da tempo si è costituito fra un centinaio di senatori e deputati, ha deciso di passare subito alla opposizione, ma ha pure autorizzato il senatore Vittorio Scialoja, che ne è parte cospicua, ad accettare l'incarico di delegato plenipotenziario nel supremo interesse del Paese, e nella considerazione, messa in luce dallo stesso Nitti, che l'ufficio di delegato alla conferenza della pace non deve essere considerato di carattere politico. Poiché io mi considero da un pezzo virtualmente legato al Fascio, questa notizia mi decide all'accettazione.

Nel suo telegramma il nuovo presidente del Consiglio mi chiede l'immediato invio di un rapporto su la situazione lasciata dalla delegazione Orlando. Mi accingo subito a stenderlo.

La sera sono invitato a pranzo da Clémentel all'Associazione della stampa straniera, che ha sede in un sontuoso palazzo in Champs Elysées 80. Ho così occasione di scambiare molte idee con giornalisti di ogni paese.

24 GIUGNO.

Ho lavorato di buon mattino per redigere il mio rapporto da spedire a Nitti.

Vi constato che di fronte all'Austria abbiamo ottenuto tutto il desiderabile per i confini, per le clausole politiche e per le clausole economiche; abbiamo ottenuto la flotta mercantile e siamo liberi da ogni peso di contributi per il debito pubblico austriaco e finora anche per la *Südbahn*.

Di fronte alla Germania abbiamo ottenuto cospicue forniture in conto riparazioni, specialmente in carbone, e il 10% del totale delle riparazioni, quota che mi pare corrisponda equamente alla proporzione tra i danni materiali da noi subiti dopo Caporetto (perché prima eravamo sui confini od oltre i confini), e i danni materiali subíti dal complesso degli altri belligeranti, e cioè dalla Francia, dal Belgio, dalla Gran Bretagna (flotta mercantile), dalla Romania e dalla Serbia.

Per l'Adriatico abbiamo l'Istria e Valona: resta aperta la questione della Dalmazia (della parte di Dalmazia assegnataci dal Patto di Londra), e resta aperta la questione di Fiume. Nulla è stato ceduto dei diritti a noi riconosciuti dal Patto di Londra. L'autodecisione di Fiume è pure fondata in diritto, secondo gli stessi principii di Wilson. Comunque il possesso di Trieste, Pola e Valona ci dà la preminenza nell'Adriatico.

Per la nostra espansione coloniale abbiamo ottenuto il Giubaland e una proposta per la Transcaucasia. Non abbiamo rinunciato ad una giusta applicazione dell'art. 13 del Trattato di Londra, per la quale intendiamo la cessione della Somalia francese con Gibuti, della Somalia britannica con Zeila e Berbera, e del Tibesti. In mancanza di un'equa interpretazione ed applicazione dell'art. 13, abbiamo ritirato la nostra adesione al riparto dei mandati fra le altre Potenze vincitrici, reclamando il Togo, colonia tedesca di circa 80.000 chilometri quadrati, già redditizia

e suscettibile di notevole sviluppo. Noi saremo presenti nella commissione per regolare i mandati.

Circa l'Asia Minore, abbiamo perduto Smirne, che ci era stata assicurata dall'accordo di San Giovanni di Moriana, ma per il resto si deve ancora discutere, e le nostre truppe intanto tengono località importanti.

Nei regolamenti e nelle organizzazioni internazionali, previsti per la vita europea dopo la firma della pace, noi siamo in linea, pari pari con le altre quattro grandi Potenze.

Questa è la situazione consacrata nei trattati che saranno a giorni firmati, nei verbali e nei protocolli che fanno fede degli accordi e delle decisioni alleate; situazione incontestabile, se pure poco conosciuta, anzi in parte sconosciuta al pubblico, per l'ovvia ragione che occorre mantenere la massima forza alla continuazione delle trattative, fino alla piena soddisfazione delle nostre richieste.

Ultimato il rapporto a Nitti, mi reco al Crillon da Norman Davis, per regolare definitivamente la questione dei contributi che devono pagare i Paesi successori dell'Impero austro-ungarico. Ieri infatti i *Big Four* hanno deciso che la Romania, la Serbia, la Polonia e la Cecoslovacchia paghino un contributo secondo la seguente formula: « Ciascuno dei Paesi ai quali un territorio austro-ungarico sarà stato trasferito pagherà, come contributo alle spese della sua liberazione, una somma uguale al venti per cento della porzione di debito di guerra austro-ungarico (quale era legalmente costituito il 27 ottobre) assegnata a quel territorio, sullo stesso principio del debito di avanti guerra.

« I Paesi che devono ricevere riparazioni possono compensare colla loro domanda di riparazioni l'ammontare della contribuzione sopra stabilita ed il valore dei beni pubblici da essi acquistati nei territori ora sequestrati. »

Questa formola deve essere chiarita, ed a questo ci siamo applicati stamane.

Alle undici sono con Baruch, Lord Sumner e Loucheur davanti ai *Big Four* per presentare i documenti fissanti la priorità del Belgio nelle riparazioni. Si tratta di una lettera firmata da Clemenceau, Wilson, Lloyd George e Sonnino, diretta al primo ministro belga Hymans, con la quale si pone a carico della Germania un'emissione speciale di buoni, che i Governi alleati prestatori di somme al Belgio accetteranno in pagamento, e di un accordo firmato dagli stessi *Big Four* per il quale il Belgio riceverà due miliardi e mezzo di franchi oro, in conto riparazioni, con priorità sui pagamenti agli altri Paesi, rispettando però la priorità concessa dall'art. 235 del trattato con la Germania alle spese di occupazione e di approvvigionamenti alimentari della Germania.

Oggi viene pubblicato il testo della nota inviata da von Haniel, primo delegato tedesco, che ha sostituito Brockdorff-Rantzau, a Clemenceau, presidente della conferenza.

Versailles, 23 giugno 1919.

« Signor Presidente,

« Il Ministro degli Esteri mi ha incaricato di comunicare a Vostra Eccellenza quanto segue:

« È sembrato al Governo della Repubblica tedesca, costernato in seguito alla comunicazione dei Governi alleati ed associati, che questi sono decisi a strappare alla Germania con la forza l'accettazione delle condizioni di pace, anche di quelle che, senza avere un'importanza reale, hanno lo scopo di togliere il suo onore al popolo tedesco. Non è un atto di violenza che può colpire l'onore del popolo tedesco. Il popolo tedesco, dopo le spaventose sofferenze degli ultimi anni, non ha alcun mezzo per difenderlo con una azione materiale. Cedendo alla forza superiore, e senza rinunciare per questo al suo modo di giudicare l'inaudita ingiustizia delle condizioni di pace, il Governo della Repubblica tedesca dichiara fin da ora che è pronto ad accettare ed a

firmare le condizioni di pace imposte dai Governi alleati ed associati.

« Voglia gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia alta considerazione. »

VON HANIEL

Effettivamente i tedeschi hanno dovuto cedere alla forza. Nel dubbio che non volessero firmare, ieri le truppe francesi avevano già iniziato la loro marcia su Francoforte, occupando il villaggio di Rodelheim. Masse di cavalleria si erano pure dirette su Francoforte per la via di Braunheim, dove venne proclamato lo stato di guerra con l'ingiunzione di tener chiuse le finestre. Alle otto di sera Foch fermò le truppe.

I giornali ricordano, a proposito del documento che accetta incondizionatamente le clausole di pace dichiarando che l'onore del popolo tedesco non è intaccato, un canto che il poeta Gherardo Hauptmann diresse agli ulani nel giorno della mobilitazione. In quel canto la guerra era ridotta alla difesa dell'onore tedesco. Vi si descriveva la comparsa del russo, del francese e dell'inglese: « Chi va là? » gridava il tedesco. « Germania, vogliamo il tuo onore. » « Giammai! E se invece di tre foste nove, il mio onore e la mia terra rimangono miei per sempre. Li proteggono Iddio, il Kaiser e l'esercito. Giammai! »

25 GIUGNO.

Il gesto, unico nella storia del mondo, dell'affondamento della flotta da guerra tedesca, che stava per essere consegnata agli alleati nella baia di Scapa Flow, ha messo in furore Clemenceau, che assieme a Lloyd George si affanna a ricercare un mezzo per farlo pagar caro alla Germania. Intanto hanno nominato una nuova commissione, in cui hanno messo anche me, insieme a Baruch, a Hipwood, a Monnet e a un giapponese da designare. Dobbiamo esaminare la possibilità di compensare la sottrazione delle 400.000

tonnellate di navi da guerra, compiuta a danno degli alleati, con consegne di navi mercantili e specialmente di navi-cisterna per trasporto di petrolio. Dove mai andremo a prenderle?

Si stanno facendo i preparativi per la cerimonia della firma del trattato di Versailles. Sua Maestà il Re ha delegato Sonnino, Imperiali e me alla firma.

Giunge a tarda sera il resoconto della seduta del Senato, nella quale il nuovo capo della nostra delegazione alla conferenza della pace, senatore Tittoni, ha fatto un discorso-programma. Non ha detto niente di nuovo, ma ha riconosciuto lealmente la situazione, come io l'ho descritta nel mio rapporto a Nitti, che evidentemente concorda con quanto gli ha detto Orlando in un lungo colloquio del giorno antecedente.

Il Senato ha fatto a Nitti un'accoglienza assai fredda.

26 Giugno.

Il ministero Nitti non incontra alcuna simpatia né in Italia né all'estero. Il partito liberale e il Fascio parlamentare hanno radiato i deputati loro membri che vi sono entrati come ministri o come sottosegretari.

Nessun tedesco vuol firmare il trattato. Von Haniel non ha i poteri necessari.

La Polonia, la Ceco-Slovacchia, la Romania e la Serbia non vogliono pagare il contributo alla liberazione delle terre che acquistano. Ne abbiamo riferito ai *Big Four* che oggi hanno provveduto ad obbligarle nelle cifre che fisseremo noi.

Questa sera sono intervenuto ad un gran pranzo che il Presidente Poincaré ha offerto a Wilson ed ai delegati plenipotenziari delle diverse Nazioni. È stato uno spettacolo imponente. Dopo il pranzo la Presidentessa Poincaré ha tenuto circolo in una sala e la signora Vesnic, moglie americana del ministro jugoslavo, sembrava tenere circolo in

un'altra. Non si sarebbe potuto dire chi delle due fosse la padrona di casa, tanto la bella signora Vesnic era festeggiata.

27 Giugno.

I giornali tedeschi pubblicano: « Un dispaccio ufficioso da Berlino dice che i ministri dell'Impero Hermann Müller e dott. Bell si sono decisi, dietro unanime preghiera del Governo, ad accettare l'incarico di firmare il trattato di pace come nuovi plenipotenziari tedeschi a Versailles ».

Abbiamo consegnato al Quai d'Orsay i nostri sigilli, che devono essere apposti al trattato che firmeremo domani.

Sono stato nominato nella commissione dei mandati con il colonnello House, Lord Milner, il ministro Simon, il visconte Chinda per il Giappone.

Wilson e Lloyd George partiranno domani sera, dopo la firma del trattato. È stato deciso che da dopodomani riprenderà a funzionare il Consiglio dei Dieci, come Consiglio Supremo delle Potenze alleate ed associate alla conferenza della pace.

A Budapest è scoppiata una controrivoluzione; ma i bolscevichi al potere ne hanno avuto ragione.

28 Giugno.

Parigi si sveglia sotto un magnifico sole d'estate, e appare in festa. In tutti, anche nella nostra dimora provvisoria, vibra un'animazione straordinaria, il senso della liberazione da un grande incubo.

La firma del trattato avrà luogo a Versailles alle 15. Ma la mattinata e la serata vedranno ancora un lavoro febbrile in tutte le delegazioni, perché la partenza di Wilson e di Lloyd George segnerà questa sera la chiusura della fase piú importante della conferenza; molte questioni si devono ancora regolare entro oggi, o indirizzare verso un prossimo regolamento.

Alle undici sono al Consiglio Supremo dei Quattro con

tutti i miei illustri colleghi, capi delle delegazioni per la parte economica.

Veniamo a sapere che stamani sono stati firmati i due trattati di assistenza alla Francia per il caso di aggressione non provocata da parte della Germania. Questi trattati sono conclusi sotto riserva dell'approvazione della maggioranza del Consiglio della Società delle Nazioni, e non della sua unanimità, come era stabilito nel primitivo progetto americano.

Il trattato di assistenza degli Stati Uniti è firmato da Clemenceau, Pichon, Wilson e Lansing. Il trattato di assistenza della Gran Bretagna è firmato da Clemenceau, Pichon, Lloyd George e Balfour. Questo vuol dire che da oggi una formidabile triplice alleanza potrà dettare la sua legge al mondo, mantenendo la Germania in catene.

L'Italia è rimasta in disparte. Sarà un bene? Sarà un male? Tutto considerato, preferisco che il mio Paese abbia le mani libere, e non sia obbligato a far rispettare un trattato che politicamente contiene molte ingiustizie e che economicamente non è definito, non fissando l'ammontare delle riparazioni che i vinti dovranno pagare.

Quando noi delle commissioni economiche siamo introdotti, vengono definite le clausole finanziarie e quelle per le riparazioni da inserire nel trattato coll'Austria, e i quattro capi vi appongono le loro iniziali. Poi si ricomincia la battaglia per la *Südbahn*. È battaglia grossa. Io presento il rapporto della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, seguito da un rapporto della delegazione cecoslovacca. Il rapporto contiene la tesi italiana appoggiata dalla Jugoslavia. Sostanzialmente mantiene la pregiudiziale contro l'intervento degli amministratori sequestratari del comitato di Parigi; dimostra che la questione è già regolata dalle clausole finanziarie del trattato coll'Austria, come già hanno votato i *Big Four* e che, se si vogliono fare speciali accordi, questi devono stipularsi fra la Compagnia e gli Stati sul cui territorio corrono le ferrovie,

senza intervento di terzi i cui eventuali interessi finanziari vanno salvaguardati dal consiglio di amministrazione della Compagnia, come è suo stretto dovere. Poi il rapporto espone la richiesta di un articolo speciale da parte della Delegazione francese, appoggiata dall'americana e dalla giapponese, e di un articolo speciale proposto dalla delegazione ceco-slovacca. Il rapporto dichiara che la delegazione britannica ha riservato la sua opinione.

Loucheur sostiene molto vivacemente le ragioni dei portatori di obbligazioni francesi; Klotz lo appoggia. Intervengono diversi delegati.

I Quattro stanno a sentire imbronciati e poi decidono di non decidere subito. Ci penseranno.

Passiamo a proporre la continuazione dei lavori del Consiglio Supremo economico. Come ci aspettavamo, gli americani fanno difficoltà e riserve, cosicché i Quattro votano una mozione niente affatto soddisfacente, che mi pare preluda alla defezione degli americani, e che è la seguente:

« Sotto una forma qualsiasi, un sistema di consultazione internazionale per le questioni economiche sarà mantenuto, fin tanto che il Consiglio della Società delle Nazioni abbia potuto esaminare la situazione critica nella quale si trova attualmente il mondo dal punto di vista economico. Il Consiglio Supremo economico è invitato a proporre all'esame dei diversi Governi i modi di consultazione piú convenienti per raggiungere tale scopo. »

I Quattro approvano poi un lungo telegramma all'ammiraglio Kolciak riguardante il rimpatrio delle truppe ceco-slovacche, previa un'operazione sull'ala destra di Kolciak da eseguirsi con 30.000 uomini, per stabilire la congiunzione con le forze che si trovano tra Arcangelo e Kotlas. Le ferrovie che sono ora sorvegliate dai ceco-slovacchi, passeranno sotto la guardia di truppe americane o giapponesi. Comunque le truppe ceco-slovacche devono rientrare in Europa al piú presto, perché sono state troppo duramente provate e sono demoralizzate. Continua dunque la

guerra ai bolscevichi, ma con azione fiacca ed incerta.

Tornati all'albergo, ci prepariamo per la grande cerimonia, ed alle 13,30 partiamo per Versailles, Sonnino, Imperiali ed io, espressamente delegati da Sua Maestà il Re alla firma, con i nostri piú stretti collaboratori. Sono stati diramati 400 inviti e cosí ne abbiamo potuto distribuire un buon numero fra gli esperti e i giornalisti italiani.

Arriviamo a Versailles un po' prima delle 15; saliamo lo scalone d'onore, attraversiamo diverse sale, ultima quella dedicata alla guerra, ed entriamo nella immensa galleria degli specchi.

Essa fronteggia il meraviglioso parco ed è piena di sole. Si direbbe che Luigi XIV abbia costruito questa sala per gli avvenimenti piú grandiosi di guerra e di pace.

Sopra il tavolo della presidenza, dietro il quale stiamo per sederci, sta un dipinto e un trofeo sotto i quali si legge: « Passaggio del Reno in presenza del nemico - 1672 ». E proprio nel punto in cui oggi stanno le poltrone della presidenza, il 18 gennaio 1871 si erigeva il podio sul quale Guglielmo I di Prussia ricevette l'acclamazione di tutti i sovrani tedeschi, che, a spade alte levate, lo proclamarono imperatore di Germania. Davanti a lui, colossale nella rilucente corazza e sotto l'elmo prussiano, stava Bismarck, il grande costruttore.

Qui nel 1906 si celebrava l'apoteosi della potenza degli Zar.

Oggi vi si consacra il crollo di tre imperi.

Ci disponiamo al lunghissimo tavolo. Clemenceau nel centro, Wilson alla sua destra, Lloyd George alla sua sinistra. Noi italiani siamo alla destra di Wilson. Ciascuno ha davanti a sé un grosso volume bianco e un largo foglio a fregi neri. Sono l'edizione definitiva del trattato in francese e in inglese, in 440 articoli ed un protocollo; e l'ordine del giorno della seduta. Mentre si attende l'arrivo dei delegati tedeschi, si scambiano per ricordo le firme sugli ordini del giorno e sulle copie del trattato.

In mezzo alla sala, su di un tavolo in perfetto stile Luigi XIV, sta il volume originale del trattato, rilegato preziosamente; dalle sue ultime pagine pendono i nastri coi sigilli dei firmatari.

La sala si è rapidamente riempita di circa duemila persone; vi regna grande e rumorosa animazione. Alle 15,10 si fa un silenzio solenne. I delegati tedeschi, Hermann Müller e dott. Bell, seguiti da tre segretari, fanno il loro ingresso, gravi, tragici. Siedono al tavolo dei delegati in fondo, a sinistra.

Clemenceau si alza e dichiara aperta la seduta, poi legge: « L'accordo è fatto fra le Potenze alleate ed associate e il Governo tedesco. Le firme stanno per essere scambiate. Esse costituiscono un impegno irrevocabile di eseguire lealmente e fedelmente nella loro integrità tutte le condizioni del trattato. In queste condizioni ho l'onore d'invitare i signori delegati del Governo e Impero tedesco a venire ad apporre le loro firme ».

Si deve firmare nell'ordine alfabetico francese dei nomi delle Nazioni rappresentate: dopo la Germania le cinque grandi Potenze alleate e associate: Amérique, Empire britannique, France, Italie, Japon; poi le minori: Belgique, Bolivie, Brésil, Chine, Cuba, Equateur, Grèce, Guatémala, Haïti, Hedjaz, Honduras, Libéria, Nicaragua, Panama, Pérou, Pologne, Portugal, Roumanie, Royaume Serbe-Croate-Slovène, Siam, Tchéco-Slovaquie, Uruguay.

Cosí firmano per primi con una gran penna d'oro Müller e Bell. Sono pallidissimi, si dominano a stento. Poi Wilson, insolitamente teatrale, col gesto del vincitore; poi i delegati americani; poi Lloyd George ed i suoi; poi Clemenceau ed i francesi; poi Sonnino, Imperiali ed io; poi Saiongi, Makino e gli altri tre giapponesi; poi Hymans e Vandervelde e tutti i rappresentanti delle 22 Nazioni minori. I cinesi hanno rifiutato di firmare, non riconoscendo l'assegnazione dello Sciantung al Giappone.

Quando la sfilata dei firmatari sta per finire, rombano i

cannoni ad annunciare al mondo che il trattato è firmato.

Alle 15,50 Clemenceau proclama a gran voce: « Signori, le condizioni di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Impero tedesco sono ora un fatto compiuto. La seduta è tolta ».

Si esce nel parco, dove tutte le fontane gettano torrenti d'acqua; il cannone tuona a tiro accelerato.

Ma le nostre odierne fatiche non sono ultimate.

Ci rechiamo ancora a casa di Wilson, ove i Quattro tengono la loro ultima seduta; e veniamo a sapere che Wilson, Lloyd George e Clemenceau, coll'aiuto di Balfour, hanno preparato un memorandum da consegnare alla nuova delegazione italiana; memorandum che deve fare, secondo loro, il punto su le nostre questioni rimaste in sospeso. L'ultimo atto dei tre grandi capi di Stato vuol essere una minaccia all'Italia, perché non ha ceduto.

Circa la *Südbahn* la decisione è però stata a noi favorevole. Lloyd George, abilmente lavorato da Attolico, ha detto che la questione era già decisa, e quando Clemenceau ha voluto insistere per una rettifica, si è inquietato, e ha rifiutato di tornare sull'argomento.

La sera vado alla stazione a salutare i miei grandi amici Lamont, Baruch e Davis, che partono con Wilson. Stringendo loro la mano sono preso da una profonda malinconia. Come ci saremmo intesi bene e presto fra noi, che abbiamo vissuto a contatto diretto delle necessità europee, se gli arbitri d'oltre oceano non ci avessero messo i bastoni tra le ruote!

Domani arriverà all'Edouard VII la nuova delegazione: Sonnino partirà per Roma e Imperiali per Londra.

Capitolo XVI

DELEGAZIONE TITTONI E FIRMA DI SAINT GERMAIN

29 Giugno - 10 Settembre 1919

29 Giugno.

Sono ancora sotto l'impressione della giornata di ieri, ma non posso indugiarmi in un po' di riposo, che mi parrebbe di aver meritato. Ho troppe pratiche d'ufficio da sbrigare in mattinata, rimaste in sospeso nella ressa delle giornate scorse.

Alle 14,30 sono alla stazione con Sonnino, con De Martino e coi tre ambasciatori. Giungono Tomaso Tittoni, Guglielmo Marconi, Vittorio Scialoja, Maggiorino Ferraris ed il segretario della nuova delegazione, on. marchese Giorgio Guglielmi.

Tittoni alloggia all'Hôtel Castiglione. Gli altri vengono tutti all'Hôtel Edouard VII.

Poco dopo ho un lungo colloquio col mio carissimo amico Guglielmi che metto al corrente della situazione parigina, mentre egli mi dà i particolari della situazione romana.

Alle 19 faccio visita a Tittoni. Lo trovo adagiato su una lunga poltrona, stanco ed alquanto sofferente. Piccolo, coi capelli e il pizzo bianchissimi, occhi piccoli e vivacissimi, parla rapido e conciso. Si rifà spesso a quanto ha detto o fatto in passato, e questo tanto nella conversazione privata quanto nei discorsi in pubblico. Si direbbe che vuol sempre mettere in mostra la continuità della propria azione. Cortesissimo, fine nelle espressioni, è signorile e diplomatico in ogni minimo atto; ma non m'ispira confidenza.

La sua signora sta accanto a lui, lo cura con amore e devozione. Donna Bice Tittoni Antona Traversi è una delle donne piú attraenti che io abbia mai incontrato. Piccola, elegante, non bella, ma simpaticissima, spira bontà dai tratti squisiti di gran dama. Eccezionalmente intelligente e

colta, ricorda nell'espressione i suoi due fratelli, Camillo e Giannino, brillanti scrittori e gran patrioti. Se essa fosse stata qui come consorte del capo della delegazione, con la contessa Bonin, moglie del nostro ambasciatore, e con la signora De Martino, moglie del segretario generale agli esteri, la nostra delegazione avrebbe avuto nei circoli diplomatici ben altra e ben piú simpatica influenza.

La gentile signorina Tittoni è pure nel salotto. Essa ricorda molto sua madre.

30 Giugno.

Alle 9 Tittoni è già all'Hôtel Edouard VII nell'ufficio di Orlando, e mi fa chiamare. Vuol essere informato di tutte le trattative in corso, dello stato di ogni questione, cosí come è rimasto alla partenza della prima delegazione, e specialmente di quanto riguarda la nostra progettata occupazione della Transcaucasia e le mie trattative per le colonie. Caviglia ha già preparato i reggimenti da inviare a Batum; anzi due reggimenti sono già a Taranto; le navi di trasporto sono pronte; i due reggimenti dovrebbero aver già preso imbarco.

Circa la Transcaucasia, insisto con Tittoni sul carattere di alta politica della sua occupazione. Riconosco che essa è rischiosa; necessita nuovi accordi cogli alleati, perché proseguano piú energicamente nella lotta contro i bolscevichi, e non si accontentino di mandare telegrammi pieni di promesse ai capi delle armate bianche; ma essa collocherebbe l'Italia veramente a un alto livello come grande Potenza. Tittoni mi ascolta molto cortesemente ed attentamente, e poi mi dice che Nitti non vuole avventurarsi in un'impresa che presenta indubbiamente grossi rischi e molte incognite.

Alle 10 1/2 mi reco al Supremo Consiglio economico. Si riprende la discussione sul tema « cooperazione economica fra gli alleati dopo la pace ».

Hoover presenta il memoriale della delegazione ameri-

cana, finalmente redatto in accordo con la tesoreria di Washington, forse piú che con Wilson. È tassativo, e distrugge ogni speranza di efficace cooperazione internazionale. Vi si dichiara che gli impegni che legano il Governo americano nel campo economico cadono totalmente con la firma della pace. Se si faranno nuovi accordi, dovranno avere il carattere di accordi mondiali e non di accordi interalleati.

Non c'è che da rassegnarsi. Il mondo economico non avrà piú alcuna guida efficace, poiché è impossibile, nelle condizioni attuali, agire seriamente per scongiurare la crisi che tutti prevediamo, senza il concorso diretto dell'America.

Ma poiché nella loro ultima seduta del 28 giugno i *Big Four* hanno deciso che un qualunque sistema di consultazioni economiche sia mantenuto, si delibera di esaminare i mezzi per mettere in esecuzione tale deliberazione e si delinea il progetto di creare un comitato permanente consultivo fra le Nazioni alleate.

Il Supremo Consiglio economico terrà ancora qualche seduta fino alla firma della pace con l'Austria, ma è già virtualmente morto.

La sera la delegazione economica belga offre un pranzo all'Hôtel Lotti.

1° Luglio.

La consegna alla delegazione italiana del documento preparato da Balfour e approvato da Wilson, Lloyd George e Clemenceau nella loro ultima riunione del 28 giugno, ha posto ieri la nostra nuova delegazione in una situazione altrettanto inattesa per i miei colleghi, quanto drammatica. Si tratta di un memorandum firmato soltanto da Clemenceau e da Lloyd George, nel quale, adoperando una forma che finora nessuno ha mai osato verso l'Italia, i nostri due alleati disdicono il trattato di Londra del 26 aprile 1915 e gli accordi di San Giovanni di Moriana del 19 aprile 1917.

Tale incredibile documento altera i fatti, le intenzioni,

e le logiche conseguenze degli avvenimenti storici piú recenti. Costituisce una vera requisitoria contro il Governo dell'Italia, reo di avere difeso i sacrosanti diritti che le derivano dai solenni impegni assunti dalla Gran Bretagna e dalla Francia e dalla guerra combattuta per liberare tutti i propri confratelli, gementi sotto il giogo e sotto gli insulti di razze meno civili della nostra.

Pare veramente impossibile che un francese abbia potuto firmare il memorandum; abbia potuto cosí dimenticare tutti i vincoli che legano da venti secoli i due grandi Paesi latini e tutto il sangue versato in comune su cento campi di battaglia. Pare veramente impossibile che proprio Lloyd George, assertore in tanti pubblici discorsi delle benemerenze dell'Italia verso gli Alleati, verso la civiltà, verso il mondo, che proprio Lloyd George abbia potuto acconsentire ad alterare la verità, a rinnegare la firma britannica per soddisfare risentimenti meschini ed interessi materiali che contrastano con ogni spirito di giustizia e di umanità.

Sostanzialmente Clemenceau e Lloyd George, d'accordo e forse su istigazione di Wilson, minacciano di isolamento e di fame l'Italia se la nuova delegazione italiana osasse mantenere la resistenza che ha loro opposta la delegazione Orlando (1).

Tittoni fu ieri talmente impressionato dalla lettura del documento, che ci fece considerare la possibilità di un secondo e definitivo ritiro della delegazione italiana dalla conferenza. Scialoja e De Martino lo hanno calmato, e oggi tutti assieme abbiamo fissato la linea di condotta da opporre alla mossa alleata. Abbiamo deciso cioè: di non parlare con alcuno del memorandum ricevuto, d'iniziare subito i contatti personali fra Tittoni, Clemenceau, Lloyd George e Lansing, di fare a voce in colloqui separati le

(1) Vedasi documento n. 57.

prime rimostranze, cosí che la comunicazione scritta della necessaria protesta non equivalga ad una rottura con gli alleati; d'incaricare De Martino e Scialoja della stesura di una energica risposta scritta, dimostrativa e riassuntiva di tutte le nostre buone ragioni, di tutti i torti degli alleati e dell'associato, della inopportunità ed iniquità del memorandum consegnatoci; e di star fermi al lavoro, di proseguire serenamente nella elaborazione dei trattati come rappresentanti di una grande Potenza alla cui collaborazione l'Europa non potrà mai rinunciare.

Negli affannosi colloqui di ieri e di oggi, determinati dall'imprevisto avvenimento, ho avuto occasione non solo di apprezzare ancora una volta la calma, la perspicacia, l'organicità di pensiero del mio collega ed amico De Martino, ma anche le eminenti qualità di Vittorio Scialoja, uomo dalle idee chiare, dalla dialettica irresistibile. Nelle riunioni diplomatiche, nelle assemblee politiche, egli è un ragionatore formidabile e un oratore brillantissimo. Nella conversazione privata procura un vero godimento: è sempre caustico e pieno di argute sorprese. Parla spesso a paradossi; se qualcuno lo contraddice, il paradosso diventa una sciarada ed infine una dimostrazione logica e irrefutabile.

Stamane ebbe luogo una seduta della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie onde continuare lo studio delle clausole per il trattato con la Bulgaria.

Ha avuto luogo la prima riunione del nuovo Consiglio Supremo, che doveva essere di dieci e che invece ha deliberato di rimanere composto dei cinque maggiori delegati. Al posto di Wilson sedeva Lansing, al posto di Lloyd George Balfour, al posto di Clemenceau Pichon. Tittoni rappresentava l'Italia e Makino il Giappone.

Tittoni ha chiesto di parlare coi tre capi delle delegazioni inglese, francese e americana, ed ha iniziato subito i suoi colloqui.

La Turchia aveva mandato una delegazione senza averne

ricevuto invito. Tale delegazione fu udita oggi dai Cinque e poi pregata di tornare a casa.

2 Luglio.

Il Consiglio Supremo dei Cinque ha nominato un comitato per l'esecuzione del trattato, nel quale l'Italia è rappresentata da Scialoja; e un comitato per l'organizzazione della commissione delle riparazioni, nel quale l'Italia è rappresentata da me.

3 Luglio.

Alle undici assumo la presidenza della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie. È la sola delle grandi commissioni costituite all'inizio della conferenza, che lavori ancora con la stessa formazione e con la stessa attività dei primi giorni. Oggi tratto le condizioni di pace con l'Ungheria e poi l'importante questione della ripartizione del materiale mobile ferroviario da assegnarsi alle regioni che vengono staccate dai territori degli Stati vinti. Il generale Mance, capo della delegazione britannica pei trasporti, ha presentato una ben studiata proposta per la nomina delle commissioni che dovranno procedere a tale ripartizione e che dovranno essere commissioni tecniche, non politiche. La proposta britannica forma la base della odierna discussione, che si svolge animata, considerando le speciali condizioni di ciascuna Nazione, e preoccupandosi sopratutto di assicurare la rapida ripresa del traffico normale in tutta Europa.

Alle undici e mezza devo recarmi da Loucheur: mi deve presentare un nuovo apparecchio guerresco, la *fusée Lefèvre*. Visto che ormai è conclusa la pace...

E mi ritrovo con lui anche nel pomeriggio per lo studio dell'eterno problema delle riparazioni.

Con Clémentel iniziamo le trattative per un nuovo trattato di commercio tra Francia e Italia.

Oggi il Consiglio Supremo dei Cinque non ha tenuto seduta per permettere la continuazione delle conversazioni private fra Tittoni, Clemenceau, Lansing e Balfour. Tittoni ha affrontato tutte assieme le questioni che riguardano l'Italia e che sono ancora in sospeso. Mentre tende a dimostrare verbalmente e partitamente tutta la ingiustizia del memorandum inviatoci e riesce a smussare gli angoli della difficile posizione di fatto che è stata creata, cosí da permettere ancora cordiali rapporti personali e da avviare l'auspicata soluzione conciliativa, egli tende anche ad ottenere il massimo risultato globale, preparandosi ad accettare un minimo di soddisfazione ove il massimo è impossibile, ma facendosi dare in compenso il massimo possibile dove le difficoltà sono minori. Tittoni nei suoi discorsi abbina la questione di Fiume a quella dell'Asia Minore, la questione della Dalmazia a quella coloniale; e poiché tutte le questioni sono ancora aperte e nessuna nostra rivendicazione è finora caduta, potrà forse, operando con pazienza e con fermezza, ottenere quanto fu finora negato al binomio Orlando-Sonnino.

4 Luglio.

Solennità nazionale agli Stati Uniti e festa a Parigi. È il *Liberty Day*.

Assistiamo in piazza della Concordia a una brillante sfilata di truppe americane e francesi, che fanno scorta alle 24 bandiere di fanteria e ai due stendardi di artiglieria dei corpi eredi di quei fieri reggimenti di Luigi XVI che furono mandati a combattere contro gli inglesi nella guerra di indipendenza americana. Poi andiamo al lontano piccolo cimitero del Picpus, dove il generale in capo Pershing depone una corona sulla tomba di Lafayette, e Tardieu pronuncia un discorso.

Durante la cerimonia parlo con Loucheur e con Cla-

veille della questione della *Südbahn*. Mi dicono che Clemenceau è furibondo, e in ispecial modo contro di me, per la seconda sconfitta subita davanti al Consiglio Supremo nella sua seduta del 28 giugno; e che bisogna assolutamente riprendere in esame la questione. Clemenceau ha dichiarato che non firmerà il trattato con l'Austria se gli interessi dei portatori francesi di obbligazioni della *Südbahn* non saranno prima salvaguardati.

È un nuovo atto di prepotenza e per una questione finanziaria riguardante interessi privati; ma lo dovremo subire.

A proposito di prepotenze fra alleati, noto che la stampa italiana, che non può essere pienamente ed esattamente informata senza nuocere alla condotta delle trattative, attacca continuamente la delegazione Orlando, perché non ha fatto alla conferenza le stesse prepotenze che la conferenza ha fatte a noi. I giornali cantano su tutti i toni: « Orlando non doveva firmare la pace con la Germania prima di ottenere l'assenso degli alleati e dell'associato alle rivendicazioni italiane ».

Ciò dimostra quanto sia facile la critica, sempre ammettendo sia fatta in buona fede, ma anche quanto possa essere sciocca. Dimenticano i giornali che quando Orlando assunse l'atteggiamento della resistenza ad oltranza, gli fu risposto che la pace si sarebbe fatta senza di lui; e che quando Orlando tardò a tornare a Parigi, gli alleati e sopratutto l'associato sollecitarono il trattato con la Germania, cancellandone l'Italia; e chiamarono gli austriaci a Saint Germain prima del tempo ragionevolmente necessario a presentare loro le condizioni definite, proprio per dimostrare che si sarebbe fatta anche la pace con l'Austria indipendentemente dall'Italia. E per soprammercato Wilson mandò i greci a Smirne, che era assegnata all'Italia dagli accordi di San Giovanni di Moriana.

. iferisco a Tittoni i miei colloqui di stamani. Egli ne è molto impressionato, tanto piú che anche i colloqui suoi

coi capi attuali del Consiglio Supremo finora non lo soddisfano affatto.

5 Luglio.

Oggi ho avuto il piacere di veder giungere nel mio ufficio l'amico Giuseppe Volpi.

È stato mandato qui direttamente da Nitti per collaborare con Maggiorino Ferraris e con me nelle trattative economiche. Dalle sue parole mi pare di comprendere che Nitti gli ha raccomandato di «farmi le pulci», ma ciò non turba la cordialità del nostro incontro.

Oggi il Consiglio dei Cinque ha ripreso le sue sedute, essendo ultimati i colloqui particolari di Tittoni. Lansing ne riferirà a Wilson. Abbiamo l'impressione che l'assenza di Wilson, anziché facilitare eque soluzioni, come si sperava, è un grave elemento di indecisione e di ritardo.

Al Consiglio assisto anch'io e riferisco sui furti, compiuti dal Governo di Béla Kun, di oro e di titoli pubblici nelle banche ungheresi. Sono incaricato di riunire d'urgenza la commissione, onde prepari un provvedimento atto ad impedire che tali titoli possano essere realizzati nelle borse o su qualsiasi altro mercato.

Le cose vanno male in Italia sotto il ministero Nitti. Il mio successore agli approvvigionamenti, on. Murialdi, che, pur essendo solo sottosegretario, fa il bello e il brutto tempo, possedendo, a quanto pare, ambo le chiavi del cuore del presidente del Consiglio, non sa frenare l'aumento dei prezzi. Disordini gravi scoppiano ovunque. Gli scioperi succedono agli scioperi, e sempre di carattere politico: in Romagna si azzuffano socialisti e comunisti, con morti e feriti fra carabinieri e operai che volevano addirittura assumere tutti i pubblici poteri. I cambi cominciano a salire.

6 Luglio.

Sono felice di avere con me Giuseppe Volpi. Ho un gran desiderio di ritornare a casa. Nessuno della delegazione ita-

liana è stato per tanto tempo ed ininterrottamente lontano dall'Italia quanto sono stato io; e comincio anche a sentirmi molto, molto stanco. Anche Attolico deve assentarsi spesso. Non potrei lasciare Maggiorino Ferraris a trattare da solo gli affari con vecchie volpi come Loucheur ed altri. Invece, creando un binomio Ferraris-Volpi, le vecchie volpi si troveranno in famiglia, e gli interessi italiani saranno in ogni caso ottimamente tutelati, poiché anche Ferraris, tenuto su la buona strada da un uomo d'affari, è un elemento di primo ordine.

Volpi viene a trovarmi di buon mattino. Lo metto al corrente delle pratiche in corso e lo conduco subito con me al ministero delle finanze, presso il direttore generale Sergent, per studiare come assolvere il mandato conferitomi ieri dal Consiglio Supremo dei Cinque. Non è una pratica semplice né facile.

Faccio poi colazione con Volpi e Nogara, che sono pure molto amici e lavorano insieme di tutto cuore.

Alle 17 intervengo a un ricevimento in casa del barone Henry de Rothschild.

Giungono da tre giorni notizie preoccupanti da Fiume. I soldati francesi vi si comportano molto male; i fiumani li hanno attaccati; vi sono stati conflitti cruenti.

7 Luglio.

La mattina per tempo Tittoni mi fa chiamare nel suo ufficio. Sono giunte gravissime notizie da Fiume. Undici fra soldati e marinai francesi sono stati ieri uccisi e buttati in mare dalla popolazione inferocita. Molti altri sono feriti. Per poco non è accaduto un nuovo Vespro siciliano. E la causa occasionale fu la stessa: l'insulto a una donna, o, peggio, a due donne.

Le cause profonde risalgono però piú addietro. I francesi da tempo pare vogliano farla da padroni nella italianissima Fiume. Vi hanno creato una base militare per le loro truppe ancora dislocate in Oriente, e ne approfittano

per far passare continuamente armi e munizioni agli jugoslavi. I fiumani si sono risentiti. Ecco come il Consiglio Nazionale di Fiume racconta i fatti e fa appello alla pubblica opinione di tutta Europa:

« Da qualche tempo i francesi hanno assunto un contegno sotto ogni riguardo indecoroso e provocante di fronte alla cittadinanza fiumana. Mentre fraternizzano apertamente con i croati e frequentano ostentatamente circoli e società croate, ignorando le autorità civili e militari italiane, soldati e marinai francesi provocano giornalmente i cittadini, offendono il sentimento nazionale, ed hanno un contegno immorale di fronte alle donne fiumane che insultano su la pubblica via, strappando loro le coccarde tricolori.

« La sera del 29 giugno, circa venti marinai francesi, giunti sul Corso Vittorio, inscenarono dimostrazioni ostili alla cittadinanza, gridando: « Evviva la Jugoslavia, abbasso l'Italia! » Questa provocazione sollevò la generale indignazione. Gli animi erano tanto eccitati che mancava solo un fatto perché traboccassero. E un'ultima imprudenza francese provocò la sera del 2 luglio una generale sollevazione del popolo fiumano contro i francesi.

« Il fatto è il seguente: due soldati francesi, passando per il corso, giunti in Piazza Dante, e viste due signorine fiumane che portavano appuntate alla vita, come tutte le donne fiumane, delle coccarde tricolori con la scritta « Italia o morte », con mossa repentina e villana strapparono alle due signorine il distintivo nazionale, gettandolo a terra e calpestandolo sotto i piedi. Quindi pronunciarono ingiurie all'indirizzo dell'Italia, sputarono in faccia alle signorine e si mossero per allontanarsi.

« In un attimo una folla di cittadini si avventò contro i due francesi. L'indignazione per il nuovo oltraggio si fece generale. La città si sollevò come un sol uomo contro soldati, marinai ed ufficiali francesi, impegnando una vera lotta corpo a corpo. I cittadini si riversarono nelle vie e

nelle piazze che assunsero l'aspetto di campi di battaglia, nei quali i cittadini, ma specialmente le donne fiumane, si battevano con i francesi. Centro della lotta fu la piazza Dante. Carabinieri, granatieri ed ufficiali italiani, visto il pericolo che correvano i francesi, li circondarono e li difesero. La folla, indignatissima, ruppe i cordoni, aggredendo i francesi, ma, circondati da soldati italiani, questi furono fatti salire in una automobile ed allontanati.

« Ad un tratto, dalla loggia del circolo croato prospicente la piazza Dante furono lanciate sulla folla delle bottiglie. Una colpí al petto il cittadino Mario Petrisi; un'altra bottiglia cadde vicino al maggiore Abba.

« La folla si diresse allora verso il circolo. I carabinieri sbarravano il passo, ma un gruppo di cittadini sfondò il cordone, invadendo il circolo croato, ove avvenne una vera battaglia. I croati continuarono a lanciare bottiglie e sedie contro la folla, ma i cittadini ne ebbero facilmente ragione. Il circolo fu completamente devastato. Il mobilio andò distrutto, ma gli oggetti di valore e l'argenteria rimasero intatti.

« Il fermento ha raggiunto il sommo grado. Uscita la cavalleria, la calma ritornò, ma la popolazione è tuttora indignatissima. Furono praticati molti arresti. Dei francesi uno è moribondo, e circa una trentina sono rimasti feriti.

« È convinzione generale che a Fiume non regnerà l'ordine finché i francesi non se ne saranno andati ».

Tale la pubblicazione del Consiglio Nazionale.

Il mattino seguente, giorno 3 luglio, si ebbe un nuovo, ma lieve incidente, durante il quale un ufficiale francese venne ingiuriato. Tutte le truppe furono consegnate. Il generale Grazioli, governatore della città, si recò nella stessa giornata a visitare i feriti all'ospedale francese, e comparve in pubblico ad esortare alla calma con un nobilissimo discorso.

Ma tutti i corrispondenti da Fiume hanno da giorni segnalato il contegno inammissibile dei francesi, che a mezzo

del *Bureau de Liaison* della loro base militare hanno perfino trasmesso i documenti di un plebiscito inscenato dagli jugoslavi, con il quale si raccolsero 19 mila firme invocanti l'annessione alla Jugoslavia, e che furono da Pasic trasmesse a Wilson.

Secondo i rapporti circostanziati che ci giungono, il giorno 5 la città di Fiume si mantenne tranquilla. Le truppe erano state messe in libertà e le vie si affollarono di soldati e di marinai come al solito. Il generale francese Savy ha ammesso che un suo soldato commise «atti deplorevoli, vergognosi, insensati». Ha fatto imprigionare il soldato; e ha dichiarato di essersi sempre comportato come un neutrale, poiché egli comanda non soltanto truppe francesi, ma anche truppe jugoslave.

Ma ieri, domenica, alle ore 13 i disordini ripresero. Alcuni soldati francesi presero a schernire alcuni ragazzi che passavano davanti alla loro caserma coi nastrini tricolori dalla scritta «Italia o morte» appuntati al petto. I ragazzi risposero. Furono picchiati ed i nastrini tricolori strappati e gettati a terra.

Un nostro ardito entrò nella caserma e vi rimproverò energicamente i francesi per l'azione compiuta. La notizia di questo nuovo incidente, diffusa nella città, riaccese il fermento popolare. Alle 20 vi fu uno scambio di ingiurie e di colluttazioni fra un gruppo di soldati nostri e di soldati francesi. I due gruppi si scostarono e si scambiarono una trentina di colpi di rivoltella. Due feriti francesi furono trasportati all'ospedale. Poco dopo, da una casa accanto alla caserma francese, veniva lanciata una bomba a mano. Il suo scoppio provocò numerose fucilate dai soldati francesi di guardia alla caserma o affacciati alle finestre. Una folla urlante, sboccata dalle strade e dalle vie vicine, attaccò la caserma e la casa dalla quale era stata lanciata la bomba a mano, ma un forte picchetto francese le difese con successo. Anche in altre vie avvennero incidenti, ma senza seguito, per il pronto intervento di pattuglioni italiani.

Il generale Grazioli uscí in automobile insieme al generale francese Savy, cercando di calmare gli animi, ma la folla eccitatissima circondò l'automobile gridando: « Abbasso la Francia, abbasso i francesi! » Il generale Savy fu minacciato. Il generale italiano ed altri ufficiali dovettero difenderlo.

Poco dopo avvenne l'incidente piú grave. Causa i tumulti, il continuo scambio di fucilate e di revolverate tra i francesi ed i fiumani, con la conseguenza di molti feriti e della morte di un francese, vennero richieste compagnie di sbarco dalla nave italiana *Emanuele Filiberto*.

Queste compagnie dovevano passare sul ponte girevole per raggiungere la città.

Al passaggio sul ponte di una di queste compagnie alcuni soldati francesi ed annamiti che erano riuniti sulla vicina banchina del porto Sauro, tirarono alcune fucilate, colpendo un marinaio. Il reparto ricevette l'ordine di fermarsi, di far fronte verso il porto Sauro e di far fuoco. I francesi risposero.

Alle prime fucilate accorsero barcaioli ed abitanti dei dintorni, i quali affrontarono di corsa i francesi, raggiungendoli in via Mario Angheben. Francesi e coloniali, vistisi in pericolo, si asserragliarono in un magazzino e subito ricomparvero alle finestre della casa, donde ripresero il fuoco. La folla esasperata rispose a colpi di rivoltella. Alcuni francesi che si trovavano in strada furono affrontati ed uccisi. Soltanto l'intervento di ufficiali italiani e francesi riuscí a far cessare il fuoco.

Risultano morti nella tragica serata undici soldati francesi ed un barcaiolo italiano. Risultano feriti una ventina di francesi ed altrettanti marinai e soldati italiani.

Queste gravissime notizie ci commuovono fortemente.

Tittoni prevede un grave scontro con Clemenceau, che sarà certo furibondo, e m'incarica di recarmi subito dai ministri francesi miei amici per spiegare gli incidenti e diminuirne, per quanto possibile, le conseguenze.

Io mi reco infatti da Loucheur e parlo lungamente con lui, non avendo potuto trovare Tardieu. Lo incarico di riferire il passo, che faccio a nome del Governo italiano, ai suoi colleghi e specialmente al suo presidente, affinché i fatti, per quanto dolorosissimi, non abbiano a generare conseguenze ancora piú dannose.

Alle 15,30 accompagno Tittoni al Quai d'Orsay per la riunione dei Cinque. Appena aperta la seduta, Clemenceau prende la parola e racconta i fatti di Fiume, naturalmente invertendo le parti, ed asserendo che le provocazioni partirono dagli italiani. Egli mette in relazione quanto è accaduto a Fiume con le supposte violenze di cui sarebbero state vittime militari francesi a Genova ed a Milano.

Ripete quanto aveva già esposto alla delegazione Orlando circa i violenti attacchi anti-francesi della stampa italiana ed afferma due fatti nuovi, a noi sconosciuti, e cioè l'arresto a Modane, da parte delle autorità italiane, di treni di soccorsi alimentari diretti in Polonia ed in Cecoslovacchia, e l'invio nell'Asia Minore di nuove truppe italiane.

Tittoni replica facendo notare che a Fiume le provocazioni sono tutte partite da soldati francesi, che gli incidenti di Genova e di Milano sono stati molto esagerati, che gli attacchi della stampa italiana possono essere giustificati dall'irritazione generale contro il mancato accoglimento di quelle che l'Italia ritiene legittime sue rivendicazioni; che non è a conoscenza di fermate imposte a treni francesi a Modane od altrove, né di nuovi sbarchi di truppe italiane in Asia Minore.

Dimostra tutto il rincrescimento suo e del Governo italiano, da lui rappresentato, perché in quelle che egli qualifica dolorosissime risse, ma niente altro che risse, si abbiano avuti a lamentare dei morti e dei feriti.

Dopo un intervento amichevole di Lansing e di Balfour, Clemenceau si calma e Tittoni propone la nomina di una commissione d'inchiesta perché appuri i fatti. Dopo

lunga discussione si decide che una commissione militare interalleata proceda all'inchiesta e faccia al Consiglio Supremo una proposta sui mezzi per assicurare l'ordine in avvenire. La Francia, la Gran Bretagna e l'America faranno conoscere domani i nomi dei loro rappresentanti, che saranno ricevuti insieme dal Consiglio Supremo per aver direttamente da esso le direttive.

Quando Tittoni torna con me all'albergo, è molto soddisfatto che Clemenceau, dopo i primi sfoghi, abbia trattato la grave questione insorta con calma. Egli se ne felicita vivamente, e poiché fra due giorni si deve riaprire il Parlamento, e la situazione in Italia diventa sempre piú grave, decide di partire per Roma, anche in vista di precisare la sua azione d'accordo con Nitti circa il seguito dei fatti di Fiume e di conferire sulla situazione pericolosa in Asia Minore, dove i turchi hanno attaccato i greci ed i greci hanno attaccato gli italiani. Raduna la delegazione ed espone lo stato delle cose; mi incarica di sostituirlo nel Consiglio dei Cinque, che ritiene non vorrà ritornare su la discussione oggi avvenuta, mentre dovrà occuparsi di altre materie pure importanti ma non incendiarie. Mi cade cosí sulle braccia tutta una serie di questioni politiche. Per prepararmi alla loro trattazione, lavoro con i collaboratori di Tittoni fino alle due di notte.

Nell'odierna riunione di delegazione, Tittoni e Scialoja ci hanno comunicato la risposta inviata oggi al memorandum 28 giugno di Clemenceau e di Lloyd George.

È stata preparata da De Martino e riveduta da Scialoja. È riuscita una fiera affermazione di energia e di dignità nazionale, un riassunto storico lucido, inconfutabile, una categorica smentita alle inesattezze ed alle smemoratezze degli avversari, una presa di posizione formidabile su ciascuno dei punti controversi, che sono: il ritardo nella dichiarazione di guerra alla Germania; l'applicazione dell'art. 1° del trattato di Londra; la nostra partecipazione alla guerra contro la Turchia; la nostra azione in Albania;

la questione di Fiume; la questione dei nostri sbarchi in Anatolia; la possibilità di una soluzione di tutte queste controversie.

Tutti gli italiani dovranno un giorno leggere questa nota, che punto per punto dimostra l'iniquità altrui, i nostri incontrovertibili diritti, e nello stesso tempo il patriottismo e la saggezza degli uomini che hanno governato l'Italia dal 1914 ad oggi, a parte qualche incertezza e qualche debolezza insite nella stessa natura umana.

Mi pare che la nota De Martino-Scialoja, firmata da Tittoni per la delegazione italiana, debba veramente fare il punto nel turbato orizzonte internazionale e ridurre al silenzio i nostri troppo accaniti accusatori (1).

8 Luglio.

Coricatomi alle due, alle sei e mezza sono già al tavolino per ultimare la redazione delle clausole economiche con l'Austria, e alle undici sono al ministero delle finanze con gli altri membri della commissione finanziaria, per stendere il nostro rapporto ai Cinque circa i titoli ungheresi rubati e messi in vendita dal Governo di Béla Kun.

Tittoni è partito alle otto per Roma e con lui sono partiti Scialoja e Maggiorino Ferraris. Vogliono essere pre-

---

(1) Vedasi documento n. 58.

La nota De Martino-Scialoja ha ottenuto tutto l'effetto desiderato. Nessuno ha piú parlato, nessuno ha piú fatto cenno, né durante la Conferenza né in seguito, del memorandum Balfour numero due, firmato da Clemenceau e da Lloyd George. Balfour parve sempre ignorarlo. Esso appare stampato integralmente nel *Recueil des Actes de la Conférence de la Paix, Partie I, Actes du Conseil Suprême - Recueil des résolutions - Deuxième fascicule (du 24 Mars au 28 Juin 1919); Paris, Imprimerie Nationale 1934*, pag. 292, 293, 294.

Però tanto il memorandum quanto la risposta italiana sono stati riassunti da Tittoni nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 27 settembre 1919; e la risposta è stata letta in parte da Scialoja nel suo discorso del 20 luglio 1920 al Senato, ed è stata stampata e distribuita al Senato alla fine della stessa seduta. È poi pubblicata per intero da Amedeo Giannini fra i discorsi e i documenti Tittoni-Scia-

senti alla riapertura del Parlamento che avrà luogo domani. Cosí sono ancora praticamente solo a Parigi a rappresentare l'Italia.

Prima di partire, Tittoni ha inviato al Consiglio Supremo una nota richiedente che la concessione austriaca nella città di Tien-Tsin, che fa da anticamera alla sacra Pechino, sia assegnata all'Italia.

Alle 15,30 sono al Consiglio dei Cinque al posto di Tittoni. Ma la seduta si apre soltanto alle sedici. Sono presenti Clemenceau, Lansing, Balfour, Makino con i loro segretari.

Mi accorgo subito che c'è in aria un grosso temporale. Clemenceau siede in mezzo all'ampia camera ed ha veramente l'aria feroce. Mi guarda come se volesse aggredirmi. Lansing e Balfour siedono dietro due tavolini ed io alla loro destra. Hanno l'aria molto preoccupata.

Clemenceau dichiara di aver ricevuto nuovi particolari «*sur les assassinats de Fiume*»: soldati e marinai francesi sono stati aggrediti e buttati in mare. La Francia non tollererà mai simili violenze; essa deve proteggere ad ogni costo la vita dei suoi figli; manderà forze armate a mettere ordine «*dans ce pays d'assassins*». Il Governo ha già dato ordine che una nave da guerra vi si rechi immediatamente, e se non basta vi si recherà tutta la squadra francese.

Clemenceau continua a ingiuriare Fiume e l'Italia in una sfuriata tanto eccessiva da creare in tutti i presenti il piú grave imbarazzo. Lo leggo specialmente sul volto di Balfour,

---

loja nel libro: *L'Italia alla Conferenza della Pace* (Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1921).

Questo mio diario sarebbe troppo lungi dall'essere completo se non la riproducesse per intero, fra i documenti, cosí come io la udii leggere dalla voce stessa dei suoi autori. D'altronde il memorandum e la risposta non furono finora pubblicati l'uno accanto all'altra cosí da poter dare l'esatta impressione e la completa sintesi della situazione in cui si trovò la seconda delegazione italiana, al suo arrivo a Parigi, per il malanimo che la sostanziale fermezza della prima delegazione nella difesa dei nostri diritti aveva generato nel nostro Associato e nei nostri Alleati.

che, avendo già la coscienza poco pulita nei nostri riguardi, teme evidentemente che io risponda per le rime e scoppi cosí un conflitto di cui nessuno potrebbe misurare le conseguenze. A un certo punto mi guarda con espressione indicibilmente addolorata.

Mi sussurrano che Clemenceau aveva già avuto un colloquio con Balfour e Lansing prima che si aprisse la seduta, e che aveva loro annunciato di volere spedire a Fiume tutta la squadra; Balfour e Lansing a gran fatica lo convinsero che bastava spedire una sola corazzata in attesa delle mie spiegazioni.

Intanto Clemenceau continua a parlare, picchiando i pugni. Io lo seguo attentamente e non rispondo una parola. Ma da tutto il suo discorso, che si riferisce continuamente ai particolari ed agli sviluppi dei disgraziati avvenimenti, comprendo che ha fatto una grossa confusione tra gli avvenimenti gravi del 2 luglio e quelli di gravità veramente eccezionale di domenica sera 6 luglio. Capisco che la battaglia fra i soldati francesi ed annamiti ed i marinai dell'*Emanuele Filiberto* e la morte degli undici militari francesi è venuta a sua conoscenza non ieri, lunedí, ma soltanto stamani, mentre Tittoni ne era informato fino da ieri mattina; e che Clemenceau ritiene che tutti i fatti accaduti si riferiscano ad un solo periodo, anziché a due periodi ben distinti.

Ora mi spiego perché Clemenceau è stato ieri abbastanza accomodante, con gran gioia di Tittoni e meraviglia mia. Ne approfitto subito.

Dopo aver lasciato al vecchio Tigre tutto il tempo di sfogarsi a pieno, quando lo vedo esausto e quasi afono, vicino a un collasso per l'eccesso della sua collera, prendo la parola, ed espongo all'incirca quanto segue:

« Nessuno piú di me, antico e provato amico della Francia, può deplorare i gravi avvenimenti che hanno tanto commosso il patriota francese che presiede ai nostri lavori. Nessuno piú di me è pronto a dargli tutte le soddisfazioni

che egli può giustamente richiedere. Ma io osservo che tutte le soddisfazioni possibili fra Governi amici, e tuttavia fieri della propria dignità, gli sono già state date ieri dal capo della delegazione italiana, dal ministro degli esteri di Sua Maestà il Re d'Italia, il senatore Tittoni.

« Già ieri si è a lungo discusso degli avvenimenti di Fiume; già ieri fu precisato che si trattò di una rissa che ebbe diversi sviluppi, ma di niente altro che di una rissa. Una rissa è sempre possibile fra uomini, siano essi di diverse, o della stessa nazionalità. Una rissa può avere tragiche conseguenze, come quelle che il presidente Clemenceau deplora e che il Governo italiano ha già deplorato e deplora ancora con lui.

« Ma una rissa si tronca con mezzi ordinari di polizia e le sue conseguenze sono di spettanza dell'ordinaria polizia e dei tribunali ordinari, sia civili che militari.

« Se ieri il presidente Clemenceau ha lamentato la morte di uno o due francesi, e oggi lamenta la morte di un numero maggiore, finora imprecisato ed ancora non accertabile da noi, la questione non è però mutata; la questione è sempre la stessa di ieri, è sempre quella che ieri fu liquidata come si conviene fra Governi amici ed alleati.

« Ieri il capo della delegazione italiana ha pronunciato le parole di rammarico che devono soddisfare il Governo francese, qualunque possa essere stato l'inizio degli avvenimenti e da qualunque parte possano essere stabilite le responsabilità. Io le ripeto, tali parole, perché il Governo italiano si rammarica che vi siano stati morti e feriti da entrambe le parti. Ma ieri il rappresentante italiano ha già messo in luce che l'inizio delle violenze si è avuto da parte francese; che uno o piú soldati francesi hanno insultato delle donne. Io aggiungo che se in Francia si tollerano e si mettono in conto del buon umore certe libertà che, nelle strade, cittadini o soldati si permettono verso le donne, nei paesi meridionali in genere simili atti, che qui passano per scherzosi, non sono tollerati; che il mettere le mani su le donne

si paga a coltellate; e che è sempre stato cosí in tutti i paesi meridionali, come la storia insegna. Dunque bisogna, prima di pronunciare un giudizio qualsiasi, attendere che la verità sia accertata. Chi ha provocato? Chi ha sparato pel primo? Chi si è reso colpevole di portare al parossismo una popolazione che da mesi si vede negata giustizia, che da mesi sente la minaccia di essere consegnata ai peggiori nemici d'Italia, i croati, mentre è tutta e profondamente italiana?

« Queste verità devono balzar fuori dai lavori della commissione d'inchiesta votata ieri. E il Governo italiano ha ieri ammesso che sia una commissione militare, dunque rapida e rigorosissima. Che cosa può fare di piú il Governo italiano?

« Ha espresso il suo rincrescimento; ha ammesso che si indaghi sui fatti avvenuti con la massima rapidità ed esattezza; che si studiino in base ai risultati dell'indagine i mezzi per assicurare la situazione in avvenire: ha fatto tutto ciò che si può fare, anche per il caso che il torto fosse da parte italiana, mentre tutto sta a dimostrare finora che questo assolutamente non è.

« Al di là della deliberazione di ieri non ci può essere che una deliberazione di ostilità fra alleati. Sono persuaso che il signor Clemenceau è il primo a non volerla. Ma il Governo italiano non la temerebbe, essendo convinto di essere dalla parte della giustizia.

« Se una nave da guerra francese si presenterà nel porto di Fiume, essa vi sarà amichevolmente accolta dalle autorità italiane. Mi rifiuto di vedere un atto di ostilità nell'invio di una nave da guerra alleata in qualsiasi porto italiano, dove le autorità italiane fanno rispettare l'ordine e provvedono all'incolumità di tutti gli stranieri come di tutti gli italiani.

« L'autorità italiana di Fiume, e specialmente il governatore generale Grazioli, questi a rischio anche della sua vita, hanno immediatamente restaurato l'ordine e lo garantiscono. Le risse non saranno piú tollerate, e comunque

energicamente represse. Il Governo italiano ha fatto e farà tutto il suo dovere.

« Faccia altrettanto il Governo francese, impedendo le provocazioni, che noi asseriamo avvenute, e anche questo incidente sarà presto un doloroso ricordo e null'altro ».

Balfour mi appoggia subito. Clemenceau riprende ad agitarsi ed a gridare. Ma interviene anche Lansing con tale freddezza da smontare qualsiasi discorso piú furioso.

Clemenceau tenta ancora di parlare; ma non ne può piú, e infine è costretto a calmarsi, brontolando a bassa voce: «*Peuple d'assassins, peuple d'assassins*». Balfour, Lansing ed io ci scambiamo segni ed occhiate che significano: « È pazzo; trattiamolo da vecchio pazzo ».

Balfour finalmente decide: « La questione è già stata liquidata ieri. Non abbiamo che da nominare i membri della commissione e dettare le istruzioni secondo le quali dovranno regolarsi. Il Governo inglese farà conoscere domani il nome del suo commissario ».

Lansing dice: « Sono d'accordo col signor Balfour; il Governo americano nomina il maggior generale Summerall ».

E allora Clemenceau dice: «*Moi, je nomme le général Naulin* ».

Io dichiaro che attendo un telegramma da Roma per designare il generale italiano, e poi si abbozzano le istruzioni.

Finalmente dopo quasi due ore si può passare ad altri argomenti: l'evacuazione delle truppe tedesche dalle provincie baltiche, il trattamento dei prigionieri di guerra austriaci, e le clausole economiche per l'Austria alle quali ho lavorato stamane.

Ma ad ogni mia parola Clemenceau scatta ancora e cerca un appiglio qualunque per provocarmi. Egli si sente battuto e vuole la rivincita. Io so che egli ricorda anche la questione della *Südbahn* e che me ne attribuisce tutta la responsabilità. Continuo dunque a non raccogliere le sue provocazioni ed a fingere di non capirle. Ma i miei nervi

sono da tre ore a durissima prova ed alla fine della burrascosissima seduta sono esausto anch'io.

Mi ricorderò per tutta la vita dell'8 luglio 1919.

9 Luglio.

La mattina lavoro con Volpi, col comm. Dell'Abbadessa e con Maggiorino Ferraris allo studio delle diverse questioni economiche, per le quali alle 14 ci rechiamo alla grande commissione economica che oggi, in assenza di Clémentel, è presieduta da Llewellyn Smith. Presento Volpi, che oggi parlerà per l'Italia, nella sua specialissima competenza. Si discutono e si approvano i testi da sottomettere al Consiglio Supremo circa il regime delle capitolazioni, in quanto concerne il commercio, la navigazione, l'industria, l'ordine giudiziario; e il regime doganale in Turchia.

Alle 15 si raduna la commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, ma lascio che la presieda Coromillas e che l'Italia vi sia rappresentata da De Martino e dall'ing. Fiori delle ferrovie. Io vi faccio una breve apparizione. Vi si discutono le condizioni di pace coll'Ungheria, e la distribuzione del materiale mobile.

Alle 15,30 sono al Consiglio Supremo dei Cinque come delegato italiano. Sono ancora presenti Clemenceau, Lansing, Balfour, Makino. Balfour comunica che il Governo britannico designa il generale Watts come commissario per l'inchiesta. Domani si convocheranno i commissari per impartire loro le istruzioni; non essendo ancora nominato il generale italiano, assisterà il generale Cavallero.

Si legge poi il rapporto dei rappresentanti militari al Consiglio di guerra, circa le operazioni militari da compiersi contro l'Ungheria, onde costringerla a rispettare l'armistizio. Le operazioni non si presentano facili: occorrono molte truppe. Si decide di convocare per domani i capi delle delegazioni ceco-slovacca, romena e jugoslava, il maresciallo Foch e il maresciallo Wilson, per conoscere il lo-

ro avviso sulle operazioni militari possibili contro l'Ungheria.

Poi io presento il rapporto della commissione finanziaria sui furti di titoli commessi dal Governo di Béla Kun. Tale rapporto non è considerato abbastanza energico, e si rinvia alla commissione, perché risulti ben stabilito che gli atti di Béla Kun sono assimilati dal Consiglio Supremo agli atti di un ladro.

Si discute del rimpatrio delle forze ceco-slovacche dall'Estremo Oriente e del modo di far sorvegliare 1300 chilometri della ferrovia transiberiana. Il Consiglio Supremo continuerà la sua politica contro i bolscevichi russi.

Si discute e si approva il progetto dei rappresentanti militari, navali ed aerei circa l'organizzazione delle commissioni interalleate di controllo militare, navale ed aereo in Germania; e un altro progetto riguardante l'occupazione interalleata in Bulgaria, con partecipazione delle truppe italiane.

In fine di seduta Clemenceau annuncia che l'Assemblea di Weimar ha ratificato con voti 208 contro 115 il trattato di Versailles, il protocollo e la convenzione per l'occupazione della Renania. È la pace definitiva.

Anche oggi Clemenceau mi tratta malissimo. M'interrompe con continui sarcasmi e motteggi, mi provoca in ogni modo. Tratto tratto borbotta: « *Peuple d'assassins, peuple d'assassins* ». Fortunatamente i miei nervi sono solidi.

La risoluzione che Wilson, Lloyd George e Clemenceau presero *ab irato* il 6 maggio, in assenza della delegazione italiana (anzi il giorno prima del suo ritorno, che era perfettamente conosciuto, poiché la Delegazione era già in viaggio), di far occupare Smirne dalle truppe greche, contrariamente agli accordi coll'Italia, ha avuto le piú disastrose conseguenze. Ha scatenato una nuova e fierissima guerra fra Turchia e Grecia. I turchi attaccano con grande vigore e i greci sono incapaci di sostenersi da soli: chiedono disperatamente truppe alleate in aiuto. Tutti i

giornali francesi lamentano il colpo di testa dei Tre, ed il *Temps* tenta scagionare il Quai d'Orsay, scrivendo che Clemenceau non ha consultato il suo ministro degli esteri Pichon. L'affermazione fa sorridere: come se fosse possibile una politica diversa da quella che vuole il «Tigre», con un timido uomo qual è Pichon; ma sopratutto perché, nelle commissioni per le assegnazioni territoriali, i francesi e gli inglesi hanno sempre sostenuto la tesi di Smirne alla Grecia. Solo gli americani vi erano decisamente contrari: prevedevano gli odierni guai. Ma Wilson, in odio all'Italia, è passato sopra ai recisi pareri dei suoi esperti; e li ha sconfessati.

Intanto l'opinione pubblica francese mostra sempre piú il desiderio che i greci sieno lasciati nelle peste. In tal caso saranno battuti, e Venizelos subirà una grave umiliazione.

10 Luglio.

Alle 9 viene a trovarmi Clémentel. È sempre un grande e caro amico. Sa dei miei dispiaceri con Clemenceau e tiene a dimostrarmi tutto il suo rammarico, per aiutarmi a sopportarli; anche i ministri francesi sopportano i suoi malumori. Sopratutto li sopportano Clémentel, ministro del commercio e Klotz, ministro delle finanze. Di quest'ultimo Clemenceau dice: «*C'est le seul juif qui ne comprend rien à la finance*».

Poi lavoro con Volpi e con lui vado al Louvre per la riunione della commissione finanziaria, che deve correggere il testo da notificare a tutte le nazioni, e da pubblicare, circa i furti di Bela Kun.

Alle 15,30 siedo ancora nel Consiglio Supremo.

Notifico che il Governo italiano ha nominato commissario per l'inchiesta sui fatti di Fiume il generale conte Nicolis di Robilant. Questi fu comandante d'armata in guerra e membro del Consiglio Supremo di guerra nel 1918 a Versailles. È cosí il piú alto in grado ed il piú autorevole fra i commissari.

Entrano i generali Summerall, Thwaites al posto del generale Watts, Naulin, Cavallero al posto di Robilant. Clemenceau dà loro severe istruzioni per il compito delicato che devono assolvere a Fiume, secondo la deliberazione del giorno 8. Le istruzioni saranno ripetute per iscritto.

Io presento il testo corretto per l'affare dei furti di Béla Kun, ed è approvato.

Poi riferisco sull'arresto imposto a Modane a certi treni francesi. Quelli che Clemenceau asserí essere treni di soccorsi alimentari, sono risultati di fatto carichi di materiali militari destinati alla Cecoslovacchia, alla Romania ed alla Jugoslavia.

Comincio col constatare che nello stesso reclamo scritto consegnatomi dal presidente Clemenceau è ammesso che i treni militari diretti alle truppe francesi in Serbia o altrove non furono mai fermati. Il reclamo si riferisce dunque ai treni militari francesi diretti alla Jugoslavia.

Ora tutti sanno che in questo momento esiste una forte tensione fra italiani e jugoslavi alle rispettive frontiere. Anche un telegramma testé ricevuto mi dà notizia di un conflitto fra una pattuglia composta di quattro italiani e un francese e un'altra pattuglia composta di sei jugoslavi; ne conseguí la morte di due jugoslavi.

Quando la situazione è cosí pericolosa, è naturale che l'Italia debba usare misure atte alla propria difesa. Ora è avvenuto che a Modane un treno francese dichiarato come contenente generi alimentari per la Jugoslavia conteneva numerose mitragliatrici. Un altro treno di 32 vagoni, pure diretto in Jugoslavia, era pieno di bombe per aeroplani. Un terzo treno portava in Jugoslavia 14 *tanks*. Un quarto treno francese, evidentemente pieno di armi, andò in Jugoslavia sotto la scorta di soldati francesi.

Noi abbiamo la netta impressione che la Jugoslavia stia mobilitando contro l'Italia. Chiedo perciò che la questione sia deferita a una commissione del Consiglio di guerra di

Versailles perché stabilisca i limiti di armamento della Jugoslavia.

Lansing mi fa osservare che ciascun alleato può vendere armi a un altro alleato e che egli non vedrebbe alcun inconveniente che armi americane andassero ad alleati. Replico che le circostanze sono eccezionali. Fra alleati si deve usare il riguardo di far conoscere le proprie intenzioni. Lansing mantiene il suo punto di vista, appoggiato da Clemenceau, che però non può confutare i fatti che ho citati.

Lansing chiede quanti uomini ha l'Italia sulla frontiera jugoslava. Risponde Cavallero: forse centomila. Io faccio notare che l'Italia ha smobilitato due classi piú di quanto abbia fatto la Francia.

Clemenceau insiste nel concetto che ogni alleato può liberamente fornire armi a un altro alleato, e finisce col chiedermi di mettere in iscritto il rapporto che ho esposto verbalmente. Acconsento.

Si discute della richiesta fatta dalla Camera dei deputati francese per conoscere i verbali della commissione della Società delle Nazioni; si delibera di sottoporre tale richiesta a Wilson, che è stato il presidente di tale commissione.

Si discutono poi gli accordi di dettaglio con i tedeschi per l'occupazione dei territori renani da parte delle truppe americane, britanniche, francesi e belghe; la nuova avanzata delle truppe polacche in Lituania, contraria agli ordini del Consiglio Supremo; la convocazione dei bulgari per il loro trattato di pace, per il 25 luglio; il progetto di convenzione aerea fra le Nazioni europee.

Il Consiglio termina tardi.

Di ritorno all'albergo trovo cattive notizie dall'Italia. Il rincaro dei viveri è preso a pretesto di impressionanti agitazioni politiche. Ovunque scioperi, assalti ai negozi, conflitti sanguinosi.

Nitti ha fatto ieri alla Camera l'esposizione del programma del Governo con molta abilità, ed è stato applaudito da tutti

i deputati, all'infuori dei deputati del Fascio parlamentare e di quelli dell'estrema sinistra. Ma altro sono i discorsi ed altro è l'azione, e nell'azione il nuovo Governo si dimostra già deficiente.

Il cambio della sterlina è a 38,50.

Il senatore Luigi Mangiagalli ha pubblicato le proprie impressioni su la situazione di Fiume, dove si trovò nei giorni scorsi, fino alla sanguinosa serata del sei. Concorda pienamente coi resoconti dei giornali italiani e del Consiglio Nazionale.

11 Luglio.

Lavoro in ufficio tutta la mattina.

Donna Bice Tittoni mi ha invitato a colazione. La sua conversazione è interessantissima. Essa parla di politica con una mirabile comprensione; è certo una forte collaboratrice di suo marito.

Alle 15,30 Consiglio Supremo dei Cinque.

Si fissano le frontiere fra l'Austria e l'Ungheria e fra l'Austria e la Cecoslovacchia.

Si decide di levare il blocco alla Germania da domani, 12 luglio, prendendo atto che il trattato di pace è stato regolarmente ratificato da Ebert, Presidente dell'Impero tedesco, con la controfirma di Bauer, Presidente del Consiglio dei ministri, e con menzione dell'approvazione del corpo legislativo, avvenuta a Weimar.

Provo una certa commozione nel dare il mio voto alla levata del blocco, che è l'atto finale della guerra; del blocco che fu diuturna fatica delle flotte alleate e delle organizzazioni economiche, e che tanto contribuí alla vittoria.

Abbiamo sentito il rapporto dei capi delle delegazioni interessate e del maresciallo Foch circa le operazioni militari contro l'Ungheria, ed abbiamo incaricato Foch di elaborare un piano per iniziarle al piú presto.

Ieri l'altro alla Camera l'on. Enrico Ferri, secondo il suo costume, ha pronunciato un lungo e veemente discorso

contro tutto e contro tutti. Ieri l'on. Carlo Schanzer, ministro del tesoro, ha fatto l'esposizione finanziaria. È documento notevole di sincerità e di chiarezza. Espone che la guerra è costata finora 90 miliardi di lire; toccheremo probabilmente i 100 miliardi in totale; che il debito pubblico è salito a quasi 78 miliardi; che il debito verso l'estero per spese di guerra ammonta a 20 miliardi, coperti largamente dalle nostre domande di riparazioni verso gli Stati vinti; che il deficit del bilancio per l'esercizio 1919-20 è di 2 miliardi e 750 milioni.

I giornali, commentando l'esposizione finanziaria, accusano il governo di Orlando di non aver fatto presente agli alleati tutto lo sforzo finanziario dell'Italia e di non avere saputo farlo valere. Altra prova che la critica è spesso sciocca, quando non è in mala fede. Come possono dimenticare tutta l'azione che si è compiuta al riguardo, che hanno spesso riferita e certamente conosciuta?

In questi ultimi giorni ho letto veementi attacchi di giornali sonniniani contro di me. Mi si accusa di tradimento per aver accettato di far parte della nuova delegazione Tittoni. Si capisce dagli articoli che il mio diverbio del 30 maggio con Sonnino, a proposito del patto Tardieu, è noto ai giornalisti e che si vuole farmelo pagare caro.

Ma da tutto questo rilevo con dispiacere un solo fatto, che non mi sarei mai aspettato dall'ufficio della polizia di Orlando che sorvegliava anche internamente l'Hôtel Edouard VII.

All'epoca del mio disparere con Orlando, quando cioè provocai il Consiglio dei ministri di Oulx, io scrissi a persona della mia famiglia una lettera privata che conteneva anche uno sfogo contro il mio capo. Impostai io stesso quella lettera nel tubo di vetro che dal pianerottolo del terzo piano porta le lettere alla cassetta postale del piano terreno. Ricordo che all'introduzione di quella lettera nel tubo di vetro assisteva un agente di polizia in borghese. La lettera non è mai arrivata al destinatario; e la parte

che riguardava il mio dissidio di allora con Orlando viene ora pubblicata, per dimostrare quello che, secondo i miei avversari, sarebbe il mio tradimento. Le parole della mia lettera non hanno nessuna importanza per un uomo come Orlando, al quale non ho mai taciuto il mio pensiero, né per quanti lo dovevano conoscere e lo hanno conosciuto.

12 Luglio.

Alle 13,15 siedo al Consiglio Supremo. Si discutono le questioni di Teschen e di Orava, paesi contesi fra polacchi e ceco-slovacchi; si esamina la domanda italiana per la concessione di Tien-Tsin e si nomina per essa una commissione speciale di studio.

Si leggono vari telegrammi di Béla Kun, il quale dà ai romeni ed ai ceco-slovacchi tutta la colpa delle violazioni dell'armistizio, e si rinviano al maresciallo Foch, perché indaghi chi abbia veramente violato l'armistizio.

Si parla lungamente del blocco contro la Russia, che è difficile mantenere, dopo la levata del blocco alla Germania, senza dichiarare formalmente la guerra ai bolscevichi, ciò che gli americani rifiutano assolutamente di fare. Oggi l'America è rappresentata da White, perché Lansing è stato richiamato da Wilson; White non vuol decidere niente circa il mantenimento del blocco contro la Russia, né circa il riconoscimento del blocco che sarà proclamato dai generali bianchi Kolciak e Denikin; anch'egli vuol prima telegrafare a Wilson.

Cosí la politica verso la Russia resta indecisa.

Due questioni vengono in discussione, che particolarmente interessano l'Italia, e che dànno occasione a Clemenceau per un nuovo sfogo: la prima riguarda una comunicazione del Governo di Belgrado, secondo la quale gli jugoslavi avrebbero trovato a Klagenfurt un documento comprovante che gli austriaci sarebbero venuti a conoscenza dei movimenti delle truppe serbe a causa d'indiscrezioni italiane. Di questa denuncia, che non ha affatto im-

pedito agli jugoslavi di fare il comodaccio loro in barba al Consiglio Supremo, Clemenceau fa un gran caso, e vuole che il documento sia inviato per esame a tutte le delegazioni, evidentemente per tentare di diffamarci.

La seconda questione riguarda gli scontri avvenuti in Asia Minore, presso Aidin, fra truppe greche e truppe italiane. È provato, provatissimo, che furono i greci a rioccupare Aidin, che è fuori dei territori di Smirne e di Aivali, loro assegnati in occupazione dalla famosa ed infausta deliberazione dei Tre; e che i greci hanno compiuto tale azione avanzandosi a sud della linea fissata dal Consiglio Supremo, e malgrado l'opposizione del commodoro inglese, capo delle forze navali dislocate sulle coste per mantenere l'ordine. I greci sapevano dunque benissimo che si sarebbero scontrati con le truppe italiane, occupanti quel distretto, loro assegnato dagli accordi di San Giovanni di Moriana. È dunque ben provato che i greci, anziché essere ossequentissimi e veri modelli di obbedienza alla conferenza della pace, come sono descritti dagli alleati nel memorandum a Tittoni, se ne infischiano altamente, come e piú degli jugoslavi.

Il Consiglio dei Cinque oggi non aveva che da imporre loro la propria volontà. Invece Clemenceau si scagliò ancora contro gli italiani, che avrebbero tutte le colpe, perché hanno mandato truppe in Asia Minore, e uscí in nuovi sproloqui contro di noi, che misero ancora una volta a durissima prova la mia pazienza. Ma non ne posso piú. Fortunatamente domani è domenica, lunedí 14 luglio è festa nazionale, e Tittoni riprenderà il suo posto martedí. La conclusione delle escandescenze del Tigre è stata che Balfour chiederà al commodoro un rapporto relativo agli incidenti italo-greci. Sarà un rapporto secondo il punto di vista inglese, naturalmente.

Tittoni ha pronunciato alla Camera un discorso per esporre l'opera della nuova delegazione a Parigi. Ha raccomandato al popolo italiano di « dominare i suoi nervi »

e di evitare «atti irriflessivi e non amichevoli o addirittura contrari al diritto delle genti», che indebolirebbero la nostra posizione e, se ripetuti, la renderebbero insostenibile.

A proposito di dolorosi fatti piú recenti, si è associato alle dichiarazioni fatte molto opportunamente da Pichon alla Camera francese (in contrasto stavolta col suo presidente), dichiarazioni di amicizia verso l'alleata Italia. Tittoni ha rivolto parole cortesi alla Francia. Ma in sostanza ha dichiarato di poter dire poco, per non compromettere le trattative in corso: dirà tutto a suo tempo. E la Camera lo ha applaudito.

Ha parlato in Senato Maggiorino Ferraris, difendendo la sua mancata opera di ministro degli approvvigionamenti di un giorno.

Il Parlamento discute molto; gli attacchi a Nitti sono numerosi, ma egli avrà certo la maggioranza.

13 Luglio.

Lavoro in ufficio, ma quando Volpi viene a trovarmi, mi vede di aspetto cosí stanco da indursi a portarmi, quasi di forza, al Bois de Boulogne a fare una lunga passeggiata. C'incontriamo casualmente coi comuni amici ing. conte Carlo Cicogna e ing. Adolfo Covi, notissimi elettrotecnici; il secondo mio valoroso collaboratore in impianti elettrici. Si fa insieme una lunga e simpatica chiacchierata.

Alle 14,30 siamo alla Gare de Lyon. Arrivano Tittoni, Ferraris e Scialoja.

Nel tardo pomeriggio mi reco all'Hôtel Castiglione a fare il mio rapporto. Trovo Tittoni disteso su la solita lunga sedia a sdraio, e vicino a lui donna Bice. Gli racconto tutte le peripezie subite al Consiglio dei Cinque. Egli sorride dei miei sfoghi personali contro il «Tigre» e donna Bice si diverte piú di lui. Ma Tittoni non si divertirà quando riprenderà il suo posto, che sono molto contento di riconsegnargli, a meno che Clemenceau sia guardingo con lui che, non so

perché, fa veramente paura ai francesi. Non lo amano affatto, ma lo temono, ed è quello che conta.

Tittoni mi racconta che Nitti ha riunito parecchie persone competenti per discutere dell'occupazione della Transcaucasia, dopo aver fermato gli imbarchi; che si è deciso di rinunciare all'occupazione e che in cambio si manderà una missione commerciale, per scoprire economicamente quel paese che Giasone, alcuni anni or sono, dopo aver *spinto nel mar gli abeti*, trovò abbastanza interessante, avendone riportato a casa nientemeno che il vello d'oro. Per venti anni, da parte mia, vi ho già venduto milioni di filati e di tessuti.

Poiché la politica degli Alleati, e specialmente dell'America, verso la Russia, si dimostra negli ultimi tempi assai incerta, la decisione di Nitti può essere trovata ragionevole.

14 Luglio.

Festa nazionale della Francia, e festa interalleata della vittoria. Festa vera e profondamente sentita per quanti hanno lavorato alla vittoria. Nessuno degli uomini della mia famiglia è rimasto a casa, all'infuori di mio padre ottantenne. Dunque posso far festa anch'io.

In abito di gala mi reco alla grande rivista e mi cerco il miglior posto nella tribuna riservata ai capi delle delegazioni per la pace. È in cima ai Champs Elysées, a cento metri dall'Arc de Triomphe de l'Étoile, sotto il quale sfileranno le truppe di tutti i Paesi alleati ed associati.

Mi siedo proprio in faccia al Presidente della Repubblica Poincaré, che è nella tribuna opposta alla nostra, davanti a quell'Hôtel Astoria che il Kaiser nel 1914, dopo le vittorie di Mons e di Charleroi, aveva prenotato, per assistere dai suoi balconi alla sfilata degli elmi a chiodo, sotto quello stesso Arc de Triomphe, che alle memorie delle vittorie napoleoniche aggiunge oggi la splendida realtà delle vittorie alleate, dalla Marna a Vittorio Veneto. Ma ha pur veduto sfilare sotto di sé i prussiani, nel 1871.

Noto che a sinistra del Presidente sta un soldato grande mutilato di guerra, ed alla destra una giovanissima infermiera, avvolta nella candida veste; le candide bende fregiate dalla piccola croce rossa incorniciano un visino roseo, dominato da due grandi occhi azzurri pieni di cielo. Al suo petto brilla la medaglia d'argento al valor militare. Quella eterea visione mi s'imprime nella mente, e mi chiedo come e perché si trovi in posto di tanto onore una cosí giovane donna, e perché porti il segno del valore.

Sono quasi le nove. Comincia la sfilata. È meravigliosa. Ecco mille mutilati, emblemi viventi del sacrificio; poi le maestose guardie repubblicane a cavallo, dagli elmi crinati, dalle corazze lucenti, dagli stivaloni immensi: sono belli come i nostri cento corazzieri.

Joffre e Foch si avanzano sui superbi cavalli; li seguono i rappresentanti degli eserciti vittoriosi nello stato maggiore generale: per l'Italia il generale Calcano. Entrambi i marescialli impugnano il bastone rosso cupo del comando, adorno dei fiordalisi, e lo appoggiano alla coscia destra, come nelle statue dei generali di Luigi XIV. Il vincitore della Marna porta i pantaloni rossi, la gloriosa uniforme delle prime battaglie. Il vincitore della Somme è in grigio azzurro: è il primo soldato della guerra moderna. Seguono gli stendardi del comando portati da cavalieri imponenti.

Ora squillano le trombe d'argento degli americani. E i loro cavalli, i loro equipaggiamenti, sono di una bellezza mai vista. Tutti i soldati americani, che pur hanno ricevuto un'istruzione piú breve degli altri, sfilano in modo assolutamente perfetto. Ho visto spesso sfilare le truppe tedesche. La precisione degli americani è di gran lunga maggiore. Hanno il ritmo, la cadenza nel sangue. Non sono schiere di uomini di cui ciascuno abbia una volontà o un movimento: sono macchine dalle mille gambe e dalle mille braccia, che si muovono comandate da una forza e da un congegno centrale unici.

Dopo gli americani i belgi e poi i britannici. Credevo impossibile un'accolta di cavalli piú belli degli americani: ma i britannici li battono. L'eleganza degli equipaggiamenti e delle divise supera ogni immaginazione.

È la volta dei granatieri d'Italia, delle musiche nostre che suonano gli inni della Patria e le canzoni della nostra guerra. Che emozione vedere gli italiani dell'Italia grande e libera, non gli italiani di Napoleone, marciare belli, forti, fieri, prestanti, attraverso Parigi!

Poi le rappresentanze di tutti gli altri eserciti alleati, compresi quelli degli Stati sorti dalla guerra. E infine l'esercito di Francia, i cannoni di tutti i calibri e le macchine da guerra. Quanti eroi, quante bandiere, quanti cavalli, quanti cannoni! Migliaia e migliaia e migliaia, nella piú bella strada del mondo, fra milioni di spettatori urlanti tutta la loro passione, fra i monumenti che ricordano le piú fulgide glorie di cinque secoli, da Luigi XI a Luigi XIV, a Napoleone, a Foch.

Poi la folla invade tutto; e la folla canta; e mi caccio anch'io nella folla.

Fra spinte e canti percorro i tre o quattro chilometri di avenues e di boulevards che conducono all'Edouard VII. Lí salgo a una finestra che domina il boulevard des Capucines, dove un'artista italiana, un soprano dalla voce meravigliosa di forza e di vibrazione, sventolando una grande bandiera italiana, intona la Marsigliese. Le note del piú ispirato fra i canti di guerra dominano il rumore dei *tanks* che stanno ancora sfilando, i canti, gli urli dell'immensa folla. Di colpo tutti si fermano, tutti tacciono, tutti ascoltano rapiti quell'inno fatidico della libertà. Tutti i cigli si inumidiscono ed all'ultima strofa cantano tutti: « *Aux armes, citoyens!* » « *Vive l'Italie!* » È un delirio!

15 e 16 Luglio.

Le solite sedute del comitato economico per le clausole dei trattati.

Sua Maestà Vittorio Emanuele ed il Presidente della Repubblica Poincaré si sono scambiati dei telegrammi, in occasione del 14 luglio, riaffermanti l'amicizia franco-italiana. Poincaré ha telegrafato: « Il popolo francese considererebbe anch'esso come sacrilegio ogni tentativo di allentare, dopo la vittoria comune, i legami che durante questa lunga guerra lo hanno cosí strettamente unito all'Italia ».

Come si vede, Poincaré vuol correggere le sgarberie di Clemenceau.

Tittoni ha ripreso il suo posto nel Consiglio Supremo. Questo ha deliberato su molte questioni; per noi particolarmente interessante fu il dibattito circa l'azione delle truppe greche in Asia Minore e il loro scontro con le truppe italiane. Venizelos aveva scritto al Consiglio che la zona occupata dagli italiani era servita di base ai turchi pei loro attacchi contro i greci. Tittoni ha protestato e lo ha smentito. Fu chiamato Venizelos, si fecero molti progetti, ed infine Tittoni propose un accordo diretto per delimitare la zona di occupazione. Cosí si è stabilito.

Io sono intervenuto per i progetti di costruzione di ferrovie in territorio austriaco a vantaggio dei nostri porti adriatici. Sono stati approvati, purché le spese siano a carico nostro, salvo il caso che giovino ad aumentare gli introiti della rete austriaca; nel qual caso l'Italia riceverà un rimborso.

Il ministero Nitti ha ottenuto la fiducia della Camera con 257 voti favorevoli e 111 contrari.

Nella mia lunga carriera parlamentare ho notato come moltissimi deputati al momento del voto ragionano cosí: « Si dovrebbe votare contro, ma se questo ministero cade, chi lo sostituisce? Non c'è nessuno per il momento. Dunque

è piú prudente votare a favore ». La prudenza parlamentare vorrebbe sempre essere vantaggiosa al Paese; nessuno ammette che sia prudenza personale: cosí per paura del peggio si mantiene il male. È una indiscutibile caratteristica del parlamentarismo.

17 Luglio.

Sono stato incaricato di formulare un programma economico interalleato minimo, per ovviare in quanto possibile alla crisi che tutti prevedono. Gli dedico tutta la mattinata. Lo presenterò al primo delegato americano White, ma con scarsa fiducia di successo.

Loucheur mi ha pregato di andare da lui per trovare una soluzione alla spinosa questione della *Südbahn*. E ci vado a mezzogiorno. Prendiamo ad esaminare tutta la situazione della Compagnia austriaca e degli importanti interessi che sono a lei connessi. È una matassa non facile da dipanare, ma affrontiamo l'impresa con la migliore volontà di riuscirvi.

Alle 15 assumo la presidenza della commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, che approva il testo da spedire al Consiglio Supremo per la distribuzione del materiale rotabile e poi continua l'esame delle clausole pel trattato coll'Ungheria.

Lascio dopo un'ora la presidenza per assistere ad una seduta del Consiglio Supremo economico, di scarso interesse, e poi mi reco al Consiglio Supremo dei Cinque per presentare con Hoover un rapporto su gli approvvigionamenti alimentari all'Austria, rapporto che viene approvato con l'assicurazione all'Austria che avrà tutto il necessario. Ma Clemenceau pone la condizione che l'Austria fornisca armi e munizioni alla Cecoslovacchia.

Tittoni e Venizelos hanno concluso un accordo provvisorio che viene ratificato.

Al suo arrivo in America, Wilson ha pronunciato un gran

discorso; ma non trova buona accoglienza. L'opposizione al trattato ed all'alleanza con la Francia aumenta ogni giorno piú nel Senato e nella stampa degli Stati Uniti. Vogliono isolarsi dall'Europa.

18 Luglio.

Ho dedicato tutta la giornata alla questione della *Südbahn*, studiandola con i miei collaboratori e poi anche con Loucheur, che viene da me. Loucheur e il generale Mance, ciò che vuol dire Francia e Gran Bretagna, hanno presentato stamane al Consiglio Supremo dei Cinque un nuovo testo da introdurre nel trattato con l'Austria; testo che fu lungamente discusso nella commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, ma non fu approvato per l'opposizione dell'Italia e della Jugoslavia. Io non sono intervenuto alla seduta dei Cinque e Tittoni ha fatto riservare la mia approvazione. La deliberazione dei Cinque suona dunque cosí: « Il Consiglio Supremo decide di approvare il testo seguente, sotto riserva dell'accettazione del signor Crespi: In vista di assicurare la regolarità dello sfruttamento delle reti ferroviarie dell'antica Monarchia austro-ungarica concesse a compagnie private e che, in esecuzione delle stipulazioni del presente trattato, saranno situate nel territorio di diversi Stati, la riorganizzazione amministrativa e tecnica di tali reti ferroviarie sarà regolata per ciascuna rete mediante un accordo da stipularsi fra la Compagnia concessionaria e gli Stati territorialmente interessati.

« Le differenze su le quali non potrà farsi l'accordo, comprese tutte le questioni relative all'interpretazione dei contratti concernenti il riscatto delle linee, saranno sottomesse ad arbitri designati dal Consiglio della Società delle Nazioni.

« Per la Compagnia delle ferrovie meridionali dell'Austria, tale arbitrato potrà essere chiesto cosí dal consiglio di amministrazione della Compagnia, come dal comitato rappresentante i portatori di obbligazioni ».

Questo testo è migliore, nei nostri riguardi, di tutti i testi precedenti presentati dalla Francia e dall'Inghilterra, ma io desidero di trovare una base per accordi diretti, e soltanto se questa base non sarà trovata mi sottometterò al deliberato del Consiglio Supremo, perché Clemenceau tiene duro nel non firmare il trattato coll'Austria se un accordo qualunque non venga prima trovato.

L'Italia deve pagare alla *Südbahn* 30 milioni annui di franchi oro per il periodo dal 1915 al 1954; piú 13 milioni annui di franchi oro per il periodo dal 1954 al 1968. Ciò corrisponde ad un valore attuale di circa 800 milioni di franchi oro. Noi sosteniamo che il credito verso l'Italia deve essere considerato come un bene sito nelle vecchie provincie del Regno, e quindi soggetto alle disposizioni del trattato di pace. La Francia nega questo diritto di ritenzione e di compensazione per il fatto che tre quarti dei creditori della *Südbahn* coperti soltanto dalle suddette annualità, su le quali vantano diritti di pegno, sono francesi. Noi non possiamo disconoscere il pegno, ma cerchiamo un cespite da sostituire alle annualità e perciò vogliamo indurre tutti gli Stati percorsi dalle linee della *Südbahn* a riscattare le reti, pagando un certo prezzo. Noi pure riscatteremmo tutta la nostra parte di rete e su la possibilità e su i prezzi di questo riscatto vertono tutte le nostre discussioni. Vengono in gioco le garanzie da fornire agli Stati, la nuova forma e la nuova costituzione da dare alla Compagnia, la determinazione dei chilometraggi che spetteranno a ciascuna Nazione, e che all'incirca abbiamo già determinati in 450 chilometri per l'Italia (di linee nuove da aggiungere alle vecchie linee del Lombardo-Veneto), in 700 chilometri circa per l'Austria, 530 per la Jugoslavia, 530 per l'Ungheria; infine la ripartizione del personale e degli indennizzi da conferire ad esso per gli inevitabili licenziamenti. Su tutto ciò discutiamo Loucheur ed io con i nostri esperti, sperando di poter arrivare presto ad un accordo possibilmente favorevole all'Italia, che questa volta

è trattata amichevolmente dagli alleati, a parte la minaccia di Clemenceau.

In serata riferisco a Tittoni circa i miei colloqui con Loucheur. Si raduna la delegazione; tutti insieme giudichiamo soddisfacente la deliberazione odierna del Consiglio Supremo, che attende la mia adesione. Giudichiamo che un riordinamento della *Südbahn* non può essere negato, sia in via tecnica che in via amministrativa; che la riorganizzazione finanziaria con l'intervento degli obbligazionisti non è piú richiesta, e che si lascia agli obbligazionisti solo il diritto di chiedere l'arbitrato. D'altra parte bisogna sollecitare la firma della pace coll'Austria. Perciò decidiamo che io invii la mia approvazione alla formola votata stamane, e che essa diventi un articolo dei trattati di pace, sia coll'Austria che coll'Ungheria.

Oggi nel Consiglio Supremo, in vista di affrettare la firma del trattato coll'Austria, Tittoni ha fatto mettere a verbale la stessa riserva che fece Orlando per il trattato con la Germania. Tale riserva stabilisce che le stipulazioni del patto della Società delle Nazioni non si applicano a quelle questioni territoriali, né a quegli accordi connessi, che, essendo stati oggetto della conferenza della pace, non sono stati ancora definitivamente regolati.

Sono state denunciate dai turchi atrocità commesse dai greci a Smirne. Vi si manda una Commissione d'inchiesta.

La direzione del partito socialista italiano e quella della confederazione del lavoro hanno cercato di rendersi promotrici di uno sciopero internazionale per il 21 luglio, ma pare che questa balorda iniziativa stia per fallire.

19 Luglio.

Anche oggi ho speso quasi tutte le ore della mia giornata con Sergent e Chevalier al ministero delle finanze, e poi anche con Loucheur per lo studio dell'accordo per la *Südbahn* basato sulla formula ieri accettata.

Sono giunti a Versailles dodici esperti tedeschi per stu-

diare le modalità delle prime consegne di carbone alla Francia ed all'Italia, in base al trattato con la Germania, che è stato regolarmente ratificato e che entra in vigore per la parte economica, con le immediate consegne di carbone in conto riparazioni. Sono incaricato di presiedere gli esperti di tutte le Nazioni alleate che dovranno discutere e fissare le norme sopra indicate coi dodici tedeschi. La prima riunione dovrà aver luogo a Versailles lunedí venturo, giorno 21.

20 Luglio.

Mi alzo in preda a grande stanchezza. Non mi sento bene. Vado a fare una lunga passeggiata al Bois de Vincennes e poi riposo tutto il pomeriggio. Con grande sforzo la sera assisto ad un pranzo offerto da Tittoni ai capi delle delegazioni alleate.

Stamani il segretario della Conferenza Dutasta ha fatto la consegna del testo completo del trattato coll'Austria ai delegati austriaci in Saint Germain.

21 Luglio.

Alle quattro mi sveglio con dolori addominali. Aumentano, ed alle sette trovo difficoltà ad alzarmi. Penso che sia un attacco di colite. Ne soffersi già nel 1916, e l'ultimo fu molto grave: m'inchiodò in letto per 40 giorni e ci vollero tre mesi per rimettermi. Decido di curarmi subito. Mando a chiamare Attolico perché si rechi in mia vece a Versailles a presiedere la riunione coi tedeschi. Ma tornano a riferirmi che Attolico è partito improvvisamente per Londra. Mando a chiamare Guido Jung: egli pure si è assentato. Faccio cercare del capitano Lazzarini: non c'è. Sono questi i tre miei collaboratori che conoscono la questione del carbone: altri non esistono.

Con un violento sforzo di volontà mi alzo, e dolorando percorro in automobile la strada dall'Edouard VII al Trianon Palace Hôtel di Versailles, ove trovo gli undici

rappresentanti delle Nazioni alleate ed associate ed i dodici tedeschi.

È il primo incontro fra ex-nemici per l'esecuzione del trattato di pace. I precedenti incontri furono fra militari per l'esecuzione dell'armistizio. Ci disponiamo in una grande sala bianca ed oro, ai due lati di una lunga tavola. Io al centro e in faccia a me il dott. Schmidt, capo della delegazione tedesca. È una mia vecchia e cara conoscenza. Fu lunghi anni console generale a Milano, mi aiutò molto per le mie missioni commerciali in Germania nel 1914 ed ai primi del 1915, durante la nostra neutralità, quando fui mandato a Berlino a cercare colori in cambio di piriti. Ci sorridiamo ed io gli do la parola.

Il dott. Schmidt è il vero tipo del prussiano intelligente ed energico. Piuttosto tozzo di persona, ha una testa rotonda, polita come un ginocchio, faccia bruna, grassa, tutta solcata dalle lunghe cicatrici dei *Rapier*. Deve essere stato uno studente ed un bevitore di birra esemplare, a contare un duello al *Rapier* per ogni cicatrice. Parla in tedesco, scandendo le parole, con l'accento perfetto delle persone dell'alta società berlinese. Il suo è un discorso chiaro come il sole, abilissimo. Passa in rassegna le produzioni e le possibilità di tutti i centri carboniferi della Germania. Lo lascio parlare per cinque minuti: poi lo fermo e, in tedesco, lo prego di lasciare che il traduttore, secondo l'uso, volti i suoi periodi in francese ed in inglese, perché gli undici miei alleati ed associati non hanno capito una parola.

Il dott. Schmidt risponde: « Permetta Vostra Eccellenza che io pronunci tutto il mio discorso in tedesco; poi lo tradurrò io stesso in inglese e poi in francese ». Traduco la sua cortese richiesta ai miei undici colleghi; e leggo sul loro volto la stessa parola che stavo per esclamare in risposta a Schmidt: « Accidenti! ».

Faccio cenno che continui. Completa l'esposizione dettagliata e suffragatissima con cifre, dell'anteguerra e del

tempo di guerra, di tutte le produzioni germaniche in litantrace ed antracite, e poi con altrettanto documentata precisione spiega le necessità di tutte le loro industrie, che hanno sofferto ed ancora soffrono per mancanza di combustibili. La conclusione emerge da sé. La Germania non ha un chilo di carbone da consegnare agli alleati. Me l'aspettavo.

Poi Schmidt ripete, traducendosi parola per parola e senza mai leggere, tutto il suo discorso in francese; e poi in inglese. Cosí ha parlato in tre lingue per un'ora e venti minuti. Adesso tocca a me.

Per fortuna i dolori addominali mi danno tregua. Io ho pure in mente la situazione germanica riguardo ai combustibili, e posso ribattere argomento per argomento. Le cifre tedesche sono esatte, ma l'attuale scarsezza dipende unicamente dalla mancanza di mano d'opera. Che la Germania smobiliti rapidamente, che i tedeschi smettano di fare una politica scioperaiola e sabotatrice del lavoro proficuo, che pensino a rimettere economicamente in sesto le loro imprese, e rinuncino, come si sono obbligati col trattato, ad ogni industria ed attività guerresca: ed avranno abbondanza di operai anche per le miniere. Parlo per mezz'ora in francese; poi mi traduco da me stesso in inglese, e poi in tedesco. Alla fine Schmidt mi guarda con un'espressione molto divertita, e mi sono divertito anch'io. Siamo ad armi pari. Gli alleati ed associati sorridono e commentano simpaticamente.

Intanto è scoccata la mezza e andiamo a colazione. Entriamo nel salone da pranzo, sediamo a tavolini separati, molto elegantemente addobbati e pieni di fiori: io con Schmidt, due inglesi e due francesi. Ma subito sono ripreso dai dolori. Non posso ingerire che un po' di brodo. Chiedo scusa e vado a riposarmi in una camera dell'albergo.

Alle 15 riprende la seduta ed io a gran fatica rioccupo la poltrona presidenziale. È arrivato Loucheur e si siede alla mia destra. Schmidt comincia a ribattere i miei argo-

menti, ma io non lo seguo piú. Dopo dieci minuti prego Loucheur di prendere il mio posto. Tutti hanno notato il mio pallore ed hanno visto che non reggo piú. La seduta è sospesa. Tutti mi sono affettuosamente intorno. Saluto, salgo in automobile, alle 17 sono all'Edouard VII e mi metto a letto.

. . . . . .

. . . . . .

9 Agosto.

Non ho piú potuto scrivere i miei appunti serali. Oggi soltanto posso riprendere la penna. Sono vivo per un miracolo della moderna chirurgia.

Quando mi posi a letto ero assolutamente convinto di essere sotto un violento attacco di colite, poiché avevo gli identici dolori delle altre volte, dolori alla parte sinistra ed alla parte superiore del ventre. Premendo la parte inferiore destra non sentivo dolore. Non so come, il medico militare della delegazione non venne che alle sette della mattina seguente. Io avevo già preso una buona dose di olio di ricino. Il medico militare, dott. Vaccaro, un giovane tenente piuttosto timido, scosse il capo in segno di disapprovazione e mostrò viva ansietà. Passai tra forti dolori la giornata di martedí 22. Mercoledí mattina spasimavo e avevo febbre a 39. Chiamai il mio medico di fiducia, direttore dell'ospedale militare italiano di Parigi, il dott. Vitale Modiano. Venne subito, mi visitò e mi disse: « Cara Eccellenza, io sono chirurgo, desidero che La visiti un medico specialista ». Telefonò e venne il prof. Loeper. Avevo un forte singhiozzo, atroci dolori e febbre a 38,5. Volle subito un consulto. A mezzogiorno arrivarono il prof. Gosset, il celebre chirurgo, e il dott. Vidal, il celebre medico di Francia. Si consultarono nel mio studio, accanto alla mia camera da letto e mi mandarono il mio caro amico Rondoni.

« Caro Silvio, è necessaria una operazione. »

« Ho capito, non è colite, è appendicite. Quando? Dove? »

« Subito, qui. »

« Va bene, lasciatemi scrivere le mie ultime volontà. »

Alle 16 ero operato. I medici ed i chirurghi avevano, durante il loro consulto, scritto un verbale a scarico di ogni loro responsabilità. Dichiaravano il caso disperato, l'operazione un doveroso tentativo. Trovarono due perforazioni all'intestino, peritonite diffusa, stato preagonico.

Dopo l'operazione, che aveva messo in subbuglio tutta la delegazione italiana, e la cui notizia si era sparsa subito attraverso i giornali, Gosset aveva detto a Tittoni: « *Votre ministre a cinq chances de survivre sur cent* ».

A me ne bastava una e ne approfittai, grazie alla mia costituzione scevra da ogni debolezza congenita od acquisita.

Quando mi svegliai dopo la crisi risolutiva, il mio cervello era annebbiato. Ma da un sottile raggio vivissimo di sole che batteva su la parete in faccia al letto, entrando dalle imposte chiuse, capii che doveva essere tardi. Vidi vicino a me una giovanissima infermiera, avvolta nella candida veste, e con le candide bende sormontate dalla piccola croce rossa, attorno a un visino roseo, dominato da due grandi occhi azzurri e luminosi. Al suo petto, il nastrino della medaglia al valor militare.

« *Qui êtes-vous?* »

« *Mademoiselle Suze Hubert; je remplace l'infirmière du professeur Gosset qui a été appelée ailleurs pour une opération* ».

« *Mais je vous connais!* »

« *Comment?* »

« *N'étiez-vous pas à la revue du 14 juillet, dans la tribune du Président de la République?* »

« *Ooh! oui!* »

Mi riaddormentai serenamente. Mi sentivo sicuro di vivere. Mademoiselle Suze Hubert, infermiera volontaria di guerra a 18 anni, esercita da quattro anni; volontariamente chiese di essere destinata alla cura dei contagiosi di guerra. Curò soldati bianchi, gialli e neri; curò cole-

rosi, appestati, affetti dal *lupus* e dalle piú spaventevoli infermità. Vide e combatté i piú orrendi degli orrori, le piú miserevoli delle miserie. Alla notizia della mia malattia, la direzione della Croce Rossa mi mandò colei che la medaglia d'argento ed il posto d'onore nella rivista del 14 luglio, avevano designata agli eserciti come la prima infermiera di Francia.

Nella stessa giornata di giovedí, arrivarono da Milano mio figlio Benigno, ufficiale d'artiglieria nelle batterie d'assalto, e mia nuora Fanny; il giorno seguente arrivarono da Roma mio figlio Emilio, ufficiale di cavalleria, e mio figlio Alberto, ufficiale di artiglieria nelle batterie d'assalto.

I dolori poco a poco si calmarono: la febbre pure. Nella giornata di sabato 26, tre giorni dopo l'operazione, i chirurghi ed i medici mi dichiararono fuori pericolo. Il primo agosto ripresero violentissimi i dolori, le nausee e la febbre, e durarono sei giorni. Allora mi credetti definitivamente perduto. Salutai serenamente i miei amici Stobbia e Rondoni. Ma i medici sorridevano. « Non è niente, questa volta è proprio una colite, ma di colite non si muore ».

Per dimostrarmi che non sono piú in pericolo, il dott. Modiano ha rimandato in Italia i miei figli Emilio ed Alberto. Sono restati a farmi compagnia Benigno e Fanny.

Oggi, 9 agosto, ho potuto di mio pugno dare mie notizie alle mie figliole.

Avevo pregato Tittoni di accettare le mie dimissioni dalla carica di delegato alla conferenza, ma egli non ne ha voluto sapere.

. . . . . .

. . . . . .

17 Agosto.

Oggi mi è stato permesso di alzarmi dalle 12 alle 17. L'avvenimento piú importante delle scorse settimane è

la caduta del governo bolscevico di Béla Kun e la sua fuga dall'Ungheria. La crisi si deve in parte alla pressione dell'avanzata delle truppe romene verso Budapest ed in parte ad una vera e propria rivolta di tutti i ceti contro il bolscevismo, che evidentemente non è regime possibile in un paese civile come l'Ungheria. Il Governo socialista succeduto a Béla Kun è durato pochi giorni. La nobiltà ungherese è riuscita ad afferrare il potere, nominando capo del nuovo governo l'arciduca Giuseppe d'Absburgo, feldmaresciallo austriaco che comandò l'azione del Montello, durante la battaglia del Piave del giugno 1918. Il Consiglio Supremo dei Cinque tratta con l'arciduca senza riconoscerlo ancora. Ai primi d'agosto i romeni hanno occupato Budapest ed attualmente sono in serio conflitto coll'Intesa, perché hanno totalmente trasgredito gli ordini del Consiglio dei Cinque.

Il 23 luglio la Camera dei Comuni ha ratificato il trattato di Versailles e l'alleanza della Gran Bretagna con la Francia, con la riserva dell'approvazione americana.

Wilson è stato ammalato. Egli incontra un'opposizione sempre crescente negli Stati Uniti. Si dubita che il Senato ratifichi il trattato e l'alleanza. Wilson ha una volta di piú manifestato il suo malanimo verso l'Italia, subordinando la ratifica degli accordi fra banchieri privati italiani e banchieri privati americani, che si riunirono sotto la mia presidenza, alla soluzione del problema adriatico.

Il problema delle forniture di carbone ed anche di altre materie prime è assillante. Il ministro del tesoro Schanzer è venuto a Parigi per occuparsene personalmente. Si è poi recato a Londra, e mi ha in certo qual modo sostituito, presiedendo la delegazione italiana nell'ultima riunione del Consiglio economico, nella quale la questione delle materie prime, e del carbone in ispecie, fu lungamente trattata. In tale seduta, dovendosi constatare l'irrimediabile assenza degli americani, fu decisa la nomina di un comitato permanente economico formato dai rappresentanti delle Nazio-

ni alleate, e che continuerà, in quanto possibile, l'opera del Consiglio Supremo economico.

La delegazione jugoslava ha chiesto a fine luglio d'istituire una sua base a Fiume per i rifornimenti civili e militari della Jugoslavia, ma la richiesta è stata respinta dal Consiglio Supremo dei Cinque.

Si è parlato di un nuovo progetto americano concernente Fiume e di nuove trattative francesi ed inglesi con Tittoni. Ma non c'è nulla di nuovo. La commissione d'inchiesta, di cui fa parte il generale Robilant, ha lavorato indefessamente, interrogando piú di 800 testimoni. Ha lasciato Fiume l'8 agosto. Sapremo presto le sue conclusioni.

Il testo completo delle condizioni di pace, consegnato agli austriaci il 20 luglio, ha provocato a Vienna le stesse vivaci reazioni che a suo tempo il progetto della pace di Versailles provocò a Berlino. Il cancelliere Renner ha lasciato sdegnatissimo Saint Germain, assicurando che non avrebbe firmato. Ma poi sono corse trattative, e Renner è tornato a Saint Germain, dopo che la delegazione austriaca aveva consegnato alla conferenza un controprogetto. Si sta discutendo questo controprogetto.

In Italia vi sono state minaccie di sciopero generale, che doveva estendersi anche alla Francia e ad altri Paesi, ma i segretari della confederazione generale del lavoro francese, Jouhaux e Dumoulin, hanno fatto sapere alla confederazione italiana che non approvano il movimento politico, evidentemente privo di serie basi. Cosí lo sciopero generale italiano, che doveva iniziarsi con uno sciopero ferroviario, è fallito. Vi furono solo scioperi parziali tosto repressi. Nitti aveva vietato le riunioni.

Il Parlamento italiano ha continuato i suoi lavori per la riforma elettorale, che è stata approvata. Esso si è chiuso il 12 corrente e dovrebbe essere presto riaperto.

Tittoni segue una politica di accordi. Ha concluso un importante accordo con Venizelos, delimitando le sfere d'influenza in Asia Minore. All'Italia è assicurata la vallata

del Meandro ed una zona franca nel porto di Smirne.

È stato pubblicato il testo della relazione della commissione d'inchiesta su le cause morali che hanno determinato Caporetto.

Il cambio della sterlina è salito a quasi 40 lire.

18 AGOSTO.

Passo ancora a letto quasi tutta la giornata. Sono ansioso di conoscere quale politica persegua il Consiglio Supremo riguardo alla Russia bolscevica, perché, a mio giudizio, tale politica sarà decisiva per la storia del mondo. Il 15 luglio era stato deciso dal Consiglio Supremo un blocco di fatto della Russia ed il riconoscimento del blocco da parte delle forze di Kolciak e di Denikin. Ma a tale decisione non aveva partecipato il rappresentante americano White, che telegrafò per istruzioni a Wilson. Questi ha risposto che gli Stati Uniti non possono aderire al progetto degli alleati, perché non esiste stato di guerra con la Russia bolscevica. Allora, in data 16 luglio, il Consiglio Supremo ha direttamente telegrafato a Wilson obiettando che le formule di diritto internazionale non sono applicabili fra Stati organizzati e un caos inorganico come è attualmente la Russia. Nel telegramma si segnalavano le gravi conseguenze che si produrrebbero, se si trascurasse tale considerazione. Dice il telegramma: « Le truppe alleate ed associate si difendono contro gli attacchi bolscevichi ad Arcangelo in circostanze estremamente difficili; ciò nonostante, noi permettiamo alle truppe bolsceviche che conducono questi attacchi, di ricevere degli approvvigionamenti che noi potremmo facilmente impedire. Noi forniamo all'armata di Siberia di Kolciak il materiale militare, e nello stesso tempo lasciamo che arrivi ai suoi nemici altro materiale militare. Siamo quasi giunti al punto di riconoscere l'Estonia ed i Governi di altre popolazioni allogene della Russia, che si sforzano di resistere agli attacchi bolscevichi; nello stesso

tempo permettiamo a commercianti neutri di rinforzare le armate bolsceviche e di far conoscere ai bolscevichi, senza alcun ostacolo, le informazioni sul numero e sulla disposizione delle nostre navi da guerra. Si può affermare che un ostacolo al commercio neutro avrà per effetto di aggravare le miserie che tormentano una innocente popolazione civile, piuttosto che di impedire le operazioni militari di coloro che ci attaccano. Tale non sarà il risultato del blocco. Qualsiasi bastimento che attraversi il golfo di Finlandia, fino a Pietrogrado, fornisce ai bolscevichi nuovi mezzi di aumentare le forze della loro armata. Il carico di tali bastimenti andrà soltanto nelle mani dei militari e dei funzionari bolscevichi e la distribuzione avverrà per considerazioni militari e non filantropiche, cosicché il traffico marittimo verso la Russia, anziché attenuare le sofferenze del genere umano, non farà che aggravarle.

« Ci si suggerisce che le quattro grandi Potenze alleate continuino a controllare, ad esclusione degli Stati Uniti, le importazioni nel golfo di Finlandia. Ma ci ripugna una politica che non sia accettata da tutte le grandi Potenze alleate ed associate, ed in piú dobbiamo prevedere le conseguenze d'incidenti che potrebbero sorgere se navi americane penetrassero nel golfo. Sono queste le ragioni che ci inducono a pregare molto seriamente il Governo degli Stati Uniti di sottomettere la sua decisione a nuovo esame e di unirsi alle altre grandi Potenze in una politica che, per il suo carattere eccezionale, è posta, a nostro giudizio, completamente fuori dalle regole del diritto internazionale nell'applicazione del blocco marittimo. »

A questo telegramma il Presidente Wilson ha risposto in data 7 agosto suggerendo di fare pratiche con i neutri per l'interdizione consensuale del traffico delle armi e munizioni coi bolscevichi, ritenendo di salvaguardare con questo il principio del diritto internazionale, sul quale ha insistito. Quanta ingenuità! Il traffico delle munizioni non si

ferma che con le cannonate di navi o di cordoni di truppe che esercitino un blocco rigorosissimo.

Il Consiglio Supremo ha rimesso ai suoi esperti lo studio di misure che possano equivalere ad un blocco dei porti russi del Baltico. Ma misure cosiffatte non esistono. Intanto la situazione si trascina malamente. I bolscevichi si rafforzano sempre piú; mentre gli alleati e le truppe bianche s'indeboliscono. E tutto ciò per colpa delle teorie del signor Wilson e dei suoi consiglieri americani.

Quanto alla Transcaucasia, le truppe britanniche hanno incominciato ad evacuarla il 15 agosto; e poiché gli italiani hanno dichiarato di non volervi inviare le proprie truppe, essa è abbandonata ai bolscevichi, con tutte le sue immense risorse.

19-20-21 Agosto.

Sono venuti diversi amici a parlarmi di cose della conferenza. Anche quel poco lavoro mi ha fatto male: dolori alla ferita ed aumento di temperatura.

So che Tittoni ha sollecitato la firma del trattato con l'Austria, ritardata da note e contronote che si scambiano continuamente la delegazione austriaca e il Consiglio Supremo. Si continua il lavoro di preparazione per il trattato colla Bulgaria.

22-23-24-25-26 Agosto.

Sto meglio ed ho potuto ricominciare a ricevere qualche amico. Theodoli mi ha detto in confidenza che Tittoni non sta bene, per quanto i suoi amici e familiari dichiarino che sta benissimo.

27 Agosto.

La commissione militare d'inchiesta di Fiume ha presentato il suo rapporto al Supremo Consiglio dei Cinque.

Dopo aver enumerato le cause, esposto i fatti, ricercato le

responsabilità dei gravi avvenimenti dal 2 al 6 luglio, ha formulato le seguenti proposte:

« Il miglior mezzo di ristabilire l'ordine e d'impedire il rinnovarsi di disordini sarebbe di decidere la sorte di Fiume il piú presto possibile, per mettere fine ad un periodo di attesa che incoraggia tutti gli elementi sovversivi ad agitarsi per ottenere la soluzione che desiderano.

« Intanto si potrebbero prendere le seguenti misure:

« 1° Sostituire il Consiglio italiano di Fiume con un Governo sotto il controllo di una missione militare interalleata che ne garantirà l'imparzialità.

« 2° Costituire una commissione militare interalleata incaricata della sorveglianza e dell'amministrazione civile del *Corpus separatum* di Fiume e di Susak. Questa commissione comprenderebbe un rappresentante degli Stati Uniti d'America, uno della Francia, uno della Gran Bretagna e uno dell'Italia. Essa controllerebbe le elezioni generali da eseguirsi al piú presto. Il presidente della commissione dovrebbe essere il rappresentante americano oppure l'inglese.

« 3° Cambiare il personale del Comando italiano e le truppe che hanno preso parte agli ultimi disordini. Prevenire il nuovo Comando che la sua azione deve essere esclusivamente militare e che non deve intervenire nell'amministrazione civile. Le forze italiane di occupazione ad oriente della linea di armistizio saranno ridotte ad una brigata di fanteria e ad uno squadrone di cavalleria; un solo battaglione di tale brigata sarà accantonato in Fiume-Susak. Il generale comandante tale brigata potrà risiedere a Fiume, dove eserciterà il comando tattico delle forze interalleate. Nessuna Potenza potrà tenere piú di un battaglione nella città, compresa la polizia militare.

« 4° Far partire tutto il battaglione di fanteria coloniale francese; cambiare il personale della base francese; come conseguenza dell'attitudine della popolazione fiumana nei riguardi di tale base, è desiderabile che essa sia soppressa al piú presto.

« 5° Non piú di due navi da guerra per nazione potranno essere presenti nella rada nello stesso tempo, ad esclusione delle navi da guerra francesi ed italiane col loro personale, che si sono già trovate a Fiume dopo l'armistizio in qualunque epoca

« 6° In attesa della creazione di una polizia locale militare, creare per il mantenimento dell'ordine un corpo di polizia inglese o americana della forza di un battaglione, dipendente dalla commissione militare interalleata prevista dal paragrafo 2. Il presidente di tale commissione potrà indirizzarsi al comandante del corpo interalleato di occupazione ed ai comandanti delle navi da guerra interalleate per avere forza in caso di bisogno.

« 7° Soppressione immediata del battaglione fiumano.

« 8° Inchiesta giudiziaria:

a) su la morte del soldato francese Penuisic;

b) su i fatti rimproverati: all'ufficiale superiore comandante le compagnie di sbarco; al comandante della compagnia di sbarco che attaccò il posto di Porto Baros; all'ufficiale che si introdusse nell'appartamento di un ufficiale francese per procedere, senza averne ricevuto ordine, al suo arresto; al comandante dei carabinieri italiani.

« 9° Le riparazioni di ordine morale e di ordine materiale dovute alla Francia per la morte dei suoi soldati e per i danni ai magazzini della base francese, saranno regolate secondo gli usi diplomatici, per intesa diretta fra i Governi interessati.

« 10° Nulla deve essere negletto perché la perfetta intesa ed il cameratismo che, all'infuori di Fiume, sono sempre esistiti fra l'esercito francese e l'esercito italiano, cosí degni l'uno dell'altro, siano ristabiliti nell'interesse comune, e per condurre a buon fine la grande opera della pace.

« 11° Azione immediata ed effettiva da parte degli alleati allo scopo di fornire all'Italia tutto ciò di cui essa ha bisogno per far rivivere le sue industrie ed assicurare la

sua prosperità. Ciò aiuterà molto a far rinascere i buoni sentimenti e sarebbe una dimostrazione da parte degli alleati del loro apprezzamento dei sacrifici fatti dall'Italia per la causa comune.

« 12° Data la mancanza di viveri in Fiume, la Commissione raccomanda vivamente che la Serbia sia invitata a togliere immediatamente la proibizione di esportazione su i generi alimentari, a destinazione di Fiume e della Dalmazia. »

Il Consiglio Supremo nelle sue sedute di ieri l'altro e di ieri ha accettato in via di massima le suddette proposte della commissione militare interalleata d'inchiesta. Le misure che essa raccomanda saranno prese sia dal Governo francese che dal Governo italiano.

28 Agosto.

I medici vogliono assolutamente che io prenda un lungo periodo di riposo. D'altra parte sono profondamente addolorato per la risoluzione presa dal Consiglio Supremo riguardo a Fiume. Il Governo italiano, rappresentato nella commissione d'inchiesta dal generale Di Robilant, e nel Consiglio Supremo dal senatore Tittoni, ha aderito a condizioni e ha preso impegni che io non posso approvare. Ho perciò verbalmente rassegnato le mie dimissioni a Tittoni e le ho telegrafate a Nitti, avvertendo che dopodomani partirò da Parigi. Tittoni mi ha però cortesemente autorizzato a restare in carica *pro forma* fino alla firma del trattato di Saint Germain. Perciò gli consegno il mio sigillo che sarà apposto al trattato e che sarà seguito dalla mia firma. Io la apporrò tornando appositamente a Parigi prima della chiusura del protocollo che sarà unito al trattato.

29-30-31 Agosto.

Ho fatto la consegna dei miei archivi e del mio ufficio al collega Maggiorino Ferraris.

1° SETTEMBRE.

Sono partito da Parigi ieri sera alle 21,35. Tutta la delegazione italiana e moltissimi amici delle altre delegazioni si erano dati convegno alla stazione e mi hanno fatto una dimostrazione che mi ha profondamente commosso.

11 SETTEMBRE.

Ieri è stato firmato a Saint Germain il trattato con l'Austria. Firmarono per l'Italia Tittoni, Scialoja, Marconi, Ferraris. Il mio sigillo è stato apposto al trattato ed a giorni mi recherò a Parigi per firmare io pure. Con questo atto la mia missione sarà finita.

13 SETTEMBRE.

Ieri, 12 settembre, a mezzogiorno, Gabriele d'Annunzio, con reparti di granatieri e nuclei di arditi, con mitragliatrici ed autoblindate, ha occupato Fiume.

La notizia giunse a Nitti mentre sedeva al banco del Governo alla Camera. Egli esclamò forte: « Siamo alla vigilia della fame. Con questi atti si vuole affrettarla ».

Con un comunicato alla stampa, il Governo annuncia di avere dato le piú energiche disposizioni « perché il movimento sia subito arrestato e siano ricercate le responsabilità di un atto cosí inconsiderato come dannoso ».

Se Gabriele d'Annunzio avesse tardato sei ore, la città sarebbe stata occupata da mille *policemen* inglesi, giunti con una nave britannica che al momento dell'occupazione entrava nel porto. Ricordo la esclamazione direttami da Lord Robert Cecil nel pomeriggio del 30 gennaio: « *Fiume? You will never get it!* » Ma Lord Robert Cecil non ha mai fatto i conti col patriottismo e con lo spirito di sacrificio degli italiani.

POST SCRIPTUM

Nitti acconsentí immediatamente a bloccare Fiume assieme agli alleati ed associati. Tittoni quanto a compensi coloniali si accontentò del Giubaland.

Giolitti e Sforza, il 12 novembre 1920 firmarono il trattato di Rapallo, e la lettera segreta che cedeva Porto Baros alla Jugoslavia; e poi fecero sparare contro D'Annunzio. Abbandonarono Valona, cedendo ad una sommossa. Valona non ci era mai stata contestata e con essa dominavamo l'Adriatico.

Il 28 ottobre 1922 l'Italia riprendeva la sua marcia in avanti, fermata dall'avvento di Nitti al potere e dalle rinunce di Giolitti e di Sforza.

Noi vecchi della delegazione Orlando, nella vita privata e nella pubblica, siamo rimasti fedeli alla nostra divisa: « Resistere, resistere, resistere! » e siamo orgogliosi di avere aiutato con tutte le nostre forze la Marcia su Roma e l'avvento al potere di Benito Mussolini, come è notato nel seguito di questo mio diario.

DOCUMENTI

DOCUMENTO N. 1

Colloquio Macchi di Cellere-Wilson

(*Telegramma dell'ambasciatore Macchi di Cellere al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 24 Aprile 1919.

Corrispondendo all'invito fattomene dal Presidente Wilson (cui avevo chiesto ieri di essere ricevuto per il noto chiarimento sulla questione di Fiume) mi sono recato da lui oggi alle 18,30. Ho atteso sin verso le 19 quando Wilson, tornato dalla riunione coi tre Capi di Governo, mi è venuto subito incontro scusandosi del ritardo ed entrando subito, non interpellato, in argomento. Mi ha detto che usciva appunto dalla riunione e che aveva inteso che il Presidente Orlando non si ritirava dalla Conferenza, ma andava soltanto in Italia per esporre al Parlamento la situazione e per illuminare l'opinione pubblica. Mostrando le meraviglie che il suo proclama fosse stato interpretato come un appello al nostro popolo al di sopra e contro del Governo, mi ha detto che non era stata questa la sua intenzione, sibbene quella di rendere noto chiaramente ed apertamente il punto di vista che egli, Wilson, sosteneva. Gli ho replicato che, stando cosí le cose, pareva tanto piú disgraziato che quel proclama fosse apparso, dacché non era possibile non vedervi l'appello diretto al popolo italiano e che, d'altra parte, il punto di vista del signor Wilson era già noto alla nostra Delegazione. Ho aggiunto di temere che quell'appello al popolo, pendenti le ultime trattative di conciliazione, avrebbe complicato la questione, perché prevedevo che la Nazione Italiana manifesterebbe unanimemente propositi piú radicali di quelli enunciati dalla sua rappresentanza a Parigi. Wilson a questo punto

ha insistito sulla necessità che vi era, però, di chiarire esattamente al popolo d'Italia la situazione e di dargli consigli di moderazione. Gli ho risposto che, quanto a chiarire la situazione, vi aveva provveduto ormai lui stesso e che, quanto a consigli, non era facile fornirli ad una Nazione invitata a pronunciare il proprio verdetto. Allora Wilson si è addentrato nuovamente nella questione della Dalmazia, ripetendo tutti i suoi già noti argomenti: pace stabile, Lega delle Nazioni, protezione dei deboli, smantellamento delle fortezze, mancanza di flotta degli jugoslavi, vigilanza della Lega su possibili armamenti e su possibili alleanze offensive, necessità per noi di vivere in armonia coi vicini ecc. Dopo averlo lasciato parlare mi sono limitato a dirgli che l'apprezzamento di questi argomenti era ormai nelle mani del popolo, ma che da parte mia dubitavo che essi avrebbero potuto convincere la Nazione, vittoriosa e gelosa della sua tranquillità futura, a rinuncie dell'ultima ora. Ho osservato tutt'al piú che la Lega delle Nazioni, se chiamata a funzionare, dovrebbe garantire ugualmente gli jugoslavi contro ogni pretesa minaccia dell'Italia e che perciò l'argomento non calzava per togliere all'Italia quel che riteneva suo diritto di reclamare. Ho voluto fare poi io stesso una punta sulla questione di Fiume, ripetendo tutto quanto milita a favore della sua annessione all'Italia. Wilson si è dilungato ad opporre i suoi troppo noti ragionamenti. Ma poiché ad un certo punto ha affermato che la italianizzazione degli abitanti di Fiume era stata fomentata artificialmente dall'Ungheria per abbattere l'elemento slavo, gli ho detto che non era esatto e che la lunga e dolorosa storia di Fiume dimostrava il contrario. Ho toccato dell'autodecisione della città di voler essere incorporata all'Italia ed ho tentato un ultimo appello in favore del riconoscimento di una volontà cosí fermamente manifestata. Naturalmente non ho sortito nessun effetto. Che anzi a questo punto Wilson, scusandosi di avere un altro impegno, si è congedato.

Durante il colloquio egli *appariva* calmo, sereno, tranquillo, sicurissimo di sé. È stato cortesissimo. Di fatto, ho rilevato nella sua fisionomia una minore tranquillità. Debbo aggiungere, per meglio precisare le sue prime parole, che

egli mi ha detto di avere inteso che il Presidente Orlando spiegherebbe alla Nazione che Fiume ci era rifiutata da tutti e che, quanto alla Dalmazia, mentre gli alleati si attenevano al Patto di Londra, egli, Wilson, avrebbe esaminato fin dove avesse potuto accettarne le stipulazioni. Wilson, sempre al principio del colloquio, ha fatto anche un accenno a quanto Lloyd George e Clemenceau avrebbero detto al Presidente Orlando circa le possibilità derivanti dal distacco dell'Italia dalla Conferenza.

MACCHI DI CELLERE

Il colloquio è durato 35 minuti.

DOCUMENTO N. 2

COLLOQUIO BONIN-PICHON

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 27 Aprile 1919.

Mi sono recato stamane da Pichon e gli ho esposto come la situazione creata dal comunicato Wilson fosse difficile e spiacevole per tutti e come uno dei suoi risultati che piú mi doleva fosse l'atteggiamento piuttosto freddo, passivo ed in certo modo poco benevolo a nostro riguardo che pareva avere assunto Clemenceau.

Il Governo inglese aveva avuto un cenno amichevole verso di noi con un comunicato Reuter, ma nulla di simile aveva fatto il Governo francese; accennai allo spiacevole articolo di ieri dopo due giorni di silenzio assoluto nel *Homme libre* e sopratutto al comunicato pubblicato a Washington dal signor Lane, che affermava che Clemenceau si era trovato d'accordo con Wilson nel giudicare che Fiume non poteva essere italiana.

Questo era in aperta contraddizione con le dichiarazioni ripetutamente fatte dal Governo francese che Fiume doveva esserci attribuita contro corrispondente riduzione del patto di Londra; credevo quindi che l'affermazione di Lane meritasse, se non una smentita diretta, almeno una rettifica.

Pichon, dopo avermi parlato della buona impressione che gli aveva fatto il colloquio avuto ieri con V. E. e reso omaggio al suo spirito conciliante, difese assai debolmente l'atteggiamento di Clemenceau. Disse che nell'accennato comunicato Clemenceau non aveva avuto certamente parte alcuna, al che replicai che per il pubblico *L'homme libre* era sempre ed in ogni occasione il portavoce del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Pichon riconobbe spontaneamente che il comunicato Lane era in contraddizione con quanto era stato sempre detto a noi, ma quando gli parlai di rettificare, si schermí dicendo che era stato smentito già indirettamente dal telegramma di Londra pubblicato dal *Matin* e da quello di Clemenceau a Luzzatti. Affermazione oggi inesatta a mio avviso, ma Pichon non osa né dispiacere a Wilson né affrontare il malumore di Clemenceau.

Alla mia osservazione che il compito che incombeva ai nostri alleati era appunto quello di farsi conciliatori attivi fra noi e l'America, egli rispose che cosí pensava anche lui e che stasera rivedrebbe Clemenceau.

Uscendo incontrai Barrère. Egli ritiene il comunicato Lane fatto per compromettere la Francia agli occhi della nostra opinione pubblica; si proponeva di farlo smentire e si sentiva abbastanza forte per riuscirvi. Non mi nascose essere in questo momento in relazioni tutt'altro che cordiali con Clemenceau.

Da buona fonte, che però non ho modo di controllare, mi risulta che Wilson avrebbe minacciato di ritirarsi personalmente dalla Conferenza se il Governo francese avesse aderito al nostro punto di vista.

Ciò spiegherebbe il mutamento nel presente atteggiamento di Clemenceau.

Mi risulta pure da piú fonti, e me lo conferma stamane Pichon, che gli ambienti jugoslavi sono tutt'altro che soddisfatti di quanto è accaduto e temono che la presente situazione sia per loro meno favorevole di quella che esisteva prima del comunicato Wilson.

BONIN

DOCUMENTO N. 3

Contegno dei tedeschi a Versailles

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 27 Aprile 1919, ore 20,20.

Pichon mi disse che i primi contatti con i primi inviati tedeschi giunti a Versailles sono tutt'altro che piacevoli; questi si mostrano arroganti, altezzosi, esigenti, avendo preteso per esempio di poter liberamente radiotelegrafare per mezzo della torre Eiffel.

Non hanno punto, osserva il Ministro, atteggiamento di gente vinta.

Bonin

DOCUMENTO N. 4

Fiume e l'assetto di pace

(*Memorandum di Lloyd George e Clemenceau alla delegazione italiana*) (1)

Da Parigi, 23 Aprile 1919.

Noi apprendiamo con un rincrescimento difficile ad esprimersi che proprio nel momento in cui la pace sembra quasi raggiunta, l'Italia minaccia di separarsi dalla compagnia delle Nazioni alleate i cui sforzi comuni hanno condotto alla vittoria. Noi non ci permettiamo di esprimere alcuna opinione sugli effetti che potrebbe avere un passo di tale importanza per l'avvenire dell'Italia stessa. Di essi spetta giudicare al popolo italiano ed ai suoi Capi, e ad essi solamente. Ma noi, che siamo stati gli alleati dell'Italia durante quattro ansiosi anni e che saremmo lieti di continuare ad essere suoi alleati, abbiamo l'obbligo di esprimere i nostri timori circa gli effetti disastrosi che tale passo avrà certamente per noi e per la politica per la quale abbiamo lottato.

(1) Questo documento, che fu redatto dal ministro degli esteri britannico, A. J. Balfour, è spesso ricordato come il *Memorandum di Balfour*.

Quando nel 1915 l'Italia si schierò dalla parte della Francia, della Russia e dell'Impero Britannico nella lotta contro le Potenze centrali, la Turchia e la Bulgaria, essa lo fece con condizioni. L'Italia volle che i suoi alleati le promettessero che in caso di vittoria essi l'avrebbero aiutata ad ottenere in Europa la frontiera delle Alpi, i grandi porti di Trieste e di Pola, ed una gran parte della costa dalmata con molte delle isole adiacenti. Tali accessioni di territorio rinforzerebbero enormemente la capacità di difesa dell'Italia, sia per terra che sul mare, contro il suo nemico ereditario e implicherebbero il trasferimento dal dominio austriaco a quello italiano di piú di 200.000 tirolesi di lingua tedesca e di piú di 750.000 slavi del sud. Secondo tale accordo, Fiume fu riservata alla Croazia.

Tale era la situazione nell'aprile 1915. Nel novembre 1918 essa era profondamente cambiata. La Germania era battuta, la Duplice Monarchia aveva cessato di esistere; e di pari passo, con questo rivolgimento militare, gli ideali delle Potenze occidentali si erano accresciuti e fortificati.

Nel 1915 le immediate necessità della propria difesa, il compito di creare ed equipaggiare grandi eserciti, il divisamento di nuovi metodi per parare a nuovi pericoli, tesero le energie degli alleati all'estremo limite. Ma nel 1918 noi eravamo pervenuti alla duplice convinzione che se si doveva evitare il ripetersi di tali calamità, le Nazioni dovevano organizzarsi per mantenere la pace a quel modo che la Germania, l'Austria, la Bulgaria e la Turchia si erano organizzate per fare la guerra; e che poco vi era da aspettarsi dalla meglio divisata organizzazione, a meno che le frontiere degli Stati che dovevano essere creati dalla Conferenza fossero segnate nel loro complesso secondo i desideri e gli interessi durevoli delle popolazioni interessate.

Questo compito di ricomporre le frontiere europee, di cui è riconosciuta l'immensa difficoltà, è ricaduto sulle grandi Potenze. Non sempre, e, invero, nemmeno di frequente, la razza, la religione, la lingua, la storia, gli interessi economici, la contiguità e convenienza geografica, l'influenza dei pregiudizi nazionali e le necessità della difesa nazionale, cospirano ad indicare senza dubbio o

ambiguità quale sia la migliore frontiera per ogni Stato, sia esso nuovo o vecchio. E a meno che ciò avvenga, qualche elemento per un assetto perfetto deve essere trascurato, il compromesso diviene inevitabile e possono spesso sussistere onesti dubbi circa la forma che il compromesso dovrebbe assumere.

Ora noi non abbiamo nulla da dire su quanto riguarda la più gran parte della nuova frontiera fra l'Italia e quello che fu l'Impero austriaco. Noi siamo legati dal Patto di Londra e qualsiasi domanda di una modificazione in quel Patto che sia avversa all'Italia deve venire dall'Italia stessa. Ma questo stesso patto dà Fiume alla Croazia e noi vorremmo chiedere con la maggior serenità e col maggior rispetto se esistono valide ragioni per aggiungere, contrariamente a quanto si contiene nel trattato, questa piccola città della costa croata al Regno d'Italia.

Si dice infatti, e risponde a verità, che la sua popolazione italiana desidera il cambiamento. Ma la popolazione che si raccoglie intorno al porto non è in prevalenza italiana. È vero che l'area urbana dove quella popolazione abita non è chiamata Fiume, poiché essa è separata da uno stretto canale, a quel modo che Parigi è divisa dalla Senna o Londra dall'estuario del Tamigi; e nel paese il nome di Fiume è dato con esattezza solo alle strade che si trovano da una parte del canale. Ma per certo a noi interessano le cose, non i nomi; e comunque voi la chiamiate, la città che serve al porto e vive per esso è fisicamente una città, non due; e, presa nel suo insieme, essa è slava, non italiana.

Ma se l'argomento tratto dal desiderio della odierna popolazione non indica realmente una soluzione italiana, cosa rimane? Non l'argomento tratto dalla storia poiché, fino a tempi recentissimi, gli abitanti di Fiume, presa questa nel suo piú stretto significato, erano in predominanza slavi. Non gli argomenti derivanti dalla contiguità, poiché la popolazione della campagna, fino alle porte stesse della città, è slava; slava non solo in misura predominante, ma bensí slava senza alcuna percettibile mescolanza. Non l'argomento economico, poiché i territori che ottengono i loro piú facili accessi al mare attraverso Fiume, qualunque altra cosa possano essere, per lo meno non sono italiani.

La maggior parte di essi sono slavi; e se si dice che Fiume è anche necessaria al commercio ungherese e transilvanico, è questo un valido argomento per fare di essa un porto libero, ma non certamente per metterla sotto la sovranità italiana.

Vi è a tale riguardo anche un'altra linea di argomentazione sulla quale noi vorremmo chiedere il permesso di dire una parola. Si domanda insistentemente da alcuni, e molti condividono questa idea, che il compito delle grandi Potenze non si limiti puramente ad assidersi e a ricomporre freddamente le varie parti della carta dell'Europa in istretta, magari pedantesca conformità con certi ammirevoli ma molto astratti principii. Esse devono considerare queste grandi questioni in una maniera piú umana. Dopo tutto (cosí procede l'argomentazione) i problemi che devono essere trattati nascono da una grande guerra. I vincitori, in questa guerra, non furono gli aggressori; i loro sacrifici sono stati enormi ed i carichi che essi debbono sopportare sembrano quasi intollerabili. Non devono essi null'altro ritrarre dalla vittoria, se non la coscienza che le frontiere degli Stati europei saranno sistemate dopo il 1918 in modo migliore dell'assetto precedente, e che le Nazioni che combatterono dall'altro lato o che non combatterono affatto, hanno guadagnato la loro libertà grazie ai sacrifici altrui? Certamente i vincitori, ove essi lo vogliano, hanno diritto a qualche ricompensa piú valida di quelle che i teorici rifacitori delle carte geografiche, lavorando nel vuoto, siano disposti a concedere loro sulla base di astratti principii.

Vi è qualche cosa in questo modo di pensare che a prima vista ci colpisce tutti; e ove non esistano altri interessi se non quelli dei criminosi aggressori, esso merita seria considerazione. Ma in molti casi di ridistribuzione territoriale, è per lo meno altrettanto importante di indagare quali effetti produrrà il trasferimento sulle Nazioni a cui viene dato il territorio, quanto su quelle a cui esso viene tolto; e quando, come nel caso della Jugoslavia, avviene che la Nazione dalla quale il territorio è tolto è uno Stato amico, la difficoltà del problema è raddoppiata.

Noi non osiamo parlare autorevolmente del valore dei

guadagni strategici che l'Italia si attende dalla acquisizione delle isole e della linea costiera della Dalmazia. Sembra a noi che essi siano piccoli; e tuttavia, per piccoli che siano, probabilmente supereranno assai i vantaggi economici che deriveranno dai nuovi scambi al commercio italiano, e dalle nuove fonti di reddito al tesoro italiano. Noi non possiamo credere che i possessori di Trieste abbiano alcunchè da temere da Fiume, quale rivale commerciale, e i possessori di Pola da Fiume come base navale.

Ma se l'Italia ha poco da guadagnare dalle acquisizioni proposte, non ha essa molto da perdere? La guerra la trovò difesa contro un nemico ereditario, quasi due volte piú grande di lei, da una frontiera che i precedenti trattati avevano deliberatamente lasciata insicura. La sua costa orientale era quasi priva di porti, mentre l'Austria-Ungheria possedeva sulla sponda opposta dell'Adriatico alcuni fra i migliori porti che vi siano al mondo. Questa era la condizione dell'Italia nel 1914. Nel 1919 le sue frontiere al nord ed all'est sono tanto sicure quanto possono renderle tali le montagne ed i fiumi. Essa aggiunge due grandi porti ai suoi possedimenti adriatici e il suo oppressore ereditario ha cessato di esistere. A noi sembra che, non avendo uno Stato in tale postura nulla da temere dalla inimicizia dei suoi vicini, il suo unico interesse debba essere quello di guadagnarsi la loro amicizia. E per quanto le memorie appartenenti ad un disgraziato passato rendano difficile l'amicizia fra gli italiani e gli slavi, pure le piú amare memorie col tempo si addolciscono, a meno che non vengano dati di frequente nuovi irritanti; e fra questi irritanti nessuno è piú potente della costante contemplazione di una disputata e mal delineata frontiera. Spetta all'Italia e non agli altri firmatari del Patto di Londra di dire se essa guadagnerà maggiormente in potenza, ricchezza ed onore attenendosi strettamente a quella parte del Patto di Londra che è in suo favore, oppure accettando quelle modificazioni di esso che lo condurrebbero ad una piú stretta armonia con i principii che guidano le decisioni degli Alleati circa i territori di altre parti d'Europa. Ma per quanto riguarda Fiume, su questo punto la situazione, come abbiamo già precisato, è differente: il Patto del 1915 è con-

trario alle rivendicazioni italiane. E cosí pure, a noi sembra, vi sono contrarie la giustizia e la politica.

Dopo la piú lunga e solerte meditazione, noi non possiamo indurci a credere che sia nè nell'interesse della Jugoslavia, nè nell'interesse dell'Italia stessa, nè nell'interesse della futura pace, che riguarda tutti nel mondo, che questo porto sia separato dai territori ai quali economicamente, geograficamente ed etnologicamente esso appartiene. Può avvenire che a questo proposito l'Italia sia pronta a separarsi dai suoi Alleati? La speranza che ci sostenne attraverso ai perigliosi anni della guerra fu che la vittoria, quando essa venisse, avrebbe portato seco non solo la sconfitta della Germania, ma il discredito finale degli ideali in cui la Germania aveva posto la sua fiducia. D'altra parte la Germania, anche quando incominciò a concepire timori sulla conclusione della campagna, si teneva sicura che l'unione dei suoi nemici non avrebbe mai sopravvissuto al loro trionfo. Essa si basava per i suoi piani non piú sulla conquista dell'Europa, ma sulla disintegrazione politica, e forse anche sociale, di questa. L'armistizio avrebbe senza dubbio prodotto una breve cessazione delle ostilità, ma esso non avrebbe arrecato alcun riposo ad un mondo già perturbato e troppo provato. Il nazionalismo militante avrebbe portato ad una lotta fra i popoli, l'internazionalismo militante a una lotta fra le classi. In uno dei due casi od in entrambi, la Conferenza convocata per darci la pace ci condurrebbe alla guerra e la Germania sola ne ritrarrebbe guadagno.

Questo, o qualcosa di analogo, è l'odierno calcolo di una certa parte degli uomini politici tedeschi. Che cosa potrebbe piú effettivamente contribuire al suo successo, di una lite tra l'Italia ed i suoi alleati, in specie se la ragione della lite vertesse sull'uso migliore da farsi della comune vittoria? Noi stiamo creando una lega delle Nazioni, noi aumentiamo giornalmente le responsabilità che secondo l'imminente trattato la Lega sarà chiamata ad assumersi. Eppure prima che lo schema abbia avuto il tempo di rivestire una forma pratica, noi ci affrettiamo a distruggere il credito di essa. Noi forniamo al mondo una prova impressionante che l'associazione delle grandi Potenze che

vinsero la guerra non può sopravvivere nella pace: e tutti domanderanno come, stando cosí le cose, possa essere sicuramente lasciata in loro balía la preservazione della pace.

Per queste ragioni, se non per altre, noi preghiamo i nostri colleghi italiani di riprendere in esame la loro politica. Noi non dubitiamo che essa sia stata ispirata da un alto senso di patriottismo. Ma noi non possiamo credere né che corrisponda ai veri interessi dell'Italia né che sia degna della grande parte che l'Italia è chiamata ad avere nei consigli delle Nazioni.

G. Clemenceau - D. Lloyd George

DOCUMENTO N. 5

Informazioni da Parigi a Roma

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 27 Aprile 1919.

Comunicato del ministro interno americano Lane circa il quale Bonin Longare ha telegrafato stamane viene dichiarato stasera da Crillon nei giornali non avere carattere ufficiale. Secondo testo dei giornali della sera, detto comunicato attribuirebbe anche a Lloyd George opposizione attribuzione Fiume. Nostro ufficio informazioni comunica quanto segue: Tardieu ebbe a dire oggi: Wilson ha dichiarato che non cederà a nessun costo. Il suo punto di vista non è suscettibile di interpretazione differente. Il Presidente ebbe a fare questa affermazione in risposta a domanda conciliativa di Tardieu. I diplomatici serbi residenti a Parigi, malgrado le chiare affermazioni di Wilson, non si illudono di poter annettere Fiume alla Croazia. Venerdí 29 è stato spedito a Belgrado un telegramma urgente in cifra alla direzione del ministero affari esteri. In questo telegramma si davano ordini perché Governo, Parlamento, enti pubblici, stampa, comincino una campagna molto attiva per l'internazionalizzazione di Fiume che si vorrebbe fosse città libera, nella speranza di ottenere cosí una conciliazione con l'Italia. Questa tendenza risulta pure da un telegramma nel quale era riassunto un arti-

colo comparso nel *Times*, autore Seton Watson, nel quale si accennava alla possibilità di vivere in cooperazione ed in buona amicizia con l'Italia trovando una soluzione che concilii gli interessi dei due Stati. Ora nel telegramma riassuntivo erano specialmente concentrati e detti i punti relativi alla conciliazione. Crespi ha avuto oggi una lunga conversazione privata con Loucheur, che mostra desiderio di trovare soluzione.

Loucheur gli ha confidato segretamente la sorpresa di Clemenceau e Lloyd George dell'annuncio fatto loro personalmente da Wilson dell'avvenuta pubblicazione (1). Wilson aggiunse subito che, nonostante divergenza politica, gli alleati dovevano continuare all'Italia aiuto finanziario ed approvvigionamenti grano e carbone.

Circa dichiarazioni di questa Confederazione Generale del Lavoro, Battioni ha telegrafato al Presidente del Consiglio.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 6

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 28 Aprile 1919, ore 13,30.

Giornali odierni riproducono comunicato Stefani circa note dichiarazioni Consiglio Nazionale di Fiume. Mi pregio attirare attenzione V. E. su grave conseguenza che acquiescenza del Governo a tali decisioni avrebbe in questo momento speciale in cui tutto lascia intravedere tendenza alleati trovare plausibile pretesto di solidarizzazione con Wilson lasciando a Italia responsabilità violazione trattato.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE

(1) Dai ricordi di House e dall'esposizione del Baker, segretario di Wilson, risulta invece che questi avrebbe informato Clemenceau e Lloyd George la mattina del 23 aprile della sua decisione di pubblicare il messaggio nella stessa giornata, e che essi non avrebbero fatto obbiezione (*House - Intimate papers* - Vol. IV, pag. 447; *Baker - Woodrow Wilson and world settlement* - Vol. II, pag. 166).

DOCUMENTO N. 7

Colloquio Bonin-Poincaré

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 28 Aprile 1919.

Ho approfittato della circostanza che non mi ero piú recato dopo capo d'anno dal Presidente della Repubblica per chiedergli ieri un'udienza. Egli mi ricevette con una premura che dimostrava il suo vivo desiderio di parlarmi della situazione. Egli la giudicò assai grave. Criticò severamente la condotta di Wilson, che, secondo lui, appare male informato. Lo è ora sulle cose d'Italia come sempre fu su quelle di Russia. La situazione è grave, perché da un lato Wilson non può indietreggiare e dall'altro la disposizione dell'opinione pubblica italiana accentua tensione. Il Presidente mi ripeté quanto piú volte già mi aveva detto, che non avremmo mai dovuto uscire dal Patto di Londra che ci rendeva fortissimi. Gli rifeci la storia, che del resto non ignorava, della questione di Fiume ed egli mi rispose che modificata la situazione avremmo dovuto provvedere nel modo seguente:

Chiedere ai nostri alleati se potevano assicurarci di fronte all'atteggiamento dell'America l'esecuzione integrale del Patto di Londra e in cambio fare le concessioni che sarebbero state necessarie per ottenere l'adesione dell'America circa Fiume, che certo sarebbe stato cosí piú facile ad ottenere. Osservai che in sostanza abbiamo fatto la stessa cosa, ma egli replicò che con la procedura da noi seguita si è prestato il fianco al rimprovero di essere usciti noi dal Patto di Londra, ed egli insisteva vivamente a metterci in guardia contro il pericolo che ne scaturiva a nostro danno, fra cui quello che alcuni pensassero di firmare la pace all'infuori di noi.

Combattei dal canto mio la tesi della caducità per fatto nostro del Patto di Londra con tutti gli argomenti che V. E. immagina e che qui è inutile riprodurre, e osservai che ci

aspettavamo dai nostri Alleati quell'appoggio che essi avevano sperato dalla nostra buona alleanza.

Il Presidente, che mi parlò sempre nel modo piú cordiale, insistette a piú riprese sull'interesse che ha la Francia di mantenere la stretta amicizia con l'Italia, disse che pensava ad ogni possibile via di conciliazione, e come idea affatto sua venutagli poco prima e della quale non aveva fatto ancora cenno ai suoi ministri, mi espose la seguente:

Un Trattato con l'intervento del Governo di Fiume, per il quale la città sarebbe passata per pochi anni, tre o quattro, sotto l'amministrazione della Società delle Nazioni, la quale avrebbe il mandato preciso di provvedere in quel termine a separare la popolazione italiana di Fiume da quella jugoslava, costruendo un nuovo porto e una nuova città con allacciamento ferroviario proprio.

Allo scadere del mandato la città italiana andrebbe all'Italia e quella croata alla Jugoslavia.

A titolo personale osservai che, astrazion fatta dalle difficoltà di applicazione pratica, quella formula avrebbe il vantaggio di assicurare entro un breve termine Fiume definitivamente all'Italia, ma restava da sentire il pensiero in proposito del mio Governo.

Poincaré mi disse concludendo che aspettava ansiosamente la risoluzione dalla prossima seduta del Parlamento e che sperava che il Governo italiano ne uscisse autorizzato a prestarsi a qualche misura conciliante.

Nel corso della conversazione egli accennò alla preoccupazione circa i negoziati che stanno per aprirsi a Versailles con i tedeschi ed il suo dubbio che potessero procedere senza di noi.

Da questa conversazione, come da quella che ho avuta ieri pure con Pichon e Barrère, e da altri dati, devo argomentare che cosí il Presidente della Repubblica come vari Ministri ci sono assai piú favorevoli in questo momento di Clemenceau, che sembra dominato dal timore di dispiacere a Wilson.

BONIN

DOCUMENTO N. 8

Colloquio Bonin-Pichon

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 28 Aprile 1919.

Nella conversazione che ebbi ieri sera con Pichon gli accennai le voci che correvano qui sulla prossima conclusione di un'alleanza franco-anglo-americana, che si diceva essere stata deliberata da un Consiglio di Ministri tenuto al Foreign Office con intervento di Foch.

Osservai come venissero in mal punto notizie di un accordo di tal genere con esclusione di una quarta grande Potenza dell'Intesa.

Pichon mi disse che si trattava soltanto di una garanzia per la sicurezza della riva sinistra del Reno, da durare sino alla costituzione della Lega delle Nazioni, la quale verrebbe data alla Francia dalle due Potenze anglosassoni e alla quale non eravamo chiamati a partecipare perché lo scopo preciso dell'accordo non c'interessava.

Qualcosa di analogo mi disse ieri anche Poincaré, mostrando qualche dubbio che l'accordo arrivasse a conclusione. Credo infatti che l'America non si sia voluta impegnare che dopo l'autorizzazione del Senato federale.

Bonin

DOCUMENTO N. 9

Colloquio Bonin-Poincaré

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 28 Aprile 1919.

Nella conversazione che ebbi ieri con lui, Poincaré accennò con qualche sorpresa a una corrente per unione alla Francia che esisterebbe nelle provincie valloni del Belgio. Egli mi disse che si asteneva dall'andare a Liegi e nel Lussemburgo per non provocare manifestazioni che potreb-

bero dispiacere al Governo belga. Se ciò è esatto conviene credere che la situazione nelle provincie valloni è mutata da quella che era una decina di anni fa.

BONIN

DOCUMENTO N. 10

PROGETTATA MISSIONE A BERLINO

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 28 Aprile 1919.

Mi permetto segnalare a V. E. pericolo che presenterebbe in questo momento progettata missione Bordonaro. Invio a Berlino di un funzionario diplomatico di grado elevato darebbe occasione a chi ci combatte qui di rappresentarci come patteggianti con la Germania e ciò ci alienerebbe opinione pubblica francese che ci è favorevole nella vertenza con Wilson.

Credo sarebbe opportuno attendere situazione sia chiarita ed usare poi eventuale personalità meno in vista.

BONIN

DOCUMENTO N. 11

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 29 Aprile 1919, ore 22.

1) Circa emendamento introdotto dal Consiglio dei Tre al testo concordato fra delegati tecnici per le riparazioni, Crespi scrive ai tre primi delegati tecnici chiedendo ripristinare testo originario e facendo poi in caso di rifiuto le piú ampie riserve.

2) La Commissione nominata il 18 corrente dal Consiglio dei ministri degli esteri per lo studio delle clausole coloniali da inserire nel trattato di pace con la Germania, ha proposto il seguente articolo che è stato approvato sa-

bato 26 corrente dal Consiglio dei ministri degli esteri e che farà parte del trattato di pace:

« La Germania rinuncia in favore delle cinque Potenze alleate e associate a tutti i suoi diritti e titoli nei suoi possessi di oltremare ». La questione dello Sciantung non è però compresa in questo articolo. Naturalmente il delegato italiano non è intervenuto.

3) La R. Ambasciata in Washington telegrafa quanto segue: Opinione pubblica americana è finora ben disposta verso Italia. Dietro istruzioni ricevute Cuniberti a New York durante *meeting* collocazione *Liberty Loan* sottoscrisse 10.000 dollari in nome Italia procurando dimostrazione imponentissima in pubblico americano.

Giornali repubblicani ci sostengono a spada tratta. Critica Presidente e sua attitudine verso Italia la *Washington Post*, interamente a noi devota. Altri giornali Boston sono altrettanto violenti in nostro favore. *Philadelphia North American* pubblica articoli assolutamente feroci contro politica di Wilson e altrettanto hanno fatto e continuano a fare il *New York Sun*, il *New York Herald*, la *New York Tribune*. Difese del *World* e del *New York Times* debolissime, tendenti a scaricare il Presidente dall'accusa di aver voluto offendere Governo italiano, dichiarando che Presidente ha colto occasione di fare noto suo intendimento riguardo tutti i trattati segreti. Mentre pertanto possiamo essere sicuri che opinione pubblica americana è in preponderanza favorevole a noi, sarebbe errore nasconderci che, prolungandosi troppo contesa, i giornali americani potrebbero ricordare che in fin dei conti Wilson è Presidente. Senatore Lodge dichiaratosi contro Wilson che accusa d'incoerenza. Altrettanto ha dichiarato senatore Poindexter che vuole che Wilson non si occupi di questioni che non riguardano l'America.

Cellere ha conferito stamani con Lansing circa il divieto posto negli Stati Uniti allo sbarco degli ex-sudditi austro-ungheresi, facenti parte equipaggio di navi austriache che prese dall'Italia navigavano con bandiera interalleata. Ha presentato una nota chiedendo abolizione misura. Lansing cortesissimo si è arreso alle nostre ragioni, promettendo trattare subito la cosa con Washington.

Quando Cellere si congedava, Lansing lo ha trattenuto

chiedendo che cosa pensi della situazione presente. Cellere ha risposto contemplarla con grande amarezza dopo un lavoro assiduo di oltre quattro mesi speso al consolidamento dei rapporti italo-americani e si è rammaricato che le trattative in corso fossero state forzatamente interrotte da inatteso appello di Wilson. Toccava ormai alla Nazione di pronunciarsi. Avendo Lansing osservato che noi avevamo chiesto Fiume non compresa nel Patto di Londra, Cellere ha risposto che la questione di Fiume era stata posta dalla stessa Fiume presso Wilson, in base al principio di nazionalità ed al fatto che l'Italia non avrebbe potuto disinteressarsene.

Lansing, ha obiettato: « In tal caso ed in base a questo principio dovrebbesi rinunciare al Tirolo ». Cellere ha risposto: « Si potrebbe affacciare in nostro danno questa pretesa soltanto quando la Conferenza decidesse di togliere i due milioni di stranieri assegnati alla Cecoslovacchia e quant'altro concesso alla Jugoslavia, Polonia ecc. e quando non si approvassero le decisioni adottate per Danzica, il bacino della Saar, la riva sinistra del Reno ecc. »

Lansing non sapendo che opporre, ha detto: « Ma è il porto di Fiume che occorre alla Jugoslavia ». E Cellere di rimando: « È la popolazione che reclama. E poiché non si può scindere la popolazione dal porto, vi abbiamo già dichiarato di essere disposti per il porto a qualsiasi affidamento o garanzia ».

Cellere ha riepilogato inoltre le ultime fasi delle trattative, convincendosi che Lansing non era minimamente informato. Tanto che quest'ultimo si è scagliato contro la costituzione del Consiglio dei Quattro, qualificandolo un errore grossolano. Cellere ha dichiarato che il resto della questione di Fiume assumeva uno speciale significato morale, dal quale era impossibile prescindere. Ha deplorato che fosse stata esaminata con criteri sbagliati circa il sentimento dell'Italia. Quello che l'Italia interpellata rispondeva, e che cosa accadeva nel Regno, era ormai noto.

Lansing ha detto di sapere che la situazione era infatti gravissima, e, come già piú volte durante il colloquio, ha soggiunto che bisognava trovare in qualunque modo una soluzione soddisfacente.

Macchi ha risposto che era questo il desiderio comune; intanto era necessario attendere il voto del Parlamento.

Lansing ha parlato sempre in tono cortese, conciliativo e direi quasi dimesso.

5) Ambienti americani. — Da comm. Battioni e da altre fonti vengono attribuite a Wilson proposte di assoluta intransigenza riguardo a Fiume. Ciò sembrerebbe confermato dal telegramma di Parigi del *World* di New York, che qualifica l'atto di Wilson come ultimatum con la minaccia da parte sua di pace separata se gli alleati volessero una pace italiana imperialistica.

6) Ambienti francesi. — Da comm. Battioni e da altre fonti. Si hanno indizi di preoccupazioni per continuazione dissidio con l'Italia e tendenza a rendere responsabile Clemenceau per mancata soluzione, e ciò anche in relazione col movimento parlamentare.

Inoltre il maresciallo Foch avrebbe prospettato al Governo ed al Presidente della Repubblica serie ripercussioni che dissidio con l'Italia produrrebbe nell'esercito.

7) Clémentel ha ieri invitato Crespi a un colloquio che ebbe luogo questa mattina. Clémentel aveva veduto Poincaré che è desideroso sia trovata soluzione sulla base della proposta pubblicata ieri dal *Temps*.

Clémentel combinò colloquio Crespi-Tardieu che ebbe luogo questa sera. Tardieu parlerà questa sera stessa con Clemenceau ed avrà luogo colloquio Tardieu-Clémentel-Crespi. Bisogna evidentemente trovare proposta che possa fare da ponte tra Wilson e Governo italiano. Già stiamo studiando e Crespi esporrà telegraficamente eventualmente nostra proposta collettiva.

8) Notizie... circa rinnovata azione serba a scopo di agevolare intesa con Italia sono confermate anche da Battioni, al quale viene riferito che autorevole giornalista inglese parte oggi per Belgrado nell'intento di promuovere tale azione.

9) Nostro ufficio informazioni conferma grave malcontento della delegazione belga e si crede possibile una risoluzione simile a quella dell'Italia.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 12

Colloqui Crespi-Clémentel-Tardieu

(*Telegramma del ministro Crespi al presidente del Consiglio Orlando*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919, ore 1,30.

Per iniziativa Clémentel proveniente effettivamente da Poincaré, oggi ebbi colloquio con Tardieu che propone Clemenceau faccia ufficialmente proposta transattiva al Presidente Wilson ed al Governo italiano. Tardieu ritiene che Clemenceau vorrà sapere se Governo italiano gradirà tale suo passo. Ho creduto bene rispondere subito che a mio personale giudizio Governo italiano sarà lieto di tale passo. Clemenceau vorrà sapere anche se sua eventuale proposta verrà accettata dal Governo italiano. Per studiare tale proposta avrà luogo convegno qui all'Hôtel Edouard VII domani, mercoledí, ore 13, fra Crespi, Tardieu, Loucheur, Clémentel. Pregherò Bonin assistermi. Nei miei odierni colloqui con Clémentel e Tardieu fu riconosciuta necessità che la proposta eventuale di Clemenceau abbia carattere di un ponte fra le opposte vedute per conciliare sentimenti in contrasto salvando dignità entrambe le parti. Ferma restando la proposta fatta dalla Delegazione italiana la mattina del 23 e accettata da Lloyd George a nome Clemenceau e Wilson, fermo cioè confine Volosca ed anzi fino al confine occidentale del *Corpus separatum* di Fiume, ferma la cessione delle isole del trattato di Londra all'Italia con esclusione di Pago, fermo il mandato all'Italia per Zara e Sebenico intendendosi mandato definitivo, Fiume e Susak dovrebbero essere affidate alla Lega delle Nazioni con mandato all'Italia per tempo necessario all'Italia per costruire a sue spese la ferrovia Otocac-Segna e col periodo massimo di cinque anni. Appena costruita ferrovia o al massimo fra cinque anni, sovranità Fiume e Susak passerà definitivamente all'Italia. Inoltre Italia metterà a disposizione Jugoslavia venti milioni lire italiane perché possa costruire nuovo porto Segna. Mandati dovrebbero contenere facoltà paesi amministrati eleggere ed inviare

Deputati alla Camera italiana. Ferrovia Otocac-Segna è prolungamento della Ugulin-Otocac ritengo per sessanta chilometri circa. Questa proposta fu discussa e ritenuta come possibile base discussione da ambasciatori Imperiali e Cellere e da De Martino. Anche Bonin mostravasi in massima favorevole prima del mio colloquio con Tardieu e lo consulterò domattina, non avendo piú potuto vederlo dopo colloquio. Né di questa né di altra proposta ho parlato con ministri francesi che hanno da parte loro solo accennato come possibile la proposta pubblicata ieri dal *Temps*. Non farò alcuna proposta prima d'avere ricevuto tue istruzioni precise. Come comprendi è però urgentissimo che queste tue istruzioni mi arrivino, e spero potrai farmele avere prima delle ore tredici. Mi riservo poi precisare condizioni italiane nelle altre città dalmate. Vivissime congratulazioni per seduta oggi. Cordiali saluti.

CRESPI

DOCUMENTO N. 13

PROTESTA CIRCA VARIAZIONI ALLE CLAUSOLE SULLE RIPARAZIONI

(Telegramma del ministro Crespi al ministro Sonnino)

Da Parigi, 30 Aprile 1919, ore 22,35.

In risposta al tuo telegramma odierno trascrivo lettera diretta a Lord Sumner, a Norman Davis, a ministro Klotz in seguito modificazioni testo definitivo clausole riparazioni:

« Ho ricevuto l'ultimo testo del progetto per le riparazioni 26 aprile 1919. Noi italiani ci siamo mantenuti estranei a codesta dizione. Nell'ultima seduta del 22 aprile alla quale partecipammo, nulla abbiamo potuto affermativamente approvare circa le riparazioni incombenti agli Stati nemici. Ho fatto anzi le piú ampie riserve a tutti gli effetti. Credo tuttavia di manifestare spirito di collaborazione richiamando l'attenzione di V. S. su alcuni punti dove mi sembra scorgere omissioni che potrebbero essere involontarie:

« 1) Nell'annesso non vi è alcun accenno alle riparazioni per requisizioni e per i sussidi concessi ai rifugiati.

« Mi sembra difficile comprendere le requisizioni nel nono capoverso del detto annesso e proporrei aggiungere dopo la parola « enlevées » le altre parole « irregolarmente requisiti ». Egualmente alla lettera T del N. 1, prima delle parole « prigionieri di guerra », si dovrebbero aggiungere le altre « ai rifugiati delle regioni invase ».

« 2) All'annesso 2 art. 12 non figurano le parole « aux articles 2 et 3 », che furono concordemente aggiunte dopo le parole « Puissances alliées et associées ».

« 3) Nello stesso annesso 2 art. 18 è stata omessa la parola « exigé » che doveva precedere la parola « accepté ». La parola « exigé » ha grandissima importanza, giacché se la Commissione interalleata delle riparazioni non potrà chiedere beni merci utili agli alleati, dovrà limitarsi ad accettare soltanto quelli che il debitore crederà di offrire e questi potrebbero essere eventualmente rifiutati perché non occorrenti. In tal modo si rende sempre piú difficile il pagamento del debito del nemico.

« 4) All'annesso A del N. 2 non figurano gli oggetti d'arte fra quelli per cui è ammessa la riparazione. Questa omissione danneggerebbe molto gli interessi della Francia, dell'Italia e del Belgio.

« Sarò grato alla S. V. se vorrà tenere conto delle suddette osservazioni. In caso contrario dovrei fare e faccio a nome del Governo italiano tutte le piú ampie riserve. »

CRESPI

DOCUMENTO N. 14

COLLOQUIO CRESPI-BONIN-MINISTRI FRANCESI

(*Telegramma del ministro Crespi al presidente del Consiglio Orlando*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919, ore 15.

Ho ricevuto il tuo telegramma ed ho fedelmente seguito tue istruzioni durante tutto il colloquio che ebbe luogo qui all'Hôtel Edouard VII durato dalle tredici al-

le quattordici e mezza con Bonin, Loucheur, Tardieu e Clémentel. Ministri francesi, evidentemente autorizzati da Clemenceau, hanno sostanzialmente detto essere assolutamente impossibile avvicinare Wilson con qualsiasi proposta che assegni all'Italia subito sovranità Fiume. Occorre loro sapere se Governo italiano è disposto in massima accettare proposta transitoria, analoga a quella accettata dalla Francia per la Saar, e cioè amministrazione Società Nazioni affidata cinque membri: uno sarebbe scelto fra cittadini ed abitanti del capoluogo, un italiano, un francese ed altri due altri Stati, cioè per esempio un americano ed un inglese. Plebiscito fra quindici anni. Ministri francesi sostengono che, come Francia si ritiene sicura avere fra quindici anni plebiscito favorevole, così Italia deve avere identica fiducia. Bisogna dunque che tu mi telegrafi subito se devo entrare in trattative su questa base. Per parte mia osservo, come già feci osservare a Bonin il quale telegrafa Sonnino, che noi potremmo soltanto accettare amministrazione provvisoria Società Nazioni nel senso del mio telegramma della notte scorsa, e cioè per un breve periodo di tempo, pel tempo necessario a costruire la ferrovia ed il porto di Segna e che non possiamo accettare il plebiscito perché, creando la ferrovia ed il porto di Segna, spingeremmo i fiumani a tenersi uniti alla Jugoslavia onde non farsi battere in concorrenza da Segna. Quando invece fiumani sapessero che loro unione Italia sarà certa, svilupperanno d'accordo con noi navigazione porto e ferrovia loro in modo da non poter trovarsi inferiori nella concorrenza. Invece parmi si possa considerare amministrazione per breve periodo transitorio Lega Nazioni, perché Italia avrà un proprio amministratore nella Saar per quindici anni e Francia avrebbe un proprio amministratore a Fiume, onde Francia dovrebbe appoggiare Italia se vorrà averne appoggio. Bisogna comunque che Governo decida questione principio, cioè se ammettere per Fiume provvisoria amministrazione Lega Nazioni. Naturalmente io poi mi batterei per assicurare massimi vantaggi possibili. Però ministri francesi escludono assolutamente dare per Fiume mandato all'Italia. Non abbiamo parlato che incidentalmente della Dalmazia e delle isole, perché la questione capitale è Fiume. Ministri fran-

cesi, che si mostrano molto volonterosi arrivare conclusione, fanno notare che soluzione stessa deve trovarsi prima di sabato, data fissata per presentazione clausole pace ai tedeschi. Considerano che delegazione italiana commetterebbe grave errore se ritornasse Parigi senza avere prima sostanzialmente definito questioni territoriali e le altre piú importanti questioni, non essendo neanche lontanamente possibile considerare eventualità di una seconda partenza della delegazione italiana da Parigi. Ministri francesi attendono risposta oggi stesso. Cordiali saluti.

CRESPI

DOCUMENTO N. 15

COLLOQUIO CRESPI-BONIN-MINISTRI FRANCESI

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919, ore 21.

Richiestone da Crespi ho assistito ad una colazione che egli offriva oggi a Tardieu, Loucheur e Clémentel. I tre invitati, che parevano evidentemente autorizzati da Clemenceau, affermarono nuovamente la gravità della situazione, i pericoli e tutta la necessità di uscirne ad ogni costo ecc. Crespi ed io ci mantenemmo sempre sulla difensiva, osservando che della lamentata situazione non eravamo in alcun modo responsabili, che unanime manifestazione del Paese confermata dalla sua rappresentanza parlamentare rendeva impossibile al Governo di abbandonare la posizione presa, e ci troviamo quindi nell'impossibilità di prendere alcuna iniziativa.

Mi dolsi per contro molto dell'atteggiamento freddo e passivo che i nostri alleati prendevano nella nostra controversia con Wilson e che avrebbe a poco a poco portato il nostro Paese a dubitare dell'amicizia loro. I tre francesi dal canto loro ci fecero il seguente ragionamento: I vostri alleati (Lloyd George, Clemenceau) sarebbero dispostissimi a farsi promotori di una transazione, ma prima di tutto vorrebbero sapere quale transazione potrebbe essere

accettata da voi, essendo inutile andare da Wilson con una formula che voi non accettereste.

D'altronde si sa a priori che è impossibile far accettare da Wilson una proposta che ci desse subito, comunque larvata, la sovranità di Fiume; egli è dopo il comunicato troppo compromesso per indietreggiare. Dunque a noi pare necessario trovare una soluzione sull'esempio di quanto fu fatto per la Saar. Accennarono alla proposta Poincaré (vedi mio telegramma) pubblicata dal *Temps* di ieri e basata sulla costruzione del nuovo porto. Vi facevano però questa aggiunta, che l'amministrazione della Società delle Nazioni dovesse durare quindici anni ed essere seguita da un plebiscito come per la Saar. Se noi entrassimo in questo ordine di idee ovvero avessimo qualche proposta analoga da formulare, i nostri alleati si adoprerebbero vivamente a farla accettare da Wilson.

Loucheur poi insisteva perché si facesse presto, atteso che, egli diceva, una volta incominciati in nostra assenza i negoziati con la Germania, Wilson sarebbe anche piú intrattabile.

Crespi ed io ci siamo sempre limitati ad ascoltare i nostri interlocutori, astenendoci da ogni parola che significasse accettazione anche per solo conto nostro delle loro idee ed insistendo invece per l'attribuzione della sovranità su Fiume all'Italia.

Crespi telegrafa dal canto suo un sunto di questo colloquio al Presidente del Consiglio.

BONIN

DOCUMENTO N. 16

ATTACCO JUGOSLAVO SU KLAGENFURT

(*Telegramma del ministro Crespi al presidente del Consiglio Orlando*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919.

Attacco jugoslavo su Klagenfurt Villach, che non dubito sarà neutralizzato da noi colla massima prontezza ed energia, parmi modifichi situazione sostanzialmente. Pregoti comunicarmi subito per mia regola decisioni Governo ed istruzioni. Cordiali saluti

CRESPI

DOCUMENTO N. 17

Attacco jugoslavo su Klagenfurt

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919, ore 22,40.

Ci riferiamo al telegramma del generale Badoglio in data odierna circa l'avanzata militare jugoslava su Villach e Klagenfurt. Evidente progetto jugoslavo creare gravissimo fatto compiuto in ordine comunicazioni ferroviarie tra Italia e Austria e per valico transalpino. Qualora dovesse essere esclusa un'azione militare da parte nostra, è da esaminare se non convenga in via diplomatica fare subito proteste e riserve formali presso alleati. Si tratta di nostro vitale interesse che verrebbe gravemente compromesso da un fatto compiuto da parte della Jugoslavia. Eventualmente occorrerebbe sapere se la questione fu accennata nel Consiglio dei Quattro.

Crespi - Imperiali - Bonin - Cellere - De Martino

DOCUMENTO N. 18

I capisaldi di Sonnino (1)

(*Telegramma del ministro Sonnino al comm. De Martino*)

Da Roma, 30 Aprile 1919, ore 12,40.

Quanto segue deve servire esclusivamente per orientamento S. E. Crespi e ambasciatori Imperiali, Bonin, Cellere, nel caso di eventuale scambio di idee con rappresentanti Governi alleati e associati, senza quindi modificare le istruzioni già date di non prendere iniziative, ma di ascoltare e riferire.

È giunta costà l'eco dell'atteggiamento preso da tutto il popolo italiano concorde di fronte al messaggio del presidente Wilson e alla risposta datagli dal presidente Orlando a nome del Governo e della delegazione italiana.

(1) È questo il telegramma ripetutamente menzionato come « Telegramma N. 93 ».

Non poteva concepirsi un consenso piú pieno ed intero esprimente fiducia nel Governo e desiderio del compimento delle aspirazioni italiane.

Sono ormai note costà le dichiarazioni fatte dal presidente Orlando al Parlamento italiano, che hanno condotto ad una votazione cosí unanime su questo ordine del giorno:

« La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo e gli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti dell'Italia come condizione indispensabile di una pace giusta e durevole ».

Dopo il voto rimane al Governo l'esame dell'azione da svolgere ulteriormente.

Richiamo l'attenzione di V. E. sul seguente punto del discorso del Presidente Orlando:

« L'Italia non si trova già in presenza di una soluzione in cui alleati ed associati coincidano nella rigorosa ed insorpassabile misura del patto convenuto o nella proposta di un compromesso nel quale essi tutti consentano; trovasi invece in presenza di un dissenso che finisce col negare praticamente la possibilità utile che determinate condizioni territoriali riservate all'Italia possano essere contenute in un trattato di pace accolto da tutte le Potenze.

« Finché a questo non si pervenga, finché il complesso dissidio esistente fra i nostri alleati e la Potenza associata non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei riguardi dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace che non abbia il valore di una pace generale ».

La possibilità di pervenire ad una conclusione accettabile dall'Italia in via conciliativa deve intendersi sempre subordinata all'accettazione dei capisaldi seguenti:

Oltre Brennero e linea Alpi compresa Volosca fino al confine con Fiume e oltre le isole del Patto di Londra devono venire riconosciute in diritto all'Italia le città di Fiume, Zara e Sebenico.

La discussione potrebbe solo riferirsi alle modalità per arrivare all'effettiva attuazione di tale diritto.

Per quanto poi concerne la nostra partecipazione alla pace con la Germania, essa è subordinata ad una di queste due ipotesi:

a) se a tale accordo accettato dall'Italia aderisce il Presidente Wilson non vi è piú questione;

b) se il Presidente Wilson si rifiuta, ci basterebbe il consenso delle altre Potenze alleate, purché si impegnino sin da ora a riconoscere e garantire l'annessione dei territori sopra determinati, annessione in virtú di un atto di diritto pubblico interno.

In seguito a tale consenso noi potremmo intervenire nella conclusione della pace con la Germania.

SONNINO

DOCUMENTO N. 19

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919, ore 22,40.

1) Ricevuto telegramma Gabinetto N. 93 in data odierna.

2) Circa colloquio di Crespi e Bonin Longare con Tardieu Loucheur e Clémentel, ci riferiamo a telegramma di Bonin a V. E. e di Crespi al presidente del Consiglio.

3) Per nostra norma e per norma speciale di Crespi preghiamo farci sapere se telegrammi collettivi sono da V. E. comunicati al presidente del Consiglio.

4) Durazzo ha saputo dalla segreteria generale che, in seguito a decisione che sarebbe stata presa dal Consiglio dei Tre, i testi preliminari di pace saranno bilingui. Infatti il Comitato, che è quasi al termine dei suoi lavori, ha preparato soltanto testo francese ed inglese.

5) Conforme la decisione già presa e nota a V. E., ufficiali inglesi e americani sono stati aggregati alla missione militare francese per collegamento con delegazione tedesca.

Stando situazione presente, nessun ufficiale italiano è aggregato.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 20

Colloquio Bonin-Berthelot

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 30 Aprile 1919.

Ho avuto stamane una conversazione con Berthelot che non vedevo da qualche tempo e che mi si è mostrato addirittura costernato della situazione. Egli mi disse che i pericoli di questa si manifestarono agli occhi di tutti fino dai primi contatti coi tedeschi. Se infatti si presenteranno condizioni di pace a nome anche dell'Italia, i delegati germanici domanderanno di verificare i pieni poteri dei delegati italiani che non saranno presenti. Se invece si tolgono i nomi dei delegati italiani dal numero di quelli con i quali i tedeschi sono chiamati a trattare, ciò, oltre ad essere di un effetto disastroso tra gli alleati, darà buon gioco ai nemici. Riassunsi da parte mia le nostre ragioni. Berthelot concludeva tristemente che non vedeva via d'uscita. Egli, come tutti al Quai d'Orsay, biasima vivamente il gesto di Wilson e riconosce che i Governi alleati agirebbero piú saviamente appoggiando l'Italia meglio di quello che fanno. Ma, concludeva, egli era stato messo fuori da Clemenceau e nessuno ha modo d'influire sulle decisioni di Clemenceau.

Bonin

DOCUMENTO N. 21

Chiarimento al segretario di Balfour

(*Telegramma dell'ambasciatore Imperiali al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919, ore 19.

... Ho telegrafato quanto segue al Presidente del Consiglio: Seguito ordine V. E. trasmesso per tramite Battioni ho oggi stesso comunicato senza attenuazione sostanza telegramma V. E. a Malcolm, che da parte di Balfour mi aveva ieri rivolte note domande in seguito alle inesatte notizie dell'*Echo de Paris*...

Imperiali

DOCUMENTO N. 22

Chiarimento al segretario di Balfour

(Lettera dell'ambasciatore Imperiali all'on. Malcolm)

Paris, I^st^ of May 1919.

My dear Malcolm,

I have just received Signor Orlando's reply and I think opportune to quote the telegram; it runs thus:

« Although authorised by Mr. Lloyd George and M. Clemenceau I thought better not to publish the Memorandum as it appears to me that the publication would not certainly have helped to enhance the sympathies of the Italian people towards England and France. I wish to add in a strictly confidential way that a French diplomat thoroughly acquainted with the feeling of public opinion in Italy most earnestly urged me not to read the Memorandum. I therefore confined myself to simply sum up the views of the two Allied Governments as it had been agreed in the conversation of Thursday last. The communication was received by the House with unmistakable indication of painful surprise from which I gather that things would have been even worse had I communicated the Memorandum ».

Under the circumstances and for the obvious reasons stated in signor Orlando's telegram, I venture to express my most earnest hope that the Memorandum will not be published. I would have come and see you myself had I not been prevented from by the I^st^ of May. I am so very sorry of the stoppage of circulation because if I had been permitted to come I would have drawn your attention on a most warm and cordial appeal addressed by M. Poincaré to the Italian Nation. The document published by the Havas was reproduced by last night's newspapers.

Believe me, etc. etc.

Imperiali

DOCUMENTO N. 23

Domande e osservazioni da Parigi a Roma

(Telegramma collettivo al ministro Sonnino)

Da Parigi, 1° Maggio 1919.

Ci riferiamo al telegramma Gabinetto N. 93 in data di ieri col quale V. E. ci conferma le istruzioni di non prendere iniziative, ma di ascoltare e riferire. Intendiamo pertanto che anche nel caso di apertura da parte dei rappresentanti dei Governi alleati e associati ci dobbiamo astenere fino a nuovo ordine dal formulare controproposte sulle basi delle direttive contenute nella seconda parte del detto telegramma, sia per quanto riguarda la possibilità di una conclusione conciliativa, sia per quanto riguarda la nostra partecipazione alla pace con la Germania. Tuttavia per metterci in grado di pienamente possedere il pensiero del R. Governo preghiamo chiarire i seguenti punti se V. E. lo crede opportuno:

1) Se la locuzione «riconosciute in diritto all'Italia le città di Fiume, Zara e Sebenico» esclude a priori una soluzione sulle basi prospettate nei telegrammi di Crespi in data del 30 aprile al presidente del Consiglio e di Bonin al ministro degli esteri.

2) Se isola di Pago debba tuttora comprendersi fra quelle rivendicate dall'Italia.

In accordo col ministro Crespi ci permettiamo osservare in linea generale:

1) Che secondo la maggiore probabilità la controversia adriatica si risolverà o prima o dopo in una soluzione che ammetta qualche temperamento. Ciò del resto coincide col seguente concetto espresso nel telegramma di V. E.: «La discussione potrebbe solo riferirsi alle modalità per arrivare all'effettiva attuazione di tale diritto».

2) Ciò premesso, si presenta il quesito se nell'interesse nostro convenga adoperarci ad agevolare tale soluzione oppure se convenga attendere il corso degli avvenimenti.

3) Noi esprimiamo subordinatamente parere come segue:

a) Prolungata assenza dell'Italia, sia nei lavori ufficiali della conferenza sia nello scambio di idee, e probabili decisioni extra ufficiali, possono seriamente compromettere i nostri interessi nel Mediterraneo orientale nonché economici e coloniali.

b) Un ritardo della conclusione della pace che potesse essere anche malevolmente attribuito all'Italia, potrebbe essere sfruttato a nostro danno presso le varie opinioni pubbliche. Avvertimenti in questo senso giungono dalla R. Ambasciata di Londra.

c) Nostro intervento nella pace all'ultimo momento in prossimità della firma ci metterebbe nell'impossibilità materiale di ottenere nuove deliberazioni e nuove decisioni sulle molte questioni d'interesse italiano.

d) Crediamo che sarebbe opportuno non abbandonare lo scambio di idee con i francesi e inglesi, presentando, se del caso, le nostre controproposte specifiche in relazione ai citati telegrammi di Crespi e Bonin.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 24

MESSAGGIO DI POINCARÉ AL GIORNALE « FRANCIA-ITALIA »

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919, ore 14.

Segnalo alla E. V. messaggio diretto dal Presidente della Repubblica francese al giornale *Francia-Italia* organo franco-italiano cui viene dato maggior valore dal fatto che Agenzia Havas lo pubblica pure nel suo bollettino di ieri sera.

BONIN

DOCUMENTO N. 25

MESSAGGIO DI POINCARÉ AL GIORNALE « FRANCIA-ITALIA »

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919, ore 14,45.

Continuazione telegramma precedente. Gesto amichevole Poincaré a nostro riguardo è sintomo di una tendenza contraria a Clemenceau che sembra avere largo seguito anche in Parlamento.

Secondo informazioni che credo attendibili Poincaré si mostrerebbe contrarissimo all'idea di firmare la pace senza di noi.

BONIN

DOCUMENTO N. 26

COLLOQUIO BONIN-PICHON

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919.

Questa sera Pichon ha chiamato Bonin e pregandolo di notare bene che egli parlava come ministro degli affari esteri e non come membro della Conferenza, ha informato che, in seguito ad un ritardo nella redazione del Trattato, questo sarà presentato ai tedeschi martedí 6 corrente, in luogo di sabato 3 corrente. Soltanto a quella data avrà luogo il primo incontro dei negoziatori alleati con quelli tedeschi.

Pichon con evidente intenzione insistette su questo differimento di data, osservando a piú riprese durante tutto il colloquio che non avremmo in nessun caso dovuto abbandonare la Conferenza.

. . . . . .

Durante la conversazione, Pichon fu chiamato fuori da Clemenceau che usciva da una riunione dei Tre. Pichon rientrando e dopo avere rinnovato l'osservazione che par-

lava come ministro degli affari esteri, disse a Bonin che austriaci e ungheresi erano stati invitati a venire il 12 e il 15 maggio a Saint Germain per esaminare le condizioni di pace.

Bonin espresse a Pichon tutta la grande e penosa meraviglia che V. E. immaginerà e notò la gravità che i nostri alleati presentassero al nostro principale nemico, contro il quale abbiamo sostenuto quasi da soli la guerra, delle condizioni di pace all'infuori di noi. Tentai qualche accenno all'ipotesi che si tratterà con gli austro-ungarici sopratutto la questione degli altri confini all'infuori dei nostri. Pichon non tentò alcuna difesa della decisione presa, che evidentemente era stata a lui notificata all'ultimo momento ed a cose fatte.

Bonin palesò francamente tutta la sua amarezza, dicendo a Pichon che dopo quattro anni di guerra comune non credeva si sarebbe venuti ad una tale situazione.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 27

COMUNICAZIONE DEI TELEGRAMMI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

(*Telegramma del ministro Sonnino al comm. De Martino*)

Da Roma, 1° Maggio 1919, ore 20,30.

Informo che telegrammi collettivi sono da me sempre comunicati al Presidente del Consiglio.

SONNINO

DOCUMENTO N. 28

PROTESTA CIRCA L'AZIONE JUGOSLAVA SU KLAGENFURT

(*Telegramma del ministro Sonnino al comm. De Martino*)

Da Roma, 1° Maggio 1919, ore 21.

Prego incaricare ambasciatori fare subito proteste e riserve presso alleati ed associati circa questione accennata per libera comunicazione fra Italia e Austria.

SONNINO

DOCUMENTO N. 29

COLLABORAZIONE TRA CRESPI E AMBASCIATORI

(*Telegramma del ministro Sonnino al ministro Crespi*)

Da Roma, 1° Maggio 1919, ore 21.

Pregoti tenere al corrente De Martino e ambasciatori Bonin, Imperiali, Cellere di ogni tuo passo circa nostra questione territoriale, comunicando loro telegrammi che spedisci a Orlando e risposta che ne ricevi.

SONNINO

DOCUMENTO N. 30

COLLABORAZIONE TRA CRESPI E AMBASCIATORI

(*Telegramma del ministro Crespi al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919.

Come parmi risultare da tutta corrispondenza telegrafica di questi giorni, ogni passo fu compiuto in collaborazione con De Martino e con i tre ambasciatori e tutti i telegrammi furono pure stesi in collaborazione, comunicando loro risposte e mantenendoci tutti cordialmente e costantemente uniti e solidali.

Cordiali saluti. CRESPI

DOCUMENTO N. 31

MEMBRO ITALIANO NELLA COMMISSIONE PER LA S. D. N.

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919, ore 21.

Signor Frazier è venuto testé all'Ambasciata per rimetterci lettera firmata dal Presidente Wilson del seguente tenore:

« Conferenza del 27 aprile sotto presidenza del signor Clemenceau ha deciso che una commissione di 9 membri venga designata a proporre progetto per organizzazione

Lega Nazioni e per altri oggetti. Vengo a chiedere al vostro Governo come una delle Potenze designate ad essere rappresentate nella commissione che voglia nominare un membro della commissione. La prima riunione della commissione verrà tenuta all'Hôtel Crillon il 15 maggio alle ore 16. (Firmato) WILSON ».

A voce il signor Frazier aggiunge che sarebbe il caso opportuno che il nostro rappresentante cosí designato parlasse l'inglese. Ho risposto che avrei trasmesso immediatamente a V. E. il contenuto della lettera; che però, date le presenti circostanze, non potevo presagire in alcun modo la risposta del mio Governo.

Prego V. E. di voler farmi conoscere risposta da darsi tenendo conto che lettera è firmata dallo stesso Presidente.

Imperiali ha ricevuto analoga lettera a firma Robert Cecil.

BONIN

DOCUMENTO N. 32

MEMBRO ITALIANO NELLA COMMISSIONE PER LA S. D. N.

(*Telegramma dell'ambasciatore Imperiali al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919, ore 22,30.

Come Bonin ha già telegrafato a V. E. io ho ricevuto oggi a firma di Cecil invito analogo a quello diretto da Wilson al mio collega.

Sarò grato a V. E. se vorrà significarmi se ed in quali termini prescrive che io risponda a Cecil.

IMPERIALI

DOCUMENTO N. 33

INFORMAZIONI DI CRESPI A ORLANDO

(*Telegramma del ministro Crespi al presidente del Consiglio Orlando*)

Da Parigi, 1° Maggio 1919, ore 24.

A titolo puramente informativo credo doverti comunicare che direttore *Matin* riferendo colloquio avúto stasera con Pichon, immediatamente dopo colloquio di que-

st'ultimo con Bonin, ha fatto conoscere che Clemenceau e Lloyd George si attendevano di ricevere da te comunicazione del recente voto della Camera. Secondo il loro pensiero ciò avrebbe potuto e potrebbe forse ancora facilitare loro di rimettere sul tappeto questione con Wilson, tanto piú se tale comunicazione contenesse domanda circa posizione che Alleati credono poter prendere di fronte a concordi manifestazioni del Parlamento e del Paese, in vista di rendere possibile ritorno della delegazione a Parigi. Interlocutore aggiunse che Wilson persiste in suo atteggiamento ostinato, aumentato da sua irritazione per contegno stampa francese messaggio Poincaré, che egli ha qualificato testualmente come uno schiaffo per lui, nonché dall'aver dovuto cedere ai giapponesi e da prospettiva di dover accontentare anche i belgi. Interlocutore aggiunse che Wilson è assolutamente padrone di Clemenceau e di Lloyd George. Tutto ciò ripeto a puro titolo informativo. Cordiali saluti.

CRESPI

DOCUMENTO N. 34

COLLOQUIO BONIN-FRAZIER

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 2 Maggio 1919.

Nella conversazione che ebbi ieri con Frazier (vedi mio telegramma) io mi astenni dal fare qualsiasi allusione alla situazione presente. Ma al momento di accomiatarsi, Frazier ne parlò egli, dicendomi quanto era addolorato di essa, sopratutto dopo aver assistito personalmente alle accoglienze trionfali che Wilson ebbe in Italia. Gli risposi che se si fosse trovato in questi ultimi giorni in Italia avrebbe veduto una unanimità popolare anche piú imponente per affermare i nostri diritti su Fiume. Gli spiegai importanza voto Camera, dimostrandogli come qualsiasi Governo che rinunziasse a sovranità Fiume sarebbe rovesciato in pochi minuti. Frazier mi domandò se non temes-

simo che attribuzione all'Italia di Fiume provocasse guerra con jugoslavi. Gli risposi che avrei temuto guerra nell'ipotesi contraria attesoché fiumani soggetti ai croati sarebbero gravemente oppressi e in continua agitazione che si ripercuoterebbe gravemente su opinione pubblica italiana. Mi chiese se credessimo cosa facile assorbire sloveni e croati che ci annetteremmo ove fossero realizzate nostre aspirazioni; gli risposi citandogli esempio delle popolazioni allogene che si trovano nel Regno, fra le quali slavi del Natisone, che si dimostrano ottimi italiani. Mi parlò del lato economico della questione di Fiume accennando alla possibilità che noi vi impedissimo il commercio dell'*hinterland* slavo.

Gli risposi che sul terreno economico l'intesa sarebbe sempre facilissima, che anzi avremmo ogni interesse intensificare il commercio di quel porto. Mi parlò poi dei tedeschi dell'Alto Adige, dicendomi però in forma precisa che la linea del Brennero era assolutamente necessaria all'Italia. Mi lasciò tornando ad esprimermi suo rammarico della situazione, senza però accennare ad alcuna possibile soluzione, e cosí lo lasciai partire.

È mia impressione che egli sia venuto a recarmi personalmente la lettera di Wilson anche allo scopo d'indagare le nostre disposizioni.

BONIN

DOCUMENTO N. 35

ALTERNATIVA POSTA ALL'ITALIA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 2 Maggio 1919, ore 15.

Invito all'Austria-Ungheria d'inviare delegazione per la pace. Fino ad ora nessun cenno nei giornali. A nostro avviso, la decisione improvvisa presa ieri nel Consiglio dei Tre, evidentemente improvvisa poiché pochi minuti prima di notificarla a Bonin Longare il signor Pichon la ignorava, sembra doversi commentare come segue:

Il differimento a martedí dell'inizio dei negoziati con i tedeschi è una specie di ultimatum a noi per intervenirvi; la convocazione degli austro-tedeschi ne è la sanzione e ci si dice cioè: se voi non sarete qui il 6, noi tratteremo senza di voi, non solo con i tedeschi, ma anche con gli austro-ungheresi.

Due vie si offrono a noi:

a) La resistenza assoluta dettata dall'offesa al nostro prestigio per essere efficiente dovrebbe condurci a qualche atto risolutivo con le conseguenze: rottura grave non solo con l'America, ma anche con gli alleati, decadenza assoluta del Patto di Londra, eliminazione dell'Italia da ogni possibile vantaggio in Asia Minore ed in Africa, guerra economica.

Possiamo affrontare questa situazione con la certezza di uscirne vittoriosamente?

Una capitolazione ed anche una insufficiente transazione dopo presa quella via sarebbe l'ultima umiliazione.

b) Trattare subito un negoziato sulla base svolta dal *Temps*, cioè provvisoria amministrazione di Fiume e tratto del golfo da parte della Società delle Nazioni, la quale avrebbe mandato preciso di costruire il nuovo porto entro un termine breve e di separare nel frattempo gli italiani dagli slavi; scaduto il termine, Fiume sarebbe attribuita all'Italia, se possibile senza plebiscito.

Questa soluzione avrebbe il vantaggio di consacrare fin da ora il diritto dell'Italia su Fiume; sembra quindi restare nel quadro del voto della Camera.

Qualora il R. Governo ritenesse favorevole di considerazione la seconda ipotesi, ci permettiamo rilevare l'assoluta ristrettezza del tempo.

Imperiali a tale proposito ricorda osservazione fattagli da Lloyd George il 23 aprile e da lui riferita ai delegati: « Se voi non sarete a Versailles con noi il Trattato di Londra se ne va ».

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO.

DOCUMENTO N. 36

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 2 Maggio 1919, ore 22.

Secondo informazioni assunte da buona fonte Wilson si sarebbe vivissimamente doluto con Clemenceau del messaggio Poincaré, di cui al mio telegramma, qualificandolo come grave offesa a lui fatta.

BONIN

DOCUMENTO N. 37

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 2 Maggio 1919, ore 22,45.

1) Imperiali ha oggi incontrato per strada Sir Rennell Rodd, ha discorso qualche momento con lui e gli ha chiaramente manifestato la sua amara stupefazione per inesplicabile contegno attuale di Lloyd George e per la grave ripercussione che esso fatalmente avrà sulle future relazioni italo-britanniche. Sir Rennell Rodd ha riconosciuto l'importanza capitale che la questione di Fiume ha per noi, sopratutto per il suo carattere eminentemente sentimentale, esorbitante da ogni valutazione diplomatica. Sir Rennell Rodd ha soggiunto che con buona volontà è impossibile non si trovi una soluzione conciliante e ha lasciato intendere che ne aveva escogitata una che forse si riserva sottoporre a V. E. a Roma, per dove ha detto partirebbe stasera dopo il colloquio con Balfour e Lloyd George.

2) Da informazioni di buona fonte risulta che il messaggio di Poincaré all'Italia ha provocato acre recriminazione a Clemenceau da parte di Wilson, che è stato appoggiato da Lloyd George.

3) Console di Marsiglia telegrafa che secondo gli viene riferito esercito serbo mobilizza ufficiali e soldati colà residenti. Si disporrebbe a rimpatriarli.

4) Da un colloquio con Sabatini e Marx della *Maison de la Presse*, Gallavresi ha tratto impressione che la Francia per quanto bene intenzionata nulla potrà fare per sostenere l'aspirazione italiana, data la sua assoluta dipendenza economica dall'America, dipendenza di cui profitta Wilson. Nella medesima situazione all'incirca si trova l'Inghilterra.

Lloyd George inoltre non osa mettersi contro Wilson data la popolarità del Presidente presso la massa popolare inglese, donde a parere interlocutori necessità trovare un compromesso.

5) Si è saputo da buona fonte che Pichon a un giornalista, che ricevette ieri dopo Bonin Longare, disse che Clemenceau e Lloyd George si attendevano qualche messaggio dal Presidente del Consiglio che desse la comunicazione del voto della Camera.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 38

EVENTUALE SOLUZIONE CONCILIATIVA PER FIUME

(*Telegramma del ministro Sonnino al comm. De Martino*)

Da Roma, 2 Maggio 1919, ore 21,40.

Comunico, in telegramma a parte, il testo di una nota che ho diretto questa sera agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Roma. Nel discorrere coi ministri degli affari esteri alleati sulla nota suddetta, il marchese Imperiali e il conte Bonin, oltre ed a parte la questione di forma relativa al divieto di pace separata, sono autorizzati a considerare anche la situazione di merito. Essi daranno opportuno svolgimento a quanto nella nota si contiene circa l'attuale impossibilità concreta in cui l'Italia si trova di poter ottenere dalla Conferenza della Pace il regolamento delle proprie aspirazioni territoriali, non solo per il dissenso esistente fra l'Italia stessa e le altre Potenze, ma anche per il dissenso esistente fra le Potenze stesse. Difatti è bene ripetere che al Governo italiano non è stata offerta dalle tre Potenze alcuna formula conciliativa in cui le tre Potenze stesse si accordino; mentre il mantenimento

puro e semplice del Patto di Londra, se è offerto dai due alleati, viene nettamente negato dalla Potenza associata.

Se, come è probabile, le due Potenze alleate rinnoveranno l'assicurazione di essere pronte all'integrale esecuzione del Patto di Londra, i signori ambasciatori faranno osservare che tale dichiarazione non basta per esaurire l'argomento e per costituire l'Italia in mora di accettare o rifiutare una tale offerta, poiché rimane sempre da determinare in qual modo l'offerta stessa possa essere tradotta praticamente in atto.

L'Italia non si può evidentemente contentare, al momento della conclusione della pace, di una pura affermazione formale da parte delle due Potenze alleate; essa ha il diritto di chiedere e chiede che le si faccia conoscere in che modo questa assicurazione si tradurrà in una effettiva assegnazione di territori con la necessaria garanzia internazionale.

La forma piú perfetta di tale atto sarebbe l'adesione dell'America, ma ove questa adesione, come tutto fa credere, non fosse possibile di ottenere, rimarrebbe a sapere in quale maniera pratica gli alleati intendono garantire all'Italia l'assegnazione effettiva dei territori accennati. Se poi, nelle conversazioni suddette che gli ambasciatori sono autorizzati a condurre, riappaiono ancora una volta le possibilità della ricerca di una soluzione conciliativa, i signori ambasciatori terranno come norma all'uopo le condizioni comunicate col telegramma N. 93 e per quanto riguarda Fiume cercheranno di poter discutere sopra una formula, la quale, allo stato delle cose, non importasse da parte dell'Italia una rinuncia: accettare l'offerta che la stessa città di Fiume ha fatto di annettersi all'Italia.

Per spingere fino all'estremo il nostro spirito di conciliazione, i signori ambasciatori ammetteranno la ricerca di una formula che neppure importi l'immediata affermazione della sovranità italiana. La formula media potrebbe essere rappresentata dalla proposta fatta recentemente sul giornale *Temps*, la cui sostanza fu accennata nel recente colloquio fra il sig. Poincaré e il conte Bonin, secondo la quale la piena assegnazione di Fiume alla sovranità italiana sarebbe rinviata di qualche anno (da de-

terminarsi fin da ora) in relazione all'eventuale costruzione di altro porto o ferrovia nella Jugoslavia, costruzione a cui l'Italia potrebbe concorrere con una somma fin da ora determinata.

Rimane inteso che debbono essere assolutamente assicurate le città di Zara e Sebenico alla nazionalità italiana in modo normale, e inoltre tutte le isole del Trattato di Londra, salvo forse Pago. Se si volesse fare qualche altra singola esclusione, occorrerebbe prima discuterne. S'intende che deve essere assicurato all'Italia il confine italiano del Brennero e delle Alpi, come dal Patto di Londra e fino a Volosca. Devono altresí essere date precise garanzie che la ferrovia Trieste-Feistritz-Rosenbach-Klagenfurt sarà tutta, al di là del confine italiano, assicurata all'Austria tedesca, restando interamente fuori del territorio jugoslavo nella determinazione del confine fra Jugoslavia e Austria tedesca. S'intende che tutte le conversazioni degli ambasciatori non potranno essere che *ad referendum* né addiverranno ad accordi impegnativi prima dell'assenso del R. Governo.

SONNINO

DOCUMENTO N. 39

NOTA DEL GOVERNO ITALIANO AI GOVERNI DI FRANCIA E DI GRAN BRETAGNA

(*Telegramma del ministro Sonnino al comm. De Martino*)

Da Roma, 2 Maggio 1919, ore 23.

Ecco il testo di una nota diretta questa sera dal ministro Sonnino a questi ambasciatori di Francia e Inghilterra:

Prego V. E. portare a conoscenza del Governo britannico (oppure della Repubblica) quanto segue:

Il 13 aprile u. s., in una riunione del Consiglio dei Quattro fu improvvisamente proposto di procedere alla convocazione di plenipotenziari tedeschi per la firma del Trattato di Pace.

Il rappresentante dell'Italia dichiarò subito che non gli

era possibile consentire a questa convocazione se prima non fossero state risolte le questioni che riguardavano l'Italia. La sera stessa il Presidente Orlando diresse al signor Clemenceau una lettera del tenore seguente:

« Dans la réunion de ce soir il a été convenu qu'aucune invitation ne serait adressée aux plénipotentiaires allemands avant mardi. Je vous serai reconnaissant de ne pas mentionner le Gouvernement Italien dans ladite invitation avant la communication que je réserve de vous faire parvenir à ce sujet, à la suite de la conversation que j'aurai demain avec le Président Wilson.

« Participer à cette invitation impliquerait en effet, dès à présent, une solidarité dans la paix séparée offerte à l'Allemagne, tandis que l'on admettrait par contre la possibilité de laisser en suspens la paix avec l'Autriche-Hongrie, qui est liée d'une manière indissoluble à l'autre. »

Il signor Clemenceau rispondeva così:

« Je prends note de l'indication contenue dans votre lettre, et il est convenu que j'attends la communication que vous m'annoncez.

« Permettez-moi toutefois de vous faire observer dès maintenant que les préliminaires de paix qu'il s'agit de notifier à l'Allemagne ne constituent pas une paix séparée qui lui serait offerte.

« Ils ne sont que le point de départ de la paix générale à conclure avec les Puissances ennemies.

« On ne peut dire qu'ils laissent en suspens la paix avec l'Autriche-Hongrie, puisque les conditions de cette paix n'ont pas encore été examinées et qu'elles doivent précisément faire l'objet de l'étude à laquelle il va être procédé. »

Il Presidente replicava quanto segue:

« Je m'empresse de vous remercier de la lettre que vous avez bien voulu m'adresser ce matin.

« A la suite de la conversation que j'ai eue aujourd'hui avec le Président Wilson, je me vois dans la nécessité de maintenir toutes les réserves de ma lettre d'hier, dont je confirme entièrement le contenu. »

La discussione delle questioni italiane nel Consiglio dei Quattro avvenne a Parigi il 19 aprile e si constatò un profondo dissenso che con successive conversazioni si cercò di conciliare.

Mentre tali conversazioni proseguivano, avvenne la nota pubblicazione del messaggio del Presidente Wilson, in cui veniva messa in dubbio la premessa di autorità dei delegati italiani per assolvere il compito loro nella Conferenza della Pace.

In seguito a ciò il Presidente Orlando diresse ai capi dei Governi alleati una lettera contenente fra l'altro la comunicazione seguente: « Je m'abstiens de toute appréciation sur ce fait, mais je ne peux à moins, Monsieur le Président, de faire appel au traité d'alliance qui nous lie ainsi qu'au devoir et au droit qui en découle.

« Vous avez renouvelé tout récemment les déclarations les plus formelles sur votre intention, dont du reste je n'ai jamais douté, de vouloir assurer à l'Italie tous les droits qui découlent du traité. C'est en invoquant ces droits d'alliance que je viens vous prier de vouloir bien considérer l'impossibilité dans laquelle la Délégation italienne se trouve de prendre une part ultérieure aux travaux de la Conférence à la suite du grave incident qui vient de se produire.

« Les conditions de paix avec l'Allemagne peuvent désormais être considérées comme arrêtées dans leurs éléments essentiels. Je déclare que je serai à même de les signer avec les Alliés de l'Italie dès que les conditions de paix concernant les frontières italiennes auront en même temps été également réglées.

« En effet, il découle de l'accord aussi bien que de la déclaration signée à Londres le 26 Avril 1916 que les Puissances signataires des actes susdits doivent arriver ensemble à la conclusion d'une paix générale ».

In una conversazione successiva avvenuta il 24 aprile, il Presidente Orlando dichiarava che la pubblicazione del messaggio del Presidente Wilson lo obbligava a ritornare in Italia per interrogare il Parlamento sulla situazione; e l'opportunità di tale decisione fu ammessa dai rappresentanti delle altre Potenze.

In quella riunione i tre rappresentanti suddetti espressero

i punti di vista rispettivi e fu ancora una volta constatato che nessuna intesa o accordo potevasi raggiungere dai Governi alleati e associati sulle condizioni di pace concernenti le rivendicazioni italiane, sia in via conciliativa al di fuori del Trattato di Londra, sia in conformità del Trattato stesso.

Il Governo italiano ha consultato il Parlamento nazionale, ricevendo il voto di piena solidarietà e fiducia.

Delle dichiarazioni fatte al Parlamento dal Presidente del Consiglio, si trascrive il passo seguente come quello che riassume anche oggi la situazione in cui si trova il Governo italiano:

« L'Italia non si trova già in presenza di una soluzione in cui alleati ed associati coincidano nella rigorosa ed insorpassabile misura del patto convenuto o nella proposta di un compromesso nel quale essi tutti consentano; trovasi invece in presenza di un dissenso che finisce col negare praticamente la possibilità utile che determinate condizioni territoriali riservate all'Italia possano essere contenute in un trattato di pace accolto da tutte le Potenze alleate ed associate.

« Finché a questo non si pervenga, finché il complesso dissidio esistente fra i nostri alleati e la Potenza associata non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei riguardi dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace che non abbia il valore di pace generale. »

Un altro passo del discorso del Presidente del Consiglio Orlando riferiva il nostro ardente desiderio ed il nostro fermo proposito di mantenere le alleanze cementate dal sangue comune.

Tali dichiarazioni sono state espressamente e ripetutamente fatte e commentate dai delegati italiani, in tutte le discussioni che si erano riferite alle nostre rivendicazioni.

Mentre il Governo italiano si trova sempre in attesa di conoscere dai suoi alleati quale soluzione essi abbiano a proporre d'accordo con il Governo degli Stati Uniti e quale condotta essi intendano di adottare insieme all'Italia per

l'esecuzione dell'accordo e della dichiarazione di Londra del 26 aprile 1915, debbo pregare V. E. di richiamare la attenzione del Suo Governo sul fatto che non solamente tale dichiarazione vieta tra gli alleati ogni pace separata, ma contiene altresí le seguenti disposizioni:

« Les quatre Gouvernements conviennent que lorsqu'il y aura lieu de discuter les termes de la paix aucune des Puissances alliées ne pourra poser des conditions de paix sans accord préalable avec chacun des autres alliés. »

Il R. Governo avrebbe ritenuto necessario e urgente di richiamare l'attenzione del Governo di V. E. su di ciò, anche soltanto in seguito alla notizia ufficiale comunicata ieri al R. ambasciatore a Parigi dal ministro degli affari esteri di Francia, che gli alleati si propongono di presentare martedí 6 corrente ai plenipotenziari tedeschi a Versailles le condizioni di pace con la Germania. Ma questo richiamo deve, con grande rincrescimento del Governo italiano, assumere il valore di una formale protesta in seguito alla notizia che è stata comunicata per la stessa via ufficiale, e cioè che sia stata deliberata la convocazione per il 13 e il 15 maggio dei delegati dell'Austria e dell'Ungheria e ciò al di fuori di ogni consenso del Governo italiano, a cui non è neanche data preventiva notizia di tali intenzioni.

Sembra al R. Governo che questo atto sia in formale dissidio coi patti di alleanza sopra indicati.

Per quanto riguarda la convocazione dei delegati tedeschi, si poteva forse addurre una spiegazione per ciò che alla compilazione della maggior parte delle clausole l'Italia aveva partecipato, e che i motivi principali del suo dissenso non riguardavano la pace con la Germania. Tuttavia anche a questo proposito il R. Governo deve fare osservare che gli risulta che le condizioni di pace con la Germania sono state modificate senza preventivo accordo con il Governo italiano, e deve perciò fare le piú ampie riserve.

Ma per quanto invece riguarda la pace con l'Austria e con l'Ungheria, l'Italia rappresenta fra le cinque grandi Potenze quella che è maggiormente interessata, e nessun accordo si è formato per ciò che riguarda tanto le condizioni territoriali quanto tutte le altre condizioni.

Il R. Governo deve far osservare ai Governi alleati che

la portata di questo atto non può conciliarsi con i patti convenuti con gli alleati stessi e sui quali l'alleanza si fonda.

SONNINO

DOCUMENTO N. 40

ISTRUZIONI DI ORLANDO AGLI AMBASCIATORI

(*Telegramma urgentissimo del presidente del Consiglio Orlando al comm. De Martino*)

Da Roma, 3 Maggio 1919.

In relazione alla nota inviata ieri sera a questa Ambasciata di Francia e d'Inghilterra Bonin e Imperiali dovranno chiedere di essere ricevuti oggi stesso a mio nome da Clemenceau e Lloyd George cui debbono fare una mia comunicazione diretta e personale. Gli ambasciatori dovranno far rilevare a Lloyd George e Clemenceau che nella anzidetta nota si comunica al tempo stesso il voto di fiducia che il Ministero italiano ha avuto dal Parlamento. Nell'intrattenersi coi due capi dei Governi sul contenuto della nota, Imperiali e Bonin dovranno condursi secondo le istruzioni inviate nel telegramma precedente e tendenti a giungere ad un accordo il piú presto. Anche Cellere dovrà chiedere di essere ricevuto dal Presidente Wilson per informarlo della nostra comunicazione agli Alleati e per dirgli che siamo sempre desiderosi di trovare una via di conciliazione.

ORLANDO

DOCUMENTO N. 41

DOMANDA DI UDIENZA AI TRE CAPI DI GOVERNO

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 3 Maggio 1919, ore 13.

Conforme ordini Presidente Orlando tre ambasciatori hanno chiesto essere ricevuti oggi rispettivamente Clemenceau Lloyd George e Wilson. A buon conto informiamo che secondo seri indizi non è da escludersi che Francia e

Inghilterra rispondano che garantiscono esecuzione del Trattato di Londra, ben inteso con la conseguenza di Fiume alla Croazia, e che otterranno l'assenso di Wilson.

Telegrafiamo in proposito a S. E. Orlando, con preghiera di comunicazione a V. E. Pertanto qualora nel colloquio richiesto si verificasse tale eventualità, Imperiali e Bonin si limiteranno a rispondere che riferiranno al R. Governo.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 42

CONTINUAZIONE DEL SERVIZIO SOCCORSI

(*Telegramma del ministro Crespi al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 3 Maggio 1919, ore 21.

È mia opinione che interservizio soccorsi (*relief*) e vettovagliamenti deve essere conservato come vasta impresa umanitaria intesa ad impedire che con la fame si diffonda la anarchia e come mezzo per ristabilire le condizioni normali in Europa.

È quindi essenziale che questo servizio abbia precedenza su tutti gli altri (salvo quelli richiesti da impellenti necessità militari) e che non sia considerato soltanto come arma per combattere il disordine. Mi risulta chiaramente che ciò corrisponde pure al concetto di Hoover, direttore generale *relief*, e del Governo americano in generale, e posso dire che mi sento sicuro che gli Stati Uniti non hanno mai avuto in mente di valersi della sospensione invio viveri come mezzo coercitivo nell'attuale divergenza politica. Raccomanderei quindi vivamente che questo concetto fondamentale servisse di linea di condotta alle autorità italiane nell'interesse di tutti.

Identico telegramma spedisco alle LL. EE. Orlando e Diaz.

CRESPI

DOCUMENTO N. 43

Colloquio Bonin-Clemenceau

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 3 Maggio 1919.

In relazione al telegramma in chiaro a firma Orlando, mi sono recato oggi alle 14 e mezza da Clemenceau; gli ho detto che venivo a vederlo d'incarico del Presidente del Consiglio e gli ho chiesto se fosse a conoscenza della nota diretta da S. E. Sonnino a Barrère e a Erskin. Egli mi disse che ancora non l'aveva ricevuta, che soltanto gli era stata segnalata una lunga nostra nota. Allora gli riassunsi i punti piú salienti, rivelando in primo luogo che essa comunicava al tempo stesso al Governo francese ed all'inglese il voto di fiducia ottenuto dal Ministero italiano e segnalando la situazione a noi creata dal dissenso esistente non solo fra l'Italia e le altre Potenze, ma anche fra le Potenze stesse. Clemenceau mi disse che voleva anzitutto espormi il suo punto di vista. In tono piú gentile che non sia suo costume ma che rivelava non poco risentimento, mi disse che a suo giudizio noi avevamo sbagliato strada. Chiedendo Fiume, che il Patto di Londra assegna alla Croazia, noi uscivamo dal Patto di Londra; nutrendo quella aspirazione noi dal primo inizio della Conferenza avremmo dovuto proporre ai nostri alleati una revisione del patto che ci desse Fiume sotto qualche forma, contro nostra rinuncia in altro punto. Invece, egli diceva, avevamo voluto forzare la mano agli alleati, dichiarando ultimamente che non potevamo associarci all'invito ai tedeschi se non fossero state regolate le nostre questioni, e poi lasciando la Conferenza. Con questo atto noi avevamo violato il Patto di Londra con le conseguenze che potrebbero essere assai gravi. Non potevamo pretendere di tenere in sospeso la pace del mondo indefinitamente; ed accennò, senza voler precisare, alla possibilità di qualche prossimo atto pubblico da parte degli alleati, che potrebbe rendere per noi ancora piú difficile la situazione.

Non ho bisogno di dire a V. E. che ho risposto a tutte queste affermazioni, ora ribattendo ora riservando e soprattutto per quanto concerne la violazione del Patto di Londra, che affermai invece essere commessa dagli alleati con la convocazione austro-ungherese.

Egli replicò che i suoi giureconsulti avevano già in pronto le conclusioni dimostranti la violazione essere da parte nostra. Dopo aver opposto ai suoi tutti i nostri argomenti, dissi a Clemenceau che delle sue parole non volevo ritenere se non quelle che apparivano avere qualche carattere conciliante e consono ai sentimenti, che egli mi andava malgrado tutto confermando, della sua antica amicizia per l'Italia. Gli dissi che stava bene parlare di non uscire dal Patto di Londra, ma quali assicurazioni e garanzie poteva egli darci di poterlo fare accettare da Wilson? A ciò egli rispose senza esitazione quanto già Loucheur e Tardieu avevano detto a Crespi, cioè che questa era cosa che riguardava i nostri alleati. Gli chiesi allora, prendendo occasione da quanto egli aveva detto in principio della nostra conversazione sulla possibilità di un compromesso per Fiume, se io potevo ritenere che egli appoggerebbe schiettamente una nostra proposta conciliativa. Egli mi disse che sí, se essa si fondasse su basi accettabili.

Aggiunse però che parlava per conto della Francia soltanto e ripetendo ciò che del resto egli aveva detto piú volte nel corso della conversazione, che i nostri alleati non prenderebbero mai l'iniziativa di farci proposta alcuna. Parlando della possibilità di un compromesso e avendo io avuto l'occasione di dire che noi non avremmo mai accettato una qualsiasi forma che non assicurasse Fiume alla famiglia italiana, egli mi disse che ciò egli capiva perfettamente; quando però accennai alla nota proposta del *Temps* egli mi disse che non gli pareva cosa seria. Evidentemente egli pensa alla soluzione tipo Saar, proposta da Tardieu e Loucheur.

Uscendo dal gabinetto di Clemenceau incontrai quei due ministri, piú Klotz, i quali tutti mi raccomandarono vivamente di suggerire al mio Governo di non lasciar incominciare le trattative con i delegati tedeschi in nostra assenza.

Con questo telegramma mi limito a riferire il mio collo-

quio con Clemenceau, rimandando le mie impressioni e i commenti al telegramma collettivo che invierò sollecitamente di concerto con i miei colleghi.

BONIN

DOCUMENTO N. 44

COLLOQUIO IMPERIALI-LLOYD GEORGE

(Telegramma dell'ambasciatore Imperiali al ministro Sonnino)

Da Parigi, 3 Maggio 1919, ore 21.

Oggi ho conferito con Lloyd George. Ho cominciato per comunicargli messaggio di cui odierno telegramma in chiaro del Presidente del Consiglio. Ha replicato non conoscere ancora testo nostra nota, di cui gli è stato trasmesso soltanto breve riassunto.

Gli ho allora indicato i punti essenziali della nota, specie quello concernente l'obbligo incombente agli alleati in base al Trattato di Londra circa previo accordo formazione delle proposte di pace, e ho manifestato legittima doglianza per invito rivolto a nostra insaputa agli austriaci e ungheresi. Ha replicato decisione essere stata imposta ai tre Governi da nostra assenza.

Consiglieri legali britannici e francesi hanno espresso avviso che con abbandono Conferenza, ritirandosi persone nostri rappresentanti da tutte le missioni, noi ci siamo già separati dagli Alleati ed abbiamo già virtualmente annullato il trattato. Contro questo ho naturalmente elevato vivace protesta.

Lloyd George ha poi nettamente rifiutato di entrare in conversazione nel merito della questione controversa ed ha anzi insistito sul carattere affatto privato del nostro colloquio. Lloyd George ha in massima affermato:

1) conversazione non doveva in sede di Conferenza essere ripresa solito tramite diplomatico. A tale procedura è assolutamente contrario Wilson che esige avvenga tra plenipotenziari qualificati a pronunciarsi senza bisogno previo assenso telegrafico di chicchessia, assumendo dei loro atti responsabilità solo davanti rispettivi Parlamenti;

2) che se nel giorno d'incontro coi tedeschi, alla domanda di essi circa l'Italia si dovrà rispondere che rappresentanti ufficiali dell'Italia sono assenti, il Patto di Londra «è andato» (*is gone*), e quindi mi ha ricordato l'avvertimento datomi il 24 corrente (vedi telegramma collettivo del 2 maggio);

3) che se invece i nostri delegati saranno a Parigi prima dell'incontro coi tedeschi, egli mantiene integra la dichiarazione ripetuta al Presidente del Consiglio che l'Inghilterra «*will stand by*», e pur non impegnandosi ben inteso a dichiarare per questo guerra all'America, rifiuterà di firmare qualsiasi pace non conforme al Patto di Londra. Per conseguenza Fiume dovrà in tal caso, giusta medesimo patto, venire consegnata alla Croazia;

4) che se i nostri plenipotenziari tornano alla data indicata, egli nutre anche speranza che potrà discorrere con Wilson per giungere ad una soluzione conciliativa, e sulle basi all'incirca che formarono oggetto delle ultime discussioni in seguito alle quali, a suo dire, l'intesa era quasi sul punto di raggiungersi, quando noi, malgrado la sua insistenza, ci siamo assentati in seguito al manifesto di Wilson e rifiutammo di proseguire le trattative. Su questo punto però Lloyd George ha esplicitamente confermato la sua precedente dichiarazione circa unica soluzione per Fiume, ossia di città libera sotto la Lega delle Nazioni.

La soluzione venne da lui qualificata accettabilissima da noi. Disse: o gli italiani hanno predominanza in numero, influenza, posizione economica ecc. o non l'hanno. Nel primo caso essi finiranno sempre per essere i padroni. Nel secondo caso non vi è piú ragione di discutere. Lloyd George ha inoltre soggiunto che se R. Governo insiste sull'ultima posizione presa da V. E. e manifestata all'incaricato di affari dell'Inghilterra a Roma, che cioè non potrebbe oggi piú contentarsi di quanto sarebbe stato possibile accettare allora, ogni speranza d'intesa sarebbe vana; che gravissimo errore e pregno delle piú serie conseguenze è stata la nostra ritirata all'ultimo momento, proprio alla vigilia dell'incontro col nemico, dopo che per tre mesi poco o nulla si è da parte nostra tentato di negoziare circa una soluzione conciliativa che si sarebbe certamente trovata.

Per questo motivo appunto egli, rendendosi subito conto

dell'imbarazzo in cui ci aveva posti la pubblicazione del comunicato di Wilson, sul quale non voleva manifestare apprezzamenti, e conscio delle a noi spiacevoli conseguenze della secessione dalla Conferenza, tentò quanto era umanamente possibile, con risultato purtroppo negativo, per spingerci a non partire.

Sgradita conversazione nella quale ho naturalmente in ogni punto ribattuto gli argomenti del Primo Ministro, ed è terminata con un pistolotto finale sulle gravissime responsabilità che pesano sulle spalle dei Governi alleati trovantisi di fronte ai rispettivi popoli imperativamente reclamanti la pronta conclusione della pace, nell'impossibilità di giustificarne il rifiuto per semplice questione di Fiume.

Nel linguaggio, con me per la prima volta severo e asciutto, di Lloyd George, e attraverso le solite manifestazioni, a modo suo, di riconoscimento dei veri interessi italiani, mi è sembrato scorgere qualche traccia di personale risentimento per l'insuccesso della sua azione mediatrice.

Lloyd George nell'accennare alla primitiva impressione di Wilson, Clemenceau e sua che delegazione italiana sarebbe subito qui tornata appena ottenuto il voto di fiducia della Camera, ha lasciato intendere che, accertata la nostra decisione di assenza il giorno dell'incontro coi tedeschi, provocherebbe invio di comunicazione, forse già in preparazione, allo scopo di precisare in condizioni per noi spiacevoli l'atteggiamento finale degli alleati.

Non è mancata nemmeno una ripetizione, per quanto non precisa, dell'allusione fattami il 24 di una richiesta di evacuare Fiume.

Lloyd George ha pure detto che naturalmente, una volta accertato e deciso il ritorno della nostra delegazione, non mancherebbe il pretesto per differire di un giorno o due l'incontro con i tedeschi.

IMPERIALI

DOCUMENTO N. 45

Colloquio Macchi di Cellere-Wilson

(*Telegramma dell'ambasciatore Macchi di Cellere al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 3 Maggio 1919.

S. E. Orlando avendo telegrafato stamane: « Anche Cellere dovrà chiedere di essere ricevuto da Presidente Wilson per informarlo della nostra comunicazione agli alleati e per dirgli che siamo sempre desiderosi di trovare una via di conciliazione », ho chiesto ed ottenuto udienza da Wilson per le 18,30 di oggi. Ne sono uscito alle 19,30.

Premetto che Wilson si è scusato di non potermi designare l'ora e che mi ha invitato alle 18 per le 18,30 dopo aver conferito nel pomeriggio con Lloyd George e Clemenceau. Gli ho detto dell'incarico ricevuto. Wilson era informato della nota di V. E. a codesti ambasciatori francese e inglese. Non ne conosceva esattamente il contenuto, ma sapeva che vi si protestava contro la convocazione dei plenipotenziari austriaci. Avendo constatato in lui fin dal primo momento, dietro una perfetta cortesia, un assoluto proposito di freddezza e di riserbo, ho cercato di addentrarmi nell'argomento per scrutare il pensiero suo. Ho detto che dopo il voto della Camera la delegazione italiana sembrava giustificata di attendere una parola da Parigi che spianasse la via del ritorno in base a qualche proposta che conciliasse i vari punti di vista col verdetto del popolo italiano. A Parigi si era non soltanto taciuto deliberatamente, ma si prescindeva dall'Italia invitando a trattare a nostra insaputa la pace con il nostro piú diretto nemico. Ciò obbligava l'Italia a protestare e a richiamare gli alleati ai patti convenuti. Wilson ha replicato che la colpa è nostra per aver abbandonato la Conferenza e per il modo col quale il dissidio era stato prospettato da S. E. Orlando al Parlamento. Si è riportato all'ultimo colloquio in casa di Lloyd George, alle pressioni esercitate sul Presidente del

Consiglio perché non partisse, alla possibilità in quel giorno di risolvere la vertenza, alla dimostrazione fatta a S. E. Orlando della gravissima conseguenza che avrebbe generato il suo abbandono ed alla risposta del Presidente del Consiglio « che vedeva chiaramente quelle conseguenze e che le avrebbe egualmente affrontate ». A questo riguardo Wilson ha detto di avere compreso che V. E. stessa si sforzava, ma invano, di scongiurare la partenza. Dal canto mio ho ribattuto a Wilson che nel colloquio che io ebbi posteriormente con lui quello stesso giorno egli sembrò convenire nella necessità per S. E. Orlando di appellarsi al Paese.

Wilson ha rettificato che la ragione addotta dal Presidente del Consiglio spiegava ma non giustificava la sua partenza. Quanto alla dichiarazione fatta al Parlamento, Wilson ha manifestato che, in presenza del noto rifiuto dei Tre di darci Fiume, sarebbe stato a suo avviso preferibile non alimentare oltre la illusione del popolo italiano.

Ho obiettato che la volontà del Paese per Fiume si rivelò in modo clamoroso prima ancora delle dichiarazioni al Parlamento, al quale il rifiuto dei Tre venne da S. E. Orlando francamente ed ampiamente esposto.

Ho aggiunto che la manifestazione spontanea del popolo italiano dimostra il lato sentimentale della rivendicazione nazionale su Fiume, e che poteva sembrare non impossibile di trovare una soluzione che, sottraendo Fiume alla dominazione croata, appagasse l'aspirazione unanime dell'Italia.

Wilson ha replicato che egli aveva già proposto per Fiume una forma di autonomia che era stata decisamente scartata dal Presidente del Consiglio.

Addentrandosi poi a discutere di Fiume, ha ripetuto i noti suoi argomenti, aggiungendo di nuovo che lo stesso Ossoinack, il quale in presenza di S. E. Orlando fu tanto veemente a sostenere l'annessione all'Italia, in un precedente colloquio con Wilson prima del suo ritorno in America, aveva chiesto l'autonomia di Fiume e aveva dichiarato che i croati si erano astenuti quando egli fu eletto deputato della Camera ungherese. Me ne sono dichiarato sorpreso.

A questo punto, e sempre nell'intento di leggere in fondo al pensiero di Wilson, mi è sembrato dover insistere sulla

gravità della situazione odierna per chiedergli se a spianare la via egli non avesse nulla da suggerire. Ma mi ha risposto di no. Vede la « tragica » gravità della situazione, e l'aveva profetizzata a S. E. Orlando, il quale aveva dichiarato di affrontarla ugualmente. Egli onestamente non sapeva che cosa poter dire. Il Presidente del Consiglio, a suo giudizio, aveva commesso un errore di giudizio e Wilson (che si trincerava evidentemente ormai dietro un proposito di fredda resistenza) si dichiara impotente a correggerlo.

Ho insistito, ho detto di sapere che gli alleati intendevano dichiararci responsabili della rottura del patto di alleanza (Wilson mi ha confermato che i loro esperti cosí giudicano, ma che egli non aveva interpellato i suoi perché a ciò estraneo), e che da ciò poteva nascere un conflitto insanabile. Gli ho chiesto perciò se egli non credesse di pronunciare una parola che, tenuto conto dell'unanime aspirazione del Paese, valesse a facilitare la posizione.

Wilson mi ha risposto: « Mi sembra di capire che vogliate da me una dichiarazione che suoni invito ai vostri di tornare. Ma non posso pronunciarla. Non ho nulla da dire ». E per dimostrarmi che egli si atteneva tuttora fermamente al programma del suo proclama (programma che ha aggiunto di avere rivelato a V. E. e a S. E. Orlando tre mesi prima), ha ribadito gli argomenti in base ai quali ci contesta la Dalmazia assegnataci dal Patto di Londra.

Ho manifestato a Wilson il mio profondo rammarico.

Egli vi si è associato e nulla piú ha detto.

Sorvolo naturalmente su tutto quanto ho detto io stesso a sostegno della nostra causa durante il lungo e penoso colloquio, dal quale ho desunto che Wilson è ormai in perfetto affiatamento con gli alleati nell'addebitare la responsabilità dell'accaduto a noi e nell'esimersi dall'invitare noi alla presentazione del trattato di pace, trincerandosi dietro una fredda e quasi sprezzante indifferenza, mascherata appena da una velata semplice correttezza di forma.

Ho parimenti desunto che sarebbe vano tentare oltre di smuoverlo dal suo insidioso programma in nostro danno.

Egli si dichiara oltre tutto sempre piú convinto di ser-

vire con le sue idee i veri interessi dell'Italia, della quale si è dichiarato ancora oggi amico verace.

Conclude che ci rimane la sola arma del Trattato di Londra.

MACCHI DI CELLERE

DOCUMENTO N. 46

ALTERNATIVA DELLA POLITICA ITALIANA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 5 Maggio 1919, ore 2

Dai colloqui odierni dei tre ambasciatori risulta peggioramento situazione. Ci troviamo di fronte al pericolo imminente di una dichiarazione di decadenza del Trattato di Londra da parte di Francia e Gran Bretagna se i delegati italiani restano assenti all'inizio della conferenza coi tedeschi. I tre ambasciatori hanno fondata impressione che non si tratta di vana minaccia. Giova riflettere che, a parte la contestabilità del punto di vista di Lloyd George e Clemenceau, sta in fatto che è interesse di Francia e Gran Bretagna cogliere questo pretesto per esonerarsi dal gravoso obbligo complessivo del trattato, valendosi come arma potente dell'accusa di ritardare la conclusione della pace. I giuristi dell'una e dell'altra parte potranno discutere all'infinito, ma al di sopra di essi resta l'interesse manifesto dei due alleati. Ricordiamo a quale specioso pretesto la Gran Bretagna ebbe ricorso per esimersi dall'accordo dell'agosto 1917.

Per altro è evidente che nell'attuale situazione il Trattato di Londra è nostra unica arma di salvezza, sia che dovessimo ridurci a reclamare l'esecuzione pura e semplice, sia che esso ci abbia da servire come base a transazione complessiva.

In tale stato di cose, urge salvare il Trattato di Londra da ogni contestazione, sia pure artificiosa. Unico riparo consiste nel ritorno dei plenipotenziari italiani per l'apertura della conferenza coi tedeschi.

Si presentano a questo punto una questione di sostanza ed una di forma.

La questione di sostanza consiste nel previo regolamento, sia pure in massima, della questione adriatica. Oggi, di fronte al prestabilito piano di blocco che ci contrasta ed al nostro isolamento, ciò appare impossibile.

La questione di forma consiste nel trovare un modo che permetta alla delegazione italiana di tornare a Parigi per quanto con la questione di merito insoluta, ma salvando il prestigio del Paese e il decoro della delegazione.

Ma su questo punto non possiamo permetterci esprimere un avviso, unico giudice essendo il R. Governo in relazione allo stato della pubblica opinione italiana. Pericoli della situazione richiedono pronte decisioni.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 47

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 4 Maggio 1919.

Il signor Mowrer, direttore del *Chicago Daily News*, ha esposto punto di vista americano attuale situazione, che asserisce essere riconfermato dall'Hôtel Crillon.

Momento critico della Conferenza fu il momento della discussione circa il Bacino della Saar. Wilson avrebbe loro detto che la cosa piú importante era di ottenere l'accordo con la Francia difesa dall'Inghilterra. Per questa ragione accettò il compromesso sui 14 punti, ottenendo in cambio l'adesione alla Lega delle Nazioni. Compromesso sulla questione della Saar e sulla questione col Giappone spiegasi in tale maniera; soltanto di fronte all'Italia non ammise compromesso, poiché completamente spalleggiato dalla Francia e dall'Inghilterra che per lui formano la forza principale nel progetto della Lega delle Nazioni. Mowrer conferma completo accordo fra Clemenceau, Lloyd George e Wilson. Sua ostinata risoluzione questione Fiume in senso

sfavorevole all'Italia si rafforza per il fatto che la Francia e l'Inghilterra sono esse pure contrarie. Crede che Wilson possa accedere a un compromesso solo se Francia e Inghilterra si schiereranno dalla parte dell'Italia. Circa pace senza Italia, egli crede che essa sia stata decisa ieri dal Consiglio dei Tre, che ha deliberato con consenso di Wilson formula vietante all'Austria di annettersi alla Germania. V. E. avrà ricevuto per mezzo del Presidente del Consiglio telegramma di Crespi circa colloquio di un deputato italo-americano.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO

DOCUMENTO N. 48

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma del comm. De Martino al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 4 Maggio 1919, ore 16,30.

Risulta a questo Ufficio Stampa che lavori di questa delegazione americana sono fondati gran parte sopra notizie fornite da agenti rimasti in Italia; allo scopo di poter meglio controllare e seguire origine informazioni americane, sarebbe necessario che fosse rimesso sollecitamente a questo Ufficio Stampa elenco agenti americani in Italia, tanto piú che sembra prendere consistenza la notizia che informatori del Governo americano sarebbero in maggior parte serbi e jugoslavi.

DE MARTINO

DOCUMENTO N. 49

INFORMAZIONI DA PARIGI A ROMA

(*Telegramma del comm. De Martino al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 4 Maggio 1919.

Bonin in seguito telefonata Aldrovandi ha interrogato per telefono il Gabinetto di Pichon per sapere se notizia indicata fosse vera. Gli fu risposto smentendola.

DE MARTINO

DOCUMENTO N. 50

Visita di ministri francesi a Crespi

(*Telegramma del comm. De Martino al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 4 Maggio 1919.

V. E. sarà stato già informato dal Presidente del Consiglio dei due telegrammi diretti oggi dal ministro Crespi, con preghiera di comunicazione a V. E., relativamente alle visite da lui ricevute di due ministri francesi nonché alla loro insistenza circa ritorno delegazione italiana. Oltre ai telegrammi precisati S. E. Crespi ha diretto seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

« Interpellato telegraficamente da Bonin gabinetto ministro affari esteri francese smentisce notizia Havas. Battioni mi riferisce che notizia esce da *Associated Press* e che Agenzia Havas ha ora sospeso notizia avendo saputo essere falsa. Del resto ministri amici mi dichiararono che Wilson si oppone qualsiasi invito. Appunto perciò essi fecero passi verso ministro italiano. Lasciarono chiaramente intendere che loro Presidente è al corrente del loro duplice passo. Naturalmente tu soltanto puoi essere giudice del decoro nazionale in questo supremo momento. »

De Martino

DOCUMENTO N. 51

Informazioni da Parigi a Roma

(*Telegramma collettivo al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 4 Maggio 1919.

1) Ufficio stampa comunica: « Alcuni giornali di questa mattina registrano voci che presentazione dei preliminari a delegazione tedesca sarebbe stata rinviata a venerdí o sabato. *Daily Mail* dice in occasione della verifica dei pieni poteri i delegati tedeschi avrebbero sollevato la questione dell'assenza dei delegati italiani e fatto rilevare che regno serbo-croato-sloveno, in nome del quale sono inte-

stati poteri dei delegati serbi, non è ancora stato riconosciuto da tutti gli alleati ed associati. Parecchi giornali accennano a convocazione delle delegazioni austro-ungheresi per metà maggio. Parecchi giornali parlano di una comunicazione che verrebbe diretta questa sera da alleati e associati al Governo italiano, implicante invito amichevole a riprendere parte ai lavori della Conferenza, ma sulla forma e il contenuto di tale comunicazione non sarebbesi ancora raggiunto accordo. Ci riserviamo controllare questa notizia.

2) Un membro del comitato di redazione manifestò a Ricci Busatti il convincimento che il testo del trattato non sarebbe pronto martedí per la consegna.

3) Ministro Crespi ha telegrafato a V. E. per mezzo Presidente del Consiglio circa nuova clausola introdotta nelle condizioni di pace, determinante che Germania pagherà indennità alleati in proporzione dello sforzo compiuto su ciascuno dei teatri della guerra.

Ha anche comunicato cambiamento nella clausola per forniture di carbone all'Italia, consistente nel sopprimere obbligazione imposta alla Germania di fare forniture con proprio materiale ferroviario, nel lasciare facoltà alla commissione interalleata permanente di diminuire la quantità di carbone da fornire agli alleati in proporzione delle necessità industriali della Germania, e di fissare la priorità delle forniture stesse.

4) Presso il *Temps* si riferisce che Tardieu considera stamane la situazione come gravissima e tale che in 48 ore sarà deciso il ritorno della delegazione italiana o la rottura.

In caso di rifiuto di ritorno a Parigi, i Governi inglese e francese faranno noto che essi si erano già dichiarati pronti a riconoscere il Patto di Londra, che attribuiva la Dalmazia, l'Istria, il Trentino ecc. all'Italia e Fiume alla Croazia.

CRESPI - IMPERIALI - BONIN - CELLERE - DE MARTINO.

DOCUMENTO N. 52

MEMBRO ITALIANO NELLA COMMISSIONE PER LA S. D. N. (1)

(*Telegramma urgentissimo del comm. De Martino al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 4 Maggio 1919, ore 21,30.

Ministro Crespi ha telegrafato al presidente del Consiglio motivo urgentissimo per cui ritiene consigliabile sospendere invio lettera a Wilson e a Cecil circa rappresentanza Italia riunione domani Consiglio Lega Nazioni e suggerisce accogliere domanda Wilson di nominare rappresentanza italiana.

Di fronte desiderio Crespi, Imperiali e Bonin pregano V. E. telefonare circa sospensione o meno lettera già pronta.

DE MARTINO

DOCUMENTO N. 53

COLLOQUIO BONIN-PICHON

(*Telegramma dell'ambasciatore Bonin al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 5 Maggio 1919.

Mi sono recato poco fa da Pichon a fargli la comunicazione verbale prescrittami intorno all'arrivo dell'E. V. e di S. E. Orlando. Il signor Pichon mi ha lasciato appena finire che chiese la comunicazione telefonica con Clemenceau ed essendogli stato risposto che il Presidente si era già recato da Wilson per la riunione dei Tre, si gettò subito nella sua carrozza per recare egli stesso il mio messaggio a Clemenceau in casa di Wilson.

Da tutto ciò argomento che si stesse preparando a nostro riguardo qualche atto grave che Pichon ha voluto prevenire con l'immediata comunicazione del messaggio stesso.

---

(1) Intorno allo stesso oggetto, due telegrammi di Sonnino (4 e 5 maggio) e uno collettivo (5 maggio) sono riprodotti nel testo a pagg. 518, 522, 523.

Pichon mi dichiarò che da piú giorni le difficoltà con l'Italia lo turbavano oltre ogni dire. Pichon mi disse che la riunione con i tedeschi avrà luogo giovedí.

BONIN

DOCUMENTO N. 54

COLLOQUIO IMPERIALI-LLOYD GEORGE

(*Telegramma dell'ambasciatore Imperiali al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 5 Maggio 1919.

... Stamane ho fatto prima a Lloyd George, poi per doveroso riguardo a Balfour, comunicazione nei termini testuali prescrittimi da telegramma Gabinetto. Lloyd George ha accolto la notizia con soddisfazione e ha detto che come amico dell'Italia si compiaceva decisione presa da V. E. e dal Presidente del Consiglio Orlando.

Dal linguaggio del Primo Ministro ho facilmente capito che odierna comunicazione è giunta proprio in tempo.

Lloyd George ha aggiunto che il convegno con i tedeschi non poteva essere differito oltre mercoledí, delegazione germanica avendo fatto sapere che non intendeva aspettare piú a lungo e che in caso di ulteriori differimenti si sarebbe ritirata.

IMPERIALI

DOCUMENTO N. 55

COLLOQUIO MACCHI DI CELLERE-LANSING

(*Telegramma dell'ambasciatore Macchi di Cellere al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 5 Maggio 1919, ore 13,59.

Ho fatto a Lansing alle ore 11,50 la comunicazione verbale relativa al telegramma di V. E. e di S. E. Orlando. Lansing da me richiesto dava notizia immediata per telefono a Wilson. Lansing si è mostrato assai soddisfatto della

comunicazione ed in vena di amichevole cortesia mi ha detto di sperare che tutto si accomoderebbe soddisfacentemente. Gli ho risposto che dividevo siffatto desiderio.

CELLERE

DOCUMENTO N. 56

DATA DELLA CONSEGNA DEL TRATTATO

(*Telegramma del comm. De Martino al ministro Sonnino*)

Da Parigi, 5 Maggio 1919.

Lloyd George avendo detto a Imperiali che riunione con i tedeschi avrà luogo improrogabilmente mercoledí, mentre Pichon aveva detto a Bonin che era stabilita per giovedí, Bonin ha telefonato al gabinetto degli esteri per avere chiarimenti. Fu risposto che posteriormente al colloquio di Pichon con Bonin la data era stata nuovamente fissata a mercoledí 7 corrente alle ore 15. Il motivo è quello detto da Lloyd George a Imperiali.

DE MARTINO

DOCUMENTO N. 57

MEMORANDUM DI CLEMENCEAU E LLOYD GEORGE ALLA NUOVA DELEGAZIONE ITALIANA (28 GIUGNO 1919).

Il cambiamento della Delegazione italiana è sopraggiunto in un momento in cui gli associati dell'Italia sentivano una grande ansietà per ciò che riguarda la parte da essa presa nella causa comune. Benché nulla abbia potuto essere piú amichevole che le relazioni personali fra i rappresentanti delle cinque grandi Potenze durante i numerosi mesi di discussione ansiosa, e benché noi riconosciamo con piacere l'aiuto e la cooperazione che la delegazione italiana ha portato al regolamento della pace con la Germania, noi ci sentiamo meno soddisfatti del senso generale delle negoziazioni in riguardo ad altri aspetti del regolamento mondiale.

Non si può mettere in dubbio che l'attuale disagio è

dovuto alle complicazioni che lo sviluppo degli avvenimenti politici e militari ha fatte nascere dopo la firma del Trattato di Londra del 1915. Da allora l'aspetto del mondo è mutato. Il trattato era stato concluso con la Russia, la Francia e la Gran Bretagna, ma la Russia non è piú nella guerra. Il trattato prevedeva una pace vittoriosa con l'Impero austro-ungarico; ma quando tale vittoria è stata ottenuta nel modo piú completo, l'Impero austro-ungarico aveva cessato di esistere. Esso prevedeva che se la Turchia avesse subito una completa disfatta, parti dell'Impero turco potevano essere assegnate ai vincitori; ma, benché la Turchia sia stata completamente battuta, e i popoli stranieri che essa governava malamente dovessero essere separati da tale Impero, essi non saranno dati in possesso dei conquistatori, e le sfere d'influenza che questi potranno acquistare non saranno tenute da essi in modo indipendente, bensí come fidecommissari o mandatari della Società delle Nazioni. Nel 1915 l'America era neutrale; ma nel 1917 essa è entrata in guerra senza essere vincolata da un qualsiasi trattato, ed in un momento nel quale lo sviluppo delle idee politiche, alle quali essa ha dato il piú potente impulso, era sulla via di un rapido successo.

È sorprendente che la situazione cosí creata presenti certe complicazioni, che soltanto la massima buona volontà e la piú chiara lealtà potranno superare con successo. Il trattato di Londra fin dall'inizio non è stato strettamente osservato. L'Italia si era impegnata ad impiegare tutte le sue risorse per proseguire la guerra in comune contro tutti i nemici. Ma essa non ha dichiarato la guerra alla Germania per piú di un anno, e non ha preso parte alcuna alla guerra contro la Turchia.

« Per il trattato di Londra, la parte centrale dell'Albania doveva essere costituita in uno Stato autonomo, sotto la protezione italiana, mentre l'Albania del Nord e l'Albania del Sud dovevano in certe eventualità essere assegnate rispettivamente alla Serbia ed alla Grecia.

Ma nel 1917 l'Italia ha fatto una dichiarazione di protettorato su tutto il Paese, un protettorato che sembra essa abbia da allora esercitato.

Per il trattato di Londra Fiume era, col consenso del-

l'Italia, attribuito alla Croazia. Ma dopo l'armistizio l'Italia ha concentrato truppe nelle vicinanze di Fiume, e pare che le leggi locali siano state promulgate in nome del Re d'Italia.

In seguito a queste circostanze, l'America, che a differenza della Francia e della Gran Bretagna non era parte del trattato di Londra, si è opposta conformemente ai principii generali di regolamento accettati da tutte le Potenze alleate ed associate, compresa l'Italia, a porre sotto dominio italiano maggioranze slave nell'Adriatico orientale, e nessun accordo su queste spiacevoli questioni è stato realizzato.

Evidentemente la situazione cosí descritta è di una difficoltà particolarissima; ma noi dobbiamo aggiungere che le difficoltà sono state grandemente aumentate dalla politica seguita in Asia Minore dal Governo italiano e dalle truppe italiane. Questa questione, come Vostra Eccellenza forse conosce, è stata oggetto di un caldo dibattito nel Consiglio dei Quattro. Il Presidente Wilson, il signor Clemenceau e il signor Lloyd George si sono lagnati nei termini piú energici per le azioni a Scalanova ed altrove, nell'Anatolia sud-occidentale.

Tali azioni rappresentano il piú vivo contrasto con la politica del Governo greco, che non fa nessun movimento di truppe senza l'assenso, bensì generalmente su domanda delle Potenze alleate ed associate, compresa naturalmente fra queste la stessa Italia, mentre l'Italia, che è una di tali Potenze e come tale conosce tutto ciò che viene fatto dai suoi amici, opera sbarchi di truppe senza dare il menomo avviso a coloro coi quali essa siede in consiglio, e dei quali essa pretende appoggiare la politica generale, ma le cui osservazioni su tale punto sono da essa persistentemente ignorate.

È difficile comprendere appieno tale modo di agire da parte di una Potenza amica. A prima vista essa può sembrare spinta dall'idea che territori occupati dalle truppe di una certa nazione, saranno attribuiti a tale nazione dai patti definitivi della pace.

Ma ciò non è mai stato nelle viste delle altre Potenze alleate ed associate; e noi abbiamo le migliori ragioni di

supporre che non sia neppure l'idea dell'Italia. Noteremo qui un paragrafo su tale oggetto, al quale il rappresentante italiano ha dato la sua adesione: "*Nessuno Stato sarà compensato da un aumento di territorio per prolungare gli orrori della guerra; e le Potenze alleate ed associate non saranno portate a modificare le decisioni prese nell'interesse della pace e della giustizia, mediante un uso senza scrupoli di metodi militari*".

È superfluo dire che noi non abbiamo fatto questo esposto delle nostre difficoltà comuni per altro motivo che quello di contribuire a risolverle.

Il trattato di Londra, la dichiarazione anglo-francese del novembre 1918, i 14 punti di Wilson, tutti si applicano alla situazione, tutti devono, in vie diverse, essere considerati quando l'Italia discute coi suoi alleati ed associati gli aspetti del regolamento finale che la concernono piú da vicino; ma non possono essere considerati come contratti suscettibili soltanto di una stretta interpretazione legale. L'Italia stessa non li ha mai trattati cosí; e se gli associati vi si sforzano, un regolamento amichevole non pare al di sopra della volontà degli uomini. Poiché, come è stato indicato, essi sono stati redatti a diverse epoche, in un mondo che era in rapido cambiamento, e sotto la pressione di motivi molto differenti. Essi non potevano essere e non sono stati sotto tutti gli aspetti coerenti. Essi sono in parte perenti o in via di diventarlo e non possono essere eseguiti nella loro integrità.

In tali condizioni, ciò che pare necessario è un nuovo esame dell'assieme della situazione. Le quattro grandi Potenze occidentali, l'America, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, considerino assieme, con uno spirito nuovo e con una perfetta franchezza, quale soluzione possa essere trovata che sia compatibile ad un tempo con gli interessi materiali dell'Italia, con le sue costanti aspirazioni e coi diritti e le suscettibilità dei suoi vicini. Le difficoltà verso una tale soluzione sono grandi, ma non sono insormontabili. Noi stimiamo tuttavia di essere obbligati ad aggiungere che è perfettamente inutile, a nostro avviso, di discutere condizioni di pace a Parigi, come amici ed associati, se uno di noi persegue altrove un'azione indipendente ed anche antagonistica.

Se, per esempio, l'Italia persiste dopo le nostre insistenti proteste a mantenere truppe in Anatolia, ciò non può essere che perché essa cerca di ottenere con la forza tutto ciò che essa reclama come diritto. Ciò è totalmente incompatibile con la vera alleanza; la sua fine inevitabile è un isolamento completo. Spetta agli uomini di Stato italiani di dire se ciò è o non è l'interesse dell'Italia. Per noi e per il mondo la perdita sarebbe immensa, perché il servizio che l'Italia ha reso all'umanità, aiutando il ristabilimento di una pace durevole grazie alla cooperazione internazionale, è senza prezzo. Per l'Italia ciò significherebbe la perdita di ogni assistenza od aiuto ulteriore da parte di coloro che sono stati i suoi associati. Per noi una tale fine sembrerà disastrosa, ma se la politica italiana persegue il suo corso senza cambiamenti, essa sembra anche essere inevitabile.

D. Lloyd George - G. Clemenceau

DOCUMENTO N. 58

Risposta della delegazione italiana al memorandum Clemenceau - Lloyd George (7 Luglio 1919).

Non senza un penoso sentimento di sorpresa ho ricevuto all'indomani stesso del mio arrivo a Parigi la nota 28 giugno indirizzata alla delegazione italiana dal signor Primo Ministro Lloyd George e dal signor Presidente del Consiglio Clemenceau.

La nuova delegazione italiana si preparava a incominciare i lavori della conferenza con le migliori intenzioni per giungere ad una intesa amichevole sulle questioni italiane, prendendo quale punto di partenza la solida base dei trattati e degli accordi precedentemente stabiliti con gli Alleati.

La nota del 28 giugno mi ha prodotto l'impressione che i suoi autori abbiano voluto mettere in dubbio il fondamento stesso delle ulteriori negoziazioni. Voglio credere tuttavia che tale impressione non sia interamente corrispondente all'intenzione del signor Primo Ministro Lloyd George e del signor Presidente Clemenceau. Ciò sarebbe infatti contrario alle loro stesse dichiarazioni, che sono state ripetute

anche recentemente, mentre gli avvenimenti politici e militari che si sono svolti dopo la firma del trattato di Londra del 1915, lungi dal diminuire i diritti che i trattati riconoscono all'Italia, giustificano al contrario la piú ampia e piú equa considerazione di tali diritti.

Se la vittoria è stata maggiore di quanto si era sperato, se a cagione del crollo delle forze militari della Russia i sacrifici dell'Italia e la durata della guerra hanno sorpassato ogni previsione, non sarebbe né logico, né giusto che il risultato per l'Italia fosse una diminuzione dei diritti che le sono stati garantiti.

La stessa nota riconosce che la delegazione italiana ha dato fin qui il suo aiuto e la sua cooperazione più leale nella elaborazione della pace con la Germania, con la quale si trattava di attribuire agli alleati dell'Italia i frutti della vittoria comune. La delegazione italiana si rifiuta di credere che le Potenze alleate vogliano oggi negare, a proposito delle questioni italiane, la forza delle convenzioni giuridiche che hanno preventivamente regolato i rapporti fra gli Stati alleati ed i negoziati della conferenza.

Tuttavia io penso che sia utile rispondere distintamente ai diversi punti esposti nella nota del 28 giugno.

Tale nota tende in primo luogo a contestare la validità attuale del trattato di Londra del 26 Aprile 1915, basandosi sulla politica seguita dal Governo italiano dopo la conclusione di tale trattato e sugli avvenimenti verificatisi dopo la data citata.

In secondo luogo la nota sottomette ad esame le occupazioni militari dell'Italia in Asia Minore ed attribuisce al Governo del Re progetti di conquista e di annessioni in tali regioni. Da ultimo la nota dei Governi alleati prospetta l'opportunità di un nuovo esame di assieme della situazione sulla base del trattato di Londra, della dichiarazione anglo-francese del novembre 1918, e dei 14 punti del Presidente Wilson, pur dichiarando che tali atti sono in diverse parti perenti o sul punto di essere perenti. La nota conclude con la minaccia all'Italia della perdita di ogni diritto ad appoggio o ad aiuti ulteriori se essa persiste a mantenere truppe in Anatolia.

Ho l'onore di rispondere come segue:

1. - *Dichiarazione di guerra contro la Germania.* Il trattato di Londra non specificava l'epoca in cui l'Italia doveva entrare in guerra con la Germania. L'art. 2 stipula che l'Italia "si impegna ad impiegare la totalità delle sue risorse per proseguire la guerra in comune con la Francia, con la Gran Bretagna e con la Russia, contro tutti i loro nemici".

È certo che l'Italia ha impegnato a tale scopo la totalità delle sue risorse, e la guerra contro la Germania fu precisamente dichiarata nel momento in cui le condizioni indispensabili della preparazione militare hanno permesso di fronteggiarla senza correre il rischio di un disastro, che sarebbe stato nello stesso tempo il disastro degli alleati. È noto infatti che il Governo italiano decise di attaccare l'Austria-Ungheria alla scadenza precisa stipulata dal trattato di Londra, ben prima che la preparazione militare fosse compiuta, in tali condizioni che una controffensiva da parte della Germania l'avrebbe esposta alle peggiori conseguenze, mentre in quel momento l'esercito russo veniva battuto dal tedesco.

Bisogna ugualmente tener conto del fatto che al momento dell'entrata in guerra dell'Italia l'esercito serbo, sul quale si faceva calcolo per una azione simultanea contro il nemico comune, mantenne un'attitudine di completa inazione. Siamo venuti, anzi, recentemente a sapere che in quel momento le autorità militari serbe ed austro-ungariche avevano iniziato conversazioni in vista della conclusione segreta di un armistizio (*Waffenruhe*) della durata di tre mesi.

Dopo la dichiarazione della guerra alla Germania, l'Italia ha voluto partecipare direttamente alla guerra sul fronte francese, in un primo tempo inviandovi soldati lavoratori (T. A. I. F.), operai militari e centurie, che assieme hanno raggiunto la cifra di 61 mila uomini, ed in seguito con l'invio di un intero corpo d'armata di 53 mila uomini.

Art. 1° del trattato di Londra. Tale articolo stabilisce che una convenzione militare fisserà il minimo delle forze armate che la Russia dovrà impiegare contro l'Austria-Ungheria, "*allo scopo d'impedire che questa Potenza concentri tutti i suoi sforzi contro l'Italia*". Avvenne invece che, essendo stata annientata la Russia, fu precisamente la totalità delle

forze austro-ungariche che si rivolse contro l'Italia. In tale momento l'Italia avrebbe potuto invocare, in base all'art. 1° del trattato di Londra, lo stesso argomento della fine della Russia, che forma un punto principale della nota alla quale ho l'onore di rispondere, e che servì ugualmente a contestare la validità dell'accordo di Londra dell'agosto 1917 (1). L'Italia avrebbe potuto infatti, di fronte alle nuove condizioni di fatto prodotte per la carenza dell'alleato sulle cui forze essa aveva il diritto di maggiormente contare, domandare una revisione del trattato di Londra, per metterlo in armonia con l'inatteso prolungarsi della guerra e col piú grande sforzo che essa doveva da allora in avanti sostenere. Ma l'Italia non ricorse a tale mezzo, perché non voleva mercanteggiare in un momento critico il suo concorso alla causa della giustizia e della libertà per la quale lottavano gli alleati.

Per tali ragioni non esito a respingere come ingiustificata l'accusa all'Italia di non aver fatto onore ai suoi obblighi di alleanza, in seguito al ritardo della dichiarazione di guerra contro la Germania.

D'altra parte gli alleati non hanno mai dubitato fin qui della totale esecuzione data dall'Italia ai suoi obblighi contrattuali, e non hanno mai compiuto un atto di messa in mora. Al contrario l'Inghilterra e la Francia hanno lealmente riconosciuto il trattato di Londra anche recentissimamente; e l'Italia da parte sua ha lealmente dato il suo assenso alla attribuzione ai suoi alleati di tutti i premi della vittoria che erano loro dovuti, in conformità ai patti che hanno seguito il patto di Londra e dei quali essi sono l'applicazione. Non voglio credere che possano cominciare a sorgere dubbi nel momento in cui si tratta di riconoscere all'Italia ciò che le è dovuto a termini dello stesso trattato.

Guerra contro la Turchia. La nota dei signori Lloyd George e Clemenceau afferma che l'Italia non ha preso parte alcuna alla guerra contro la Turchia.

---

(1) È quello che comunemente si chiama accordo di San Giovanni di Moriana, dell'aprile 1917, il quale fu perfezionato a Londra nell'agosto.

Bisogna rilevare anzitutto che la guerra contro la Turchia fu dichiarata dell'Italia il 20 agosto 1915, ossia pochi mesi appena dopo la sua entrata in campagna. Al principio della guerra l'esercito italiano non si trovava affatto in condizioni di poter staccare dei contingenti per inviarli in Turchia; ma l'Italia mandò un corpo di spedizione di 47 mila uomini in Macedonia senza contare i 100 mila uomini che formavano il corpo di spedizione in Albania. La Macedonia e l'Albania facevano parte del teatro di guerra di Oriente. Tali truppe furono costantemente mantenute in tutto il loro valore combattivo

Non bisogna neppure dimenticare che l'Italia ha costruito e mantenuto con migliaia di operai le grandi strade di comunicazione degli eserciti alleati.

Dopo la spedizione dei Dardanelli, la guerra contro la Turchia fu continuata in Mesopotamia e in Palestina. È presumibile che la Gran Bretagna non avrebbe gradito l'invio di truppe italiane in Mesopotamia; ma in quanto alla Palestina, in rapporto alla quale era prospettato un regime internazionale, l'Italia offerse a più riprese il concorso delle sue forze armate e specialmente durante la conferenza di Londra del mese di agosto 1917.

La guerra contro i turchi fu anche combattuta in Libia, ove i Governi tedesco e ottomano non cessarono mai di mandare armi, denaro e ufficiali a mezzo di sommergibili, onde incoraggiare la resistenza degli indigeni. Il Governo italiano ha mantenuto in Libia un corpo di occupazione di 40 mila uomini. Cosí le operazioni di guerra in Cirenaica e in Tripolitania hanno avuto per effetto d'impedire a contingenti di ribelli di rivolgersi contro l'Egitto e la Tunisia. Si deve anche notare che l'Italia non ricevette alcun concorso di forze da parte di queste colonie, ma dovette al contrario difenderle mediante il corpo di occupazione suddetto, senza contare l'onore della vigilanza marittima.

Albania. È vero che il proclama rivolto il 3 giugno 1917 dal generale coamndante italiano alla popolazione albanese parla di "*unità e indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia*". Ma questo proclama delle autorità militari fu interpretato e spiegato dal discorso del barone Sonnino alla Camera dei depu-

tati, il 20 giugno 1917, con l'affermazione che l'Italia non ha altre mire che l'indipendenza dell'Albania e la difesa contro le ingerenze e gli intrighi degli Stati vicini. Il ministro aggiungeva che toccherà alle Potenze, al momento della pace, di fissare le frontiere dello Stato albanese. Del resto la proclamazione suddetta parlava di protezione e non di protettorato. Quanto al trattato di Londra del 1915, l'articolo 7 stabilisce che l'Italia "*non si opporrà a che le parti settentrionali e meridionali dell'Albania siano divise fra la Serbia, il Montenegro e la Grecia*", se tale è il desiderio degli Alleati. Questa formula mostra a sufficienza che l'Italia si preoccupa sopratutto di salvaguardare quanto possibile il diritto all'esistenza della nazione albanese, ciò che corrisponde anche ai suoi propri interessi nell'Adriatico.

Questione di Fiume. A questo proposito io ricorderò che Fiume fu attribuita dal trattato di Londra alla Croazia, perché quest'ultima vi era considerata come separata dalla Serbia, ed anche per usare certi riguardi alla Russia. Invece attualmente, essendo la Croazia riunita alla Serbia, essa potrà approfittare dei porti attribuiti alla Serbia. Del resto la questione di Fiume non si riallaccia al trattato di Londra, visto che le Potenze si sono trovate di fronte alla volontà della popolazione di questa città, che godeva già di propria autonomia sotto la Monarchia austro-ungarica come "*corpus separatum*". L'Italia d'altra parte ha sempre proclamato la sua ferma intenzione di garantire alla Croazia e agli altri Paesi, il cui commercio potrebbe sboccare a Fiume, tutte le facilitazioni desiderabili.

Contrariamente a quanto è enunciato nella nota, nessuna legge locale è stata promulgata a Fiume dal Governo italiano, e neppure dal Governo locale, in nome del Re d'Italia. È vero che il Consiglio Nazionale di Fiume, che esercita in quella città diritti di sovranità, ha decretato che le sentenze del tribunale locale dovevano essere pronunciate con la formula italiana. Ma ciò prova soltanto i sentimenti nazionali del Governo locale e non costituisce alcun atto d'ingerenza da parte dell'Italia.

Per ciò che concerne gli slavi che resterebbero compresi entro i limiti delle frontiere italiane, bisogna tener presente che col regolamento territoriale adottato dalla Conferenza

per la Polonia, la Ceco-Slovacchia, la Romania e la Jugoslavia, il numero rispettivo degli allogeni incorporati in questi paesi è infinitamente superiore in confronto degli allogeni che la regolazione delle frontiere italiane attribuirebbe all'Italia.

Questione dell'Anatolia. Questa questione è trattata in parecchi punti della nota del 28 giugno.

In modo generale io devo qui affermare il diritto dell'Italia di mantenere la sua posizione di Potenza mediterranea. Uno degli scopi principali che l'Italia si è proposta prendendo parte volontariamente alla guerra europea consiste precisamente nella necessità di salvaguardare i suoi interessi vitali nel Mediterraneo orientale. Non si saprebbe supporre la possibilità che questi interessi siano compromessi dalla regolazione generale della pace che dovrà chiudere la guerra vittoriosa, alla quale l'Italia ha partecipato con tanti sacrifici. Questo diritto essenziale deriva naturalmente da un insieme di considerazioni generali di giustizia e persino di semplice equità, al di fuori di qualsiasi trattato o accordo internazionale, e il Governo degli Stati Uniti non potrebbe rifiutare di tenerne conto come ha tenuto conto degli interessi vitali delle altre Potenze associate. Ma, inoltre, esistono di fronte agli Alleati degli accordi specifici, dei quali io tengo a fare qui l'enumerazione: articolo IX del trattato di Londra del 26 aprile 1915; accordo di San Giovanni di Moriana del 19 aprile 1917; accordo italo-francese del 26 luglio 1917; accordo anglo-franco-italiano del 18 agosto 1917.

Il Governo britannico ha dichiarato a parecchie riprese, e particolarmente con la sua nota del 30 ottobre scorso, che "*è naturalmente inutile dire che non c'è intenzione, coll'iniziare tale discussione, di chiamare in causa la validità del trattato di Londra del 1915, che rimane in piena forza di effetto*". Tuttavia il Governo britannico ha creduto di poter contestare la validità dell'accordo di Londra dell'agosto 1917, per il motivo che l'assenso del Governo russo era mancato.

Il Governo francese, da parte sua, ci assicurò della sua opinione opposta a questo modo di vedere. Condividendo interamente il punto di vista sostenuto dal Governo del Re, io devo dichiarare che mi sarebbe impossibile ac-

cettare il fondamento di questa argomentazione. Il consenso della Russia era preveduto, dovendosi tenere in riguardo gli interessi di questo Stato alleato; effettivamente, la clausola in favore della Russia è espressamente formulata come una riserva. Ma la Russia non poteva piú dare il suo consenso, e non poteva neppure rifiutarlo, per la semplice ragione che essa aveva cessato di essere uno Stato alleato. È per ciò che questo consenso non le fu neppure richiesto, dal momento che essa aveva perduto il diritto di far valere i suoi interessi nell'alleanza. Ciò non può in alcun modo infirmare la forza dell'accordo fra le parti contraenti.

La nota del 28 giugno espone che "*tutte le sfere d'influenza che questi ultimi* (i vincitori) *potranno acquistare non diventeranno loro piena proprietà; essi non le deterranno che a titolo di « trustee » (fidecommissari) o di mandatari della Lega delle Nazioni*". Piú avanti la nota ricorda la dichiarazione dei Governi alleati ed associati, in forza della quale "*nessun accrescimento di territorio ricompenserà uno Stato qualsiasi per aver prolungato gli orrori della guerra*". Finalmente la nota esprime la supposizione che l'Italia abbia l'intenzione di ottenere con la forza ciò che essa rivendica come a lei spettante per diritto.

Ora deve essere chiaramente inteso che l'Italia non ha alcuna mira di conquista violenta o di annessione arbitraria in Anatolia. La sua ferma intenzione di osservare i principi umanitari proclamati dal Presidente Wilson e adottati dagli Alleati, risulta dalla nota italiana in data 16 novembre u. s., indirizzata al *Foreign Office* (e comunicata al Governo francese), che afferma precisamente i principii contenuti nella dichiarazione franco-inglese del novembre 1918, citata dalla nota alla quale io ho l'onore di rispondere.

Del resto, per togliere ogni possibilità di dubbio a questo riguardo, tengo a dichiarare qui che io do piena adesione, per ciò che concerne le rivendicazioni dell'Italia, a quella dichiarazione, che si riferisce ai modi di amministrazione della Siria e della Mesopotamia.

Le occupazioni militari italiane in Anatolia e quella di Scalanova in particolare, danno occasione ad espres-

sioni molto forti nella nota dei Governi alleati, espressioni che io non posso a meno di rilevare. Io ho preso conoscenza del resoconto della seduta del Consiglio dei Quattro del 19 maggio ultimo, e non posso dissimulare l'impressione di dolorosa sorpresa che la lettura di questo documento mi ha prodotto. Il rappresentante dell'Italia vi è trattato come potrebbe essere quello di uno Stato nemico e vinto, al quale si ingiunge si render conto di atti criminali.

L'occupazione di Scalanova, che sollevò le proteste piú vive da parte dei Governi alleati ed associati, fu decisa allo scopo di mantenere l'ordine pubblico, e deve essere considerata come conseguenza diretta dell'occupazione di Smirne da parte dei greci. È vero che il Governo greco fu invitato a occupare questa città e la regione limitrofa, ma questo invito è stato fatto durante l'assenza da Parigi della delegazione italiana. Quest'ultima diede, al suo ritorno in Francia, il suo consenso, e forze italiane parteciparono all'occupazione dei forti di Smirne con le truppe alleate, ma ciò non impedisce che il Governo italiano non avesse il diritto e il dovere di preoccuparsi delle gravi conseguenze che una estensione dell'occupazione greca minacciava agli interessi essenziali dell'Italia in quella regione. Difatti è ben noto che tutta la costa dal fiume Lamas fino a Smirne è sprovvista di un porto che possa servire di sbocco verso l'interno. Solamente Scalanova potrebbe avere questa funzione in avvenire, in seguito a lavori considerevoli, e il Governo britannico, prima dell'accordo dell'agosto 1917 che attribuiva Smirne all'Italia, formulò la proposta di attribuire Scalanova all'Italia (febbraio 1917).

La nota alla quale ho l'onore di rispondere non accenna alla circostanza che l'occupazione della città di Konia fu effettuata dall'Italia su proposta della Gran Bretagna d'accordo con la Francia e con gli Stati Uniti. Ma, quanto alle altre occupazioni, è opportuno citare la disposizione seguente dell'art. IX del trattato di Londra del 1915: "*Se la Francia, la Gran Bretagna, la Russia occupano territori della Turchia asiatica durante la guerra la regione mediterranea confinante con la provincia di Adalia, nei limiti indicati qui*

sopra, sarà riservata all'Italia che avrà il diritto di occuparla''.

Io non potrei consentire ad ammettere *''il contrasto sorprendente che esiste fra la politica italiana e la politica del Governo greco''*. Ammetto che v'è un contrasto, ma è nelle conseguenze delle occupazioni militari rispettive. Mentre le truppe italiane sono state accolte dappertutto con manifestazioni di sincera amicizia da parte delle popolazioni locali, la conquista greca (poiché tutto fa pensare a una vera conquista) ha dato luogo a numerosi massacri, saccheggi e incendi commessi da greci, con la rivolta delle popolazioni turche che formano l'immensa maggioranza della regione.

Ricerca di una soluzione possibile. Io sono e sarò sempre animato dalle disposizioni piú concilianti allo scopo di arrivare alla regolazione definitiva degli interessi italiani. La nota del 28 giugno afferma che il trattato di Londra, la dichiarazione anglo-francese del novembre 1918 e i 14 punti del Presidente Wilson dovrebbero essere presi in considerazione, benché in modo diverso.

Per ciò che concerne la dichiarazione del novembre 1918, io confermo che le do piena adesione, come è detto piú sopra.

Per ciò che concerne i 14 punti del Presidente Wilson, che formano nel loro insieme un monumento di saggezza politica, io devo ricordare che il Governo italiano formulò a suo tempo una riserva espressa sulla formula impiegata nei confronti di taluni interessi italiani.

Quanto al trattato di Londra del 1915, si tratta, a differenza dei due atti sopra nominati, di un trattato in buona e debita forma. Nessuna specie di giustificazione potrebbe legittimare l'affermazione che questo trattato è in alcuni punti scaduto o sul punto di scadere. Se alcune condizioni di fatto esistenti nel 1915 hanno subito cambiamenti, è facile tenerne conto, ma v'è gran distanza da questo a voler alterare lo spirito del trattato, fino al punto di privare uno solo dei contraenti del frutto della vittoria conquistata in comune.

Riferendomi alla conclusione della nota dei signori Clemenceau e Lloyd George, io sono dispostissimo a considerare, d'accordo coi Governi alleati ed associati, l'in-

sieme della questione della Turchia, nella ferma fiducia che gli interessi legittimi dell'Italia troveranno presso questi Governi la considerazione che loro è dovuta. Ma è mio dovere respingere la minaccia della "*perdita di tutti i diritti a un appoggio od aiuto ulteriore*". Il senso di questa frase non è chiaro. Si fa forse allusione alla possibilità di sottoporre l'Italia alla fame col ritiro degli approvvigionamenti, se essa non rinunciasse ai suoi diritti, ai suoi interessi legittimi sanciti da trattati solenni, alla sua dignità nazionale? Se si dovesse giungere a simile estremo, l'Italia, dopo essersi gettata volontariamente nella fornace di questa lunga guerra, dopo aver sacrificato alla causa comune il meglio della generazione attuale e la sua intera ricchezza nazionale, l'Italia non potrebbe tuttavia consentire a far rinuncie contrarie al suo onore, e la storia porterebbe il suo apprezzamento infallibile sull'ingiustizia di cui il mio Paese sarà stato vittima.

Vogliate gradire, Signor Presidente (o Primo Ministro), le assicurazioni della mia altissima considerazione.

TITTONI

FINE

INDICE DEI NOMI

Abano, armistizio di, 193.
Abbazia, località dell'Istria, 491.
Abbiate, Mario, deputato, 253.
Adalia, città dell'Asia Minore, 379, 397, 571, 574.
Adams, finanziere americano, 297.
Adatci, rappr. giapponese Commissione porti, 545, 651.
Adriatico, blocco dell', 336, 378, 404.
Adriatico: questione dei confini italo-jugoslavi, 31, 34, 37, 41, 43, 55, 61, 65, 121, 122, 146-150, 160-168, 196, 223, 230, 236, 237, 250, 293-295, 313, 322, 348, 349, 355, 384, 385, 422-428, 430, 432, 437-459, 471-536, 550, 557, 560, 567-571, 595, 596, 604, 607-615, 620, 633, 636, 638, 644, 667, 677, 684, 696, 697, 735, 736.
Africa, vedi Colonie.
Agnelli, Edoardo, deputato, 55.
Agostini, dottore, socialista, 431.
Aidin, città dell'Asia Minore, 620, 711.
Aivali, città dell'Asia Minore, 571, 711.
Albanese, Giuseppe, deputato, 86.
Albania, 120, 195, 302, 598, 609, 611, 696.
Albertini, Luigi, senatore, 34, 41, 148.
Alberto I, Re dei Belgi, 385, 389.
Alby, generale francese, 288, 289.
Albricci, conte Alberico, generale, 87, 108.
Aldrovandi-Marescotti, conte Luigi, diplomatico, 424, 437, 445, 446, 463-465, 472, 473, 480, 520, 532, 539, 550, 553, 581, 584, 596, 598, 612, 613.
Alessandro, Principe Reggente di Serbia, 237.
Alessio, Giulio, deputato, 86.
Alfieri, Silvio, capitano, 118.
Alfieri, Vittorio, generale, 3, 5, 8, 17, 18, 27, 40, 41, 43, 46, 55, 69, 81.
Allizé, Enrico, diplomatico francese, 394.
Alpi, Brigata, 108.
Alpi, confine sulle, 425, 437, 439, 445, 497.
Alsazia-Lorena, 81, 460, 489, 572, 573, 643.
Alto Adige, 237, 257, 345; vedi anche Alpi.
Alzona, Luigi, funzionario delle ferrovie, 279.
Amendola, Giovanni, giornalista, 148, 184.
America (Stati Uniti): esercito americano, 45, 48, 135, 406; proibizionismo, 159; vedi poi: Wilson, House, Hoover, Baruch, Frazier, Lansing, La Guardia, Miller, Pershing e altri.
Amici, Venceslao, deputato, 86.
Amiens, città della Francia, 78.
Amnistia politica, 300.
Anatolia, vedi Asia Minore.
Angola, colonia portoghese, 616.
Ansaldo, acciaieria, 94.
Antivari, località jugoslava, 322.
Antona Traversi, Camillo, scrittore, 682.
Antona Traversi, Giannino, scrittore, 682.
Aphel, Faustino, prefetto, 99.
Approvvigionamenti, 14, 32, 51, 83, 86, 100, 133, 173-175, 178, 215, 330, 339, 361, 362, 487;

vedi anche Comitato, Commissariato, Commissione.
Arabia, 262, 565.
Arcangelo, città della Russia, 674, 729.
Argonne, alture in Francia, 173.
Arlotta, Enrico, deputato, 3.
Armenia, 309.
Armistizio: di Abano, 193; di Brest Litowsk, 19, 61; con la Germania, 271, 377.
Ascarelli, Dario, 35.
Ascida, rappr. giapponese Commissione economica, 331.
Asia Minore, 460, 472, 509, 532, 541, 550, 554, 560, 571, 574-576, 581, 598, 668, 687, 696, 697, 711, 728.
Asiago, altipiano di, 45, 117, 118.
Assemblea Nazionale tedesca, vedi Weimar.
Assling, località in Austria, 609, 611, 613.
Associazione Italo - Americana, 205.
Attolico, Bernardo, diplomatico, 9, 10, 12, 13, 18, 19, 28, 32, 34, 39, 46, 50, 52, 66, 119, 128, 131, 136, 138, 139, 151, 166, 173, 179, 201, 213, 218, 219, 253, 269, 276, 304, 317, 339, 353, 398, 399, 424, 429, 433, 462, 465, 466, 484, 524, 542, 553, 582, 599, 601, 604, 624, 629, 631, 639, 640, 677, 690, 721.
Auer, Erardo, ministro bavarese, 301.
Austria, 113, 164, 195, 295, 300, 307, 309, 315, 319, 341, 344, 349, 404, 429, 436, 541, 546, 548, 556, 573, 604, 613, 647, 667, 708, 717. Vedi anche Südbahn, Trattato di pace, ecc.
Avanti!, giornale, 433, 435.
Ayres, Leonardo, rappr. americano Commissione Economica, 331.

Baccelli, Alfredo, ministro, 660.
Backa, regione d'Ungheria, 348.
Badoglio, Pietro, generale, 7, 195, 205, 494.
Baker, Newton, ministro americano, 175.
Baku, città della Transcaucasia, 629.
Balfour, Arturo Giacomo, ministro britannico degli esteri, 40, 213, 254, 271, 287, 288, 321, 347, 430, 431, 442, 443, 474, 480, 485, 493, 495, 499, 549, 622, 633, 673, 677, 683, 685, 687, 695, 698, 699, 702, 703.
Balsamo, Luigi, direttore contabilità, 110.
Baltici, Stati, 435, 554.
Baltico, Mare, 702, 731.
Banato, regione già dell'Ungheria, 252, 296, 348.
Banca Commerciale Italiana, 94-96, 308, 552.
Banca Interalleata, 211, 213, 219.
Banca Italiana di Sconto, 94-96, 308.
Baracca, Francesco, ufficiale aviatore, 106.
Barnes, Giorgio, ministro britannico, 283, 413.
Barrère, Camillo, ambasciatore di Francia a Roma, 70, 474, 490, 501, 508, 518, 548, 599.
Baruch, Bernardo, finanziere americano, 257, 259, 262, 264, 265, 292, 387, 395, 398, 412, 428, 430, 452, 596, 624, 641, 669, 670, 677.
Barzilai, Salvatore, delegato Conferenza pace, 239, 267, 335, 344 349, 394, 413, 424, 447, 451, 458, 465, 466, 478, 532, 545, 549, 552, 574, 587, 593, 597, 598, 600, 610, 611, 613.
Baslini, Antonio, deputato, 147.
Bassano, Battaglione, 190.
Bastianelli, Raffaele, chirurgo, 139.
Battioni, comm., capo gabinetto di Orlando, 433, 434, 447, 495, 499, 513, 521.
Battisti, Cesare, 91.

Batum, porto sul Mar Nero, 629, 682.
Bauer, Gustavo, ministro tedesco, poi presidente del Consiglio, 179, 661, 708.
Baviera, 301, 394, 429, 518.
Beale, John, capo del *Wheat Executive*, 9, 10, 11, 14, 18, 39, 40, 41, 52, 64, 214, 269, 292.
Bebel, Augusto, capo socialista tedesco, 274.
Bega, fiume in Romania e Jugoslavia, 371.
Belgio, 279, 336, 389, 525, 669.
Bell, esperto americano trasporti, 141, 176.
Bell, Giovanni, ministro tedesco, 672, 676.
Beltrami, Francesco, deputato, 86.
Benadir, Società del, 552.
Benckendorff, conte Alessandro, ambasciatore russo a Londra, 422.
Bencivenga, Roberto, generale, 489.
Benedetto XV, Papa, 164, 342, 379, 576.
Benes, Edoardo, ministro cecoslovacco degli esteri, 134, 167, 260, 344, 605.
Benson, Guglielmo, ammiraglio americano, 191.
Berbera, capoluogo della Somalia britannica, 616, 667.
Berenini, Agostino, ministro, 3, 102, 231, 239, 586.
Berlino, 318.
Berna, 261.
Berthelot, generale francese, 177.
Berthelot, Filippo, diplomatico francese, 498, 527, 531.
Bertini, Giovanni, deputato, 86.
Bethmann-Hollweg, Teobaldo, cancelliere tedesco, 119.
Bevione, Giuseppe, deputato, 54, 171, 279, 473.
Bianchi, Riccardo, ministro, 3, 14, 15, 28, 55.
Bissolati, Leonida, deputato e ministro, 3, 30, 50, 61, 62, 67, 69, 92, 121, 148, 160, 166, 182, 229, 231, 236, 237.
Bistrizza, località presso Tarvisio, 609, 611.
Bligny, località della Champagne, 108, 132, 649, 650.
Bliss, Tasker, generale americano, 44, 127, 277, 288, 396.
Blocco, 294, 323, 465, 466, 543, 544, 582.
Boito, Arrigo, poeta e musicista, 101, 102.
Bologna, 436.
Bombacci, Nicola, deputato, 58.
Bonacossa, Cesare, deputato, 61, 85, 168.
Bonacossa, Primo, industriale, 58, 168.
Bonasi, Adeodato, presidente del Senato, 206, 232, 492.
Bondi, Max, industriale, 298.
Bonicelli, Giacomo, sottosegretario di Stato, 5, 58, 59, 68, 91, 93, 123, 144, 183.
Bonin-Longare, conte Lelio, ambasciatore d'Italia a Parigi, 17, 36, 53, 88, 172, 177, 227, 316, 342, 472, 479, 484, 486, 490, 493, 494, 496, 498, 500-508, 511, 513-515, 517-520, 522, 524, 526, 527, 531, 549, 609.
Bonin-Longare, contessa, 42, 135, 287, 549, 682.
Bonomi, Ivanoe, ministro, 229, 231, 239, 435, 439.
Borah, Guglielmo, senatore americano, 638.
Bordonaro Chiaramonte barone Antonio, diplomatico, 486, 489.
Boret, Victor, ministro francese, 36, 126-128, 131-133, 135, 137-139, 151, 157, 177, 208-210, 215, 220, 225, 226, 261, 278, 399.
Borghese, principe, diplomatico, 167.
Boris III, Re di Bulgaria, 179.
Borsarelli di Rifreddo, Luigi, sot-

tosegretario di Stato, 241, 473.
Boselli, Giuseppe, comandante, 358, 601.
Boselli, Paolo, presidente del Consiglio, 3, 8, 9, 130, 147, 148.
Boselli Eaton, Edith, 358.
Bosforo, 571.
Bosnia, 347.
Bourgeois, Leone, ministro francese, 243, 283, 484, 584.
Bratianu, Giovanni, ministro romeno, 50, 618.
Brauneis, ministro austriaco, 291.
Brazza, isola di Dalmazia, 491.
Breda, Ernesto, ingegnere, 196.
Brennero, passo del, 345, 425, 439, 497, 613.
Brest-Litowsk, armistizio e pace di, 19, 61, 392.
Brockdorff-Rantzau, conte Ulrico, ministro tedesco degli esteri, 274, 291, 296, 343, 534, 535, 543, 546, 553, 557, 559, 583, 584, 643, 652, 666, 669.
Brofferio, Federico, delegato finanziario, 301, 391, 641.
Bruxelles, 341, 349, 351.
Bucarest, 392.
Buccari, località del Quarnaro, 54, 347.
Buckmaster, Stanley, lord, giurista britannico, 151.
Budapest, 360, 672, 727.
Budrum, località dell'Asia Minore, 574.
Bulgaria, 172, 341, 631, 647, 685, 704, 707.
Burian, Stefano, ministro austro-ungarico degli esteri, 189.

Cabrini, Angiolo, deputato, 86, 253, 278.
Cadorna, Luigi, generale, 7, 43, 44, 53, 533.
Caffè, 121, 139, 143, 209, 261.
Cagni, Umberto, ammiraglio, 101.
Calcano, generale, 714.
Caldara, Emilio, sindaco di Milano, 72, 109, 112, 163, 170, 195, 363.
Calthorpe, Arturo, ammiraglio britannico, 556, 581.
Cambi monetari, 100, 183, 359, 551, 553, 655, 708, 729.
Cambon, Giulio, ambasciatore di Francia, 584.
Cambon, Paolo, ambasciatore di Francia, 422.
Cambrai, città della Francia, 175, 182.
Candiani, Ettore, deputato, 439.
Canepa, Giuseppe, deputato, 5, 253.
Canzi, Luigi, senatore, 308.
Capello, Luigi, generale, 53.
Caporetto, 3, 56, 147.
Cappa, Innocenzo, deputato, 78.
Caracciolo, principe Mario, ufficiale di cavalleria, 49.
Carbone, 27, 28, 40, 44, 46, 47, 52, 53, 54, 317, 339, 340, 353, 401, 429, 433, 434, 443, 484, 487, 488, 525, 598, 640, 667, 721, 722, 727.
Carcano, Paolo, deputato, 85.
Carinzia, 631, 636.
Carlo I, Imperatore d'Austria-Ungheria, 80-82, 106, 118, 184, 189, 190.
Carne, 57, 142, 182.
Carta internazionale del lavoro, 413.
Carter, esperto economico britannico, 331.
Cartier de Marchienne, barone E., diplomatico belga, 624.
Casalini, Giulio, deputato, 86, 262.
Castoldi, colonnello, 258.
Cattaro, città di Dalmazia, 322.
Caucaso, 638, 640, 643; vedi Transcaucasia.
Cavallero, Ugo, generale, 272, 277, 288, 291, 703, 706, 707.
Cavi sottomarini, 328.
Caviglia, Enrico, generale e ministro, 225, 239, 435, 439,

588, 589, 627, 629, 632, 682.
Cazzola Crespi, Ester, 95.
Cecil, Lord Robert, ministro britannico, 10, 11, 18, 41, 48, 49, 52, 64, 66, 128, 129, 151, 152, 396, 398, 400, 405, 416, 429, 465, 507, 519, 522, 543, 546, 547, 575, 617, 621, 624, 633, 662, 664, 735.
Cecoslovacchia, 134, 260, 344, 345, 387, 437, 518, 557, 602, 629, 631, 668, 671, 717.
Celesia di Vegliasco, barone Giovanni, deputato, 236.
Centurione, Carlo, deputato, 207.
Cereali, 133, 361, vedi anche Grano.
Ceresa, Luigi, industriale, 168.
Chamberlain, Austen, membro del Gabinetto di guerra britannico, 50.
Champagne, regione della Francia, 648.
Charguerand, rappr. francese Commissione porti, 254.
Château Thierry, località in Francia, 102.
Chemin des Dames, località del fronte francese, 97, 175, 649.
Cherso, isola del Quarnaro, 633.
Chevalier, funzionario francese finanze, 720.
Cheysson, esperto finanziario francese, 605.
Chiesa, Eugenio, commissario per l'aviazione, 14, 47, 70, 128, 223, 257, 292, 323, 343, 374, 376, 382.
Chiggiato, comm., membro commissione ferrovie, 279.
Chimienti, Pietro, ministro, 86, 660.
Chinda, visconte, membro giapponese della Commissione per la S. d. N., 243, 672.
Chisimaio, capoluogo del Giubaland, 578.
Churchill, Winston, ministro britannico, 287-289, 290.
Ciaikowsky, rappresentante del governo russo di Arcangelo, 295.
Ciano, Costanzo, capitano di fregata, 12, 54.
Ciccotti, Ettore, deputato, 86.
Cicerin, Giorgio, commissario russo per gli esteri, 379.
Cicogna, conte Carlo, ingegnere, 712.
Cina, 476, 676.
Cirenaica, 626.
Cittadini, Arturo, generale, 203.
Ciuffelli, Augusto, ministro, 3, 55, 61, 103, 186, 207, 231, 239, 241, 307, 331, 343, 348, 349, 353, 372, 398, 586, 642.
Claveille, Alberto, ministro francese, 64, 128, 254, 435, 541, 545, 561, 635, 656, 688.
Clemenceau, Giorgio, presidente del Consiglio francese, 10, 16, 18, 38, 44, 47, 49, 50, 51, 53, 65, 68, 69, 80, 81, 84, 87, 89, 90, 98, 99, 106, 125, 148, 152, 165, 209, 212, 213, 216, 225, 227, 240, 243, 244, 254, 271, 276, 277, 282, 287, 288, 293, 297, 300, 311, 336, 343, 349, 350, 357, 364, 373, 375, 383, 386, 389, 390, 394, 396, 406, 411, 412, 421-423, 430, 436-438, 442, 443, 445, 446, 451, 458-460, 463, 464, 467, 468, 471, 474, 475, 478-480, 482-484, 487, 490-493, 495, 500-502, 505, 507, 511, 514-516, 518-520, 526-531, 533-536, 541, 543, 544, 547, 548, 550, 552, 554, 556, 557, 561, 566, 571, 574, 581, 599, 601, 602-604, 607, 609, 610, 612, 613, 615, 618, 622, 623, 633, 634, 638, 639, 643, 644, 652, 669, 670, 673, 675-677, 683-685, 687, 688, 694-696, 698-707, 711, 712, 716, 717, 720.
Clémentel, Stefano, ministro francese, 15, 18, 37, 41, 43, 46, 48, 49, 50, 64, 151, 153, 209, 210,

215, 220-222, 224-226, 228, 249, 252, 258-260, 263, 265, 276, 278, 292, 311, 329, 331, 336, 387, 396, 398, 405, 452, 463, 474, 486, 490, 491, 493, 501, 502, 520, 524, 526, 546, 547, 569, 575, 593, 594, 596, 604, 608, 621, 624, 663, 664, 666, 686, 703, 705.
Clynes, Giovanni, sottosegretario e ministro britannico, 127, 129, 130, 131, 133.
Coletti, direttore al ministero di agricoltura, 278.
Colli, Vittorio, capo gabinetto approvvigionamenti, 7, 358.
Colliard, Pietro, ministro francese, 413.
Col Moschin, località del fronte italiano, 104.
Colonie, 248, 250, 251, 254, 255, 339, 388, 550, 562, 563, 566, 575, 612, 615, 662, 682, 687; vedi anche Commissione coloniale.
Colonna, principe Prospero, sindaco di Roma, 171, 203, 521.
Colosimo, Gaspare, ministro, vicepresidente del Consiglio, 3, 91, 157, 180, 185, 239, 241, 360, 365, 366, 435, 583, 620, 625, 636, 637.
Columbus Day, 186.
Comitato alimentazione, 152.
Comitato armi e munizioni, 152.
Comitato blocco, 249, 275.
Comitato consegna materiale guerra tedesco, 261.
Comitato economico, 716.
Comitato finanziario, 152, 375, 378.
Comitato guerra, 27, 122.
Comitato interministeriale paesi liberati e redenti, 195.
Comitato militare permanente, 7.
Comitato nazionale cecoslovacco, 140.
Comitato permanente economico interalleato, 727.
Comitato programmi, 152.
Comitato riassetto generale d'Europa, 567, 659.
Comitato riparazioni, 650.
Comitato trasporti marittimi, 152.
Commissariato approvvigionamenti, 6, 16, 20, 21, 23, 24, 29.
Commissione approvvigionamenti e blocco, 15.
Commissione armamenti e aviazione, 15.
Commissione austriaca per l'armistizio, 193.
Commissione coloniale, 552, 576, 625.
Commissione economica, 259, 265, 275, 311, 341, 348, 372, 387, 441.
Commissione finanziaria, 260, 279, 297, 302, 308, 311, 319, 341, 350.
Commissione importazione e trasporti, 15.
Commissione inchiesta a Smirne, 720.
Commissione inchiesta Caporetto, 729.
Commissione indennità, 387.
Commissione internazionale lavoro, 244.
Commissione italiana propaganda in America, 161.
Commissione legislazione lavoro, 253.
Commissione mandati, 672.
Commissione permanente di armistizio, 266.
Commissione porti, vie d'acqua e ferrovie, 244, 270, 311, 335, 337, 338, 347, 350, 351, 354, 371, 372, 379, 387, 388, 393, 443, 445, 475, 476, 541, 545, 555, 560, 633, 634, 647, 655, 685, 686, 703, 718.
Commissione regime internazionale trasporti, 253.
Commissione responsabilità guerra, 241, 244, 256, 251.
Commissione rifornimenti, 9.

Commissione riparazioni, 244, 257, 408, 639.
Commissioni annonarie provinciali, 206.
Compiègne, città di Francia, 102.
Conci, Enrico, deputato al Parlamento austriaco, 196.
Conferenza della pace, passim.
Conferenza internazionale d'agricoltura, 278, 287.
Conferenza preliminare di Londra (dicembre 1918), 213.
Conferenza socialista di Londra, 57.
Conrad von Hoetzendorf, Francesco, generale austro-ungarico, 107, 118.
Consiglio del blocco, 344.
Consiglio dei ministri, 140, 197, 198, 204, 238, 362, 366, 521, 586, 597.
Consiglio di guerra, a Roma, 71, 205.
Consiglio nazionale serbo-croato-sloveno, 189.
Consiglio Supremo alimentazione, (*Food Council*), 46, 126, 127, 130, 133, 222, 240, 249, 252.
Consiglio Supremo dei Cinque, 685-687, 689, 690, 695-698, 703-705, 708, 710, 711, 717, 718, 720, 727-729, 731, 734.
Consiglio Supremo dei Dieci, 250, 251, 254, 256, 258, 260, 266, 276, 305, 306, 309-311, 316, 319, 320, 327, 330, 335, 336, 341, 343, 344, 347, 351, 352, 354, 364, 373, 672, 688.
Consiglio Supremo dei Quattro, 364, 366, 372, 375, 378, 379, 383, 388, 389, 395-397, 406, 408, 414, 415, 422, 425, 429, 431, 434-437, 440, 444, 460, 474, 532, 539, 540, 542, 543-549, 551-556, 559-561, 567, 573, 575, 584, 595-598, 600, 602, 603, 605, 607, 613, 616, 617, 620, 626, 627, 630, 632, 633, 634, 636-640, 642-644, 647, 648, 650, 652, 656, 657, 658, 669, 671-674, 684.
Consiglio Supremo dei Tre, 477-482, 487, 488, 495, 499, 505, 514, 515, 525, 526.
Consiglio Supremo di guerra interalleato, 7, 44, 90, 120, 193, 270, 277, 287, 289, 294, 295, 300, 302, 321, 533, 706.
Consiglio Supremo economico, 266, 292, 305, 306, 312, 314, 320, 323, 326, 335, 348, 353, 361, 396, 398, 404, 405, 407, 429, 462, 465, 466, 474, 524, 542, 544, 546, 553, 559, 561, 575, 582, 583, 604, 617, 618, 624, 633, 639, 650, 659, 662-665, 674, 682, 683, 717, 727.
Consiglio Supremo finanza, 46, 127.
Consiglio Supremo trasporti marittimi, 46, 64, 66, 73, 86, 88, 127, 154, 175, 209, 249, 252, 275.
Consorzi di approvvigionamento, 23, 58, 107, 112, 120, 162, 239.
Consumi, restrizioni, tesseramenti, 30, 34, 117, 142, 164, 323, 361.
Conti, Ettore, ingegnere, sottosegretario di Stato, 207, 226, 552, 619, 625.
Conti Rossini, Carlo, direttore generale del tesoro, 180, 181.
Convegno delle nazionalità oppresse, Roma (aprile 1918), 79.
Convenzione aerea, 707.
Convenzione ferroviaria di Berna (1890), 311.
Cooperative impiegati, 164.
Coromillas, Lambros, delegato greco, 270, 371, 387, 428, 472, 473, 575, 633, 635, 703.
Corriere della Sera, giornale, 341, 594.
Cosby, rappr. americano Commissione approvvigionamenti, 18.
Costantinopoli, 242, 571, 575.
Cosulich, Antonio, armatore, 639.

Cottin, attentatore di Clemenceau, 300.
Cotugno, Raffaele, deputato, 86.
Courneuve, località presso Parigi, 67.
Covi, Adolfo, ingegnere, 712.
Cravatt, rappresentante finanziario americano, 50, 210.
Crawford, lord David, ministro inglese, 132.
Crediti, 126, 314, 315, 349, 429, 580.
Crespi, Alberto, 3, 13, 96, 103, 358, 379, 726.
Crespi, Angela Maria, 637, 641, 650, 652.
Crespi, Benigno, 3, 94, 95, 165, 184, 726.
Crespi, Daniele, 3, 95, 191.
Crespi, Emilio, 3, 208, 726.
Crespi Gandolfi, Fanny, 184, 726.
Crespi sull'Adda, località di Lombardia, 3, 4, 243.
Croazia, 347, 353, 387, 436, 438, 481.
Croce Rossa, 252, 554.
Crosby, Oscar, delegato americano finanziario, 14, 18, 41, 42, 49-51, 128, 151, 152, 154, 213, 228.
Crowe, sir Eyre, diplomatico britannico, 296.
Cunard Line, 250, 550.
Cunliffe, lord Walter, finanziere britannico, 257, 374, 383, 396, 547, 560, 596, 605, 632.
Czernin, Ottocaro, ministro austro-ungarico degli esteri, 36, 42, 51, 80, 84.

Da Como, Ugo, ministro, 660.
Dallolio, Alfredo, generale e ministro, 14, 15, 28, 43, 63, 65, 67, 92, 127.
Dalmazia, 195, 237, 256, 346, 347, 388, 425, 437-439, 442, 444, 461, 471, 521, 575, 609, 611, 635, 644, 667, 687; vedi anche Adriatico.
D'Amelio, Mariano, magistrato, membro di commissioni, 241, 244, 257, 298, 374, 376, 378, 381, 382, 396, 397, 424, 433, 540, 548, 596, 599.
Daniels, Giuseppe, ministro americano. 172.
Danni di guerra, 210, 215, 273, 377; vedi anche Riparazioni.
D'Annunzio, Gabriele, 54, 118, 139, 168, 521, 600, 735, 736.
Danubio, 371, 554.
Danzica, 408, 440, 444, 446, 529.
Dardanelli, 571.
Dari, Luigi, ministro, 3, 229, 231.
David, Edoardo, socialista tedesco, 268.
Davis, Norman, finanziere americano, 257, 267, 269, 303, 304, 374, 375, 381, 387, 396, 398, 428, 490, 492, 493, 546, 579, 580, 596, 605, 668, 677.
Dawson, Giorgio Geoffrey, direttore del Times, 307.
Day, Clive, esperto americano, 296.
De Ambris, Alceste, deputato, 35.
Debiti di guerra, 310, 709.
Debito pubblico austriaco, 302, 667.
De Capitani d'Arzago, Giuseppe, deputato, 72.
De Cesare, senatore, 60.
De Gasperi, Alcide, deputato al Parlamento austriaco, 196.
Del Bono, Alberto, ammiraglio e ministro, 3, 27, 28, 62, 103, 239, 586, 588.
Delegati austriaci alla Conferenza della pace, 505, 506, 511, 512, 561, 602, 603.
Delegati tedeschi alla Conferenza della pace, 480, 493, 528, 534, 557, 583, 652, 659.
Dell'Abbadessa, Antonio, funzionario delle finanze, 387, 397, 413, 436, 703.
Della Vedova, Temistocle, medico, 70.
De Marchi, Odoardo, ingegnere, 47, 195, 196.

De Martel, chirurgo, 136.
De Martel Mirabeau, contessa (*Gyp*), scrittrice, 136.
De Martino, Giacomo, diplomatico, 244, 254, 258, 269, 273, 275, 276, 291, 296, 317, 321, 337, 343, 356, 372, 379, 435, 436, 472, 474, 476, 479, 481, 496, 501, 504, 506, 507, 509, 510, 513, 517, 519, 521, 522, 527, 531, 549, 559, 562, 564, 565, 567, 577, 582, 601, 615, 617, 633, 635, 681, 684, 697, 703.
De Martino, signora Antonietta, 372, 682.
De Nava, Giuseppe, ministro, 239, 242, 278, 362, 586.
Denikin, Antonio, generale russo, 643, 710, 729.
Dentice, Filippo, deputato, 86.
De Peretti Della Rocca, diplomatico francese, 577.
Despret, rappr. belga Commissione riparazioni, 257.
De Vito, Roberto, ministro, 660.
De Witt, Cornelio, finanziere francese, 634.
Diaz, Armando, generale, 7, 27, 28, 71, 122, 125, 140, 180, 192, 193, 195, 197, 205, 247, 248, 277, 280, 281, 308, 396, 424, 446, 451, 466, 478, 513, 553, 559, 573, 574, 579, 580, 613, 623, 629, 631, 632.
Dijon, città della Francia, 650.
Dimitri Costantinovic, granduca russo, 259.
Dixmude, località del Belgio, 175.
Dodecaneso, 237, 571, 575.
Dorten, Adamo, dirigente Repubblica renana, 625.
Dosso Alto, località del fronte italiano, 167.
Dragoni, comm., perito commissione porti, 372, 397, 413, 421, 436, 569.
Drava, fiume, 636.
Dressler, von, ufficiale tedesco, 135.
Drummond, Eric, diplomatico britannico, 485.
Dubini, Alberto, ingegnere, 168.
Duchène, funzionario coloniale francese, 562, 577, 616.
Dugoni, Enrico, deputato, 86.
Dulles, esperto riparazioni, 596.
Dumoulin, organizzatore socialista francese, 728.
Durant, delegato svizzero, 545.
Dutasta, segretario generale Conferenza della pace, 533, 651, 652, 721.

Ebert, Federico, capo del governo tedesco, poi Presidente del Reich, 237, 268, 271, 274, 708.
Egitto, 563, 564.
Eichhorn, Hermann von, generale tedesco, 135.
Einaudi, Luigi, economista, 655.
Eisner, Kurt, capo della Repubblica bavarese, 299, 301.
Elba, fiume, 371.
Elena di Francia, Duchessa d'Aosta, 303.
Elias, generale americano, 50.
Emanuel, Guglielmo, giornalista, 41, 146, 154.
Eraclea, località in Asia Minore, 269, 380.
Eritrea, Colonia, 563-565.
Erskine, W., diplomatico britannico, 508.
Erzberger, Mattia, ministro tedesco, 197, 274, 296, 298, 392, 660.
Erzegovina, regione jugoslava, 347.
Esterle, Carlo, senatore, 161.
Estonia, 429, 729.
Etiopia, 564, 565, 577, 579.

Facta, Luigi, ministro, 236, 239, 360, 586.
Falck, esperto finanziario britannico, 483, 605.
Falkenhayn, Enrico von, generale tedesco, 191.

Farsan, isole nel Mar Rosso, 565.
zionale, 47, 666, 671.
Fascio di combattimento di Mi-
Fascio Parlamentare di Difesa Nalano, 361.
Febbre spagnola, vedi Grippe.
Federzoni, Luigi, deputato, 22, 148.
Fehrenbach, Costantino, presidente Assemblea Nazionale tedesca, 274.
Feisal, emiro arabo, 262, 283, 289.
Feltrinelli, Carlo, finanziere, 168, 297.
Fenoglio, Pietro, finanziere, 308.
Fera, Luigi, ministro, 3, 160, 231, 239, 586.
Ferdinando I, Re di Bulgaria, 179.
Ferrari, Carlo Andrea, Cardinale, Arcivescovo di Milano, 89.
Ferraris, Dante, esperto economico, poi ministro, 553, 582, 601, 604, 639, 660.
Ferraris, Maggiorino, ministro, poi delegato Conferenza pace, 653, 655, 658, 666, 681, 689, 690, 697, 703, 712, 734, 735.
Ferri, Enrico, deputato, 207, 708.
Ferri, Giacomo, deputato, 86.
Ferrovie, 70, 320, 344, 718.
Ferrovie meridionali austriache, vedi Südbahn.
Filatura Cascami Seta, 58, 59, 168, 194.
Finanze, problemi finanziarii, 19, 126, 127, 187, 267, 269, 352, 359, 544, 657; vedi anche Comitato finanziario, Commissione finanziaria, Consiglio supremo finanza, Crediti, ecc.
Fini di guerra, 36, 37, 45, 55, 120.
Finlandia, 318, 730.
Fiori, ingegnere ferroviario, 703.
Fisher, esperto britannico marina mercantile, 629, 631.
Fisher, Vittorio, laburista inglese, 167, 168.
Fiume, 196, 197, 206, 241, 250, 256, 313, 314, 322, 330, 345-348, 352, 355, 356, 388, 397, 408, 425-427, 437-439, 442, 444-446, 451, 458, 459, 461, 462, 464, 471, 475, 479, 480, 482-485, 489, 491, 493-497, 499, 502-504, 512, 515, 516, 518, 521, 539, 550, 557, 559, 560, 566, 570, 572, 573, 575, 576, 593, 594, 596, 601, 602, 607-613, 615, 620, 628-633, 635, 638, 644, 667, 687, 690-701, 706, 708, 728, 732, 734, 735.
Fiumi, regime internazionale, 317, 371; vedi anche Commissione porti, vie d'acqua e ferrovie.
Flotta mercantile adriatica, 213, 225, 228, 554, 573, 575, 593, 609, 628, 631, 640, 667.
Flotta mercantile tedesca, 312, 323, 324, 326, 351, 353, 429, 572.
Foà, Pio, senatore, 60.
Foch, Ferdinando, generale, poi maresciallo di Francia, 7, 17, 28, 84, 89, 90, 137, 196-198, 212, 213, 216, 227, 272, 277, 290, 294, 298, 301, 305, 316, 319, 321, 324, 340, 341, 364, 392, 396, 529, 530, 533, 547, 618, 670, 703, 708, 710, 714, 715.
Fonck, ufficiale aviatore francese, 91, 174, 225.
Fournol, funzionario coloniale francese, 577.
Fradeletto, Antonio, ministro, 239, 586.
Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, 107.
Franchet d'Espérey, Luigi, generale francese, 175.
Frazier, Arturo, segretario del Presidente Wilson, 508, 509, 593.
Fukui, esperto economico giapponese, 259.

Gabba, Melchiade, colonnello, 629, 632.

Galizia, 437.
Gallavresi, Giuseppe, professore, 209, 593.
Gallenga, Romeo, sottosegretario di Stato, 46, 67, 70, 83, 91, 97, 184, 187, 188, 223.
Gandolfi, Cesare, tenente, 94.
Garibaldi, signorina, segretaria, 248.
Gasperini, conte, prefetto, 118.
Gavazzi, Giuseppe, senatore, 101.
Germania, 203, 266, 277, 296, 303, 312, 323, 326, 327, 330, 331, 341, 347, 349, 421, 429, 465, 529, 535, 541, 547, 554, 558, 559, 561, 581, 659, 660, 669, 670, 704, 708.
Giani, Enrico, assessore comunale, 123.
Giannini, Amedeo, perito economico, 265, 331, 624.
Giappone, 373, 416, 473, 476.
Giarabub, oasi della Libia, 577.
Giardino, Gaetano, generale, 7, 53, 67, 90, 96, 107, 147, 533.
Giavazzi, Calisto, dirigente Consorzio verdura, 123.
Gibuti, capoluogo della Somalia francese, 565, 577, 579, 615, 616, 667.
Giolitti, Giovanni, 5, 9, 22, 97, 207, 236, 640, 658, 736.
Giordani, Ignazio, direttore approvvigionamenti, 30, 58.
Giorgio V, Re di Gran Bretagna, 129, 137, 189, 208.
Giorgio Michailovic, granduca russo, 259.
Giornale d'Italia, 198.
Girardini, Giuseppe, deputato, poi ministro, 29, 239, 586.
Giubaland, regione dell'Africa orientale britannica, 564, 577, 578, 615, 626, 667, 736.
Giuffrida, Vincenzo, direttore approvvigionamenti, 5, 7, 9, 19, 21, 24, 36, 39, 44, 58, 63, 68, 83, 84, 86, 87, 100, 102, 119, 126, 151, 182, 202, 208, 213, 217, 358, 362.
Giuseppe d'Absburgo, arciduca austriaco, 727.
Gnecchi, Francesco, industriale, 58.
Goldenberg, socialista russo, 22.
Goldmann, Cesare, finanziere, 100, 101.
Gompers, Samuele, organizzatore operaio americano, 253.
Gordon, generale britannico, 336.
Gorizia, 256, 345, 356.
Gosset, Antonino, chirurgo francese, 724, 725.
Gottardo, ferrovia del, 338, 354.
Grano, 27, 28, 40, 44, 52, 53, 57, 98, 133, 138, 142, 355, 620; vedi anche Approvvigionamenti, Cereali.
Grappa, Monte, 106, 107, 118, 190, 191.
Grassi, ammiraglio, 172, 343, 435, 573, 612.
Grave di Papadopoli, località sul Piave, 191.
Graziani, Bonaventura, direttore approvvigionamenti, 24, 68, 83, 84, 109, 358.
Grazioli, Francesco Saverio, generale, 482, 692, 694.
Grecia, 258, 631.
Grey, Edoardo, ministro britannico degli esteri, 422.
Grippe, o febbre spagnola, 169, 174, 178, 182.
Grünberger, ministro austriaco, 291.
Guglielmi, marchese Giorgio, deputato, 681.
Guglielmo II, Imperatore tedesco, 50, 81, 82, 119, 175, 179, 188, 191, 198, 205, 215, 406, 407, 661, 713.
Guglielmo, principe ereditario di Prussia (*Kronprinz*), 124, 215.
Guynemer, Giorgio, ufficiale aviatore francese, 77, 649.

Haase, Ugo, socialista tedesco, 277.
Haig, Douglas, generale britannico, 44, 89, 90, 277.
Haller, Giuseppe, generale polacco, 302, 305.
Haniel, Edgardo von, delegato tedesco Conferenza pace, 669, 671.
Hankey, Maurizio, segretario gabinetto di guerra britannico, 213, 373, 443, 480, 536.
Harmsworth, rappr. britannico Consiglio trasporti marittimi, 258.
Harris, rappr. britannico Consiglio trasporti, 214.
Haskins, Carlo, rappr. americano commissione Saar, 384.
Hauptmann, Gherardo, poeta tedesco, 268, 670.
Hegiaz, regno arabo, 167.
Helgoland, isola tedesca, 431.
Henry, colonnello francese, 661.
Henrys, Paolo, generale francese, 343.
Hertling, conte Giorgio, cancelliere tedesco, 36, 42, 51, 171, 175.
Heuvel, Giulio van den, ministro belga, 257.
Hincovich, rappresentante Consiglio nazionale jugoslavo, 171.
Hindenburg, Paolo von, maresciallo tedesco, 50, 157, 179, 277.
Hintze, Paolo, ammiraglio e ministro tedesco, 175.
Hipwood, Carlo, esperto britannico marina mercantile, 599, 601, 628, 629, 631, 670.
Hitchcock, Gilbert, senatore americano, 638.
Hlavacek, rappresentante ceco, 47.
Hoover, Herbert, direttore americano approvvigionamenti, 79, 127-129, 131, 133, 135-137, 204, 209, 210, 212, 215, 218-222, 226, 228, 243, 249, 287, 292, 312, 319, 320, 322, 323, 325, 328, 329, 336, 343, 352, 355, 396, 398, 405, 428, 459, 492, 513, 621, 624, 659, 662, 664-666, 682, 717.
House, Edoardo, delegato americano Conferenza pace, 191, 201, 287, 288, 389, 408, 411, 430, 555, 559, 561, 566, 571, 573, 672.
Hubert, Suze, infermiera francese, 725.
Hudson, Manley, esperto americano trasporti, 561.
Hughes, Guglielmo, primo ministro australiano, 257, 283.
Hulee, Giorgio, membro americano Consiglio trasporti, 151.
Hurley, esperto britannico trasporti, 228, 292.
Hussarek, Max von, primo ministro austriaco, 134.
Hymans, Paolo, ministro belga degli esteri, 279, 483, 525, 669, 676.

Imperiali, marchese Guglielmo, ambasciatore italiano a Londra, 9, 38, 40, 129, 133, 167, 182, 187, 214, 422, 472, 481, 485, 489, 495, 496, 499, 506, 507, 510, 511, 513-515, 517, 519, 522, 523, 531, 576, 581, 587, 597, 598, 625, 671, 675-677.
Indennità, 386, 390, 558; vedi anche Riparazioni.
Irlanda, 638.
Isonzo, 256.
Istria, 195, 425, 438, 667.
Italian Day, a Londra, 171.

Jamazaki, rappr. giapponese Commissione economica, 265.
Jaspar, Enrico, rappr. belga Commissione finanziaria, 350.
Joffre, Giuseppe, maresciallo di Francia, 714.
Johnson, Hiram, senatore americano, 638.

Jouasset, rappresentante francese Comitato riparazioni, 596.
Jouhaux, Leone, organizzatore socialista francese, 728.
Judenic, Nicola, generale russo, 318.
Jugoslavi e Jugoslavia, 42, 43, 65, 121, 146, 149, 160, 171, 195, 256, 293, 295, 305, 310, 313, 320, 345, 348, 355, 385, 404, 427, 477, 485, 488, 503, 505, 506, 518, 527, 542, 570, 602, 613, 624, 631, 636, 706, 707; vedi anche Adriatico.
Jung, Guido, perito finanziario italiano, 260, 279, 299, 391, 483, 540, 548, 605, 667, 721.

Kango Mori, rappresentante giapponese Commissione riparazioni, 257, 260.
Karageorgevic, dinastia serba, 237.
Karolyi, conte Michele, capo governo ungherese, 194, 348, 360, 414.
Kerr, Filippo, segretario di Lloyd George, 446.
Keynes, Giovanni, esperto finanziario britannico, 51, 52, 375, 395, 398, 605.
Kiao-Ciou, possedimento già tedesco in Cina, 499, 529.
Kiel, canale di, 335, 339, 343, 393, 434, 435, 437, 474.
Klagenfurt, città dell'Austria, 494, 506, 555, 556, 613, 630, 636, 640, 710.
Klotz, Luigi, ministro francese, 50, 128, 257, 260, 292, 298, 308, 314, 319, 336, 350, 375, 378, 383, 385, 396, 490, 493, 515, 596, 674, 705.
Kolciak, Alessandro, ammiraglio russo, 251, 318, 600, 638, 643, 674, 710, 729.
Kotlas, località della Russia, 674.
Kramarz, Carlo, capo del governo cecoslovacco, 134, 260, 321, 348, 618, 651, 656.
Kuhn, Francesco, generale austriaco, 345.
Kun, Béla, capo del governo ungherese, 301, 361, 378, 414, 518, 647, 662, 689, 697, 704-706, 710, 727.

La Guardia, Fiorello, deputato americano, 47, 119, 519.
Lammasch, Enrico, delegato austriaco Conferenza pace, 561.
Lamont, Tommaso, finanziere americano, 374, 380, 381, 383, 385, 387, 395, 428, 596, 602, 605, 617, 621, 627, 628, 632, 633, 635, 642, 657, 677.
Lane, Franklin, ministro americano, 479.
Lansing, Roberto, ministro americano degli esteri, 261, 269, 287, 296, 328, 374, 549, 633, 673, 684, 685, 687, 689, 695, 698, 702, 703, 707.
Larnaude, Ferdinando, rappr. francese Commissione S. d. N., 243.
Laroche, rappr. francese Commissione Banato, 296.
Law, Bonar, cancelliere dello scacchiere, 50, 128, 129, 213, 384.
Lawrence, Tommaso, colonnello britannico, 262, 283, 289.
Lazzari, Costantino, organizzatore socialista, 47, 58.
Lazzarini, ufficiale italiano, addetto trasporti, 18, 46, 639, 640, 721.
Lebrun, Alberto, ministro francese, 257, 375.
Lecchi, Arturo, direttore contabilità, 20, 109, 110.
Leeper, Alessandro, rappresentante britannico Commissione Banato, 296.
Lega delle Nazioni, vedi Società delle Nazioni.
Lega franco-italiana, 378.
Lenin, Vladimiro, capo del go-

verno comunista russo, 19, 22, 50, 157, 188, 342, 364, 379.
Lersner, barone Kurt von, diplomatico tedesco, 652, 661.
Levi, generale, rappresentante italiano Commissione ferrovie, 293.
Lévy, Silvano, rappresentante israeliti francesi, 310.
Libertà dei mari, 229, 243.
Libertà del transito, 270, 312, 317, 335.
Liberty Day, festa nazionale americana, 687.
Libia, 279, 626.
Liebknecht, Carlo, deputato socialista tedesco, 188, 237.
Lituania, 429, 707.
Lisle, R., rappresentante obbligazionisti Südbahn, 634.
Llewellyn Smith, Uberto, ministro britannico, 259, 262, 264, 265, 395, 430, 452, 561, 703.
Lloyd Austriaco, 404, 552.
Lloyd George, Davide, primo ministro britannico, 7, 17, 34, 38-44, 47, 49, 50, 69, 90, 108, 113, 129, 130, 131, 136, 148, 152, 154, 212, 213, 215, 243, 254, 287, 312, 324, 326, 336, 341, 243, 351, 357, 364, 373, 375, 376, 382-384, 386, 389, 393, 394, 396, 397, 406, 407, 411, 413, 415, 421, 423, 429-431, 436-439, 442-446, 452, 458-460, 463-468, 471, 472, 475, 477-480, 482, 484, 485, 493, 495, 496, 500, 507, 510, 511, 516, 518, 519, 523, 527-530, 533, 535, 536, 540, 541, 543, 544, 550, 552-556, 560, 561, 571, 574, 576, 581, 593, 596-598, 601, 604, 607, 612, 618, 622, 626, 629, 631, 637, 639, 643, 669, 670, 672, 673, 675-677, 683, 685, 696, 704.
Locatelli, Antonio, ufficiale aviatore, 168.
Lodge, Enrico, senatore americano, 638.
Loeper, chirurgo, 724.
Longinotti, Giovanni, deputato, 253.
Loucheur, Luigi, ministro francese, 9, 18, 41, 43, 46, 48-50, 53, 64, 88, 127, 151, 172, 257, 292, 298, 336, 375, 383, 395, 396, 398, 424, 430, 478, 479, 487, 490, 493, 501, 502, 515, 520, 524, 525-527, 546, 547, 596, 605-608, 612, 621, 627, 628, 632, 635, 637, 642, 650, 656, 669, 674, 686, 687, 690, 695, 717-720, 723, 724.
Lubiana, città della Jugoslavia, 160, 304, 316, 328, 330, 336, 378.
Lubin, David, economista americano, 186,
Lucciolli, Lodovico, direttore dogane, 301, 647.
Ludendorff, Enrico, generale tedesco, 179, 191.
Luoghi Santi, 342.
Lussemburgo, 431, 599.
Luxemburg, Rosa, comunista tedesca, 647.
Luzzatti, Luigi, ex presidente del Consiglio, 9, 242, 364, 492.
Lyon, esperto finanziario, 605.

Mac Adoo, Guglielmo, ministro americano, 126, 172.
Macchi di Cellere, Vincenzo, ambasciatore italiano a Washington, 12, 349, 398, 399, 445, 472, 475, 476, 481, 496, 506, 510, 511, 513, 514, 516, 517, 519, 522, 531, 544, 555, 559, 561, 566, 571, 584.
Mac Cormick, esperto economico americano, 257, 258, 292, 352, 374, 398, 596.
Macedonia, 165.
Mackensen, Augusto von, maresciallo tedesco, 50.
Mac Lay, Giovanni, rappresentante britannico Consiglio trasporti, 151.

Makino, barone, delegato giapponese Conferenza pace, 287, 483, 643, 676, 685, 698, 703.
Malcolm, sir Ian, segretario di Balfour, 485, 499.
Malfatti, barone Valeriano, deputato al parlamento austriaco, 196.
Malles-Landeck, ferrovia, 356.
Malmédy, località belga, 460.
Malvy, Luigi, ex ministro francese, 132, 138.
Manca, Giuseppe, funzionario approvvigionamenti, 30, 58.
Mance, H. Osborne, generale britannico, 293, 686, 718.
Manchester Guardian, giornale, 42, 429, 482.
Manfredi, Giuseppe, presidente del Senato, 196.
Mangiagalli, Luigi, senatore, 708.
Mangin, Carlo Emanuele, generale francese, 124.
Mannheim, città tedesca, 416.
Mantoux, prof., interprete Conferenza pace, 373.
Marangoni, Guido, deputato, 86.
Marchesi, Enrico, ingegnere, 308.
Marcia su Roma, 736.
Marconi, Guglielmo, 131.
Marcora, Giuseppe, presidente della Camera, 86, 206, 207, 232, 491.
Margherita, Regina d'Italia, 232.
Marienwerder, città della Prussia orientale, 440.
Marmara, Mare di, 571, 574, 600, 648, 666, 681, 735.
Marmaritza, località dell'Asia Minore, 574.
Marna, fiume di Francia, 97, 713.
Marsaglia, banca, 308.
Masaryk, Tomaso, presidente Consiglio nazionale cecoslovacco, poi pres. della Repubblica, 134, 171.
Max del Baden, principe, cancelliere tedesco, 179, 183, 186.
Mayor des Planches, barone Edmondo, commissario rifornimenti, 9, 50, 52, 66, 253, 278.
Meandro, fiume dell'Asia Minore, 729.
Meda, Filippo, ministro, 3, 55, 59, 185, 207, 239, 586, 588.
Merlin, rappr. francese commissione coloniale, 577.
Metcovic, porto della Dalmazia, 322.
Milano, disordini a, 431, 433, 434, 436.
Miliani, Giovan Battista, ministro, 86, 89, 91, 103, 141, 208.
Miller, David, addetto americano Conferenza pace, 555, 558-561, 571, 582.
Milner, lord Alfredo, ministro britannico, 39-41, 43, 46, 48-52, 90, 261, 547, 552, 562, 564-566, 576, 577, 612, 615, 616, 625, 672.
Ministero approvvigionamenti, sua organizzazione, 93, 109, 117.
Mirbach, conte Guglielmo von, ambasciatore tedesco a Mosca, 120.
Misurata, città della Libia, 279.
Mitchell-Thomson Guglielmo, rappr. britannico nel Consiglio economico, 398.
Modane, stazione di confine italo-francese, 706.
Modiano, Vitale, direttore ospedale italiano di Parigi, 135, 136, 724, 726.
Modigliani, Emanuele, deputato, 57, 62, 72.
Mola, Armando, generale, 40, 41, 48, 50, 52, 146, 219.
Moltke, Hellmuth von, generale tedesco, 191.
Monaco, capitale della Baviera, 396, 431, 443, 476, 518.
Monnet, rappresentante francese Commissione riparazioni, 670.
Monroe, dottrina di, 318, 408-410, 417, 484.
Montagu, Edwin, ministro britan-

nico, 260, 308, 350, 375, 391, 483.
Montello, altura del Veneto, 104, 106, 727.
Montenegro, 237, 347.
Monti, barone Carlo, direttore dei culti 121.
Monza, città di Lombardia, 436.
Morandi, Emilio, direttore approvvigionamenti, 5, 7, 8, 19, 24, 30, 35, 58, 63, 66, 68, 71, 83, 84, 108, 123, 184, 186-189, 193, 197, 198, 202, 358, 361, 362, 574.
Morgan, John Pierpont, finanziere americano, 374, 642.
Morgari, Oddino, deputato, 22, 262.
Morker, generale tedesco, 558.
Morley, Headlam, membro britannico commissione Saar, 384, 406.
Mortara, Lodovico, ministro, 660.
Mosa, fiume di Francia, 197.
Mosca, capitale russa, 69, 555.
Mosca, ingegnere, funzionario delle ferrovie, 9, 36, 39, 44, 46, 63, 86, 123, 208, 213, 244, 254, 379, 411, 432.
Moschini, rappr. italiano commissione porti, 321.
Mosella, fiume di Francia e Germania, 371.
Müller, Hermann, ministro tedesco degli esteri, 672, 676.
Murat, principe, 225, 351.
Murialdi, Luigi, sottosegretario di Stato, 689.
Mussolini, Benito, 105, 148, 189, 362, 435, 736.

Nagaska, rappresentante giapponese Commissione riparazioni, 257.
Nancy, città di Francia, 416.
Nansen, Fridtjof, esploratore, 396.
Napoli, 32, 65.
Nash, Filippo, generale britannico, 129.
Nataui, ambasciatore giapponese, 287.
National City Bank, 642.
Naulin, generale francese, 702, 706.
Nava, Cesare, sottosegretario di Stato, poi ministro, 92, 93, 128, 141, 165, 177, 317, 660.
Navigazione Libera Triestina, 404.
Naviglio mercantile, 11, 12, 99, 175, 176, 224, 228, 253, 257, 258, 272, 293, 340, 443, 551, 552, 572, 596, 601; vedi anche Flotta.
Nervesa, località presso il Piave, 106.
Neue Freie Presse, giornale, 104.
Nicola II, Zar di Russia, 132.
Nicola Michailovic, granduca russo, 259.
Niquille, rappresentante svizzero, 545.
Nitti, Francesco Saverio, deputato, ministro, presidente del Consiglio, 3, 5, 6, 8, 14, 20, 27, 35, 43, 49, 59, 60, 62, 70, 81, 84, 86, 90, 91, 97, 98, 100, 105, 106, 109, 110, 112, 123-129, 131-133, 135, 136, 157, 160, 162, 163, 166, 168-170, 171, 179-181, 183, 185, 187, 190, 191, 193, 194, 202, 207, 208, 218, 229, 230, 232-234, 236, 238, 242, 269, 364, 571, 585, 588, 640, 654, 658, 660, 666-668, 671, 682, 689, 696, 707, 712, 713, 716, 728, 734-736.
Nofri, Quirino, deputato, 162, 658.
Nogara, Bernardino, finanziere, 598, 601, 632, 690.
Northcliffe, Lord (Alfred Harmsworth), proprietario di giornali inglesi, 307.
Noske, Gustavo, ministro tedesco, 274, 318, 342, 351, 660.
Nunziante di San Ferdinando, marchese Ferdinando, sottosegretario di Stato, 86, 93, 97, 139, 189, 194, 208, 276, 353, 358, 361, 362, 366, 658.

Nuova Antologia, periodico, 653.
Nuvoloni, Domenico, deputato, 86.

Oder, fiume, 371.
Ojetti, Ugo, giornalista, 121.
Olciano, rappr. giapponese Commissione S. d. N., 243.
Olgiati, conte Filiberto, prefetto, 19, 77, 109, 188.
Olio, 30, 55, 237.
Orava, località dei Carpazi, 710.
Orlando, Salvatore, commissario costruzioni marittime, 64.
Orlando, Vittorio Emanuele, presidente del Consiglio, passim.
Ossoinak, Andrea, deputato di Fiume al parlamento ungherese, 354, 426, 427, 428, 458, 638.

Paderewski, Ignazio, capo del governo polacco, 290, 300, 408, 618.
Page, Thomas Nelson, ambasciatore americano a Roma, 205, 501, 508, 600.
Pago, isola di Dalmazia, 445, 609, 611.
Painlevé, Paolo, presidente Consiglio francese, 7, 10.
Palazzo Venezia, in Roma, 629.
Palestina, 173, 342.
Pallastrelli, conte Giovanni, deputato, 86.
Pane, 189, 192, 238, 366.
Pantano, Edoardo, ministro, 660.
Paolo Alexandrovic, granduca russo, 258.
Paolucci, Raffaele, ufficiale di marina, 194.
Paratore, Giuseppe, deputato, 399.
Parea, Carlo, finanziere, 308.
Parodi, Vittorio Emanuele, armatore, 90, 98.
Pasic, Nicola, presidente del Consiglio serbo, 137, 172, 294, 344, 348, 404, 571, 636, 693.
Paternò di Sessa, marchese Emanuele, senatore, 82.
Patto di Roma, tra le nazionalità oppresse, 80, 313.
Pellegrini Mario, ufficiale di marina, 92.
Pennati, Alessandro, avvocato, 19, 77, 145, 163.
Perrone, Mario, finanziere, 94, 96, 308.
Perrone, Pio, finanziere, 98.
Pershing, Giovanni, generale americano, 44, 687.
Pesce, Angelo, prefetto, 358.
Pétain, Enrico, generale francese, 89, 90.
Petit Journal, giornale, 557.
Piacentini, Renato, diplomatico 559, 569, 577, 615, 616, 625.
Piave, 28, 103, 104, 106, 108, 111-113, 122, 169, 190, 191, 459, 462, 727.
Piccio, ufficiale aviatore, 225.
Pichon, Stefano, ministro francese degli esteri, 254, 287, 288, 300, 442, 479, 486, 504, 505, 507, 520, 524, 526, 530, 531, 633, 673, 685, 705, 712.
Piel, perito finanziario, 605.
Pietravalle, Michele, deputato, 85, 86.
Pilotti, Massimo, rappr. italiano Commissione economica, 647.
Pirelli, Alberto, perito questioni economiche, 253, 276, 279, 306, 323, 331, 338, 339, 349-387, 399, 413, 421, 624.
Pitacco, Giorgio, deputato al parlamento austriaco, 47.
Plumer, Herbert, generale britannico, 326.
Poincaré, Raimondo, Presidente della Repubblica francese, 17, 81, 125, 225, 240, 485, 486, 494, 502, 503, 510, 512, 515, 609, 671, 716.
Pola, città dell'Istria, 345, 356, 425, 667.
Polonia, 188, 272, 290, 300, 344, 392, 437, 440, 447, 557, 602, 629, 631, 668, 671.

Pontida, località di Lombardia, 78.
Porro, Carlo, generale, 53.
Porti, vedi Commissione porti, vie d'acqua e ferrovie.
Portogallo, 529.
Prampolini, Camillo, deputato, 9.
Prestiti, 29, 49, 176, 299, 304 305, 641.
Preuss, Ugo, ministro tedesco, 274.
Prezzi: aumenti, 79, 360, 707; ribassi, 192, 196, 238, 242.
Principi, Isola dei (presso Costantinopoli), 242, 251, 290.
Prussia, 440.

Quarnaro, 345; vedi anche Adriatico.

Rabbel, direttore approvvigionamenti francesi, 261.
Ragusa, città di Dalmazia, 322, 438.
Raimondo, Orazio, deputato, 244.
Ranucci, Leopoldo, avvocato, 123.
Rapallo, Convegno di (nov. 1917), 7.
Rappard, rappresentante svizzero, 300.
Ratti, Achille, monsignore, visitatore apostolico in Polonia, 378.
Read, Herbert, sottosegretario di Stato britannico, 562, 576.
Reading, Lord (Rufus Isaacs), ministro britannico, 151, 154, 215, 218, 220, 222-224.
Reims, città di Francia, 123, 124, 648.
Relief (organizzazione soccorsi), 583, 665.
Renana, Repubblica, 625, 631.
Renania, 357, 652, 704, 707. Vedi anche Reno.
Rendal, colonnello britannico, 157.
Renner, Carlo, cancelliere austriaco, 354, 561, 623, 728.
Reno, fiume, 338, 341, 348, 350, 354, 371, 375, 384, 422, 438, 460, 529. Vedi anche Renania.
Reuter, Agenzia, 463.
Rhondda, lord David, ministro britannico, 11, 13, 41, 127.
Ribot, Alessandro, presidente del Consiglio francese, 81, 378.
Ricci Busatti, Arturo, diplomatico, 372.
Riccio, Vincenzo, ministro, 239, 275, 278, 586.
Riesenburg, località della Prussia orientale, 440.
Rifornimenti, vedi Approvvigionamenti.
Rincaro, vedi Prezzi.
Riparazioni, 312, 375-377, 379, 380, 382, 390, 392, 395, 407, 415, 477, 487, 493, 596, 602, 627, 628, 650, 667.
Rizzo, Luigi, ufficiale di marina, 20, 102, 103.
Roberts, ministro britannico, 343.
Robertson, Guglielmo, generale britannico, 7, 54.
Robilant, Mario, Nicolis di, generale, 90, 125, 178, 705, 728, 734.
Robinson, rappr. americano al Consiglio economico, 596.
Rodd, sir Rennell, ambasciatore britannico a Roma, 110, 364, 501, 508.
Rodd, Lady Rennell, 108, 110, 364.
Romania, 50, 73, 345, 437, 518, 602, 627, 629, 631, 668, 671.
Roncagli, Giovanni, ammiraglio, 219.
Rondoni, Carlo, professore, capo gabinetto, 244, 292, 411, 421, 432, 461, 567, 571, 576, 608, 724.
Rosselli del Turco, marchesa Bice, 118.
Rossetti, Raffaele, ufficiale di marina, 194.
Rossetti-Agresti, signora, segretaria, 248, 421, 608, 610.
Rossi, Luigi, ministro, 660.
Roth, Angelo, sottosegretario di Stato, 78.

Rothschild, barone Enrico de, finanziere, 316, 348, 690.
Rovigno, città dell'Istria, 356.
Ruffini, Francesco, senatore, 60, 186, 205.
Ruhr, bacino carbonifero della, 357.
Ruspoli, ufficiale di marina, 573.
Russia, 51, 54, 58, 59, 242, 258, 289, 318, 600, 710, 713, 729, 730.

Saar, bacino carbonifero della, 357, 375, 384, 406, 408, 414, 415, 444, 494, 502, 503, 515, 573, 608, 609, 642.
Saarbrücken, città della Renania, 416.
Sabini, conte, delegato commerciale, 87.
Sacchi, Ettore, ministro, 3.
Sagaria, Camillo, funzionario, 71.
Saint-Germain-en-Laye, città della Francia settentrionale, 622, 688, 735.
Saint Quentin, città della Francia settentrionale, 70, 71.
Saiongi, marchese, delegato giapponese Conferenza pace, 676.
Salandra, Antonio, delegato Conferenza pace, 197, 237, 239, 249, 253, 257, 260, 273, 278, 279, 297, 302, 318, 343, 352, 376, 397, 424, 435, 436, 476, 483, 532, 549, 552, 584, 585, 587, 594, 624.
Salmoiraghi, Angelo, senatore, 101, 279.
Salter, Arturo, rappr. britannico Conferenza tonnellaggio, 52, 64.
Salvago-Raggi, Giuseppe, delegato Conferenza pace, 232, 239, 240, 251, 342, 352, 424, 466, 532, 549, 552, 584, 585, 587, 594.
San Giovanni di Moriana, accordi di, 472, 532, 555, 556, 668, 683, 711.
Sankey, Giovanni, presidente commissione britannica industria mineraria, 360.
Santo Stefano, corazzata austro-ungarica, 102.
Sarfatti, Cesare, avvocato, 71.
Savy, generale francese, 336, 693, 694.
Scalanova, località dell'Asia Minore, 574.
Scapa Flow, rada nelle isole Orcadi, 660, 661, 670, 671.
Schanzer, Carlo, ministro, 660, 709, 727.
Scheidemann, Filippo, ministro, poi presidente del Consiglio tedesco, 179, 237, 351, 643, 660.
Schelda, fiume, 197.
Schiavi, Alessandro, socialista, 57, 72, 86.
Schiffer, Eugenio, ministro tedesco, 274.
Schleswig, vedi Slesvig.
Schmidt, rappr. tedesco Commissione carbone, 722, 723.
Schüller, ministro austriaco, 287, 291.
Scialoia, Vittorio, senatore, delegato Conferenza pace, 47, 243, 244, 283, 666, 681, 684-686, 696, 697, 712, 735.
Sciantung, regione della Cina, 460, 474, 476, 499, 529, 676.
Scioperi in Italia, 636, 647, 689, 728.
Scipioni, Scipione, generale, 206.
Sebenico, città dalmata, 438, 439, 444, 445, 491, 497, 504, 570, 609, 611, 636.
Sechi, Giovanni, ammiraglio e ministro, 666.
Segna, località di Dalmazia, 347, 489.
Segre, generale, 336, 378.
Seidler, Ernesto, presidente del Consiglio austriaco, 134.
Selvaggi, Giovanni, funzionario approvvigionamenti, 58, 79, 108, 112, 163, 198, 205.
Serbia, 73, 138, 172, 347, 428, 437, 438, 481, 544, 557, 584, 629, 668, 671.

Sergent, Carlo, sottosegretario di Stato francese, 483, 605, 690, 720.
Serrati, Menotti, giornalista, 97.
Serruys, rappr. francese Commissione economica, 265, 331.
Sesto, valle di (Venezia Tridentina), 613.
Seymour, Carlo, rappr. americano Commissione Banato, 296.
Sforza, Carlo, ministro degli esteri, 736.
Skoda, acciaierie in Cecoslovacchia, 558.
Siberia, 159.
Sichel, Adelmo, deputato, 86.
Siefmann, perito finanziario, 605.
Sifton, rappr. britannico Commissione porti, 254, 270, 271, 350, 371, 387, 477.
Simon, Henry, ministro francese, 95, 552, 562, 564, 565, 576-579, 612, 616, 625, 672.
Simons, delegato tedesco Conferenza pace, 652.
Sinibaldi, Tito, senatore, 60.
Sinigaglia, funzionario delle ferrovie, 254, 317, 379, 548, 555.
Sionismo, 309.
Siria, 173, 414.
Sisto, principe di Borbone Parma, 81.
Slavonia, 347.
Slesvig, 319, 431, 636.
Slovacchia, 631.
Slovenia, 387, 436.
Smirne, città dell'Asia Minore, 532, 554, 555, 560, 571, 572, 668, 688, 704, 705, 711, 729.
Smith, rappr. americano Commissione finanziaria, 483, 605.
Smuts, Giovanni Cristiano, delegato dell'Unione sud-africana 243, 378, 414.
Soccorsi, organizzazione v. Relief.
Società Cascami Seta, vedi Filatura.
Società delle Nazioni, 189, 204, 241-243, 254, 255, 273, 282, 308, 310, 318, 319, 350, 392, 408, 426, 440, 445, 483, 507, 519, 523, 546, 559, 576, 618, 627, 635, 642, 644, 661, 663, 664, 673, 674, 707, 720.
Società studi wilsoniani, 514.
Soissons, città di Francia, 123.
Sokoloff, dirigente sionista, 309.
Solari, Luigi, marchese, collaboratore di Marconi, 131.
Somalia britannica, 578, 615, 626, 667.
Somalia francese, 626, 667.
Somalia italiana, 552, 563-565, 577.
Somme, fiume di Francia, 77, 714.
Sommi Picenardi, marchese Paolo, ufficiale, 96.
Sonnino, Sidney, ministro degli esteri, passim.
Spa, città del Belgio, 272, 312, 324, 325, 327, 335, 392, 584.
Spagna, 342.
Spalato, città dalmata, 313, 438, 444, 491, 570.
Spartachiani, gruppo socialista estremista tedesco, 188, 237, 261, 298, 302, 309, 326, 342, 351, 558, 620.
Stahm, località della Prussia orientale, 440.
Steed, Henry Wickham, giornalista inglese, 40, 41, 48, 175, 307, 355.
Stefani, Agenzia, 161, 457, 491, 597.
Sterne, Alberto, colonnello britannico, 157.
Stern, Giacomo, deputato francese, 224.
Stevens, Raimondo, rappr. americano Consiglio trasporti, 151.
Stobbia, Luigi, ragioniere, segretario, 6, 9, 31, 36, 44, 45, 63, 67, 86, 87, 96, 123, 202, 208, 213, 244, 292, 411, 421, 432, 461, 561, 567, 571, 576, 593, 594, 608, 726.

Stockica, Vasilo, presidente Lega Nazionale Romena, 171.
Storr, generale britannico, 44.
Strampelli, scienziato, 123.
Strasburgo, 416.
Strauss, Alberto, finanziere americano, 260, 269, 303, 304.
Stringher, Bonaldo, ministro, 91, 182, 183, 184, 212, 239, 242, 269, 299, 303, 304, 306, 359, 364, 366, 391, 551, 553, 586, 641, 642.
Südbahn (Ferrovie Meridionali Austriache), 605-607, 634, 651, 656, 667, 673, 677, 688, 702, 718, 719.
Suez, canale di, 435.
Sulton, membro comitato riparazioni, 596.
Summerall, Carlo, generale americano, 702, 706.
Sumner of Irstone, lord, rappr. britannico Commissione riparazioni, 257, 374, 375, 382, 384, 387, 396, 408, 424, 490, 493, 596, 605, 621, 632, 642, 669.
Sussak, sobborgo di Fiume, 447, 485, 732.
Sutten, perito finanziario, 605.
Svizzera, 545.

Tagliabue, Alfredo, attendente, 123.
Tardieu, Andrea, delegato francese Conferenza pace, 18, 151, 217, 261, 296, 375, 383, 384, 406, 481, 487, 490, 491, 493, 494, 501-503, 515, 527, 529-531, 547, 594, 596, 597, 602-605, 607-610, 612-614, 621, 626, 633, 636, 643, 656, 687, 695, 709.
Tarvisio, località della Venezia Giulia, 609, 611, 813.
Tatsumi, rappr. giapponese commissione riparazioni, 257.
Tedesco, Francesco, ministro, 660.
Temps, Le, giornale, 489.
Teschen, città tra Cecoslovacchia e Polonia, 250, 252, 344, 710.
Tesseramento, 142, 164, 361; vedi anche Consumi.
Thaon de Revel, Paolo, ammiraglio, 27, 424, 446, 573, 612.
Theodoli, marchese Alberto, deputato, 624, 640, 731.
Thwaites, Guglielmo, generale britannico, 706.
Tibesti, regione dell'Africa, 615, 626, 667.
Tien-Tsin, città della Cina, 698, 710.
Times, giornale, 204.
Tirpitz, Alfredo von, ammiraglio tedesco, 99.
Tisza, conte Stefano, ministro ungherese, 194.
Tittoni, Tomaso, senatore, poi ministro, 225, 492, 585, 586, 624, 640, 660, 666, 671, 681-684, 685, 687, 690, 694-700, 711, 712, 716-718, 720, 721, 726, 728, 731, 734, 736.
Tittoni Antona Traversi, donna Bice, 681, 708, 712.
Toeplitz, Giuseppe, finanziere, 96, 145, 308.
Togo, già colonia tedesca, 616, 626, 667.
Tomaso di Savoia, Duca di Genova, Luogotenente del Re, 85, 100, 160.
Tomba, monte, 27.
Tonale, passo del, 103.
Tonnellaggio, 44, 48, 49, 52, 64, 323, 362, 554, 662. Vedi anche Approvvigionamenti, Comitato, Commissione, Consiglio, Trasporti.
Torino, 436.
Torre, Andrea, deputato, 65.
Tosti di Valminuta, Fulco, deputato, 122, 184.
Transcaucasia, 627, 629, 630, 632, 665, 667, 682, 713, 731.
Transilvania, 309.
Transito, vedi Libertà di transito.

Trasporti, 546, 554. Vedi anche Ferrovie, Porti, Naviglio mercantile, Comitato trasporti, Commissione trasporti, Consiglio Supremo trasporti.
Trattato di alleanza, tra Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, 540, 673.
Trattato di pace con l'Austria, 526, 540, 542, 543, 547, 549, 618, 629, 673, 697, 702. Vedi anche Saint-Germain-en-Laye.
Trattato di pace con la Bulgaria, 633, 641, 651, 731.
Trattato di pace con la Germania, 526, 527, 534, 556, 617, 676, 688, 721. Vedi anche Versailles.
Trattato di pace tra Germania e Russia, 392. Vedi anche Brest Litowsk.
Trattato di Francoforte (1871), 377.
Trattato di Londra (1915), 35, 43, 256, 307, 346, 347, 349, 352, 421, 422, 438, 442-445, 458, 463, 464, 473, 475, 491, 497, 509, 510, 512, 515, 519, 539, 562, 566, 578, 582, 595, 602, 603, 609-611, 613, 615, 616, 625, 644, 667, 683.
Trattato tra l'Italia e Jugoslavia, 736. Vedi anche Rapallo.
Traú, città di Dalmazia, 444, 445, 491, 570.
Treat, Carlo, generale americano, 336.
Trentino, 345, 603.
Trento, 194, 629.
Treves, Claudio, deputato, 137.
Trieste, 193, 194, 256, 314, 345, 346, 348, 356, 425, 541, 548, 557, 572, 629, 667.
Tripolitania, 563-565, 577. Vedi anche Libia.
Trotzky, Leone, capo comunista russo, 19, 22, 50, 259, 324, 342.
Trumbic, Ante, capo del Comitato nazionale jugoslavo, poi ministro, 41, 50, 65, 146, 270, 294, 313, 317, 337, 338, 356, 371, 385, 387, 393, 427, 428, 436, 545, 567, 569, 572, 618, 633, 636, 651, 656.
Tunisia, 563.
Turati, Filippo, deputato, 22, 55, 72, 103, 107, 207, 433, 492, 658.
Turchia, 194, 364, 571, 685, 696, 703, 704.
Turkhan pascià, delegato dell'Albania, 302.

Ucraina, 50.
Udine, 194.
Ungheria, 348, 363, 378, 437, 476, 553, 557, 604, 640, 647, 703, 708, 727.
Unione doganale, 567, 568, 675.
Unione popolare antibolscevica, 412.

Vaccaro, dott., medico militare, 724.
Valdiserra, Edmondo, rappr. Camera di Commercio, 279.
Valdobbiadene, località del Veneto, 190.
Valona, città dell'Albania, 425, 439, 611, 667, 736.
Vanderlip, Frank, finanziere americano, 642.
Vandervelde, Emilio, ministro belga, 413, 676.
Vannutelli Rey, conte Luigi, diplomatico, 296.
Vansittart, Roberto, diplomatico britannico, 562, 576, 616.
Veglia, isola del Quarnaro, 609, 610, 633.
Veneto, 195.
Venezia, città, 60, 173.
Venezia Giulia, 345, 603.
Venizelos, Eleuterio, delegato greco Conferenza della pace, 258, 283, 374, 428, 472, 532, 575, 581, 705, 716, 717, 728.
Verona, Battaglione, 191.
Versailles, 423-533, 675, 676. Ve-

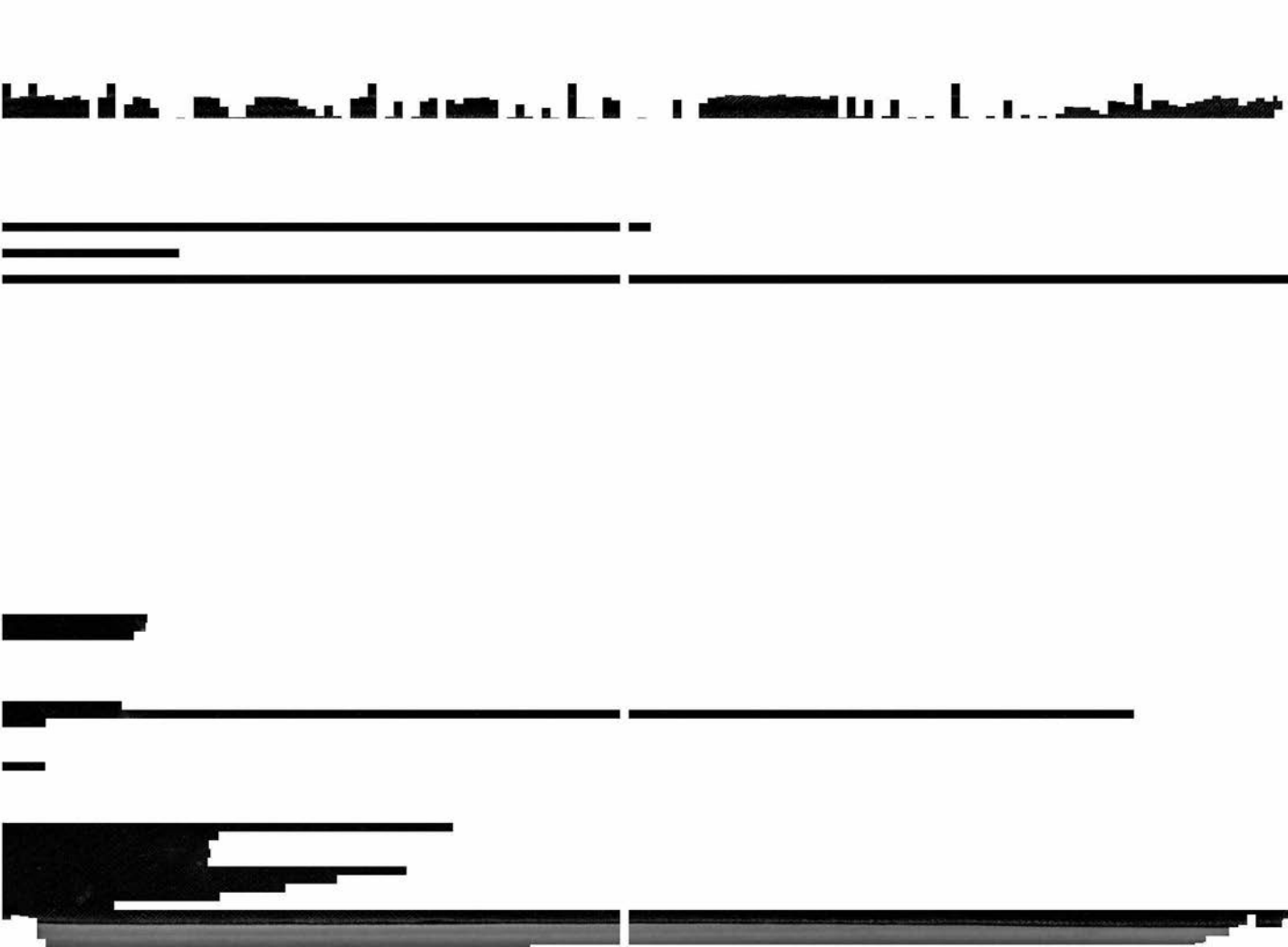
di anche Consiglio supremo di guerra interalleato, e Trattato di pace con la Germania.
Vesnic, Milenko, delegato serbo Conferenza pace, 69, 294, 295, 428, 571, 636, 671, 672.
Vesnic, signora, 428.
Vettovagliamento, 201, 204, 210, 320, 543, 557. Vedi anche Approvvigionamenti.
Vidal, dottore, medico, 724.
Vienna, 190, 198, 394, 521.
Vilgrain, Ernesto, sottosegretario di Stato francese, 50, 137.
Villa, Giovanni, ministro, 91, 103, 105, 106, 128, 144, 150, 151, 168, 169, 171-173, 178, 179, 186, 208, 225, 227, 228, 239, 241, 586, 619.
Villa Giusti, presso Abano, 195.
Villach, città dell'Austria, 494, 506.
Viribus Unitis, corazzata austro-ungarica, 194.
Visocchi, Achille, sottosegretario di Stato, poi ministro, 181, 233, 660.
Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, 46, 95, 96, 180, 196-198, 203, 204, 207, 226, 227, 232, 238, 300, 363, 521, 585, 658, 660, 666, 671, 675, 716.
Vittorio Veneto, 713.
Viviani, Renato, ex presidente del Consiglio francese, 378.
Volloton, delegato svizzero, 545.
Volosca, località dell'Istria, 437-439, 497.
Volpi, Giuseppe, perito economico e finanziario, 598, 689, 690, 703, 705, 712.
Vorwaerts, giornale tedesco, 179.

Watts, generale britannico, 703.
Weber von Webenau, Victor, generale austriaco, 195.
Weimar, città di Germania, 267, 271, 280, 281, 291, 652, 661, 704, 708.
Wekerle, Alessandro, presidente Consiglio ungherese, 118.
Wemyss, Rosslyn, ammiraglio britannico, 341, 349, 351, 396.
Weygand, Max, generale francese, 18.
Wheat Executive, 9, 10, 32, 34, 52, 53, 64, 315. Vedi anche Approvvigionamenti, Cereali.
White, Enrico, delegato americano Conferenza pace, 545, 710, 717, 729.
Wien, nave da guerra austro-ungarica, 20.
Wellcott, esperto americano trasporti, 141, 176.
Wilson, Enrico, generale britannico, 17, 18, 41, 44, 54, 127, 213, 288, 396, 398, 703.
Wilson, Woodrow, Presidente degli Stati Uniti, 30, 34, 51, 53, 70, 120, 121, 130, 148, 149, 158, 171, 173, 174, 176, 179, 183, 187, 189-191, 198, 201, 203, 204, 212-214, 225-228, 230-236, 242, 243, 249, 254, 260, 266, 267, 269, 271-273, 277, 282, 287, 291, 292, 297, 303, 307, 311, 312, 318, 325, 337, 343, 347-349, 351, 352, 354, 357, 359, 364, 366, 373, 375, 380, 383, 384, 389, 406-408, 410, 411, 413, 416, 421-429, 432, 433, 435-439, 441-447, 452, 453, 458-460, 462-464, 467, 468, 471, 475, 479, 481-485, 489, 490, 492-494, 497, 500, 501, 503, 504, 507, 508, 510-514, 516, 519-523, 527-530, 532, 533, 536, 540-546, 549-551, 553-556, 561, 571, 574, 576, 581, 584, 587, 593, 595-597, 600, 603-607, 609, 615, 618, 620, 622, 628, 629, 632, 633, 635, 636, 638-640, 643, 644, 657, 664, 665, 667, 669, 671-673, 675-677, 683-

685, 689, 693, 704, 705, 707, 710, 718, 727, 729, 730.

Young, rappr. americano Commissione economica, 265.

Zagabria, città di Croazia, 353, 526.
Zanetta, Abigaille, socialista, 431.
Zara, città dalmata, 197, 348, 438, 439, 444, 445, 491, 497, 504, 570, 609, 611, 636.
Zeila, città della Somalia britannica, 616, 667.
Zimmerwald, località svizzera, 22, 262.
Zinovief, Gregorio, capo comunista russo, 342.
Zita di Borbone-Parma, Imperatrice d'Austria, 81.
Zolger, rappr. jugoslavo, 294, 295.
Zollverein, vedi Unione doganale.
Zupelli, Vittorio, generale e ministro, 69, 71, 81, 86, 89, 93, 103, 127, 208, 229.

I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
290

FINITO DI STAMPARE
IL 5 DICEMBRE 1937 - ANNO XVI
NELLE OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA